



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA



CORSO DI DOTTORATO IN STUDIO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO
STORICO, ARTISTICO-ARCHITETTONICO E AMBIENTALE (XXXI CICLO)

L'OEUVRE DES TRAVAILLEURS EUX-MÊMES.
**IL SINDACALISMO D'AZIONE DIRETTA ITALIANO TRA ESILIO,
CLANDESTINITÀ E DIASPORA DEI MILITANTI**

(M-STO/04 STORIA CONTEMPORANEA)

PRESENTATA DA
MARCO MASULLI

COORDINATORE DEL CORSO:
PROF. FRANCESCO CASSATA

SUPERVISORI:
PROF.SSA PATRIZIA DOGLIANI
PROF. MAXIMILIANO FUENTES CODERA

INDICE

PREMESSA	7
INTRODUZIONE	11

PRIMO CAPITOLO.

LE SYNDICALISME N'EST PAS UNE ETIQUETTE

Premessa	39
I. ALLE ORIGINI DEL SINDACALISMO. ANARCHICI E SINDACALISTI IN FRANCIA	
I.1 Fernand Pelloutier, le Bourses du Travail e la CGT	44
I.2 Dall'anarcosindacalismo al sindacalismo rivoluzionario	48
II. SINDACALISMO ITALIANO AL BIVIO: DALLA PRIMA ALLA SECONDA GENERAZIONE	
II.1 Scansione generazionale e fasi del sindacalismo italiano: una questione aperta? 63	
II.1.1. Meridionalismo	67
II.1.2 Il rapporto con la politica e il Partito	73
II.1.3 Il modello organizzativo sindacalista	82
II.1.4 Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo anarchico	91
II.2 Il sindacalismo rivoluzionario dalla Grande Guerra al “Biennio Rosso”: l'internazionalismo sindacalista tra continuità e rotture	100

SECONDO CAPITOLO.

LA DIASPORA DEL MOVIMENTO, LA DIASPORA DEI MILITANTI:

ITINERARI POLITICI TRA ANARCHISMO, COMUNISMO E FASCISMO

I. <i>NOTRE BEAU ET CHER DRAPEAU ROUGE DE L'INTERNATIONALE. L'USI E IL CASO DELLA FRAZIONE SINDACALISTA RIVOLUZIONARIA (1921-1923)</i>	
Premessa	123
I.1 L'USI dal “Biennio rosso” all'ascesa del fascismo	126
I.2 La diaspora “a sinistra”: il caso della Frazione Sindacalista Rivoluzionaria fra gli aderenti dell'USI (1921-1923)	138

II. <i>L'INTERNAZIONALE DEI BRUTI. RETI DI SOLIDARIETÀ, RETI DI CONFLITTO IN FRANCIA</i>	
II.1 “Delenda USI”: dalla rinascita dell'AIT alla clandestinità	167
II.2 Dallo sciopero generale allo “sciopero permanente”: la diaspora verso la Francia	176
II.3 Il gruppo “Pietro Gori” di Parigi	179
II.4 <i>Chourmo!</i> Il gruppo marsigliese e “L'Ora Nostra”	204
III. <i>TRADITORI O PRECURSORI? PERCORSI BIOGRAFICI DI SINDACALISTI ANARCHICI ADERENTI AL FASCISMO</i>	
III.1 Un caso storiografico irrisolto	219
III.2 Per un tentativo di analisi	224
III.3 Vite da transfughi	230

TERZO CAPITOLO.

RETI MILITANTI E CONNESSIONI POLITICHE E ORGANIZZATIVE NEL SINDACALISMO D'AZIONE DIRETTA TRA ITALIA, FRANCIA E SPAGNA

Premessa	243
I.1 L'anarcosindacalismo negli anni Venti e Trenta in Spagna: un'anomalia?	245
I.2 Connessioni politiche e reti militanti nel sindacalismo d'azione diretta italiano e spagnolo	254
I.3 Dalla Francia alla Spagna tra realtà di guerra e sogni d'anarchia	263
 BIBLIOGRAFIA	 300
ALLEGATO I- RESUMEN	324

*“Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria”
(F. De André)*

Premessa

In merito ai compiti della storiografia contemporanea, il sociologo e storico del movimento operaio Pino Ferraris esprimeva la necessità, per liberare il futuro dalle gabbie del presente, di «spremere il passato», sviluppando «due facoltà essenziali: la memoria e l'immaginazione»¹. Si tratta senz'altro di una considerazione “inattuale” se si considera come uno dei tratti identitari del nuovo millennio il trionfo del “*there is no alternative*” di thatcheriana memoria. Il capitalismo postmoderno, o realismo capitalista², sembra essere riuscito a permeare di sé non più il solo campo della produzione, ma ad insinuarsi negli angoli più profondi della mentalità dell'uomo della contemporaneità occidentale, arrivando a condizionarne ogni aspetto dell'esistenza. Risulta evidente, dunque, come il tema del lavoro assuma, oggi ancor più che in passato, un ruolo centrale nei tentativi di compressione delle dinamiche della contemporaneità³.

Per lungo tempo, lo afferma Marcel Van der Linden, «l'histoire du travail et de la classe ouvrière été comprise comme étant l'histoire des *salariés*, c'est-à-dire des travailleurs qui, en qualité d'individus libres, peuvent disposer de leur *capacité* de travail comme de leur propre produit et qui n'ont pas d'autres marchandises à vendre»⁴. Oggi il soggetto di quella storia ha sicuramente mutato fisionomia. Le radicali trasformazioni intervenute nei modelli di produzione e di consumo hanno determinato l'avvento di quelle cosiddette “nuove identità del lavoro” che, invero, non sembrano più disporre né di una *identità* – in termini di dignità, di coscienza di sé, di riconoscimento sociale e di valorizzazione delle competenze – né tantomeno di un *lavoro* classicamente inteso.

Contestualmente, si vive un periodo di piena crisi delle Sinistre e delle tradizionali organizzazioni sindacali occidentali. Soprattutto queste ultime appaiono sempre più inglobate nel meccanismo del realismo capitalista, trincerate in una sorta di immobilismo

¹ Cfr. Ferraris, P., *Prendere a calci il presente*, in “Lo Straniero”, n. 144 giugno 2012.

² Secondo Mark Fisher il termine “postmodernismo” resta «un termine controverso, oltre che dai significati molteplici e incerti [...] senza dubbio appropriato, ma anche poco utile» e ad esso andrebbe preferito quello di “realismo capitalista” per indicare «un'atmosfera che pervade e condiziona non solo la produzione culturale, ma anche il modo in cui vengono regolati il lavoro e l'educazione, e che agisce come una specie di *barriera invisibile che limita tanto il pensiero quanto l'azione*» in *Realismo capitalista*, Nero ed., Roma 2018, pp. 35-55.

³ Cfr. Revelli, M., *La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi. Vero*, Laterza, Roma-Bari 2014.

⁴ Van der Linden, M., *Enjeux pour une histoire mondiale du travail*, in “Le Mouvement social”, n. 241/4 (2012), pp. 16-17.

tale a ritenere inutile lo sforzo di pensare e organizzare un'alternativa altrettanto realistica al capitalismo postmoderno. Una strategia che sembra concentrarsi su timidi tentativi di resistenza contro la perdita di posizioni acquisite e sull'ingaggio di battaglie di retroguardia, che assumono sempre più tratti di conservatorismo a livello politico e di corporativismo a livello strettamente sindacale. Un corporativismo che si traduce nella propensione a rivolgere l'attenzione alle categorie di lavoratori più tutelate, cui fa da contraltare un inadeguato tentativo di interpretare le istanze dei lavoratori "atipici" e di analizzarne il ruolo sociale ed economico. Eppure sono proprio le dinamiche sociali di questi nuovi soggetti del lavoro a riflettere al meglio le stesse tendenze del capitalismo contemporaneo, reo di aver traslato il *just in time* da metodo produttivo in stile di vita⁵. Ed è lì dunque che, in uno sforzo prospettico, le organizzazioni sindacali dovrebbero investire tutti i propri sforzi ripensando strategie capaci di non lasciarsi estorcere da un lato le conquiste così faticosamente ottenute nel tempo ma, dall'altro, anche di ripensare il ruolo del lavoratore e del Lavoro nella società presente e futura.

Ad oggi, la linea d'azione adottata dai sindacati europei maggiormente rappresentativi sembra tradursi nell'incapacità burocratico-organizzativa e, in senso più ampio ed esplicito, politica, atta a intercettare le tendenze di un mondo del lavoro e della produzione in rapido mutamento. Un complesso di pratiche che ha avuto come unico risultato quello di generare un senso di radicale sfiducia, presto sfociata in ostilità, da parte dei lavoratori nei confronti della rappresentanza politica e del metodo concertativo sindacale. Il risultato di questo processo non può che essere quello del dilagare, in porzioni sempre più larghe delle classi lavoratrici, di una forma del tutto particolare di individualismo, che in casi sempre più frequenti giunge a giustificare il meccanismo spesso solo apparentemente "meritocratico" del mercato del lavoro neoliberista. Iniziando a pensarsi, usando un'espressione già nota, come ad un "good for nothing", il lavoratore precario inizia gradualmente ad illudersi di essere padrone del proprio destino. Un destino che in un processo psicologico ed emotivo, oltre che evidentemente economico, finisce per essere pensato come indipendente da un razionale sistema di neosfruttamento lavorativo, in cui "riesce chi fa sempre di più, e chi meglio si adatta". Questo non rappresenta altro che la fine dei principi di solidarietà e di

⁵ Cfr. Gallino, L., *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari 2008.

appartenenza, che si traduce, conseguentemente, nel declino delle strutture associative e sindacali nonché della loro funzione storica.

Il sindacalismo rivoluzionario, o dell'azione diretta, è senza alcun dubbio un movimento che, nato alla fine del XIX secolo, esaurì la sua “funzione storica” già alla fine degli anni Trenta. Da soggetto sindacale, spesso minoritario, esso rispose – se non si intendono le teorie e le pratiche sociali come elementi atemporali – alle necessità di un ben determinato momento della storia del movimento operaio e, di conseguenza, di una fase del capitalismo europeo. Dunque, al di là di ogni tentativo di attualizzazione, non può dimostrarsi inutile ripensare storiograficamente ad una tappa della storia del movimento dei lavoratori nazionale ed internazionale quasi del tutto rimossa, atta a rilanciare, da un lato, i termini di un dibattito sui nuovi modi di “fare sindacato” e, dall'altro, a includere l'analisi di categorie di lavoratori più instabili: i disoccupati, i lavoratori dequalificati, i precari e, nella sua accezione più ampia, il mondo del lavoro migrante⁶. Al netto di un bilancio sindacalmente negativo, dettato da un' intrinseca e strutturale instabilità organizzativa, l'aspetto fondamentale dell'esperimento sindacalista rivoluzionario rimane la sua capacità di lettura delle trasformazioni in atto nella società del periodo; la sua pretesa di immaginare – spesso con derive escatologiche – una società radicalmente diversa da quella che alla fine del secolo ci si era lasciata alle spalle (con il declino di figure professionali, di paradigmi politici ecc.), ma anche di quella che andava delineandosi con la maturazione capitalistica. Infine, accompagnando le trasformazioni in atto nel mondo della produzione, in un modo o nell'altro, esso riuscì ad interpretare l'esigenza di un graduale abbandono della gestione individuale dei conflitti a favore di una dimensione collettiva. Dunque, tornando a Ferraris, ovvero «spremendo» il passato ed usando un po' di immaginazione, probabilmente si potrà provare a scalfire la monolitica immagine di futuro che l'attuale sistema economico presenta alle nuove generazioni. Pensare un futuro nel quale l'individuale ed il collettivo riescano a convivere nelle giuste sfere di autonomia, senza scadere nell'individualismo metodologico da un lato e nella rivalutazione di ideologie autoritarie sconfitte dalla storia dall'altro. Nell'attuale congiuntura storica, come non pensare quindi alle masse di disorganizzati, immigrati e disoccupati che il

⁶ Cfr. Raimondi, F., Ricciardi, M., (a cura di), *Lavoro migrante. Esperienza e prospettiva*, DeriveApprodi, Roma 2004.

sindacalismo rivoluzionario cercò di organizzare nelle proprie strutture? Il sogno di un'unità dei lavoratori costruita – usando un termine ormai *mainstream* – “dal basso”, a partire dall'osservazione delle condizioni oggettive del mondo della produzione e, nel rifiuto di formule ideologiche aprioristiche, orientata all'azione diretta di classe valutata come capace di assicurare un giusto contrappeso tra ottenimento di vantaggi immediati e prospettive di cambiamento generale, strutturale della società. Scrivere una storia del sindacalismo d'azione diretta rappresenta un modo di ripensare alla capacità di incidere sulla realtà in condizioni estremamente avverse; di riaffidare capacità politiche ai singoli, ai gruppi e alle reti militanti che interpretino nell'azione quotidiana l'aspirazione comune a sottrarsi dalle logiche transnazionali del capitalismo.

Consapevoli di essersi lasciati andare a dichiarazioni strettamente personali ad onta di ogni presunta “imparzialità”⁷ cui dovrebbe essere orientata l'attività dello storico, è opinione di chi scrive che, riprendendo Droysen, il contenuto del nostro Io sia determinante nel processo di comprensione storica degli eventi. Se, con Marc Bloch, «l'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato»⁸, si potrebbe forse assurgere *l'analogia storica* a surrogato dell'osservazione e dell'esperimento applicato in campo scientifico, così da rappresentare per lo storico un grande ausilio, allorché capace di illuminare «il meno noto con il più noto, dopo che se ne sia riconosciuta la somiglianza»⁹. Quanto all'analogia, è bene intendersi, si dovrà certamente distinguere tra un suo impiego quale strumento di riflessione del ricercatore ed un altro, volto a stabilire dei legami di continuità con un'esperienza che può senza dubbio definirsi storicamente conclusa e non ripetibile. È chiaro che la seconda modalità d'impiego del modello analogico è del tutto estranea al lavoro che di seguito si andrà ad introdurre.

⁷ Come ha affermato Julian Casanova «el carácter científico de la historia residen en definitiva, nel la imparcial inmersión en las fuentes, en la reconstrucción de las intenciones de los actores y del curso de los acontecimientos, y en la percepción intuitiva de un contexto histórico más amplio», in *La historia social y los historiadores. ¿Cenicienta o princesa?*, Crítica, Barcelona 1991, p.12.

⁸ Bloch, M., *Apologia della storia (o mestiere di storico)*, Einaudi, Torino 1950, p. 54.

⁹ Canfora, L., *L'uso politico dei paradigmi storici*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 34.

Introduzione:

All'inizio di questo lavoro, dopo una ricognizione sulla principale letteratura sul tema, risultava molto più chiaro cosa questa ricerca non dovesse essere che il contrario: non una ricostruzione storiografica dedicata alle sigle sindacaliste nazionali e alla loro specifica evoluzione da mettere poi a confronto tra loro né tantomeno un'agiografia dei suoi leader¹⁰. Da qui la necessità di chiarire come tra gli obiettivi della ricerca non vi sia quello di chiudere un cerchio quanto di aprirne uno capace di contenerne tanti altri, più piccoli o di egual misura, tenuti insieme da un filo logico comune.

Dei tentativi di scrivere storie complessive, in particolar modo dedicate a movimenti e organizzazioni politiche e sindacali, si può a ragione diffidare. Da anni l'ambiente storiografico italiano lamenta, spesso in maniera retorica, l'assenza di studi dedicati alle vicende delle specifiche realtà nazionali del sindacalismo d'azione diretta e capaci di racchiudere, sintetizzandole, le principali tappe della loro complessa quanto relativamente breve vita. In qualche caso si è persino annunciato l'imminente avvento di un tale studio, senza che poi esso sia riuscito a soddisfare realmente le aspettative¹¹. In un tale contesto, se l'obiettivo di questa ricerca fosse stato quello di fornire una ricostruzione esaustiva, complessiva dello sviluppo in senso transnazionale del sindacalismo d'azione diretta l'impresa sarebbe andata incontro ad un pressoché certo fallimento. Essa avrebbe richiesto uno sforzo di sintesi che avrebbe impoverito eccessivamente i termini di analisi. Sul

¹⁰ Per il contesto storiografico spagnolo sul tema, che presenta notevoli affinità con quello italiano in particolare su ciò che attiene alla riscoperta del metodo biografico, si veda anche la sintesi di Isaac Martin Nieto, *De la clase obrera a la accion colectiva. La historiografía sobre el movimiento libertario durante la Segunda Republica y la Guerra Civil*, in "Historia social", n. 73, 2012, pp. 145-171. Per un paragone con il contesto italiano si rimanda invece alla sintesi fornita da Emanuela Minuto in *Riflessioni sul seminario "Metodi e temi della storiografia sull'anarchismo"*, in "Italia contemporanea", n. 275, 2014, pp. 372-379. In particolare, interessa notare come dagli anni Ottanta in poi sia la storiografia spagnola che quella italiana abbiano spostato la propria attenzione dall'analisi biografica dei leader a quella dedicata ai militanti "minori". In Francia, questo processo era iniziato già qualche anno prima ed il suo esempio più eloquente fu la pubblicazione del *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français* (DBMOF), un progetto monumentale diretto già dagli anni Sessanta da Jean Maitron e poi costantemente aggiornato fino agli anni Novanta. Esso servì da modello per l'italiano *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani* (DBAI) che, venuto alle stampe nei primi anni Duemila, si è rivelato uno strumento di ricerca fondamentale anche per la conduzione di questo lavoro.

¹¹ Cfr. D'Alterio, D., "Disillusione socialista" e delusione storiografica: a proposito d'un libro sulla storia del sindacalismo rivoluzionario in Italia, in "Storia e Politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa", XXXI (2016), pp. 361-370.

terreno della storia comparata in materia sindacale persiste del resto un senso di generale insoddisfazione per i risultati ottenuti. Se paragonati a quelli conseguiti nell'ambito delle scienze sociali, una delle cause di questa difficoltà epistemologica è stata spesso individuata nell'approccio metodologico al problema. In estrema sintesi, è stato notato come la modellistica cui si impronta la scienza sociale, «sotto il profilo della ricerca storica [...] richieda il sacrificio di troppe componenti»¹² per essere esaurientemente incorporata negli studi. Un problema cui corrisponde la nota – ed emblaticamente datata – denuncia di Jurgen Kocka, per il quale «only very few historical studies could be called comparative»¹³.

Partendo da queste generiche considerazioni, alcune delle domande che sottendono alla ricerca sono state: è possibile apportare un contributo originale alla ricostruzione storica delle vicende del sindacalismo d'azione diretta internazionale, estendendo la cronologia fino ad includere in un unico studio, e in maniera sufficientemente coerente, quante più fasi possibili del suo sviluppo? È possibile farlo ponendo come focus il caso del sindacalismo italiano, estendendo gradualmente il campo, e ripercorrendo, in prospettiva comparata, gli itinerari biografici di alcuni dei suoi militanti durante la loro “diaspora” tra Francia e Spagna negli anni Venti e Trenta? Ed infine, qualora si rispondesse affermativamente alle due precedenti domande: è possibile accostarsi allo studio del sindacalismo d'azione diretta come se si trattasse di un movimento sindacale tradizionale, che conobbe in un dato momento una diffusione internazionale, o sarebbe più corretto valutarlo preliminarmente come un movimento le cui dinamiche di origine e sviluppo rendono necessario un suo studio in senso transnazionale¹⁴? Troppe sembrano, a chi si avvicina al tema, le ragioni per le quali risulterebbe impossibile valutare questo movimento al pari di una qualunque altra organizzazione sindacale: la prima ragione è da scorgere nel fatto che per le sue

¹² Antonioli, M., Ganapini, L., (a cura di), *I sindacati occidentali dall'800 ad oggi in una prospettiva storica comparata*, Bfs, Pisa 1995, p. 9.

¹³ Kocka, J., *Comparative Historical Research: German Examples*, in “International Review of Social History”, n. 38, 1993, p. 370.

¹⁴ Come si vedrà più avanti da questo punto di vista l'interpretazione storiografica del sindacalismo d'azione diretta presenta delle evidenti affinità con lo studio del movimento libertario italiano. Come ha notato Davide Turcato nel suo *Italian Anarchism as a Transnational Movement (1885–1915)*, in “International Review of Social History”, n. 52, 2007, p. 411: «one problem of studying the history of anarchism is that continuity can seldom be traced through formal institutions. Anarchist organizations shaped up more often as networks of militants than as formal organizations. In a formal organization, such as political parties, an impersonal structure exists, with roles in which actors are mutually substitutable. Actors may change while the structure persists. Continuity can be most naturally followed through an organization's unchanging structure».

caratteristiche esso non può essere validamente studiato ricorrendo ad un classico approccio di storia istituzionale; ad una storia fatta di successioni di sigle e scissioni, di congressi e leader alle cui vicende biografiche riconnettere in maniera efficace anche quelle del movimento stesso. La seconda ragione è di natura cronologica. Il sindacalismo d'azione diretta fu precario e discontinuo non solo nelle sue strutture ufficiali e nei suoi modelli organizzativi, ma anche nel suo procedere cronologico all'interno delle vicende della storia d'Europa del primo Novecento.

Esso, come è noto, nacque in Francia sul finire del XIX secolo, ma già dalla metà degli anni Dieci avrebbe affrontato un periodo di crisi della stessa componente rivoluzionaria, all'interno di una CGT che, specialmente dal primo dopoguerra in poi, si sarebbe gradualmente spostata su un terreno di aperta compromissione con il governo¹⁵. Una crisi avvertita come tale specialmente da una parte consistente dei militanti rimasti su posizioni prossime all'anarchismo¹⁶ a partire dall'adesione al progetto di *Union Sacree*¹⁷ e quindi a

¹⁵ «The revolutionary minority within the CGT at the end of the Great War was heterogeneous, but—represented by the Comité de défense syndicaliste (CDS), with Raymond Péricat as its secretary—it was united in its opposition to the ‘reformist’ majority because of what was perceived as the betrayal by Léon Jouhaux and the CGT leadership of the organization’s revolutionary, antimilitarist and internationalist principles in 1914–18—not just because of the leadership’s embracing of the national war effort, but also because of its involvement with government» in Berry, D., *A History of the French Anarchist Movement, 1917–1945*, AK Press, Oakland, Edinburgh, West Virginia 2008, p. 127.

¹⁶I primi sintomi di una crisi all'interno del sindacalismo francese iniziano a manifestarsi già a partire dal periodo del pre-guerra. Essa, almeno per una parte del movimento sindacale, è già chiaramente in corso dal momento in cui Victor Griffuelhes, nel febbraio 1909, rassegna le proprie dimissioni dalla segreteria della CGT. Ed è in questo periodo che un generazione di militanti sindacali, rappresentati su tutti da Merrheim e Monatte, cercano, percependo il cambiamento in atto, di riscoprire nel modello pelloutieriano originario lo strumento per superare la crisi interna causata, probabilmente, non solo dalle accuse di corruzione mosse strumentalmente nei confronti del segretario Victor Griffuelhes, ma anche da una generale esigenza di rifuggire dall'intellettualismo e trovare la strada per un rinnovamento metodologico della lotta sindacale. Troviamo una chiara conferma di ciò nei molti articoli, che affollano le pagine dei giornali libertari nelle rubriche riservate alle questioni sindacali. Al militante anarchico e sindacalista Bricheateau, ad esempio, appariva chiara la causa ultima di quella che già dal 1909 iniziava ad essere avvertita come una crisi ideologica del sindacalismo. Nell'articolo *La crise du syndicalisme*, in «Le Libertaire», XVIII, 10 février 1912, Bricheateau addebitava alla mancanza d'idealismo quel *malaise actuel* riscontrato all'interno dell'organizzazione sindacale che, quindi, appariva eccessivamente impegnata nell'ottenimento di miglioramenti immediati perdendo di vista la finalità dell'organizzazione sindacale stessa: la liberazione dell'umanità dal capitalismo. Sarà poi anche Coutoph a suggerire, nel suo pezzo *La crise de la CGT*, in «Le Libertaire», XIX, 8 septembre 1913 la depurazione del sindacalismo «de son autoritarisme et de son légalisme». Ed è emblematico, infine, che ancora Bricheateau in *Education et syndicalisme*, in «Le Libertaire», XVIII 2 mars 1912 individuerà nel ritorno all'impegno educativo in campo operaio, e quindi alle radici pelloutieriane del sindacalismo, lo strumento privilegiato per uscire dalla crisi.

¹⁷Sulla dibattuta questione del rapporto tra ambizione rivoluzionaria e pratica riformista della CGT si vedano anche le posizioni espresse in: Van der Linden, M., Thorpe, W., *Essort et déclin du syndicalisme révolutionnaire*, in “Le Mouvement social”, n. 159 (avril-juin) 1992, pp. 3-36; Julliard, J., *Autonomie ouvrière: études sur le syndicalisme d'action directe*, Le Seuil, Paris 1988; Amdur, K., *La tradition*

causa dell'abbandono di una delle istanze fondamentali del sindacalismo: l'antimilitarismo, peraltro presto accantonato da non pochi esponenti di quella stessa area libertaria. Eppure, proprio nel momento in cui per il sindacalismo rivoluzionario francese iniziava un lungo periodo di crisi – che non pose tuttavia termine al proprio ruolo di riferimento per le altre sigle sindacaliste, che dagli anni Dieci iniziarono a costituirsi numerose in Europa¹⁸ – in Italia prendeva nuovo vigore la volontà del movimento, sorto anni prima come “corrente” all'interno del Partito socialista italiano, di depurarsi dai fraintendimenti interni e costituirsi, nel 1912, in Unione Sindacale Italiana¹⁹. Una nascita, quella dell'USI, che potrebbe in realtà essere interpretata come la prima vera sconfitta del movimento, se è vero che il sindacalismo elencava tra i suoi propositi fondamentali la difesa dell'unità proletaria al di là delle lotte tra fazioni avverse. Si trattava di divisioni che del resto avrebbero continuato a sopravvivere anche all'interno della stessa USI, dapprima a causa delle gravi divergenze determinate dalla virata interventista di alcuni dei suoi maggiori rappresentanti – che avrebbero, nel 1918, dato vita alla Uil – e, in un secondo momento – all'inizio degli anni Venti – della costituzione della la Frazione sindacalista rivoluzionaria, aderente alla International syndical rouge (d'ora in poi, I.S.R.). Un'USI ormai indebolita dai violenti colpi inferti dalla repressione fascista culminata nello scioglimento ufficiale della sigla nel 1925, seppur, ed è bene ricordarlo, non prima di aver rivestito un ruolo da protagonista²⁰ nel ciclo di lotte che caratterizzarono il “Biennio rosso” italiano. Messa al bando, l'USI avrebbe però continuato a sopravvivere nell'esilio e nella clandestinità nelle forme che è obiettivo di questa ricerca analizzare. Fu poco dopo, passato il periodo della *Dictadura* di Miguel Primo de Rivera (1923-1930), che il sindacalismo d'azione diretta si ritaglierà infatti un nuovo, cruciale, spazio d'intervento. In Spagna è la CNT che, sorta nel 1910, agli inizi degli anni Trenta, quasi come raccogliendo il testimone dell'esperienza francese e

révolutionnaire entre syndicalisme et communisme dans la France de l'entre-deux-guerres, in “Le Mouvement social”, n. 129 (april-june) 1987, pp. 27-50; Mitchell, B., *The Practical Revolutionaries. A New Interpretation of the French Anarchosyndicalists*, Greenwood, New York 1987; Stearns, P.N., *Revolutionary Syndicalism and French Labor: A Cause without Rebels*, Rutgers University Press, New Brunswick 1971.

¹⁸ Si veda in proposito: Van der Linden, M., Thorpe, W., *Essort et déclin du syndicalisme révolutionnaire*, cit., pp- 7-12.

¹⁹ Osti Guerrazzi, A., *L'utopia del sindacalismo rivoluzionario: i congressi dell'Unione sindacale italiana, 1912-1913*, Bulzoni, Roma 2001; Antonioli, M., *Il sindacalismo italiano. Dalle origini al fascismo. Studi e ricerche*, Bfs, Pisa, 1997; Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito socialista dell'età giolittiana*, De Donato, Bari 1976; Furiozzi, G.B., *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Mursia, Milano 1977.

²⁰ Venza, C., *El anarcosindicalismo italiano durante el “Bienio Rojo”, 1919-1920*, in Colombo, E., (comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarees, Buenos Aires 2013, pp. 191-210;

italiana rielaborate all'interno dell'originale contesto spagnolo²¹, chiamerà a raccolta quei militanti italiani che, in piena diaspora, parteciparono tra le fila anarcosindacaliste alla Guerra civile. Da questo punto di vista, quella spagnola è stata definita come un'anomalia poiché, come nota Casanova:

«con la constitución y consolidación de la CNT como un movimiento de masas en los años 1917-1921 y 1931-1937 comenzó la «atipicidad» española, porque por esas fechas —y salvo en Argentina y Suecia— el sindicalismo revolucionario, antipolítico y de acción directa, había desaparecido del resto del mundo»²².

Fu proprio in Spagna che però il sindacalismo d'azione diretta internazionale esaurì il suo potenziale rivoluzionario. Questo avveniva non prima di aver avuto in terra iberica la possibilità di esprimere ai suoi massimi livelli tanto le potenzialità (si pensi al larghissimo seguito riscosso dalla CNT, in particolare in Catalogna²³) quanto le lacune teoriche e pratiche del metodo sindacalista. Esse, ormai strettamente legate a quelle dell'anarchismo, si tradussero, come ha notato lo storico Giampietro Berti, in una sostanziale incapacità di evitare le contraddizioni «tra i due aspetti dell'universalità [delle aspettative d'emancipazione libertaria]: quella quantitativa della diffusione ed estensione delle organizzazioni storiche e quella qualitativa dell'impovertimento del sapere e dei valori rivoluzionari»²⁴. Da questo punto di vista, la Rivoluzione spagnola può pertanto essere intesa come la massima espressione del problema del rapporto tra fini e mezzi dell'emancipazione insieme umana e proletaria. Un problema qui condensato, continua sempre Berti, «nella falsa scelta tra Guerra e rivoluzione, fra fronte popolare e autonomia libertaria, fra antifascismo e antiautoritarismo»²⁵. Il ritrovamento nel maggio 1937 in Plaza

²¹ Le evidenti e note affinità dei presupposti che resero possibile questa relativa continuità, di natura non meramente emulativa, è stata notata anche da Julián Casanova che scrive come «hasta esa conversion en anarcosindicalismo, España presenciò tendencias en el asociacionismo obrero muy similares a Francia o Italia: adscripción las posiciones bakuninistas, declive de la Primera Internacional, aparición del terrorismo en los años noventa y expansión de la doctrina del sindicalismo revolucionario durante los primeros años del siglo XX», cfr. Casanova, J., (coord.), *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*, Critica, Barcelona 2010, p.8.

²² Casanova, J., *Auge y decadencia del anarcosindicalismo en España*, in "Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, H." Contemporánea, t. 13, 2000, p. 46.

²³ Sulla struttura organizzativa della CNT in territorio catalano si veda anche: Monjo, A., *Afiliados y militantes: la calle como complemento del sindicato cenetista en Barcelona de 1930 a 1939*, in "Historia y Fuente Oral", n. 7, 1992, pp.85-98.

²⁴ Berti, G., *Presentazione all'edizione italiana* di Peirats, J., *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, vol. I, Edizioni Antistato, Milano 1977, p. 9.

²⁵ *Ibidem*.

de Sant Jaume, a Barcelona, del corpo di Camillo Berneri lasciato esanime da sicari comunisti rappresenta quindi non solo la dolorosa concretizzazione di questa difficoltà ma anche, simbolicamente, l'ultimo atto del sindacalismo d'azione diretta internazionale. Per alcuni infatti l'assassinio di Berneri rappresenta la chiusura di un conto, che i comunisti sovietici avevano in sospeso con il sindacalismo rivoluzionario e in particolar modo con le sue correnti più orientate in senso libertario, fin dal 1917²⁶. Uno scontro acuitosi negli anni Venti e diventato, nella Spagna degli anni Trenta, troppo pericoloso per le sorti del comunismo autoritario – che pure aveva mutato volto rispetto a quello delle origini – per essere considerate ancora una questione da poter lasciare in sospeso.

Se posta in questi termini però l'esperienza internazionale del sindacalismo apparirebbe fondamentalmente omogenea; un movimento compatto, sebbene destrutturato, in linea di continuità ideale e organizzativa a partire dalle sue origini francesi fino alle ultime battute nell'anarcosindacalismo spagnolo. E, invece, il sindacalismo d'azione diretta ebbe molteplici anime, affrontò diverse e contraddittorie fasi interne. Si tratta di una continuità quindi, quella che qui si presenta, per certi versi forzata se impostata su un piano di analisi politico e istituzionale, ma quasi del tutto naturale se connessa ad un caso di studio specifico: le rotte militanti di sindacalisti, in particolare di sindacalisti anarchici italiani, tra Francia e Spagna negli anni Venti e Trenta. È generalmente riconosciuto che centrare l'attenzione proprio sull'espressione italiana del movimento renda possibile delineare l'esistenza tanto di affinità quanto di contraddizioni e difformità delle varie espressioni nazionali rispetto al modello di origine, specialmente nelle sue fasi di avvio. Trattare della storia del sindacalismo d'azione diretta italiano estendendo la classica cronologia, schiacciata sulla sua cosiddetta “prima generazione”, fino ad includere gli anni Venti e Trenta del Novecento, comporta il superamento del suo studio all'interno del confine italiano e trattare di una numerosa schiera di sindacalisti, e nel nostro caso sindacalisti anarchici italiani, che percepirono la loro azione militante in senso transnazionale, senza frontiere. Essi erano consapevoli che la loro lotta, divenuta ormai contemporaneamente esistenziale e politica, continuava a rappresentare pur dall'esilio un fattore di speranza di liberazione dal nazifascismo, anche per la propria Terra in un mondo, quello capitalista, in

²⁶ Careri, G., *Camillo Berneri, l'anarcosindacalismo, La Guerra di Classe*, Unione Sindacale Italiana-AIT, Ancona 2008, p. 7.

cui le sorti dell'umanità erano più che mai strettamente connesse. Quel mondo, per loro, non si divideva in nazioni; essi – scriveva, interpretando un sentire comune, Luigi Fabbri in un testo di inizio secolo – si riconoscevano nella rivelazione socialista di un «fatto innegabile: che vi sono soltanto due patrie nel mondo, destinate a combattersi finchè l'una non cesserà d'essere la privilegiata a danno dell'altra, la patria di quelli che hanno e la patria di quelli che non hanno»²⁷. Ed è quindi seguendo questa suggestiva scansione cronologica e geografica, che si tenterà di fornire una storia comparata del movimento, studiandone la diffusione e l'organizzazione in senso transnazionale.

Una ricerca, si ribadisce, in cui i confini geografici diventano estremamente labili e nella quale il *focus* centrato sul contesto militante di lingua italiana si giustifica solo con la necessità pratica di limitare il campo d'indagine; che si estende ai più noti casi di raffronto (Francia e Spagna) solo per l'impossibilità di contenere in un solo studio troppi, e troppo diversi, elementi di comparazione. Un lavoro storiografico, quello che qui si introduce, che tratta di storia operaia e degli operai. Storia di vite donate alla militanza ed inserite in società, economie e assetti politici sconvolti dai radicali mutamenti accentuati dall'abdicazione del liberalismo, dalla fagocitazione di alcune sue istanze nei fascismi europei ed infine dall'avvento dei totalitarismi. Ed è quindi anche storia dell'antifascismo; oltre che di “tradimenti” e repentini, consapevoli o meno, ravvedimenti; di esistenze messe a dura prova dalla realtà politica, economica e sociale, che caratterizzò i primi quarant'anni di Novecento europeo.

Ma è anche e soprattutto storia dell'internazionalismo e del lento declino delle sue strutture ufficiali, quindi dell'esigenza storiografica di ripensare le sue categorie; storia di sogni riposti nell'idea di costruzione di un uomo e di una società “indefinitamente perfettibili” attraverso percorsi di autoeducazione e autogestione. Appare chiaro che il rischio di una simile impostazione della ricerca sia quello di aprire tanti capitoli, senza alla fine chiuderne veramente, in maniera esaustiva, neanche uno. Ma, quasi paradossalmente, appare proprio necessario attraversare e cadere consapevolmente in questo pericolo pur di tenere insieme le tante “storie” che spesso sono state affrontate in maniera separata e

²⁷ Fabbri, L[ui]gi, *Le ragioni etiche dell'antimilitarismo*, in “Il Divenire Sociale. Rivista di socialismo scientifico”, n. 24, 16 dicembre 1906, pp. 379-380.

autonoma, pur con costanti richiami interni; con accenni e riferimenti che scatenano nel ricercatore la volontà, quando non l'esigenza, di pervenire ad una sintesi, che non sempre dovrebbe significare rinunciare alla complessità. Il vero obiettivo di questa ricerca è quindi seguire il filo rosso che tiene unite tutte queste “storie”. Un filo che, forse, può essere individuato nell'obiettivo, altramente definibile come “utopia”²⁸, perseguito da alcuni settori dell'anarchismo e del movimento internazionale dei lavoratori, di individuare strumenti e strategie adatte a condurre il proletariato – e in seguito l'umanità intera, senza classi – alla liberazione della società dal giogo delle logiche del capitalismo²⁹. Una società, quella da costruire, intesa invece come “libera associazione di uomini e donne liberi e uguali”; capace di espellere il principio autoritario e le sue espressioni burocratiche e organizzative (e quindi lo Stato) senza ricorrere alla mediazione offerta dai corpi intermedi influenzati, e creati, dalla logica democratica borghese. Un percorso o, almeno, un fine in sé apparentemente chiaro e coerente, che nel suo scontro con la realtà storica e sociale dell'Europa di fine XIX secolo, e ancor più con quella dell'inizio del nuovo secolo, avrebbe generato contraddizioni interne a loro volta causa di un ripiegamento e di un collasso dei gruppi di militanti che lo avevano intrapreso.

²⁸ Cfr. Gonzalez, A., *Utopía y realidad. Anarquismo, anarcosindicalismo y organizaciones obreras*, Diputación Provincial, Sevilla 1996.

²⁹ Quello dell'identificazione del capitalismo con lo Stato capitalista, quindi dando alla lotta per l'abolizione dello Stato un carattere spiccatamente economico – oltre che politico – è un carattere del sindacalismo libertario che è stato messo in evidenza da Josep Termes nel suo *Anarquismo y sindicalismo en España. La Primera Internacional 1864-1881*, Ediciones Ariel, Barcelona 1972.

*I. Il sindacalismo d'azione diretta come movimento transnazionale. Le tappe di una riflessione storiografica*³⁰

«La storia del movimento operaio, ringiovanita, vivificata, è oggi in piena trasformazione. Tuttavia, nonostante il rigoglio dei libri, degli studi, delle riviste, delle tesi universitarie, si può avvertire un innegabile disagio. Bisogna proprio arrendersi di fronte all'evidenza: diventata accademica, essa si è guadagnata soltanto uno strapuntino nell'Università»³¹.

Così esordiva Georges Haupt nell'Introduzione alla sua datata, ma ancora attualissima e indispensabile, raccolta di saggi pubblicata nel 1978 con il titolo *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*. A uno sguardo anche solo superficiale, nonostante siano passati diversi anni dall'osservazione dello studioso, la situazione appare poco o per niente mutata. Eppure ancora oggi, seppur sempre più sporadicamente, ci si interroga sul valore e sul significato del concetto di "internazionalismo": sulle sue trasformazioni (o degenerazioni) nonché sull'efficacia delle esperienze storiche che hanno tentato di rendere concreto un progetto, coordinato e guidato da strutture internazionali, di trasformazione radicale degli assetti sociali e di classe.

«Il concetto di "internazionale" è molto bello e venusto, si potrebbe dire con un sussulto estetico. Ma è attuato solo dal grande capitale finanziario [...] Quando Marx lanciò il famoso "Proletari di tutto il mondo unitevi" [...] si potrebbe immaginare, data la sua esperienza di vita, che pensasse alla Germania più progredita, alla Francia settentrionale, all'Inghilterra, forse a un pezzettino del nord Italia, al Belgio, insomma ai Paesi più industrializzati, alcuni perfino colonialisti, dove c'era una classe operaia piuttosto omogenea. Così un collegamento internazionale era pensabile. Ma le due volte in cui si tentò di avviarlo ci fu un fallimento. La prima Internazionale fondata da Marx si esaurì in pochi anni. La seconda fu un prodotto tardivo, sembrava più solido, ma bastò la guerra del 1914 per farla andare in pezzi. La terza, quella più aggressiva e militare, fu sciolta nel maggio del 1943 da Stalin: nella guerra mondiale era stato alleato di due Paesi capitalisti come gli Usa e l'Inghilterra, e avere al contempo una organizzazione internazionale volta a fare una rivoluzione comunista sia in Inghilterra che in Nord America era una contraddizione in termini. Ne prese atto e la sciolse»³².

³⁰ Alcuni temi trattati in questo paragrafo sono stati affrontati anche nel mio *Un movimiento internacionalista sin Internacional. Itinerarios de sindicalistas revolucionarios italianos entre Francia y España*, in Fuentes Codera, M., Duarte, A., Dogliani, P., (a cura di), *Itinerarios reformistas, perspectivas revolucionarias*, Institucion "Fernando el Catolico" (C.S.I.C.), Zaragoza 2016, pp. 203-217.

³¹ Haupt, G., *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Einaudi, Torino 1978, p. 4.

³² Intervista a Luciano Canfora: <https://left.it/2017/10/06/luciano-canfora-la-sinistra-piu-va-a-sinistra-piu-vince/>

Basterebbe un riassunto così lucido e di poche righe come quello fornito da Luciano Canfora per spiegare le finalità ed i maggiori limiti dell'internazionalismo operaio e socialista, almeno quello pensato da Marx ed i suoi eredi. Eppure – e certamente lo sa bene il provocatorio Canfora – l'internazionalismo operaio e degli operai fu molto di più di una semplice successione di strutture destinate a sgretolarsi sotto i colpi delle scissioni interne, degli eventi e delle contraddizioni internazionali del momento.

La storiografia sul movimento operaio e sulle forme da esso assunte nelle varie organizzazioni internazionali ha attraversato, come è noto, varie fasi. Si potrebbero sinteticamente indicare, partendo dagli anni Sessanta e arrivando fino ai nostri giorni, almeno quattro momenti storiografici riferiti alla storia operaia, che hanno condotto ad una parziale rivalutazione di esperienze come quelle del sindacalismo d'azione diretta e, strettamente legato ad esso, dell'anarchismo: il passaggio da un approccio storico istituzionale ad uno di storia sociale; la riflessione sull'identità dello storico in rapporto alla responsabilità storiografica e l'impegno militante; il rinnovamento metodologico della storia del lavoro basato sulla interdisciplinarietà e sull'allargamento del campo di indagine su un livello transnazionale; la rivalutazione, infine, di movimenti e settori “eretici” e minoritari del socialismo operaio e politico.

Il Quale storia operaia?

Sebbene non si possa stabilire con precisione quale fattore abbia inciso più degli altri nella ridefinizione dell'approccio storiografico alla storia operaia e dell'internazionalismo, lo nota anche Akira Iriye, «it seems clear that by the 1970s, more and more historians were coming to view international relations not simply in diplomatic and political terms but also in the context of economic, social, and, of particular importance, cultural developments»³³.

Dapprima quasi del tutto confinati all'attività di storici militanti e trattati con una evidente impostazione di tipo ideologico-finalistica e istituzionale, i vari ambiti della storia operaia e socialista sono stati in seguito investiti da un importante rinnovamento negli anni

³³ Iriye, A., *Global and Transnational History: The Past, Present, and Future*, Palgrave Pivot, Basingstoke 2013, p. 8.

Sessanta. Se nel mondo anglosassone i classici lavori storiografici di Edward P. Thompson³⁴ e Eric Hobsbawm³⁵ rappresentano un periodo di “transizione” tra l'antica storia del lavoro e la nuova, nel contesto francofono furono le “lezioni” storiografiche di Jean Maitron³⁶, Madeleine Reberieux³⁷, Georges Haupt³⁸, Rolande Trespé³⁹ e Michelle Perrot⁴⁰ ad indicare la via alle nuove generazioni di storici, determinando una rottura con la storia istituzionale e il passaggio a tentativi di «contextualiser les luttes ouvrières»⁴¹ con un approccio di storia culturale e sociale.

A questa nuova generazione di studiosi, formatasi nel contesto politico-culturale della nuova Sinistra antistalinista e poi del Sessantotto, si deve quindi la progressiva presa di distanze da una rigida impostazione metodologica, atta a saldare la trattazione della storia del movimento operaio e socialista con la storia politica e istituzionale. Questo nuovo modo di concepire la storia del socialismo – e in particolare la sua dimensione internazionale – ha avuto però, tra i meriti principali, anche quello di aver rivalutato alcune tipologie di fonti fino ad allora trascurate. A titolo d'esempio, basterà citare gli atti emanati dal Comitato esecutivo e dalla segreteria del *Bureau Socialiste International* che, con le parole di Haupt, furono capaci di resituire «quel volto interiore del socialismo, che sfugge abitualmente all'investigazione»⁴², pur non essendo – anche per la natura stessa di

³⁴ In particolare, ovviamente, il suo *The making of the English Working Class*, Gollanz, London 1963.

³⁵ Un chiaro segnale dell'inversione di tendenza si ebbe, nel caso di Eric Hobsbawm, con la pubblicazione dei suoi studi scritti riuniti nel volume: *Labouring Men: Study in the History of Labour*, Weidenfeld and Nicholson, London 1964. La raccolta, recensita da Gareth Stendman Jones su *New Left Review* I/29 del Jan-Feb 1965, aveva infatti tra i suoi meriti quello di essere «a valuable addition to our historical insight into the period, both in the old questions it resolves and in the new imponderables it opens to historical debate». Come ha segnalato anche Harvey J. Kaye in *Los historiadores marxistas británicos. Un análisis introductorio*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza 1989, pp.129-130: «en comparación con la mayor parte del trabajo que se hacía entonces como historia del movimiento obrero, los estudios de Hobsbawm se caracterizan por la preocupación por la 'totalidad' de la experiencia de la clase obrera [...] para Hobsbawm, estudiar la totalidad de la experiencia de la clase obrera no sólo ha significado ampliar perspectiva 'horizontal', sino también la 'vertical'».

³⁶ Maitron, J., *Histoire du mouvement anarchiste en France (1880-1914)*, Société universitaire d'édition et de librairie, Paris 1951.

³⁷ Reberieux, M., (sous la direction de), *Critique littéraire et socialisme*, in *Le Mouvement sociale*, n. 59, avril-juin 1967.

³⁸ Haupt, G., *Le Congrès manqué: l'Internationale à la veille de la Première Guerre mondiale*, Maspero, Paris 1965.

³⁹ Trespé, R., *Les mineurs de Carmaux, 1848-1914*, Edition Ouvrières, 2 t., Paris 1971.

⁴⁰ Perrot, M., *Les ouvriers en grève*, France, 1871-1890, Mouton, 2 t., Paris 1974.

⁴¹ Van der Linden, M., *Enjeux pour une histoire mondiale du travail*, in “Le Mouvement social”, n. 241/4 (2012), p. 6.

⁴² Haupt, G., *La II Internazionale*, La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 86.

quell'organismo – sufficienti per trarre esaustive conclusioni a causa dell'estrema diversità delle sue singole componenti, della sua estensione geografica e dei suoi orientamenti interni. Grazie a queste riflessioni risultava dunque impensabile ancorare i propri studi esclusivamente su fonti ufficiali, derivanti dai resoconti o dagli atti dei congressi, ma anche, più in generale, ad un approccio metodologico, che non valutasse contemporaneamente la dimensione *verticale* e *orizzontale* della storia operaia. La critica alla “vecchia” impostazione metodologica aveva del resto già delle valide radici se già nel 1958 Giuliano Procacci, nel suo celebre *Studi sulla II Internazionale e sulla Socialdemocrazia tedesca*, si confrontava con il problema della fuorviante identificazione della storia del movimento operaio nella sua dimensione internazionale con quello della storia dell'Internazionale socialista⁴³. Il problema metodologico aveva però un significato ancora più profondo e arrivava ad investire anche il ripensamento del ruolo “sociale” dello storico. La storiografia sembrava infatti aver perso di vista il fatto che «il vero protagonista della sua storia è la classe operaia in quanto formazione sociale moderna»⁴⁴ e non l'istituzione o i dibattiti intellettuali, che di essa sono in ogni caso fondamentali emanazioni e ineludibili oggetti di studio.

In Italia, fu anche Ernesto Ragionieri ad ammettere una difficoltà dello studioso, evidentemente amplificata da un approccio politico e istituzionale, nel «ricostruire e definire i termini nei quali, volta per volta, è venuta determinandosi la relazione tra continuità dello sviluppo del marxismo e vicende del movimento reale»⁴⁵. Ma si trattava di una “difficoltà” che troppo spesso, soprattutto nel caso dei primi studi sulla storia dell'internazionalismo, aveva prodotto lavori poggiati su riduzionismi, semplificazioni e ricostruzioni storiche “calate dall'alto” obbedendo frequentemente più a logiche militanti che di rigore storiografico. Senza negare l'importanza che una certa “unione” fra politica e storiografia aveva rappresentato in termini di stimolo alla ricerca, essa di contro determinava l'offuscamento di un obiettivo ben preciso: dare una voce alla massa proletaria, riscoprirne le origini e darle un'identità. Ed il fallimento di questo obiettivo fu più che mai evidente quando, come ha notato Vittorio Foa, «la storia del movimento

⁴³ Procacci, G., *Studi sulla Seconda Internazionale e sulla socialdemocrazia tedesca*, in “Annali dell'Istituto GG Feltrinelli”, anno I, 1958.

⁴⁴ Haupt, G., *La II Internazionale*, cit., p. 104.

⁴⁵ Ragionieri, E., *Il marxismo e l'Internazionale*, Editori Riuniti, Roma 1968, p. 48.

operaio non emerse in modo prevalente come storia degli operai [...] non emerse in modo prevalente come storia sociale [...] ma come storia dei suoi gruppi dirigenti»⁴⁶. Un elemento imprescindibile per chi oggi si inoltra nella trattazione della storia operaia dalla metà dell'Ottocento ad oggi è quindi l'assimilazione di quella lezione che, suggerita sempre da Foa ne *La Gerusalemme rimandata* e poi ripresa da Pino Ferraris⁴⁷, ribadisce la necessità di “sciogliere l'ideologia nella storiografia”⁴⁸.

Sulla base di queste riflessioni, la necessità attuale è quella di impostare una storia del socialismo e del movimento operaio internazionale oltre che come storia sociale anche come storia comparata, come «storia dei differenti modi con cui, in condizioni e ambienti diversi, la classe operaia, formazione storica moderna, si organizza prima in sindacati e partiti politici autonomi, poi in azione, per realizzare le trasformazioni della società nel senso socialista»⁴⁹. Ma per rendere praticabile questo sentiero era necessario fare ancora dei passi in avanti. Era necessario far rinascere la storia del lavoro aprendola all'interdisciplinarietà, integrando al suo interno fonti e punti di vista fino ad allora trascurati o valutati come estranei, se non ostili, alla disciplina storiografica.

III. Cade il Muro, la storia del lavoro cambia volto

Gli anni Novanta hanno quindi visto svilupparsi una nuova stagione di studi sulla storia operaia, caratterizzati dall'attenzione riposta, come già ricordato, su nuove tipologie di fonti, ma anche da una rinvigorita riflessione sulla rilevanza euristica dei concetti di internazionalismo⁵⁰ e – al di là delle possibili derive *mainstream* che certi approcci possono insidiamente trascinare con sé – di transnazionalismo. Si trattava di un ambiente storiografico che delle riflessioni prodotte nel corso degli anni Settanta e Ottanta aveva

⁴⁶ Foa, V., *Per una storia del movimento operaio*, Einaudi, Torino 1980, p. IX.

⁴⁷ «La scelta della via «della storiografia, contrapposta alla ideologia, ci costringe a fare i conti con le circostanze concrete e con la spigolosa durezza dei fatti [...] vuol dire insomma evitare la fuga nel giustificazionismo storicistico e l'evasione nell'autoinganno consolatorio» in Ferraris, P., *Ieri e domani. Storia critica del movimento operaio e socialista ed emancipazione dal presente*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011, p. 18.

⁴⁸ Cfr. Foa, V., *La Gerusalemme rimandata. Domande di oggi agli inglesi di primo Novecento*, Rosenberg & Sellier, Torino 1985.

⁴⁹ Ivi, p. 104.

⁵⁰ Jousse, E., *Une histoire de l'Internationale*, in “Cahiers Jaurès”, 212-213 (2014/2), pp. 11-25.

quasi del tutto assimilato l'idea secondo cui, come ha affermato anche Patrizia Dogliani, «workers' internationalism was not only an idea and an organisation. It was a practice that could be found in daily activity and in periodic participation in major international events»⁵¹. Da questo punto di vista, l'internazionalismo operaio può essere studiato come «collective actions of a group of workers in one country who set aside their short-term interests as a national group on behalf of a group of workers in another country, in order to promote their long-term interests as members of a transnational class»⁵². L'interpretazione di un così definito “internazionalismo strategico” può essere arricchita, secondo Marcel van der Linden, considerando altri elementi tra cui la distinzione tra identità di gruppi di interesse nel breve e nel lungo periodo e l'identità indiretta tra gruppi di interessi⁵³.

Un nuovo problema, però, si profilava all'orizzonte. Con la caduta del Muro di Berlino non si erano sgretolate solo alcune impostazioni storiografiche orientate ideologicamente. Il crollo delle strutture, non solo quelle partitiche, della Sinistra aveva determinato anche una progressiva perdita di centralità della storia del lavoro nel dibattito storiografico, specialmente accademico. L'esigenza di rinnovare l'interesse per la storia del lavoro alla luce delle sue nuove interpretazioni portò quindi studiosi come Marcel Van der Linden e Michael P. Hanagan⁵⁴ ad elaborare un modello di studio transnazionale, concetto tradizionalmente legato al mondo delle scienze sociali e dell'antropologia, applicabile anche all'ambito di quella che, nel frattempo, da storia del movimento operaio era divenuta storia del lavoro⁵⁵. Come categoria sociologica, quella del transnazionalismo appare saldamente connessa ai fenomeni dell'emigrazione internazionale. La visione transnazionale di un fenomeno si concentra, pertanto, prioritariamente sulla relazione di soggetti sociali che, partendo da contesti territoriali quindi socio-culturali diversi, entrano in contatto tra loro stabilendo, in maniera prolungata, delle influenze reciproche tra contesto di origine e di arrivo. Il vantaggio di un approccio di tipo transnazionale, lo ha

⁵¹ Dogliani, P., *The fate of Socialist internationalism*, in Sluga, G., Clavin, P., (ed.), *Internationalisms. A twentieth-Century History*, Cambridge University Press, 2017, p. 55.

⁵² Van der Linden, M., *Workers of the World. Essays toward a Global Labor History*, Brill, Leiden-Boston 2008, p. 259.

⁵³ Ivi, p. 260.

⁵⁴ Cfr. Hanagan, M.P., Van der Linden, M., *New Approaches to global labor history*, in “International labor and working-class history”, n. 66, 2004, pp. 1-11.

⁵⁵ Meriggi, M.G., Vigna, X., *La storia "come storia del lavoro" oggi*, in "Italia contemporanea", n. 284, 2017, pp. 140-151.

notato Patricia Clavin, è quindi quello di offrire «more a new ‘research perspective’ than a revolutionary methodology»⁵⁶. Questo processo porta infatti a riconfigurare la percezione della vita quotidiana e ad investire anche i rapporti di genere e di classe dei soggetti coinvolti. Ma si tratta anche di una prospettiva, che comprende una sterminata varietà di possibili casi di studio e che pertanto «is in danger of becoming a catch-all concept, with almost as many meanings as there are instances of it»⁵⁷. Da questa evidenza è conseguita la necessità di definire, in ambito sociologico, lo spazio sociale transnazionale quale serie di vincoli di interscambio, solidarietà e reciprocità, che danno vita alla coesione di gruppi sociali fondata su simboli, interessi e rappresentazioni collettive comuni⁵⁸. Di fatto ad essere sancita era una rottura profonda con il cosiddetto “nazionalismo metodologico”, quella prospettiva scientifica che «assume como dado y natural que el mundo se encuentra dividido en sociedades delimitadas por las fronteras establecidas por los Estados nacionales»⁵⁹. Una delle principali contestazioni che Marcel Van der Linden muoveva ai “nazionalisti metodologici” era che essi «naturalisent l’État-nation [...] considèrent l’État-nation comme l’unité analytique de base pour la recherche historique [...] et considèrent les processus transnationaux ou sans frontières comme des déviations du modèle “originel”»⁶⁰. A questo andava ad aggiungersi un legame interpretativo instaurato tra “società” e Stato nazionale, che tendeva a vedere la prima come naturale estensione del secondo, laddove allo storico sembrava molto più plausibile intendere la società come una «entité sans frontières», che risente dell’influenza di molti altri elementi, tra i quali i flussi migratori in prima istanza, seguiti dagli scambi commerciali, dai conflitti e dai fenomeni legati all’urbanismo. Se la storia transnazionale si connota generalmente come un tentativo di «look beyond national boundaries and seek to explore interconnections across the borders»⁶¹, quali caratteri deve assumere se applicata alla storia del lavoro? Il transnazionalismo come nuovo metodo importato nell’ambito della storia del lavoro

⁵⁶ Clavin, P., *Defining Transnationalism*, in “Contemporary European History”, Vol. 14 (4), 2005, p. 436.

⁵⁷ Ivi, p. 434.

⁵⁸ Cfr. Faist, T., *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*, Oxford University Press, Oxford 2000.

⁵⁹ Bohórquez-Montoy, J.P., *Transnacionalismo e historia transnacional del trabajo: hacia una sintesis teórica*, in “Pap. Polit.”, n. 1, vol. 14, 2009, p. 277.

⁶⁰ Van der Linden, M., *Enjeux pour une histoire mondiale du travail*, in “Le Mouvement social”, n. 241/4 (2012), p. 4.

⁶¹ Iriye, A., *Global and Transnational History: The Past, Present, and Future*, cit., p. 11.

giungeva a declinarsi come *Global Labour History*⁶². Una prospettiva di studio svincolato da un'ottica eurocentrica, che metteva al centro un'ulteriore prospettiva di storia transnazionale del lavoro. Nel 2004 fu anche Michael P. Hanagan ad avvertire l'esigenza di sottolineare come tale «definition is meant to be inclusive and accommodating, but not so broad as to be meaningless». Ristringendo pertanto il campo di studio di questo nuovo approccio metodologico, esso poteva essere riferito ai casi quali «state border crossings that result from labor market demand, state labor policies, the actions of workers, or the practices of working-class institutions»⁶³. A questo mutamento prospettico corrispose, gradualmente, un'ulteriore svolta storiografica, volta ad orientare una riconsiderazione del valore storiografico di movimenti minoritari e traiettorie umane e politiche, anche radicali, che per lungo tempo erano state di fatto escluse o marginalizzate nella trattazione scientifica. Ricorrendo alle parole di Denis Berger, veniva finalmente accettato il fatto per cui «it is impossible to understand the evolution of the labour movement without studying the history of its minorities, since they propose other methods and other perspectives than those of the bigger organizations»⁶⁴.

In Italia fu a partire dagli anni Ottanta che, con la crisi delle posizioni politiche e culturali di ascendenza marxista, apparve chiara la necessità di abbandonare una prospettiva di ricerca storica orientata al finalismo, cioè alla volontà di assegnare un compimento al corso degli avvenimenti. Un'ottica che, connessa alla tendenza a voler

⁶² «To what, then, should the term “Global Labor History” properly refer? Everyone is entitled to their own concept, but I mean the following. As regards methodology, an “area of concern” is involved, rather than a well-defined theoretical paradigm to which everyone must closely adhere [...] As regards themes, Global Labor History focuses on the transnational – and indeed the transcontinental – study of labor relations and workers’ social movements in the broadest sense of the word [...] The study of both labor relations and social movements further requires that equally serious attention is devoted to “the other side” (employers, public authorities). Labor relations involve not only the individual worker, but also his or her family where applicable. Gender relations play an important part both within the family, and in labor relations involving individual family members [...] As regards the historical period studied, Global Labor History places no limits on temporal perspective, although in practice the emphasis is usually on the study of the labor relations and workers’ social movements that emerged with the expansion of the world market from the fourteenth century. Studies of earlier epochs should by no means be excluded, for instance for comparative purposes» in van der Linden, M., *Workers of the World. Essays toward a Global Labor History*, Brill, Leiden-Boston 2008, pp. 6-7

⁶³ Hanagan, M.P., *An Agenda for Transnational Labor History*, in “International review of social history”, n. 49, 2004, p. 455.

⁶⁴ Berger, D., *Communisme, pouvoir, liberté*, p.48, recensione a Georges Fontenis, *L'autre communisme. Histoire subversive du mouvement libertaire*, Acratie, Mauléon, 1990, in “Critique communiste” n.113–114, January 1992, pp.47–50, citato in Berry, D. *A History of the French Anarchist Movement. 1917-1945*, Ak Press, Oakland 2008, p. 6.

dimostrare la superiorità di un partito o di un orientamento di idee rispetto ad altri⁶⁵, non poteva che condannare alla *damnatio memoriae* esperienze che, pur minoritarie, avevano invece animato in maniera significativa le vicende storiche del socialismo nazionale e internazionale. Questo era il caso del sindacalismo d'azione diretta e dell'anarchismo. Si dà il caso che questo mutamento avveniva non certamente per pura coincidenza, poiché contemporaneamente si arrivò ad assistere all'implosione di quelle strutture partitiche, fino ad allora interessate a fornire stimoli e mezzi alla ricerca storica⁶⁶. Un destino storiografico, questo, che aveva coinvolto anche la Francia, dove la marginalizzazione delle vicende dell'anarchismo francese, centro propulsore delle istanze sindacaliste rivoluzionarie, fu un fenomeno decisamente ridimensionato solo sotto la spinta degli eventi del Maggio '68, attivatori di un interesse rivolto agli studi su un piano internazionale⁶⁷.

Con lo sgretolamento di un vecchio e rigido schema interpretativo, quindi, si spezzava anche il solido legame che, fino ad allora, aveva caratterizzato il rapporto tra storiografia e politica. Legame che, sebbene avesse stimolato – e, per certi versi, condizionato – con idee, passione e mezzi, l'avanzare della ricerca sulla storia operaia e socialista⁶⁸, di contro, aveva anche provocato l'offuscamento dell'obiettivo che presiedeva a quegli stessi studi. Un impegno storiografico che avrebbe dovuto avere il senso di infondere nelle classi lavoratrici, secondo lo storico che più ha contribuito alla storia della Seconda Internazionale, Georges Haupt, «la conoscenza del proprio passato per adempiere alla propria missione»⁶⁹ era, invece, rimasto vittima dello scontro tra fazioni rivali. Si trattava, in questo caso, di una storia che, caratterizzandosi per l'attenzione riservata più ai gruppi dirigenti che alla storia degli operai e alla storia sociale, aveva finito per riprodurre un procedimento logico-razionale usuale nelle classi dominanti, implicando «la separatezza fra chi dirige e chi è diretto [...] continuava a privilegiare l'elemento del dominio»⁷⁰. Proprio in corrispondenza con l'inizio di questa nuova stagione di studi, dopo aver

⁶⁵ Zangheri, R., *Storia del socialismo italiano*, Einaudi, Torino 1993, vol. I p. XV.

⁶⁶ Dogliani, P., De Maria, C., *La Première Internationale en Italie (1864-1883)*, in “Cahiers Jaurès”, 215-216 (2015), pp. 19-34.

⁶⁷ Berry, D., *A History of the French Anarchist Movement. 1917-1945*, cit., pp. 8-9.

⁶⁸ Cfr. Meriggi, M.G., *Cooperazione e mutualismo. Esperienze di integrazione e conflitto sociale in Europa fra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 9.

⁶⁹ Haupt, G., *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, cit., p. 8.

⁷⁰ Foa, V., *Per una storia del movimento operaio*, cit., p. XI.

rivalutato l'importanza di correnti e movimenti come quello sindacalista rivoluzionario sul piano nazionale, anche la riflessione storiografica sulla dimensione internazionale da esso assunta a partire dagli anni Dieci subiva un'accelerazione. Una vera e propria svolta andrebbe attribuita con certezza all'attività dell'*International Institut of Social History* di Amsterdam e, in particolare, agli studi di Marcel Van der Linden e Wayne Thorpe, due dei principali animatori dello stesso Istituto e della rivista *International Review of Social History*. Furono loro, infatti, ad avviare alcune delle prime ricerche orientate a dimostrare «that for all its regional and national variations, syndicalism was an international movement»⁷¹. Fino agli anni Settanta, lo studio del sindacalismo rivoluzionario sembrava essersi appiattito su un'interpretazione del movimento, fornita dagli ambienti del socialismo socialdemocratico e del liberalismo politico⁷². Poggiato su tali presupposti, questo tema ha goduto fino ad oggi di una scarsa fortuna in ambito scientifico, se non di una aperta ostilità avvertita soprattutto dagli ambienti maggiormente influenzati dal pensiero marxista. A pesare erano i giudizi di quanti ritenevano, come lo storico Gian Mario Bravo, che «nell'ambito del movimento operaio [...], il sindacalismo rivoluzionario si è presentato [...] come una tipica manifestazione di quell'irrazionalismo, di matrice radical-borghese, che in ogni epoca ha costituito una sorta di specchio, sul quale i movimenti di classe hanno riverberato le proprie maggiori contraddizioni»⁷³. Come ha notato Jacques Julliard, proprio su quei pregiudizi si era innestata una riflessione storiografica, influenzata dalla «vision léniniste du syndicalisme en général et de l'anarcho-syndicalisme en particulier» che portava a ritenere entrambi i fenomeni del tutto incapaci di «exprimer la vérité du mouvement ouvrier et définir des objectifs valables; tout au plus traduisait-il le retard industriel [...] et la domination sur la classe en formation d'une aristocratie ouvrière d'origine artisanale, nostalgique de son importance passée et sublimant son déclin dans une vision utopique de l'avenir»⁷⁴. Il sindacalismo rivoluzionario era per lo più inteso come originale prodotto di un provincialismo culturale e politico. Espressione

⁷¹ Marcel Van der Linden, M., Thorpe, W., *The Rise and Fall of Revolutionary syndicalism*, in Id., *Revolutionary Syndicalism. An International Perspective*, Scolar Press, Aldershot 1990, p. 1.

⁷² Croce li definiva «fanatici e impulsivi» e le loro iniziative – riferendosi in particolare allo sciopero generale del 1904 in Italia - capaci di provocare «indignazione di tutti gli altri ceti sociali, e la scarsa soddisfazione degli operai stessi» in Croce, B., *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1959, pp. 239-240.

⁷³ Bravo, G.M., *La decomposizione del marxismo nel sindacalismo rivoluzionario*, in “Ricerche storiche”, n.1 1975, pp. 84-86.

⁷⁴ Julliard, J., *Autonomie Ouvrière. Études sur le syndicalisme d'action directe*, Gallimard, Paris 1988, pp.10-11.

della resistenza opposta da quelle realtà operaie non inseritesi nelle dinamiche del capitalismo moderno e quindi tipicamente legata a quei “paesi latini” (Francia, Italia, Spagna su tutti) le cui economie presentavano un vistoso ritardo rispetto ai parametri di sviluppo nordeuropei⁷⁵. Fu tra gli anni Dieci e i Venti del Novecento che, invece, la diffusione del sindacalismo rivoluzionario conobbe un sorprendente avvio. Alle sigle sindacaliste già esistenti (Nas olandese, CGT francese e IWW statunitense) in questo periodo se ne aggiungono molte altre: dalla Sac svedese (1910) alla CNT spagnola (1910), dall'USI italiana (1912) alla One Big Union canadese (1919) e molte altre sparse anche in America latina, senza escludere le influenze esercitate anche in alcuni ambienti tedeschi⁷⁶ e inglesi. Un'espansione connessa a molteplici fattori interagenti tra di loro e che caratterizzano il mutamento radicale intervenuto nel contesto economico, sociale e politico del periodo pre e post-bellico. Nato nel periodo della seconda rivoluzione industriale, con tutte le trasformazioni del tessuto socio-economico connesse ad essa, il sindacalismo rivoluzionario conobbe la sua massima diffusione proprio quando la conflittualità di classe si radicalizzò a causa del perfezionamento di nuovi modelli produttivi, della connessa creazione di nuove figure professionali e di una rinnovata disciplina di fabbrica. Ma accanto a questi fattori di ordine economico-produttivo a radicalizzarsi fu soprattutto la sfiducia, se non l'aperta ostilità, nei confronti di quei partiti operai che sembravano concentrare le proprie energie più sul mantenimento delle posizioni di forza acquisite (nel caso, soprattutto, della Spd tedesca) o, più in generale, su questioni di natura elettorale e parlamentare che su un impegno concreto in termini di trasformazione radicale dell'assetto sociale esistente⁷⁷. Da questo punto di vista, anche Ralph Darlington ha insistito su un'interpretazione del sindacalismo come reazione al marxismo che dominava la maggior parte dei partiti socialisti della Seconda Internazionale, «which saw history as governed by iron economic laws and excluded any genuine role for human consciousness and activity in shaping society»⁷⁸. Infatti, nonostante fosse intervenuta già la polemica bernsteiniana a sconvolgere la cieca fiducia nel determinismo economico, a livello teorico

⁷⁵ Antonioli, M., *Sindacalismo rivoluzionario italiano e sindacalismo internazionale: da Marsiglia a Londra (1908-1913)*, in “Ricerche storiche”, anno XI, n.1, 1981, pp. 192-193.

⁷⁶ Bock, H.M., *Anarchosyndicalism in the German Labour Movement: a rediscovered minority tradition*, in Van der Linden, M., Thorpe, W., *Revolutionary Syndicalism...*, op. cit., pp. 59-79.

⁷⁷ Ivi, p. 4.

⁷⁸ Darlington, R., *Radical Unionism. The Rise and Fall of Revolutionary Syndicalism*, Haymarket Books, Chicago, 2013.

fu Sorel ad interpretare l'ostilità fatta propria dagli ambienti sindacalisti nei confronti delle politiche dei governi a sostegno socialista allorché esse avrebbero potuto agire tutt'al più – lo nota anche Marialuisa Sergio – sulla redistribuzione dei profitti, ma non sulla trasformazione dei rapporti di produzione⁷⁹.

Quella del sindacalismo d'azione diretta era, tuttavia, una diffusione che, come è stato notato, non si connotava come «a unilinear process, in the sense that one movement completely imitates the other»⁸⁰. Ed è proprio questo elemento a determinare all'interno del movimento un ovvio adattamento delle organizzazioni sindacaliste ai propri specifici contesti nazionali o locali; a caratterizzarsi cioè per una notevole varietà di modelli organizzativi (si pensi soprattutto a quelli, opposti tra loro, espressi dalla CGT francese e dall'IWW americana). In questo senso, era necessario trovare altrove un elemento che ne qualificasse la natura di movimento strutturato sul piano internazionale. Uno di essi fu scorto nella ben nota convinzione per cui l'emancipazione del proletariato potesse avvenire esclusivamente per “opera del proletariato stesso”. Ad emergere fu subito il forte legame di continuità che il movimento instaurava con la tradizione politica primointernazionalista, e bakuniniana in particolare. Fu in occasione del celebre Congresso anarchico internazionale tenuto ad Amsterdam nell'agosto del 1907 che si rivela l'impossibilità di adottare, davanti all'avanzare del sindacalismo rivoluzionario, una risoluzione di compromesso basata sulla volontà di non considerare l'organizzazione operaia, fondata sull'identità di interessi, in contrasto con un'organizzazione fondata sull'identità delle aspirazioni e delle idee (mozione Dunois). Lo scontro tra Pierre Monatte, presente al congresso in qualità di membro del comitato della CGT, ed Errico Malatesta, sostenitore dell'azione sindacale intesa solo come strumento e non come fine, rappresenta la prova definitiva di una trasformazione in atto all'interno del movimento sindacalista. Se da un lato il modello organizzativo sindacalista, espresso in quel momento soprattutto dalla CGT, emergeva con dei caratteri e dei fini del tutto originali rispetto a quelli degli altri organismi operai esistenti a livello internazionale, dall'altro esso veniva posto in posizione di continuità ideale rispetto alle tradizioni internazionaliste. Il sindacalismo rivoluzionario era, avrebbe

⁷⁹ Sergio, M.L., *Dall'antipartito al partito unico. La crisi della politica in Italia agli inizi del '900*, Studium, Roma, 2002, p. 34.

⁸⁰ Van der Linden, M., *Second thoughts on revolutionary syndicalism*, op. cit, p. 186.

affermato Monatte, l'erede ed il continuatore del principio cardine dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori espresso dal motto: «l'émancipation des travailleurs sera l'oeuvre des travailleurs eux-mêmes»⁸¹.

Si può dire quindi, riprendendo lo storico Maurizio Antonioli, che è vero che il sindacalismo rivoluzionario oltre che progetto politico basato sull'idea di un sindacato come “cellula della società futura” fosse «anche e soprattutto la somma di determinati – radicali – comportamenti di massa [...] legato più che altro alla completa autonomia di scelte della classe», e cioè un movimento legato allo spontaneismo proletario. Ma a ciò era necessario aggiungere, continua ancora lo studioso, che non può essere negata l'esistenza di un «piano teorico (rivoluzionario) che, a partire dall'Internazionale bakuniniana fino alla Catalogna libertaria si propaga per linee interne riemergendo, a volte maggioritario e in altre occasioni determinante, in particolari situazioni»⁸². Dunque, sono le radici primointernazionaliste a costituire il primo elemento capace di chiarire la fisionomia internazionale del movimento. Ma queste stesse radici assumono un valore solo se connesse all'individuazione delle pratiche sindacali adottate dal sindacalismo rivoluzionario, unici elementi concretamente atti a restituire un'immagine omogenea del movimento a livello internazionale. E sono gli stessi militanti a porsi il problema di una definizione valida, al di là delle varianti nazionali e locali, del movimento. È anche Rosmer, parafrasato da Christian Gras, ad affermare che «le syndicalisme-révolutionnaire n'est pas une étiquette que l'on adopte ou que l'on rejette, il est une pratique»⁸³. Parole sovrapponibili al pensiero espresso da De Ambris quando, in occasione del Congresso di Londra del 1913, individuerà i minimi comuni denominatori del sindacalismo rivoluzionario internazionale nell'«azione diretta, violenza proletaria, antimilitarismo e sciopero generale»⁸⁴. Una identità di vedute che rende la definizione di sindacalismo “d'azione diretta” preferibile alle altre aggettivazioni date al movimento⁸⁵. Animati da una

⁸¹ *Congrès anarchiste tenu à Amsterdam août 1907. Compte-rendu analytique*, La Publication Sociale, Paris 1908.

⁸² Antonioli, M., (a cura di), *Azione diretta e coscienza operaia*, La salamandra, Milano 1970, p. 9.

⁸³ Gras, C., *Alfred Rosmer et le mouvement révolutionnaire international*, Maspero, Paris 1971, p. 71.

⁸⁴ De Ambris, A., *Il Congresso Sindacalista Internazionale*, in “L'Internazionale”, 13 settembre 1913.

⁸⁵ «L'expression de syndicalisme révolutionnaire n'est guère plus satisfaisante que celle d'anarcho-syndicalisme qui, elle, est franchement polémique. Pour notre part, nous préférons de beaucoup que l'on parlât de syndicalisme d'action directe» Julliard, J., *Autonomie Ouvrière...*, cit., p. 45.

concezione volontaristica della strategia rivoluzionaria e dalla convinzione che - in antitesi con un metodo burocratico, parlamentare e riformista di conduzione della lotta di classe - l'azione proletaria dovesse attestarsi esclusivamente sul terreno economico e dell'azione diretta tramite pratiche quali il boicottaggio, il sabotaggio, la solidarietà operaia e lo sciopero generale, i sindacalisti rivoluzionari tentarono, invero, anche di dotarsi, sebbene senza particolare successo, di strutture istituzionali con funzioni di coordinamento internazionale⁸⁶. Esse, tuttavia, sarebbero state segnate da percorsi e tentativi fondativi molto travagliati che, per effetto di cause esterne ed interne al movimento, ne avrebbero condizionato l'effettiva efficacia. Il risultato di questi lunghi, sofferti e complessi tentativi fu, comunque, la (ri)fondazione nel 1922 dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, detta di Berlino. Solo le organizzazioni economiche del proletariato, si tornava a ribadire, avrebbero potuto riorganizzare la vita sociale ed economica, sulla base teorica di un comunismo libero ed antiautoritario. L'avvento dei fascismi al potere però avrebbe di fatto impedito alla nuova organizzazione di esercitare con efficacia il proprio ruolo di coordinamento, trovandosi isolata, indebolita e di fatto ormai ininfluenza. Sarebbe possibile, a questo punto, ipotizzare che fu la natura stessa del sindacalismo rivoluzionario a renderlo inadatto alla costruzione di strutture stabili sul piano internazionale, senza che ciò interferisse con la capacità di riconoscersi ed agire come movimento internazionalista?

In questo senso, si potrebbe stabilire una connessione con quegli elementi che - come ha messo in evidenza Constance Bantman – George Woodcock indicava come responsabili dei medesimi fallimenti organizzativi intervenuti nell'ambito dell'anarchismo internazionale: in quel caso – certo più che in quello del sindacalismo rivoluzionario – il carattere di movimento «loose and flexible» lo rendeva naturalmente inadatto alla creazione di strutture che necessitano, per sopravvivere, di un'organizzazione rigida e centralizzata⁸⁷. Negli ultimi decenni si sono pertanto riscoperti molteplici campi d'indagine storiografica, che vedono accomunate tra loro l'esperienza sindacalista e quella dell'anarchismo in una dimensione transnazionale. Nel campo degli *anarchist studies*, ad

⁸⁶ Lehning, A., *Du syndicalisme révolutionnaire à l'anarcho-syndicalisme. La naissance de l'Association Internationale des Travailleurs de Berlin*, in "Ricerche storiche", 1 (1981), pp. 105-129.

⁸⁷ Woodcock, G., *Anarchism*, Penguin, Harmondsworth 1975, p. 259 citato in Bantman, C., *Internationalism without an International? Cross-Channel Anarchist Networks, 1880-1914*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 4 (2006), p. 962.

esempio, si è prestata particolare attenzione alle reti di militanti emigrati; la loro funzione nella costruzione di strutture di solidarietà, ma anche nella circolazione di idee ed informazioni attraverso la prolifica stampa di movimento, che contribuì fortemente alla costruzione di una identità condivisa. Una somma di esperienze, dunque, che hanno portato a ritenere questa realtà come ad una comunità militante di tipo transnazionale⁸⁸.

IV. Biografie e network analysis come strumenti di ricerca

È quindi un'affinità tematica e metodologica quella che salda i due temi di ricerca che presentano caratteristiche atte a renderli, per certi aspetti, indissolubilmente legati. Si tratta in particolare di modelli di ricerca che hanno scorto i loro punti di forza nel metodo biografico e nella *network analysis*, viaggiando su una prospettiva di studio transnazionale. Queste categorie interpretative sono riuscite ad imporsi, progressivamente, per la loro adattabilità allo studio della dimensione internazionale di movimenti che, a loro volta, si distinsero per l'instabilità delle proprie strutture istituzionali, per l'assenza di una chiara omogeneità ideologico-programmatica e per la spiccata mobilità dei suoi militanti.

Contestualmente, le prime ricerche di questo tipo hanno spesso ceduto alla tentazione di concentrarsi sulle biografie dedicate alle “grandi personalità”, marginalizzando le biografie definite “minori”. Si tratta, in questo caso, di una tendenza cui appare possibile opporre una prospettiva metodologica orientata verso la ricostruzioni storiografiche di movimenti nella direzione di “biografie collettive”⁸⁹. Come ha evidenziato anche la storica Paula Bruno, la biografia può essere intesa «come un género, como un método y como un recurso»⁹⁰ e quindi in rapporto all'obiettivo della nostra ricerca è chiaro che il metodo

⁸⁸ Bantman, C., *The French Anarchists in London, 1880-1914: Exile and Transnationalism in the First Globalisation*, Liverpool University Press, Liverpool 2013; Hirsch, S. and Van der Walt, L., *Anarchism and Syndicalism in the Colonial and Postcolonial World, 1870-1940: The Praxis of National Liberation, Internationalism, and Social Revolution* Brill, Leiden 2010; Goyens, T., *Beer and Revolution: The German Anarchist Movement in New York City, 1880-1914*, University of Illinois Press, Urbana 2007; Di Paola, P., *The Knights Errant of Anarchy London and the Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*, Liverpool University Press, Liverpool 2013.

⁸⁹ Seppur impostata su schemi interpretativi che mi sembrano superati, si segnala una delle ultime ricerche pubblicate in Italia sul sindacalismo rivoluzionario che, nei suoi propositi, propone una storia del movimento intesa come “biografia collettiva”: Volpe, G., *La disillusione socialista. Storia del sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2015

⁹⁰ Bruno, P., *Biografia e historia. Reflexiones y perspectivas*, in “Anuario IEHS”, n. 27 (2012), p. 156.

biografico non si declinerà nel senso di una mera sovrapposizione di vite ma sia da intendersi come «un medio más que como un fin [...] como tal, es una de las posibilidades metodológicas – no única ni excluyente - puestas en juego a la hora de aportar información y dinamizar explicaciones en el marco de un relato histórico o sociológico»⁹¹. La necessità di trovare nuove prospettive da cui guardare alla ricostruzione delle vicende del sindacalismo rivoluzionario internazionale porta quindi a ripartire da una “storia dei militanti”, da intendersi in questo caso anche come contributo ad una immaginaria “mappa dell'esilio” che sia in grado di riscoprire *transferts* culturali ed affinità transnazionali⁹². Da questo punto di vista, appare appropriata l'accezione di “transnational networks” riferito «to ties and networks that appear to float free from the nation-state, the globe sewn together in a new patchwork design»⁹³. Approfondendo biografie “minori” si può notare come esse, inserite in una storia del sindacalismo rivoluzionario intesa come “biografia collettiva”, contribuiscano a ricostruire in maniera efficace le modalità di diffusione internazionale del movimento.

Ma si aggiunge un ulteriore elemento. L'impressione del ricercatore, che restituisce la voce a quanti l'antropologa Dolors Marin ha definito «anonimos que formaron legión y que fueron la base del amplio movimiento»⁹⁴, è quella che si abbia a che fare, a partire dagli anni Venti, con una vera e propria “diaspora” di quei militanti. Associato per lungo tempo alle vicende legate alla dispersione del popolo ebraico nel Mondo Antico seguita alla distruzione Gerusalemme da parte dei romani nel 70 a.C., il concetto di “diaspora” è ormai da tempo assimilato anche a quelle vicende «politiche che hanno portato alla dispersione di gran parte di alcune popolazioni»⁹⁵. Metodologicamente parlando, il concetto di diaspora appare connesso a quello di transnazionalismo benché, come ha affermato Thomas Faist:

«both terms refer to cross-border processes, diaspora has been often used to denote religious or national groups living outside an (imagined) homeland, whereas transnationalism is often used both more narrowly – to refer to migrants’ durable ties across countries – and, more widely, to capture not only communities, but all

⁹¹ Ivi, p. 157.

⁹² Salvati, M., *Conclusioni*, in De Maria, D., (a cura di), *Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese*, Biblioteca Panizzi Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia 2013, p. 176.

⁹³ Clavin, P., *Defining Transnationalism*, in “Contemporary European History”, Vol. 14 (4), 2005, p. 436.

⁹⁴ Marin, D., *Anarquistas. Un siglo de movimiento libertario en España*, Ariel, Barcelona 2010, p. 16.

⁹⁵ <http://www.treccani.it/enciclopedia/diaspora/>

sorts of social formations, such as transnationally active networks, groups and organisations. Moreover, while diaspora and transnationalism are sometimes used interchangeably, the two terms reflect different intellectual genealogies – ed in ogni caso - the revival of the notion of diaspora and the advent of transnational approaches can be used productively to study central questions of social and political change and transformation»⁹⁶.

Ed è quindi l'immagine di una “diaspora”, di cui furono protagonisti numerosi sindacalisti rivoluzionari italiani tra Francia e Spagna negli anni Venti e Trenta, a permettere con più facilità di guardare al movimento come ad una realtà viva e operante in senso transnazionale, ponendosi quale elemento di composizione e sintesi di idee e pratiche rivoluzionarie tra diverse organizzazioni nazionali, ma anche come circolazione e scambio di esperienze di vita individuali. Se la Francia vide il sindacalismo rivoluzionario nascere e divenire una delle espressioni più importanti del movimento operaio almeno fino al periodo prebellico, la Spagna, invece, rappresentò l'ultimo contesto in cui il sindacalismo d'azione diretta diede prova della sua vitalità fino alla fine degli anni Trenta. E fu inoltre la Francia ad essere (insieme alla Svizzera), nel periodo compreso tra il 1924 ed il 1926, il punto di riferimento per gli esuli antifascisti di ogni appartenenza politica⁹⁷, mentre la Spagna lo sarebbe stato per quanti, fino all'ultimo, scelsero di opporre resistenza armata all'ascesa dei fascismi europei. In entrambi i casi la presenza italiana fu notoriamente ben radicata nel tessuto socio-politico ed economico di quei paesi⁹⁸. È ad esempio Hugo Rolland, alias Erasmo Abate, a ricordare lo stupore di quando, arrivato a Parigi all'inizio del suo periodo di esilio, gli «sembrò di essere tornato ad Ancona, tanti erano i compagni marchigiani rifugiati». Certamente, lo ricorda ancora Abate, questa facilità, specialmente in Francia, era determinata anche dalla richiesta di manodopera ed «il fascismo, involontariamente, l'assisté a colmare il vuoto»⁹⁹. Da questo punto di vista, è bene sottolineare come l'esperienza di Garosci trovi un riscontro negli studi di Pierre Milza¹⁰⁰ che notoriamente pongono l'attenzione sulla difficile, non meno che fuorviante, distinzione tra emigrazione politica ed economica. Infatti, come ha notato Gaetano Manfredonia, si

⁹⁶ Bauböck, R., Faist, T., (edited by), *Diaspora and Transnationalism: Concepts, Theories and Methods*, Amsterdam University Press, 2010, p. 9.

⁹⁷ Si veda soprattutto Fedeli, S., *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, Feltrinelli, Milano 1976.

⁹⁸ Milza, P., (sous la direction de), *Les italiens en France 1914-1940*, École française de Rome, Roma 1986.

⁹⁹ Rolland, H., *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La Nuova Italia, Firenze 1972, p. 178.

¹⁰⁰ Milza, P., *L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre*, in Milza, P., (sous la direction de), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, cit., p. 37.

trattava spesso di «simples militants non protégés de la violence «squadrista» - ed in particolare - les libertaires, surtout parmi l'élément anarchosindicaliste ou syndicaliste révolutionnaire en général, durent parmi les tous premiers, quitter le pays massivement»¹⁰¹ e a trovare rifugio, tra il 1922 ed il 1926, in Francia costituendo una delle più importanti e combattive componenti dell'antifascismo. E se il clima di solidarietà era del tutto favorevole all'inserimento nel tessuto socio-politico di lavoratori e militanti, ciò era dovuto anche al radicamento dell'idea secondo cui «per i lavoratori del sindacato non esistevano tante nazioni [...] ma una sola [...] quella della classe sfruttata»¹⁰². Ed è forti di questa idea che in questo studio si intende evidenziare come le organizzazioni ispirate dai principi del sindacalismo d'azione diretta si connotassero come strutture militanti rette da un «internazionalismo transnazionale», e non solo come organismi a composizione multi-etnica.

V. Le fonti:

Per lo storico restituire un'immagine del sindacalismo d'azione diretta, partendo dalle biografie, significa confrontarsi con una quantità consistente di fonti. Esse vanno pertanto accuratamente selezionate sia per evitare inutili ripetizioni ma, soprattutto, per non perdere il reale obiettivo della ricerca. Come si sa, il movimento sindacalista e anarchico è definibile, eufemisticamente, prolifico a livello editoriale. Ovunque si costituisca un gruppo militante ecco apparire un'enorme quantità di opuscoli, di periodici e bollettini di informazione dalla durata e dalla regolarità editoriale estremamente variabile. Abbastanza ricca, benché estremamente attenzionata dalla forza pubblica e a dispetto dell'estrema mobilità dei militanti, anche la corrispondenza privata tra militanti. L'instabilità delle strutture organizzative sindacaliste, cui si è accennato, comporta il confronto con un'estrema frammentarietà delle fonti, specialmente se la prospettiva di studio è di tipo comparato. Nonostante questo breve preambolo abbia il sapore di una preventiva autoaccusa, esso serve parimenti ad introdurre anche una rapida descrizione degli archivi consultati e che si elencheranno di seguito procedendo per ordine geografico.

¹⁰¹ Manfredonia, G., *Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, in Pierre Milza (sous la direction de), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, cit., pp. 224-225.

¹⁰² Gabaccia, D., *Emigranti. La diaspora degli italiani dal Medioevo ad oggi*, Einaudi, Torino 2003, p. 167.

In Italia l'*Archivio Centrale dello Stato* di Roma (ACS), e specialmente i fondi del *Casellario Politico Centrale* (CPC), si è confermato come il punto di partenza obbligato per una ricerca fondata sulla volontà di produrre una storia del movimento come biografia collettiva. Oltre al CPC, si è sono consultati anche i fondi della Divisione Polizia Politica (DPP), divisi per materia di indagine. Presso l'ACS si è consultato anche il *Fondo Guastoni-De Ambris* che ha permesso di consolidare, in particolare attraverso la consultazione del *Fascicolo Armando Borghi*, l'idea di un'apertura del sindacalismo italiano all'ambito internazionale nella fase corrispondente alla cosiddetta seconda fase del movimento, quella caratterizzata dall'attività svolta dai cosiddetti "organizzatori"; tra i quali De Ambris e Borghi sono – nella loro profonda diversità – sicuramente i maggiori esponenti. Sempre dal *Fondo Guastoni-De Ambris* si sono poi ricavate utili informazioni circa l'attività svolta dall'Unione Italiana del Lavoro, sia in Italia che all'estero (*Fascicolo Polemica Uil-Humanité; Fascicolo Missione italiana negli U.S.A.*).

Un grande apporto alla ricerca è derivato anche dai fondi degli archivi militanti libertari, che da sempre svolgono una importante funzione di raccolta, catalogazione e diffusione di fonti e materiali a stampa del movimento. In particolare, l'*Archivio Armando Borghi* della *Biblioteca Libertaria Armando Borghi* di Castalbolognese ha fornito ulteriori elementi di analisi delle relazioni militanti gravitanti intorno alla figura di Borghi e per suo tramite del movimento libertario italiano nel suo complesso in ambito internazionale. Un fondamentale punto di riferimento è stato poi l'*Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa* di Reggio Emilia che, oltre ad essere da tempo centro propulsore di iniziative culturali volte alla valorizzazione delle ricerche sull'anarchismo, con il suo ricco patrimonio archivistico ha consentito la consultazione di materiale documentario – anche inedito - su Alberto Meschi, dei principali periodici del movimento e fonti a stampa (*Fondo Vernon-Richards* e *Fondo Lilla Vatteroni*). In Francia il vasto patrimonio della *Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine* (BDIC) ha permesso la consultazione di materiale a stampa, periodici e opuscoli mentre presso il *Centre d'histoire sociale du XXe siècle* (CHS) si sono rinvenute alcune corrispondenze private tra esponenti del movimento anarchico e sindacalista non solo francese (*Archivio Jean Maitron*).

In Spagna l'attenzione si è concentrata sul materiale archivistico del *Centro Documental de la Memoria Historica* di Salamanca ed in particolare sui documenti raccolti nelle casse che compongono la *Seccion Politica* di Madrid e Barcelona: schede personali, corrispondenze private e documenti ufficiali delle relative organizzazioni sindacali e libertarie (di partenza e di arrivo) riferite all'attività in terra spagnola dei militanti interessati dalla ricerca. A Madrid il *Fondo Amsterdam* custodito dalla Fundación de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo ha permesso di ricavare informazioni soprattutto sulle relazioni tra la CGT, la CGT-SR, la CNT e l'USI nel corso degli anni Trenta.

PRIMO CAPITOLO.
LE SYNDICALISME N'EST PAS UNE ETIQUETTE

Premessa

«Noi sappiamo che vi sono dei Paesi nei quali il sindacalismo rivoluzionario avendo con sé la maggioranza guida l'unica organizzazione nazionale (Francia), altri nei quali esplica la sua azione in seno all'unica organizzazione nazionale (Inghilterra), altri infine nei quali ha formato organizzazioni proprie (Olanda, Italia, Svezia, Nord America ecc.). Ora è chiaro che queste diverse posizioni del sindacalismo rivoluzionario rispetto all'organizzazione operaia nazionale sono determinate da cause complesse che non possono essere [...] rimosse da un Congresso che [...] si asterrà dunque verosimilmente da perdere tempo in un dibattito superfluo per indicare una linea unica di condotta, ma potrà invece prendere in esame una questione di utilità pratica: lo studio dei mezzi con i quali [...] si possa solidarizzarci tutti in un'azione comune e concorde [...] e in ultimo – e forse questo sarà il principale argomento del congresso – si dovrà pure discutere il modo di fissare la fisionomia internazionale del sindacalismo rivoluzionario. Fino ad ora infatti [...] *il sindacalismo rivoluzionario è restato piuttosto per ciascun paese un fatto locale influenzato appena dal presente esempio francese.* Certo noi non crediamo che si possa ridurre il sindacalismo – che è azione e perciò stesso di necessità eminentemente vario – ad un tipo unico, dogmatizzandolo in una serie di principi [...] tuttavia è certo che ci sono alcuni capisaldi della nostra attività (azione diretta, violenza proletaria, antimilitarismo, sciopero generale ecc.) che si possono riconoscere come “minimi comuni denominatori”»¹

Questa era la percezione che l'USI aveva del sindacalismo rivoluzionario internazionale a pochi giorni dall'apertura dei lavori del Congresso Internazionale sindacalista, che si sarebbe svolto a Londra dal 27 settembre al 2 ottobre del 1913. Si trattava della prima occasione utile ad avviare un confronto, proposto dal NAS (Nationaal Arbeids-Secretariaat) olandese e dall'ISEL (Industrial Syndicalist Education League) inglese, tra le sigle sindacaliste sul progetto di costituzione di un organismo di coordinamento internazionale capace di porsi su un terreno alternativo rispetto quello del Segretariato di Berlino. Quest'ultimo, nato nel 1903 per facilitare e coordinare l'attività dei sindacati riformisti aveva finito, secondo Arthur Lehning, per essere «rien d'autre qu'un simple bureau d'information»². Ma, ciò che più conta, al suo interno il sindacalismo

¹ *Il Congresso Sindacalista Internazionale*, cit.

² Lehning, A., *La naissance de l'A.I.T. de Berlin...*, cit., p. 105.

rivoluzionario era in netta minoranza, non esercitava alcuna reale influenza. Quello di Londra del 1913 fu in ogni caso un congresso dall'esito deludente, le cui sorti furono profondamente condizionate dalla mancata partecipazione della CGT francese. La posizione espressa dal gruppo dirigente della CGT, affiliata – si ricorda – al Segretariato di Berlino, era che l'obiettivo primario a livello internazionale rimanesse quello di conquistare «la véritable Internationale ouvrière»³ e non quello di crearne una nuova e per giunta poco influente. Pur cosciente di essere in netta minoranza al suo interno, la CGT reputava quindi impossibile e dannoso ignorare il grande seguito di cui la Seconda Internazionale godeva tra le masse lavoratrici. Se quindi dell'occasione di confronto quindi la CGT non negava:

«l'avantage moral de fixer la physionomie international du syndicalisme révolutionnaire, de tuer la légende de la “mode française”, d'affirmer que la classe ouvrière, dans tous le pays, et non seulement dans les pays latins, aboutira nécessairement à la conception et aux méthodes de l'action directe économique⁴ - di contro si affermava anche che - «les avantages qui pourront résulter du congrès son forcément de minime importance, par contre les dangers qu'il present sont grands»⁵.

Se ufficialmente il pericolo era quindi quello di incorrere in una «accentuation des scissions là où elles existent – che, quindi – de temporaires elles deviendraient définitives»⁶, accogliendo il suggerimento di Lehning è possibile leggere in questa posizione anche il segnale di una crisi interna alla stessa CGT⁷. Il congresso, alla fine, si sarebbe svolto ma i suoi esiti, cioè la creazione di un Comitato d'intesa sindacalista e il confronto tra le diverse esperienze territoriali, si rivelarono un sostanziale fallimento. Tuttavia, pur avendo mancato l'obiettivo di definirsi teoricamente a livello internazionale, il sindacalismo rivoluzionario, coerentemente alla percezione di sé stesso quale – con le parole dello spagnolo Solano – «organizzazione vivente»⁸, riuscì a riconoscere l'esistenza di caratteri comuni tra le varie espressioni nazionali. Si tratta di quei «comuni

³ *Parmi nos lettres. Le Congrès syndicaliste international*, in “La Vie Ouvrière”, a.5, n.85, 5 avril 1913, p. 407.

⁴ *La Vie Ouvrière, Le Congrès syndicaliste International*, in “La Vie Ouvrière”, a. 5, n.95, 5 septembre 1913, p. 269.

⁵ *Ivi*, p. 270.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Lehning, A., *La naissance de l'A.I.T. de Berlin...*, op. cit., p.107.

⁸ Solano, E.G., *El sindicalismo en la teoria y en la practica*, Barcelona 1919, p. 11.

denominatori»⁹ già citati e che potevano essere scorti nell'idea dell'irrisolvibilità del conflitto di classe; nel rifiuto della democrazia parlamentare e del suo modello statale di riferimento, quello capitalista; nella rivendicazione di una totale autonomia dai partiti politici; nella fiducia nel ruolo del sindacato quale strumento rivoluzionario, ma anche come cellula di riferimento per una futura riorganizzazione sociale della quale il produttore – in alternativa al salariato – sarebbe stato il demiurgo.

Oltre ai fini, erano però i “metodi” individuati per raggiungere quegli obiettivi a costituire il vero collante del movimento; benché anche in questo caso – basti pensare al caso dello sciopero generale – non sarebbe mai mancato un ampio dibattito¹⁰. Ma si trattava perlopiù di divergenze che si giustificavano con la profonda diversità dei contesti nei quali le sigle sindacaliste si trovavano ad operare. Lo sciopero generale¹¹, l'antimilitarismo, il sabotaggio, il boicottaggio e l'azione diretta¹² costituirono le fondamenta del discorso sindacalista rivoluzionario dalle origini fino al suo epilogo. Essi si configuravano, nell'ottica sindacalista, come strumenti capaci di apportare alla classe lavoratrice vantaggi immediati, ma senza rinunciare ad una prospettiva di capovolgimento radicale dei rapporti di forza all'interno della società capitalista. Metodi indispensabili, soprattutto, per rendere il movimento dei lavoratori autonomo da ogni mediazione partitica e parlamentare in osservanza al principio cardine della Prima Internazionale: l'emancipazione dei lavoratori dovrà essere opera dei lavoratori stessi. Prescindendo da questi caratteri, che si andarono a definire nel tempo e convenzionalmente a partire dalla Charte d'Amiens (1906), l'impressione è che, come si cercherà di dimostrare, il sindacalismo abbia spesso assunto un valore più strategico che teorico-dottrinale. Esso avrebbe rappresentato, specialmente alle origini, uno strumento utile a parti politiche ben definite, pronte ad aderire al progetto sindacalista rivoluzionario per uscire da una crisi interna (si pensi, in Francia, al movimento libertario nel corso della crisi di fine secolo) o per ritagliarsi degli spazi nell'ambito di una lotta per l'egemonia contro altre forze (come nel caso, in Italia, della corrente sindacalista in lotta per la guida del PSI). Un caso a parte è invece quello

⁹ *Il Congresso Sindacalista Internazionale*, cit.

¹⁰ Gabriel, P., *Sindicalismo y huelga. Sindicalismo revolucionario francés e italiano. Su introducción en España*, in “Ayer”, n.4 1991, pp. 15-45.

¹¹ Cfr. Comité de propagande de la grève générale, *La grève général*, Imprimerie Nouvelle, Paris 1901.

¹² Yvetot, G., *A.B.C. syndicaliste*, Imprimerie nouvelle, Le Perreux (Seine), 1910, pp. 30-38.

spagnolo, dove la caratterizzazione anarcosindacalista della CNT fu decisamente più marcata, sebbene non mancarono – come si avrà modo di osservare in seguito – divergenze in tema di autonomia con la federazione anarchica di riferimento.

In questo capitolo si cercherà di rispondere a due esigenze specifiche. La prima è di tipo strettamente storiografico: molto si è scritto e molto si continua a scrivere sul sindacalismo rivoluzionario italiano, ma sembra che si fatichi ancora ad intendersi su alcuni punti che si credevano ormai acquisiti. La seconda è invece di natura propedeutica alla ricerca: delineare il contesto generale entro cui si sarebbero sviluppati non solo i caratteri specifici della realtà sindacalista italiana ma, più in particolare, dove sarebbero maturati i presupposti della diaspora di cui furono protagonisti i militanti di cui seguiremo gli itinerari nel capitolo successivo. Si è reputato indispensabile partire dal contesto francese delle origini e soffermarsi non tanto sul dibattito intellettuale o sulle fasi istituzionali che portarono alla fondazione della CGT, quanto sulle tappe principali che permisero la formazione di una coscienza sindacalista all'interno di alcuni settori dell'anarchismo. Questo sarà funzionale alla comprensione del contesto nel quale si troveranno a militare – ma anche semplicemente a (soprav)vivere – i sindacalisti anarchici italiani emigrati in Francia negli anni Venti e Trenta, ma anche di alcune dinamiche interne al sindacalismo francese, che avrebbe svolto, in maniera più o meno volontaria, un ruolo fondamentale nella diffusione del movimento a livello internazionale. Si procederà mettendo in risalto i caratteri specifici del sindacalismo rivoluzionario italiano, il cui sviluppo è ricco di contraddizioni e di anomalie. Del resto sono proprio queste ultime a renderlo un caso di studio del tutto particolare ed utile a rinsaldare la tesi di un uso strumentale delle tesi sindacaliste da parte di alcuni settori del partito socialista prima e del movimento anarchico influenzato dal pensiero malatestiano in un secondo momento. Approfondire il contesto italiano, estendendo la cronologia fino agli anni Venti, significa fare i conti con un sindacalismo che, rispetto a quello delle origini, appare strutturalmente mutato nella composizione professionale e politica dei suoi aderenti, nella sua diffusione geografica e nel suo grado di radicamento – e quindi nel suo modello organizzativo – all'interno del nuovo sistema produttivo e politico-sindacale italiano.

Ma saranno soprattutto i sindacalisti anarchici che animeranno e determineranno il corso di questa nuova fase del movimento e che costituiranno il cuore della nostra ricerca. Si tratta di militanti che, dopo l'esperienza dell'esilio in Francia nel corso degli anni Venti, avevano acquisito un diverso profilo in termini identitari e che, soprattutto, si sarebbero ritrovati, una volta giunti in Spagna per partecipare alla Rivoluzione e alla lotta antifascista, a fare i conti con quei problemi teorici, che accompagnavano il movimento libertario e sindacalista da molti anni: dalla gestione dei rapporti tra sindacato autonomo e gruppi di affinità a quella della compromissione con le istituzioni democratiche e repubblicane; dalla promessa di una rivoluzione sociale alla difficoltà connesse ai tentativi di autogestione. Tutto questo passando da un fondamentale dilemma morale legato all'allargamento del fronte in senso antifascista, che accompagnerà tutta la vicenda del sindacalismo anarchico in esilio.

Il tentativo generale di questo capitolo è, in estrema sintesi, rispondere ai criteri basilari di una storia comparata incentrata sul metodo biografico e orientata in senso transnazionale. Un approccio di studio volto a considerare tanto il contesto di partenza dei militanti – evidenziandone le possibili influenze esterne, ma anche le profonde specificità – quanto quelli di arrivo, in questo caso la Francia e la Spagna. Provare a ricostruire una storia del sindacalismo d'azione diretta italiano come “biografia collettiva” di alcuni suoi militanti, ma anche fornire un contributo a quella storia del sindacalismo rivoluzionario internazionale che è ancora tutta da scrivere.

I.1 ALLE ORIGINI DEL SINDACALISMO. ANARCHICI E SINDACALISTI IN FRANCIA

I.1.1 Fernand Pelloutier, le Bourses du Travail e la CGT

Fin dalle sue origini il sindacalismo rivoluzionario si connotò più come metodo e pratica sindacale che come teoria dell'azione di classe, tant'è vero che, come ha notato Marco Gervasoni, «le concept de syndicalisme révolutionnaire est apparu dans des revues socialistes françaises entre la moitié de 1903 et le début de 1904. D'un point de vue théorique, le mérite en revient principalement à Hubert Lagardelle, Édouard Berth et Charles Guieysse»¹³. In realtà il sindacalismo era vivo e operante già da qualche anno, e fu proprio la sua natura essenzialmente “pratica” a determinare l'estrema varietà di forme assunte dai gruppi e dalle correnti che a quelle pratiche sindacali si sarebbero conformati in diversi tempi e contesti territoriali, europei ed extraeuropei¹⁴. Nonostante nessuno possa quindi dirsi «sûr de lire la date sur le certificat de naissance»¹⁵ del sindacalismo rivoluzionario, si può essere sufficientemente concordi¹⁶ nel porre alle sue origini l'azione di Fernand Pelloutier e quindi quella, insieme educativa e resistenziale, svolta dalle Bourses du travail¹⁷. In ambito organizzativo, oltre a riempire di valore quel contenitore

¹³ Gervasoni, M., *L'invention du syndicalisme révolutionnaire en France (1903-1907)*, in “Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle”, n. 24, 2006/1, p. 57.

¹⁴ «Il n'est pas aisé de dire ce qu'a été le syndicalisme révolutionnaire. Une explication unique serait autant schématique qu'illusoire. Le syndicalisme révolutionnaire a essaimé dans des aires géographiques très différentes – l'Europe latine, l'Europe du nord, le monde anglosaxon (Océanie incluse), l'Amérique du sud. Quoiqu'internationaliste – les contacts furent nombreux et allèrent en s'intensifiant au fil des années –, il a toujours adapté avec pragmatisme son programme et son idéologie aux situations de chaque pays. Il a subi de profondes transformations dans sa composition sociale et dans ses modes opératoires au cours des deux, voire trois décennies de son existence turbulente au début du XXe siècle. Fluide et hétérogène, ce phénomène social a parfois dérouter l'observateur par ses évolutions», in Gianinazzi, W., *Le syndicalisme révolutionnaire en Italie (1904-1925). Les hommes et les luttes*, in “Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle”, n. 24, 2006/1, p. 95.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Questo, come ha puntualmente osservato Dreyfus, non equivale ad affermare che l'apporto pellouteriano sia stato l'unico ad incidere sulla nascita del sindacalismo rivoluzionario: «Bien que Pelloutier ait joué un rôle essentiel dans son élaboration, le syndicalisme révolutionnaire est également l'héritier d'autres composantes idéologiques. On y trouve l'influence de tous les révolutionnaires opposés au guesdisme», in Dreyfus, M., *Histoire de la CGT: cent ans de syndicalisme en France*, Ed. Complexe, Bruxelles; [Paris], 1 vol., 1995, p. 44. In proposito Leo Valiani espresse una posizione abbastanza chiara affermando come: «Pelloutier, che pure chiamò gli anarchici nei sindacati [...] divenne l'animatore della Federazione delle Borse del Lavoro, ma non l'artefice della CGT di cui infondo diffidava e che di lui diffidava», in Valiani, L., *Anarchismo e sindacalismo*, in Bidussa, D., (a cura di), *Leo Valiani, tra politica e storia. Scritti di storia delle idee (1939-1956)*, in “Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli”, XXI, Feltrinelli, Milano 2008, p. 337.

¹⁷ Su Pelloutier e la sua opera all'interno delle Bourses si vedano soprattutto: Julliard, J., *Fernand Pelloutier et les origines du syndicalisme d'action directe*, Seuil, Paris, 1971; Spitzer, A., *Anarchy and Culture: Fernand*

vuoto che era stato fino ad allora l'istituto delle Bourses du travail – e che, è noto, sarebbero servite da modello¹⁸ per la costituzione in Italia delle Camere del Lavoro¹⁹ – Pelloutier si rese promotore della loro unione nella *Fédération des Bourses du Travail de France*, di cui fu primo segretario, che divenne una componente fondamentale della nascente CGT²⁰. Quella della Bourse du Travail era un'idea che, pensata nel XVIII secolo, rimase per molto tempo allo stadio di progetto posto all'esame del dipartimento dei lavori pubblici, prima di ricevere le attenzioni di un gruppo di deputati e, in un secondo momento, lo stanziamento di fondi da parte del Consiglio Municipale di Parigi che permise l'avvio delle sue attività nel 1887. Ben presto l'importanza della Borsa del Lavoro si sarebbe accresciuta a spese della *Fédération des syndicats*, organismo che riuniva unità sindacali strettamente dipendenti dal partito socialista guidato da Jules Guesde²¹. Le Bourses, che già nel 1892 erano divenute ventidue, oltre a garantire i tipici servizi offerti dalle opere di mutuo soccorso (servizio di collocamento, sussidi di disoccupazione e d'infortunio, sostegno agli operai di passaggio) iniziarono a svolgere quelle attività di resistenza, che avrebbero contraddistinto le strutture operaie post-mutualistiche²². In particolare, l'elemento di distinzione più evidente tra la tipologia di servizi offerti dalle Borse del Lavoro e quelli prestati dalle società di mutuo soccorso propriamente dette sarebbe stato, tra gli altri, la soppressione di qualsiasi condizione di età o salute per accedervi. Tali servizi sarebbero perciò divenuti, da semplici strumenti di autotutela, veri e propri mezzi di resistenza operaia alle leggi del capitalismo. Se da un lato le Borse del Lavoro incorporarono le funzioni prima svolte dalle società operaie di mutuo soccorso, dall'altro, dimostrarono di aver assimilato pienamente il principio della divisione in classi della società, radicatosi nella mentalità operaia a partire dalle prime risoluzioni approvate dall'AIT sul finire degli anni, con lo scopo ben preciso di creare i presupposti per una

Pelloutier and the Dilemma of Revolutionary Syndicalism, in "International Review of Social History", n.8 (3), 1963, pp. 379-388 nonché Pelloutier, M., *Fernand Pelloutier, sa vie, son oeuvre (1867-1901)*, Schleicher, Paris 1911.

¹⁸ Gnocchi-Viani, O., *Le Borse del Lavoro*, Tip. Sociale diretta da G. Panizza, Alessandria 1889.

¹⁹ Con il nome di Chambre du travail in Belgio erano state costituite, nella seconda metà degli anni Settanta, organi di rappresentanza intercategoriale a livello locale che in seguito mutarono nome in Bourses du travail adeguandosi al modello parigino. Cfr Antonioli, M., (a cura di), *Per una storia del sindacato in Europa*, Bruno Mondadori, Milano 2012.

²⁰ Pelloutier, F., *Storia delle Borse del Lavoro. Alle origini del sindacalismo*, Jaca Book, Milano 1971.

²¹ Cfr. Julliard, J., *La Charte d'Amiens, cent ans après Texte, contexte, interprétations*, in "Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle", n. 24, 2006/1, p. 7.

²² Pelloutier, F., *Storia delle Borse del Lavoro...*, op. cit., p. 103.

gestione di classe delle questioni economiche. Un'opera di natura organizzativa incentrata sulla costituzione di sindacati di mestiere, promozione di scioperi e agitazioni per scopi economici, cui si affiancava anche quella di tipo educativo²³, espressa attraverso l'impegno nella formazione di biblioteche, di corsi professionali²⁴ e d'insegnamento generale, di servizi di propaganda e di resistenza attraverso studi statistici ed economici. Una struttura, infine, che sebbene si reggesse sui sindacati di mestiere locale, si apriva ai lavoratori non specializzati come ai disoccupati e, nelle zone agricole²⁵, al bracciantato in tutte le sue sottocategorie, accomunate tra loro da una forte precarietà contrattuale. In estrema sintesi, l'originalità delle Bourses risiedeva in quella che Julliard, ripreso anche dalla storica De Clementi, ha chiamato capacità di «sintesi provvisoria tra mestieri antichi e industrie nuove, tra solidarietà professionale e coscienza di classe, tra millenarismo e sindacalismo contrattuale»²⁶. Ormai consapevoli della necessità di superare la dimensione locale, fu in occasione del Congresso di Saint-Etienne, nel febbraio del 1892, che le Borse del Lavoro esistenti si confederarono dando vita alla *Fédération des Bourses du Travail de France*. Sotto l'impulso del suo segretario, Fernand Pelloutier, si elaborò quindi un patto federativo che avrebbe determinato due anni più tardi, in occasione del Congresso di Nantes del 1894, la rottura totale e definitiva tra organizzazione politica del proletariato e quella economica.

Con queste premesse, la CGT²⁷, nata nel 1895 a conclusione dei lavori del VII Congrès national corporatif di Limoges, era stata l'unica organizzazione sindacale europea ad aver risolto, senza pregiudicare l'unità proletaria, il problema del dualismo associativo che, con la contemporanea presenza delle *Bourses du Travail* da un lato e delle *Fédérations nationales corporatives* dall'altro, rifletteva strategie e aspirazioni molto diverse tra loro.

²³ Secondo Leo Valiani, scettico circa una convinta fiducia da parte anarchica e dello stesso Pelloutier ad un tipo di attività autenticamente sindacale, fu proprio sul terreno dell'educazione operaia che quella partecipazione si rendeva più sincera, essendo affine allo spirito proudhoniano diversamente dal valore attribuito, ad esempio, allo sciopero di categoria. Cfr. Bidussa, D., (a cura di), *Leo Valiani tra politica e storia. Scritti di storia delle idee (1939-1956)*, cit., p. 337.

²⁴ Hamelin, D., *Les Bourses du travail: entre éducation politique et formation professionnelle*, in "Le Mouvement social", n.235, avril-juin 2011, pp. 23-37.

²⁵ La penetrazione nel mondo agricolo, come si vedrà, fu particolarmente accentuata nel caso italiano; in Francia, essa si limitò – come ha notato De Clementi – ai «combattivi vignaioli del Midi». Cfr. De Clementi, *Politica e società...*, op. cit., p. 86.

²⁶ Julliard, J., *Fernand Pelloutier et les origines...*, op. cit., p. 259, citato in De Clementi, A., *Politica e società nel sindacalismo rivoluzionario 1900-1915*, Bulzoni, Roma 1983, p.44.

²⁷ In proposito si veda: Dreyfus, M., *Histoire de la CGT: cent ans de syndicalisme en France*, Ed. Complexe, Bruxelles; [Paris], 1 vol., 1995.

Concedendoci un rapido confronto con la situazione italiana, basti considerare che quest'ultima presentava caratteri molto simili, laddove dal 1902 al 1906 le Camere del Lavoro e le Federazioni convivevano, malamente, in quell'organismo di coordinamento che avrebbe dovuto essere il Segretariato centrale delle Camere del Lavoro e delle Federazioni di resistenza. Infatti, nel 1902, mentre a Milano si istituiva quel Segretariato, la CGT, riunitasi in Congresso a Montpellier, riusciva a consolidare il proprio modello confederale con l'ingresso effettivo della *Fédération Nationale des Bourses du Travail* – che si trasformavano in *Unions Départementales* – nella struttura sindacale. All'interno della CGT, l'influenza del sindacalismo pensato da Pelloutier rimase molto forte²⁸ – nonostante la morte dello stesso sopraggiunta nel 1901 – tanto che la CGT si connotò, almeno fino al 1918, come una “federazione di federazioni” all'interno della quale i sindacati territoriali rappresentavano la struttura portante²⁹. Predominio della dimensione orizzontale, autonomia e orientamento rivoluzionario furono, quindi, i valori cardine della confederazione che li sanzionò ufficialmente nel 1906 con l'approvazione della Charte d'Amiens. E benché non conformata al modello sindacale di massa³⁰, né dotata della capacità organizzativa dei sindacati tedeschi, la CGT avrebbe comunque trovato nella forza e nell'originalità del suo messaggio la capacità di porsi come alternativa credibile alle centrali sindacali riformiste europee. Nell'ottobre dello stesso anno, in Italia, si assisteva invece alla fondazione della Confederazione Generale del Lavoro che, seppur ispirata al modello organizzativo della CGT francese, assumeva da subito, come vedremo, un orientamento strategico e politico del tutto opposto.

²⁸ «A Montpellier nel settembre 1902 si realizza l'unità, non voluta da Pelloutier che vedeva nell'indipendenza della Federazione delle Borse la garanzia per portare avanti compiutamente un'esperienza», in Pelloutier, F., *Storia delle Borse del Lavoro. Alle origini del sindacalismo*, Jaca Book, Milano, 1976, p. 9.

²⁹ De Clementi A., *Politica e società nel sindacalismo rivoluzionario*, cit., p.54.

³⁰ A fronte di sei milioni di salariati solo 300.000 risultavano iscritti alla CGT nel 1906 Cfr. Ivi, p. 57n.

1.2 Dall'anarcosindacalismo al sindacalismo rivoluzionario in Francia

Supportato dall'impegno di un militante anarchico come Émile Pouget³¹ e dai richiami di Kropotkin alla necessità di rilanciare i termini dell'azione anarchica tra le masse lavoratrici³², Pelloutier fu anche uno dei maggiori protagonisti di un processo di natura culturale e politica che avrebbe condotto numerosi anarchici francesi ad individuare nelle strutture economiche del proletariato la possibilità di interrompere la fase di crisi interna in cui si trovava il movimento al termine della stagione degli attentati di fine secolo. Quella anarchica divenne, infatti, una componente essenziale nell'elaborazione e definizione dei caratteri assunti dal sindacalismo francese³³ che, nel suo passaggio dalla fase detta anarcosindacalista a quella propriamente sindacalista rivoluzionaria e successiva alle mozioni approvate ad Amiens (1906), assunse il valore di modello di riferimento per quei gruppi che a partire dagli inizi del Novecento, e con una importante accelerazione negli anni Dieci, nacquero e si diffusero a livello internazionale.

«Pour hâter la révolution sociale et faire que le prolétariat soit en état d'en tirer tout le profit désirable – avrebbe scritto Pelloutier rivolgendosi agli anarchici di Francia nel 1899, anno cruciale per la loro svolta sindacalista – si sarebbe dovuto «non seulement prêcher aux quatre coins de l'horizon le gouvernement de soi par soi même, mais prouver expérimentalement à la foule ouvrière, au sein de ses propres institutions, qu'un tel gouvernement est possible». Si trattava di un esplicito invito che Pelloutier rivolgeva agli anarchici, affinché confluissero in quelle organizzazioni sindacali che avrebbero dovuto avere:

³¹ Émile Pouget (1860-1931) avrebbe spesso contestato l'eccessivo ruolo assunto dai *groupes de affinité* nell'azione libertaria. Essi, secondo l'anarchico sindacalista, si configuravano come gruppi «d'idées, d'opinions et non d'intérêts» - ai quali sarebbe mancata - «la base matérielle qui puisse donner à ces groupements une vitalité durable» sembrava piuttosto evidente, invece, come «l'action syndicaliste, parce qu'elle a ses racines dans le terrain économique, est seule qualifiée pour modifier les conditions de travail et préparer et mener à bien la transformation sociale» in *Le syndicat*, Bibliothèque de documentation syndicale n. 3, Edition du Réveil Ouvrier, Nancy, [s.d.], p. 8 (Fondo Maitron, Centre d'Histoire Sociale du XXe siècle, d'ora in poi CHS).

³² Maitron, J., *Le mouvement anarchiste en France*, tomo I, Maspero, Paris 1975, p. 266.

³³ L'antistatalismo, unito all'esigenza di autonomia dai partiti, del movimento operaio francese affondava le proprie radici nei massacri operai del 1831, 1834 del 1848 e nella brutale repressione seguita alla caduta della Comune. Cfr. Civolani, E., *Libertà, uguaglianza, solidarietà. Il sindacato in Francia dalle origini al Duemila*, Bfs, Pisa 2011.

«une mission sociale à remplir et, au lieu de se considérer soit comme de purs instruments de résistance à la dépression économique, soit comme de simples cadres de l'armée révolutionnaire, ils prétendent, en outre, semer dans la société capitaliste même le germe des groupes libres de producteurs par qui semble devoir se réaliser notre conception communiste et anarchiste»³⁴.

Come si è accennato, all'azione di Pelloutier si era già da tempo accompagnata nella stessa direzione quella dell'anarchico Émile Pouget. Quest'ultimo, in un articolo del "Père Peinard", noto giornale anarchico di cui era redattore, dall'eloquente titolo *L'action ouvrière*, constatava come «a l'heure actuelle – siamo ancora nel 1897 – le parti des doctrinaires [...] semble heureusement vaincu et comme la justice l'exige, la place est laissée à ceux seules qui la méritent, aux hommes d'action». Inutile dire che gli *hommes d'action* in questione fossero gli anarchici e che la loro azione si sarebbe dovuta esplicitare, approfittando del momento, non solo restando «dans la classe ouvrière, et dans les syndicats qui caractérisent ses aspirations, mais encore en devenir la *part active*, l'*élite révolutionnaire*, qui montrera l'exemple, dès aujourd'hui, aux flots ouvriers»³⁵. E si dovettero aspettare solo pochi anni per sentire affermare allo stesso Pouget, come ricorda Lehning, il carattere «del tutto morale, completamente individuale»³⁶ dell'influenza anarchica sul sindacalismo, a sottolineare il carattere autonomo di quest'ultimo.

Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo, quella parte di militanti anarchici favorevoli al deciso inserimento nel movimento dei lavoratori invase tutti gli spazi libertari – giornali, biblioteche, circoli libertari – capaci di porre all'ordine del giorno il tema della riorganizzazione dell'azione su una base sindacalista. Una scelta che, in questa fase, come avrebbe sottolineato Maitron, era dettata dall'esigenza di «un changement tactique et non doctrinal»³⁷, dettaglio che non sarebbe sfuggito neanche a Lagardelle³⁸. In effetti, Paul Delesalle in occasione di una conferenza tenuta, nel maggio del 1900, presso la Biblioteca libertaria di Belleville confermava che uno dei vantaggi da parte anarchica di un'azione

³⁴ Dubief, H., cit., p. 68-69.

³⁵ Pouget, E., *Le Père Peinard. Un journal espatrouillant. 1899-1900. Articles choisis*, Les nuits rouges, Paris 2006.

³⁶ Lehning, A., *L'anarcosindacalismo...*, op.cit., p. 17.

³⁷ Maitron, J., cit., p. 267.

³⁸ «[les anarchistes] entraînent surtout dans les syndicats pour tirer profit du discrédit définitif du guesdisme, et y entreprendre une propagande plus ardente, contre l'action électorale et en faveur de leurs doctrines» in Lagardelle, H., *Le socialisme ouvrier*, Paris 1911, p. 259.

incentrata sul terreno economico sarebbe stato dimostrare la «parfaite inutilité du mouvement politique», oltre che preparare «les groupes producteurs pour le jour où ceux-ci seront en état de se rendre maître des instruments de travail»³⁹. Obiettivi, però, che sarebbero stati raggiungibili solo con la partecipazione attiva degli anarchici nell'azione sindacale, poiché l'emancipazione integrale dell'uomo non poteva che scaturire da una rivoluzione che fosse «international, communiste et anarchiste»⁴⁰. A tale convinzione si accompagnavano del resto utili e concreti esempi della degenerazione cui sarebbe andata incontro una gestione politica del conflitto di classe. Uno di questi fu offerto dal caso della Verrerie ouvrière d'Albi, di cui un operaio riporta notizia tramite una lettera aperta affidata alla stampa libertaria. Come è noto, la vetreria era passata, dopo un duro sciopero, sotto la gestione operaia anche grazie all'intervento del deputato Juarès. Tuttavia, nel dicembre del 1896, quattro dipendenti dovettero constatare «qu'ils n'ont fait que changer de patron»⁴¹ venendo allontanati dalla fabbrica per aver contestato i costi elevati e la gestione troppo politicizzata del consiglio d'amministrazione. L'episodio finì pertanto per consolidare l'idea per cui «tout tentatives d'emancipation exécutée dans le sens autoritaire comporte la mise en pratique d'un réglementation avec toutes ses conséquences et se trouve vouée à un échec certain»⁴².

La tentazione di definire la prima fase del sindacalismo d'azione diretta francese come anarcosindacalista è evidentemente molto forte. Si potrebbe anche giungere ad estendere questa definizione per l'intero movimento sindacale francese che, nella CGT, esprimeva quelle esigenze di autonomia, antiautoritarismo, antiparlamentarismo e azione diretta che, indiscutibilmente, derivavano da una tradizione che affondava le radici nella Prima Internazionale e, in particolare, nel suo orientamento libertario⁴³. Tuttavia, da uno studio sui periodici anarchici risalenti al periodo di incubazione del sindacalismo rivoluzionario all'interno del movimento libertario e soprattutto da quanto emerge dalla consultazione de «Le Libéraire», appare evidente la presenza di una forte corrente antisindacale, che induce

³⁹ Delesalle, P., *L'action syndicale et les anarchistes*, Petite Bibliothèque Economique, Paris 1901, p. 10.

⁴⁰ Ivi, p. 16.

⁴¹ S.F., *A la Verrerie ouvrière*, in «Le Libéraire», II, n. 59, 1896.

⁴² Ibidem

⁴³ Approfondiremo in seguito i termini di tale influenza. Per il momento si rinvia a: Antonioli, M., *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, Laicata, Manduria-Bari-Roma 1990.

a ritenere la svolta *ouvrieriste* tutt'altro che netta e lineare tra gli anarchici. Lo rileva anche David Berry che, nella sua *A history of the French Anarchist Movement*, così afferma

«the activists around le Libertaire [...] were until 1899 violently anti-syndicalist. [...] syndicalists were considered bourgeois, objectively reactionary, and so on. Such anarchists supported only spontaneous strikes, seen as a rebellion against the whole system rather than as directed at a wage rise or some other piecemeal reform»⁴⁴.

Useremo di seguito proprio questo importante foglio anarchico per mettere in evidenza il lento mutamento delle prospettive di azione rivoluzionaria all'interno di alcune frange dell'anarchismo francese. Ancora nel 1896 c'era infatti chi come Armand, autore di un articolo dal titolo *Grève pacifique*, contestava la lotta sindacale legata alle rivendicazioni immediate sperando di dimostrare, sminuendo il valore delle trattative sindacali, come «seules, les idées libertaires peuvent mettre un frein à tout genre d'exploitation, et que ce n'est qu'après la révolution qui établira l'anarchie, que nous serons véritablement libres, égaux»⁴⁵. Se la polemica al gradualismo riformista è un carattere classico tanto della propaganda anarchica quanto di quella del sindacalismo "puro", quel che è utile evidenziare in questa affermazione è, soprattutto, il riferimento alle pratiche libertarie e non all'azione diretta operaia, quale unico strumento conflittuale reputato valido e praticabile. Contemporaneamente si rileva che, laddove le tematiche affrontate dalla pubblicistica anarchica dall'ultimo decennio del XIX secolo sembravano concentrarsi, esclusivamente sul classico antiparlamentarismo, sulla critica al guesdismo, al riformismo politico e sindacale, le stesse avrebbero gradualmente iniziato ad accogliere al proprio interno anche quelle provenienti direttamente dal movimento sindacale organizzato. Ad esso si inizia a dedicare sempre più spazio, arrivando ad includere apposite rubriche interne dedicate alla cronaca conflittuale (scioperi, riunioni operaie, attività delle Bourses du Travail) e all'approfondimento di alcune questioni teoriche. Rubriche affidate ad anarchici che sempre più propenderanno per una linea decisamente sindacalista. Uno degli esponenti di tale linea all'interno del settimanale "Le Libertaire" è sicuramente il militante anarchico e poi sindacalista rivoluzionario Louis Grandidier. Nato nel 1873 e segretario della Bourse

⁴⁴ Berry, D., *A history of the French Anarchist Movement, 1917-1945*, cit., p. 24.

⁴⁵ Armand, *Grève pacifique*, in "Le Libertaire", II, n. 34, 1896.

du Travail di St. Denis fino al 1905⁴⁶, Grandidier appare sul giornale libertario con un articolo dell'ottobre del 1899, dal titolo *Faites vous même*, nel quale in riferimento al celebre sciopero del Creusot invita esplicitamente gli operai a prendere coscienza del fatto che solo una gestione operaia, e non politica, dei conflitti sociali e operai potesse evitare il fallimento delle rivendicazioni proletarie⁴⁷. In tema di pratiche conflittuali, la critica allo sciopero, e in particolare quello parziale, è un carattere importante per comprendere i termini dell'evoluzione dello strumento di lotta per eccellenza individuato dal sindacalismo rivoluzionario. In un articolo a firma di Atome, pubblicato nel settimanale anarchico, sempre nel 1899, l'autore afferma che «les grèves sont impuissantes à résoudre la question sociale, puisqu'elles sont toujours restées étrangères aux solutions qui intéressent toutes les créatures humaines indistinctement». Egli invita piuttosto i sindacati a mettere «à l'ordre du jour de leurs revendications le seul point qui soit susceptible de contribuer à l'affranchissement intégral de tous les prolétaires sans exceptions ni réserves», cioè il diritto alla vita⁴⁸. In un successivo articolo, del medesimo anno, Grandidier si troverà pertanto a chiarire – facendosi interprete anche del punto di vista espresso da Pouget sul “Journal du Peuple” – la necessità di intendere lo sciopero non più come metodo di lotta volto ad ottenere risultati immediati e validi solo per gli interessi di chi lo indice, ma come strumento di solidarietà operaia volto a conseguire un risultato valido per l'intero mondo del lavoro, e cioè l'abbattimento della «bastille moderne: le capitalisme»⁴⁹.

Ma la prova decisiva della mutata percezione della necessità della partecipazione anarchica nel movimento operaio si ha con il successivo articolo il cui stesso titolo, *Anarchistes et syndicalisme*⁵⁰, fa comprendere l'urgente esigenza di intraprendere un chiarimento all'interno del movimento libertario sulla questione sindacale. Il percorso indicato dall'autore appare chiaro fin dalla prima riga, laddove afferma che «les syndicats ouvriers [...] sont et seront les embryons de la société future». Ma è interessante soprattutto notare – a testimonianza del complesso percorso che porterà a poter parlare di

⁴⁶ Cfr. Maitron, J., *Le Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français*, Les éditions ouvrières, Paris.

⁴⁷ Grandidier, L., *Faites vous même*, in in “Le Libéraire”, V, 2 serie n. 8, 8-14 octobre 1899.

⁴⁸ Atome, *Les grèves au point de vue social*, in “Le Libéraire”, V, n. 164, 15-21 janvier 1899.

⁴⁹ Grandidier, L., *L'Avenir des grèves*, in “Le Libéraire”, V, 2 serie n. 11, 29-4 novembre 1899.

⁵⁰ Grandidier, L., *Anarchistes et syndicalisme*, in “Le Libéraire”, V, 3 serie n.1, 5-12 novembre 1899.

una fase anarchica del movimento operaio francese⁵¹ – come lo stesso Grandidier fosse cosciente del fatto che una tale affermazione potesse apparire «osée si l'on se reporte à quelques années en arriere», fino a quando cioè i militanti anarchici solevano «systematiquement denigrer les groupements syndicaux, les associations ouvrières» salvo, poi, suscitando aspre critiche da parte delle «vestales de l'Idée anarchiste», «quelques hardis camarade» non decise di entrare nel movimento operaio conquistando le masse lavoratrici, sottraendole all'autoritarismo e all'illusione parlamentarista. Il fatto che Grandidier faccia riferimento al passato per indicare l'atteggiamento critico di alcuni anarchici nei confronti della partecipazione attiva nel sindacato può far pensare ad una ormai consolidata tendenza in senso opposto; ma potrebbe in egual misura far pensare ad un attacco a quanti ancora non si fossero adeguati alla nuova linea in difesa di un fiero, quanto miope, “purismo” anarchico. L'ipotesi più credibile è proprio quest'ultima considerando che, ancora in un articolo del 1902, Richard denuncia l'ostilità di alcuni anarchici verso la strategia d'inserimento anarchico nel movimento operaio. Dal medesimo articolo emerge però anche il persistere di un'adesione ad una concezione della militanza anarchica nel sindacato in senso strumentale agli obiettivi del movimento libertario stesso⁵². La critica più dura al sindacalismo di parte anarchica veniva, come ovvio, dai settori dell'individualismo. Un esempio della violenza dello scontro in atto tra tendenze è offerto da un articolo del 1904 e che suscitò un dibattito protrattosi per oltre un mese, a firma di Paraf-Javal⁵³ in cui si arriva a definire il sindacato «un groupement ou des abrutis se classent par métiers pour essayer de rendre moins intollerables les rapports entre patrons et ouvriers» con il solo risultato, accusa, di favorire la conservazione della società capitalista, palesandosi quindi come fattore non solo inutile ma addirittura nocivo e ostile per chi si oppone all'ordinamento vigente⁵⁴. Del resto, che il clima non fosse ancora propriamente maturo per il “salto di qualità” che avrebbe portato a fare del sindacalismo rivoluzionario un blocco di forze dimentico delle infauste divisioni provocate dai partiti, lo dimostrano le affermazioni stesse di quella nuova generazione di militanti sindacalisti che, dopo il Congresso di Amiens del 1906, poté finalmente dimostrare l'avvenuta maturazione

⁵¹ Il riferimento è alla ormai classica ripartizione del movimento operaio francese in fasi adottata da Jean Maitron nella sua *Histoire du mouvement anarchiste en France*, Gallimard, Paris 1975, vol. I, p. 300.

⁵² Richard, F., *Anarchistes et syndicats*, in “Le Libertaire”, VIII, 11-18 mai 1902.

⁵³ Il cui vero nome, si ricorda, era Georges Mathias.

⁵⁴ Paraf-Javal, *L'Absurdité syndicale et cooperative. Reponse à Grave*, in “Le Libertaire”, X, 23-30 avril 1904.

di un'idea di sindacato del tutto originale. Quella nata dalla pratica del conflitto di classe – nelle sue fondamentali manifestazioni dello sciopero generale, dell'autonomia e dell'educazione operaia – più che dalle teorizzazioni politiche.

In questo senso è importante notare come proprio il settimanale “Le Liberaire” si proponesse come strumento di confronto aperto a tutte le tendenze, ospitando pertanto anche gli interventi ostili al sindacalismo, utili sia a comprendere i termini della persistente diffidenza nei confronti della strategia sindacale ma, soprattutto, ad avvalorare l'idea di una fase anarcosindacalista intesa come momento strategico di un movimento anarchico in cerca di nuovi varchi per un suo inserimento nel tessuto sociale. Un esempio è offerto dalla lettera aperta del tipografo anarchico Max Pélerin dalla quale emerge con chiarezza il fatto che alcuni compagni spingessero «les anarchistes à entrer dans le syndicats ouvriers afin d'y faire de la propagande»⁵⁵. L'articolo in questione prosegue però mettendo in evidenza l'impossibilità di conciliare la propaganda anarchica con l'attività sindacale. Quest'ultima infatti sarebbe stata essenzialmente indirizzata all'ottenimento di conquiste legate ai bisogni quasi del tutto inutili, se non addirittura dannosi, per la causa rivoluzionaria, a causa dell'implicita accettazione dell'autorità della legge che le “concede”. Ma, oltre a questo aspetto, quella strategia era quantomeno pericolosa perché riproponeva, seppure in termini diversi da quelli parlamentari, l'inganno della delega e il problema della rappresentatività delle minoranze. La conclusione cui giunge Pélerin è dunque netta: «anarchie et syndicats, sont l'un la négation de l'autre»⁵⁶.

Le dure parole di Pélerin non passeranno inosservate agli anarcosindacalisti. In particolare Albert Henri e Georges Yvetot dedicheranno due articoli di replica, importanti per la comprensione dei reali rapporti di forza esistenti tra le diverse tendenze, che in questa fase sembrano propendere a favore dei sindacalisti. Albert Henri in un articolo della settimana successiva intitolato *Sur les syndicats* si fa interprete di un anarcosindacalismo che, rispetto alla visione grandidieriana del sindacato quale “embrione della società futura”, si pone su un diverso terreno; quello che vuole il sindacato solo come «association d'ouvriers appartenant à la même corporation que se réunissant et échangeant leurs idées

⁵⁵ Pélerin, M. *Syndicats et anarchistes*, in “Le Liberaire”, VI, 3 serie n. 18, 4-11 mars 1900.

⁵⁶ Ibidem.

sur les conflits qui peuvent surgir»⁵⁷. In questo senso, la presenza anarchica all'interno delle organizzazioni operaie sarebbe stata funzionale all'obiettivo libertario di separare la lotta politica dei lavoratori da quella economica, ritenendo che la propaganda anarchica nei sindacati stimolasse le loro energie e orientasse i loro sforzi verso la rivoluzione sociale. La posizione espressa dal noto anarcosindacalista Georges Yvetot in un articolo di risposta a quello pubblicato da Pélerin due settimane prima, sarà ancora più chiara: «le syndicat est pour nous un moyen, non un but»⁵⁸. Questo significa che il sindacato è considerato dagli anarchici sindacalisti ancora come uno strumento di educazione, un luogo in cui «on apprend à faire quelque chose par soi-même». Le accuse di riformismo, lanciate velatamente da Pélerin, vengono quindi smontate riconoscendo la effettiva necessità, da parte di un'organizzazione operaia come il sindacato, di tutelare anche i bisogni immediati dei lavoratori, evidenziando, inoltre, come l'inserimento anarchico all'interno degli organismi sindacali fosse riuscito gradualmente ad emarginare gli esponenti politici e imporre strumenti di lotta radicali, *in primis* lo sciopero generale. Proprio quello sciopero generale che, come è noto, sarà uno dei maggiori punti di forza delle tesi sindacaliste rivoluzionarie e del quale Yvetot esalterà la paternità anarchica notando come «si le grève générale [...] commencé à germer un peu partout dans les syndicats, c'est grâce aux convictions expansives des anarchistes syndicaux»⁵⁹. Sarà però opportuno, giunti a questo punto, accennare brevemente al percorso compiuto dall'idea di sciopero generale in questo periodo cruciale per l'affermazione del nuovo orientamento del movimento operaio.

Joseph Tortelier, membro del sindacato dei falegnami della Senna, fu il primo a lanciare, già nel 1886, durante le riunioni operaie l'idea dello sciopero generale operaio, rendendo questa idea così tanto popolare che, in occasione del terzo Congresso della Federazione dei sindacati – all'epoca profondamente influenzata dalla propaganda guesdista – tenuto a Bouscat nel 1888, fu adottato l'ordine del giorno che sanciva, oltre all'autonomia, l'esclusiva validità dello sciopero generale ai fini dell'emancipazione operaia⁶⁰. Lo “sdoganamento” ideologico dello sciopero generale si deve però soprattutto al

⁵⁷ Henri, A., *Sur les syndicats*, in “Le Libertaire”, VI, 3 serie n. 19, 11-18 mars 1900.

⁵⁸ Yvetot, G., *Syndicats et Anarchistes. Réponse a Pélerin*, in “Le Libertaire”, VI, 3 serie n. 20, 18-25 mars 1900.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Dolleans, E., *cit.*, p. 20.

famoso discorso tenuto in occasione del Congresso di Marsiglia del 1892 da Aristide Briand. Quest'ultimo riprendeva l'ordine del giorno posto da Pelloutier e adottato qualche settimana prima dal Congresso di Tours su iniziativa delle Bourses du travail di Nantes e Saint-Nazaire. Tuttavia, le differenze tra il modello presentato dal socialista e quello adottato dai sindacalisti e dai socialisti rivoluzionari risultano sostanziali. I principali punti di contrasto tra le due visioni sono da ascrivere all'uso politico che lo sciopero generale riveste nella concezione di Briand unitamente al suo carattere pacifico ed, in ultima analisi, non rivoluzionario⁶¹. Il metodo difeso da Briand appare allineato alla concezione di *progrès légal* espressa da Jean Jaurès e volta a evidenziare il fatto che i socialisti non concepissero «la révolution sociale comme une émeute ou comme une série d'émeutes»⁶²; come, in definitiva, «l'effort fait pour organiser syndicalment les masses prolétariennes [fosse] ridiculement insuffisant» se non accompagnato dall'attività politica parlamentare adeguata al tipo di società esistente.

Le differenze erano evidenti. Se Briand esprimeva senza remore il suo scetticismo verso le forme volontaristiche e spontanee di rivolta sociale, Pouget contrariamente intendeva il sindacato come *école de volonté*, una forma superiore di associazione concretizzatasi grazie alla condensazione in esso delle forze operaie rese efficaci dall'azione diretta, sublime forma dell'attività cosciente della volontà di classe⁶³. In sintesi, la discussione sullo sciopero generale fino alla costituzione della CGT seguì due linee fondamentali: da un lato lo sciopero generale rappresentava un'alternativa allo sciopero parziale, che si era dimostrato fino ad allora strumento assai debole, dall'altro esso veniva percepito come un'alternativa al modello di lotta politica elettorale⁶⁴. In senso sindacalista rivoluzionario, lo sciopero generale si collocava perciò nel più esteso concetto di “azione diretta”, importato in Francia da Émile Pouget dalla American Federation of Labor⁶⁵.

⁶¹ A[ristide] Briand, *La grève générale et la dévolution. Discours du citoyen Briand devant le congrès général du Parti socialiste*, H. Girard, Paris, s.d. pp. 10-11.

⁶² Jaurès, J., *Progrès légal*, prefazione a J. Uhry, E. Lafont, *L'aventurier contre la loi. L'Étranglement de la grève des cheminots*, Librairie du Parti Socialiste, Paris s.d., pp. 1-2.

⁶³ Pouget, E., *Le syndicat*, Edition du Reveil Ouvrier, Nancy, s.d., p.12.

⁶⁴ Gabriel, P., *Sindicalismo y huelga. Sindicalismo revolucionario francés e italiano. Su introducción en España*, in “Ayer”, n. 4, 1991, p. 17.

⁶⁵ Dolleans, E., cit., p. 96.

Quest'ultima, per quanto esprimesse un modello sindacale antitetico a quello francese⁶⁶, fu infatti la prima ad adottare l'azione diretta su vasta scala⁶⁷ come terrà a precisare anche il già citato Louis Grandidier in un articolo dedicato allo sciopero generale, nel quale ripercorre brevemente le origini e i fini di quello strumento di lotta⁶⁸. La caratteristica principale dell'azione diretta è dunque quella di essere una manifestazione spontanea, priva di influenze esterne, della volontà di classe e non contemplava necessariamente l'uso della violenza. Essa poteva essere indirizzata verso i capitalisti o verso lo Stato e si concretizzava in forme di pressione quali lo sciopero, il boicottaggio e il sabotaggio⁶⁹. Si trattava di un metodo che avrebbe attratto anche il gruppo dell'ESRI⁷⁰ (studenti socialisti rivoluzionari internazionalisti) che, in occasione del congresso antiparlamentare tenuto a Parigi nel 1901, presentò un rapporto sullo sciopero generale, in cui non solo si esprimeva ostilità verso lo sciopero parziale, ma arrivava a considerare lo sciopero generale «un moyen révolutionnaire et non un moyen d'obtenir plus facilement des réformes»⁷¹.

Alla luce di tutto ciò non pare eccessivamente infondata l'affermazione di Yvetot, precedentemente citata, volta ad attribuire un particolare merito agli anarchici per la diffusione negli ambienti operai e rivoluzionari dell'idea dello sciopero generale e dell'azione diretta; strategie e pratiche che sarebbero state infatti adottate dal sindacalismo rivoluzionario nel suo periodo “eroico” sebbene fosse quasi esclusivamente la componente anarchica – da Pelloutier, Delesalle e Pouget in primis – a valutare lo sciopero generale quale strumento rivoluzionario, alternativo tanto all'elettoralismo quanto all'insurrezionalismo cospirazionista di alcuni settori liberatari. Ma proprio riferendoci ad

⁶⁶ Secondo Dolleans «la Federazione del lavoro pratica un sindacalismo fondato sugli interessi di una piccola minoranza operaia. L'annientamento degli altri a profitto di alcuni lavoratori privilegiati era dunque la conseguenza logica di questa politica. Il sindacalismo americano era organizzato per la difesa di interessi corporativi e particolaristi; non ha mai pensato alla democrazia operaia», op. cit., p. 95

⁶⁷ Émile Pouget scriverà ne «La Voix du Peuple» in occasione delle celebrazioni del Primo maggio del 1901: «imitiamo gli americani! La tattica che, nel 1886, permise loro di attuare rapidamente la giornata delle otto ore è sempre molto valida; anzi è la sola efficace. Consiste nel *volere*, nell'*agire*» contenuta in Dolleans, E., cit., p. 103.

⁶⁸ L[ouis] Grandidier, *Grève partielles et grève générale*, in «Le Libertaire», VI, 3 serie, n. 38, 19-26 aout 1900.

⁶⁹ Si rimanda ovviamente a: Pouget, E., *Il sabotaggio*, Massari Editore, Bolsena (VT) 2007.

⁷⁰ Come ha notato Michel Dreyfus del resto «le groupe des ESRI représente dans les années 1896-1898 un lieu d'approfondissement du syndicalisme révolutionnaire» in Dreyfus, M., *Histoire de la CGT: cent ans de syndicalisme en France*, Ed. Complexe, Bruxelles; [Paris], 1 vol., 1995, p. 44.

⁷¹ Groupe ESRI, *La grève générale. Rapport présenté au Congrès antiparlamentaire*, Aux bureaux des Temps Nouveaux, Paris 1901, pp. 2-5 in Archive Maitron-CHS Paris1.

un uso strumentale del sindacalismo in ottica libertaria, è bene accennare all'esistenza, tra le due tendenze – sindacaliste e antisindacaliste – che abbiamo fino ad ora visto confrontarsi, di quella dei sintetisti anarchici ben rappresentata proprio dalla guida de “Le Libéraire”, Sèbastien Faure. La sua idea viene esposta in maniera efficace nel celebre documento *La synthèse anarchiste*, edito dall’Associazione dei federalisti anarchici. In questo caso la riflessione partiva dalla convinzione che le principali tendenze interne al movimento libertario, individuate nell’anarcosindacalismo, nel comunismo libertario e nell’individualismo anarchico siano «courants distincts mais non contradictoires»⁷² non avendo nulla che le rendesse inconciliabili. Nello specifico tuttavia intendendo l’anarchismo quale «corps formés par la combinaison de plusieurs éléments»⁷³, Faure prenderà un chiara presa di posizione in tema di partecipazione anarchica nel movimento operaio. Il suo modello sarà molto simile a quello malatestiano, che in Italia ispirerà il percorso di quei militanti anarchici e organizzatori sindacali presenti all’interno di un movimento operaio in perenne lotta tra fazioni politiche per aggiudicarsene la guida.

Questo modello, troppo noto per dedicarvi in questa sede più di un solo accenno, se da un lato non prevedeva la possibilità di formare un «tout homogène et compact» tra forze sindacali e forze anarchiche, dall’altro non poteva che riconoscere «l’utilité et l’importance du mouvement syndical»⁷⁴ per la lotta in favore della soppressione delle classi. Proprio per questo gli anarchici avrebbero dovuto favorire lo sviluppo degli organismi sindacali, facendo perno su di essi e orientando nel contempo i propri sforzi verso la rivoluzione sociale. Ma l’occasione di un confronto diretto tra le varie tendenze libertarie e, nello specifico, sui termini della partecipazione libertaria in campo operaio fu offerta solo dal Congresso anarchico internazionale tenuto ad Amsterdam nell’agosto del 1907. Dai vari interventi si è in grado di comprendere i termini della maturazione di cui il sindacalismo rivoluzionario francese aveva dato prova l’anno precedente ad Amiens, ma anche la sua ricezione in altri contesti territoriali e politici, in particolar modo l’Italia. Se dalla mozione Dunois⁷⁵, appoggiata anche dai delegati Malatesta e Vohryzek, emerge la volontà di non

⁷² Faure, S., *La synthèse anarchiste*, Edition de l’Association des Fédéralistes Anarchistes, s. l., s. d., p. 7.

⁷³ Ivi, p. 8.

⁷⁴ Faure, S., *La synthèse anarchiste*, op.cit., pp. 4-5.

⁷⁵ Secondo Amédée Dunois il sindacalismo nasceva come «a double reaction against “the deviation of socialism into parliamentary politics, the deviation of anarchism into intellectualism”», in Berry, D., *A history of the french...*, op. cit., p. 26.

considerare l'organizzazione operaia, fondata sull'identità di interessi, in contrasto con un'organizzazione fondata sull'identità delle aspirazioni e delle idee⁷⁶, nella seduta dedicata interamente al sindacalismo rivoluzionario risulterà evidente l'inadeguatezza di una tale risoluzione conciliatrice davanti all'avanzare della nuova forma di lotta. Lo scontro tra Pierre Monatte, presente al congresso in qualità di membro del comitato della CGT, ed Errico Malatesta, sostenitore dell'azione sindacale intesa solo come strumento e non come fine⁷⁷, rappresentava la prova definitiva di una avvenuta trasformazione, sancita dalla chiusura in Francia di una fase definibile "anarcosindacalista". Difatti, nel discorso di Monatte è netta la presa di distanze dall'anarchismo «trop longtemps replié sur lui-même». E se da un lato il modello organizzativo rappresentato dalla CGT viene presentato dal delegato come uno strumento del tutto originale rispetto agli organismi operai esistenti a livello internazionale, dall'altro esso viene posto in posizione di continuità ideale rispetto alle tradizioni internazionaliste. La CGT aveva assimilato, dice Monatte, il principio cardine dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori espresso dal motto: «l'émancipation des travailleurs sera l'oeuvre des travailleurs eux-mêmes». Il valore dell'autonomia, caposaldo sindacalista, derivava quindi direttamente da quell'esperienza il cui fallimento era da scorgersi proprio nell'ingerenza della politica e dell'autoritarismo, in quel caso rappresentato dal Consiglio Generale. Un'interpretazione, questa, smentita da Leo Valiani che, contestando una tesi fatta propria da Maitron e ripresa a sua volta soprattutto da James Guillaume⁷⁸, rileva l'esistenza di una derivazione del sindacalismo rivoluzionario dalla corrente collettivista libertaria della Prima Internazionale esclusivamente nel caso spagnolo⁷⁹. Eppure, pare difficile smentire che il sindacalismo

⁷⁶ *Congrès anarchiste tenu à Amsterdam août 1907. Compte-rendu analytique.*, La Publication Sociale, Paris, 1908, p. 55.

⁷⁷ Malatesta, infatti, affermerà: «je suis donc pour la participation la plus active possible au mouvement ouvrier. Mais je le suis avant tout dans l'intérêt de notre propagande – poichè- le syndicalisme n'est e ne sera jamais qu'un mouvemente legalitarie et conservateur» contestando, così, la scelta dei compagni sindacalisti impegnati nel diffondere l'idea di un sindacalismo quale nuova dottrina capace di minacciare l'esistenza stessa dell'anarchismo. *Congrès anarchiste tenu à Amsterdam août 1907*, op. cit., pp. 79-80.

⁷⁸ Valiani in proposito alla tesi di Guillaume ebbe a scrivere ad esempio: «Si capisce bene [...] che il Guillaume, che indubbiamente ebbe temperamento d'uomo pratico, si potrebbe dire politico, malgrado la sua ostilità di principio alla politica, desiderasse rintracciare il frutto sel seme piantato, con tanti sforzi che sacrifici, 40 anni addietro, e preferisse scorgerlo in qualche cosa di positivo, quale sicuramente era la CGT, anziché nei letterati oppure nei terroristi disperati che in quel momento rappresentavano l'anarchismo in Francia» in Valiani, L., *Anarchismo e sindacalismo*, in Bidussa, D., (a cura di), *Leo Valiani, tra politica e storia. Scritti di storia delle idee (1939-1956)*, in "Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", XXI, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 335-336.

⁷⁹ Ivi, p. 335.

rivoluzionario si percepisse come la materializzazione dello spirito antiautoritario all'interno del rigenerato movimento sindacale⁸⁰. Esso non era *un* movimento, ma *il* movimento rivoluzionario erede «du socialisme et de l'anarchisme qui l'ont précédé dans la carrière»⁸¹ ma dei quali era deciso a non riproporre gli errori, rifuggendo dall'intellettualismo e dall'ideologismo, trovando una via nella pratica dell'azione diretta.

Questa fase di chiarimento interno al movimento operaio francese poteva dirsi terminata già dal periodo immediatamente successivo all'approvazione, avvenuta quasi all'unanimità, della carta d'intenti presentata al congresso confederale convocato ad Amiens nell'ottobre 1906. Essa, pur essendo stata a lungo interpretata storiograficamente come una soluzione difensiva contro la doppia minaccia rappresentata dallo Stato e dal Partito⁸², sarebbe servita comunque a mettere in chiaro alcuni caratteri fondamentali del nuovo modello sindacale affermando, in particolare

«la piena libertà per l'iscritto di partecipare a una forma di lotta corrispondente alla sua concezione filosofica o politica, limitandosi a domandargli in cambio di non introdurre nel sindacato le opinioni che professa fuori – ma soprattutto – dichiara che [...] l'azione economica deve esercitarsi direttamente contro il padronato, non dovendo le organizzazioni confederate, in quanto gruppi sindacali, preoccuparsi di partiti e delle sette»⁸³⁸⁴.

Le conseguenze della netta vittoria ottenuta dalle tesi sindacaliste su quelle socialiste autoritarie risultano ancor più evidenti se considerate alla luce della messa in minoranza della mozione, detta della Dordogne, in occasione del congresso del partito socialista svoltosi a Nancy nell'agosto del 1907. Essa affermava l'inefficacia di un'azione sindacale autonoma ai fini dell'emancipazione proletaria e fu battuta da quella presentata dal dipartimento Cher che dichiarava, di contro, la necessità di garantire l'autonomia

⁸⁰ Maitron, J., *Le mouvement anarchiste en France*, tomo I, Maspero, Paris 1975, p. 326.

⁸¹ *Congrès anarchiste tenu à Amsterdam août 1907*, cit., p. 62.

⁸² Dubief, H., cit. p. 35.

⁸³ Interessante in questo caso quanto riporta Arthur Lehning da una lettera di Paul Delasalle del 1938, a proposito della Carta di Amiens: «Alla prima lettura, mentre Pouget scriveva, io mi ero inalberato su quella frase: “i partiti e le sette”; le sette prendevano di mira gli anarcosindacalisti e non so perché non mi piacevano. A questo proposito mi accapigliai con Griffuelhes e odo ancora Pouget ripetermi: “Che cosa può importarti ciò?”», in Lehning, A., *L'anarcosindacalismo...*, cit., p. 18.

⁸⁴ *XV^o Congrès National corporatif (IX^o de la CGT) et Conférence des Bourses du travail tenu à Amiens du 8 au 16 octobre 1906, Amiens 1906*, anche in Andreasi, A. *L'anarco-sindacalismo in Francia, Italia e Spagna*, La Pietra, Milano 1981, p. 218.

dell'organismo politico e di quello economico, per rendere più efficaci le azioni intraprese da esse nei rispettivi ambiti di appartenenza⁸⁵. Occorre però prestare attenzione al fatto che la CGT non fosse affatto ostile per principio alla legislazione sociale. Come nota Julliard:

«jamais les dirigeants de la CGT de l'époque n'ont fait fi des réformes visant à une amélioration progressive de la condition ouvrière. Au contraire, on peut dire que les grands axes de la revendication syndicale (réduction à 8 heures de la journée de travail, pratique de la "semaine anglaise", contrôle ouvrier sur l'embauchage, augmentation des salaires et notamment des plus bas) ont été définis au cours de cette période»⁸⁶.

Si imponeva però l'idea per cui l'azione legislativa non poteva che essere valida nella forma di regolarizzazione a posteriori delle conquiste ottenute dai lavoratori sul terreno della lotta di classe, condotta esclusivamente tramite il metodo dell'azione diretta. Ma oltre alla nota formulazione dell'autonomia sindacale, che per le ragioni sopra esposte sarebbe quindi un grave errore interpretare come sinonimo di "apoliticismo", la Charte d'Amiens raggiungeva un importante traguardo in termini di organizzazione della rappresentanza sindacale. In particolare, la fase di ristrutturazione dell'economia capitalista, che impose la progressiva sostituzione della divisione del lavoro per mestiere con una distinzione per categoria, con la conseguenziale creazione di una nuova figura di operaio sempre meno qualificato e sempre più esposto alle esigenze del mercato, avviava il superamento del sindacalismo di mestiere per approdare ad una concentrazione dell'azione sindacale per rami d'industria⁸⁷. Il sindacalismo francese aveva prodotto un modello che sarebbe servito ad alcuni settori del rivoluzionarismo spagnolo ed italiano per riorganizzare la propria azione con un nuovo, efficace strumento. Sotto la sua apparente semplicità, ha notato Julliard, «la charte d'Amiens est un texte complexe, composé de strates que, chemin faisant, nous nous sommes efforcés de mettre à jour»⁸⁸. A nascere era un nuovo sindacalismo che, secondo Maitron, si reggeva su due obiettivi principali: organizzazione

⁸⁵ Dolléans, E. op. cit., pp. 116-117.

⁸⁶ Julliard, J. *Le syndicalisme révolutionnaire français et la politique. 1900-1914*, cit., p. 88.

⁸⁷ Antonioli, M., *Sindacalismo rivoluzionario e modelli organizzativi: dal progetto industrialista di Filippo Corridini ai sindacati nazionali d'industria (1911-1914)*, in "Ricerche storiche", anno 5, n.1, gen-giu 1975, p. 152.

⁸⁸ Julliard, J., *La charte d'Amiens, cent ans après. Texte, contexte, interprétations*, in "Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle", n. 24, 2006/1, p. 28.

ed educazione⁸⁹. Un sindacalismo che si configurava, ricorrendo alle parole di Maurizio Antonioli, «come il prodotto dell'azione di militanti provenienti da diversi orizzonti politici, ma concordi nel vedere nel sindacato l'organo e nello sciopero generale il mezzo della trasformazione sociale»⁹⁰. Un modello che sarebbe riuscito ad esprimere l'orientamento maggioritario all'interno della CGT francese fino alla crisi sancita dal progetto di Union Sacrée e l'inizio di una fase di collaborazione del sindacato con il governo ed il mondo della produzione. Secondo Van der Linden e Thorpe, infatti:

«après l'échec de la grève pour la journée de huit heures en 1906, et plus encore après l'échec de la grève générale de 1908, la CGT devint de plus en plus réformiste en pratique, au point de pouvoir coopérer sans problèmes avec ses adversaires bourgeois ainsi qu'avec l'État pendant l'Union Sacrée quelques années plus tard»⁹¹.

Julliard arriverà invece a considerare proprio la Carta d'Amiens del 1906 come il punto di svolta, rappresentando non solo un compromesso tra riformisti e rivoluzionari in rapporto all'unificazione socialista «mais encore constitue “une substitution adroite de l'idéologie réformiste à l'idéologie révolutionnaire [...] la CGT d'avant guerre doit être – avrebbe affermato anche Julliard – considérée comme une organisation profondément autonomiste – grazie, quindi alle risoluzioni di Amiens – mais de plus en plus réformiste dans son esprit»⁹². Ad Amiens, insomma, il sindacalismo «prend conscience de lui-même et s'y définit au cours d'un débat qui le met aux prises avec les “politiques”»⁹³ ma contemporaneamente sembra sancire anche il termine di quella sua “fase romantica”⁹⁴ indicata da Ridley, che aveva nello sciopero generale e nel complesso di pratiche sindacaliste il suo fulcro. Le sconfitte sindacali del 1906 indussero invece la leadership sindacalista a prendere le distanze dalle elaborazioni originarie; questo sebbene ancora nel 1909 gli operai postali e l'anno seguente i ferrovieri avessero applicato, contro licenziamenti di rappresaglia, importanti operazioni di sabotaggio e nonostante in occasioni

⁸⁹ Maitron, J., *Le mouvement anarchiste en France*, cit. p. 295.

⁹⁰ Antonioli, M. *Il sindacalismo italiano. Dalle origini al fascismo. Studi e ricerche*, BFS Edizioni, Pisa 1997, p. 130.

⁹¹ Van der Linden, M., Thorpe, W., *Essort et déclin du syndicalisme révolutionnaire*, cit., pp. 28-29.

⁹² Ibidem.

⁹³ Maitron, J., *Le mouvement anarchiste...*, op. cit., p. 318.

⁹⁴ Ridley, F.F., *Revolutionary syndicalism in France. The direct action of its time*, Cambridge University Press, 1970, p. 154.

eccezionali, come lo sciopero di Henne, gli operai avessero dato prova di un alto grado di radicalizzazione e coscienza sindacale⁹⁵. Ma riformista o meno, anche dopo Amiens, il sindacalismo francese non perse affatto il ruolo di ispiratore delle esperienze sindacaliste che si sarebbero sviluppate proprio a partire dagli inizi del Novecento in Europa, e specialmente in Italia e Spagna. Per iniziare a comprendere l'impatto che quella risoluzione ebbe in Italia, basta citare un articolo di Paolo Mantica su *Il Divenire* del 15 ottobre 1906. A pochi giorni dalla nascita della CGdL italiana, commentando l'ordine del giorno Griffuelhes approvato alla quasi unanimità e dopo aver analizzato, dati alla mano, l'impatto positivo della strategia rivoluzionaria, il sindacalista arrivava ad esprimersi in questi termini: «se gli operai italiani vogliono che la debolezza delle nostre organizzazioni cessi di essere oggetto di pietà per i nostri compagni stranieri, diano al loro organismo un'altra piattaforma, che possa permettergli di divenire realmente forte»⁹⁶.

II. SINDACALISMO ITALIANO AL BIVIO: DALLA PRIMA ALLA SECONDA GENERAZIONE

II.1.1 Scansione generazionale e fasi del sindacalismo italiano: una questione aperta?

Facendo un bilancio degli studi sul sindacalismo rivoluzionario italiano, si può dire che gli storici, non solo italiani, concordino almeno su un punto. Se per lo storico Carl Levy «as a movement, italian syndicalism appears so contradictory that a simple definition is illusive»,⁹⁷ Gianinazzi descrivendo come «fluide et hétérogène» il fenomeno sindacalista rivoluzionario nel suo complesso ritiene comunque che «à ce point de vue, le cas italien remporte sans doute la palme»⁹⁸. A sintetizzare efficacemente i termini di questa contraddittorietà è ancora Levy:

«Between the early 1900s and 1915, Italian syndicalists embraced direct action and electoral politics. They assimilated the orthodox Marxist, Karl Kautsky, and the renegade, Georges Sorel. They praised the industrial working class of the northern cities, but excelled at organizing landless labourers in the Po Valley.

⁹⁵ Si veda sull'argomento: Papayanis, N., *Alphonse Merrhein and the strike of Hennebont: the struggle for eight-hour day in France*, in "International Review of social history", n. 2, 1971, pp. 159-183.

⁹⁶ P[aolo]Mantica, *Il Congresso d'Amiens*, in "Il Divenire sociale", anno II, N. 20, 15 ottobre 1906.

⁹⁷ Levy, C., *Currents of Italian Syndicalism before 1926*, in "International Review of Social History", n. 45 (2000), p. 212.

⁹⁸ Gianinazzi, W., *Le syndicalisme révolutionnaire en Italie (1904-1925). Les hommes et les luttes*, in "Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle", n. 24 2006/1, p. 95.

They distrusted the Italian state, but admired the Italian traditions of municipal and communal politics. They denounced the militarist and monarchical liberal Italy, but were imbued with a strong sense of Risorgimento patriotism. It is impossible to give the reader a one-sentence definition of Italian syndicalism. Like Italian fascism, Italian syndicalism can only be understood by writing its history»⁹⁹.

Si tratta di una storia ancora tutta scrivere. Nella sua “Apologia della storia” Marc Bloch ricordava come sebbene, naturalmente, il punto di riferimento di ogni analisi storiografica sia sempre l’uomo, l’azione di quest’ultimo debba essere rapportata ad un altro grande elemento: il tempo¹⁰⁰. Una nozione, quella di tempo, da intendersi in termini di durata. E quindi come *continuum*, ma attraversato da incessanti cambiamenti e inevitabili rotture¹⁰¹.

È per questo che, come nel caso degli studi sugli anarchismi, anche nella comprensione del sindacalismo italiano si è rivelato utile ricorrere, oltre che ad una divisione in fasi del suo procedere storico, anche ad una scansione generazionale dei suoi momenti e dei suoi militanti. In questo caso, parlando di “generazione” ci si riferisce tuttavia non solo e non tanto alla condivisione di un dato anagrafico tra i membri di un definito nucleo militante quanto all’individuazione di diversi momenti del movimento stesso; da questo punto di vista, in questo studio può apparire utile tenere a mente una necessaria differenziazione tra la categoria di «generazione politica» e quella di «generazione militante»¹⁰². Una distinzione che si potrà chiarire meglio attraverso un esempio: Alceste De Ambris sarà una figura di spicco della seconda generazione del movimento pur essendo anagraficamente parte della prima in quanto nato nel 1874. Il suo dato biografico mostra come il concetto di “generazione”, specialmente se riferito ai casi dei leader riconosciuti del movimento, si

⁹⁹ Levy, C, *Currents of Italian Syndicalism before 1926*, cit., p. 212.

¹⁰⁰ « “Scienza degli uomini”, abbiamo detto. È ancora troppo vago. Bisogna aggiungere “degli uomini, nel tempo”. Lo storico non pensa solo “umano”. L’atmosfera in cui naturalmente il suo pensiero respira è la categoria della durata [...] realtà concreta e vivente, restituita all’irreversibilità del suo slancio, il tempo della storia, invece, è il plasma stesso in cui nuotano i fenomeni e quasi il luogo della loro intelligibilità» in Bloch, M., *Apologia della storia. O Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1998, pp. 23-24.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² «Nel senso più esteso le generazioni politiche sono connesse con le vicende collettive del tempo in cui vivono [...] segmenti generazionali nei quali, per usare la terminologia dei sociologi, agli *effetti d’età* (posizionamento all’interno del ciclo biologico) e agli *effetti di coorte* (contemporaneità e condivisione di eventi cruciali della vita individuale) si aggiungano come determinanti gli *effetti di periodo*, ovvero condizionamenti dovuti all’esposizione o meno a un medesimo contesto» in Colombi, V., *Generazione/generazioni. L’uso storiografico di un concetto “elastico”*, in “Passato e Presente”, anno XXVIII, n. 80, 2010, p. 134.

attribuisca soprattutto a dati di contesto: formazione politica, obiettivi e prassi sindacale. Già ad un primo sguardo appare tuttavia evidente come le fasi del movimento siano in effetti distinguibili anche in rapporto all'emersione di due «generazioni di militanti», alle quali corrispondono, nel passaggio da una all'altra, profondi mutamenti in termini di composizione professionale, politica e di diffusione geografica del sindacalismo italiano¹⁰³.

Si è pertanto soliti distinguere il nucleo meridionale del sindacalismo delle origini, composto da militanti nati perlopiù negli anni Settanta e quindi attivisti giovani, ma maturi, nei turbolenti anni Novanta (Walter Mocchi, 1871; Arturo Labriola, 1873; Enrico Leone, 1875; Ernesto Cesare Longobardi, 1875) da quello, di provenienza centro-settentrionale, che avrebbe preso le redini del movimento in quella che quindi sarà definita come seconda generazione del sindacalismo; e cioè quel nucleo di militanti che, di poco più giovane rispetto al precedente, a partire almeno dal 1907, assunse le redini del movimento in seguito a quello che Giuseppe Parlato ha definito «sbloccamento sindacale»¹⁰⁴. In questo caso la maggior parte di essi sarebbe nata tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi del Novecento, come vedremo meglio nel prossimo capitolo trattando dei profili biografici “minori” oggetto della ricerca. In merito a quest'ultima generazione, al momento basterà solo notare che, sebbene la loro attività sia stata inizialmente considerata come ripiegata sull'ambito locale, grazie ad una maggiore attenzione rivolta all'alto grado di mobilità dei suoi esponenti, essa abbia infine permesso – ed in misura maggiore rispetto ai militanti di prima generazione – di evidenziare la costante sovrapposizione tra dimensione locale, nazionale e transnazionale della loro azione militante.

Ma tornando alla questione di una possibile divisione in fasi del movimento, fu nella seconda metà degli anni Settanta – in un periodo cioè di piena fioritura degli studi dedicati alla storia operaia, e al sindacalismo rivoluzionario italiano in particolare – che la storica Dora Marucco individuò – in una sintesi delle posizioni storiografiche acquisite – delle ben marcate differenze tra almeno due fasi, o momenti, del sindacalismo¹⁰⁵. La prima delle due fasi avrebbe compreso le vicende del cosiddetto “gruppo meridionale” del sindacalismo

¹⁰³ Nel caso italiano non è superfluo far presente che usare il termine “sindacalismo” senza ulteriori aggettivi equivale a riferirsi a quello rivoluzionario. Anche su tale questione non è mancata una lunga riflessione: cfr. Darlington, R., *Radical Unionism*., cit., pp. 6-7.

¹⁰⁴ Parlato, G., *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 39.

¹⁰⁵ Marucco, D., *Studi recenti e nuove prospettive di ricerca in tema di sindacalismo rivoluzionario*, in “Movimento operaio e socialista”, Anno XXIII (1977), n. 4, pp. 522-534.

rivoluzionario italiano, che ne rappresenta la prima generazione. E fu su di essa che si concentrò maggiormente l'attenzione storiografica almeno fino agli anni Ottanta¹⁰⁶. Cronologicamente, questa fase andrebbe collocata nel periodo compreso tra la fondazione, da parte di un gruppo di intellettuali e piccolo-borghesi meridionali, del giornale “La Propaganda” fino all’abbandono, nel 1907, da parte della corrente o “frazione” sindacalista, del Partito socialista italiano e della stessa CGdL. È da quel momento avrebbe avuto inizio invece la seconda fase del sindacalismo, di cui non tanto i vari tentativi di costituirsi in gruppi più o meno autonomi dalla confederazione (Comitato nazionale della resistenza, nel 1907; Comitato dell'azione diretta, nel 1910) quanto lo sciopero di Parma del 1908 avrebbe rappresentato il vero battesimo di fuoco. A questa prima periodizzazione se ne affiancò nel tempo un'altra che, come quella di Carl Levy, divide la storia del sindacalismo italiano dal 1900 al 1918 in tre, e non più due, fasi:

«in the first phase, from approximately 1900 to 1906/1908, the chief syndicalist current was located within the Italian Socialist Party (Partito Socialista Italiano, PSI) itself. In its second phase (1906/1908 to 1912), Italian syndicalism was marginalized and expelled from the PSI and its associated trades union confederation, the Confederazione Generale del Lavoro (CGL), but failed to create a coherent national organization to threaten socialist hegemony. In the third stage (1912–1916), the formation of the Unione Sindacale Italiana presented the Italian socialists and socialist trade unionists with a serious threat, but with the entry of Italy into the First World War in 1915 the USI was itself split between interventionists and antiwar factions. Eventually the interventionists formed a new organization, the Unione Italiana del Lavoro (UIL), which only became notably active in 1918»¹⁰⁷.

Secondo Levy l'esperienza sindacalista potrebbe dirsi conclusa già nel primo dopoguerra. Ed è una visione, questa, che riflette parzialmente anche quella di De Clementi, che pone come termine *ad quem* la virata interventista di una parte del movimento¹⁰⁸ e, ancor di più, quella di Roveri per il quale la nascita della Uil (1918) può essere posta come atto di morte del sindacalismo¹⁰⁹. Eppure non solo il movimento continuò ad esistere ufficialmente fino al 1925 attraversando da protagonista l'importante

¹⁰⁶ Cfr. Bertozzi, M, *Sindacalismo rivoluzionario. Quale approccio storiografico?*, cit., p. 34.

¹⁰⁷ Levy, C, *Currents of Italian Syndicalism...*, cit., pp. 212-213.

¹⁰⁸ De Clementi, A., *Politica e società...*, cit., p. 104.

¹⁰⁹ Roveri, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, in *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia nel periodo della seconda internazionale: atti del convegno di studi. Piombino, 28-30 giugno 1974*, Olschki, Firenze 1975, p. 38.

prova del "Biennio rosso"¹¹⁰ ma, anche nell'esilio, avrebbe continuato a sopravvivere almeno fino alla fine degli anni Venti.

Concentrandoci però sulla prima fase, tanto i contemporanei quanto, successivamente, alcuni storici non si stancarono mai di far notare come, sebbene i toni della polemica interna al Partito si fossero innalzati fino al progressivo delinarsi di una vera e propria frazione sindacalista – della quale fu espressione, tra l'altro, l'edizione del citatissimo pamphlet antiriformista *Ministero e socialismo* (1901) di Arturo Labriola ma soprattutto, in un contesto ormai mutato e meglio definito, il fondamentale *Riforma e rivoluzione* (1904) – almeno fino allo sciopero nazionale del settembre 1904 si fosse molto lontani dai minimi presupposti utili a definire quella del gruppo labriolano come una piena adesione ai principi del sindacalismo rivoluzionario. Analizzando, nella maniera più breve ma precisa possibile, le posizioni storiografiche acquisite sulla prima generazione del sindacalismo rivoluzionario italiano, si possono individuare almeno quattro elementi intorno ai quali si è svolto un dibattito che, da costante e appassionato dagli anni Sessanta fino ai primi anni Ottanta del secolo passato, appare oggi non solo drammaticamente spento ma, seppure in alcuni tentativi di ripresa, sembra addirittura tendere a ripiegare su polemiche e posizioni, invero, anacronistiche: la questione delle origini meridionali; il problema dei rapporti con la dimensione politica e partitica; la questione organizzativa, ed in particolare il ruolo delle strutture orizzontali del sindacato (CdL); i rapporti con l'anarchia, ma soprattutto con l'anarchismo. Affronteremo dapprima il tema della supposta origine meridionale e partenopea, in particolare, del sindacalismo rivoluzionario italiano.

II.1.1 Meridionalismo

Una delle questioni che maggiormente hanno appassionato gli storici occupatisi di sindacalismo rivoluzionario italiano è stata quella delle origini meridionali del suo primo nucleo teorico-militante¹¹¹, e cioè l'incidenza di quella provenienza sullo sviluppo

¹¹⁰ In termini numerici, ricorda ad esempio Gianinazzi, pur non reggendo il confronto con la CGdL – se non in alcuni casi locali: «portée par l'expansion des luttes sociales qui caractérisèrent les années 1919-1920, l'USI ne cessa de croître, passant de 180.000 adhérents à la mi-1919 à 500.000 à la fin de 1920», in Gianinazzi, W., *Le syndicalisme révolutionnaire en Italie.*, cit., p. 119.

¹¹¹ Arturo Labriola (Napoli, 1873); Walter Mocchi (Torino - ma studente dell'Università di Napoli dall'età di 22 anni – 1871); Ernesto Cesare Longobardi (Napoli, 1873).

successivo del movimento. Pressoché unanime appare, in tal senso, l'esigenza di ridimensionare i termini dell'influenza del sindacalismo francese sul pensiero e l'azione sindacale di Arturo Labriola¹¹² come dell'intera prima generazione del sindacalismo italiano. Del resto, escludendo l'ambito intellettuale – in particolare gli scritti di Sorel e Lagardelle, che offrirono una “copertura teorica” fondamentale al nucleo sindacalista italiano delle origini¹¹³ – si poteva scorgere negli ambienti dell'anarcosindacalismo francese una vera e propria diffidenza nei confronti dell'esperienza sindacalista italiana. Una diffidenza che emerge in maniera piuttosto chiara dalla notizia dell'incontro dei socialisti italiani in occasione del Congresso di Roma (1906) apparsa su de “Le Liberaire” (all'interno del quale l'attenzione per le vicende sindacali era molto alta, determinata com'era dallo scontro tra tendenze). Viene fornita una descrizione, ricca di sarcasmo, del panorama delle fazioni del socialismo italiano e dei tentativi delle rispettive “sette” di aggiudicarsi il primato in termini di purezza dottrinale. Ma, soprattutto, appare un durissimo commento riservato alle relazioni presentate dai rappresentanti della corrente sindacalista italiana. I tentativi da parte sindacalista di dimostrare come le politiche riformiste e integraliste fossero tra loro unite dalla comune radice opportunistica si sarebbero infranti riuscendo, dice l'autore, ad opporre «à leurs adversaires seulement un syndicalisme batard, moitié révolutionnaire et moitié parlementariste, que se résoud en une contradiction sinon en une equivoque». A colpire sarebbero state le parole di Leone¹¹⁴ quando affermava «qu'il [il sindacalismo] reconnaissait en l'action parlementaire et dans le milieu actuel l'intégration de l'action directe», dando prova di una confusione che caratterizzava – precisa – non solo Leone ma «tous ses collègues syndicalistes»¹¹⁵. Le relazioni tra i due contesti sarebbero invece radicalmente mutate a partire dal periodo di poco precedente lo sciopero di Parma del 1908 e soprattutto con l'entrata in scena di militanti come Borghi e De Ambris, ma di questo si parlerà in un secondo momento. Se quindi si può escludere un effettivo peso – che andasse cioè oltre un valore simbolico e ideale – dell'esperienza francese sulle linee strategiche del nucleo sindacalista originario, il contesto politico ed economico partenopeo fu, invece, dirimente nella costruzione del suo

¹¹² Che ebbe modo di conoscerlo da molto vicino, nel periodo del suo esilio francese tra il 1898 ed il 1900.

¹¹³ Cfr. Furiozzi, G.B., *Sorel e l'Italia*, Casa editrice D'Anna, Messina-Firenze 1975 ed in particolare pp. 143-220.

¹¹⁴ Sul pensiero di Enrico Leone si veda però anche: Gianinazzi, W., *L'itinerario di Enrico Leone: liberismo e sindacalismo nel movimento operaio italiano*, Franco Angeli, Milano 1989.

¹¹⁵ *Après le Congrès de Rome*, in “Le Liberaire”, oct-nov. 1906.

discorso antiriformista. Rimane invece oggetto di dibattito la questione del reale peso di quello stesso contesto sulle fasi successive del movimento: quelle, in particolare, che portarono i sindacalisti a confrontarsi con la realtà del proletariato del nord Italia nel periodo della presa della CdL di Milano strappata ai riformisti. È infatti solo da quel momento, ma in particolare in seguito allo sciopero generale del settembre 1904, che potrebbe dirsi compiutamente databile la genesi del sindacalismo rivoluzionario italiano. Una lettura, questa, che evidentemente depotenzia notevolmente il peso dell'esperienza meridionale. In sintesi, se per Alceo Riosa l'esperienza meridionale rivestì una certa importanza per la conduzione della polemica antiriformista, la successiva «adesione al sindacalismo sarà il risultato di un processo più complesso ed a cui la tematica meridionalistica concorrerà non più dell'esperienza che alcuni di loro faranno delle lotte operaie del Nord»¹¹⁶. Ma nonostante questa sia l'interpretazione più gettonata, Giorgio Volpe, in quello che è ad oggi il più recente lavoro di sintesi dedicato in Italia al sindacalismo, ha ritenuto utile proporre un aggiornamento di quella, che sembrava essere una polemica ampiamente superata. Per l'autore sarebbe infatti necessario non far corrispondere alla constatazione di Riosa la negazione di un «retaggio meridionale» che avrebbe continuato «a retroagire» sul movimento influenzandolo profondamente¹¹⁷. Tuttavia, le conseguenze più immediate di una sopravvalutazione dell'influenza meridionale delle istanze del primo sindacalismo sono quelle di avvalorare almeno parzialmente la lettura gramsciana del fenomeno sindacalista quale tipica espressione istintiva, seppur “sana”, di aree sostanzialmente arretrate e sottosviluppate¹¹⁸; una visione che, invece, è ormai da tempo tra le intenzioni della comunità scientifica superare. È infatti anche Carl Levy a notare come uno dei limiti della lettura gramsciana del sindacalismo rivoluzionario risiedesse nella identificazione di esso con certe istanze meridionaliste. Lo storico statunitense, infatti, sottolinea come:

¹¹⁶ Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia dal 1907 alla “settimana rossa”*, in “Movimento operaio e socialista”, n.1, 1979, p. 109.

¹¹⁷ Volpe, G., *La disillusione socialista. Storia del sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2015, p. 43.

¹¹⁸ «Il sindacalismo rivoluzionario è l'istintiva, elementare, primitiva, ma sana, della reazione operaia contro il blocco con la borghesia e per un blocco coi contadini e in primo luogo coi contadini meridionali. Proprio così: anzi, in un certo senso, il sindacalismo è un debole tentativo dei contadini meridionali, rappresentati dai loro intellettuali più avanzati, di dirigere il proletariato» in Gramsci, A., *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma 1969, p. 144.

«a prosopographical analysis of the leading figures in prewar Italian syndicalism has demonstrated that the numbers of leaders and intellectuals from the south (approximately one-third), was roughly proportional to the contemporaneous population of Italy. Furthermore, the federalism and antistatism which Gramsci associated with the southerners could also be found in the writing and speeches of northerners. It is misleading for Gramsci to reduce syndicalist intellectuals to mere spokespersons for the interests of southern peasants. Indeed southern syndicalist intellectuals of the “first generation” uncritically embraced the modernity of the industrial north and their first base was Milan. For them the salvation of Italy lay in the modernization process pioneered in the north. It is best to recall that the “first generation” of Italian syndicalists were largely ignorant and even hostile to the problems of rural Italy»¹¹⁹.

E ancora, è stato lo storico Furiozzi a notare come «gli studi degli ultimi anni, relativi alle varie realtà regionali e alle diverse organizzazioni di categoria dimostrano come [il sindacalismo rivoluzionario] fu presente in tutte le zone del Paese, comprendendo molte aree industrializzate del centro-nord Italia e diffondendosi ampiamente tra i ferrovieri, i gasisti, gli edili, i tipografi, i vetrai e perfino tra i medici condotti»¹²⁰. Acquista una particolare importanza affrontare il tema dell'inscindibile legame esistente tra questa fase del sindacalismo rivoluzionario italiano e l'età giolittiana. Sarà anche Alessandro Roveri a notare come «vi fosse una coincidenza cronologica tra parabola del sindacalismo rivoluzionario italiano ed età giolittiana, e all'interno di questo arco di tempo si possa parlare di coincidenza di fasi, il periodo ascendente di quello corrispondendo alla fase di più accelerato sviluppo industriale fino al 1908»¹²¹. Rinviamo al prossimo paragrafo un'analisi del contesto economico di periodo giolittiano, ricordiamo che il clima politico degli inizi del XX secolo era, come noto, fortemente influenzato dalla liquidazione dell'ipotesi di svolta reazionaria incarnata da Pelloux che, come affermerà Arturo Labriola:

«vincitore della battaglia delle urne, capitolava improvvisamente innanzi alla minacciata ripresa dell'ostruzionismo parlamentare, commettendo lo stesso errore che dal punto di vista della causa rivoluzionaria, commetteva più tardi l'Estrema repubblicana e socialista, cadendo ai piedi del ministero Zanardelli»¹²².

¹¹⁹ Levy, C., *Currents of Italian Syndicalism before 1926*, cit., p. 228.

¹²⁰ Furiozzi, G.B., *Il meridionalismo dei sindacalisti rivoluzionari*, in Cingari, C., Fedele, S., *Il socialismo nel mezzogiorno d'Italia 1892-1926*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 154.

¹²¹ Roveri, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, cit., p. 6.

¹²² Labriola, A., *Ministero e socialismo. Risposta a Filippo Turati*, Nerbini Editore, Firenze 1901, p. 1.

Il governo costituito da Zanardelli nel febbraio del 1901, che ebbe Giolitti come Ministro dell'Interno, si contraddistinse notoriamente per la concessione di libertà sindacali e di sciopero nei limiti delle leggi che, come si evince dalle stesse memorie di Giolitti, si giustificava più con la volontà di non turbare il libero gioco delle forze economiche, nella domanda ed offerta di lavoro e salari, che una sincera volontà di pacificazione sociale¹²³. Se questo apparve subito chiaro a Labriola, che non esitava a giudicare «tutto questo famoso argomento delle pubbliche libertà come un meraviglioso artificio retorico»¹²⁴, l'ala riformista del partito socialista guidata da Turati non esitava ad appoggiare il governo liberale e borghese in crisi di maggioranza; e lo faceva anche nel tentativo di rafforzare la propria direzione del movimento politico e sindacale.

A mutare la situazione concorsero i numerosi eccidi proletari dell'età giolittiana, il primo dei quali si svolse tragicamente nel giugno 1901 nel ferrarese, e la conseguente acquisizione di forza da parte dell'ala antiministerialista rappresentata anche da Arturo Labriola. Nonostante la vittoria al Congresso PSI di Imola del settembre del 1902 contro l'opposizione rivoluzionaria di Labriola e quella opportunistica di Ferri, i riformisti decisero comunque di togliere nel marzo 1903 l'appoggio parlamentare al governo Zanardelli-Giolitti. Come nota Furiozzi, fu proprio «all'indomani del Congresso di Imola del 1902, ad opera di un gruppo di socialisti, in maggioranza meridionali, napoletani soprattutto»¹²⁵ che si compose quella vasta ed eterogenea area di opposizione di sinistra che al successivo Congresso di Bologna riuscì ad acquisire la direzione del partito e, soprattutto, dalla quale prese le mosse il sindacalismo rivoluzionario italiano. La tappa iniziale di tale processo è solitamente fissata al momento della fondazione, ad opera di Labriola e significativamente nella città di Milano, del periodico «Avanguardia socialista» avvenuta poche settimane prima del passaggio all'opposizione dei socialisti turatiani nel 1903. Arturo Labriola, infatti, si impegnò nel creare un'alternativa non solo politica ed organizzativa ma anche ideologica al riformismo turatiano, iniziando con un'opera di smeridionalizzazione della propria polemica antiriformistica e procedendo ad un'opera di revisionismo ideologico che sarebbe sfociata nell'assimilazione di alcune concezioni

¹²³ Roveri, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, cit., p. 6.

¹²⁴ Ivi, p. 9.

¹²⁵ Furiozzi, G.B. *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, cit., p. 13.

elaborate negli ambienti del sindacalismo rivoluzionario francese. Non si trattò di una mera trasposizione del sindacalismo francese nel contesto italiano, sindacalmente e politicamente del tutto diverso. Fu, piuttosto, afferma ancora Roveri:

«all'interno di un tenace lavoro di contestazione politica ed organizzativa del riformismo, compiuto nelle Camere del lavoro e presso i quadri intermedi del PSI di parte cospicua dell'Italia settentrionale, e perciò a stretto contatto con le classi popolari, che Labriola calò, accogliendo anche sollecitazioni periferiche e di base, la lezione e la dottrina degli organizzatori e dei teorici del sindacalismo francese»¹²⁶.

Il carattere assunto dal fenomeno sindacalista italiano presupponeva già alle sue origini delle contraddizioni profonde, delle quali la mancata negazione da parte degli intellettuali sindacalisti italiani del valore assunto dal partito per l'emancipazione del proletariato e la timida propaganda dello sciopero generale rappresentano solo le più vistose rappresentazioni. Ancora nel 1904, ad esempio, sebbene lo sciopero possa essere considerato come un atto di nascita della stagione del sindacalismo in Italia si era ben lontani dal giungere ad un'unità di quell'ambiente che, invece, si presentava profondamente diviso al suo interno; tanto che, neanche allora, si era in presenza di una compiuta teoria sindacalista italiana dello sciopero¹²⁷. Nonostante ciò, secondo la storica Sergio, proprio lo sciopero riuscì a scompaginare «gli equilibri interni del socialismo italiano, rendendo per la prima volta realmente opposti e alternativi gli antagonismi di corrente che per troppo tempo si erano scontrati accademicamente sulla falsa discriminante del ministerialismo»¹²⁸. Eppure, appare difficilmente concepibile parlare di un sindacalismo rivoluzionario che non negasse ma che, anzi, difendesse il ruolo del Partito essendone addirittura parte integrante. Un problema, questo, che pare non esser passato per nulla inosservato ai sindacalisti rivoluzionari italiani, che avevano avuto contatti con

¹²⁶ Roveri, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, cit., p. 10.

¹²⁷ Lo ricorda anche Gabriel Pere quando nota che per Arturo Labriola « la huelga general no era sino un medio al lado de otros: como demostraría la experiencia de la revolución rusa de 1905. Enrico Leone – por su parte – dio mucha más importancia que no Labriola al necesario desarrollo de la organización sindical y se opuso muy explícitamente a las que llamaba concepciones espontaneísticas de la huelga general. Defendía – al contrario – la consigna como una forma de avanzar en la estructuración de la lucha sindical – de intensificar la disciplina consciente y la organización colectiva de los trabajadores. Por otro lado – Leone no dejaba de considerar la huelga general como un medio de acción que debía combinarse con una cierta acción parlamentaria aunque ésta era concebida como parcial y supeditada a la acción más sindical y económica», in Gabriel, P., *Sindicalismo y huelga...*, cit., p. 25.

¹²⁸ Sergio, M.L., *Dall'antipartito al partito unico*, cit., p. 35.

l'ambiente sindacalista francese e specialmente gli elementi di appartenenza anarchica, stupefatti di una simile condotta da parte di chi si "appropriava" di una pratica sindacale in maniera talmente incoerente. Ma questo avveniva non solo tra gli anarchici, anche coloro che avrebbero animato la seconda stagione del sindacalismo e tra di essi Tullio Masotti che nel gennaio 1911 – ancor prima, cioè, della fondazione dell'Unione Sindacale Italiana – poteva scrivere dalle colonne de «La Vie Ouvrière» come «aucune autre pays au monde ne connait une chose semblable»; si riferiva ad un tipo di sindacalismo di partito che, in quanto tale, appariva «nécessairement conduit à agir dans le barrierès de la légalité bourgeoise et de l'Etat»¹²⁹.

In conclusione, in riferimento al tema del meridionalismo si può affermare che il sindacalismo italiano si connotò come alternativa alla leadership riformista in lotta per la direzione del Partito fino alla sua espulsione dal partito. Inoltre, inizialmente le sue istanze risentivano effettivamente della condizione vissuta dalle classi subalterne meridionali, abbandonate alla corruzione (come denunciava dalle sue colonne la voce del futuro gruppo sindacalista "La Propaganda") e alla repressione. Tuttavia, a partire dal periodo milanese – e cioè dalla fondazione de "L'Avanguardia Socialista", passando per la conquista (momentanea) della sezione locale del partito e della CdL – e quindi nel contesto di una profonda crisi del riformismo che determinò un ritorno di fiamma della radicalizzazione dei gruppi sociali più legati alla tradizione operaista, il sindacalismo iniziò ad assumere caratteri sempre più definiti e, sebbene il consenso maggioritario continuasse a provenire dalle aree del Mezzogiorno, i centri urbani maggiormente industrializzati del Centro-Nord e del Nord Italia iniziarono a manifestare sempre più aperte simpatie per l'alternativa sindacalista. Il sindacalismo era nato, ma non aveva ancora risolto nessuna delle sue più vistose contraddizioni rispetto all'omologo movimento francese.

II.1.2 Il rapporto con la politica e il Partito

Si apre per questa via la strada ad un altro fondamentale elemento di dibattito, questa volta gravitante intorno alla questione dei rapporti tra quella che ormai definiremo la

¹²⁹ Masotti, T., *Le Congrès des Syndicalistes italiens*, in «La Vie Ouvrière», 5 janvier 1911, p. 18.

corrente sindacalista rivoluzionaria e il Partito e quindi, più in generale, con un modello di azione politica di massa, che è elettoralista e parlamentarista, che quello presuppone. Si tratta di un tema talmente carico di implicazioni che di fatto rimarrà sotteso anche nei problemi affrontati nei successivi paragrafi. Si è tuttavia reputato utile trattarlo anche in maniera autonoma al fine di provare a delineare una estrema sintesi delle posizioni storiografiche acquisite. Questo, lungi dal voler essere un vano esercizio di stile, può aiutare infatti ad individuare i nodi tematici rimasti insoluti e definire le differenze tra le origini del movimento e la sua fase successiva, quella entro la quale si troveranno a militare i sindacalisti oggetto della ricerca. Ancora una volta appare particolarmente utile trattare il caso italiano con costanti richiami a quello francese. Si potrebbe partire dai riferimenti teorici, non tanto quelli impliciti¹³⁰ quanto quelli apertamente rivendicati dal movimento. Il sindacalismo francese, almeno quello che si riferisce all'ambiente delle Bourses du travail, si connota fin dalle sue origini per la forte presenza di militanti anarchici e non si impegnerà, se non in una fase successiva segnata dal già citato scontro Monatte-Malatesta, a dissociarsi da quell'ambiente politico rivendicando piuttosto una continuità, nell'autonomia, con la tradizione primointernazionalista antiautoritaria. Una filiazione che, invece, viene affrontata criticamente¹³¹ da un leader sindacalista come Labriola che, sulla scia delle considerazioni tipiche del revisionismo marxista, si porrà in diretta connessione con Marx, superandolo a modo suo¹³².

Si tratta certamente, in questo caso, di un carattere che i sindacalisti italiani di prima generazione condividono con alcuni teorici francesi come Lagardelle e lo stesso Sorel, i cui scritti non a caso saranno ospitati sulle principali testate sindacaliste italiane¹³³. Ma è

¹³⁰ Un caso ampiamente dibattuto è, ad esempio, quello riferito all'influenza di Proudhon nelle teorie sindacaliste. Escludendo il valore negativo assegnato allo sciopero economico e la stessa utilità dei "gruppi di pressione" in regime mutualistico da Proudhon, è ben evidente non solo l'approfondita conoscenza del pensiero proudhoniano ma anche la derivazione da quello (oltre da quello bakuniniano) del modello organizzativo di tipo federativo teorizzato e applicato da Fernand Pelloutier nella costituzione delle Bourses du Travail. Tuttavia, tale paternità è molto raramente rivendicata in maniera esplicita dai sindacalisti francesi che, del resto, se ne distanziano per caratteri tutt'altro che marginali. Sulla questione si veda soprattutto: J. Julliard, *Fernand Pelloutier et les origines du syndicalisme d'action directe*, Editions du Seuil, Paris 1971.

¹³¹ Pur riconoscendo l'importanza dell'influenza bakuniniana sulla realtà del socialismo italiano, e partenopeo in particolare, egli ne avrebbe messo in risalto tutti i limiti anche nel suo *Spiegazioni a me stesso*, Centro studi sociali problemi dopoguerra, Napoli 1945.

¹³² Marucco, D, *Arturo Labriola...*, cit. pp. 110-112.

¹³³ Antonioli, M., (a cura di), *Dibattito sul sindacalismo. Atti del Congresso Internazionale anarchico di Amsterdam (1907)*, Cp Editrice, Firenze 1978, p. 21.

abbastanza indicativo che proprio i due intellettuali francesi avessero assunto posizioni eterogenee rispetto a quelle del movimento sindacale, quello “reale”, francese. Si tratta di un vero e proprio difetto di impostazione. Come ha tenuto a notare la storica Andreina De Clementi, nel contesto francese fu forte infatti «l'autodefinizione del sindacalismo rivoluzionario come prodotto dello spirito di massa»¹³⁴ e, di conseguenza, la predisposizione ad una sorta di disinteresse per il rigore teorico. Un carattere, questo, che difficilmente può essere adattato ai sindacalisti italiani di prima generazione, che non a caso vengono spesso definiti anche dai contemporanei come “intellettuali” o “professori”. E si trattava di una definizione che non derivava solo da motivi di ordine strettamente legati alla professione – o alla condizione di studenti universitari – effettivamente esercitata quanto da una loro predisposizione, mai pienamente concretizzatasi, ad un'opera di sistematizzazione teorica del sindacalismo che rispettasse i criteri di una disamina di stampo positivista, in perfetta sintonia cioè con i caratteri assunti in Italia dal revisionismo marxista¹³⁵. Questo lo si afferma benché del tutto convincente sia stato lo studio dedicato dallo storico Gianinazzi proprio alla generazione di “intellettuali in bilico”. Se esso ha dimostrato la possibilità di capovolgere la tradizionale interpretazione della «piramide sociale della dirigenza sindacalista italiana, immaginata di solito con i piedi all'insù (preponderanza di intellettuali)» rimane infatti innegabile che la «cima (intellettuale)» fosse rivolta al sud e dunque al gruppo guidato da Labriola che, spostando il proprio centro operativo a Milano, avrebbe cercato connessioni con il proletariato industriale centro-settentrionale solo in un secondo momento. In sintesi, senza negare l'origine intellettuale del primo nucleo dirigente del movimento, si concorda sul fatto che il sindacalismo riuscì a «fare emergere parecchi dirigenti non intellettuali e ciò proprio nella misura in cui riuscì a radicarsi in diverse realtà di classe»¹³⁶. Ma trattenendoci ancora nell'ambito dei “teorici”, è stato anche rilevato che se la teoria sindacalista italiana rimase legata ad una rilettura di Marx stimolata dal sorelismo, non incise di meno, come nel caso di un leader sindacalista

¹³⁴ De Clementi, A., *Politica e società nel sindacalismo rivoluzionario 1900-1915*, cit., p. 37.

¹³⁵ «L'ambiente culturale positivistico – nota Enzo Santarelli – costituisce la matrice “storica” della revisione del socialismo marxista. In effetti, prima ancora che sul terreno filosofico o scientifico o letterario, il positivismo, come concezione generale della vita e del mondo, esprimeva le posizioni più avanzate, da un certo punto di vista e per un certo periodo, della borghesia; sicché, nella concreta evoluzione storica, si stabilì un preciso legame fra il sostrato culturale positivistico e la critica revisionistica della dottrina marxista» in Santarelli, E., *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 48.

¹³⁶ Gianinazzi, W., *Intellettuali in bilico. “Pagine libere” e i sindacalisti rivoluzionari prima del fascismo*, Unicopli, Milano 1996, pp. 53-54.

come Arturo Labriola, il travagliato rapporto con Pareto. Del resto, si tende da qualche tempo a ridimensionare l'effettivo peso del sorelismo nella definizione dei primi caratteri del sindacalismo italiano. Se in effetti «l'antipartitismo soreliano esercita, insieme con l'elitismo, una vasta influenza sul sindacalismo rivoluzionario italiano»¹³⁷ in realtà esso, è stato notato da Sergio, fu assimilato dalla cosiddetta prima generazione ancora iscritta nel Partito socialista in misura minore rispetto ad alcuni settori della seconda generazione.

Nel caso di Labriola, i rapporti con Pareto – ha avuto modo di mettere in luce Marucco – si sarebbero quindi sviluppati in ambiente accademico nel momento in cui – siamo alla fine del XIX secolo – iniziava l'opera di revisione delle tesi del marxismo apparentemente senza una identificabile progettualità politica¹³⁸. Sarà infatti, come è noto, Maffeo Pantaleoni a presentare il giovane Labriola a Pareto, il quale gli affiderà – senza neanche troppa fiducia – il compito di tradurre dal tedesco alcuni brani e produrre quindi un compendio delle opere di Marx. È con l'edizione del 1899 de “La teoria del valore di Karl Marx. Studio sul III libro del Capitale” che quindi emergono i termini di una ripresa di Marx in Labriola «dominata dalla cura di correggere, corredandole dei risultati di una più sviluppata e scaltrita analisi economica della società, le intuizioni marxiane, valide sì sul piano sociologico-politico, ma insufficienti e arretrate nei confronti degli ultimi orientamenti della scienza economica»¹³⁹. In Labriola è la concorrenza il fulcro del capitalismo e perciò è anche la causa della caduta del saggio di profitto che invece Marx aveva spiegato riferendolo a fattori congeniti, automatici relativi ai processi produttivi e non già a quelli distributivi delle merci. Si poneva quindi il tema, sconosciuto a Marx, dei nuovi indirizzi in senso liberista assunti dal capitalismo contemporaneo che andava ad inserirsi pienamente all'interno del bagaglio politico ed intellettuale del sindacalismo, seppur con gravi differenze con le conclusioni cui sarebbe giunto un altro sindacalista meridionale come Enrico Leone, che accuserà Labriola di porsi addirittura su un terreno analitico ormai diverso dal marxismo¹⁴⁰. Questo tentativo di “ritorno a Marx”, certamente separato da Engels, accomunerà l'esperienza sindacalista rivoluzionaria alle vicende del

¹³⁷ Sergio, M.L., *Dall'antipartito al partito unico*, cit., p. 35.

¹³⁸ Marucco, D., *Arturo Labriola...*, cit., p.85.

¹³⁹ Ivi, p. 110.

¹⁴⁰ Cfr. Leone, E., *Sulla caduta del saggio di profitto*, in “Rivista critica del socialismo, fasc. VIII, 1899; citato in Marucco, D., *Arturo Labriola...*, op. cit., pp. 116-117.

revisionismo, del quale rappresentò – come sottolinea De Clementi – «un capitolo della sua vicenda storico-ideologica»¹⁴¹.

Il modello del sindacalismo francese pellouteriano, e quindi delle origini, appare invece svilupparsi in un ambito a-marxista, laddove – rileva giustamente Julliard – «la formation de la classe ouvrière, en France comme en Grande-Bretagne, est antérieure à la diffusion, voire à la naissance du marxisme»¹⁴², al contrario di quanto avviene in contesti quali la Germania, la Russia e l'Italia. Ma è forse più utile spostarsi dal dibattito economico a quello inerente il ruolo della politica e della struttura partitica per comprendere i caratteri di originalità del sindacalismo italiano di prima generazione. E diventa quindi obbligatorio il riferimento a Sorel sebbene si sia reputata la sua influenza sul contesto italiano più incisiva solo in una fase successiva. Introdotto in Italia soprattutto ad opera di un Benedetto Croce, che assunse «in una fase critica per il socialismo, il compito di ispirare i revisionisti che operano all'interno del campo operaio»¹⁴³, il pensiero soreliano appare funzionale ai propositi di quel gruppo di agitatori-intellettuali borghesi che animò le prime fasi del sindacalismo di ergersi a nuova classe dirigente del movimento. Essa, in opposizione a quella che scorgeva nella revisione bernsteiniana un nuovo approccio strategico in alleanza con le tendenze in atto all'interno della socialdemocrazia tedesca, si proponeva di decostruire radicalmente l'impianto sociale della penisola portando all'ordine del giorno temi quali la questione meridionale, la politica del libero scambio e, sul piano interno, contrastando le derive parlamentariste del movimento socialista compromessosi con il giolittismo e con il riformismo ministeriale. Si trattava, cioè, di una radicale critica al socialismo italiano, che rimaneva tutta all'interno del Partito e, ancora per poco, nell'alveo teorico del marxismo; solo in seguito ad una successiva radicalizzazione delle proprie posizioni si sarebbe dovuta porre al di fuori di quella esperienza partitica, con l'apporto di fondamentali mutamenti interni che si analizzeranno in seguito. Sono numerose, infatti, le fonti e gli indizi che portano a reputare inalterata e inalterabile la fiducia dei primi sindacalisti verso il ruolo del partito e quindi nell'importanza della subordinazione del momento economico rispetto a quello politico.

¹⁴¹ De Clementi, A., *Politica e società nel sindacalismo rivoluzionario 1900-1915*, cit., p. 11.

¹⁴² Julliard, J., *Le syndicalisme révolutionnaire français et la politique. 1900-1914*, in "Ricerche storiche", Anno XI (1981), n. 1 gennaio-aprile, p. 84.

¹⁴³ Santarelli, E., *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, cit., p. 88

Caratteri che renderanno eufemisticamente del tutto “originale” la versione italiana del metodo sindacalista nato in Francia ad opera di Pelloutier e Pouget. Questo è ancor più evidente specialmente se si tiene in considerazione che ad un anno dall’uscita del pamphlet *Ministero e socialismo* Labriola teneva ancora a precisare come per il Partito «prestare ascolto senza discussione alle organizzazioni economiche significa [...] esporsi al pericolo di sacrificare gli interessi generali del movimento ai piccoli successi immediati [...] di trasformare così il movimento socialista in semplice movimento di mestiere»¹⁴⁴.

Tuttavia, se questo discorso può essere riferito alla visione labriolana dei rapporti tra lotta economica e politica, sarà Enrico Leone a porre in discussione – ma sempre senza negarlo – il ruolo del momento politico nella conduzione della lotta della classe lavoratrice. E lo avrebbe fatto anche in occasione del IX Congresso nazionale del PSI (Roma, ottobre 1906) quando rileverà la necessità dell’autonomia rivendicativa dei sindacati rispetto ai partiti, senza per questo eliminare la valenza politica delle istanze sindacaliste ma, anzi, elevandone il contenuto al fine di emancipare le organizzazioni economiche del proletariato da tutti i partiti. Da questo punto di vista, quello leoniano fu un sindacalismo, soprattutto nell'esperienza capitolina, di cui spesso non si è sottolineato abbastanza – come invece ha fatto lo storico D'Alterio – l'alterità rispetto tanto a quello di impronta labriolana quanto a quello, successivo, influenzato dal pensiero libertario. Un tipo di sindacalismo, quello di Leone, che è stato connesso nell'interpretazione storiografica alla categoria dell'antipolitico da un lato e a quello del sindacalismo “puro” dall'altro. Nel primo caso, si è cercato di mettere in risalto la specificità del pensiero leoniano in connessione al ruolo del partito politico quale elemento funzionale al discorso democratico. «Il teleologismo del partito – avrebbe affermato – fa dimenticare la causalità deterministica e fattiva delle classi e segnatamente della classe proletaria»¹⁴⁵. Da questo punto di vista, dunque, emergeva una forma di antipolitica del tutto differente da quella tradizionalmente connessa, specialmente dai detrattori del sindacalismo, alla classica polemica libertaria contro i partiti. Dall'altro lato, però, il modello sindacalista “puro” di Leone emerge piuttosto come espressione della volontà di, innanzitutto, porre al di fuori dell'esperienza proletaria e rivoluzionaria il

¹⁴⁴ Labriola, A., *La Borsa del Lavoro di Napoli*, in “Avanti!”, 19 febbraio 1902 citato in Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito socialista...*, cit., p. 19.

¹⁴⁵ *Torniano alla vita!*, in “Il Divenire Sociale”, anno I, n.1, 1 gennaio 1905 citato in Sergio, M.L., *Dall'antipartito al Partito unico...*, cit. p. 42.

gruppo turatiano – ormai compromesso con la democrazia parlamentare e borghese – e rivolgersi dunque al partito come realtà da inglobare e poi, infine, superare. Laddove il partito si riconosceva sempre più nello Stato, quest'ultimo nella prospettiva sindacalista pura andava progressivamente svuotato delle sue competenze. Questo meccanismo avrebbe parimenti svuotato il partito stesso delle sue funzioni a vantaggio di organi propri del proletariato, gli unici competenti nella ristrutturazione concreta dei rapporti di produzione. In sintesi, al raggiungimento del socialismo, nel pensiero di Leone, concorrevano vari strumenti e vari metodi: da quelli violenti a quelli legalitari, e quindi sia il partito che il sindacato. L'importante era mantenere salda l'egemonia sindacalista all'interno delle più svariate branche del movimento operaio. Da questo punto di vista, la visione leoniana si era posta al di là delle ipotesi avanguardiste del gruppo labriolano e di quelle intransigenti dello stesso Ferri con il quale, soprattutto nella realtà romana, il gruppo leoniano aveva camminato a fianco¹⁴⁶.

Alcuni nuovi elementi sarebbero presto subentrati a mutare i termini del dibattito in campo socialista: la costituzione della CGdL¹⁴⁷, da subito guidata dai riformisti; il Congresso del PSI di Roma e nello stesso mese, in Francia, quello di Amiens, di cui si è già parlato. Questi appuntamenti, a dimostrazione di quanto il tema fosse diventato di fondamentale importanza, definirono in maniera specifica i rapporti tra lotta economica e lotta politica del proletariato o, più esattamente, il ruolo politico del sindacato. I termini dello scontro emergono in maniera chiara quando, dalle colonne de "Il Divenire sociale", viene pubblicata un'intervista rilasciata da Sorel al sindacalista italiano, ma residente in Francia, Salvatore Piroddi. Soffermandoci sull'introduzione firmata da quest'ultimo, emerge la chiara volontà di denunciare un'ala del movimento impadronitasi – afferma – «della parola "Sindacalismo" facendone ogni più sconcio strazio e cercando di tirare ognuno l'acqua al proprio mulino». Confidando, continua Piroddi, nella ingenuità delle masse lavoratrici, questi «profeti minori [...] vanno oggi cercando di disciplinare le nozioni sindacaliste [...] non già per effettuare il sindacalismo rivoluzionario, ma per

¹⁴⁶ Cfr. D'Alterio, D., *La capitale dell'azione diretta. Enrico Leone, il sindacalismo «puro» e il movimento operaio italiano nella prima crisi del sistema giolittiano (1904-1907)*, Tangram edizioni, Trento 2011, pp. 38-40.

¹⁴⁷ Vedi almeno Barbadoro, I., *Storia del sindacalismo italiano. Dalla nascita al fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1977; Pepe, P., *Storia della CGIL dalla fondazione alla guerra di Libia 1905-1911*, Laterza, Roma-Bari 1971; Id. *Storia della CGIL dalla guerra di Libia all'intervento : 1911-1915*, Laterza, Roma-Bari 1971.

corromperlo, per atrofizzarlo, per distruggerlo – a questi opponendo, invece – coloro che rappresentano il sindacalismo autentico quale il Pouget, il Griffuelhes, il Delesalle, il Levy». Questi, a differenza degli accusati ingannatori, negavano infatti «ogni partito che partecipi o voglia partecipare agli istituti specifici della borghesia»¹⁴⁸. L'azione legale, la conquista dei pubblici poteri e ogni fattore che potesse rappresentare un ostacolo alla educazione rivoluzionaria del proletariato erano, secondo Piroddi, metodi diametralmente opposti al criterio dell'azione diretta. Al duro attacco, coperto a sostegno teorico dall'intervista rilasciata da Sorel, sarebbe presto seguita la risposta di Enrico Leone. Questi proporrà una visione alternativa a quella “anarcoide” e antipolitica di Sorel incentrata su un modello, ispirato esplicitamente al tradeunionismo inglese: posta come presupposto l'estraneità della nozione di astensionismo – prerogativa esclusivamente anarchica – alla teoria sindacalista e ribaditi di contro i tre punti fondamentali intorno ai quali ruota l'azione sindacalista («prevalenza degli interessi di classe sulle idee politiche, come effetto dell'integrazione del marxismo con l'economia edonista; l'importanza eminente dell'organizzazione di mestiere; l'incapacità della conquista dei pubblici potere a produrre la socializzazione delle ricchezze») nulla impediva di pensare – affermava Leone – che si potessero «sperimentare delle forme di partecipazione alla lotta elettorale con base essenzialmente proletaria in ambienti esclusivamente operai, come delegazione o incarico dei sindacati». Una forma di lotta che avrebbe avuto nulla a che vedere con l'elezionismo, la cui prerogativa sarebbe quella della subordinazione di ogni cosa al successo. Una sola condizione viene reputata indispensabile per la realizzare questo progetto: far assumere alla lotta di classe «linee di conflitto decisivo»¹⁴⁹. Né questa resa dei conti avveniva solamente in ambito nazionale, considerando gli esiti della mozione sui rapporti tra partito e sindacato approvata a Stoccarda in occasione del congresso della II Internazionale (1907). Essa veniva letta da parte sindacalista come la sanzione della «tutela del Partito sulle organizzazioni operaie»¹⁵⁰, da parte integralista sarebbe stata invece la presa di coscienza della necessità, per il proletariato, di avvalersi delle famose “due gambe”: quella dell'azione economica da un lato e quella dell'azione politica dall'altro. Non sarebbe utile addentrarci in questa sede nei termini delle vicende congressuali che determinarono, in

¹⁴⁸ Piroddi, S., *Il tramonto del Partito Socialista Internazionale (intervista con Georges Sorel)*, in “Il Divenire sociale”, anno II N.1, 1 gennaio 1906.

¹⁴⁹ Leone, E., *L'azione elettorale e il sindacalismo*, in “Il Divenire sociale”, anno II, N. 2, 16 gennaio 1906.

¹⁵⁰ Mantica, P., *Il Congresso di Stuttgart*, in “Il Divenire sociale”, 25 agosto 1907.

Italia, il progressivo sfaldamento della corrente sindacalista; questa diventò un dato di fatto a partire dall'isolamento registrato al Congresso di Roma, quando tra Enrico Ferri e Turati si giungeva ad una convergenza strategica mentre Leone si tirava sempre più al di fuori dalle logiche partitiche e a favore di una più netta distinzione tra azione economica e sindacale. La decisione di autoespellersi dal PSI, duramente contestata da Robert Michels¹⁵¹, arrivò infine nel 1907¹⁵² in occasione del Congresso sindacalista di Ferrara, che avrebbe dovuto dare avvio ai lavori per la costituzione di un omonimo partito operaio (soluzione che non suscitò, quando venne riproposta da Labriola nel 1910 a Bologna, eccessivo entusiasmo). Essa fu poi confermata a Firenze l'anno successivo¹⁵³. Ma se quella di Ferrara fu una scissione, come notò ancora Riosa, provocata dai “teorici”, a Parma qualche mese dopo se ne consumò una di natura prettamente sindacale, che determinò la nascita del Comitato nazionale della resistenza e la ormai chiara emersione di una nuova generazione di sindacalisti. La vecchia leadership sindacalista entrò presto in crisi di identità, l'asse geografico del sindacalismo si sarebbe spostato verso le zone rurali della Valle Padana e, di conseguenza, si accrebbe la sempre più netta divaricazione tra i sindacalisti teorici e gli organizzatori sindacali¹⁵⁴. Venivano finalmente alla luce tutte le contraddizioni interne al sindacalismo rivoluzionario di prima generazione che, pur presenti, erano rimaste parzialmente sepolte in funzione strategica, finché la corrente maggiormente politicizzata mantenne una qualche influenza all'interno del partito. Ma ormai la spaccatura era data. Sarebbe stato inconcepibile proporre un Labriola alla guida dell'elemento contadinesco da lui così sempre aspramente criticato¹⁵⁵ (e ora invece elemento portante del sindacalismo rivoluzionario italiano), e altrettanto impensabile immaginare l'emergente gruppo di organizzatori sindacali, con De Ambris in testa, guidato dall'elemento intellettuale e politico del sindacalismo delle origini.

¹⁵¹ Cfr. Michels, R., *Appunti sulla situazione del socialismo italiano*, in “Il Divenire sociale”, 16 settembre 1908.

¹⁵² Il clima entro il quale maturò questa scelta fu determinato dalla rapida successione di eventi: dalla crescente polemica rivolta nei confronti della direzione del Partito alla rottura con il gruppo guidato da Ferri fino a toccare un piano scandalistico con le accuse rivolte dall’“Avanti!” al giornale sindacalista romano “L’Azione”, diretto da Leone, accusato di connivenze governative attraverso finanziamenti diretti alla testata (connesso direttamente al cosiddetto “caso Scarano”).

¹⁵³ Per un'interpretazione esaustiva dell'intera vicenda si veda soprattutto: Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia dal 1907 alla “settimana rossa”*, in “Movimento operaio e socialista”, anno II (nuova serie), 1979,, pp. 51-58.

¹⁵⁴ Ivi, p. 363.

¹⁵⁵ Ibidem.

II.1.3 Il modello organizzativo sindacalista

Abbiamo cercato di mettere a confronto la realtà sindacalista italiana con quella francese per evidenziarne alcuni punti di contatto, ma anche di strutturale divergenza sul piano della composizione politica dei suoi militanti e dei metodi da questi applicati nell'ambito della lotta economica. Ma, in ambito sindacale, tra il contesto francese e quello italiano, le corrispondenze superavano la dimensione specifica del sindacalismo rivoluzionario e investivano l'ambiente del nascente movimento sindacale nel suo complesso, estendendosi all'ambito dei modelli organizzativi.

Quello francese era, come è noto, un modello di natura confederale e politicamente più trasversale rispetto, ad esempio, a quello iberico degli stessi anni caratterizzato dalla forte politicizzazione della Ugt – la cui fondazione, come vedremo in seguito, aveva preceduto di diversi anni quella della CGT francese e della CGdL italiana – e del tutto differente rispetto a quello tedesco e inglese: fortemente centralizzato il primo, con un largo potere negoziale affidato alle categorie il secondo¹⁵⁶. In Italia, la CGdL, nata nell'ottobre 1906, ricalcava la struttura organizzativa *cégétiste* caratterizzata dalla compresenza di due strutture associative (Bourse du Travail/Camere del Lavoro, Federazioni di mestiere/Fédérations nationales corporatives). Tuttavia, a differenza di quanto avveniva nella CGT, la Confederazione italiana assumeva un orientamento politico decisamente influenzato dalla corrente riformista del Partito socialista.

Questa apparente sovrapponibilità tra i due modelli di organizzazione proletaria appariva chiara già agli stessi contemporanei¹⁵⁷; ma altrettanto evidente era il fatto che, a fronte di una struttura organizzativa simile, fosse l'orientamento politico ad essere del tutto opposto tra le due confederazioni. E questo non poteva che avere ricadute anche in termini organizzativi: se in Francia erano le Federazioni ad essere fortemente limitate nelle loro funzioni dall'azione delle Bourses e dal principio di rappresentanza, che andava a

¹⁵⁶ Cfr. Catronovo, V., *Processi di industrializzazione e tipologia del conflitto di classe*, in AA.VV., *Sindacato e classe operaia nell'età della II Internazionale*, Sansoni, Firenze 1983, p. 16.

¹⁵⁷ Schiavi, A., *Il Congresso di Genova e le tendenze politiche nel movimento operaio*, in «Critica sociale», 16 gennaio 1905, citato in M. Antonioli, *Figli dell'officina. Anarchismo, sindacalismo e movimento operaio tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 27.

vantaggio di queste ultime, in Italia l'azione del Segretariato centrale era fortemente influenzata da quanti pensavano al modello camerale come ad una forma di rappresentanza inadeguata alle esigenze e ai compiti del proletariato moderno, quello della grande industria. Per molti, in Italia, le CdL rappresentavano se non una fase arretrata almeno transitoria di organizzazione proletaria ed in ogni caso complessivamente inadatta alle condizioni dell'economia capitalista in rapido mutamento. Una visione che si adattava a quella espressa dallo stesso Osvaldo Gnocchi-Viani. Nell'opuscolo del 1889 dedicato a "Le Borse del Lavoro", sottolineava infatti come esse, sebbene rappresentassero «uno dei mezzi più moderni per agevolare, insieme agli altri, lo svolgersi della vita del proletariato lavoratore, con intenti di redenzione economica e morale», sarebbero rimaste «salde e utili, fino al giorno in cui, compiuta la loro benefica missione particolare» si sarebbero trasformate in «istituzioni più grandiose e più complesse»¹⁵⁸.

Nel caso di Gnocchi-Viani era però un gradualismo a-marxista e non statalista¹⁵⁹ ad orientare il giudizio sulle CdL come organismi destinati a seguire l'evoluzione propria della coscienza proletaria e dei meccanismi produttivi. Più curioso è il fatto che anche i rivoluzionari del gruppo di «Avanguardia socialista» arrivassero a descrivere le CdL, che avrebbero dovuto rappresentare il loro strumento d'azione privilegiato, come «anemiche e paurose di movimenti coordinati da altri che non siano i segretari locali, a volte sospinte ed allontanate dalle agitazioni sotto lo stimolo di interessi personalistici»¹⁶⁰.

È stato soprattutto lo storico Maurizio Antonioli ad aver evidenziato non solo come, a livello sindacale, l'orientamento italiano fosse, nella "lotta" tra CdL e Federazioni, decisamente volto ad affidare un ruolo preminente a queste ultime, ma anche come questa fosse una prerogativa che la, già allora maggioritaria, corrente riformista condivideva con quella che avrebbe dovuto rappresentare il settore rivoluzionario e sindacalista del movimento dei lavoratori. Una corrente, ribadiamo, che già da qualche anno cercava di combattere la corrente turatiana all'interno del partito facendo proprie alcune istanze del

¹⁵⁸ Gnocchi-Viani, O., *Le Borse del Lavoro*, Partito Operaio Italiano, Tip. Sociale, Alessandria 1889, p. 8.

¹⁵⁹ Cfr. Ferraris, P., *Quella sua ultima invocazione ai giovani...*, in "Una Città", n.97, luglio-agosto 2001.

¹⁶⁰ STOP, *Il Congresso dei metallurgici italiani*, in «Avanguardia socialista», 24 maggio 1903, citato in Antonioli, M., *Figli dell'officina. Anarchismo, sindacalismo e movimento operaio tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 38.

sindacalismo francese senza, tuttavia, ancora accogliere i caratteri costitutivi e realmente distintivi di quell'esperienza. Una apparente schizofrenia che infettava il sindacalismo italiano delle origini può essere spiegata con l'eterogenea sensibilità politica del suo primo gruppo dirigente. Nonostante l'eterogeneità delle posizioni, fu però Alceo Riosa a sottolineare il merito ascrivibile al gruppo labriolano nell'aver colto l'impossibilità strutturale del contesto operaio italiano di applicare il metodo sindacale di tipo inglese e tedesco¹⁶¹, circoscritto alla dimensione rivendicativa, favorendo così l'inserimento dei loro seguaci in numerose organizzazioni economiche territoriali¹⁶². Una linea di condotta che, nell'interpretazione fornita dallo storico Barbadoro, restituiva quindi l'idea di un «contrasto lacerante, sul quale si innestavano le correnti, con i riformisti paladini del federalismo e i sindacalisti rivoluzionari del localismo»¹⁶³. Si finiva così però ad attribuire anche alla prima generazione una linea che solitamente è associata al sindacalismo di seconda generazione, caratterizzato da una diffusione geografica particolarmente frammentaria, dallo spostamento del proprio baricentro verso gli ambienti rurali e quindi protesa verso una valorizzazione strategica delle Camere del Lavoro. Queste ultime permettevano infatti ai sindacalisti di agire in maggiore autonomia, di rivolgersi alla totalità del proletariato locale e, soprattutto, godevano della facoltà di indire scioperi, strumenti fondamentali dell'azione diretta sindacalista. Una facoltà che infatti sarebbe stata nelle intenzioni dei vertici confederali limitare. Le Camere del lavoro in opposizione alle Federazioni di mestiere giudicate burocratiche, accentratrici e corporative, erano quindi considerate dai militanti sindacalisti, e soprattutto da quelli anarchici, le strutture ideali per unificare ciò che la divisione capitalistica del lavoro aveva diviso, recuperando la dimensione locale in prospettiva rivoluzionaria. Essi, pertanto, puntarono la propria azione verso la “conquista” delle Camere del Lavoro più conflittuali, specialmente dell'Italia centro-settentrionale, riuscendo anche ad influenzare “dal basso” le vicende successive del sindacalismo rivoluzionario italiano fino ad incarnarne l'essenza stessa nella fase più autenticamente

¹⁶¹ È emblematico, tuttavia, il fatto che il Segretariato centrale italiano riprendesse anche nel nome il modello tedesco che però mentre creava la *Generalkommission der Gerwerkschaften*, annullava le competenze dei suoi organismi territoriali a vantaggio delle Unioni Centrali. Era esattamente questo il progetto futuro condiviso da quanti, in Italia, reputavano la dimensione verticale del sindacato l'unica capace di rispondere alle esigenze del proletariato moderno ma dovevano fare i conti con le resistenze camerali.

¹⁶² Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica...*, op. cit., p. 94.

¹⁶³ Barbadoro, I., *Lo sviluppo del movimento sindacale in Italia: forme di contrattazione e di rappresentanza (1900-1920)*, in AA.VV., *Sindacato e classe operaia...*, op. cit., p.59.

sindacalista. Essa sarebbe stata sancita dall'entrata in scena di militanti che avevano assorbito integralmente la lezione francese e quindi, su tutti, Alceste De Ambris e Armando Borghi¹⁶⁴, sebbene l'uno fosse rappresentante di una forma di sindacalismo "puro" e l'altro fosse maggiormente influenzato da un orientamento bakuniano.

A testimonianza dell'entrata in circolo dell'influenza francese, vi sarebbe quindi anche il fatto che il primo a parlare di "sindacalismo d'industria" in ambito rivoluzionario italiano fu, nel 1908, proprio De Ambris che, esule dopo il celebre sciopero generale parmense, importò questo termine in Italia con un commento al Congresso dei Marsiglia della CGT redatto per «L'Internazionale»¹⁶⁵. Fu da allora che il modello del sindacato d'industria sarebbe stato assunto dai sindacalisti rivoluzionari italiani che, infatti, lo avrebbero inserito nel progetto di Statuto sociale presentato in occasione del Congresso nazionale dell'azione diretta svoltosi a Modena nel 1912¹⁶⁶. Tuttavia, secondo Favilli, all'interno della seconda generazione, una prima forte divaricazione tra il modello sindacalista "puro" (la sua componente industrialista) e quello anarcosindacalista in Italia si sarebbe manifestata proprio in merito alla questione organizzativa¹⁶⁷. Laddove, nota lo storico, la CGdL rimaneva fedele ad un «sindacato di mestiere ormai svuotato delle proprie funzioni e reso sempre meno rappresentativo dalla diffusione di un tipo di operaio senza tradizioni di mestiere e scarsamente qualificato», la componente anarchica del movimento respingeva il

¹⁶⁴ Cfr. Borghi, A., *Fernand Pelloutier nel sindacalismo francese. E in Italia?*, con lettera di Georges Yvetot, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, Bologna 1913.

¹⁶⁵ Sull'evoluzione del metodo sindacale nell'azione militante di Alceste De Ambris, specie in rapporto all'influenza esercitata dall'ambiente francese in occasione del suo esilio, si veda anche: G.B. Furiuzzi, *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, Franco Angeli, Milano 2012.

¹⁶⁶ Osti Guerrazzi, A., *L'utopia del sindacalismo rivoluzionario. I congressi dell'Unione Sindacale Italiana (1912-1913)*, Bulzoni, Roma 2001.

¹⁶⁷ Di questo divario non si trova però traccia in una fase successiva, se è vero che nel 1924 – in un momento cioè in cui la maggioranza USI era manifestamente di orientamento libertario – sul mensile "Rassegna sindacale" si leggeva: «all'organizzazione di mestiere va sostituendosi quella per industria quale venne preconizzata e propagata dalla nostra Unione Sindacale fin dal 1912 [...] noi opiniamo che i movimenti locali di categoria o di industria siano diretti dai sindacati locali e che le Federazioni vi intervengano soltanto per portar consigli e assistere gli operai, non per imporre alla massa la volontà dei dirigenti federali. Ed altrettanto diciamo per le unioni locali dei sindacati o Camere del Lavoro, che debbono conservare tutte le caratteristiche di un organismo federativo locale di resistenza, nel quale le varie categorie si fondono per la comune lotta di classe» né i toni polemici contro il modo di intendere questo modello da parte confederale erano affievoliti: «queste sono le caratteristiche delle organizzazioni aderenti all'USI e che nella Confederazione si tende a cancellare del tutto per trasformare il proletariato organizzato [...] in una massa che obbedisce soltanto agli ordini dell'organo centrale lontano» in L'USI, *Il nostro pensiero sull'unità proletaria (A proposito del prossimo congresso confederale)*, in "Rassegna sindacale", anno I, n.2, dicembre 1924.

modello industrialista valutandolo «antisindacale e antirivoluzionario». Quest'ultima frenava in tal modo «l'unico processo aggregativo che, se portato a termine, sarebbe stato in grado di contrastare l'egemonia della CGdL»¹⁶⁸. I sindacati d'industria avrebbero potuto rappresentare per i sindacalisti rivoluzionari l'alternativa organizzativa alle Federazioni di mestiere della CgdL.

Quest'ultima però, in realtà, non rifiutava affatto il sindacato d'industria, ma li intendeva piuttosto come uno strumento di controllo e accentrato: favorivano da un lato il superamento delle barriere professionali e quindi l'estensione delle adesioni all'organizzazione assicurando, nel contempo, la ricomposizione della categoria attraverso il filtro dell'organizzazione esterna. Di contro, i sindacalisti rivoluzionari esaltavano invece la funzione del sindacato d'industria nella prospettiva di affidare alle future strutture sindacali l'intera gestione della vita economica, mentre l'organizzazione avrebbe dovuto continuare ad articolarsi tramite gli organismi locali, cioè le Camere del lavoro¹⁶⁹. È in questo aspetto che è possibile scorgere una continuità rispetto a quanto Fernand Pelloutier affermava al momento della confluenza della sua FNB nella CGT. Il padre del sindacalismo rivoluzionario, infatti, era convinto del valore irrinunciabile delle Camere del Lavoro in quanto strutture intimamente legate alle necessità operaie, alle aspirazioni di un territorio, alle condizioni particolari operanti in esso. E fu per questo che nel rapporto presentato al V Congresso della FNB, nel 1896, presentava le strutture di vertice come puri strumenti di coordinamento, tenendo salvo lo spirito antiautoritario e federativo libertario delle strutture operaie, legate alle necessità concrete dei suoi aderenti e non a ordini impartiti dai vertici¹⁷⁰.

Tornando quindi al sindacalismo italiano, si spiega così l'emersione di una nuova generazione di militanti e quindi di una nuova fase del movimento che procedeva parallelamente al rinforzo del ruolo delle organizzazioni locali. Esse, mentre crescevano

¹⁶⁸ Favilli, P., *Il sindacalismo rivoluzionario*, in "Studi Storici", Anno 15, No. 3 (Jul. - Sep., 1974), pp. 720-721; dello stesso avviso anche Antonioli, M., *Sindacalismo rivoluzionario italiano e modelli organizzativi: dal modello industrialista di Filippo Corridoni ai Sindacati Nazionali d'industria (1911-1914)*, in "Ricerche Storiche", a. V (n.s.), n. 1, gennaio-giugno 1975.

¹⁶⁹ Andreasi, A., *L'anarco-sindacalismo in Francia, Italia e Spagna*, cit., pp.32-34.

¹⁷⁰ Ivi, p. 18.

d'influenza e carica conflittuale, mostravano del resto sempre più insofferenza nei confronti delle linee del partito ma anche di quella dirigenza sindacalista che aveva perso l'occasione di esercitare una reale influenza sul partito anche nel momento della – temporanea – assunzione di un ruolo di maggioranza all'interno del Segretariato della resistenza. Una situazione che non poteva che condurre i leaders sindacalisti a autoespellersi dal PSI nel 1907. Una scelta che per lo storico Alessandro Roveri avrebbe rappresentato «un passo verso l'anarchismo»¹⁷¹, sebbene l'alternativa al partito fosse il sindacato e non il gruppo libertario.

Tuttavia, se si è seguito il discorso fino ad ora sostenuto, si capisce come l'autoespulsione della corrente sindacalista dal Partito avvenisse in tutt'altra direzione. Non fosse altro che per il fatto che più di “rifiuto” del partito, in questo caso sarebbe più giusto parlare di una sconfitta *nel* partito e di una presa di coscienza da parte della leadership sindacalista sull'impossibilità di conciliare la propria linea con quella del sindacalismo organizzato, cioè spontaneista e autonomo, che seppur minoritario andava acquisendo sempre più forza, anche grazie all'impatto delle imprese sindacali messe in campo da Alceste De Ambris, che di quella linea conflittuale era uno dei maggiori rappresentanti. Ma chi erano quindi questi “organizzatori”? È noto che, in opposizione ai cosiddetti teorici di prima generazione, i militanti della seconda siano stati spesso identificati con l'appellativo di “organizzatori”. Si trattava perlopiù, come ha notato Gianinazzi, di agitatori esterni selezionati o eletti in assemblea sulla base di competenze tecniche e politiche, che rispondevano alla particolare precarietà delle condizioni dei lavoratori mobilizzati dai sindacalisti e il cui impegno, spesso indennizzato, rendeva loro impossibile il più delle volte svolgere un'altra professione. Anche a causa dell'estrema mobilità dettata dalla repressione poliziesca e che li costringeva all'esilio¹⁷².

Ma difficilmente si potrebbero comprendere le cause di questo cambiamento interno al sindacalismo se non fossero correttamente inserite in un quadro più generale. Parallelamente all'emersione della figura di organizzatore sindacale, si assisteva alla

¹⁷¹ Intervento di Alessandro Roveri in Bertozzi M., (a cura di), *Sindacalismo rivoluzionario. Quale approccio storiografico?...*, op. cit., p. 57.

¹⁷² Gianinazzi, W., *Le syndicalisme révolutionnaire en Italie...*, cit., p. 101.

definizione di una nuova figura di operaio. Se infatti, come ha notato Castronovo, l'introduzione di nuove macchine nelle industrie meccaniche non aveva ancora intaccato la professionalità operaia come invece era accaduto nel settore tessile, fortemente interessato da un livellamento della manodopera, in corrispondenza con l'introduzione delle macchine speciali la situazione mutò arrivando a determinare una convergenza tra gli obiettivi sindacali dei lavoratori qualificati e quelli dei non qualificati o generici. Questo mentre nelle campagne, ed in particolare quelle della Valle Padana che divennero il terreno più fertile per gli organizzatori sindacalisti, a fronte di una particolare modernizzazione dei cicli produttivi stimolata dalle grandi aziende capitalistiche continuava ad esistere la piccola e media proprietà. Questo fenomeno determinava a sua volta una estrema eterogeneità delle figure professionali (mezzadri e affittuari; ma soprattutto i più instabili braccianti, divisi a loro volta in sottocategorie) ad ognuna delle quali corrispondevano differenti interessi e aspettative dall'azione rivendicativa sindacale, incentrata sui tentativi di contrasto alla disoccupazione e alla precarietà. È in questo contesto che la strategia altamente conflittuale legata a quella unitaria che contraddistingueva il sindacalismo rivoluzionario trovarono accoglimento in quell'ambito agrario ignorato fino ad allora dai sindacalisti di prima generazione. Da questo punto di vista, come nota De Clementi «più che di un adeguamento sindacalista alla realtà agricola, si può parlare di un innesto in una situazione assai ricettiva e disposta ad accoglierlo»¹⁷³. Fu così che il sindacalismo nel corso degli anni Dieci riuscì a trovare dei varchi in realtà fortemente industrializzate pur mantenendo il proprio centro operativo in realtà rurali. In corrispondenza con il nuovo volto assunto dal capitalismo produttivo italiano mutavano anche i modelli di conflittualità, contrattazione e organizzazione sindacale¹⁷⁴.

Cercare già in questa fase dei legami strategici e teorici con l'esperienza libertaria può quindi apparire fuorviante. In campo anarchico già da qualche anno, in effetti la firma di

¹⁷³ De Clementi, A., *Politica e società...*, cit., p. 90.

¹⁷⁴ «La revisione del sistema del lavoro a cottimo, che in passato aveva diviso le due categorie [operai professionali e operai generici], divenne un obiettivo comune [...] si delineò così una svolta cruciale. Da un'azione essenzialmente difensiva la classe operaia passò a una domanda di tipo offensivo [...] le rivendicazioni si concentrarono, oltre che sul miglioramento salariale, sul riconoscimento di alcuni diritti di cittadinanza, sulla modifica dei rapporti di lavoro, sulla riduzione degli orari, sulla revisione delle condizioni d'impiego [...] In Italia, il movimento oscillò fra due tendenze diverse: fra la regolamentazione istituzionale del conflitto industriale, giustificata dagli obiettivi di sviluppo delle forze produttive e incoraggiate dalla politica giolittiana, e l'allineamento dell'azione rivendicativa a progetti strategici di trasformazione complessiva della società» in Castronovo, V., *Processi di industrializzazione e tipologia del conflitto sociale*, in AA.VV., *Sindacato e classe operaia nell'età della II Internazionale*, cit., pp. 19-21.

Luigi Fabbri compariva spesso a chiusura di articoli pubblicati in periodici di area sindacalista, tra tutti “Il Divenire sociale”. In molti di essi l'anarchico si impegnava a dimostrare la linea di continuità che il messaggio sindacalista manteneva nei confronti dell'eredità primo internazionalista di stampo antiautoritario, cercando di depotenziare la supposta originalità del sindacalismo rivoluzionario. Rimane tuttavia incontrovertibile il dato che attesta una massiccia confluenza, specialmente a partire dagli anni Dieci, di militanti anarchici nelle strutture sindacali. Una confluenza che portò alcuni di loro ad assumere ruoli anche tutt'altro che marginali all'interno delle CdL locali. Questa evidenza, unitamente ad un nuovo volto assunto effettivamente dal sindacalismo italiano anche in rapporto al suo inserimento all'interno di uno spazio sociale del tutto diverso rispetto a quello precedente, può quindi autorizzare l'individuazione di una seconda fase vissuta dal movimento a partire dalla fuoriuscita dal Partito e dalla momentanea scissione, più avanti riconfermata, dalla CgdL. La prima occasione di confronto interno all'ambiente sindacalista fu in effetti rappresentata dal primo Congresso svoltosi a Ferrara del luglio 1907, incaricato di dar vita ad un omonimo partito nettamente distinto dal generico Partito socialista. Esso si sarebbe rivelato però, citando Riosa, «un mezzo insuccesso»¹⁷⁵, probabilmente anche a causa di un latente problema d'identità. A sancire definitivamente una prima rottura tra «les syndicalistes du syndicat et ceux de la politique»¹⁷⁶ sarebbe invece stato il Congresso sindacale nazionale di Bologna del dicembre 1910, che si rivelò assai più utile del precedente nel definire l'orientamento del movimento. In particolare, davanti alla diffidenza generale nei confronti di un modello sindacale che potesse “bastare a se stesso”, spiccavano in quell'occasione le posizioni di quelle realtà organizzative marcatamente ostili ad ogni ipotesi di costituzione in partito, su tutte quella del parmense che infatti in quel periodo divenne la nuova roccaforte del movimento sindacalista.

Queste rotture avrebbero rappresentato quindi dei primi passi verso la scissione sancita dalla costituzione del Comitato dell'azione diretta, nato con il compito di coordinare l'azione delle organizzazioni facenti capo alla minoranza sindacalista rivoluzionaria¹⁷⁷. E dalla costituzione del Comitato d'azione diretta ebbe anche inizio il pieno inserimento

¹⁷⁵ Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, cit., pp. 360-361.

¹⁷⁶ Masotti, T., cit., p. 19.

¹⁷⁷ Furiozzi, G.B. *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Mursia, Milano 1977, p. 46.

dell'esperienza sindacalista italiana nell'ambito internazionale, avviando un vero primo deciso dialogo – come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo – con il campo sindacalista europeo (CGT francese, Cora argentina e IWW statunitense in particolare) determinando anche, come ha sottolineato Sergio al «definitivo distacco dal sindacalismo rivoluzionario della seconda generazione (sempre più estraneo al corpus dell'ortodossia marxista) dai suoi padri putativi, Leone e Labriola, timorosi degli sviluppi assunti dal loro movimento»¹⁷⁸. Una lacerazione ulteriormente sancita, come è noto, dalla netta distinzione, all'interno della stessa “seconda generazione”, tra coloro che appoggiarono i progetti colonialisti italiani in Africa (Guerra di Libia, 1911-1912) e quanti invece vi si opposero decisamente. L'intenzione di costituire una alternativa alla Confederazione Generale del Lavoro si concretizzava così, non senza duri scontri, nella costituzione dell'Unione sindacale italiana. Essa, nata a Modena nel novembre 1912, poteva contare su una adesione di circa 80.000 organizzati. La sua influenza si estendeva fino a qualche area emiliana, ma comprendeva anche delle compatte roccaforti come Carrara e Piombino.

Concludendo questa breve parentesi – che, si ricorda, ha tra i suoi obiettivi solo quello di delineare in maniera rapida alcuni principali elementi della discussione sull'ambito organizzativo, e non di trattarne in maniera specifica – è il caso di notare come desueta sia la tendenza a marginalizzare il ruolo del sindacalismo rivoluzionario italiano nelle sue varie fasi. Fu Giuliano Procacci, ad esempio, ad interrogarsi sulla possibilità di interpretare la costituzione della Confederazione Generale del Lavoro anche come il risultato di una sollecitazione proveniente dal sindacalismo rivoluzionario italiano nei confronti dei riformisti, incalzati dalle richieste di rinnovamento ed azione più energicamente conflittuale provenienti dalla base (e dalle CdL sindacaliste, in particolare) del movimento operaio¹⁷⁹; dunque un'accentuazione del conflitto che, specialmente nella seconda fase, avrebbe accentuato il grado di compromissione, in senso antisindacalista, della confederazione con alcuni settori del giolittismo¹⁸⁰. Secondo alcuni storici, del resto, le organizzazioni sindacaliste, anche dopo essersi rese pienamente indipendenti, avrebbero

¹⁷⁸ Sergio, M.L., *Dall'antipartito al partito unico. La crisi politica in Italia agli inizi del '900*, cit., p. 79.

¹⁷⁹ Procacci, G., *Interventi*, in *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia nel periodo della seconda internazionale: atti del convegno di studi. Piombino, 28-30 giugno 1974*, Olschki, Firenze 1975, p. 114; poi in Numero monografico di “Ricerche storiche”, a. 5, n. 1 (gen.-giu. 1975).

¹⁸⁰ Antonioli, M., *Sindacalismo rivoluzionario italiano e modelli organizzativi...*, cit., p. 149.

continuato ad influenzare alcune scelte operative della Confederazione nell'ambito della politica dei lavori pubblici e di alcuni indirizzi in materia di politica economica¹⁸¹.

Può dirsi che la tendenza a provincializzare l'esperienza sindacalista italiana è difficilmente sostenibile a fronte non solo di dati numerici, ma anche delle più recenti interpretazioni riguardanti i suoi modelli organizzativi assunti nel tempo.

II.1.4 Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo anarchico

Quello del rapporto tra sindacalismo rivoluzionario e anarchismo può essere considerato un tema-ponte tra la prima e la seconda generazione del movimento, quest'ultima spesso definita “anarcosindacalista”. Per quanto si tratti di un tema ormai datato, il dibattito storiografico è reso ancora vivo se non altro da una certa confusione terminologica che ancora imperversa negli studi dedicati. Una confusione che è una cartina di tornasole del grado di marginalismo che ha caratterizzato gli studi sul sindacalismo, ma anche di un mai sopito tentativo di sminuire l'effettivo peso di quella esperienza sindacale. Il tentativo, in sintesi, sembrerebbe quello di presentare il sindacalismo italiano alla stregua di una corrente interna ad un movimento, quello anarchico, già di per sé minoritario nell'Italia post-unitaria e quindi di ridurne la rilevanza. Sorvolando sulle origini, spesso ideologiche, di una simile interpretazione del movimento sindacalista, sarà invece più utile esporre i termini del confronto che appassionò e divise lo stesso gruppo sindacalista sulla questione dei legami con gli altri rami del socialismo. Il tema è molto ampio e ai nostri fini risulta particolarmente utile soffermarsi solo sul rapporto intrattenuto dalla prima e seconda generazione del sindacalismo con l'anarchismo. Affrontare i termini di quel rapporto risulta infatti funzionale al chiarimento della scansione in fasi del movimento italiano e aiuterà, si spera, a meglio intendere la trasformazione della composizione politica dei militanti sindacalisti dalla Grande Guerra fino agli anni Trenta.

Se secondo Leo Valiani «non solo la realtà pratica, ma anche l'ideologia [...] del sindacalismo rivoluzionario era di origine diversa dall'anarchismo»¹⁸² derivando – come già

¹⁸¹ Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia dal 1907 alla settimana rossa*, cit., pp. 70-71.

¹⁸² Bidussa, D. (a cura di), *Leo Valiani tra politica e storia. Scritti di storia delle idee (1939-1956)*, cit, p. 338.

rilevato nel caso italiano – dal ceppo marxista, per Maurizio Antonioli la genesi del sindacalismo rivoluzionario sarebbe impensabile «senza Bakunin e la corrente federalista-libertaria dell'Internazionale»¹⁸³. Una continuità quindi con quella parte del pensiero bakuniniano che si era innestata, trent'anni prima dell'apparizione del sindacalismo, in una preesistente realtà organizzativa e soprattutto «sul grande potenziale di lotta espresso dai “corps de métier” e dalle varie società operaie a partire dal 1866»¹⁸⁴. Il dibattito sulla natura del sindacalismo rivoluzionario animava però in effetti il campo socialista e anarchico fin dai primi anni del Novecento. In occasione del Congresso del PSI svoltosi a Bologna nel 1904 – in un anno, come abbiamo già notato, di alta conflittualità sindacale – lo scontro tra Turati e Labriola si accese proprio sull'accusa mossa da leader riformista a quello sindacalista di voler «introdurre deviazioni anarchiche nel socialismo italiano»¹⁸⁵. Nell'ambito del marxismo socialdemocratico e riformista, accentuare il rischio di derive “anarcoidi” all'interno della strategia sindacalista equivaleva a delegittimarne il ruolo rappresentativo tra le masse, metterne a nudo un supposto deficit di “senso pratico” nascosto dietro una tensione a rivendicazioni di stampo utopistico, troppo generali e radicali per incidere sulla realtà storica e politica del momento. Gli elementi di cui si nutrivano le accuse risidevano quindi essenzialmente nel carattere spontaneista del metodo sindacalista, nella sua attenzione per l'orizzontalismo organizzativo e soprattutto nel suo antiparlamentarismo. Tutti quegli elementi che avevano, parecchi decenni prima, determinato la scissione tra autoritari ed antiautoritari all'interno della Prima Internazionale. Accuse che paiono in realtà infondate, come abbiamo già visto e vedremo ancora in seguito, specialmente se riferite alla leadership sindacalista che infatti impegnò fiumi di inchiostro nel tentativo di dimostrare l'estraneità del sindacalismo dall'anarchismo¹⁸⁶. In campo anarchico, in quello stesso periodo non sfuggivano di certo le distanze, numerose e profonde, che lo dividevano dall'espressione italiana del

¹⁸³ Bakunin, M., *Azione diretta e coscienza operaia. L'Internazionale dei lavoratori contro il capitale*, Antonioli, M., (a cura di), La salamandra, Milano 1977, p. 9.

¹⁸⁴ Ivi, p. 10.

¹⁸⁵ Marucco, D., *Arturo Labriola*, cit., p. 166.

¹⁸⁶ Fu Luigi Fabbri, ad esempio, a denunciare che «i due terzi della letteratura, pur così scarsa, del sindacalismo in Italia consista tutta nel dire ai riformisti “Badate, il sindacalismo non ha nulla a che fare con l'anarchia; i veri sindacalisti siamo noi, non gli anarchici”» in *Socialismo, sindacalismo e anarchismo*, in “Divenire sociale”, 1 luglio 1906 e riportato anche in Furiozzi, G.B., *Polemiche tra sindacalisti rivoluzionari e anarchici italiani nell'età giolittiana*, in “Ricerche storiche”, anno XI (maggior-dicembre 1981), n.2-3, p. 498.

sindacalismo. Non sfuggivano in particolare ad un osservatore acuto¹⁸⁷ come il noto anarchico Luigi Fabbri. Proprio grazie all'atteggiamento dei sindacalisti di prima generazione, Fabbri poteva anzi mettere in evidenza le maggiori contraddizioni tra il contesto italiano e quello di altri paesi europei che avevano visto costituire al proprio interno forti nuclei sindacalisti che, a differenza di quello, non sconfessavano le forti affinità tra il nuovo metodo rivoluzionario e alcuni capisaldi dell'anarchismo:

«Noto, e con rammarico, che in Italia i sindacalisti che van per la maggiore hanno assunto di fronte agli anarchici un atteggiamento del tutto contrario a quello dei sindacalisti esteri. Mentre in Francia, in Germania, nel Belgio, nell'Olanda ecc. i sindacalisti tendono ad eliminare il dissidio fra socialisti ed anarchici sulla base d'una azione pratica contro il capitalismo, in Italia invece non si è preoccupati che d'una cosa: dimostrare falsa l'accusa di anarchismo con l'esagerare le differenze teoriche e col voler deliberatamente ignorare tutta la base socialista dell'idea anarchica e l'essenza sindacalista della tattica libertaria»¹⁸⁸.

Che l'espressione italiana del sindacalismo fosse del tutto atipica era un dato noto anche ai contemporanei, tanto che anche il “leoniano” Paolo Mantica nel 1905 poteva affermare – a distanza di quasi un anno dallo sciopero generale del settembre 1904, reputato da molti come l'atto di nascita del movimento – dalle colonne de “Il Divenire sociale” che un sindacalismo in Italia ancora non esisteva¹⁸⁹. In merito alle accuse di anarchismo la linea però era chiara. Sarà anche Sergio Panunzio che, interpretando il sentire comune della componente intellettuale e ancora legata al marxismo del sindacalismo, proverà a chiarire ogni equivoco:

«Se il sindacalismo è la distruzione dello Stato nella sua specificata configurazione storico-borghese attuale, esso però non distrugge nella sua essenza l'*autorità sociale*, e solo tende a trasferire questa dallo Stato [...] nello specificato organismo politico-giuridico formato dagli operai: il sindacato [...] il sindacalismo, secondo la concezione più esatta e completa da noi esposta, differisce immensamente dall'anarchismo ed è un assurdo, un pregiudizio il dire che il sindacalismo è uguale all'anarchismo»¹⁹⁰.

¹⁸⁷ Anche Gian Biagio Furiozzi ha rilevato come nei primi anni del Novecento Luigi Fabbri, fortemente ostile alla strategia individualista, sembrasse nutrire un forte interesse per le teorie sindacaliste. Di esse condivideva in particolare l'idea di sindacato quale possibile nucleo-base della futura società oltre a credere, influenzato dalla lettura di Georges Sorel, che lo sciopero generale fosse uno dei mezzi più efficaci per la rivoluzione sociale. Cfr. *Sorel e gli anarchici italiani*, in “Ricerche storiche”, anno 5, n1, 1975, p. 183.

¹⁸⁸ Fabbri, L., *Socialismo, sindacalismo e anarchismo*, in “Il Divenire sociale”, anno II, n. 11, 1 giugno 1906.

¹⁸⁹ Mantica, P. *Per intenderci. Di alcuni atteggiamenti pratici del sindacalismo italiano*, in “Il Divenire sociale”, anno I (1905), 1 maggio, p. 142.

¹⁹⁰ Sergio Panunzio, *Socialismo-Liberismo-Anarchismo. Parte III*, in “Il Divenire sociale”, anno II, 1 marzo

Panunzio rappresentava una generazione del sindacalismo che avrebbe presto lasciato il posto a nuove forze che avrebbero sconvolto gli assetti del movimento adeguandoli all'archetipo francese, sancendo definitivamente il distacco da ogni compromissione con la sfera partitica rinforzato anche da un massiccio inserimento di militanti anarchici nella base e nei quadri delle strutture sindacali camerali. Tutto avveniva a partire da un anno: il 1906. Lo stesso nel quale in Francia si svolgeva il Congresso di Amiens, la cui rilevanza in termini identitari per il movimento abbiamo già evidenziato, e in Italia veniva costituita la Confederazione Generale del Lavoro. In quell'anno veniva anche sancita l'entrata dell'Italia quella che è stata definita come la seconda fase della politica sociale inaugurata da Giolitti e che rifletteva «il carattere concentrato e insieme persistentemente gracile assunto dall'economia italiana»¹⁹¹. Quest'ultima essendo totalmente dipendente dall'importazione di materie prime, avrebbe esposto il Paese alle conseguenze della crisi economica internazionale del 1907 che coincideva cronologicamente anche con l'«evoluzione organizzativa del padronato»¹⁹². Infatti, come ha rilevato Adolfo Pepe, seppure il padronato si fosse organizzato da tempo in senso associativo, la caratteristica dei suoi organismi era stata fino ad allora «la predisposizione gelosa all'isolamento individuale»¹⁹³. Con la costituzione – avvenuta nel luglio 1906 – della Lega Industriale il padronato si adeguava invece alle nuove esigenze dell'apparato produttivo italiano (ampliamento delle dimensioni aziendali, introduzione di nuove macchine e quindi razionalizzazione dell'impiego di manodopera ecc.) e di conseguenza anche al nuovo volto della conflittualità sindacale. Adottava pertanto una dimensione non più eminentemente politica, ma di «lotta e di coordinamento delle diverse aziende [...] per rispondere agli attacchi operai»¹⁹⁴. Rispetto alle organizzazioni precedenti, le nuove apparvero quindi determinate ad opporsi in maniera più strutturata ed omogenea alle rivendicazioni dei lavoratori “costringendo” questi ad innalzare il livello dello scontro e a porre con maggiore urgenza il problema dell'unità all'interno della Confederazione Generale del Lavoro¹⁹⁵. Questo avveniva nel momento in cui il sindacato confederale raggiungeva temporaneamente un grado di

1906.

¹⁹¹ Carocci, G., *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino 1961, p. 48.

¹⁹² Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia dal 1907 alla “settimana rossa”*, in “Movimento operaio e socialista”, Anno II (1979), p. 64.

¹⁹³ Pepe, A., *Storia della CGdL dalla fondazione alla Guerra di Libia 1905-1911*, cit., p. 227.

¹⁹⁴ Ivi, p. 229.

¹⁹⁵ Riosa, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia dal 1907 alla “settimana rossa”*, cit., pp. 65-66.

autonomia dal Partito socialista, dilaniato dalle divisioni interne che favorirono, come nel caso ferrarese, addirittura una convergenza elettorale tra sindacalisti e riformisti¹⁹⁶, riproponendo per tal via in campo sindacalista il problema dell'elettoralismo. È quindi davanti ai mutamenti economici e strutturali del capitalismo, ma anche della gestione del potere da parte del governo e, più in generale, all'interno della riorganizzazione degli equilibri tra politica e lotta economica all'interno del campo socialista, che la prima generazione del sindacalismo rivoluzionario abdicò dalle proprie funzioni di leadership, lasciando le redini del movimento ai cosiddetti "organizzatori" sindacali. Una svolta che, come abbiamo già ricordato, sarebbe stata sancita dalla scissione dei sindacalisti dai confederali che, come ha ricordato lo storico Serventi Longhi, non può che essere connessa anche a quanto avveniva nel campo anarchico internazionale a seguito del Congresso di Amsterdam (1907), sede di un fondamentale chiarimento dei rapporti tra il sindacalismo rivoluzionario e anarchismo, riassunto nello scontro Monatte-Malatesta¹⁹⁷. Anche Maria Rygier constatava, infatti, come ormai «la posizione degli intellettuali sindacalisti verso gli anni 1906 e 1907 [fosse] divenuta insostenibile»¹⁹⁸, mentre si faceva largo un'altra anima del sindacalismo con roccaforte nel territorio parmense. Questa, di lì a poco, avrebbe preso la guida del movimento, conducendo una lotta senza quartiere contro i vertici della CGdL, specialmente dopo il "tradimento" consumatosi in occasione dello sciopero agrario del 1908, che lo storico Alceo Riosa si è spinto ad interpretare come «una risposta» degli organizzatori sindacalisti alla costituzione stessa della Confederazione¹⁹⁹. Un evento, quello dello sciopero di Parma, che contrariamente all'interpretazione di chi ha letto le vicende del sindacalismo di seconda generazione in chiave esclusivamente "localistica", avrebbe permesso al sindacalismo italiano di conformarsi all'archetipo francese²⁰⁰ nei rapporti con l'elemento politico-partitico. Di contro, anche all'interno della seconda generazione del sindacalismo possono essere individuati almeno due campi distinti: da un lato quello dei sindacalisti "puri" di impronta deambrosiana, allineata alle posizioni del

¹⁹⁶ Ivi, p. 67.

¹⁹⁷ Antonioli, M., *Dibattito sul sindacalismo. Atti del Congresso Internazionale anarchico di Amsterdam (1907)*, Firenze, CPE, 1978.

¹⁹⁸ M[aria] Rygier, *Il sindacalismo alla sbarra*, Editrice "La scuola moderna", Bologna, 1911 p. 7. Citato anche in A. Riosa, *Il sindacalismo rivoluzionario dal 1907 alla settimana rossa*, op. cit., p. 58.

¹⁹⁹ Ivi, p. 61.

²⁰⁰ Lehning, A. *L'anarcosindacalismo. Scritti scelti*, a cura di M. Antonioli, Bfs, Pisa, 1994, p.14. Si veda anche: Borghi, A., *Fernand Pelloutier nel sindacalismo francese. E in Italia?*, Cooperativa tipografica Azzoguidi, Bologna 1913.

sindacalismo francese degli anni Dieci, dunque incline a scorgere nel sindacato il mezzo ed il fine della propria azione; dall'altro, quello degli anarchici guidati da Armando Borghi, confluiti strategicamente nelle strutture economiche del proletariato e quindi tendente – nel solco delle considerazioni malatestiane – ad intendere il sindacato come un mezzo e non il fine della rivoluzione sociale. Eppure neanche questa evidenza riusciva a chiarire ancora il senso della presenza anarchica tra le fila sindacaliste. Una supposta ambiguità che sarebbe stata di certo accentuata dall'assunzione da parte del noto anarchico Armando Borghi, nel momento della scissione con la componente interventista-rivoluzionaria guidata da De Ambris²⁰¹, della segreteria dell'Unione Sindacale Italiana, mantenuta fino al 1921. Ancora nel 1920 Borghi, arrestato insieme ad Errico Malatesta e Corrado Quaglino, fu costretto a “difendersi” dall'accusa di avere instaurato un rapporto di dipendenza dell'Unione Sindacale dal movimento anarchico di lingua italiana:

«Veggio la mia posizione accomunata a quella di Enrico Malatesta, e questa è cosa di cui mi sento altamente onorato [...] mi sento suo discepolo per quanto le mie idee non somiglino in tutto alle sue [...] da repubblicano divenni anarchico comunista. Tale in seguito sono rimasto sebbene la mia personalità politica, maturandosi nella vita vissuta in mezzo al movimento operaio, si sia orientata verso un atteggiamento meno teorico, rivolgendomi specialmente all'organizzazione sindacale [...] tra me e Malatesta però intatta rimaneva la nostra originaria comunione di sentimenti, fatta di simpatie e di affetti, e sempre nelle lotte operaie ci siamo trovati a nostro agio fianco a fianco. Nulla mai però è venuto a stabilirsi che potesse far confondere l'attività dell'Unione Sindacale Italiana con quella di Umanità Nova; l'Unione Sindacale Italiana è un organismo autonomo avente una costituzione perfetta già una decina di anni prima che Umanità Nova iniziasse le sue pubblicazioni. Ne fui nominato segretario per la prima volta, nel 1914, e l'opera mia non era il frutto di mie iniziative libere ed incontrollate, giacché il segretario non è che l'esecutore delle deliberazioni e delle direttive stabilite dal Comitato esecutivo, dal Consiglio Nazionale e dai congressi annuali. Come organismo operaio l'Unione Sindacale non ha finalità essenzialmente politiche, ma si occupa principalmente di organizzazioni operaie. A differenza della Confederazione Generale del lavoro, l'Unione Sindacale, oltre a non ammettere la collaborazione col governo, rifugge da qualsiasi patto con partiti politici»²⁰²

²⁰¹ Per quanto riguarda la figura di Alceste De Ambris cfr. Serventi Longhi, E. *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Franco Angeli, Milano 2011; Furiozzi, G.B., *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, Franco Angeli, Milano 2002; De Felice, R., *Sindacalismo rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio (1919-1922)*, Morcelliana, Brescia 1966.

²⁰² *Interrogatorio all'imputato Borghi Armando*, 13 novembre [1920], Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio Bologna (BCAB), Fondo speciale Luigi Fabbri.

Ciò veniva dichiarato nel mentre in cui la CNT spagnola, a partire dal primo dopoguerra «la autodenominación de anarcosindicalismo», si sarebbe generalizzata fino ad essere sancita ufficialmente durante il congresso svolto presso il *Teatro de la Comedia* di Madrid (1919), che pose il comunismo anarchico come orientamento ufficiale dell'organizzazione²⁰³. A differenza della CNT spagnola, l'USI, invece, non era mai stata una centrale anarco-sindacalista, né aveva mai avuta l'intenzione di definirsi tale. Come ha potuto constatare lo storico e militante anarchico Gino Cerrito, l'USI

«si era sempre considerata un'organizzazione fedele al sindacalismo rivoluzionario di Amiens (con non poche contraddizioni però), gestita comunque da anarco-comunisti come Armando Borghi, Riccardo Sacconi, Attilio Sassi, Giuseppe Sartini, Gaetano Gervasio e Virgilia D'Andrea: militanti che non s'erano mai detti anarcosindacalisti e che avevano anzi rifiutato questa qualifica parteggiando con Malatesta [...] e ponendosi su posizioni certamente tolleranti nei confronti di quegli anarchici che come Ferrero e Garino militavano nella CGdL. Affiancavano costoro, accentuando l'ibridismo neutralista non sempre conseguente dell'USI, sindacalisti puri come Alibrando Giovannetti [...] socialisti rivoluzionari come Antonio Negro [...] socialisti nonostante tutto favorevoli sia alle lotte parlamentari sia all'adesione all'ISR, come Giuseppe di Vittorio, Nicola Vecchi e Angelo Faggi»²⁰⁴.

Anche lo storico Carl Levy nega del resto l'esistenza stessa di una corrente anarcosindacalista nel sindacalismo italiano constatando che:

«however, there was never an anarcho-syndicalist current in the Italian movement. Italian syndicalists called themselves “sindacalisti rivoluzionari”, while anarchists, as we have seen, were either agnostic or faithful supporters of syndicalism as a tactic, but never advanced it as an end in itself. Even when the USI was dominated by anarchists after 1916, it never became an anarcho-syndicalist organization, and during the "Biennio rosso" the anarchists' own national organization, the UAI (Unione Anarchica Italiana), never recognized the USI as the sole organization for workers who were anarchists»²⁰⁵.

Del resto, il termine “anarcosindacalismo” comparirà solo tardivamente giacché, come ha avuto modo di notare lo storico Antonioli, «nel periodo precedente la prima guerra mondiale, raramente ci si imbatte in un uso metodico, costante dell'espressione – benché –

²⁰³ Colombo, E., *La FORA. El “finalismo” revolucionario*, in Colombo, E., (comp.), *Historia del movimiento obrero...*, op.cit., p. 92n.

²⁰⁴ Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bezza, B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 876-877.

²⁰⁵ Levy, C., *Currents of Italian Syndicalism before 1926*, cit., p. 243.

nei periodici anarchici, nelle discussioni interne al movimento più volte si parli di “anarchici sindacalisti” o di “sindacalisti anarchici” soprattutto in Italia e nella Svizzera romanda, ma sporadicamente e senza predilezione particolare per questo accostamento»²⁰⁶. Quel termine, ricorda ancora Antonioli, sarebbe apparso per la prima volta in Italia in un articolo scritto da Armando Borghi sul periodico “Guerra di classe” e riferito ad Aleksander Shapiro, esponente di quella tendenza interna al movimento operaio organizzato. Un termine che, quando non utilizzato per screditare il sindacalismo rivoluzionario, non stava ad indicare tanto l’esistenza di una specifica corrente interna quanto, piuttosto, «un dato di fatto, cioè la presenza attiva di anarchici nel movimento operaio»²⁰⁷. Certamente il termine acquista un senso se rapportato al contesto internazionale in cui riconoscersi in un progetto “anarcosindacalista” esprimeva la volontà di stringere mirati e diretti rapporti con l’esperienza primointernazionalista e bakuniniana. Si pensi, ad esempio, alla classificazione fornita da Jean Maitron, che non esita ad utilizzare quella definizione per indicare una determinata fase del movimento operaio francese che però avrebbe avuto fine nel 1906. Nulla quindi, a parte un dato quantitativo, pare poter giustificare non solo l’assimilazione *tout court* del sindacalismo italiano di seconda generazione all’anarchismo né tantomeno l’utilizzo della categoria dell’anarcosindacalismo riferito al caso italiano. Schematizzando, si può dire che le linee essenziali del rapporto tra sindacalismo e anarchismo si sono svolte, durante la prima generazione, nel tentativo da parte sindacalista di respingere le accuse di deriva “anarcoide” raggiunta dalle proprie posizioni. Accuse che giungevano principalmente dai settori riformisti del Partito socialista, nell’intenzione di difendere la propria leadership interna dagli attacchi della corrente sindacalista. Da questo punto di vista, in ambito storiografico, la tendenza è stata quella di concentrare l’analisi delle origini del sindacalismo italiano sull’influenza del revisionismo marxista del tipo ascrivibile al pensiero soreliano, quindi in rapporto alla sua idea di Stato, di violenza rivoluzionaria e più in generale di democrazia borghese. A questa pur evidente influenza, in determinati settori del movimento, sarebbe corrisposta da parte anarchica una reazione atta a chiarire una posizione in merito all’ipotesi sindacalista.

²⁰⁶ Intervento contenuto in: Massimo Bertozzi (a cura di), *Sindacalismo rivoluzionario. Quale approccio storiografico? Atti della Tavola rotonda di Carrara 24 marzo 1978*, Pacini Editore, Pisa, 1980, p. 78.

²⁰⁷ Lehning, A. *L’anarcosindacalismo. Scritti scelti*, cit., p. 11.

Un discorso diverso riguarda i rapporti tra sindacalismo di seconda generazione e anarchismo. In questo caso, questi risentono sicuramente di un massiccio inserimento di militanti anarchici all'interno delle strutture economiche del proletariato. Ciò avvenne a partire dai primi anni Dieci del nuovo secolo e, ancor di più, successivamente alla scissione interna alla “seconda generazione” sul tema dell'interventismo, esattamente quando Borghi avrebbe assunto la guida dell'Unione sindacale italiana. Indicative, in proposito, le stesse posizioni assunte nel tempo dallo stesso Borghi, che del sindacalismo rivoluzionario fu uno dei principali protagonisti e insieme lucido critico.

II.2. IL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO DALLA GRANDE GUERRA AL "BIENNIO ROSSO": L'INTERNAZIONALISMO SINDACALISTA TRA CONTINUITÀ E ROTTURE

Abbiamo visto come negli anni compresi tra il 1905 e il 1907 le trasformazioni interne al campo sindacalista italiano fossero strettamente legate al mutamento in corso nell'economia capitalistica italiana. Questa era caduta nella classica contraddizione tra stimoli ed esigenze di sviluppo delle industrie ad alta capitalizzazione, laddove la generale inadeguatezza economica e produttiva del mercato interno si esprimeva in termini di disoccupazione e blocco dei saggi salariali. A ciò si accompagnava l'assunzione, da parte della CgdL, di una linea d'azione che adattava gli interessi di classe all'andamento produttivo dell'industria nazionale. Si comprende che con la crisi del 1907-1908 iniziavano ad esser messe in discussione tutte le conquiste lentamente acquisite dal movimento operaio, dando così inizio ad un nuovo impulso conflittuale, sino a favorire, seppur solo in alcune roccaforti operaie, la posizione degli organizzatori sindacalisti rispetto ai riformisti. In particolar modo ci si riferisce alla presenza di sindacalisti rivoluzionari nei territori di Ferrara, Parma, Piombino e della Lunigiana, che vedranno ottenere, progressivamente, la conduzione delle lotte operaie, sottraendo i locali organismi rivendicativi all'egemonia riformista praticando, in contrasto con le indicazioni dei vertici confederali, l'azione diretta sindacale. Da questo momento è possibile parlare di un iniziale processo di "sprovincializzazione" del sindacalismo rivoluzionario italiano, completato solo nel periodo successivo allo sciopero di Parma del 1908 che, scevro da casualità, prende le mosse da un accrescimento dell'attività militante rivoluzionaria su base territoriale. L'importanza dello sciopero parmense condotto da De Ambris, in questo caso, non deve essere ascritto però solo ad un supposto carattere soreliano e rivoluzionario di cui si è occupato esaustivamente lo storico Gian Biagio Furiozzi in uno studio dedicato²⁰⁸; esso aveva permesso al sindacalismo rivoluzionario italiano di inserirsi nel dibattito internazionale del movimento, nei termini che di seguito verranno approfonditi.

Fu Alceste De Ambris, guida dell'agitazione parmense e della locale CdL, a denunciare alla comunità sindacale e socialista internazionale – rivolgendosi anche al segretario del

²⁰⁸ Furiozzi, G.B., *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, cit., pp. 36-39.

Bureau Socialiste International, Camille Huysmans – l'atteggiamento tenuto dai vertici confederali in quell'occasione. Una denuncia che avrebbe portato la stessa CGT francese a presentare una mozione contro la CGdL italiana, accusata di apatia e tradimento²⁰⁹, in concomitanza con l'apertura dei lavori del Congresso di Marsiglia del 1909. Lo sciopero di Parma fu, quindi, il primo evento italiano ad ottenere quella visibilità internazionale mancata ad altre, pur importanti, azioni conflittuali e su tutti lo sciopero generale del 1904. In quegli stessi anni, del resto, si «disperdevano sulla via dell'emigrazione personaggi come De Ambris, Rossoni, Corridoni, Zocchi, Masotti oltre a numerosi quadri di base»²¹⁰, che avrebbero svolto un ruolo essenziale per il sindacalismo italiano rimasto per troppo tempo costretto entro i propri confini territoriali.

Partecipando al Congresso di Marsiglia della CGT del 1909, De Ambris si convinceva della necessità di uniformare il sindacalismo italiano al modello offerto dal sindacalismo d'azione diretta francese, quindi della non più procrastinabile necessità di costituire anche in Italia una forte componente rivoluzionaria all'interno della CGdL o fuori di essa. In un primo momento, come è noto, in adesione alla linea unitaria accettata dal congresso sindacalista di Bologna (1909), sarebbe prevalsa la prima opzione, senza che questo comportasse rinunciare ad una violenta critica alla Confederazione. Un esempio è offerto dall'articolo di De Ambris apparso su «La Vie Ouvrière» del maggio 1911²¹¹ dove, cogliendo lo spunto da un congresso dei lavoratori delle ferrovie per dimostrare la crescente ondata di spirito di combattività all'interno del movimento dei lavoratori italiano, il sindacalista non perdeva l'occasione di rivolgere un duro attacco alla gestione riformista della Confederazione, al fine di condizionarne un'eventuale svolta in senso rivoluzionario, sempre sul modello francese. Nello specifico, quell'attacco si sostanziava di alcune supposte inoppugnabili prove della collusione dell'istituto confederale con il governo italiano e si risolveva con l'esplicito invito alle «organisations syndicalistes, révolutionnaires et autres, que non sont pas inféodés à l'oligarchie qui dirige tout dans la confédération»²¹² ad intervenire contro quelle persone e quel metodo centralistico,

²⁰⁹ Per un approfondimento sull'intera vicenda si rimanda soprattutto a Antonioli, M., *Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo internazionale*, in "Ricerche storiche", XI n. 1, gennaio-aprile 1981, p. 205.

²¹⁰ Ivi, p. 210.

²¹¹ A[lceste] De Ambris, *Chronique ouvrière italienne*, in «La Vie Ouvrière», III, n. 40, 20 mai 1911.

²¹² Antonioli, M., *Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo internazionale*, cit., p. 629.

autoritario e colluso, che «n'ont rieht a faire avec l'activité syndicale»²¹³. La strategia individuata da De Ambris prevedeva, dunque, un deciso contrasto al controllo amministrativo esercitato dalla Confederazione sulle organizzazioni aderenti, quindi la conquista stessa della direzione delle CdL. Tali organizzazioni, diversamente dalla linea d'incertezza che aveva caratterizzato la riflessione dei sindacalisti di prima generazione sul ruolo di quegli organismi territoriali, venivano repute le uniche strutture capaci di alimentare lo spirito di combattività operaia, atte a depotenziare le manovre di quella che De Ambris stesso definì una «monarchie syndicale absolutiste» rappresentata dalla CGdL²¹⁴.

In un primo momento dunque la dimensione internazionale del sindacalismo rivoluzionario si concentrava sul tentativo di importare in Italia un modello che, a differenza dei militanti di prima generazione, in De Ambris e negli “organizzatori” sindacalisti poteva dirsi ormai del tutto assimilato. A mancare tuttavia era una compatta struttura sindacale capace di rendersi concorrenziale rispetto alla Confederazione, ma anche di affacciarsi nel dibattito internazionale ed appoggiare in maniera incisiva i tentativi intrapresi nello stesso periodo dalla CGT di influenzare la II Internazionale in senso rivoluzionario. Tentativi però solo dichiarati o comunque non rappresentativi della reale linea in questione di alleanze internazionali seguita dalla Confederazione francese degli anni Dieci, ormai profondamente mutata nel suo orientamento politico e strategico. Lo dimostra chiaramente il contenuto di una corrispondenza privata tra l'anarchico e sindacalista olandese Christian Cornelissen – tra i fondatori del NAS (Nationaal-Arbeid-Secretariaat) olandese e forte sostenitore, come De Ambris, di una Internazionale esclusivamente sindacalista, che si sarebbe costituita anche grazie al suo apporto solo un decennio più tardi – e De Ambris, datata 1911; e nella quale l'olandese affermava apertamente: «La CGT française a perdu sa liberté d'action parce qu'elle adhère au Secrétariat de Berlin [...] mais les Fédérations révolutionnaires qui la composent (Bâtiment, métallurgie, etc) ont cette liberté, étant autonomes»²¹⁵. Intanto il tentativo di inserimento dei sindacalisti italiani all'interno della CGdL per poterne condizionare

²¹³ Ivi, p. 630.

²¹⁴ Ivi, p. 631.

²¹⁵ ACS, Fondo Guastoni-De Ambris, fasc.6 “Corrispondenze varie”, b. 1, foglio 210, *Lettera di Christian Cornelissen ad Alceste De Ambris*, Clamart (Seine), s.d. [ma, 14 novembre 1911].

l'orientamento poteva dirsi sostanzialmente fallito. Nasceva da questa evidenza la necessità di costituire un organismo specifico capace di contenere in sé la minoranza sindacalista da tempo in cerca di autonomia e libertà d'azione. Sarà infatti De Ambris a chiarire le motivazioni che avrebbero spinto i sindacalisti italiani aderenti al Comitato dell'Azione Diretta a riunirsi in Congresso a Modena sul finire del mese di novembre del 1912 per chiarire «l'attitude définitive à l'égard de la Confederazione Generale del Lavoro»: una linea, quella confederale, «exclusivement politicienne et ultra-légalitaire» legata ad una «conception dogmatique de centralisme autoritaire [...] dans d'un pays comme l'Italie, qui a l'autonomie locale dans la traditions et dans le sang» non poteva che condurre ad una scissione²¹⁶. Fu così che si affermò l'idea di costituire l'Unione Sindacale Italiana. Costituita al suo interno da diverse tendenze, la storia dell'Unione avrebbe, come vedremo, subito forti condizionamenti da parte degli eventi internazionali, che ne avrebbero determinato improvvisi mutamenti di direzione, tali da decretare una conseguenziale dispersione del movimento stesso nonché dei suoi stessi militanti.

Iniziava così ufficialmente una nuova fase del sindacalismo rivoluzionario italiano sulla quale incise profondamente l'opera del noto anarchico e sindacalista Armando Borghi²¹⁷. La sua fase di militanza tra le fila sindacaliste era iniziata a Bologna nel 1907, quando aveva assunto l'incarico di segretario del Sindacato Provinciale Edile. Ma, anche in questo caso, il soggiorno obbligato in Francia, precisamente a Parigi, si rivelerà decisivo per la maturazione della sua scelta. Infatti, fuggendo dalle persecuzioni giudiziarie innescate nel 1911 dalla sua difesa a mezzo stampa del celebre gesto dell'antimilitarista Augusto Masetti²¹⁸, ma alla quale si sarebbero presto aggiunte quelle per reati connessi alla sua attività sindacale²¹⁹, Borghi scrivendo a De Ambris nel novembre 1911 appariva cosciente

²¹⁶ Alceste De Ambris, *Lettre d'Italie. A la Veille du Congrès de l'Action Directe*, in “La Vie Ouvrière”, année 4, n. 75, 5 novembre 1912.

²¹⁷ Su Armando Borghi si veda: Falco, E., *Armando Borghi e gli anarchici italiani, 1900-1922*, Quattroventi, Urbino, 1992; AA.VV., *Atti del convegno di studi Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano ed internazionale*, in numero monografico del “Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna”, Museo del Risorgimento, Bologna 1990; Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Lacaia, Manduria, 1990; Andreasi, A., *Anarchismo e sindacalismo nel pensiero di Armando Borghi, (1907-1922)*, contenuto in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1971, pp. 242-260.

²¹⁸ Sul caso Masetti: Giulietti, F., *Storia degli anarchici in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 248-267; De Marco, L., *Il soldato che disse no alla guerra: storia dell'anarchico Augusto Masetti*, con prefazione di Fiorenza Tarozzi, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2003; Cerrito, G., *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, RL, Pistoia 1968.

²¹⁹ Tra tutte quella emessa a seguito di uno sciopero da lui guidato agli Alti Forni di Piombino preoccupava in particolar modo Borghi, che scriveva a De Ambris: « voglio chiederti un parere sul proccesso di Piombino.

del fatto che vi fossero «dei momenti storici in cui per salvare l'onore della tattica rivoluzionaria bisogna anche pagare, e – affermava – se ci toccherà pagheremo»²²⁰. Borghi avrebbe pagato con l'esilio il prezzo dell'intensificazione dell'impegno nel campo di un sindacalismo antimilitarista, trovando in De Ambris un punto di riferimento nell'organizzazione della fuga dall'Italia²²¹:

«sono senza passaporto e sono espulso dal canton Ticino, quindi non parliamo di riunirmi [con i] profughi di Lugano. A meno che il decreto di espulsione che mi colpì sei anni fa non sia decaduto. Succede? [...] Tu quindi come ti dicevo dovresti darmi tutte le istruzioni, i consigli, le indicazioni e le raccomandazioni [...] per collocarmi [...] ove sia sicuro (Marsiglia?) e, possibilmente ove non manchi una maniera di procurarmi quel cosiddetto “pane quotidiano”. Caro De Ambris, ti assicuro che parto col cuore gonfio, non già per l'amore delle due torri e delle tagliatelle bolognesi (le ricordi?) ma perché [...] stavamo per raccogliere i frutti sotto forma di conquiste camerali²²² quando ci capita addosso questa scopata che ci decima tra i migliori e mette un po' – si sa – di sgomento tra le nostre file».

Militante della terza generazione dell'anarchismo, quella dei propagandisti²²³, Borghi sarebbe rimasto a Parigi un anno, rivelatosi decisivo per la sua formazione politica e sindacale, ancora una volta profondamente influenzata dal contatto diretto con la realtà della CGT francese, oltre che di tutto il mondo culturale e militante che intorno ad essa

Hai letto l'atto di accusa? Conosci certo ad ogni modo le imputazioni che sono fatte a noi cosiddetti dirigenti lo sciopero: art. 248 e art. 246. Che opinione hai dell'esito della causa? Credi che i latitanti farebbero meglio a costituirsi, o no? [...] riflettendo invece penso che sarebbe da pazzi presentarsi quando vi fosse la certezza di andar condannati e forse è da minchioni il non presentarsi quando si corre il rischio di una condanna in contumacia che diversamente si eviterebbe» in ACS, Fondo Guastoni-De Ambris, fasc. 2 “Armando Borghi”, b. 7, foglio 85, *Lettera di Armando Borghi ad Alceste De Ambris*, Parigi, 12 aprile 1912. Sulle agitazioni dei metallurgici di Piombino cfr. Francovich, G., *Lo sciopero generale del 1911 alle acciaierie di Piombino*, in “Rivista Storica del Socialismo”, a. IX, n. 27, gennaio-aprile 1966, pp. 126-148; Favilli, F., *Capitalismo e classe operaia a Piombino (1861-1918)*, Editori Riuniti, Roma 1974.

²²⁰ ACS, Fondo Guastoni-De Ambris, fasc. 2 “Armando Borghi”, b. 7, foglio 81, *Lettera di Armando Borghi ad Alceste De Ambris*, Bologna, 13 novembre 1911.

²²¹ ACS, Fondo Guastoni-De Ambris, fasc. 2 “Armando Borghi”, b. 7, fogli 78-79, *Lettera di Armando Borghi ad Alceste De Ambris*, Bologna, 13 novembre 1911.

²²² Si tratta di un periodo particolarmente turbolento per il movimento anarchico bolognese, specialmente per quella parte di esso impegnato in ambito sindacale. Nonostante la direzione della commissione esecutiva della locale CdL fosse rimasta nei primi anni che accompagnarono la fondazione della CGdL (1906) appannaggio dei socialisti riformisti, l'influenza sindacalista rivoluzionaria e libertaria fu forte e incisiva grazie anche alla presenza di una guida come Armando Borghi. In città dal 1910 la lotta operaia e quella antimilitarista appaiono, quindi, strettamente connesse tra loro, tanto che l'anno successivo la fondazione, sempre a Bologna, del Comitato nazionale dell'azione diretta gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari ottennero la maggioranza all'interno della CdL, risultato che si riuscì a ripetere anche nel 1912. Cfr. Senta, A., *Le camere del lavoro e le correnti libertarie del sindacalismo: il caso di Bologna 1893-1923*, in De Maria C. (a cura di), *Le Camere del Lavoro in Emilia-Romagna: ieri e domani*, Editrice Socialmente, Bologna 2013, pp. 31-47.

²²³ Berti, G., *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Lacaia, Manduria 1998, p. 811.

gravitava²²⁴. Fortemente indicativo è, del resto, il fatto che Borghi si rivolgesse ancora una volta a De Ambris, nel 1912, per confrontarsi circa le modalità opportune di coinvolgimento dei lavoratori italiani presenti in Francia nelle attività della confederazione francese, al fine di attivare, inoltre, più costanti contatti tra il sindacalismo italiano e quello francese²²⁵:

«io vedo la possibilità di un movimento, forse di un bel movimento [...] d'accordo con le organizzazioni francesi [...] Come si potrebbe incominciare? Scrivere qualcosa alla Federazione du Batiment (sono specialmente massoni [sic!] i nostri) o alla G.G.d.t [sic!] oppure trattando la questione nella Bataille Syndicaliste e nell'Internazionale ad un tempo? A me pare che sarebbe bene cominciare con lo scrivere ai compagni di Francia e interessarli alla questione e nel caso che essi vogliano tu potresti farti delegare per un giro e io mi metto anch'io a disposizione. I compagni della Federazione du Batiment devono del resto ricordarsi i voti di un recente congresso in cui si parlò della necessità di fare propaganda italiana fra gli italiani. Non ricordo bene quale congresso sia; ma ne fu relatore per la Bataille il Monatte, che tu conosci».

Del resto, il suo inserimento nell'ambiente sindacalista e anarchico parigino era iniziato qualche mese prima, come dimostra un suo primo articolo in materia sindacale pubblicato sul «Le Libertaire»²²⁶. In questo, il sindacalista anarchico informava i compagni francesi della situazione italiana caratterizzata dalla crisi suscitata dalla guerra di Libia²²⁷, che coinvolse direttamente anche le organizzazioni sindacali, divise tra un antimilitarismo formale ed uno militante: espressione pratica dell'impossibilità di proseguire sulla strada confederale e dell'urgenza, da parte anarchica, di inserirsi apertamente nel movimento operaio. Senza alcun dubbio, il periodo della guerra di Libia si rivela determinante per il movimento sindacale italiano, in quanto palesò al suo interno una prima netta separazione tra interventisti e antimilitaristi. In tale contesto, a colpire maggiormente fu la sottovalutazione dell'importanza della crisi libica da parte degli organi dirigenti socialisti che, come è noto, non solo seppero rispondere al disegno coloniale unicamente con una timida opposizione – che politicamente si reggeva sulla critica alla retorica formula

²²⁴ Landi, G., *Armando Borghi. Protagonista e critico del sindacalismo anarchico*, Edizioni Bruno Alpini, Imola 2012, pp. 21-40.

²²⁵ ACS, Fondo Guastoni-De Ambris, fasc. 2 “Armando Borghi”, b. 7, *Cartolina di Armando Borghi ad Alceste De Ambris*, Rombach 9 agosto 1912.

²²⁶ A[rmando] Borghi, *La réaction italienne*, in “Le Libertaire”, XVIII, 27 janvier 1912.

²²⁷ Per un panoramica generale sull'impatto politico e culturale dell'impresa libica cfr. Proglione, G., *Libia 1911-1912. Immaginare coloniali e italianità*, Le Monnier, Milano 2016.

governativa dell'allargamento del mercato interno – ma, per giunta, agirono tardivamente, corredando la loro posizione di un giudizio dell'operazione bellica nel complesso debole e riduttiva. Come ha rilevato anche lo storico Maurizio degl'Innocenti, gli ambienti del socialismo dimostrarono in quell'occasione disorientamento e impreparazione nell'interpretare l'impresa libica «come lo sbocco dello sviluppo capitalistico del primo decennio del secolo e come momento di crisi del complesso sistema di equilibri politici che quello sviluppo aveva, per tanti aspetti, coperto e stimolato»²²⁸. Se da un lato si assisteva a quello che, solo eufemisticamente, può essere considerato un disorientamento dei leader ufficiali del PSI – e che invece mascherava l'incapacità di leggere i mutamenti di politica nazionale e internazionale connessi alla ristrutturazione capitalistica di età giolittiana – dall'altro si videro emergere originali posizioni circa i rinnovati compiti della classe lavoratrice, in rapporto alla nuova stagione della Nazione italiana²²⁹. Dunque, furono proprio queste le posizioni che determinarono le inevitabili premesse di una profonda frattura in campo socialista e sindacale. Infatti, come avrebbe notato il sindacalista rivoluzionario Paolo Orano, fin dal

«1910 le conseguenze della scissione del sindacalismo dal socialismo si maturarono e apparve logico e possiamo dire naturale un ravvicinamento tra nazionalisti e sindacalisti [...] nuovo e magnifico esempio quello dato da nuclei di lavoratori educati al più reciso spirito classista, che adesso vedevano nella soluzione nazionale e nella rinnovata ed attiva politica dello Stato la via maestra»²³⁰.

Lo storico Zeev Sternhell ha evidenziato, in questo senso, i principali punti di contatto tra l'esperienza sindacalista rivoluzionaria e gli ambienti nazionalisti²³¹. Essi sono

²²⁸ Degl'Innocenti, M., *Il socialismo italiano e la Guerra di Libia*, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 12.

²²⁹ Cfr. Gentile, E., *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

²³⁰ Paolo Orano, *Il fascismo, Vigilia sindacalista dello Stato corporativo*, Roma, 1939 in, A.O. Olivetti, *Dal sindacalismo rivoluzionario al corporativismo*, a cura di Perfetti F., Bonacci, Roma 1984, p. 35.

²³¹ A proposito del vasto tema inerente il legame tra sindacalismo rivoluzionario, nazionalismo e fascismo, si veda perlomeno Carli, M., *Nazione e rivoluzione. Il "socialismo nazionale" in Italia: mitologia di un discorso rivoluzionario*, Unicopli, Milano 2001; Id. *Dal sindacalismo all'antisocialismo: l'Italia*, in *Nazione e anti-nazione. Il movimento nazionalista da Adua alla guerra di Libia (1896-1911)*, a cura di Mazzei F., Viella, Roma 2015, pp. 111-125; Pasetti, M., *Tra classe e nazione: rappresentazioni e organizzazione del movimento nazional-sindacalista (1918-1922)*, Carocci, Roma 2008; Olivetti, A.O., *Dal sindacalismo rivoluzionario al corporativismo*, a cura di Perfetti F., Bonacci, Roma 1984; De Felice, R., *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, in particolare i cap. XI e XII, Einaudi, Torino 1995 (1965); Gentile, E., *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna 1996 (1975); Sternhell, Z., *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini & Castoldi, Milano 1993 (1989). Circa l'UIDL, infine, vedi Ferdinando Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti (1918-1926)*, Laterza, Roma-Bari 1974 e Perfetti, F., *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Bonacci, Roma 1988.

rinvenibili, secondo lo studioso, tanto nella comune ostilità nei confronti del parlamentarismo quanto nella fusione in Corridoni tra un «sindacalismo quale dottrina della solidarietà economica di classe» e un nazionalismo come «dottrina della solidarietà economica nazionale»²³². Infatti, proprio in questa fusione emerse il concetto di Nazione quale elemento di mediazione, in grado di riacquisire, perché rielaborato, quel dato “morale” che sembrava essere stato accantonato dalla riflessione materialistica²³³ sulla questione nazionale. Pertanto fu dagli ambienti maturati nell’ambito del revisionismo marxista “di sinistra” di inizio secolo che emerse l’idea di una classe operaia rinnovata nella sua essenza; questa riconosceva la convenienza, nel mutato contesto internazionale europeo, «di non negare la patria, ma di avervi una sempre maggiore parte – proprio come – non è nel campo economico di voler diminuire la produzione della ricchezza, ma anzi di intensificarla e di conquistarne una maggiore porzione»²³⁴. Espressione di quel nucleo di intellettuali e organizzatori sindacalisti rivoluzionari era la volontà di recepire la potenziale carica rivoluzionaria che l’intervento bellico recava in sé. Tale piano avrebbe soddisfatto una duplice volontà: da un lato quella di risolvere una partita tutta interna al socialismo italiano, dando una decisa spallata alla direzione riformista del partito socialista e colmando un supposto, vuoto, ideologico e programmatico e, dall’altro, superare lo schema giolittiano, inserendosi prepotentemente nel dibattito politico nazionale ed internazionale con temi e linguaggi alternativi. Veniva così combattuta, soprattutto sul tema dell’interventismo, quella battaglia interna al socialismo internazionale, diviso nella lotta tra “riformismo di destra” e “revisionismo di sinistra”. Il partito socialista italiano, seguendo fedelmente la rotta della socialdemocrazia tedesca – senza averne, tuttavia, le medesime stabilità e forza – appariva sempre più ripiegato sul contesto nazionale, cioè impegnato nella battaglia per la conquista di spazi volti alla democrazia e alla giustizia sociale, seppur si rivelasse incapace, o ancora troppo immaturo, per leggere le gravi implicazioni dei mutamenti internazionali di stampo imperialista di inizio secolo, che ora coinvolgevano anche l’Italia. In questa strategia si riflettevano, insomma, tutti i limiti della stessa Seconda Internazionale, come avrebbe presto rilevato Lenin, allora ancora sconosciuto in Italia e che difatti, di lì a poco, avrebbe elaborato una nuova piattaforma di

²³² Sternhell, Z., *La nascita dell’ideologia fascista*, cit., p. 226.

²³³ Santarelli, E., *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, cit., p. 51.

²³⁴ Ivi, p. 185.

politica nazionale e poi internazionale. Un problema questo che, è noto, si sarebbe riproposto con diversi e più accentuati caratteri ed esiti in occasione dello scoppio del conflitto mondiale. Saranno quindi proprio la crisi libica e la trattazione sull'intervento nella Grande Guerra a sancire il graduale e pieno inserimento del sindacalismo italiano nel dibattito sindacale internazionale, attestando un cambiamento anche nei rapporti tra i due contesti, dapprima contrassegnati da una sorta di "dipendenza" ideale dei sindacalisti italiani nei confronti di quelli francesi e, in un secondo momento, caratterizzati da una maggiore "autonomia" dei militanti italiani. A tal proposito è fondamentale ricordare un articolo apparso su "La Vie Ouvrière" nel settembre 1913²³⁵, dedicato al tema della partecipazione delle organizzazioni sindacali al Congresso internazionale di Londra. In quella sede, De Ambris criticherà la scelta della CGT di non prendere parte con i propri delegati sindacali al Congresso internazionale che, secondo l'italiano, avrebbe risposto a quella necessità «vivement sentie dans tous les pays où les syndicalistes révolutionnaires sont en minorité, pour sortir de leur isolement»²³⁶. Il Congresso sarebbe servito, infatti, a dare tanto una forma pratica quanto gli strumenti utili alle forze sindacali, proprio per rimanere in contatto e prestarsi reciproco aiuto senza, tuttavia, «perdre son temps dans un débat superflu pour indiquer une ligne de conduite unique – anche perché, aggiunge – le tentative de formuler une orthodoxie syndicaliste serait la chose la moins sérieuse que porrai accomplir le congrès»²³⁷. Del resto, aggiunge De Ambris, ciò che l'USI – che all'unanimità aveva aderito al congresso – chiedeva non era un'adesione in blocco della confederazione francese, ma solo l'adesione dei sindacati francesi, tra l'altro autonomi nei termini previsti dagli statuti. La risposta a De Ambris fu negativa e per lo più seguita da una dura critica da parte della redazione de "La Vie Ouvrière", che accusava l'iniziativa internazionale di paralizzare, con l'inazione di cui si faceva espressione²³⁸, il progresso del sindacalismo rivoluzionario internazionale, proponendo, di contro, «de porter l'action

²³⁵ A[lceste] De Ambris, *Le Congrès syndicaliste International: le point de vue de syndicalistes italiens*, in "La Vie Ouvrière", V, n. 95, 5 septembre 1913.

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ Ibidem.

²³⁸ Pierre Monatte, spiega Lehning, «riassunse con chiarezza il punto di vista della CGT rispetto alla questione: " per noi francesi, preoccupati di realizzare un'Internazionale sindacale che tenga dei reali congressi internazionali dei sindacati, Internazionale di cui sappiamo bene che ci troveremo in minoranza, ma che sarà la vera Internazionale operaia – non credete che esista più di una ragione per chiederci se la nostra partecipazione ad un congresso sindacalista, e a una segreteria sindacalista, non ci farebbe voltare la schiena ai grandi fini che ci siamo proposti?"» in Lehning, A., *L'anarcosindacalismo. Scritti scelti*, cit., pp. 66.67.

coordonner des organisations animées de l'esprit syndicaliste non seulement dans le Secretariat de Berlin mais dans les 28 Fédérations internationales de métier»²³⁹. In realtà, come ha notato Antonioli, De Ambris aveva espresso già all'indomani del Congresso di Marsiglia del 1908 la speranza di assistere alla nascita di un coordinamento internazionale tra le minoranze rivoluzionarie quando, con l'intera redazione de "L'Internazionale", si espresse a favore della proposta, avanzata in sede congressuale da Latapie, di rompere le relazioni con il Segretariato berlinese e gettare le basi per una Internazionale sindacalista. Speranza vana, al punto che il sindacalista qualificò questa incapacità manifestata dal sindacalismo francese come la sua «sola debolezza»²⁴⁰.

Come è stato precedentemente accennato, furono la guerra di Libia e la Grande Guerra a segnare i rapporti tra la Francia e l'Italia sindacaliste. L'impresa tripolina aveva causato un grande dibattito interno al sindacalismo italiano, sostanziato, tra l'altro, dalla nascita di riviste e giornali apertamente interventisti e gestiti da esponenti di spicco dell'intellettualismo sindacale ormai – si può dire – divenuto altro dagli organizzatori del movimento; su tutti Paolo Orano, Angelo Oliviero Olivetti e Arturo Labriola. Questa scelta non rappresentò quindi altro che una semplice trasposizione di quella classica differenziazione, fino ad ora evidenziata, tra teorici e organizzatori. Infatti, si assisteva ad un'intensificazione dei rapporti di alcuni organizzatori, specialmente dei soliti De Ambris e Borghi, con l'ambiente francese, ai fini dell'ottenimento di quel sostegno politico necessario a condurre una più incisiva battaglia interna al sindacalismo italiano. Ancora una volta è Maurizio Antonioli a mettere in evidenza gli intensi rapporti instaurati in questo periodo tra De Ambris e i più autorevoli esponenti del sindacalismo francese, in particolare James Guillaume, volti a suggerire una radicale presa di posizione da parte degli antimilitaristi sinceri contro coloro che potevano essere considerati «al di fuori del sindacalismo»²⁴¹; questo palesava l'esigenza di seguire, ancora una volta, l'esempio francese, come lo stesso Monatte affermava: «occorre liberarci di costoro. In Francia ci siamo riusciti. Sorel s'è rintanato in biblioteca»²⁴². Inoltre è utile comprendere che, oltre ai

²³⁹ La Vie ouvrière, *Le Congrès syndicaliste International: le notre point de vue*, in "La Vie Ouvrière", V, n. 95, 5 septembre 1913, p. 272.

²⁴⁰ Antonioli, M., *Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo internazionale*, cit., p. 208.

²⁴¹ Ivi, p. 219.

²⁴² Ibidem.

rapporti personali e di natura teorica, la vicinanza tra i due ambienti andava esplicandosi anche sul terreno della mobilitazione militante. Un esempio è offerto da un incontro di protesta contro l'invasione in Libia tenuto a Parigi e di cui dà testimonianza anche un articolo apparso su "Le Libertaire" del febbraio 1912²⁴³. Questo pubblicizzava l'incontro tenuto nella città francese dall'*Union des italiens résident à Paris* cui parteciparono, tra gli altri, Ezio Bartolini – direttore de «La Pace» di Genova – e Armando Borghi, oltre ad alcuni inviati dei giornali francesi di tendenza sindacalista, come Francis Delaisi de "La Bataille syndicaliste", Pierre Martin de "Le Libertaire" e lo stesso segretario della CGT, Leon Jouhaux. In Italia, l'attivismo antimilitarista trovava espressione in manifestazioni come quelle del 31 marzo a Parma, di cui si trovano notizie anche su "La Vie ouvrière" del 20 aprile 1912²⁴⁴.

Con l'imminente scoppio della Grande Guerra iniziava ad essere sempre più evidente la crisi del ruolo, insieme nazionale ed internazionale, del sindacalismo rivoluzionario. In realtà, la crisi del sindacalismo francese iniziò a manifestarsi antecedentemente lo scoppio della guerra mondiale. Essa era già chiaramente in corso nel momento in cui, ad esempio, Victor Griffuelhes nel febbraio 1909 rassegnava le proprie dimissioni dalla segreteria della CGT, per ascrivibili ad un disegno politico che il Dolléans scorderà nell'azione di Aristide Briand, presidente del Consiglio dal luglio 1909, già ministro sotto il precedente governo Clemenceau. Emerge proprio in questo periodo, del resto, il ruolo di quella generazione di militanti sindacali che, rappresentati su tutti da Merrheim e Monatte, percepivano nel modello pelloutieriano iniziale lo strumento per superare la crisi interna, causata non solo dalle accuse di corruzione mosse strategicamente nei confronti di Griffuelhes, ma anche da una generale esigenza di rifuggire dall'intellettualismo e rinnovare il metodo nella lotta sindacale. A questo punto, non rimane che chiederci quanto abbia influito, in questo lento declino del sindacalismo rivoluzionario, l'isolamento internazionale di cui i militanti francesi furono sia vittime che artefici, ignorando quegli stimoli per la creazione di un coordinamento internazionale rivoluzionario, che in un recente passato militanti come De Ambris avevano lanciato. Ad accelerare la crisi della CGT si sarebbe quindi presto unita quell'«atmosfera fosca fatta di indecisione e mancanza di sicurezza [...] il presentimento –

²⁴³ *Contre l'agression italienne en Tripolitaine*, in "Le Libertaire", 24 fevrier, 1912.

²⁴⁴ *La manifestation antitripolitaine de Parme*, in "La Vie Ouvrière", 20 avril 1912.

scriveva Dolleans – che quelli sarebbero stati gli ultimi giorni di dolcezza e libertà. [...] Gli uomini sentono issare sulle loro teste l'ombra immane del ciclone che si avvicina e di cui non misurano né l'estensione, né la durata»²⁴⁵. È servendoci degli articoli pubblicati su “La Bataille syndicaliste” che viene particolarmente agevole presentare, ma solo nei tratti essenziali e utili al presente studio, la situazione ricca di ambiguità rispetto alla questione del militarismo, confrontandola agevolmente con la medesima operante in Italia. Con un articolo del 25 luglio 1914 la “Bataille syndicaliste” dava l'annuncio dell'ultimatum inviato dall'Austria alla Serbia²⁴⁶ che, come è noto, avrebbe innescato una reazione a catena conclusasi con lo scoppio della guerra mondiale. Si badi che, nato nel 1911, quel periodico era stato considerato dalla stampa libertaria un «organ vraiment prolétaire, libre de toute attache avec l'exécrable finance et non moins exécrationnel Parlement»²⁴⁷, ma già dopo solo pochi anni veniva definito da Pierre Monatte un organo «au service du gouvernement»²⁴⁸.

Nel luglio 1914 Leon Jouhaux proponeva un articolo dal titolo chiaro e netto, “*A bas la guerre!*”, nel quale il segretario della CGT, dopo aver denunciato il fatto che «la paix du monde est aux mains d'une aristocratie [...] que l'équilibre des nations est subordonné aux intrigues des partis qui se disputent le pouvoir»²⁴⁹, riproponeva la «nécessité d'une intente des travailleurs de tous les pays [...] puisque ce sont eux qui en subiront les dernières conséquences»²⁵⁰ di quella che il sindacalista stesso definisce come la prossima «boucherie internationale». Proprio qualche giorno dopo, del resto, veniva pubblicato un “*Manifeste à la classe ouvrière*”²⁵¹, redatto dalla CGT, in cui si affermava, ottimisticamente, la fiducia nella possibilità di un trionfo della pace, denunciando, al contempo, le «brutalités policières» che impedirono un comizio, previsto per la sera del 29 luglio 1914 presso la

²⁴⁵ Dolleans, E., cit., p. 180.

²⁴⁶ *Ultimatum de l'Autriche a la Serbie*, in “La Bataille syndicaliste”, 25 juillet 1914.

²⁴⁷ *Le Libertaire*, *La Bataille*, in “Le Libertaire”, XVII, 25 mars 1911.

²⁴⁸ *Lettre de Pierre Monatte a James Guillaume*, 30 septembre 1914, in Maitron, J., Chambelland, C., (a cura di), *Syndicalisme révolutionnaire et communisme. Les archives de P. Monatte*, Maspero, Paris 1968, pp. 27-28.

²⁴⁹ L[eon] Jouhaux, *A bas la guerre!*, in “La Bataille syndicaliste”, 26 juillet 1914.

²⁵⁰ *Ibidem*.

²⁵¹ *Le bureaux de la CGT et de l'Union des syndicats de la Seine, Manifeste à la classe ouvrière*, in “La Bataille syndicaliste”, 31 juillet 1914.

sala Wagram, al fine di concertare un'azione operaia atta ad affermare, da parte dei lavoratori, la decisione di imporre a tutti i costi «la pace, in comunione di idee con il proletariato di Germania, Inghilterra, Italia e altri paesi»²⁵². A dare un seguito pratico a questi proclami sarebbe stato un telegramma inviato da Jouhaux a Carl Legien, segretario del Segretariato internazionale. Questo, pubblicato su “La Bataille” dell'agosto 1914²⁵³, oltre a dichiarare la posizione «resolument contre la guerre» della CGT, chiedeva e sosteneva che l'intervento dell'organizzazione internazionale potesse fungere quale unico ed utile metodo utile per pressare sui governi e lasciar trionfare la pace. A questa posizione -apparentemente compatta e definita- se ne sarebbe sovrapposta un'altra, portando inevitabilmente ad un dibattito sul significato della guerra mondiale e sul ruolo spendibile in essa da parte delle forze rivoluzionarie. Il 5 agosto 1914, sempre sul giornale sindacalista, viene pubblicato un articolo del noto anarchico Charles Malato che, insieme al gruppo firmatario dell'cosiddetto “Manifesto dei sedici”, proponeva un'interpretazione diversa della guerra in corso in Europa. Si legge che «n'est pas la guerre egoiste des gouvernants [...] n'est pas la guerre stupide et cruelle des orgueils chouvins, c'est la guerre sainte de peuples attaqués, qui se levant tout entiers pour se defendre contre l'odieux regime du sabre impérial, pou éviter une régression nefaste»²⁵⁴. A questa nuova interpretazione della guerra, che scardinava le classiche e fino ad allora imprescindibili basi antimilitariste del movimento sindacalista francese, si accostava anche Henri Gauche, redattore del “Temps Nouveaux”, che in una lettera aperta presentava il cesarismo e l'imperialismo tedesco come un «danger pour toute l'Europe, pour toute la terre»²⁵⁵, laddove la Francia avrebbe rappresentato «l'esprit de liberté et de révolution»²⁵⁶. Indicativo, proprio in merito a quanto suddetto, come la redazione del giornale sindacalista verrà ispirata nell'iniziativa di pubblicare, il 6 agosto del 1914, uno stralcio dell'appello lanciato da Bakunin nel 1870 «contre l'invasion du despotisme germanique»²⁵⁷. Del resto, la particolare situazione militare e politica del dato momento storico si prestava molto bene ai richiami al periodo di crisi rappresentato dalla guerra franco-tedesca. Infatti, la posizione

²⁵²Dolleans, E., cit., pp. 186-187

²⁵³L[eon] Jouhaux, *Action ouvrière internationale*, in “La Bataille syndicaliste”, 1 aout 1914.

²⁵⁴C[harles] Malato, *La guerre des peuples*, in “La Bataille syndicaliste”, 5 aout 1914.

²⁵⁵H[enri] Gauche, *Une lettre*, in “La Bataille syndicaliste”, 10 aout 1914.

²⁵⁶Ibidem.

²⁵⁷*Contre l'invasion du despotisme germanique. Un appel de Bakounine (octobre 1870)*, in “La Bataille syndicaliste”, 6 aout 1914.

di Bakunin veniva rimessa in luce proprio per giustificare quel cambiamento di linea politica, che lo stesso rivoluzionario russo espresse come «la défait et l’asservissement de la France, et le triomphe de l’Allemagne assujettie aux prussians, [avrebbe fatto] retomber toute l’Europe dans les ténèbres»²⁵⁸.

È in questo contesto che si inserisce, quindi, l’interesse dei francesi per le posizioni prese dai rivoluzionari italiani. Si da il caso che proprio nell’agosto 1914 venne pubblicato l’articolo dell’anarchico Charles Malato, quale esortazione per i rivoluzionari italiani di cacciare «fuori i barbari»²⁵⁹; qui si legge che «la place du peuple italien est dans la lutte aux cotés de la République française, qui n’est encore qu’etatiste et bourgeoise et que nous élargirons jusqu’à la faire sociale et libertaire»²⁶⁰. Ad aprire a questa possibilità sarebbe intervenuto De Ambris nel corso del noto discorso tenuto a Milano presso la sede locale dell’USI. Qui De Ambris si lasciava andare a considerazioni fortemente pragmatiche sul valore della guerra in corso, tali da poter essere paragonate alle medesime espresse dai sindacalisti interventisti francesi, come nella già citata di Charles Malato²⁶¹. Infatti De Ambris, dopo aver considerato «una serie di benefizi di carattere economico, politico e morale che [una vittoria antitedesca] avrebbe permesso per un rigoglioso sviluppo di tutte le forze di progresso dell’umanità»²⁶², avrebbe precisato come essa non fosse «ancora la “nostra” rivoluzione [pur essendo però] necessaria per liberare il mondo dai detriti ingombranti del sopravvissuto medioevo», rigettando, ancora una volta, «ogni calcolo di egoismo nazionale», e manifestando interesse per il trionfo di un principio di libertà necessario alla preparazione dell’avvenire socialista²⁶³. Prevedibile come il discorso di De Ambris suscitò un violento dibattito interno all’USI, causando una scissione interna tra una maggioranza, rimasta ferma sui propositi antimilitaristi e rappresentata al meglio da Armando Borghi in qualità di segretario dell’Unione, e una minoranza interventista, guidata da De Ambris, Angelo Oliviero Olivetti, Michele Bianchi e Filippo Corridoni; la

²⁵⁸ Ibidem.

²⁵⁹ C[harles] Malato, *Fuori i barbari!*, in “La Bataille syndicaliste”, 17 aout 1914.

²⁶⁰ Ibidem.

²⁶¹ Soprattutto nella parte in cui afferma, dopo avere espresso il suo parere favorevole all’intervento contro le potenze centrali: «certes, pour éviter les équivoques, nous essions préféré le proletariat International, déployant son drapeau rouge et luttant pour sa propre cause contre toute les forces d’oppression nationales aussi bien qu’internationales» in C[harles] Malato, *La guerre des peuples*, cit. Furiozzi, G.B., *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, cit., p. 73.

²⁶³ Ibidem.

stessa che avrebbe dato vita, nell'ottobre 1914, al Fascio Rivoluzionario d'Azione Internazionale. Infatti, proprio nell'ottobre 1914 e attraverso un comunicato, l'USI avrebbe ribadito la volontà di porre rimedio ad un «confusionismo che si [anda]va creando ogni giorno di più sulla questione della neutralità e della guerra»²⁶⁴. Nello specifico, il comunicato ribadiva l'avversione dell'Unione verso la guerra e non il favore per una posizione di neutralità poiché

«sebbene le due definizioni abbiano indicato fin qui per molti lo stesso atteggiamento, tuttavia si possono prestare a due diverse posizioni di fronte al governo, tenuto conto che la neutralità può dipendere dalla opposizione antistatale alla guerra, mentre quest'ultima non può dipendere dalla neutralità per la stessa ragione che dipende dalle idee nostre antistatali [...] non è nostro piagnisteo umanitarista che depreca la guerra solo per le sue stragi: noi siamo rivoluzionari e accettiamo le necessità storiche della violenza».

Per quanto riguardava, invece, le posizioni espresse dai sindacalisti interventisti precisava:

«verso i nostri, verso quelli di essi che hanno fatto adesione a recenti iniziative di propaganda tendenti a sollevare il popolo in favore della guerra [...] noi non possiamo tacere la nostra disapprovazione [...] noi dichiariamo che non possono influire sulla nostra linea di condotta gli errori degli altri, né quelli dei nostri compagni in Italia, né quelli dei molti cattivi avvocati della neutralità, né degli atteggiamenti che qui non discutiamo, a cui sono stati indotti i compagni francesi per l'immanenza e la forza maggiore degli eventi»²⁶⁵. Ma lo stesso discorso ebbe un forte impatto anche nell'ambiente francese. Se ne ritrova traccia sia nella pubblicistica sindacale che nella corrispondenza privata tra Guillaume e Monatte. Proprio in una lettera del 20 settembre 1914 inviata da James Guillaume a Pierre Monatte, il primo riferisce di voler tradurre per “La Bataille syndicaliste” un «article de De Ambris, suite de la conference du 18 août» dicendosi «d'accord avec De Ambris et P. K[ropotkine]», convinto del fatto che «cette guerre aura été horrible, mais si elle détruit l'ès deux grands fléaux du monde, l'imperialisme allemand et la Sozialdemocratie allemande, l'Europe pourra désormais respirer plus librement»²⁶⁶. Effettivamente il 15 novembre 1914 su “La Bataille syndicaliste” verrà pubblicato un articolo²⁶⁷ dedicato alla

²⁶⁴ Pistillo, M., *Giuseppe Di Vittorio 1907- 1924*, Editori Riunti, Roma 1977, pp. 165- 168.

²⁶⁵ Ibidem.

²⁶⁶ *Lettre de James Guillaume a Pierre Monatte*, 20 septembre 1914, in J. Maitron, C. Chambelland, (a cura di), *Syndicalisme révolutionnaire et communisme. Les archives de P. Monatte*, op. cit. p. 28.

²⁶⁷ C[harles] Albert, *Alceste De Ambris nous parle de l'Italie*, in “La Bataille syndicaliste”, 15 novembre

«conference prononcé a Milan le 18 août, traduite et publiée esuite ici-même par notre ami Guillaume» nella quale, riferisce l'autore dell'articolo Charles Albert, «De Ambris a montré avec une logique passionnée, que le prolétariat italien ne pouvait pas rester indifférent au grand drame» rappresentato dalla guerra. Ma, tornando alle corrispondenze, si nota come proprio qualche settimana prima dalla lettera di Guillaume a Monatte, precisamente il 2 settembre 1914, Kropotkine avesse inviato a Jean Grave una lunga missiva da cui emerse chiaramente la propria adesione alla fazione interventista, inoltrandosi in considerazioni di ordine militare riguardo l'invasione tedesca in Belgio e Francia – ricordiamo che essendo una corrispondenza del 2 settembre 1914, ci troviamo nel periodo direttamente precedente alla battaglia della Marna, decisiva per il fallimento del piano Schlieffen e, quindi, per le sorti del conflitto –; è bene sottolineare che, nella stessa, la difesa del territorio francese venne posta come unico mezzo tramite cui la Francia avrebbe potuto riconquistare «le droit et la force d'inspirer de sa civilisation, des ses idées deliberté et communisme, de fraternité les peuples d'Europe»²⁶⁸. Ed è altrettanto bene rilevare che una simile interpretazione del massacro europeo in corso non riuscì ad attecchire nello spirito antimilitarista e rivoluzionario di Pierre Monatte come, del resto, neanche in quello di Armando Borghi; entrambi si sarebbero ritrovati in stretta vicinanza ideale, riscontrata proprio in uno scambio di corrispondenza privata. Funge da valido esempio la risposta di Monatte alla lettera del 20 settembre inviatagli da Guillaume, in cui così si esprime: «l'impérialisme allemand serà probablement anéanti: mais ce ne sera pas la seule chose morte. Que restera-t-il de notre socialisme, de notre internationalisme?»²⁶⁹. Nonostante il profondo disaccordo, si evidenzia che tra i due rimane quella che lo stesso considera, scrivendo a Borghi nel novembre 1914, una «affezione».

Da quello fin qui riscontrato, sembrerebbe emergere, in ambito sindacalista, un brusco mutamento di strategia e orientamento, non immediatamente avvertito da Monatte. Infatti, in una lettera del 18 novembre 1914 rivolta a Borghi, lo stesso riporta quanto scritto dall'anarchico italiano in un articolo apparso su “L'Internazionale”, in cui veniva espressa la debole inclinazione a credere in una generalizzata “conversione militarista” del sindacalismo francese. Monatte rincuora Borghi riportando i nomi di quanti «non si sono

1914.

²⁶⁸ Lettre de Pierre Kropotkine à Jean Grave, 2 septembre 1914, in Fondo Archives Maitron - CHS.

²⁶⁹ Lettre de Pierre Monatte a James Guillaume, 30 septembre 1914, in J. Maitron, C. Chambelland, cit. p. 29.

lasciati travolgere dalla corrente guerrafondaia» pur denunciando una «scissione nei differenti campi operai»²⁷⁰. A fornire agli ambienti esteri un quadro della situazione del tutto opposto era, dice Monatte, «la censura che in Francia era più forte che in ogni altro paese d'Europa – informando di come – fin dai primi giorni della guerra lo stato d'assedio fu proclamato ed i giornali non pubblicano se non quello che il governo lascia passare»²⁷¹. Proprio per questo, Monatte dichiara di lavorare ad «una inchiesta internazionale sull'atteggiamento preso dai sindacalisti, socialisti, anarchici di fronte alla guerra» chiedendo, pertanto, un aiuto per individuare i possibili referenti nel mondo anarchico e cooperativistico italiano, avendo individuato per i sindacalisti De Ambris e lo stesso Borghi, Rigola per la Confederazione e Mussolini per il partito socialista.

È opportuno precisare che in Italia si assisteva, già da tempo, ad una marcata differenziazione tra correnti entro una tendenza sindacale. Le differenze affondavano le radici nel graduale emergere di un primo filone, definito “produttivista”, facente riferimento a Corridoni, cui si contrapponeva un secondo, maggiormente legato al mondo libertario, fedele al concetto dell'autonomia degli organismi locali. A turbare lo stesso ambiente sindacale unito nell'USI era stata, soprattutto, la tesi organizzativa esposta da Cuzzani durante la fase congressuale dedicata ai Sindacati nazionali d'industria; qui, riprendendo alcune posizioni espresse precedentemente da De Ambris e Masotti, Cuzzani delineava il carattere delle nuove strutture: i sindacati nazionali d'industria avrebbero dovuto svolgere attività di «organi consultivi, delegando i compiti direttivi alle unità locali, tranne il caso di vertenze nazionali con i trust [...] controllati dal Comitato centrale dell'USI i singoli sindacati avrebbero avuto piena autonomia nelle questioni finanziarie (casse e quote)»²⁷². Ma lo scontro non si sarebbe basato sul riconoscimento del ruolo dei nuovi sindacati nazionali, su cui anche alcuni anarchici come Borghi erano d'accordo, piuttosto su «alcune argomentazioni di De Ambris sul sindacalismo che si poneva come scopo lo studio e il perfezionamento della tecnica di produzione, in cui forse è lecito

²⁷⁰ *Lettera di Pierre Monatte ad Armando Borghi*, Parigi 18 novembre 1914, in Archivio Armando Borghi, presso Biblioteca Libertaria Armando Borghi (BLAB)

²⁷¹ *Ibidem*.

²⁷² Antonioli, M., *Sindacalismo rivoluzionario italiano e modelli organizzativi*, in AA. VV., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia nel periodo della Seconda Internazionale: Atti del convegno di studi*, cit., p. 173.

avvertire le premesse di una evoluzione in senso produttivistico»²⁷³. Il nucleo anarchico manifestava, infatti, forti perplessità nei confronti del progetto organizzativo sospettato di «corporativismo e centralismo e nel quale non a torto qualcuno vedeva un primo passo verso l'accentramento nefasto deplorato nell'organizzazione riformista»²⁷⁴. Infatti, come accennato pocanzi, lo scoppio della settimana rossa aveva arrestato il processo di riforma organizzativa interno all'USI, motivo per cui l'interventismo prima, «l'involuzione in senso nazionalista poi della maggioranza della frazione industrialista all'interno dell'USI contribuirono a frenare – quello che Antonioli definisce - l'unico processo aggregativo che, se portato a termine, sarebbe stato in grado di contrastare l'egemonia di CGdL e FIOM»²⁷⁵. Come è noto questa situazione evolverà fino a tramutarsi in una scissione, verificatasi nel maggio 1915, in seguito all'espulsione dall'USI degli interventisti dell'Unione Sindacale Milanese.

Intanto, anche in Francia maturavano le condizioni per prese di posizione radicali, come nel caso delle dimissioni dalla CGT rassegnate da Pierre Monatte, unico modo - riporta il Dolléans - per «esternare la sua opposizione confederale alla guerra – in un momento in cui – bisognava più che mai conservare l'indipendenza, attenersi risolutamente alle concezioni che sono nostre, la nostraragion d'essere»²⁷⁶. A rivolgere parole di elogio per il gesto di protesta del sindacalista francese sarebbe stato Borghi che in una lettera del 9 gennaio 1915 dimostrerà il suo apprezzamento per «tous qu'ils ont compris que le syndicalisme n'est pas né pour la politique étatique, pas plus en temps de guerre que en temps de paix»²⁷⁷ tenendo a mente come «ce qui importe c'est de ne pas squille notre beau et cher drapeau rouge de l'Internationale»²⁷⁸. Dunque, quel che risultava evidente era l'impossibilità di uscire fuori dallo sbandamento interno al movimento sindacalista causato dalla guerra, seguendo una politica chiusa entro i confini nazionali. Ancora una volta la soluzione era da ricercare nell'internazionalismo operaio. L'occasione sarebbe stata fornita dall'iniziativa di Robert Grimm che, nel settembre 1915, organizzò una conferenza

²⁷³ Ibidem.

²⁷⁴ Ivi, p. 176.

²⁷⁵ Ibidem.

²⁷⁶ Dolleans, E., cit. p. 201.

²⁷⁷ Lettera di Armando Borghi a Pierre Monatte, 9 gennaio 1915, in Maitron, J., Chambelland, C., (a cura di), *Syndicalisme révolutionnaire et communisme. Les archives de Pierre Monatte*, cit. p. 75.

²⁷⁸ Ibidem.

internazionale a Zimmerwald²⁷⁹, cui parteciparono tutti gli antimilitaristi impegnati nella rottura della cosiddetta *Union Sacrée*. In tal caso si dispone di un documento redatto dal gruppo redazionale de “La Vie Ouvrière” proprio in seguito alla conferenza di cui gli abbonati alla rivista disponevano di un preciso resoconto²⁸⁰. Questo documento nasce esattamente dall’esigenza dei redattori di riprendere i contatti con gli abbonati, presentando un’analisi delle questioni sollevate dalla guerra e ispirate, si legge, alla posizione espressa da Monatte nel 1914, che rendeva la «la V.O. [...] l’organe où syndicalistes, socialistes et anarchistes restés fidèles à leur conceptions – anche se – les mobilisations ont desloqué et presque complètement dispersé notre petit group»²⁸¹. In questo documento si presentava un resoconto della Conferenza di Zimmerwald²⁸² dal quale emerge la comune adesione dei partecipanti, ostili alla guerra a prescindere dalla provenienza e dalla posizione del governo nazionale di riferimento, all’idea di dovere in tutti i modi rompere quella «Union Sacrée, qui est la négation du socialisme – e che, si ammetteva - est plus solide en France qu’en toute autre pays – anche perchè – en France, le socialisme et le syndicalisme ont abandonné la classe ouvrière dans les moments plus grave»²⁸³. La conferenza di Zimmerwald avrebbe dovuto rappresentare, dunque, «le point de départ d’une action vigoureuse, socialiste et syndicaliste pour la paix»²⁸⁴ ed il manifesto che ne fu la sintesi, non si manca di riportare, sarebbe stato accolto anche dal Partito socialista italiano in occasione di una conferenza tenuta a Torino nell’ottobre, di cui riporta notizia anche il giornale «Avanti!» che, dunque, viene considerato come «bon exemple d’un quotidien socialiste qui dit *pendant* la guerre ce qu’il disait *avant* la guerre»²⁸⁵. Come è noto, da questa conferenza presero le mosse le iniziative, guidate da Lenin²⁸⁶, volte a costituire una nuova Internazionale; ciò che in questa sede interessa rilevare è che, dopo il rientro in Francia, i delegati Merrheim e Bourderon constatarono «la massa non rispose all’appello

²⁷⁹ Cfr. Chuzeville, J., *Zimmerwald. L'internationalisme contre la Première Guerre mondiale*, Demopolis, Paris 2015; Rosmer, A., *Il movimento operaio durante la prima guerra mondiale: da Zimmerwald alla rivoluzione russa*, Jaca Book, Milano 1983; Ragonieri, E., *Il socialismo italiano e il movimento di Zimmerwald*, in “Belfagor”, n. 2, marzo 1973, pp. 129-160.

²⁸⁰ *Lettres aux abonnés de la Vie Ouvrière*, Paris, 1 novembre 1915, in Fondo Archives Maitron.

²⁸¹ Ivi, p. 5.

²⁸² *Pour-quoi nous sommes allés a Zimmerwald*, s.l., s.n. [1915], P.S. Pièce 1679 presso BDIC (Nanterre-Paris XII).

²⁸³ Ivi, pp. 15-16.

²⁸⁴ Ivi, p. 19.

²⁸⁵ Ivi, pp. 24-25.

²⁸⁶ Cfr. Nation, R.C., *War on war: Lenin, the Zimmerwald Left and the origins of communist internationalism*, Duke University Press, Durham London 1989.

[...] essa era troppo schiacciata dal peso delle menzogne di tutta la stampa e delle preoccupazioni generali della guerra»²⁸⁷. A fare da perfetto contraltare alla conferenza zimmerwaldiana sarebbe giunta la conferenza dei sindacalisti dei paesi alleati, tenuta a Leeds il 5 luglio 1916, che Dolléans interpreta come *reazione* dei sindacalisti maggioritari francesi ed inglesi all'indebolimento dell'Internazionale sindacale sotto la spinta della propaganda antimilitarista²⁸⁸. In merito a questa conferenza, si dispone di una lettera inviata da Pierre Monatte ad Armando Borghi, dalla quale è possibile individuare nitidamente la posizione dei sindacalisti antimilitaristi e i rapporti di questi con i vertici sindacali. Monatte avrebbe da subito espresso il proprio disappunto per la proposta lanciata da Jouhaux al Comitato confederale di appoggiare il progetto di una conferenza sindacalista dei paesi alleati voluta da Appleton, segretario della Federazione Generale delle Trade-Unions inglesi, «pour examiner les clauses ouvrières à inserer dans le traité de paix»²⁸⁹. Quel progetto, che escludeva la componente tedesca, avrebbe finito per ricalcare la spartizione del mondo borghese in aree di conflitto che l'internazionalismo operaio avrebbe, invece, dovuto cancellare. Come si sa il Comitato confederale della CGT decise ugualmente di partecipare alla conferenza, afferma Monatte, «1° sans que les organisations ouvrières sient été consultées²⁹⁰ [...] 3° ala suite d'un vote émis après une discussion d'une demiheure à peine, par surprise, et profitant de la présence des délégués étrangers pour mettre le Comité davant un fait accompli»²⁹¹.

Del resto, secondo Monatte, la classe operaia francese attraversava un momento difficile, condizionato dal regime militare di fabbrica da un lato e dalla censura governativa dall'altro, condizioni che non permettevano di esprimere liberamente una salda posizione antimilitarista²⁹². Questa conferenza avrebbe, dunque, lasciato in piedi una Internazionale

²⁸⁷ Dolleans, E., cit., pp. 210-211.

²⁸⁸ Ivi, p. 212.

²⁸⁹ *Lettre de Pierre Monatte a Armando Borghi*, Paris, 21 juin 1916, in Archivio Armando Borghi, presso Biblioteca Libertaria Armando Borghi.

²⁹⁰ Questo fatto è posto in riferimento ad una domanda che, si evince dal contesto, fu evidentemente posta da Borghi a Monatte in una precedente lettera - della quale si suppone solamente l'esistenza non avendola a disposizione - in merito ad alcune proteste inscenate dall'Union Départementale de syndicats du Rhône .

²⁹¹ Ibidem.

²⁹² Monatte, infatti, afferma: «la classe ouvrière française [...] n'a pas de colères, ni de haines contre les travailleurs allemands. Elle ne les rend pas responsables des crimes de leur gouvernants, ni des fautes de leurs dirigeants syndicalistes ou socialistes». Ibidem.

corrispondente «non pas à l'intérêt générale et International du prolétariat, mais aux visées et appétits des capitalistes et aux vue des governments de chacun des groupes belligerants»²⁹³. In base a tutto ciò, quindi, Monatte esprimeva una viva speranza nel fatto che l'Unione sindacale italiana rifiutasse «de participer à cette conférence des syndicalistes alliés, qu'elle continuera, comme nous, son action pénible mais pleine de promesses pour l'avenir contre la guerre, contre l'Union Sacrée [...] pour le syndicalisme international»²⁹⁴. Alla conferenza di Leeds non avrebbero partecipato i delegati italiani della CGdL e proprio da questa mancanza Alceste De Ambris avrebbe colto l'occasione per inserirsi nuovamente nel dibattito internazionale, costituendo un Comitato sindacale italiano. Ne riceviamo notizia da un articolo del 14 giugno 1918²⁹⁵, firmato da Umberto Peroni su “La Bataille syndicaliste”, che ripropone le tappe che portarono alla costituzione dell'Unione Italiana del Lavoro.

Proprio con la costituzione dell'Unione Italiana del Lavoro e la conclusione del conflitto mondiale si ritiene definitivamente sancito il distacco dei vari filoni interni al sindacalismo rivoluzionario. Questi, infatti, prenderanno sentieri diversi, rappresentando, in casi come quello del fascismo italiano o del partito comunista francese²⁹⁶, la base di partenza di nuove esperienze fondamentali per la storia europea dal primo Dopoguerra in avanti. Si da il caso che, con la creazione dell'Unione Italiana del Lavoro si assiste tanto al permanere di un carattere fondamentale del sindacalismo rivoluzionario -quello dell'autonomia sancito nettamente ad Amiens- quanto allo svuotamento delle sue istanze politiche e sociali caratterizzanti, portate avanti dalla sola USI. Come si legge in un

²⁹³ Ibidem.

²⁹⁴ Ibidem.

²⁹⁵ U[mberto] Peroni, *Le Congrès constitutif de l'Union Italienne du Travail*, in “La Bataille syndicaliste”, 14 juin 1918.

²⁹⁶ Kathryn E. Amdur mette in evidenza il fatto che «surtout depuis la guerre, l'État avait joué un rôle actif dans l'économie et toujours du côté des capitalistes. Par conséquent, il devra être combattu par des moyens à la fois économique et politiques [...] c'est pour cette raisons que les vieux tabu syndicalistes contre l'action politique n'apparaissaient plus utiles mais en fait étaient devenus un obstacle lors de la campagne pour la révolutions prolétarienne dans les années qui suivèrent la Première Guerre mondiale». Questa idea sarebbe, quindi all'origine delle numerose confluenze di sindacalisti rivoluzionari nel Partito comunista francese, costituito nel 1920, che secondo uno di essi, Pierre Monatte «ne représente nullement une rupture avec la tradition syndicaliste mais est au contraire un moyen de redonner au syndicalisme français son zèle revolutionnaire d'avant-guerre». In Amdur, K. E., *La tradition révolutionnaire entre le syndicalisme et communisme dans la France de l'entre-deux-guerres*, in “Le Mouvement social”, n. 139, avril-juin 1987, p. 28-30.

articolo de “La Bataille syndicaliste”, le caratteristiche della nuova organizzazione sindacale constavano di: «conception fondamentale la collaboration de toutes les classes à l’intensification de la production et pour une ferme politique de Défense Nationale» rivendicando per sé una purezza ideale derivante dal porsi «en opposition à la CGdL, qui est soumise au parti socialiste»²⁹⁷. Il medesimo fenomeno si rileva anche nell’ambiente francese, dove già da tempo i vertici della CGT avevano assunto un carattere riformista, fino ad arrivare ad essere -dopo la parentesi opportunistica- come afferma Lehning, «un vero giocattolo nelle mani dei partiti politici – in questo senso, aggiunge – la storia del sindacalismo francese mostra che l’esclusione della politica non è sufficiente. Non basta che sia aparlamentare, deve essere antiparlamentare. In particolare questo è dimostrato dagli anni successivi alla guerra»²⁹⁸. Questo indirizzo condusse, infatti, a note scissioni interne, che presero forma a partire dal 1924, quando «la parte rivoluzionaria si separò dal sindacalismo riformista di Jouhaux e quando apparve evidente che questa CGT separata, la CGTU, non era nient’altro che una filiale di Mosca, si verificò la terza scissione» dei sindacalisti antiautoritari che diede vita all’antiautoritaria CGTSR. Questo non significa affatto, decretare la fine del sindacalismo rivoluzionario che, anzi, conoscerà proprio nel dopoguerra, specialmente durante il "Biennio rosso" italiano, un nuovo balzo in avanti soprattutto nel numero di adesioni militanti. Ciò pare confermato dai dati forniti dagli studi di van der Linden e Thorpe, che dimostrano come «le syndicalisme révolutionnaire connut sa plus grande vitalité, telle qu’on peut là encore la mesurer d’un point de vue International, dans les périodes qui précèdent et suivent immédiatement la Première Guerre mondiale»²⁹⁹. Tuttavia, rimane da stabilire a quale tipo di sindacalismo rivoluzionario si faccia riferimento. Anche nella difficoltà oggettiva di definire cosa sia effettivamente stato il sindacalismo rivoluzionario, risulta abbastanza chiaro che, quello sopravvissuto alla guerra mondiale, non fosse più quello difeso dal francese Monatte ad Amsterdam nel 1907 né quello espresso mirabilmente dal De Ambris dello sciopero di Parma del 1908. Se da un lato, infatti, come suggerisce Amdur «supposer que ce sont les conditions de l’après-guerre qui ont dicté une nouvelle stratégie syndicale et que la guerre a changé le cours de la

²⁹⁷ *L’Union Italienne du Travail*, in “La Bataille syndicaliste”, 12 juin 1918.

²⁹⁸ Lehning, A. *L’anarcosindacalismo. Scritti scelti*, BFS, Pisa 1994, p. 53.

²⁹⁹ In particolare i dati forniti dai due studiosi riportano un numero di aderenti all’USI pari a 305.000 nel 1919 mentre nel 1913 essi si attestavano sulle 101.729 unità. Van der Linden, M., Thorpe, W. *Essort et déclin du syndicalisme révolutionnaire*, cit., p. 12.

politique et les rapports de classe une fois pour toutes n'est peut-être qu'un mythe que partagent les historiens [sarebbe anche un errore] sous-estimer les changements survenus pendant la guerre et l'après-guerre»³⁰⁰.

³⁰⁰ Amdur, K. E., *La tradition révolutionnaire entre le syndicalisme et communisme dans la France de l'entre-deux-guerres*, cit. p. 29.

SECONDO CAPITOLO.

LA DIASPORA DEL MOVIMENTO, LA DIASPORA DEI MILITANTI: ITINERARI POLITICI TRA SINDACALISMO, COMUNISMO E ANTIFASCISMO

*I. NOTRE BEAU ET CHER DRAPEAU ROUGE DE L'INTERNATIONALE*¹. L'USI E IL CASO DELLA
FRAZIONE SINDACALISTA RIVOLUZIONARIA (1921-1923)

Premessa

Per lungo tempo, la letteratura storiografica ha fatto coincidere la fine dell'esperienza sindacalista rivoluzionaria italiana con la scissione interna all'USI sul tema dell'interventismo e la conseguente costituzione dell'Unione Italiana del Lavoro, avvenuta nell'estate del 1918. Tuttavia, non solo il sindacalismo italiano sopravvisse a quella lacerazione ma, pur rimanendo una forza minoritaria, avrebbe continuato almeno fino alla metà degli anni Venti ad esercitare una certa influenza sul contesto politico e sindacale nazionale e internazionale. Da questo punto di vista, il movimento sindacalista diventa per lo storico un punto di vista privilegiato da cui osservare, in scala ridotta, l'impatto che la Grande Guerra ebbe sugli assetti e i paradigmi sociali, economici e politici preesistenti, nonché sulla formazione di quelli successivi².

Se non alla morte del movimento, con la fine della Grande Guerra si assisteva alla definitiva rottura del precario equilibrio tra le sue varie anime; dal distacco della componente sindacal-nazionale, passando attraverso l'adesione al fascismo e al comunismo autoritario di alcune frazioni e individualità, il movimento sarebbe andato incontro ad una vera e propria diaspora interna. Ad essa, come si vedrà nel paragrafo successivo, ne sarebbe corrisposta un'altra, di diverso segno, originata dalla repressione cui andò incontro

¹ Lettera di Armando Borghi a Pierre Monatte, 9 gennaio 1915, in J. Maitron, C. Chambelland (a cura di), *Syndicalisme révolutionnaire et communisme. Les archives de P. Monatte*, cit. p. 75.

² Sul vasto tema si rimanda a: Giulietti, F., *Gli anarchici italiani dalla Grande Guerra al fascismo*, Franco Angeli, Milano 2015; Camarda, Isnenghi, M., Rochat. G., *La grande guerra 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014; Gibelli, A., *L'officina della guerra. La Grande guerra e la trasformazione del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991; Procacci, G., (a cura di), *Stato e classe operaia durante la Prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1983; A., Peli, S., *L'altro esercito. La classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano 1980.

l'USI a partire dal 1925, anno del suo scioglimento d'autorità. In ogni caso, il sindacalismo degli anni Venti assumeva il tratto tipico di un "laboratorio politico", entro cui i militanti si mossero come i reagenti di una reazione chimica: risentendo di un più generale mutamento in atto nella società e negli assetti politici, alcune individualità e piccoli gruppi d'affinità contribuirono ad innescare un processo trasformativo del movimento che finì per far coinvolgere la loro stessa identità politica e sindacale. In altre parole, da questa reazione a catena prese avvio una dispersione politica – nonché propriamente fisica – del movimento e dei suoi militanti, i quali iniziarono a percorrere sentieri in forte contraddizione con quelli calcati precedentemente. Ragion per cui è inevitabile, da ora in poi, intrecciare le sorti del movimento a quelle di alcuni militanti, ricucendo una "biografia collettiva" e al contempo, mutuando Sorel, «comprendere quanto vi è di meno individuale negli avvenimenti»³.

La virata nazionalista di una parte del movimento è stata ampiamente trattata per la necessità di scorgere elementi di affinità con il fascismo, specialmente quello delle origini⁴. Poco o per nulla indagata⁵ è stata, invece, la traiettoria politica di un influente, benché minoritario, gruppo di sindacalisti che al principio degli anni Venti, pur rimanendo aderente all'USI, si sarebbe costituito in Frazione Sindacalista Rivoluzionaria sotto la guida di Nicola Vecchi⁶ (Poggio Rusco, 1883), contando tra i suoi maggiori esponenti sindacalisti di spicco come Giuseppe Di Vittorio⁷ (Cerignola, 1892), Angelo Faggi⁸ (Brozzi, 1885) e Umberto Balestrazzi⁹ (Parma, 1885). Anche in questo caso è possibile leggere gli eventi

³ Sorel, G., *Riflessioni sulla violenza*, in Sorel, G., *Scritti politici*, (a cura di) Vivarelli, R. Utet, Torino 2006, p.128.

⁴ Carli, M., *Nazione e rivoluzione. Il "socialismo nazionale" in Italia: mitologia di un discorso rivoluzionario*, Unicopli, Milano 2001; Olivetti, A.O., *Dal sindacalismo rivoluzionario al corporativismo*, a cura di Perfetti, F., Bonacci, Roma 1984; De Felice, R., *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, in particolare i cap. XI e XII, Einaudi, Torino 1995 (I ed. 1965); Gentile, E., *Le origini dell'ideologia fascista, 1918-1925*, Il Mulino, Bologna 1996 (I ed. 1975); Sternhell, Z., Sznajder, M., Asheri, M., *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini & Castoldi, Milano 1993 (ed. francese 1989). E sulla Uil: Cordova, F., *Le origini dei sindacati fascisti, 1918-1926*, Laterza, Roma-Bari 1974; Perfetti, F., *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, cit.

⁵ Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal "Biennio rosso" alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, Bfs, Pisa 2001, pp. 111-116; Antonioli, M., *Il viaggio in Russia*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, anno XXXV, 1990, pp. 75-89 (poi confluito in un capitolo del suo *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Lacaita, Manduria pp. 83-98).

⁶ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi, ACS), Casellario politico centrale (d'ora in poi, CPC), busta 5335, fasc. "Vecchi Nicola".

⁷ Troppo noto per esigere una biografia dedicata anche in questa sede. Sul periodo considerato si rinvia soprattutto a: Pistillo, M., *Giuseppe Di Vittorio 1907- 1924*, Editori Riunti, Roma, 1977; Montali, E., (a cura di), *Unione Sindacale Italiana. I cento anni dell'USI*, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Roma, 2014.

⁸ ACS, CPC, busta 1925, fasc. "Faggi Angelo".

⁹ ACS, CPC, busta 286, fasc. "Balestrazzi Umberto".

attraverso il filtro del metodo biografico e della scansione generazionale. Il primo dato ad emergere è la provenienza geografica; questa permette di riconfermare la lettura di un sindacalismo rivoluzionario come movimento – e non più solo fenomeno – nazionale, senza delimitarlo entro aree geografiche identificate sotto il profilo dello sviluppo economico né, tantomeno, rispetto la composizione professionale dei propri militanti. La seconda evidenza è l'appartenenza di questi ad una generazione “di militanti”, in tal caso anche “politica”¹⁰, che coinvolge i nati tra la seconda metà degli anni Ottanta del XIX secolo e gli inizi del XX.

Detta Frazione, che si sarebbe costituita ufficialmente solo nel gennaio 1922 (Convegno Nazionale Sindacalista di Parma), già dalla primavera del 1921 costituiva, come corrente interna, un ponte tra l'organizzazione sindacale e il neonato partito comunista facendo dell'adesione dell'USI all'Internazionale dei Sindacati Rossi e dell'unità sindacale la propria bandiera¹¹. Quanto ai suoi membri più in vista, si trattava di quadri sindacali che assunsero un ruolo fondamentale nelle agitazioni che, da Sestri Ponente a Cerignola, animarono le fasi del "Biennio rosso" italiano e che proprio per questo riuscirono a determinare, con la propria eterodossia, l'inizio di una profonda crisi all'interno dell'Unione sindacale, quest'ultima maggioritariamente intenta – soprattutto per volere della forte componente libertaria esistente al suo interno – a mantenersi autonoma dall'elemento politico e partitico. Si trattava di una crisi che del resto, giunta al suo apice proprio nel momento dell'ascesa del fascismo al potere, avrebbe accompagnato l'USI fino alle sue ultime fasi di vita ufficiale in Italia, protraendosi fino al suo scioglimento avvenuto nel 1925. Dal momento immediatamente precedente a quello scioglimento avrebbe preso vita, si vorrà dimostrare più avanti, una sua ulteriore, e per tanti aspetti ultima, fase: quella dell'esilio.

¹⁰ Si è già fatto riferimento alla opportuna distinzione interna alla categoria di “generazione”. Cfr. Colombi, V., *Generazione/generazioni. L'uso storiografico di un concetto “elastico”*, in “Passato e Presente”, anno XXVIII, n. 80, 2010.

¹¹ A seguito del Convegno di Parma così si commentava infatti il senso dell'agire della F.S.R.: «niente novelle scissioni: ma opera assidua per il raggiungimento dell'unità operaia, ma rispetto al tanto diffamato patto di Mosca, che per il raggiungimento dell'unità indica i mezzi più acconci» in Lanico, *Dal Convegno di Parma al Congresso dell'USI*, in “Internazionale”, anno II, n.5, 4 febbraio 1922.

I.1 L'USI dal "Biennio rosso" all'ascesa del fascismo

Può non essere inutile soffermarsi preliminarmente sul ruolo svolto dall'USI nel corso dei primi anni Venti all'interno del movimento operaio italiano. Si tratta di un periodo profondamente influenzato dalla fine della Grande Guerra, dall'eco della rivoluzione bolscevica scatenatasi in Russia e quindi dal "Biennio rosso" italiano¹², che dei due eventi precedenti può essere considerato il prodotto. Partendo da un dato numerico, durante il "Biennio rosso" l'USI registrava un incremento dei propri aderenti che, dai 180.000 del 1919¹³, passavano ai più di 500.000 del 1921¹⁴. Si trattava di un contesto evidentemente condizionato dai fatti che sconvolsero la Russia nel 1917 e che, a causa di un'informazione tardiva e parziale, esercitarono una carica talmente simbolica da creare le condizioni per una temporanea – e delimitata ad alcune esperienze locali – convergenza tra ambienti politici e sindacali diversi. Fu questo il caso della collaborazione tra il neonato raggruppamento comunista, che nel gennaio 1921 a Livorno avrebbe fondato il proprio Partito di riferimento, e alcune pattuglie del sindacalismo rivoluzionario in occasione delle occupazioni delle fabbriche del settembre 1920, in un clima cioè di alta conflittualità operaia. Una collaborazione certamente facilitata dall'atteggiamento compromissorio con il potere governativo e con quello padronale assunto dai vertici del PSI, quindi della CGdL, che determinò l'inevitabile scissione interna al partito e la fuoriuscita della sua ala di

¹² Il concetto di "Biennio rosso" è ancora oggi al centro di un dibattito storiografico ben sintetizzato in Forti, S., *Ripensare i "bienni rossi" del Novecento?*, *Diacronie* [Online], N° 20, 4 2014 documento 10, Messo online il 01 décembre 2014, consultato il 26 décembre 2018. URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/1736>. Sul "Biennio rosso" vedi almeno: Petracchi, G., (a cura di), *L'Italia e la rivoluzione d'ottobre. Masse, classi, ideologie, miti tra guerra e primo dopoguerra*, in "Storia e Politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa", XXXI 2016, pp. 43-358; Natoli, C., *Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul "Biennio rosso" e sull'avvento al potere del fascismo*, in "Studi Storici", 53, 3/2012, pp. 205-236; Bertrand, C., *The "Biennio rosso": Anarchists and Revolutionary Syndicalists in Italy, 1919-1920*, in "Historical Reflections", n.3 1982, pp. 383-402; Maione, G., *Il "Biennio rosso": autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Il Mulino, Bologna 1975; Spriano, P., *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Einaudi, Torino 1964.

¹³ Basandosi sulle cifre fornite da Borghi in un suo resoconto gli aderenti erano 308.000 alla fine del 1918. Cfr. *Borghi expose la situation du mouvement syndical*, in "La Vie ouvrière", 23 de julio de 1919 riportato anche in: Antonioli, M., *La USI. El sindacalismo revolucionario italiano*, in Colombo, E., (comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarres, Buenos Aires, 2013, p.188. Borghi ribadisce questa cifra anche in una lettera inviata all'anarchico austriaco Pierre Ramus [Rudolf Grossmann] nel 1919: «L'U.S.I est un organisation syndicaliste dirigé par des anarchistes et syndicalistes marxistes. Elle compte 300.000 organisé ouvrier dans tout les provençe d'Italie: ouvriers paysans et eindustrielles», *Lettera di Armando Borghi a P. Ramus*, Bologna 31 ottobre 1919 in Archivio Armando Borghi, BLAB.

¹⁴ Venza, C., *El anarcosindicalismo italiano durante el "Bienio Rojo" (1919-1920)*, in Colombo, E., (comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarres, Buenos Aires 2013, p. 193.

sinistra. Al tempo il tema dell'unità proletaria, invocata indiscriminatamente da tutte le organizzazioni politiche e sindacali, rivelava la propria natura essenzialmente retorica anche nei tentativi mal riusciti di riavvicinamento tra USI e CGdL¹⁵, il cui fallimento fu definitivamente sancito dagli esiti del III Congresso USI (Parma, 20-22 dicembre)¹⁶. La Confederazione rimaneva del resto la sigla sindacale con più adesioni, la cui direzione rimaneva peraltro saldamente controllata dai settori riformisti del Partito socialista, mentre l'altra grande organizzazione, quella dei ferrovieri del SFI, continuava a rivendicare la propria autonomia dalle restanti centrali sindacali, mantenendo al suo interno una forte e influente componente sindacalista e libertaria¹⁷.

Quanto all'USI, il radicamento raggiunto negli anni del "Biennio rosso"¹⁸ nel settore industriale rendeva influente il proprio ruolo nelle mobilitazioni dei metallurgici torinesi, entrando in conflitto di egemonia con la forte componente comunista¹⁹. A testimoniarlo è

¹⁵I tentativi unitari, spesso provocatori, non mancarono. Se nel 1918 Borghi si sarebbe opposto alla proposta confederale (Congresso di Roma, 15 gennaio 1919) di fare confluire l'USI nella CGdL egli propose dapprima la convocazione di una costituente sindacale volta allo scioglimento delle leghe e la creazione di nuovo organismo eletto dalla base, trovando però l'opposizione della CGdL. Nell'aprile 1919 da Borghi arrivò la proposta, in risposta agli attacchi fascisti, di formare un comitato rivoluzionario in cui avrebbero trovato posto i rappresentanti di USI, CGdL, PSI, Uai e Sfi. Infine, in occasione del III Congresso USI svolto a Parma nel dicembre 1919, fu bocciato un odg, presentato anche da Giuseppe Di Vittorio, che proponeva la confluenza nella CGdL. Un articolo pubblicato su "Guerra di classe", ma nel 1922, ricordava di quel periodo: «la parentesi di fine guerra e di dopo guerra che aveva mutato radicalmente l'atteggiamento delle masse [...] sembrava dovesse travolgere per sempre il riformismo [...] ma la furbizia dei dirigenti confederali e del partito politico riuscì a salvare il riformismo che si lasciava trascinare dal massimalismo bolscevico fin dove e quando le condizioni non gli permettessero di prevalere di nuovo e soffocare lo stesso massimalismo che l'aveva salvato dal naufragio», LIB., *Confederazione governativa*, in "Guerra di classe", anno VIII, n.4, 28 gennaio 1922.

¹⁶ *Raccomandata riservata della R.Prefettura di Milano*, 31 dicembre 1919, in Archivio Armando Borghi, BLAB.

¹⁷ Sul SFI si veda anche: Antonioli, M., Checco, G., *Il sindacato ferrovieri italiani dalle origini al fascismo, 1907-1925*, Unicopli, Milano 1994.

¹⁸ Un resoconto dettagliato viene fornito in A.Borghi, *Il fascismo e i suoi collaboratori*, in "Sempre! Almanacco di Guerra di classe", n.2 (1923).

¹⁹ Cfr. Masini, P.C., *Antonio Gramsci e l'Ordine Nuovo visti da un libertario*, L'Impulso edizioni, Livorno, 1956. In particolare a pag.11 si legge: «Gramsci bollato dai riformisti del partito e dai con federalisti come "anarchico" o "sindacalisteggiante", tiene a stornare dal suo capo questa imputazione polemica, la quale tenderebbe a escluderlo dal campo dell'ortodossia marxista e ad impostare la prossima battaglia fra i riformisti e i comunisti nel partito come una continuazione della lotta del partito contro le deviazioni anarchiche, sindacaliste, socialiste rivoluzionarie. A questo fine Gramsci grava assai la mano nell'opera di differenziazione dagli anarchici e dai sindacalisti rivoluzionari, anche allo scopo di conferire in sede storica oltretutto in sede politica, una caratteristica originale al comunismo dei Consigli, al comunismo del l'Ordine Nuovo, all'ordinovismo appunto. [...] Gramsci è effettivamente preoccupato dell'avanzata del movimento anarchico, della tendenza delle masse ad abbandonare i capi riformisti e [...] Gramsci, che è sempre un uomo di partito cerca di impedire o quantomeno di frenare questo spostamento, polemizzando da una parte con i riformisti e dall'altra con gli anarchici».

anche lo sprezzante commento sull'attività svolta dai sindacalisti e dagli anarchici negli ambienti di fabbrica, espresso da Gramsci in una relazione inviata, già nel luglio 1920, alla Commissione esecutiva dell'Internazionale rossa, ritradotta e pubblicata su l'“Ordine Nuovo” nel marzo 1921 e infine commentata da “Guerra di Classe” nello stesso mese²⁰. Era però nel territorio ligure e toscano che l'USI riscuoteva più larghe adesioni nei settori operai con picchi concentrati, come da tradizione, nelle zone comprese tra Sestri Ponente, Sampierdarena, Savona fino a Piombino²¹. L'Unione rinforzava poi il proprio seguito nelle sue classiche roccaforti dei minatori di Valdarno²², dei cavaatori nel carrarese e in misura minore²³, nel bolognese²⁴. Diversa la situazione tra i lavoratori agricoli, tra i quali la Federterra dominava incontrastata con i suoi 900.000 aderenti²⁵, nonostante il largo seguito di cui l'USI godeva in zone circostanziate, soprattutto nel pugliese. Già dal decennio precedente, come ha notato Favilli, si era verificato, con il delinarsi di una frazione industrialista all'interno del sindacalismo, un vero e proprio ribaltamento delle posizioni: nel settore agricolo, «culla del sindacalismo rivoluzionario, la sproporzione di forze a favore della Federterra si dimostrava schiacciante, mentre tra la classe operaia,

²⁰ «Diceva dunque il compagno Gramsci nel suo rapporto sul movimento torinese dei consigli di fabbrica, che la propaganda degli anarchici e sindacalisti torinesi contro la disciplina di partito e la dittatura del proletariato non ebbe alcuna influenza sulle masse anche quando, causa il tradimento dei dirigenti, lo sciopero terminò con una sconfitta. I lavoratori torinesi giurarono anzi di intensificare la lotta rivoluzionaria e di condurla su due fronti: da una parte contro la borghesia vittoriosa, dall'altra contro i capi traditori. Il nesso che corre tra la constatazione dell'insuccesso della propaganda anarchica e sindacalista e il giuramento dei lavoratori torinesi evidentemente non è quello che il Gramsci vuole, per amore all'arte, dare ad intendere. Che giurarono mai i lavoratori torinesi, se non quanto anarchici e sindacalisti proponevano, cioè l'intensificazione della propaganda rivoluzionaria e della lotta contro i capi che circolavano?», in G.D., *Cortesie comuniste*, in “Guerra di Classe”, anno VII, n.11, 19 marzo 1921.

²¹ Favilli, P., *Capitalismo e classe operaia a Piombino (1861-1918)*, Editori Riuniti, Roma 1974; Bianconi, P., *Il movimento operaio a Piombino*, Firenze, La Nuova Italia 1970.

²² Sul livello di radicamento territoriale dell'USI durante le fasi del "Biennio rosso" si veda anche: Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bezza, B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Franco Angeli, Milano 1983, pp. 836-837.

²³ «L'Unione Sindacale Italiana e, per essa il noto anarchico Armando Borghi e la Vecchia Camera sindacalista del Lavoro non hanno in questa provincia molto seguito e dispongono di una piccola minoranza di organizzazioni operaie, poiché la gran massa del proletariato aderisce alla Confederazione [...] si può di conseguenza escludere a priori che anarchici e sindacalisti possano da soli promuovere ed attuare un movimento rivoluzionario in giorno prestabilito perchè alle manovre di essi si opporrebbero per interessi di partito e di organizzazione i socialisti ufficiali e la Camera confederale del Lavoro esistendo [...] insanabili dissidi di principi», *Copia di Telegramma-Espresso di Stato del Prefetto di Bologna al Min. Dell'Interno*, 24 dicembre 1919, in Archivio Armando Borghi, BLAB.

²⁴ Nello, *L'epicentro del fascismo*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di classe”, n.2 (1923). Sulla vicenda delle due Camere del Lavoro di Bologna si veda: Senta, A., *Le Camere del Lavoro e le correnti libertarie del sindacalismo: il caso di Bologna 1893-1923*, in De Maria, C., (a cura di), *Le Camere del Lavoro in Emilia-Romagna: ieri e domani*, Editrice Socialmente, Bologna 2014, pp.31-47.

²⁵ Venza, C., *El anarcosindicalismo italiano durante el “Bienio Rojo” (1919-1920)*, op. cit., pp.194-195.

soprattutto delle grandi industrie moderne, il movimento [sindacalista] minacciava seriamente – ed in certi casi soppiantava – l'egemonia della C.G.d.L.»²⁶.

Sul terreno delle rivendicazioni sindacali, l'USI impostava le proprie battaglie su un terreno di maggiore conflittualità rispetto alla Confederazione, dettata dalla riconferma dell'adesione al metodo dell'azione diretta. In termini generali, nelle fasi del "Biennio rosso" le battaglie sindacali dell'USI si concentravano sulla conquista delle otto ore²⁷ (sei ore per le categorie più esposte ai rischi, come i cavatori e i minatori²⁸), il contrasto alle leggi sociali²⁹ e le dimostrazioni in favore dell'autogestione, esprimendo una posizione favorevole all'ipotesi consiliarista, pur senza nascondere alcune importanti riserve³⁰. Si trattava di rivendicazioni che avrebbero trovato, come è noto, il proprio terreno d'azione nelle occupazioni delle fabbriche: da quelle del febbraio e del marzo 1920 che, partendo da Milano e Torino³¹ si espansero fino alla Liguria³² - di breve durata ma in regime di produzione gestita interamente dagli occupanti – a quelle del settembre che, prima di essere bloccate da Ludovico D'Aragona – moderato e riformista segretario della CGdL – avrebbero fatto intravedere la possibilità di una soluzione rivoluzionaria anche in Italia. Speranze infrante dall'accordo siglato tra la Confederazione e l'allora Capo del Governo,

²⁶ Favilli, P., *Il sindacalismo rivoluzionario*, in "Studi Storici", anno 15, n.3 (Jul. - Sep., 1974), pp. 720-721.

²⁷ *Le 8 ore conquistate per 500.000 metallurgici*, in "Guerra di classe", anno V, n.35, 5 aprile 1919.

²⁸ *La lotta dei minatori d'Italia per le sei ore. Il Valdarno ha proclamato lo sciopero generale*, in "Guerra di classe", anno V, n.42, 31 maggio 1919.

²⁹ Enrico Leone, *La nostra salute*, in "Guerra di classe", anno V, n.5, 14 febbraio 1920; N.O.I., *Assicurazione contro la disoccupazione*, in "Guerra di classe", anno VI, n.15, 15 maggio 1920. Tale battaglia è da intendersi anche in funzione di contrasto al processo di "burocratizzazione" sindacale che si riteneva essere in atto tra le fila confederali, a partire dalla proliferazione dei distacchi sindacali: cfr. *Collaborazione salariata*, in "Guerra di classe", anno V, n.40, 17 maggio 1919.

³⁰ Il III Congresso dell'USI, riunitosi a Parma nel dicembre 1919, avrebbe dichiarato «tutta la sua simpatia ed incoraggiamento a quelle iniziative proletarie, come i *Consigli di Fabbrica*, che tendono a trasferire nella massa operaia tutte le facoltà d'iniziativa rivoluzionaria e ricostruttiva della vita sociale, mettendo però in guardia i lavoratori da ogni possibile deviazione per la *escamotage* riformista contro la natura rivoluzionaria di tali iniziative, contrariamente anche alle intenzioni avanguardiste della parte migliore del proletariato». Cfr: Italo Garinet, *Il Consigli di Fabbrica. Consensi – Dissensi – Riserve*, in "Guerra di classe", anno VI, n.3, 31 gennaio 1920.

³¹ Tanto a Milano, con l'approvazione dell'odg Borghi che, dopo l'uccisione di alcuni scioperanti da parte dei carabinieri, decreta il passaggio dalla sciopero all'occupazione delle fabbriche (contro il volere dei socialisti) quanto a Torino, negli stabilimenti della Fiat, l'influenza anarchica e sindacalista sarà determinante nell'espansione del conflitto, che dilagherà fino a coinvolgere anche Ancona e Piombino (giugno 1920): cfr. Di Lembro, L., *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal "Biennio rosso" alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, Bfs, Pisa 2001, pp.60-64.

³² Faina, G., *Lotte di classe in Liguria dal 1919 al 1922*, Istituto storico della Resistenza in Liguria, Genova, 1965; Bianco, G., *L'attività degli anarchici nel "Biennio rosso" (1919-1920)*, in "Movimento operaio e socialista in Liguria", anno VII (1961), n.2.

Giovanni Giolitti, che contemplava, da parte istituzionale, l'accettazione di un vago riferimento ad una forma di "controllo operaio" delle fabbriche³³. Un accordo che naturalmente veniva avvertito dai sindacalisti di "Guerra di classe", organo dell'USI, come «ancora di salvataggio della conservazione sociale e confederale»³⁴. Tramutatosi in progetto di legge l'anno successivo, l'accordo si dimostrava funzionale alle esigenze di produzione e di disciplinamento di fabbrica, tradendo, secondo i sindacalisti, lo spirito rivoluzionario che animava le occupazioni³⁵.

Complessivamente, concludendo questa breve ma doverosa parentesi, si può dire che l'USI nel corso di questi primissimi anni Venti era riuscita ad esercitare – senza compromettere mai seriamente il ruolo della CGdL – come nota Antonioli, una «función determinante en los conflictos laborales, y por otro lado, conserva viva la aspiración de transformaciones radicales y la perspectiva revolucionaria, de acuerdo con los anarquistas que, en ciertos casos, son los cuadros de la organización»³⁶. Ma non sarebbe possibile parlare del "Biennio rosso" e delle sue conseguenze per il sindacalismo rivoluzionario italiano ed internazionale senza considerare il forte impatto che su di esse ebbe la nascita e affermazione della Repubblica dei Soviet in Russia, che finì per coinvolgere nella propria spirale emotiva anche gli ambienti anarchici e sindacalisti. In Italia, come già detto, i presupposti per una proficua convergenza tra comunisti e sindacalisti, nel rispetto delle differenze, erano stati forniti dall'allineamento di una serie di elementi: la fruttuosa collaborazione tra sindacalisti, anarchici e comunisti nel periodo delle occupazioni di fabbrica; la definitiva rottura della sinistra del PSI con il partito, dettata anche dal

³³ In occasione della riunione del Comitato di Agitazione del Sindacato nazionale metallurgici e del Comitato Centrale dell'USI si deliberava, a fronte dell'eventualità di una possibile ripresa delle trattative :«la contrarietà alla cessazione della lotta [...] invita inoltre i lavoratori a tenersi pronti [...] e prendere le necessarie disposizioni perchè la eventuale e forse imminente presa di possesso delle fabbriche delle altre industrie, delle miniere e dei campi, delle case ecc. si compia simultaneamente», *Atti dei nostri Comitati*, in "Guerra di classe", anno VI, n.30, 11 settembre 1920. Pochi giorni dopo sarebbe stato invece stato raggiunto l'accordo che, scriverà Alibrando Giovannetti, con «la bacchetta della disciplina confederale nelle mani di D'Aragona, meglio che cinquecentomila tra guardie e carabinieri riesce a far piegare il capo, rende docile la massa lavoratrice confederata»: Aligio, *La vittoria politica del governo*, in "Guerra di classe", anno VI, n.32, 25 settembre 1920. Chiamati a colloquio dal Prefetto di Milano, i rappresentanti dell'USI avrebbero pertanto dichiarato la ferma intenzione di sabotare le applicazioni del controllo di fabbrica non sottoscrivendo alcun concordato: *La risposta dell'USI al governo*, in "Guerra di classe", anno VI, n.32, 25 settembre 1925.

³⁴ *Funzione statale del controllo delle fabbriche*, in "Guerra di classe", Milano 12 febbraio 1921.

³⁵ *Ibidem*

³⁶ Antonioli, M., *La USI. El sindicalismo revolucionario italiano*, in Colombo, E., (comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarres, Buenos Aires, 2013, p. 188.

tradimento confederale del 1920 che aveva favorito la nascita del PCd'I nel gennaio 1921.

Ma, più in generale, quella collaborazione si inseriva pienamente nella strategia unitarista perseguita nelle fasi iniziali dal comunismo internazionale in regime di concorrenza con le centrali socialdemocratiche. Una collaborazione che si rifletteva, come si vedrà, nell'ambito delle relazioni internazionali del sindacalismo rivoluzionario, testimonianza data in una lettera inviata da Armando Borghi al sindacalista anarchico Alberto Meschi nel 1917:

«Caro Meschi,

il tempo passa, le peripezie si susseguono e noi che ci ricordiamo così spesso degli amici, ci tratteniamo dallo scriver loro sia per altre ragioni anche perché visto che la posta ormai non esiste più per noi che per fare sapere ad altri i nostri interessi. Saprai delle contrarietà incontrate. Un buscherio di roba, minacce ecc. ora pare che siano pacificati i miei padroni e io mi accingo a preparare il C. Generale dell'U.S.I che avrà luogo il 3-4 giugno. Potrai tu venire? Oh! Se lo potessi [...] abbiamo deliberato in base ai voti del C. Generale dell'anno scorso di aderire alla III Conferenza zimmerwaldiana avendo ottenuto dai compagni francesi che impongano la posta aperta per ogni frazione anche dissidente dall'ufficialismo della II Internazionale. In ciò siamo vincitori. Il buco è aperto. Gli ortodossi del socialismo in Italia brontolano e brontoleranno ancor più quando sentiranno che noi reclamiamo l'entrata degli anarchici. I Russi alla loro volta hanno fatto mutare faccia alla conferenza avendo ottenuto che si trasformi in una conferenza preparatoria del Congresso della ricostituzione della internazionale. Vedremo cosa faremo e se ci daranno i passaporti. In ogni caso avremo tutto da guadagnare a muoverci [...] ora pare che le cose si mettono bene. Oh! Quegli uomini che volevano farci credere che per essere accreditati nella internazionale bisognava legarci a Leeds. Ora essi sono morti, arcimorti. Non possono andare né alla conferenza di Stoccolma dei traditori che si tiene ora [...] né all'altra sempre a Stoccolma del giugno prossimo perché non li vorremmo né noi né gli altri [...]. così sono fritti. La lotta tra Berlino e Parigi è vinta e superata da Pietrogrado. La rivoluzione russa apre la via alla nuova Internazionale. Viva Avanti. Tu cerca di scrivermi. Tuo, A.»³⁷.

Lo stesso Armando Borghi poteva infatti affermare come ancora:

«nel 1920 il dogma della dittatura era tuttora nascosto, almeno per noi dell'Europa occidentale. Eravamo tutti presi nello stesso sviluppo sentimentale. Guardavamo alla Russia con gli occhi notturni dell'amore. Nessuno di noi falsava le proprie idee a servizio della dittatura bolscevica. Ma ci ingannavamo sulla situazione reale, specialmente dato l'accanimento del mondo borghese»³⁸.

³⁷ ACS, CPC, b. 3249, fasc. "Meschi Alberto Guglielmo Mario", Prefettura della provincia di Sondrio, *Copia della lettera di Armando Borghi ad Alberto Meschi*, 12 maggio 1917.

³⁸ Borghi, A., *Mezzo secolo d'anarchia*, cit., p.230.

Ma neanche la progressiva presa di conoscenza del clima liberticida che, specialmente ai danni di anarchici e sindacalisti, si stava facendo largo in Russia³⁹ arrivava ancora a compromettere del tutto la fiducia negli esiti positivi dell'esperienza rivoluzionaria che si volevano autonomi rispetto all'intrinseco autoritarismo di cui invece essa sarebbe stata espressione rimanendo sotto la guida bolscevica. In ambiente anarchico, la rivoluzione russa, al di là della realtà storica⁴⁰, permaneva in un' eccezionalità inaudita, arrivando ad essere interpretata alla stregua di un vero e proprio riscatto di Bakunin su Marx. Se infatti, come è ben noto – veniva ricordato anche su “Pagine Libertarie”⁴¹, a sua volta ripreso da “Internazionale” – la teoria di Marx prevedeva la realizzazione dell'ipotesi rivoluzionaria solo a fronte di un certo livello di sviluppo capitalistico e, quasi automaticamente, dell'assunzione di «una netta e sicura coscienza di classe» – continuava l'autore – «la rivoluzione proletaria è avvenuta in... Russia dove nessuna delle due condizioni previste era realizzata, mentre la Germania, la social-democratica, schiacciava i moti rivoluzionari nel sangue di Liebknecht»⁴².

E anche sul fronte sindacalista l'attenzione per quanto avveniva in Russia si concentrava su ben altri elementi e considerazioni. Dalle colonne di “Guerra di classe”, organo ufficiale dell'USI, si poteva sostenere che «i dissensi teorici e della pratica contingente sia sulla forma statale, accentratrice e burocratica della organizzazione sociale e politica; sia sulla dittatura del proletariato o di un partito politico, ecc [...] non possono affatto sminuire i risultati fin qui dalla Russia rivoluzionaria raggiunti»⁴³. E si citavano a corredo dell'elogio supposti fatti incontestabili: l'aumento della produzione industriale e agricola registrata nel 1920, il progresso tecnologico e medico inarrestabile, l'abolizione

³⁹ Cfr. Antonioli, M., *Il viaggio in Russia*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, Bologna, anno XXXV, 1990, pp. 82-84.

⁴⁰ Sull'atteggiamento degli anarchici italiani nei confronti della Russia e del bolscevismo si vedano anche: Fedele, S., *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica (1917-1939)*, Franco Angeli, Milano, 1996; Masini, P.C., *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa*, in “Rivista Storica del Socialismo”, a. V, n. 15-16, gennaio-agosto 1962. Rimane imprescindibile tenere in considerazione il duro commento riservato da Luigi Fabbri sui fatti di Russia ed esposto nel suo *Dittatura e rivoluzione*, Libreria editrice internazionale G.Bitelli, Ancona 1921.

⁴¹ Si tratta di una nota rivista libertaria fondata nel 1921 dal noto individualista Carlo Molaschi. Al termine della stagione delle occupazioni delle fabbriche, egli si spostò su posizioni organizzatrici avendo scorto il rischio di una degenerazione dell'ala individualista nello stirnerismo, egoistico e negatore dei valori anarchici del mutualismo e della solidarietà. Cfr. Giulietti, F. *Gli anarchici italiani...*, cit., p.104.

⁴² F.B., *Il fenomeno russo*, in “Internazionale. Organo della Frazione sindacalista rivoluzionaria fra gli aderenti all'USI”, anno II, n.7, 18 febbraio 1922.

⁴³ *Nella Russia dei Sovieti*, in “Guerra di Classe”, anno VII, n.10, 12 marzo 1921.

della moneta e un'efficiente opera di alfabetizzazione di massa⁴⁴. Nonostante tutto, rimaneva chiaramente inalterata la fiducia nella validità delle “eresie sindacaliste”, che trovavano nell'evoluzione delle istituzioni economiche e sociali nella Repubblica dei Soviet una conferma, mentre restavano forti pregiudizi sulla bontà di una direzione politica di quel processo rivoluzionario. Ma la fiducia e la speranza avevano spesso la meglio sulle analisi politiche, tant'è che stando a quanto veniva scritto su “Guerra di classe” si accertava che «la centralizzazione è una malattia degli statolatri che conduce presto o tardi all'eccesso opposto»⁴⁵. Del resto, l'accentramento sovietico poteva anche essere parzialmente giustificato alla luce dell'oggettiva impreparazione tecnica e amministrativa dei lavoratori russi. L'importante era precisare che sarebbe stato

«un grave errore voler trapiantare lo stesso sistema [...] anche nei paesi occidentali nei quali la cultura è diffusissima, l'organizzazione tecnica della produzione e dello scambio può essere affidata direttamente agli stessi lavoratori d'ogni azienda e d'ogni ramo industriale, senza creare un mastodontico quanto dannoso organismo accentratore quale è lo stato, sia pure proletario»⁴⁶.

Si poteva giungere alla conclusione che l'organo da sostituirsi allo Stato fosse, da subito in occidente e gradualmente in Russia, e comunque passando attraverso la tappa dei Consigli di fabbrica, «il Sindacato [...] forma di organizzazione sociale del proletariato emancipato dallo sfruttamento del capitale»⁴⁷. È in questo contesto che l'USI, come la CNT spagnola⁴⁸, nel 1919 aderiva in maniera provvisoria alla neonata Terza Internazionale⁴⁹. La piattaforma⁵⁰ stesa al momento della creazione della nuova organizzazione, pur esigendo da parte degli aderenti l'accettazione della fase di transizione rappresentata dalla dittatura

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Aligio, *Sindacato e Consigli di fabbrica*, in “Guerra di classe”, anno VII, n.6, 12 febbraio 1921.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Cfr. Peirats, J., *La C.N.T. Nella rivoluzione spagnola. Dalla Prima Internazionale al 1936*, vol.I, Edizioni Antistato, 1976.

⁴⁹ *I nostri Convegni Nazionali. Congressi Internazionali: l'adesione alla III Internazionale*, in “Guerra di classe”, anno V, n.45, 28 giugno 1919; *Per l'unità internazionale degli internazionalisti. L'Unione Sindacale Italiana aderisce alla III Internazionale*, in “Guerra di classe”, anno V, n.46, 5 luglio 1919.

⁵⁰ Le discussioni congressuali sul programma furono lunghe e travagliate. In questa sede, non potendoci inoltrare in questo problema storiografico che ci porterebbe molto lontano dal nostro argomento, si rimanda al classico: Racionieri, E., *La Terza Internazionale e il Partito comunista italiano*, Einaudi, Torino, 1978, in particolare al saggio dedicato al programma dell'Internazionale: pp.119-208; Con un taglio più istituzionale è invece Carr, E.H., *Storia della Russia sovietica. Il socialismo in un solo paese 1924-1926, 2: la politica estera*, Einaudi, Torino 1969.

proletaria sul modello sovietista, si mostrava aperta anche a quelle organizzazioni che non avevano ancora accettato del tutto la linea programmatica e strategica del Komintern, quindi anche ai sindacalisti⁵¹.

Quanto al punto di vista sindacalista, la costituzione dell'Internazionale comunista, arrivata in un momento in cui le simpatie per la rivoluzione russa iniziavano a generare correnti filo-comuniste sempre più influenti all'interno del movimento⁵², si inseriva in un contesto in cui i precedenti tentativi di costituire una centrale internazionale esclusivamente sindacalista avevano deluso le aspettative. Complice anche lo scoppio della Grande Guerra, che aveva causato l'annullamento del Congresso sindacalista internazionale previsto ad Amsterdam nel 1915, rivelando quello di Londra del 1913 quale unica occasione di confronto internazionale, priva di un risultato concreto nonché oggetto di pesanti critiche da parte della CGT, -allora ancora nominalmente a maggioranza sindacalista-, pronta a confermare la propria adesione al Segretariato di Berlino ed esimersi dai lavori. Non ultima per importanza, va considerata la fondazione, nel luglio 1919, della social-democratica Federazione Sindacale Internazionale⁵³, dannosa per l'unità del fronte proletario rivoluzionario. Infatti, già nelle fasi costitutive del Komintern venivano poste le basi per la nascita di un'Internazionale Sindacale Rossa, che avrebbe provvisoriamente attirato nella sua orbita la maggior parte delle sigle sindacaliste. Alla luce di queste considerazioni, lo stesso Borghi, nel 1919, avrebbe strenuamente difeso, in seno all'USI, la necessità di aderire alla Terza Internazionale. La proposta fu accolta nel corso di una riunione del Consiglio generale nel giugno dello stesso anno e ribadita in occasione del Congresso svolto a dicembre⁵⁴. Una posizione, inoltre, che il sindacalista anarchico avrebbe sostenuto addirittura in occasione del secondo congresso dell'Unione Anarchica

⁵¹ Lehning A., *La naissance de l'A.I.T. de Berlin*, in «Ricerche storiche», XI, n. 1, gennaio-aprile, 1981, p. 110

⁵² Sul resoconto della Conferenza sindacalista di Berlino del dicembre 1920 si legge circa il caso francese, che verrà trattato più approfonditamente in seguito: «la minoranza rivoluzionaria è nel seno della C.G.T. Però nel seno di questa minoranza non vi è uniformità ma vi sono tre correnti così rappresentate: gli anarchici, i sindacalisti e i sindacalisti socialisti-comunisti. Tutte e tre le correnti sono nella loro politica per la Russia dei Sovietici e sono già aderenti al Consiglio della Internazionale dei Sindacati rossi» in A. Souchy, *Conferenza della Internazionale Sindacalista. I lavori della Conferenza*, in «Guerra di classe», anno VII, n.4, 22 gennaio 1921.

⁵³ Si veda: Cole, G.D.H., *Storia del pensiero socialista. Comunismo e socialdemocrazia, 1914-1931*, Laterza, Roma-Bari, 1976, in particolare pp. 321-381.

⁵⁴ Fedele, S., *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica 1917-1939*, Franco Angeli, Milano 1996, p. 72.

Italiana⁵⁵, nel luglio del 1920, questa volta, però, senza alcun successo⁵⁶. Eppure già da quell'anno i presupposti programmatici, che rendevano possibile una provvisoria convergenza degli obiettivi sindacalisti con quelli del comunismo internazionale, iniziavano ad essere compromessi dall'irrigidimento dottrinale di quest'ultimo. Le dichiarazioni rese in occasione del III Congresso dei sindacati russi (aprile 1920) da Zinov'ev, rinforzate dall'edizione del duro pamphlet leninista "Estremismo, malattia infantile del comunismo" e infine rinnovate durante il II Congresso del Komintern (19 luglio-7 agosto 1920) andavano tutte nella direzione di una chiara e progressiva subordinazione dell'azione economica dei sindacati a favore di quella politica svolta dal partito⁵⁷.

Che i rapporti con l'ambiente russo fossero in via di irrisolvibile compromissione lo attestano anche le implicazioni delle dichiarazioni rese da Zinov'ev circa i rapporti che la III Internazionale avrebbe dovuto intrattenere con le «frazioni politiche e sindacali estreme del proletariato»⁵⁸, vale a dire anarchici e sindacalisti rivoluzionari. Una linea, in estrema sintesi, di tolleranza strategica, ma di carattere temporaneo, legata com'era alla necessità di far loro comprendere il significato della tattica e del programma comunista, indisponibile ad accettare forme di dissenso all'interno dell'organizzazione⁵⁹ capaci di mettere in discussione le prerogative del Komintern⁶⁰. Si trattava, appariva chiaro ad Arthur Lehning, di veri e propri attacchi sferrati nei confronti della componente sindacalista e sindacalista-libertaria che facevano, come più volte evidenziato, della piena autonomia delle organizzazioni sindacali da qualsivoglia partito politico la propria ragione d'essere. Fu

⁵⁵ AA.VV., *L' unione anarchica italiana : tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Zeroincondotta, Milano 2006.

⁵⁶ Sul dibattito inerente l'adesione alla III Internazionale dell'Uai ma, più in generale, circa una più energica singeria tra organizzazione anarchica e USI in occasione del Congresso anarchicosi veda: Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal "Biennio rosso" alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, Bfs, Pisa, 2001 pp. 67-75.

⁵⁷ Lehning A., *La naissance de l'A.I.T. de Berlin*, in «Ricerche storiche», XI, n. 1, gennaio-aprile, 1981, pp. 111-112.

⁵⁸ Giantino, *Partiti e frazioni sindacali*, in "Guerra di classe", anno VII, nn.14-15, 30 aprile 1921.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Del resto, lo nota Cole, fin dalle fasi iniziali emergeva il fatto che sebbene «il comunismo dovesse comprendere non solo i nascenti partiti e gruppi comunisti, ma anche sindacalisti e i capi delle associazioni operaie a carattere rivoluzionario – ci si proponeva nondimeno di – fare dell'Internazionale Comunista non una federazione elastica di partiti nazionali indipendenti, come la vecchia Internazionale, bensì un organismo centralizzato di controllo sul movimento rivoluzionario organizzato in tutto il mondo» in *Storia del pensiero socialista*, op.cit., p. 336.

proprio prendendo atto di questa situazione che Borghi, invitato all'ultimo momento⁶¹ in Russia per prendere parte ai lavori preparatori la costituzione dell'Internazionale dei Sindacati rossi nell'estate del 1920, dopo gli intensi colloqui tenuti con Zinon'ev, Lenin, Tomsky e soprattutto quelli con gli anarchici Serge⁶² e Kropotkin⁶³, rifiuterà per conto dell'USI di sottoscrivere tutti i deliberati del Consiglio sindacale⁶⁴. Tornato in Italia dalla Russia, Borghi avrebbe continuato ad operare in sintonia con i comunisti in adesione al patto del Komintern, scelta probabilmente volta ad accreditare, a livello internazionale, l'USI come forza concorrenziale rispetto alla CGdL e, sul piano interno, a non interrompere il ciclo di conflitti operai in corso condotti in sinergia con i comunisti.

Ma sul finire del 1920 fu nell'ambiente del sindacalismo internazionale che qualcosa iniziò a muoversi: la compromissione dei rapporti di autonomia tra Komintern e I.S.R.⁶⁵, le manovre di avvicinamento alle strutture riformiste, che i comunisti cercavano di influenzare in senso rivoluzionario⁶⁶, ma anche l'ormai piena presa di coscienza della

⁶¹ Partito il 14 luglio in realtà sarebbe arrivato a Pietrburgo solo a lavori conclusi, dopo un viaggio ricco di insidie non ancora chiarite disponendo di passaporto regolare. Cfr. *Denuncia a carico di Borghi Armando*, in Fondo speciale Luigi Fabbri, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (BCAB). Per quanto riguarda invece l'invito, arrivato tardivamente, di prendere parte ai lavori congressuali due sono le possibili motivazioni, ricorda Antonioli, ipotizzate da Borghi: «Nella relazione del '21 era propenso a credere che alla base della convocazione stesse il fatto che “ormai i comunisti russi incominciavano a diffidare di Serrati e non si fidavano affatto di D'Aragona”. Nelle memorie preferiva pensare ad un “invito espressamente ritardato, per evitare a Mosca un mio conflitto con Confederazione e per farmi trovare di fronte ai fatti compiuti» in Antonioli, M., *Il viaggio in Russia*, op. cit., p.76.

⁶² Sulle forti critiche espresse da Serge nei confronti del regime sovietico, ma soprattutto sulla possibile influenza di queste sulle decisioni prese successivamente da Borghi si rimanda a: Antonioli, M., *Il viaggio in Russia*, op. cit., pp-81-84.

⁶³ Nell'estate del 1920 Borghi invierà alla redazione di “Guerra di classe” il testo dell'intervista da lui condotta a Kropotkin. Essa sarebbe arrivata quasi un anno dopo e quindi pubblicata in due puntate: *Una intervista con Pietro Kropotkine*, in “Guerra di classe”, anno VII, nn. 23 e 24 (4 e 11 giugno 1921).

⁶⁴ La stessa posizione era stata presa da Pestaña della CNT, da Lepetit e Vergeat del sindacalismo francese, da Souchy per i tedeschi e da Wilckens egli IWW. Cfr. Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., p. 112.

⁶⁵ Che esisteva ancora solo come Consiglio Sindacale Internazionale; cfr. Carr, E.H., *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino 1964, p. 991.

⁶⁶ Si consideri che in Russia erano presenti rappresentanti delle centrali riformiste, come D'Aragona e Colombino per la CGdL italiana. Salomon Lozovskij, dirigente comunista e sindacalista, nell'introduzione alla pubblicazione dei Deliberati e lo Statuto del I Congresso ISR (Mosca, 3-19 luglio 1921) avrebbe così affrontato i termini della “questione della CGdL italiana”: «i dirigenti della CgdL italiana non si rendono conto di questa differenza tra le due Internazionali [quella di Mosca e quella di Amsterdam] e della profondità dell'abisso che le separa. Ecco perchè il Congresso, dopo aver discusso in dettaglio la dichiarazione dei rappresentanti ufficiali della CGdL italiana ha adottato una soluzione speciale nella quale ha sottolineato la sua propria linea essenziale e la sua comprensione dei compiti del movimento rivoluzionario. La soluzione non è diretta contro i sindacati italiani; il Congresso ha perfettamente compreso che se il proletariato italiano e i suoi sindacati non sono con noi formalmente, essi sono ugualmente con l'Internazionale Sindacale Rossa in spirito». Ancora una volta emergeva la volontà di perseguire l'attitudine

deviazione autoritaria intrapresa dal comunismo sovietico avrebbero presto condotto gli ambienti sindacalisti, si leggerà dalle colonne di “Guerra di classe”, alla consapevolezza che «il loro posto non era al tavolo della Internazionale politica»⁶⁷. Fu così che, nonostante il tentativo iniziale di assecondare lo spostamento del «punto di gravitazione del movimento operaio dall'Ovest all'Est»⁶⁸, le sigle sindacaliste – ed in particolare quelle da sempre maggiormente favorevoli alla creazione di una centrale internazionale puramente sindacalista (Faud, Nas e Sac) – convocarono una Conferenza a Berlino (16-21 dicembre 1920) per concordare una linea d'azione comune⁶⁹. A conclusione dei lavori congressuali, ai quali risultarono assenti i rappresentanti spagnoli e italiani a causa delle persecuzioni poliziesche, si sarebbe quindi giunti all'approvazione di sei mozioni che avrebbero ribadito: il ruolo indipendente dell'Internazionale sindacalista rivoluzionaria e delle sigle ad essa aderenti; la indefessa fiducia nell'azione sindacale, quale unica e valida emancipazione del proletariato. In conclusione, si rivolse un appello a tutte le organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie e industrialiste, affinché partecipassero al Congresso dell'I.S.R. a Mosca il 1 maggio 1921, per «fondare colà una Internazionale sindacale rivoluzionaria dei Lavoratori di tutto il mondo»⁷⁰.

ben definita ribadita anche in sede congressuale: «Non distruggere ma conquistare i sindacati». Cfr. Lozovskij, A., *Prefazione*, in “Internazionale”, anno I, n.1, 3 dicembre 1921. La posizione contro l'indecisione confederale si sarebbe indurita poco tempo dopo, come si legge dalla *Relazione del Congresso Costituente dell'Internazionale dei Sindacati Rossi*, in “Internazionale” anno I, n.4, 21 dicembre 1921: «dopo aver inteso e discusso le spiegazioni dei rappresentanti della CGdL italiana, compagni Bianchi ed Azzimonti, al congresso costitutivo dei Sindacati rivoluzionari constata che: [...] ha preso parte con voto deliberativo al Congresso di Londra e di più non ha neppure votato contro la risoluzione violenta presa al riguardo del Consiglio Internazionale dei Sindacati Operai. 2. invece di indebolire i suoi legami con l'Internazionale di Amsterdam [...] non ha fatto che consolidarli [...] prendendo atto di ciò che è detto qui sopra il Congresso [...] ritiene che il proletariato italiano non è responsabile di questa politica ambigua e nociva [...] questa politica è l'opera dei circoli dirigenti [...] e si rivolge ai proletari rivoluzionari d'Italia ed ad tutti i Sindacati locali, a tutte le Camere del Lavoro e alle Federazioni Nazionali di pronunciarsi su questa questione: chi intendono seguire i Sindacati d'Italia?».

⁶⁷ A[ugustin]. Souchy, *Conferenza della Internazionale Sindacalista. I lavori della Conferenza*, in “Guerra di classe”, anno VII, n.4, 22 gennaio 1921.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ In questa occasione la CGT rappresentata da Pierre Monatte avrebbe dichiarato la propria indisponibilità a creare una nuova organizzazione a trazione sindacalista. Sull'evoluzione delle posizioni di Monatte si veda soprattutto: Maitron J., Chambelland, C., (a cura di), *Syndicalisme révolutionnaire et communisme. Les archives de P. Monatte*, Maspero, Paris, 1968.

⁷⁰ A[ugustin] Souchy, *Conferenza della Internazionale Sindacalista. I lavori della Conferenza*, op.cit.

I.2 La diaspora “a sinistra”: il caso della Frazione Sindacalista Rivoluzionaria fra gli aderenti dell'USI (1921-1923)

Maturavano, così, le premesse per una spaccatura interna al sindacalismo rivoluzionario internazionale. Anche in Italia, infatti, all'interno dell'USI andava formandosi una frazione decisamente favorevole non solo a prolungare l'adesione al Komintern, che l'USI avrebbe messo in discussione solo successivamente, ma anche all'adesione dell'organizzazione all'Internazionale Sindacale Rossa, nonostante il parere espresso da Borghi e dalla maggioranza interna.

Si trattava della già citata Frazione Sindacalista Rivoluzionaria che, se ufficialmente costituita solo nel 1922⁷¹, di fatto, aveva iniziato ad agire, secondo le parole di Giampietro Berti, come «tentativo di infiltrazione comunista nell'USI»⁷² già nel periodo precedente⁷³, trovando in Nicola Vecchi⁷⁴ (segretario camerale di Verona), Angelo Faggi (segretario camerale di Piacenza) e Giuseppe Di Vittorio (segretario camerale di Cerignola) i propri principali punti di riferimento. Poco tempo dopo essere rientrato in Italia dalla Russia, con mandato spiccato il 20 luglio ma eseguito in ottobre, Armando Borghi veniva arrestato. Presto seguito dai membri dell'intero Consiglio Generale dell'USI riunitosi a Bologna⁷⁵,

⁷¹ «il Convegno dei sindacalisti italiani riunitosi a Parma il 29 gennaio corrente anno dichiara costituita la Frazione Sindacalista Rivoluzionaria fra gli aderenti all'Unione Sindacale Italiana. La detta frazione si propone il seguente programma: 1- difesa e propaganda dei principi del sindacalismo rivoluzionario. 2- conferma dell'adesione dell'USI alla I.S.R. 3- unità proletaria in conformità delle condizioni poste dal patto di Mosca. 4- appoggio ad ogni iniziativa che tenda all'unione delle forze operaie che si trovano sul terreno della lotta di classe», cfr. *Convegno Nazionale Sindacalista. Parma 29 gennaio 1922*, in “Internazionale. Organo della Frazione sindacalista rivoluzionaria fra gli aderenti all'Unione sindacale italiana”, anno II, n.5, 4 febbraio 1922.

⁷² Berti, G., *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 730.

⁷³ Nello stesso gennaio 1922 Tasca e Gramsci, con le loro “Tesi sulla tattica sindacale”, autorizzavano di fatto i comunisti a militare anche nell'USI, per rinforzare la Fsr: Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., p.116.

⁷⁴ Nel 1904, trasferitosi a Modena da Poggio Rusco, si faceva notare per le sue idee socialiste sindacaliste. Rappresentante di Ditte alimentari, emigrò per un breve periodo negli Stati Uniti, per sfuggire ad un ordine di cattura spiccato per istigazione a delinquere, violenza e resistenza alle autorità stabilendosi a New York venendo assunto nella redazione del giornale sindacalista “Il Proletario”» in ACS, CPCP, b. 5335, fasc. “Vecchi Nicola”, *Nota della R. Prefettura di Mantova*, 8 gennaio 1933.

⁷⁵ Schirone F., (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Zero in Condotta, Milano 2010, p. 69.

Malatesta⁷⁶ e Quaglino⁷⁷. Con questi ultimi due, Borghi avrebbe portato avanti, dal carcere di San Vittore, presso il quale era stato tradotto, uno sciopero della fame contro le lungaggini del processo, interrotto solo in seguito alle vicende del Teatro Diana⁷⁸. Si può dire che, se il processo non portò a nulla sul piano giudiziario⁷⁹ terminando, proprio come aveva predetto Virgilia D'Andrea – anch'essa tradotta in carcere, nell'ottobre 1920⁸⁰ – con l'assoluzione degli imputati per assenza di prove nonostante i «cinque mesi di febbrili ricerche e di attive perquisizioni»⁸¹, esso servì senza alcun dubbio alla frazione sindacalista guidata da Vecchi per agire relativamente indisturbata. In assenza di Borghi, infatti, la segreteria USI fu assunta in maniera provvisoria da Angelo Faggi e successivamente, a causa dell'arresto di quest'ultimo avvenuto nella primavera del 1921, dallo stesso Nicola Vecchi. Proprio in quel periodo si consumò la prima importante occasione di scontro diretto tra correnti sul tema della partecipazione – sotto la forma della candidatura-protesta, cui il movimento sindacalista era in realtà abituato⁸² – alla tornata elettorale del maggio

⁷⁶ Borghi, si legge nella denuncia a carico dell'imputato, «fu tra coloro che maggiormente si interessarono per il rimpatrio di Malatesta dall'estero, ed allorché questi poté ritornare in Italia e stabilire la sua residenza in Milano, per assumervi la direzione del quotidiano anarchico “L'Umanità Nova” egli si trasferì da Bologna nella Metropoli Lombarda, trasportando ivi anche la sede centrale dell'Unione Sindacale Italiana [...] e si trasportò anche in Milano la sede del giornale “La guerra di classe” organo della predetta Unione» *Denuncia a carico di Borghi Armando*, in Fondo Luigi Fabbri, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (BCAB).

⁷⁷ Corrado Quaglino, chiamato a rispondere delle varie accuse addebitategli insieme agli altri membri della redazione, avrebbe affermato: «sono anarchico, ma non credo di dover rispondere di nessuno dei fatti che mi si contestano. Anzitutto non riconosco alla magistratura il diritto di processarmi dati i suoi precedenti. Da accusato io passerò ad accusatore ed ricorderò che mentre sono [sic!] andati imputati i saccheggiatori dell'Avanti di Milano e di Roma [...] i lanciatori di bombe contro gli operai [...] ora si perseguono e arrestano i redattori di Umanità Nova che nulla hanno commesso all'infuori che esporre le proprie idee» in *Interrogatorio Imputato Quaglino Corrado (Milano 23 ottobre 1920)*, in Fondo Luigi Fabbri, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (BCAB).

⁷⁸ Sulla vicenda processuale dell'attentato al Teatro Diana si rimanda a *Il processo agli anarchici nell'Assise di Milano*, Edito a cura del Comitato Anarchico Pro Vittime Politiche, Milano, [1922]. Ma per una ricostruzione dell'intera vicenda e del suo contesto si veda anche: Mantovani, V., *Mazurka blu. La strage del Diana*, Rusconi, Milano 1979.

⁷⁹ Le accuse erano rivolte a dimostrare una stretta relazione esistente tra l'azione sindacale svolta dall'USI guidata da Borghi e il gruppo anarchico stretto intorno a Malatesta e alla redazione di “Umanità Nova”; relazione che avrebbe prodotto reati che spaziavano dalla “cospirazione contro lo Stato” all’associazione a delinquere” fino all'istigazione a commettere atti terroristici, con apologia annessa, tramite stampa e comizi.

⁸⁰ Con l'accusa di «cospirazione contro i poteri dello Stato, incitamento all'insurrezione, istigazione a delinquere, per apologia di reato e per [...] complicità morale in atti terroristici commessi da terzi con esplosione di bombe» *Dichiarazione di arresto Virgilia D'Andrea*, 20 ottobre 1920, in Fondo Luigi Fabbri, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (BCAB).

⁸¹ Virgilia D'Andrea, *Borghi, Malatesta e Quaglino iniziano lo sciopero della fame. Ecco perchè*, in “Guerra di classe” anno VII, n.11, 19 marzo 1921.

⁸² In proposito alle laceranti polemiche scatenate da queste candidature Armando Borghi, che in segno di protesta si sarebbe dimesso dalla carica di segretario dell'USI, poteva affermare: «la nostra posizione era indebolita dal fatto che avevamo consentito nel 1913 a De Ambris di fare quel che non consentivamo ora a Faggi e a Di Vittorio. Debbo riconoscere che avremmo dovuto cominciare ad essere intransigenti nel 1913»

1921 da parte di Giuseppe Di Vittorio e Angelo Faggi, entrambi precedentemente tratti in arresto. A questo punto è necessaria una premessa. Il periodo successivo alla stagione delle occupazioni di fabbrica presentava vari elementi di criticità, che l'USI condivideva con le altre singole sindacali, inclusa la CGdL: la repressione poliziesca e la violenza fascista. L'USI in particolare, che aveva conosciuto un periodo di ascesa non solo quantitativa nel periodo appena precedente, doveva adesso fare i conti con l'arresto di diversi segretari di sezioni locali, cui andavano a sommarsi le divisioni innescate sul tema dell'unità operaia e della collaborazione con altre forze; con le CdL di Verona, di Piacenza e la quasi totalità di quelle pugliesi schierate contro la posizione di maggioranza⁸³. La situazione sarebbe peggiorata, come avrebbe affermato Borghi nelle sue memorie, allorché dalle elezioni del maggio del 1921 erano uscite «due perle di deputati, militanti nell'Unione Sindacale»⁸⁴: Giuseppe Di Vittorio a Cerignola, e Angelo Faggi a Piacenza.

Giuseppe Di Vittorio, da leader del sindacalismo rivoluzionario pugliese avrebbe dapprima accettato la candidatura proposta dal PSI, venendo eletto deputato e poi, dal 1924, avrebbe aderito al PCd'I, senza abbandonare il campo sindacale, anzi assumendo, all'inizio del secondo dopoguerra, la carica di Segretario generale della CGIL⁸⁵. Come evidenziato dallo storico Pistillo, il mutamento di linea di Di Vittorio fu tutt'altro che improvviso, rappresentando invece lo sbocco naturale di un processo politico iniziato almeno dal 1919. Un processo accompagnato dall'intenzione di preservare l'unità proletaria a tutti i costi, fortemente influenzato dal contesto politico e sociale creatosi durante il dopoguerra nonché dalla lenta, ma costante, ascesa del fascismo cui si accompagnava una linea sempre più dura seguita dall'Agraria. Di Vittorio avvertiva la necessità, in un contesto come quello pugliese, che nel periodo precedente lo scoppio della Grande Guerra aveva

in Borghi, A., *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, Edizioni anarchismo, Catania 1989, pp. 276. Oltre al ben più noto caso di Alceste De Ambris, come ricorda Landi: «una grossa polemica scoppia nel 1910 a Bologna a seguito della scelta, operata da parte di alcuni fra i maggiori esponenti locali del sindacalismo, in particolare Niccolai e Pondrelli, di partecipare alle elezioni politiche a sostegno del candidato socialista Ugo Lenzi e con la presentazione, da parte del gruppo guidato da un altro leader sindacalista, Mazzoldi, della candidatura protesta di Pataccini, compromesso con lo sciopero parmense» in Landi, G., *Armando Borghi. Protagonista e critico del sindacalismo anarchico*, Edizioni Bruno Alpini, Imola, 2012, p.25.

⁸³ Antonioli, M., *La USI. El sindacalismo revolucionario italiano*, in Colombo, E., (comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarres, Buenos Aires, 2013, p.189.

⁸⁴ Borghi, A., *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, Edizioni anarchismo, Catania, 1989, p. 275.

⁸⁵ Sul percorso umano e politico di Di Vittorio Cfr. Carioti, A., *Di Vittorio*, Il Mulino, Bologna 2006; Neglie, P., (a cura di), *Giuseppe Di Vittorio. Le ragioni del sindacato nella costruzione della democrazia*, Ediesse, Roma 1993; Pistillo, M., *Giuseppe Di Vittorio*, Voll. 1-3, Editori Riuniti, Roma 1973-1977.

visto il movimento sindacale schierato a favore delle tesi sindacaliste rivoluzionarie (come nel caso delle CdL di Bari e Minervino, oltre alla “sua” Cerignola), di allargare il fronte delle alleanze. E lo avrebbe fatto dapprima a vantaggio del Partito socialista, con il quale avviava una prima collaborazione, peraltro in linea con una tendenza in atto tanto nel movimento sindacalista quanto, in misura diversa, in quello anarchico. Non nascondeva affatto del resto, e lo dimostrava lo scontro con l'anarchico Clodoveo Bonazzi durante il III Congresso USI tenuto a Parma nel 1919, che la sua principale preoccupazione sarebbe stata conseguire l'unità, anche a costo di collaborare, in posizione di contrasto rispetto alla loro linea riformista, con le masse confederali⁸⁶. Un tema, quello dell'unità dei lavoratori, che per come era portato avanti dai comunisti usciti da Livorno, al Comitato Esecutivo dell'USI appariva piuttosto

«essere il pretesto con cui, con ogni nuova scissione, si cerca di attirare nella propria orbita un numero maggiore di aderenti con la conseguenza esiziale invece di creare nuove divisioni, di aumentare confusionismo delle tendenze politicantistiche che si contendono la dittatura sul movimento operaio di classe»⁸⁷

E delle operazioni di avvicinamento con i partiti messe in campo da alcuni sindacalisti, in particolare quelli che presto avrebbero dato vita alla F.S.R., “Guerra di classe” ancora nel maggio 1921 così commentava:

«In Puglia e nel Piacentino, come nel Veronese e nella Liguria, prima del Congresso di Livorno, elementi locali comunisti avevano – essi e non i Sindacalisti – fatti degli approcci verso i compagni Faggi, Di Vittorio e altri nostri, i quali tutti non si erano mostrati alieni dall'aderire al Partito Comunista, la cui costituzione sembrava imminente. Questi nostri compagni hanno cambiato di avviso dopo i due congressi di Livorno [...] le affermazioni di Terracini, che nel congresso politico ha sostenuto la tesi di D'Aragona sulla questione della presa di possesso delle fabbriche, rimproverandogli solo di non aver armato il proletariato prima che la presa di possesso fosse avvenuta; le conclusioni a cui è arrivato, che la rivoluzione in Italia sarà solo possibile con l'inquadramento dei rivoluzionari in un partito ad organizzazione fortemente accentrata [...] ci hanno confermato nel convincimento che i Comunisti sono i fautori di una rivoluzione politica che non potrà mai essere la rivoluzione sociale, che può essere compiuta solamente dai Sindacati rivoluzionari»⁸⁸

⁸⁶ Pistillo, M., *Giuseppe Di Vittorio 1907- 1924*, Editori Riuniti, Roma, 1977, pp.187-188.

⁸⁷ Comitato Esecutivo, *Unione Sindacale Italiana. Alle nostre sezioni, ai compagni tutti d'Italia*, in “Guerra di classe”, anno VII, n.20-21, 21 maggio 1921.

⁸⁸ Lanico, *Gli altri e noi*, in “Guerra di classe”, anno VII, n.20-21, 21 maggio 1921.

L'USI del 1921 si poneva, dunque, in una posizione tale da smentire la propria disponibilità alla creazione di un fronte unico, aprendo, al contempo, la via ad una forma di collaborazione basata su un «libero accordo che automaticamente sorge dalle medesime necessità d'azione»⁸⁹. Posizione che sarebbe stata rinforzata dal Comitato Esecutivo, che ribadirà le proprie «migliori intenzioni verso il Partito Comunista» con l'unica clausola che «l'intesa fra di noi ed il Partito Comunista non sia il portato di un patto di subordinazione nostra [...] ma bensì un saldo accordo cementato dalla reciproca stima»⁹⁰. E infatti Di Vittorio non faceva mancare la propria presenza alle iniziative promosse anche dai comunisti locali, incluso quel I Congresso provinciale per la Capitanata del Partito Comunista svoltosi il 10 aprile 1921, in seguito al quale fu arrestato e tradotto nelle carceri di Lucera. Il contesto con cui si confrontava Di Vittorio, quello pugliese, pretendeva, quindi, che alle violenze fasciste e alle reazioni poliziesche contro le resistenze operaie si opponesse un fronte compatto e unitario. E nel carcere di Lucera, dove Di Vittorio era detenuto, arrivarono presto le proposte di candidatura da parte del PSI e del PCd'I. Di Vittorio avrebbe accettato, come è noto, la candidatura tra le fila del PSI per via del fatto che il PCd'I non avrebbe potuto accettare un candidato non iscritto al Partito. Ma, come riporta ancora Pistillo, lo stesso Di Vittorio avrebbe poi dichiarato di aver accettato la candidatura su esplicito invito ufficiale di tutti i sindacalisti pugliesi, che erano a maggioranza filo-comunisti, con questa argomentazione:

«io rifiutai categoricamente [la candidatura] fino al momento in cui il Consiglio generale della CdL di Bari con la rappresentanza della CdL di Cerignola, Andria, Minervino, Canosa, Bisceglie, Monopoli e altre organizzazioni pugliesi prese una decisione in cui si diceva pressappoco: “nel momento attuale, in cui si combatte con le armi in pugno per le strade, essere in galera non è una prova di coraggio. Il dovere di un capo è quello di utilizzare una occasione qualunque per uscire. Perciò si fa obbligo al compagno...di accettare la candidatura»⁹¹.

Per certi aspetti, molto simile anche la vicenda della candidatura di Angelo Faggi, sindacalista meno noto rispetto a Di Vittorio e di cui per questo è forse utile fornire alcuni spaccati biografici. Frequentatore della compagnia «di sovversivi in genere, ma

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Comitato Esecutivo, *Unione Sindacale Italiana. Alle nostre sezioni, ai compagni tutti d'Italia*, in “Guerra di classe”, anno VII, n.20-21, 21 maggio 1921.

⁹¹ Pistillo, M., op. cit., p. 203.

preferibilmente quella dei socialisti rivoluzionari e degli anarchici»⁹², da fonti di polizia, Faggi risulta essere un instancabile sindacalista della prima ora: arrivato a Sestri Ponente come operaio marmista alla fine del 1905, già nel dicembre dello stesso anno viene nominato membro del Comitato Esecutivo della CdL di Sestri Ponente, di cui divenne presto segretario, reggendo l'incarico fino al 1908⁹³. Nello stesso anno veniva nominato segretario propagandista della CdL di Parma⁹⁴ all'interno della quale – riporta la nota di P.S. – Faggi «prosegue attivamente nell'opera intrapresa di ricostituzione delle leghe aderenti alla Camera stessa, riorganizzandole in seguito all'insuccesso dello sciopero generale»⁹⁵. Il riferimento è al ben noto sciopero agrario⁹⁶ guidato da De Ambris, che avrebbe reso la CdL di Parma la nuova roccaforte sindacalista in Italia, aprendo alla “seconda fase” del movimento. Corrispondente del noto periodico sindacalista “Avanguardia socialista” e “Lotta socialista”, periodico di orientamento socialista rivoluzionario diffuso in territorio ligure⁹⁷, nominato segretario della CdL di Piacenza⁹⁸ nel 1909, avrebbe collaborato in qualità di responsabile provvisorio all'edizione del periodico locale “La Voce Proletaria”⁹⁹ e successivamente dell'organo dell'USI, “L'Internazionale”¹⁰⁰. Acceso antimilitarista in occasione della Guerra di Libia, spiccava per i suoi fervidi comizi in veste di rappresentate del Comitato dell'Azione Diretta¹⁰¹. Proprio in quegli stessi anni, però, sarebbe iniziata la sua diaspora “fisica”: per sfuggire ad un mandato di cattura per reati di stampa, emigrò in Svizzera dove, stabilitosi a Zurigo, frequenterà gli ambienti dell'emigrazione italiana, assumendo la segreteria della Federazione muraria svizzera (di lingua italiana)¹⁰². Qui guiderà lo sciopero di Granges e Moutier, «causa di non lievi

⁹² ACS, CPC, b.1925, fasc. “Angelo Faggi”, Prefettura di Genova, *Cenno biografico al 10 aprile 1906*.

⁹³ Nel 1907 aveva retto provvisoriamente la CdL di Ferrara in sostituzione del noto Umberto Pasella, vedi: ACS, CPC, b.1925, fasc. “Angelo Faggi”, Prefettura di Genova, *Cenno biografico al 29 agosto 1907*.

⁹⁴ ACS, CPC, b.1925, fasc. “Angelo Faggi”, Prefettura di Parma, *Cenno biografico al 1908*, n. prot. 2444.

⁹⁵ ACS, CPC, b.1925, fasc. “Angelo Faggi”, Prefettura di Parma, *Cenno biografico al 19 ottobre 1908*, n. prot.3228.

⁹⁶ Sul sindacalismo rivoluzionario a Parma, si veda tra l'altro: Furiozzi, G.B., *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, Franco Angeli, Milano, 2002; Sereni, U., *Alceste De Ambris: il condottiero apuano dagli esordi allo sciopero di Parma del 1908*, Artigianelli, Pontremoli, 1986.; Sereni, U., *Lo sciopero di Parma del 1908: un episodio di lotta di classe*, in Cervetti, V. (a cura di), *Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico. Atti del Convegno tenuto a Parma 1-2 dicembre 1978*, Step, Parma, 1984.

⁹⁷ ACS, CPC, b.1925, Angelo Faggi, *Cenno biografico della Prefettura al 10 aprile 1906*.

⁹⁸ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 9 luglio 1909*.

⁹⁹ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 3 dicembre 1909*.

¹⁰⁰ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 25 maggio 1912*, n. prot. 1935.

¹⁰¹ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 19 settembre 1912*.

¹⁰² ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 6 gennaio 1913*.

grattacapi per Governo del Cantone [...] costretto di mobilitare la truppa per rafforzare la polizia»¹⁰³. I legami con gli ambienti proletari piacentini, però, non furono mai interrotti. Infatti, in occasione del suo arresto con decreto di espulsione dalla Svizzera¹⁰⁴, avrebbe continuato a dimostrare solidarietà nei confronti lavoratori italiani in Svizzera¹⁰⁵ scesi in piazza per protesta. Liberato dalle carceri svizzere con l'obbligo di abbandonare a piede libero il paese, avrebbe trovato rifugio a Parigi, unendosi al gruppo di emigrati rivoluzionari italiani¹⁰⁶. Nel 1915 si trasferirà negli Stati Uniti, assumendo la direzione del noto periodico “Il Proletario”¹⁰⁷ (organo della Federazione sindacalista italiana/Leghe italiane di propaganda dell'IWW¹⁰⁸) - sostituendo in quella funzione Edmondo Rossoni¹⁰⁹. Spostando la redazione a Boston, mantenne relazioni di reciproco sostegno – specialmente economico – con gli ambienti dell'USI in Italia¹¹⁰. Anche l'attività propagandistica negli Usa comportò, per Faggi, una serie di arresti, con conseguenziale decreto di espulsione dal paese per «atti ostili al governo»¹¹¹; motivo per cui tornerà alla guida della CdL di

¹⁰³ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, R. Legazione d'Italia in Berna, 24 settembre 1913.

¹⁰⁴ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 14 marzo 1914*.

¹⁰⁵ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, Ministero degli Affari Esteri, *Divisione Generale degli affari politici, 19 marzo 1914*; R. Legazione d'Italia in Berna, *Espulsione di Angelo Faggi, 19 marzo 1914*.

¹⁰⁶ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 1 maggio 1914*.

¹⁰⁷ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 6 agosto 1915*.

¹⁰⁸ Sui rapporti tra militanti emigrati italiani negli Usa e IWW si vedano: Cartosio, B., *Wobbly! L'Industrial Workers of the World e il suo tempo*, Shake, Milano 2007; Id. *Gli emigrati italiani e l'Industrial Workers of the World*, in Bezza, B., (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia: Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880–1940)*, FrancoAngeli, Milano 1983, pp.359–96; Dadà, A., *Aspetti del sindacalismo rivoluzionario statunitense: l'Industrial Workers of the World*, in “Ricerche Storiche”, anno XI (1981), 1, pp.131–166.

¹⁰⁹ Più avanti nel tempo, nel 1918, Angelo Faggi entrò in una forte polemica pubblica con Rossoni in merito all'atteggiamento da questi tenuto in occasione dell'arresto di militanti degli IWW a Chicago, e di cui dà ragione a Borghi in una lunga lettera censurata e che il mittente chiedeva di pubblicare su “Guerra di classe”: cfr. ACS, CPC, b.1925 ad nomen, Reparto Censura Militare Posta Estera di Genova, *Corrispondenza dal Nord America. Lettera e dichiarazione di un anarchico*, 16 novembre 1918. Sempre sui fatti repressivi che coinvolsero i militanti dell'IWW si veda anche: Angelo Faggi, *Bisogna difendere gli IWW*, in “Guerra di classe”, anno VI, n. 9, 20 marzo 1920.

¹¹⁰ Sciverà Giovanni Baldazzi «La guerra ha fatto subire delle gravi scosse alla nostra minuscola federazione perchè Edmondo Rossoni, che per molti anni è riuscito ad imporre le sue tendenze guerraiole, per quanto in buona fede ha disgustato molti compagni si che “Il Proletario” si è trovato in condizione di non poter vivere che a Boston ove è redatto ed amministrato da un gruppo di operai. Nessuno di questi [...] dispone del suo tempo perchè legato all'ufficio e alla fabbrica. Lo stesso compagno Faggi, da pochi mesi giunto di Francia fa lo scalpellino a Barre [...] noi non possiamo occuparci di raccogliere fondi per l'USI ma sarebbe agevole organizzare qualche festa onde raccogliere qualche centinaia di dollari acche il giornale “Guerra di classe” possa uscire regolarmente e in grande formato [...] “Il Proletario” è completamente a vostra disposizione e qualsiasi comunicazione che invierete vi sarà pubblicata», *Lettera di Giovanni Baldazzi a Armando Borghi e Enrico Meledandri*, Philadelphia, 21 agosto 1915 in Archivio Armando Borghi, Biblioteca Libertaria Armando Borghi (d'ora in poi BLAB).

¹¹¹ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 19 maggio 1919*.

Piacenza¹¹². Continuando a reggere, seppure in via temporanea¹¹³, le lotte agrarie della CdL¹¹⁴, nel corso del 1920 si potrà definire *leader* delle occupazioni di fabbrica a Sestri Ponente, «facendo ogni sforzo per contendere il terreno alle organizzazioni confederali»¹¹⁵. Al contempo, da fonti di polizia, si apprende che l'attività di Faggi, «parte attivissima alla lotta elettorale [...] incitando le masse a conquistare i comuni onde essere in grado di dare la scalata finale al potere»¹¹⁶ contribuì a sottolineare «l'inutilità del proletariato di avere rappresentanza in Parlamento potendo [...] dirigersi ed ammaestrarsi da se stesso»¹¹⁷, proprio come da modello dei Soviet. Già membro del Comitato Centrale dell'USI, dunque, avrebbe assunto provvisoriamente la carica di segretario dell'Unione sindacale italiana, in seguito all'arresto di Borghi (ottobre 1920). Arrestato per i fatti del Diana, avrebbe lasciato a Nicola Vecchi la segreteria dell'USI, per poi essere scarcerato per insufficienza di prove¹¹⁸ ed eletto deputato alle elezioni del maggio 1921. Si comprende che l'elezione di Faggi e di Di Vittorio tra le fila socialiste rappresentava, senza dubbio, un duro colpo per l'USI che, appellandosi allo Statuto stesso dell'Unione, non tardò a stigmatizzare come dissidenti i due noti sindacalisti. Non appare inutile trascrivere integralmente il giudizio espresso da Borghi nelle sue memorie, prova di come il tempo non sempre sia in grado di lenire le ferite:

«I due neo-deputati appartenevano a quella corrente sindacalista, che non aveva nulla di anarchico, né avevano mai fatto mistero di questo fatto. Si erano opposti nel 1902 alla corrente riformista e ministerialista, chiamandosi «intransigenti» e «rivoluzionari» e seguendo Enrico Ferri. Poi si erano dichiarati «sindacalisti» con Arturo Labriola, Enrico Leone e C.i. Divisi fra loro su molti punti, anche per le diverse origini e le diverse eredità culturali, si erano battuti entro il partito socialista, per conquistarne la direzione, al seguito di gente, che voleva imporgli la propria orientazione. Nel 1908 erano stati espulsi dal partito. Ma Faggi, in fondo, era rimasto un social-democratico accomodante anzi che no. Di Vittorio era stato mussoliniano interventista nel 1914; pentitosi di quel trascorso, diventò verso il 1916 collaboratore di Guerra di Classe. Così poté far ritorno a Cerignola dopo la guerra, senza che lo prendessero a sassate. I due, accusati di

¹¹² ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 9 settembre 1919*.

¹¹³ L'incarico gli veniva assegnato in attesa del ritorno da un periodo di convalescenza del sindacalista Angelo Belli; abbandonò pertanto quella carica per dedicarsi alle lotte in corso a Sestri Ponente, cfr. ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 16 marzo 1920*.

¹¹⁴ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 11 luglio 1920*.

¹¹⁵ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 25 agosto 1921*.

¹¹⁶ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura al 14 gennaio 1920; Cenno biografico della Prefettura al 30 settembre 1920*.

¹¹⁷ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, *Cenno biografico della Prefettura 8 novembre 1920*.

¹¹⁸ ACS, CPC, b.1925 ad nomen, Prefettura di Piacenza, *Ex On. Angelo Faggi*, 24 settembre 1926.

parlamentarismo e di compromissione, si difendevano allegando che: a) non erano stati candidati dell'Unione Sindacale ; b) non erano stati candidati nemmeno dei sindacati locali ; c) non erano stati candidati di nessun partito. Formalmente dicevano il vero. Ma era inutile sottilizzare: erano andati in parlamento, pur essendo esponenti di un movimento di sua natura antiparlamentare. Essi ed i loro sostenitori protestavano che i sindacati erano aperti a tutti, e vi potevano aderire anche operai religiosi. Era vero, ma questo non significava che un organizzato potesse rimanere con noi, e diventar vescovo! Quelle due elezioni sollevarono un putiferio di polemiche, e misero in questione la ragione stessa di essere della Unione Sindacale»¹¹⁹.

Invitabile, dunque, una profonda frattura venutasi a creare all'interno dell'organizzazione tra Borghi e Giovannetti, tesi, insieme, a sollecitare provvedimenti disciplinari molto duri contro i due sindacalisti-deputati, e il Comitato Esecutivo dell'USI, che optò per una linea più defilata, riconfermando l'orientamento dell'organizzazione sul tema della partecipazione alle competizioni elettorali, reputando la vicenda sostanzialmente estranea all'USI¹²⁰. Ciò porterà alle dimissioni volontarie di Borghi, con presa della segreteria da parte di Giovannetti. Al contempo, nel luglio 1921¹²¹, ottenuti sia

¹¹⁹ Borghi, A., *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, op.cit., p. 275.

¹²⁰ «Relativamente ad alcune polemiche sorte dopo le elezioni politiche per la avvenuta nomina a deputati dei compagni Faggi e Di Vittorio si discute lungamente e si approva il seguente ordine del giorno: Il Comitato Esecutivo dell'Unione Sindacale Italiana dopo esauriente discussione [...] dispendandosi dal considerare in quali speciali circostanze a tutti note siano state possibili le candidature e le conseguenti elezioni dei suddetti; rileva soprattutto ch'esse sono dovute ad una attività completamente estranea a quella specifica delle organizzazioni sindacali a cui non può attribuirsi alcun genere di responsabilità; si richiama alle dichiarazioni contenute nell'articolo primo dello Statuto dell'Unione Sindacale che consentono il diritto di appartenenza a tutti i lavoratori [...] rievoca l'opera [...] di completo disinteressamento nelle questioni elettorali e di rigorosa equidistanza da ogni corrente di pensiero politico di partito [...] riafferma che pur lasciando ai singoli organizzati, ma in quanto cittadini, la libertà di personali particolari manifestazioni politiche essa Unione Sindacale continuerà fedelmente la sua opera nell'ambito della lotta di classe sul terreno economico, senza soggiacere ad alcuna pregiudiziale politica» cfr. *Unione Sindacale Italiana. Atti del Comitato Centrale*, in "Guerra di classe", anno VII, n.28, 9 luglio 1921.

¹²¹ In proposito in una nota confidenziale si riporta un interessante dialogo avvenuto tra Mari e Vecchi circa i supposti rimborsi a carico dell'Internazionale comunista per il loro viaggio in Russia: «Venne a casa mia Mari il segretario della CdL di Piacenza e membro del Comitato centrale dell'Unione sindacale italiana per darmi l'incarico di interessarmi presso l'avv.Podreiller per la scarcerazione del suo deputato Faggi. Quel giorno Mari mi fece la seguente confidenza [...]: è stato avvicinato da Vecchi [...] il membro della Missione russa avrebbe chiesto al Vecchi se l'Unione Sindacale italiana interveniva al Congresso della III Internazionale che, come è noto, incomincia a Mosca il 3 giugno p.v. Il Vecchi ha risposto che l'Unione sindacale non ha mezzi perchè deve pensare ai propri membri che sono in carcere. Al che il membro della missione russa ha risposto: lei sa che il Comitato esecutivo della III Internazionale non lesina in denari. Il Vecchi l'interruppe: già dicevate che anche il viaggio di Borghi l'avreste indennizzato quando venne in Russia l'anno scorso ma invece l'Unione Sindacale ha sborsato per quel viaggio L.15.000 e non è stata indennizzata da nessuno [...] il membro della missione russa disse assai seccato: andate all'Ordine nuovo a Torino e vi sarà pagato fino all'ultimo centesimo l'indennizzo di quel viaggio», ACS, CPCS, b. 5335, fasc. "Vecchi Nicola", *Relazione confidenziale*, 30 maggio 1921.

il mandato dal Comitato centrale¹²² che regolare passaporto¹²³, Nicola Vecchi e Duilio Mari si recavano a Mosca per rappresentare l'organizzazione al Congresso fondativo della I.S.R. Pur non essendo riusciti ad arrivare in tempo utile per prendere parte attiva alle discussioni, essi si espressero a favore dell'adesione al Komintern, nonostante l'orientamento di maggioranza espresso dall'USI¹²⁴. Incontrandosi con Solomon Lozovskij, principale dirigente dell'ISR, entrambi avviarono una stretta collaborazione, garantendo la responsabilità di sostenere le posizioni espresse dal Congresso di Mosca in sede di congresso nazionale USI. Alla luce di ciò, una delle possibili motivazioni della condotta di Vecchi può scorgersi nell'intenzione di ottenere «il riconoscimento ufficiale dell'U.S.I. come “centrale sindacale”»¹²⁵. Infatti, un efficace rapporto con l'I.S.R., avrebbe garantito la possibilità di fare dell'USI un polo d'attrazione per quel gruppo di comunisti allontanati dalla CGdL. Un auspicio che, se da un lato vedeva la CGdL come sindacato con una forte componente comunista, dall'altro, si intrecciava alla strategia indicata dal Komintern e dalla I.S.R. e fatta propria dai comunisti¹²⁶ guidati da Bordiga, ovvero conquistare dall'interno la direzione del sindacato confederale, sottraendola gradualmente ai riformisti¹²⁷.

¹²² cfr. *Unione Sindacale Italiana. Atti del Comitato Centrale*, in “Guerra di classe”, anno VII, n.28, 9 luglio 1921

¹²³ ACS, CPCP, b. 5335, fasc. “Vecchi Nicola”, *Telegramma del Prefetto Defanti a Direzione Generale P.S.*, Verona, 22 giugno 1921.

¹²⁴ Spesso imprecise, le memorie di Borghi si rivelano sempre utili per contestualizzare gli eventi. Come quando riferendosi alla missione di Vecchi e Mari in Russia scrive: «Durante la mia carcerazione, l'Unione Sindacale Italiana aveva inviato a Mosca due altri rappresentanti [...] Questa volta la scelta era caduta su due zucche vuote, che gli scaltri “compagni” russi fecero ballare a piacere. Una di esse, Mario Mari, veniva dagli Stati Uniti, e fece da violino di spalla. L'altro, Nicola Vecchi, era un sindacalista finito nel pozzo nero fascista. Mentre io avevo mantenuto autonoma l'Unione Sindacale Italiana, quei due scervellati tornarono dalla Russia con quel patto, scritto e sottoscritto, di unione coi comunisti che l'anno prima è noto io avevo rifiutato [...] i capi bolscevichi attiravano a Mosca i pellegrini sospinti dalla passione rivoluzionaria e se ne facevano agenti servili», Borghi, A., *Mezzo secolo d'anarchia*, op. cit., pp. 273-274.

¹²⁵ *Le due ultime giornate del congresso dell'U.S.I. Nicola Vecchi*, in “Umanità Nova”, 15 marzo 1922.

¹²⁶ In merito al “patto” con il Partito comunista d'Italia di cui Vecchi fu accusato, ancora nel febbraio 1922 il sindacalista chiariva: «Io e Mari a Mosca non abbiamo firmato nessun patto col partito comunista italiano: abbiamo firmato un patto coi rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali Minoritarie della CGdL aderenti al Comitato intersindacale comunista e all'ISR vertente sulla questione dell'unità operaia in Italia. È falsissimo poi che il detto patto impegni l'USI ad entrare direttamente nella CGdL. In esso invece è esclusa tale eventualità [...] è bensì vero però che io e Mari a Mosca dichiarammo che ci saremmo ritenuti autorizzati ad accettare i deliberati del Congresso costituente dell'ISR poiché ritenevamo che i medesimi non venissero a sostanzialmente [il corsivo è nell'articolo] ledere le norme direttive che il mandato ricevuto indicava: ma è altrettanto vero che nessun impegno assumemmo in nome dell'USI». Nicola Vecchi, *Cose a posto*, in “Internazionale”, anno II, n.8, 25 febbraio 1922.

¹²⁷ Cfr. Bordiga, A., *La battaglia comunista per il congresso della Confederazione del Lavoro*, in Bordiga, A., *Storia della sinistra comunista. Dal II al III Congresso dell'Internazionale Comunista: settembre 1920 – giugno 1921*, III vol., Edizioni Il Programma Comunista, Milano 1986, p. 313.

Pertanto, le candidature-protesta di Di Vittorio e Faggi nonché le posizioni prese da Vecchi e da Mari a Mosca, crearono le premesse per uno scontro definitivo interno all'USI, consumatosi esattamente durante i lavori del Consiglio Generale di Milano (5-6 ottobre 1921). Ancora una volta, l'atteggiamento contro i “dissidenti” si limitò ad una forma di invito, rivolto ai lavoratori delle Puglie e del Piacentino – come ricorda Antonioli - «a rimanere fedeli ai metodi dell'azione diretta», mentre «l'opposizione di Cerignola e l'astensione di Piacenza, Verona, Viareggio, Valdarno, Parma, Bologna e Milano inducevano Borghi a confermare le dimissioni da segretario generale in attesa della decisione del prossimo Congresso nazionale»¹²⁸. Fu Nicola Vecchi a prendere una posizione decisiva a favore dei due deputati e questo avvenne nelle colonne del periodico “Internazionale”, il cui primo numero sarebbe venuto alle stampe il 3 dicembre 1921. Il nuovo giornale si strinse intorno al gruppo che, di lì a poco, si sarebbe costituito come Frazione sindacalista rivoluzionaria, recando, seppur solo in un primo momento, il sottotitolo “Giornale sindacalista”, atto a ribadire la fedeltà ai principi sindacalisti, in modo da fare della battaglia interna all'USI -per l'adesione all'ISR- la propria bandiera¹²⁹. È bene sottolineare, tuttavia, che sebbene la frazione avesse contatti costanti con il Comitato sindacale comunista del PCd'I, nel caso di Vecchi la linea d'azione atta a conseguire l'unità sindacale non coincise con quella di Bordiga: questo si era allontanato dall'idea di sciogliere l'USI in una CGdL, poiché ritenuta ancora troppo miope nei confronti di un necessario rinnovamento interno.

In merito al lacerante dibattito sulla questione Faggi-Di Vittorio, la posizione di Vecchi muoveva dal ricordare come l'articolo primo dello Statuto dell'Unione sindacale consentisse «il diritto di appartenenza all'USI a tutti i lavoratori, qualunque siano le loro convinzioni politiche»; con l'unica restrizione data dall'impossibilità di «servirsi del titolo di iscritto alla Unione o di una funzione affidatagli dall'Unione per qualsiasi atto politico

¹²⁸ Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Lacaita, Manduria, pp.333-334.

¹²⁹ Il 4 gennaio 1922 Losovskij avrebbe inviato da Mosca una lettera al “compagno Vecchi” dichiarando di aver ricevuto e letto con molta attenzione due numeri del nuovo giornale e dicendosi per nulla sorpreso del fatto che le «divergenze interne all'USI avessero “condotto alla necessità di pubblicare un giornale separato per difendere i principi [...] del fronte unico rivoluzionario». Si ribadiva inoltre che l'Internazionale Sindacati rossi non domandasse “ai sindacalisti di cessare di essere sindacalisti” e contestava dunque il fatto che le “dissertazioni metafisiche sull'indipendenza” fossero divenute la principale occupazione degli anarcosindacalisti: Losovsky, *Importante lettera del compagno Losovsky*, in “Internazionale”, anno II, n.8, 25 febbraio 1922.

elettorale»¹³⁰. Condizione che nel caso dei due sindacalisti non si era manifestata. Faggi all'epoca dei fatti era già decaduto dalla funzione di Segretario provvisorio USI¹³¹. Quanto a Di Vittorio, si leggerà in un articolo dedicato al Congresso della Cdl delle Puglie aderenti all'USI, se era palpabile una preoccupazione tra tutti i compagni all'indomani della sua elezione – secondo Vecchi – solo «gli anarchici quelli che sempre in cerca di cavilli e pretesi scandali [...] cominciarono una campagna che veniva addensando delle nubi sulla nostra USI»¹³². L'articolo, lasciando poco margine ai dubbi sui propositi della corrente, si concludeva ritenendo l'USI «diretta con sistemi che noi disapproviamo e contro i quali siamo insorti», pur aggiungendo «non è con la scissione però che tali sistemi si correggono, ma col conquistarne la dirigenza»¹³³. Inoltre, sempre dalla lettura dell'articolo, si evince il nome di Armando Borghi, quale uno tra quegli anarchici ad avere le idee ben chiare sulla nuova operazione editoriale del gruppo di Vecchi, al quale, comunque, non lesinò l'epiteto di “zucca vuota”¹³⁴. A tal proposito Borghi esprimerà, senza mezzi termini, le proprie considerazioni:

«poiché bisognava dimostrare che c'era una corrente pro Mosca anche nella Unione Sindacale, sorse a Verona un settimanale l' “Internazionale”, che aveva per scopo di fiancheggiare la polemica comunista contro l'Unione Sindacale Italiana. Era evidente che dietro a quel settimanale c'era il rublo. Più tardi, Ugo Fedeli, reduce da Mosca anche lui, e rivelatosi negli anni successivi come uno dei nostri migliori, mi disse che gli risultava positivamente che era stata versata al Comitato del partito comunista italiano la somma di trentamila lire che il Vecchi, riscuoteva a rate dalle mani di Nicola Bombacci, finito anche lui fascista¹³⁵»¹³⁶.

¹³⁰ Nicola Vecchi, *L'Unione Sindacale e la questione dei deputati*, in “Internazionale”, anno I, n.2, 10 dicembre 1921.

¹³¹ Ibidem.

¹³² *Note pugliesi. Al Congresso di Barletta si dichiara lo sciopero generale nelle Puglie*, in “Internazionale”, anno I, n.2, 10 dicembre 1921.

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Borghi, A., *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, op.cit., pp. 272.

¹³⁵ Infatti già nel 1928 la Questura di Milano poteva riferire «che il Vecchi è fervente fascista di fede corridoniana, vice segretario del sindacato lavoratori panettieri delle corporazioni fasciste nominato dall'On. Rossoni e conosciuto e stimato dai maggiori esponenti della federazione provinciale e dal segretario delle corporazioni fasciste [...] che il superiore ministero con nota n.20761 del 7 luglio 1927 ha disposto la radiazione di lui dallo schedario dei sovversivi», ACS, CPCP, b. 5335, fasc. “Vecchi Nicola”, Copia lettera della R.Prefettura di Brescia, 18 giugno 1928. Non solo convertito al fascismo, ma anche non particolarmente apprezzato delatore a pagamento: «Vecchi fa sapere che si impegnerebbe a dare indicazioni circa rappresentante terza internazionale oggi in Italia per organizzare movimento antifascista. Ciò a condizione sia accettata richiesta già fatta oltre al congruo compenso ad opera ultimata», ACS, CPCP, b. 5335, fasc. “Vecchi Nicola”, *Telegramma del Prefetto Nasalli al Direttore Generale P.S.*, Milano, 24 agosto 1924.

¹³⁶ Borghi, A., *Mezzo secolo d'anarchia*, op.cit., pp. 274-275.

La linea del giornale era per nulla celata. Al primo editoriale, dal titolo “Riprendendo la vecchia via”, la redazione affidava in primo luogo la dichiarazione di inamovibilità dalle proprie posizioni “apartitiste”. Inoltre, alle accuse di asservimento alle disposizioni della Terza Internazionale comunista, mosse sia dalla maggioranza USI che dai sindacalisti della Uil, si rispondeva in termini espressamente oggettivi: benché all'interno dell'I.S.R. esistessero due tendenze ben delineate, una comunista e una sindacalista rivoluzionaria, risultava avere il favore della maggioranza dei delegati congressuali esattamente la prima. La maggioranza dei convenuti al Congresso di Mosca per formare la ISR, che contò delegati provenienti da 37 paesi e rappresentanti – secondo Joaquin Maurin¹³⁷ – «più di 16 milioni di lavoratori», intendeva quella dei sindacati come «una funzione secondaria durante questa fase»¹³⁸, cioè quella della lotta rivoluzionaria e quella, transitoria, rappresentata dalla dittatura proletaria. Ma si trattava, secondo il militante spagnolo Maurin, di una posizione che, benché non trovasse concorde la minoranza sindacalista rivoluzionaria, poteva essere spiegata alla luce della profonda diversità delle singole realtà nazionali che costituivano la nuova organizzazione. In particolare, la posizione sindacalista -relativa al ruolo dei partiti- dipendeva dalle condizioni di sviluppo industriale di ogni paese; ciò spiegava il motivo per cui in Russia non si sarebbe potuta affidare «l'opera della rivoluzione ai sindacati, i quali non avevano acquistato la struttura indispensabile per costituirsi in organi capaci di coordinare il completamento dei processi economici»¹³⁹. In sostanza, per i frazionisti era ancora possibile collaborare a parità di condizioni e di diritti, sebbene riconoscessero che l'I.S.R. fosse «legata a doppio filo alla Terza Internazionale» e che «lo scambio di rappresentanti nei Consigli Generali delle due organizzazioni è di per sé l'inizio d'un procedimento pericoloso, che finirà certamente col creare l'asservimento delle organizzazioni sindacali a quelle politiche»¹⁴⁰. Ma, nonostante questa consapevolezza, il gruppo rivendicava ugualmente la necessità di tentare un cambiamento nei rapporti di forza

¹³⁷ Fu uno dei maggiori promotori di una convergenza tra anarcosindacalismo e bolscevismo e, insieme al catalano Andreu Nin, nominato dall'assemblea di Lerida (1922) – che Peirats giudica “manovrata dai comunisti” - delegato per la Russia. Cfr. Peirats, J., *La C.N.T. Nella rivoluzione spagnola. Dalla Prima Internazionale al 1936*, vol.I, Edizioni Antistato, Milano, 1976, p.39. In particolare, Maurin scorgeva nella rivoluzione agraria, nel pacifismo e nel modello dei Soviet gli elementi di maggiore interesse di parte anarcosindacalista nei confronti dell'esperienza russa. Cfr. Maurin, J., *Revolucion y contrarrevolucion en España*, Ruedo Iberico, Paris 1966, p.246.

¹³⁸ Joaquin Maurin, *La Internazionale Sindacale Rossa*, in “Internazionale. Giornale sindacalista”, anno I, n. 1, sabato 3 dicembre 1921.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Riprendendo la vecchia via*, in “Internazionale”, anno I, n. 1, sabato 3 dicembre 1921.

interni, ovvero: «potrebbe verificarsi il caso inverso: i sindacati diventare i dominatori dei partiti» nonostante «è difficile assai che abbia nella storia a ripetersi quanto già avvenne e che indubbiamente ha costituito grave danno per il movimento operaio»¹⁴¹. Una posizione stravagante, dunque, che lascia ipotizzare, nel migliore dei casi, una spiccata ingenuità quando non un' esigenza di ben altro tenore: costituire alleanze larghe e depotenziare il grado di influenza degli ambienti libertari sul sindacalismo rivoluzionario organizzato nell'USI¹⁴². Del resto, questi chiarimenti interni al sindacalismo non riguardavano il solo contesto italiano. In Spagna, riportava "Internazionale", «dentro la CNT si è discusso e si discute appassionatamente della questione. Si sono formate due tendenze ben distinte»¹⁴³ che si risolvevano nello scontro tra settari – gli anarchici¹⁴⁴ – e chi intendeva il sindacato come luogo di ricomposizione di classe¹⁴⁵. Sul tema si sarebbe soffermato anche un articolo del bollettino terzointernazionalista francese "La Lutte de classe", pubblicando l'appello del Comitato Esecutivo dell'I.S.R. ai lavoratori organizzati nella CNT, affinché questi insorgessero contro l'orientamento assunto dai vertici in occasione della Conferenza di Saragozza del 1922, che di fatto decideva tanto un distacco da Mosca quanto l'adesione al progetto di costituzione di una Internazionale esclusivamente sindacalista¹⁴⁶. All'appello faceva seguito il duro giudizio espresso dai Comitati sindacalisti rivoluzionari sorti in Spagna proprio dopo l'incontro di Saragozza, il cui comunicato trovava spazio e

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Tra le tante contraddizioni in cui Nicola Vecchi sarebbe caduto nel corso delle dichiarazioni di abiura e pentimento dal passato rese successivamente, nel periodo di adesione al fascismo, forse questa è l'unica affermazione che può essere reputata parzialmente attendibile: «è vero che in prosieguo, perchè combattuto aspramente dagli anarchici, fui costretto, per ragioni di opportunità contingente ad avvicinarmi ai comunisti; ma è anche vero che ai congressi dell'Internazionale sindacale tenutisi a Mosca fui sempre all'opposizione sindacalista», ACS, CPCP, b. 5335, fasc. "Vecchi Nicola", *Lettera di Nicola Vecchi a S.E. Benito Mussolini*, [s.d.].

¹⁴³ Lucha social, *La C.g.t. Spagnola dinanzi all'Internazionale Rossa. Le due tendenze*, in "Internazionale", anno I, n.5, 31 dicembre 1921.

¹⁴⁴ Aldo Agosti ricorda in realtà come in Spagna inizialmente l'adesione più entusiastica alla rivoluzione bolscevica provenisse proprio dall'area anarchica, oltre che dalla CNT; fin dal 1918 erano infatti comparsi giornali di ispirazione anarcosindacalista come "El Bochevista" e "El Soviet". L'entusiasmo si spense rapidamente negli ambienti anarchici, mentre svanì più gradualmente in quelli della CNT poggiandosi «su basi più solide» avendo dato «impulso ad una rimeditazione dei problemi del potere e dell'organizzazione che aveva come termini di confronto obbligati la dittatura del proletariato e la concezione leninista del partito». Agosti, A., *Il partito mondiale della rivoluzione. Saggi sul comunismo e l'Internazionale*, Unicopli, Milano 2009, p.51.

¹⁴⁵ *Un appel de l'I.S.R. aux membres de la Confédération Nationale du Travail d'Espagne*, in "La Lutte de classe. Bulletin de l'Internationale syndicale rouge", année I, n.8, 25 aout 1922.

¹⁴⁶ A Saragozza Ángel Pestaña, tornato dalla Russia, esporrà un suo duro giudizio sulla dittatura sovietica e la conferenza voterà a favore del distacco da Mosca e della partecipazione ai lavori per la fondazione della nuova AIT. Cfr. Peirats, J., *La C.N.T. Nella rivoluzione spagnola. Dalla Prima Internazionale al 1936*, vol.I, Edizioni Antistato, Milano 1976, p.40.

traduzione sulle colonne di “Internazionale”¹⁴⁷. In Francia, la situazione si presentava parzialmente diversa. Come riportava il delegato francese Godonnéche in occasione della Conferenza sindacalista di Berlino svolta l'anno precedente:

«la minoranza rivoluzionaria è nel seno della Confédération général du Travail (C.G.T.), però nel seno di questa minoranza non vi è uniformità, ma vi sono tre correnti così rappresentate: gli anarchici, i sindacalisti rivoluzionari e i sindacalisti socialisti-comunisti. Tutte e tre le correnti sono nella loro politica per la Russia dei Sovieti e sono già aderenti al Consiglio della Internazionale dei Sindacati Rossi [...] la questione dello Stato della dittatura del proletariato e del comunismo non è stata ancora ben chiarita da loro perchè su questo punto dominano tre correnti. Ma in una sola cosa sono le masse convinte; esse non sono per la politica di partito»¹⁴⁸.

La situazione descritta sarebbe in realtà ben presto esplosa, portando ad una serie numerosa di scissioni e moltiplicazione di sigle. Come notò, già Jacques Fauvet, «l'itinéraire qui a mené une minorité de syndicalistes au parti communiste a été [...] plus mouvementé, plus réfléchi aussi que celui y a conduit – au moins pour un temps – la majorité des socialistes. Mais il aura été finalement plus sûr»¹⁴⁹. In tal senso, il primo passo sarebbe stato fatto in occasione del Congresso straordinario di Tours del dicembre 1921¹⁵⁰, indetto dalla minoranza comunista e sindacalista della CGT¹⁵¹ in opposizione alla decisione confederale di sciogliere i Comités syndicalistes révolutionnaire, formati nel settembre 1920¹⁵². Come nota Maria Grazia Meriggi, la stessa Commissione

¹⁴⁷ «l'orientamento adottato a Saragozza – vi si leggeva – è peggiore ancora del riformismo, in quanto quest'ultimo ha una base economica mentre la tendenza che ha trionfato a Saragozza fa completamente astrazione [...] i problemi del controllo operaio, dei consigli di fabbrica, dei sindacati nazionali delle industrie [...] non furono minimamente toccati. Delle questioni di gravità estrema quali l'atteggiamento del proletariato di fronte alle carneficine del Marocco; il problema agrario; la riorganizzazione sindacale, non furono neppure essi menzionati [...] si vuol fare della CNT un gruppo di parte. Se questa opinione dovesse trionfare l'organismo di classe verrebbe sostituito da un partito anarchico», *Nella Spagna. Un manifesto dei Comitati Sindacalisti Rivoluzionari*, in “Internazionale rossa”, anno II, n.36-37, 11 novembre 1922.

¹⁴⁸ A[ugustin] Souchy, *Conferenza della Internazionale Sindacalista*, cit.

¹⁴⁹ Fauvet, J., *Histoire du Parti Communiste français (1917-1939)*, vol.I, Fayard, Paris, 1964, p.49.

¹⁵⁰ Si veda in proposito anche Robert, J.L., *La Scission syndicale de 1921, essai de reconnaissance des formes*, Publications de la Sorbonne, Paris, 1980. Per una panoramica generale sul periodo: Colson, D., *La crisis del sindicalismo revolucionario en Francia y el surgimiento del fenómeno comunista*, in Colombo, E., (comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarres, Buenos Aires, 2013, pp.275-290.

¹⁵¹ *A zozzo per il mondo. Scissione rivoluzionaria*, in “Internazionale”, anno I, n.2, 10 dicembre 1921. La notizia si chiudeva con un appello ai comunisti italiani affinché fuoriuscissero dalla CGdL; nell'articolo *Il movimento sindacale in Francia*, in “Guerra di classe”, anno VIII, n.1, 7 gennaio 1922.

¹⁵² Édouard Dolléans sottolinea che se «dans “La tâche des représentants de la gauche de Zimmerwald dans le parti socialiste” Lénine conseille la création, au sein des syndicats, de noyaux formés de communistes obéissant aux instructions du parti [...] cette méthode était en complète opposition avec les intentions des

amministrativa della CGT avrebbe constatato l'impossibilità di continuare su un sentiero comune con la minoranza interna che, nel giugno 1922, avrebbe dato vita alla CGT-U, disattendendo alle indicazioni fornite dal Komintern circa la strategia di penetrazione nelle organizzazioni sindacali di massa¹⁵³. Se in un primo momento, l'alleanza tra filo-comunisti e sindacalisti rivoluzionari (e anarchici) troverà, paradossalmente, un'unione nella scissione – sancendo la nascita della CGT-U, in occasione del Congresso di Saint-Etienne, – successivamente sarà la stessa a rivelare un carattere precario e scontrarsi sulla presa adesione o meno ai programmi e alle strategie dell'ISR e del Komintern. Così, tramite il Bollettino dell'Internazionale sindacale rossa, “La Lutte de classe”, la corrente terzointernazionalista svolgeva, dalla Francia, una funzione di sostegno¹⁵⁴ all'azione dei compagni della F.S.R. nella battaglia interna all'USI sull'adesione all'I.S.R. Come si è accennato, in occasione del Convegno sindacalista svolto a Parma nel gennaio 1922¹⁵⁵ la Frazione sindacalista rivoluzionaria si era costituita ufficialmente¹⁵⁶ con l'obiettivo di portare in sede congressuale il proprio programma e le proprie prese di posizione sui principali elementi di attrito con la maggioranza USI: «1. difesa e propaganda dei principi del Sindacalismo rivoluzionario; 2. conferma dell'adesione dell'USI all'I.S.R.; 3. appoggio ad ogni iniziativa che tenda all'unione delle forze operaie che si trovano sul terreno della lotta di classe». Inoltre, veniva puntualizzata la necessità di rivedere il sistema di votazione, laddove «il Comitato Esecutivo dell'USI, erroneamente interpretando un paragrafo dello Statuto, insiste che [...] avvengano per delegati e non per rappresentanti –

minoritaires français, lorsqu'ils créent les Comités syndicalistes révolutionnaires (C. S. R.), formés de militants ouvriers qui décidaient eux-mêmes de leur action et de leur pensée» in Dolléans, É., *Histoire du mouvement ouvrier. 1871-1936*, Colin, Paris 1948, p.167.

¹⁵³ Meriggi, M.G., *L'Internazionale degli operai. Le relazioni internazionali dei lavoratori in Europa fra la caduta della Comune e gli anni '30*, FrancoAngeli, Milano 2014, p.187.

¹⁵⁴ *Chez les syndicalistes italiens. Pour l'unité ouvrière et pour l'adhésion à l'Internationale syndicale rouge*, in “La Lutte de classe”, 5 juin 1922.

¹⁵⁵ La convocazione di un Convegno Nazionale Sindacalista da parte dei “dissidenti” dell'USI non mancò di suscitare reazioni. In risposta ad un articolo apparso su “Guerra di classe” a firma di Adelmo Baleni che invitava a disertare il Convegno, Alfredo Veroni avrebbe risposto chiarendo come l'occasione non servisse «a mettere zizzannia nel seno dell'USI come qualcuno pensa [...] ma semplicemente perchè vogliamo far sapere a tutti quello che veramente rappresentiamo» in *Il nostro Convegno Nazionale*, in “Internazionale”, anno II, n.3, 21 gennaio 1922. Ma sarà soprattutto Vecchi a rispondere agli “oppositori”, che accusavano i membri della frazione di secessionismo, chiarendo: non si parli però di scissione ch'io preparo fra le forze della nostra Unione. Nè mi si accusi di volerne la morte con la sua entrata nella Confederazione. Io ho voluto e voglio la nostra Unione grande e possente» in *La nostra unità e l'altrui scissione*, in “Internazionale”, anno II, n.3, 21 gennaio 1922.

¹⁵⁶ Per l'occasione anche l'organo della FSR avrebbe mutato sottotitolo in “organo della Frazione Sindacalista Rivoluzionaria fra gli aderenti dell'USI”.

impendendo pertanto – alla maggior parte delle forze iscritte nella USI di esprimere il proprio legittimo pensiero»; infine, circa la vicenda Faggi-Di Vittorio, si dichiarava parere positivo sulla rinuncia al mandato politico dei due deputati-sindacalisti, non appena la situazione giuridica e sindacale lo avrebbe permesso, plaudendo al contempo «all'opera di sacrificio» compiuta dei due compagni¹⁵⁷.

Quanto al primo punto del proprio programma e già prima dell'incontro di Parma, la FSR aveva denunciato la sparizione dall'organo ufficiale dell'USI, “Guerra di classe”, del sottotitolo “aderente alla III Internazionale”, attraverso la penna di Umberto Balestrazzi: «non è con un semplice tratto di spugna¹⁵⁸ che si cancella un dato di fatto importantissimo». Infatti, fin dalla sua militanza tra le fila della Federazione Giovanile socialista, Balestrazzi, in quanto membro della Commissione Esecutiva della CdL di Parma, si era «addimostrato – secondo le fonti di polizia – di tendenze sindacaliste»¹⁵⁹, durante l'operatività antimilitarista. Aderente all'USI fin dal 1915¹⁶⁰, nel 1919 aderì al Comitato provinciale parmense dell'USI¹⁶¹ ma, ancora una volta dalle fonti di polizia, si vide coinvolto in «attiva opera di propaganda, mantenendosi in relazione con elementi sindacalisti dissidenti»¹⁶²; fuori dubbio coglieva il pretesto dell'eliminazione del sottotitolo dall'organo dell'USI per ricordare, retoricamente, come l'adesione in oggetto fosse stata confermata dal Congresso tenuto alla fine del 1919¹⁶³, e come Borghi fosse stato un fervente sostenitore¹⁶⁴. Quest'ultimo del resto non rinnegava affatto quella passata convinzione, spiegando le sue ragioni su “Umanità Nova”¹⁶⁵:

¹⁵⁷ *Convegno Nazionale Sindacalista. Parma 29 gennaio 1922*, in “Internazionale”, anno II, n.5, 4 febbraio 1922.

¹⁵⁸ ACS, CPC, b.286, fasc. “Umberto Balestrazzi”, *Cenno biografico della Prefettura al 19 maggio 1909*.

¹⁵⁹ ACS, CPC, b.286, fasc. “Umberto Balestrazzi”, *Cenno biografico della Prefettura al 6 agosto 1910*.

¹⁶⁰ ACS, CPC, b.286, fasc. “Umberto Balestrazzi”, *Cenno biografico della Prefettura*, 24 dicembre 1915.

¹⁶¹ ACS, CPC, b.286, fasc. “Umberto Balestrazzi”, *Cenno biografico della Prefettura* al 2 febbraio 1919.

¹⁶² ACS, CPC, b.286, fasc. “Umberto Balestrazzi”, *Cenno biografico della Prefettura* al 25 giugno 1919.

¹⁶³ U[mberto] B[alestrazzi], *L'Unione Sindacale è aderente alla 3 Internazionale?*, in “Internazionale”, anno II, n.2, 14 gennaio 1922.

¹⁶⁴ La polemica sull'incoerenza di Borghi sulla questione era già iniziata tempo prima. Si veda ad esempio: *Note polemiche. Armando Borghi*, in “Internazionale” anno I, n.2, 10 dicembre 1921. Molto curioso il fatto che a distanza di pochi anni, un Nicola Vecchi ormai nei panni del pentito potesse capovolgere le implicazioni di questa stessa polemica per autoassolversi: «per ragioni di opportunità contingente ad avvicinarci ai comunisti; ma è anche vero che ai congressi dell'Internazionale sindacale tenutisi a Mosca fui sempre all'opposizione sindacalista [...] comunque la prima adesione dell'Unione Sindacale all'Internazionale russa non fu dato da me ma da Borghi nel 1920», ACS, CPCP, b. 5335, fasc. “Vecchi Nicola”, *Lettera di Nicola Vecchi a Benito Mussolini*, [s.d.].

¹⁶⁵ Borghi, B., *L'Internazionale operaia per conto del Governo russo*, “Umanità Nova”, 5 marzo 1922.

«Non aderire alla Internazionale Sindacale Rossa, *perché?* Per la ragione inversa [...] per la quale vi aderimmo tre anni fa! Vi aderimmo perché trasportati dall'entusiasmo per la rivoluzione sovietista – entusiasmo rimasto inalterato – [...] vi aderimmo per trovare contatti e congiungimenti d'azione per una rivoluzione, anche qui da noi [...] non vi aderiamo più oggi di fronte al fatto che il partito che la domina, che la controlla, che la tiene al guinzaglio [...] è il partito che rappresenta la fase degenerativa della rivoluzione».

Di questa polemica si trovava eco anche sul francese “La Lutte de classe”, in un articolo a firma di Lozovskij, contestatore della posizione dell'USI che «vient d'adopter, contre l'Internationale Communiste et l'I.S.R., une longue résolution qui ressemble davantage à une déclaration de guerre»¹⁶⁶. Quanto al problema del sistema di votazione congressuale, la FSR avrebbe affidato ad Alfredo Veroni la stesura della proposta di modifica del metodo, a favore di una votazione per rappresentanti e non per delegati¹⁶⁷. In questo venne aiutato da Luigi Gardella che, il mese precedente, aveva contestato, a sua volta, l'esclusione delle organizzazioni costituite prima della data di convocazione del Congresso e non in regola con le quote di iscrizione¹⁶⁸. Anche in questo caso, il bollettino dell'ISR in Francia “La lutte de classe” non avrebbe fatto mancare una presa di posizione a favore della frazione sindacalista italiana, definendo quel sistema «assurdo» e ideato per assicurare alle posizioni di Borghi e del segretario Giovannetti la vittoria al Congresso Nazionale USI, previsto a Roma dal 10 al 12 marzo 1922¹⁶⁹. In merito a ciò, Antonioli ha rilevato quanto entrambe le parti cercavano di giustificare le proprie rispettive posizioni, ricorrendo a motivazioni (soprattutto nel caso di mancato pagamento delle quote di iscrizione) dettate dalla «situazione di eccezionalità creata dalle violenze fasciste, ma se si escludono le cronache locali il fascismo aleggiava come uno spettro in molti articoli [...] quasi fosse e dovesse rimanere un elemento contingente nella lotta quotidiana»¹⁷⁰. In vista dell'appuntamento romano, entrava in campo un vero e proprio sistema di alleanze e supporti internazionali: se da un lato Vecchi sfruttava a suo favore le prese di posizione a favore dell'adesione all'ISR di autorevoli sindacalisti, come lo statunitense Bill Haywood¹⁷¹

¹⁶⁶S[olomon] Losovskij, *Nos ennemies a l'oeuvre*, in “La Lutte de classe. Bulletin de l'Internationale syndicale rouge”, année I, n.13, 15 novembre 1922.

¹⁶⁷ Alfredo Veroni, *Relazione sulle modificazioni dello statuto dell'USI*, in “Internazionale”, anno II, n.8, 25 febbraio 1922.

¹⁶⁸ Luigi Gardella, *Preparando il Congresso*, in “Internazionale”, anno II, n.4, 28 gennaio 1922.

¹⁶⁹ Andres Nin, *L'Unione Syndicale Italiana et l'Internationale Syndicale Rouge. Les décisions du Congrès de Rome*, in “La Lutte de classe. Bulletin de l'Internationale syndicale rouge”, année I, 5 maggio 1922.

¹⁷⁰ Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op.cit., p. 135.

¹⁷¹ Si veda la lunga intervista condotta nel luglio 1921 da Vecchi a Haywood durante il soggiorno

e il catalano Andres Nin¹⁷², la corrente di maggioranza dell'USI si poneva in diretta connessione con la linea della neonata CGT-U francese¹⁷³ e della CNT spagnola¹⁷⁴. Questa linea, esposta nelle fasi congressuali da Giovannetti, come ricorda Antonioli, «deliberava di aderire alla prospettata conferenza internazionale delle organizzazioni sindacaliste per sostenere tra l'altro l'esclusione assoluta di qualsiasi legame con il Comintern o qualunque partito politico, l'esclusione dei sindacati aderenti ad Amsterdam, anche attraverso le Federazioni internazionali di categoria, la limitazione dell'attività dell'ISR ai problemi di

congressuale a Mosca e pubblicata a puntate. In particolare: Nicola Vecchi, *Nostra intervista con Haywood Segretario Generale dell'IWW sulla situazione operaia negli Stati Uniti*, in "Internazionale rossa", anno I, n.3, 17 dicembre 1922. Sebbene l'intervista avesse come obiettivo dichiarato quello di informare sulla condizione sindacale statunitense partendo dalle origini del movimento operaio organizzato, lo stesso Haywood alla prima domanda di Vecchi sul tema dell'unità operaia poté affermare: «ti sei smascherato caro Vecchi, vuoi farmi cantare anche sulle cose di Russia. L'avevo già compreso. Non mi rifiuto di esprimerti le mie impressioni sulla questione di Russi: ma domani, per oggi basta». E fu di parola stando alla pubblicazione, il 24 dicembre 1921, dell'articolo: Nicola Vecchi, *Il pensiero di Haywood. Segretario Generale dell'I.W.W. Sulla Rivoluzione russa*, in "Internazionale", anno I, n.4, 24 dicembre 1921 che riserva parole di elogio al popolo russo e alla capacità del Partito di difendere la rivoluzione. Nel dicembre 1921 sul "Proletario" pubblicato a Chicago veniva data una notizia, subito smentita dalla segreteria I.W.W. che sconfessava le parole del proprio rappresentante, di una adesione del sindacato statunitense al progetto di costituzione di una nuova Internazionale sindacalista. Ne riportava notizia "Internazionale" in: *Una smentita dell'I.W.W. sulla conferenza sindacalista di Dunseldorf, Germania*, in "Internazionale", anno II, n.1, 7 gennaio 1921.

¹⁷² Cfr. Nicola Vecchi, *La feroce reazione in Spagna. Nostra intervista con Andrea Nin*, in "Internazionale" anno I, n.1, 3 dicembre 1921; La delegazione spagnola al Congresso Sindacale di Mosca, *Il Congresso sindacale di Mosca e i delegati spagnoli della C.N.d.T.*, in "Internazionale", anno I, n.2, 10 dicembre 1921, *Lucha social*, *La CGT spagnola dinanzi all'Internazionale Sindacale Rossa. Le due tendenze*, in "Internazionale", anno I, n.5, 31 dicembre 1921.

¹⁷³ All'interno della quale la corrente filo-comunista avrebbe però, come vedremo, avuto la meglio su quella libertaria. In particolare, la CGT-U finì per adottare la linea indicata da Vecchi in fase congressuale: rendere l'ISR autonoma, almeno formalmente, dal Komintern. L'obiettivo rimaneva ancora per poco tempo – fino cioè all'ulteriore scissione, che avrebbe dato vita alla CGT-SR – era quello di rinforzare l'unione tra comunisti e sindacalisti rivoluzionari per contrastare le rispettive confederazioni a guida riformista. Tanto è vero che Nicola Vecchi non sostenne l'odg di Faggi e Di Vittorio a favore della confluenza dell'USI nella CGdL, facendo di tutto affinché fossero i comunisti sinceri ad abbandonare la CGdL aderendo all'USI, che Vecchi desiderava integrata nell'ISR. Infine Lozovskij avrebbe, d'accordo con Trotskij, optato per una linea più accomodante nei confronti del sindacalismo "concedendo" un riconoscimento della "parità di grado" tra ISR e Komintern. Cfr. Agosti, A., (a cura di), *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 609.

¹⁷⁴ Come già accennato, in occasione della Conferenza di Saragozza (1922) il Comitato Nazionale della CNT revocò la propria adesione alla III Internazionale. Prima che ciò avvenisse, ricorda Carlos Gil Andrés: «Pestaña, enviado a Moscú en el verano de 1920, al II Congreso Internacional Comunista, había regresado desengañado de un nuevo Estado que eliminaba la discusión, el examen crítico y la libertad individual [...] otros anarquistas españoles siguieron después sus pasos y volvieron también defraudados [...] la vía bolchevique no era un ejemplo a seguir [...] el debate interno abierto en los años de la Dictadura dejaba otra vez al descubierto, frente a frente, las dos grandes tendencias de la CNT, la sindicalista, más pagada a la realidad cotidiana de las fábricas y los talleres, a las posibilidades de mejoras laborales, y la anarquista, decidida a caminar con paso firme y decidido hacia la emancipación, hacia la revolución. Entre los primeros, además de Pestaña, estaban líderes como Joan Peiró [...] entre los segundos, jóvenes activistas como Garcia Oliver que trataban de crear [...] una oposición firme al "aventurismo político y reformista" que quería apoderarse de la CNT», *La aurora proletaria. Orígenes y consolidación de la CNT*, in Casanova, J, *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*, Critica, Barcelona, 2010, pp. 112-113.

carattere internazionale»¹⁷⁵. Si trattava di condizioni chiaramente inaccettabili, se non puramente provocatorie. Come è noto, fu proprio questo l'odg approvato dalla maggioranza, mentre quello di Vecchi – incalzato dalle relazioni precedenti di Borghi e Giovannetti¹⁷⁶ – avrebbe vanamente puntato al ribasso, proponendo la sospensione dell'adesione all'ISR, in attesa di giungere ad un accordo con le altre sigle sindacaliste, atto a garantire l'autonomia dall'elemento politico. Intanto, sul piano interno il Congresso, eleggeva alla carica di segretari Borghi e Giovannetti, nonostante il primo avesse nuovamente tentato di dimettersi¹⁷⁷. L'obiettivo principale era ricomporre le fratture interne all'Unione sindacale; per questo, nei mesi seguenti, i due segretari avrebbero speso le proprie energie, spostandosi da un luogo all'altro della penisola al fine di evitare l'emorragia di adesioni di individualità e di sezionali locali “dissidenti”¹⁷⁸. Un tentativo, che la Frazione sindacalista cercava di contrastare, muovendo feroci critiche agli esiti dell'incontro di Roma¹⁷⁹ e invocando un nuovo congresso¹⁸⁰.

A questo punto è lecito domandarsi quali fossero le condizioni di salute dell'organizzazione sindacalista. Le violenze fasciste¹⁸¹, i contrasti con le CdL “dissidenti”, la repressione poliziesca, erano tutti elementi che avevano stremato l'USI, avvicinando allo zero le forze residue scese in campo durante lo sciopero metallurgico partito da Milano ed esteso all'ambito nazionale tra la fine di giugno e gli inizi di luglio 1922¹⁸². Ma, sebbene

¹⁷⁵ Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op. cit., p.143.

¹⁷⁶ A[librando] Giovannetti, *L'Unione Sindacale Italiana e l'Internazionale dei Sindacati Rossi*, in “Guerra di classe”, anno VIII, n. 5, 5 febbraio 1922.

¹⁷⁷ *Comitato Esecutivo*, in “Guerra di classe”, 25 marzo 1922 citato anche in Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op. cit., p.143.

¹⁷⁸ Come è noto, nel maggio 1922 in occasione del tour borghiano nel pugliese Giuseppe Di Vittorio avrebbe dichiarato la CdL di Cerignola “autonoma”, staccandosi dall'USI. Cfr. Pistillo, M., op. cit., p. 216.

¹⁷⁹ Esse si reggevano essenzialmente sulla contestazione, ancora una volta, dei metodi di votazione e su una linea congressuale caratterizzata dall’“anticomunismo” degli organizzatori: cfr. *La vittoria di Pirro*, e U[mberto] B[alestrazzi]., *Un Congresso inutile*, in “Internazionale”, anno II, n.10, 25 marzo 1922; Lanico, *Viva la Russia!*; F. Verzini, *Il Congresso della disillusione*, in “Internazionale”, anno II, n.11, 1 aprile 1922.

¹⁸⁰ M. Garlati in *Prepariamoci ad un prossimo Congresso*, in “Internazionale”, anno II, n.11, 1 aprile 1922 avrebbe tra l'altro accusato la corrente anarchica di aver voluto aggiorare le organizzazioni sindacaliste «alla tutela dell'Unione Anarchica Italiana». Garlati, nel 1923, sarebbe stato espulso dalla USI perchè accusato di aver aderito al fascismo e di essere stato l'ambasciatore di Vecchi a Verona nei rapporti con i fascisti per vertenze operaie e per avviare con essi contraddittori pubblici (Cfr. *Una menzogna*, in “Guerra di classe”, anno IX, n. 27, Milano 1 Maggio 1923); Marius in *Chiediamo un nuovo Congresso!*, in “Internazionale”, anno II, n.16, 6 maggio 1922 negava «ogni valore al Congresso di Roma» e chiedeva ne venisse indetto uno nuovo; infine Giovanni Mariani denunciava l'abiura dei “sani principi del sindacalismo rivoluzionario” da parte dell'USI, colpevole di trarre «la propria ragion d'essere solo nella critica non curandosi [...] di dimostrare la propria capacità rivoluzionaria» in *L'Unione Sindacale italiana non è sindacalista...se non di fossimo*, in “Internazionale”, anno II, n.16, 6 maggio 1922.

¹⁸¹ In proposito si leggano anche le memorie di Borghi in *Mezzo secolo d'anarchia*, op.cit., pp.277-278.

¹⁸² Cfr. Bezza, B., *Il sindacato di massa tra riorganizzazione capitalistica e fascismo (1915-1925)*, in

l'USI potesse contare ancora sull'adesione di diverse realtà importanti¹⁸³, alcuni interventi al Congresso di Roma denunciavano la rottura dei collegamenti tra centri cittadini e leghe provinciali¹⁸⁴; al contempo, "Internazionale" ricordava che nel 1921 la relazione finanziaria dichiarava la distribuzione di 195.000 tessere, non tutte pagate¹⁸⁵. È quindi questa l'USI che aveva aderito nel febbraio 1922 al progetto di Alleanza del Lavoro, definito da Borghi come un "esperimento"¹⁸⁶. Si trattava di un accordo unitario tra le maggiori sigle sindacali (CGdL, Sfi, USI, Federazione nazionale lavoratori dei Porti e Uil)¹⁸⁷, al fine di arginare gli effetti delle violenze fasciste e difendere la propria agibilità sindacale. Fin da subito l'USI, non nutrendo particolare fiducia nella durata di un accordo con la Confederazione, pretese e ottenne la creazione di un Consiglio Nazionale con capacità decisionale, che includesse tra i suoi mezzi di lotta lo sciopero generale. Provvedimento che la CGdL accettò ma depotenziò immediatamente, eliminando ogni vincolo d'azione in caso di dissenso con le decisioni del Consiglio¹⁸⁸.

Si trattava di un progetto che non poteva che suscitare i favori della frazione guidata da Vecchi¹⁸⁹ che, nel frattempo, preparava il terreno per sferrare un nuovo attacco alla maggioranza "borghiana" dell'USI, proponendo la convocazione di un Congresso straordinario a revisione delle deliberazioni prese a Roma appena pochi mesi prima. La proposta trovò un secco rifiuto, pertanto, nel corso di una riunione della Commissione Esecutiva frazionista (3 maggio 1922, Parma) che vide Balestrazzi come segretario, si ottenne un mandato atto a convocare un Convegno e deliberare sui seguenti capi: «dimostrare che gli aderenti alla FSR costituiscono la maggioranza degli aderenti all'USI; unità operaia in base all'odg Vecchi respinto al Congresso e nomina di una commissione

Antonioli, M., Bezza, B., *La Fiom dalle origini al fascismo 1901-1924*, De Donato, Bari, 1978, p.142.

¹⁸³ Cfr. Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op. cit., p.146.

¹⁸⁴ *Il IV Congresso dell'Unione sindacale italiana*, in "Guerra di classe", 25 marzo 1922 citato anche in Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op. cit., p.137.

¹⁸⁵ Michele Di Lando, *Bluffismo secessionista*, in "Internazionale rossa", anno III, n.2, 1 febbraio 1923.

¹⁸⁶ Armando Borghi, *Un esperimento. L'Alleanza del Lavoro*, in "Guerra di classe", anno VIII, n.8, 26 febbraio 1922.

¹⁸⁷ *La costituzione*, in "Guerra di classe", anno VIII, n.8, 26 febbraio 1922.

¹⁸⁸ Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., p.135.

¹⁸⁹ *Cronache veronesi. Costituzione del Comitato locale dell'Alleanza del Lavoro*, in "Internazionale", anno II, n.11, 1 aprile 1922. «Fra le organizzazioni sindacali proletarie nazionali è stato stipulato un patto di mutua assistenza e difesa denominata "Alleanza del Lavoro". Il patto [...] si ripromette di raggiungere attraverso una agitazione energica ed intensa, i seguenti obiettivi: 1) ripristino completo delle libertà politiche e sindacali; 2) intangibilità delle otto ore di lavoro; 3) difesa delle conquiste economiche e morali acquisite dalla classe lavoratrice».

che su tale schema inizi senz'altro le trattative necessarie; adesione all'ISR»¹⁹⁰. Intanto, l'atteggiamento tenuto dalla maggioranza USI all'interno dell'Alleanza del Lavoro e nei confronti del Comitato Sindacale Comunista dava ai dissidenti nuovi argomenti di polemica. Nel maggio 1922, quel Comitato aveva trasmesso alla CGdL, nonché all'intera Alleanza del Lavoro, l'invito a proclamare uno sciopero generale per rispondere alle notizie pervenute da molti centri d'Italia che denunciavano il clima di «opposizione violenta della forza armata dello Stato e della guardia bianca» ai festeggiamenti della giornata del Primo maggio¹⁹¹. Inutile dirlo, la frazione sindacalista, non senza aver ricordato il «tradimento dei capi [...] del Partito socialista e della Confederazione generale del lavoro che firmarono nel 1921 il patto di pacificazione con il fascismo e il Governo», esortava l'Alleanza a tenere fede ad uno dei presupposti stessi che l'avevano vista nascere: difendere le libertà sindacali e politiche del proletariato¹⁹². Già l'11 maggio, il Comitato dell'Alleanza del Lavoro di Verona faceva seguire l'invito (firmato dal Sfi, dalla CdL Sindacale e da quella Confederale) al Comitato centrale dell'organizzazione a proclamare lo «sciopero generale nazionale ad oltranza», mentre notificava alle amministrazioni locali lo sciopero di carattere cittadino e provinciale, in caso di mancata cessazione delle violenze fasciste¹⁹³.

Ma quello dell'Alleanza del Lavoro si rivelò un progetto naufrago dopo appena pochi mesi. Secondo Borghi, l'atteggiamento tenuto dalla Confederazione, in occasione dello sciopero generale portuario, spiegava la necessità «di riesaminare le condizioni di sviluppo dell'Alleanza stessa». E dopo il 3 maggio, infatti, l'USI non avrebbe più partecipato alle riunioni, affermando la disponibilità a rimanere nell'Alleanza fino a che essa si fosse dimostrata costituita da organismi posti «sul terreno della lotta di classe e non governativi»¹⁹⁴. Il tracollo definitivo sarebbe stato raggiunto poco dopo, in seguito al fallimento dello sciopero generale, detto “legalitario”, proclamato per i primi di agosto in seguito alla sconfitta alla Camera di Facta e soprattutto dopo i pesanti incidenti avvenuti a Ravenna ad opera delle squadre di Italo Balbo, che avevano occupato la città durante uno sciopero (26 luglio 1922)¹⁹⁵. Di questa ben nota vicenda ne dà notizia Michele Di Lando

¹⁹⁰ *Frazione sindacalista rivoluzionaria. Atti del comitato esecutivo*, in “Internazionale”, anno II, n.17, 13 maggio 1922.

¹⁹¹ *Sciopero Generale!*, in “Internazionale”, anno II, n.17, 13 maggio 1922.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ *Importante deliberazione dell'Alleanza del Lavoro*, in “Internazionale”, 20 maggio 1922.

¹⁹⁴ *Alleanza del Lavoro*, in “Guerra di classe”, anno VIII, n.16, 15 giugno 1922.

¹⁹⁵ Albanese, G., *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006, p.42.

attraverso il periodico frazionista che, nel frattempo aveva mutato nome divenendo “Internazionale rossa”:

«Un nuovo massacro operaio. Nuovo sangue di autentici lavoratori è stato sparso. Fascisti e carabinieri hanno scaricato le loro armi nel folto della massa dei lavoratori, che dal contado di Ravenna si riversava nel proprio capoluogo di provincia, per una protesta pacifica e civile [...] a Ravenna vi furono anche dei morti fascisti; ma prima vi furono le bombe fasciste contro i circoli operai. Vi furono le bastonature, le minacce, l'impedimento della manifestazione dei birocciai che doveva aver luogo il giorno prima [...] e ciò che è ancora più doloroso è che di fronte a questi fatti [...] la folla proletaria non trovi, in uno scatto di generosa ribellione, la forza di rompere le pastoie della idiota disciplina che la tiene avvinta alle traditrici fortune di quattro politicanti e ad organismi cosiddetti proletari che di quelli sono la sinecura, la grassa prebenda, per prorompere nella generale insurrezione di tutti gli schiavi [...] il Piemonte sciopera, la Lombardia scende in lotta al suo fianco e la Liguria già pronta, ed il resto d'Italia dolorante per mille persecuzioni, non si muovono nell'attesa dell'ordine dell'Alleanza del Lavoro. Ordine che non verrà mai, poiché ad essa hanno aderito le mummie confederali solo per tradire»¹⁹⁶.

Lo sciopero, contro il quale il fascismo aveva rivendicato «piena libertà d'azione» sostituendosi allo Stato qualora quest'ultimo non avesse dimostrato capacità di porvi fine¹⁹⁷, in realtà si tenne ma, come concludeva il redattore di “Internazionale rossa” «c'è stato per stroncarlo, per dimostrarne il danno, per distruggerne la volontà nell'animo delle masse»¹⁹⁸. E a firma Lanico veniva pubblicato un ulteriore articolo, atto a rincarare la dose: «il modo fulmineo con cui fu proclamato, la mancanza di ordini tempestivi e precisi, il mancato intervento delle categorie appartenenti a Federazioni i cui capi sono noti collaborazionisti, non sono altro che la prova più schiacciante dell'opera di sabotaggio che il riformismo collaborazionista ha compiuto contro lo sciopero generale». Non lesinando

¹⁹⁶ Michele Di Lando, *Il massacro di Ravenna*, in “Internazionale rossa”, anno II, nn.23-24, 19 agosto 1922. Solo per ragioni di spazio non si fa approfondire in questa sede, il caso degli Arditi del Popolo. In proposito si rinvia anche ad un articolo di “Internazionale” dedicato alle giornate di Parma: *Le “cinque” giornate di Parma. Come avvenne che 10.000 “camicie nere” voltarono le terga e batterono precipitosamente il tacco...*, in “Internazionale rossa”, anno II, nn.23-25, 19 agosto 1922. Sull'argomento si veda anche: Francescangeli, E., *Arditi del popolo: Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista, 1917-1922*, Odradek, Roma 2008; Rossi, M., *Arditi, non gendarmi! Dall'arditismo di guerra agli Arditi del popolo, 1917-1922*, BFS, Pisa 1997. Sui fatti di Parma si veda in particolare: Furlotti, G., *Parma: le barricate del '22*, in “Rivista storica dell'anarchismo”, n.2, 1995.

¹⁹⁷ La direzione del Partito, *Mobilizzazione generale fascista contro lo sciopero antinazionale*, in “Il Popolo d'Italia”, 1 agosto 1922 citato anche in Albanese, G., *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006, p.42. Per un approfondimento dell'argomento si veda anche: Gentile, E., *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, p.607.

¹⁹⁸ Michele Di Lando, *Il massacro di Ravenna*, cit.

ovviamente critiche anche ai rappresentanti dell'USI che «avrebbero dovuto premunirsi contro tali prevedibili eventualità»¹⁹⁹.

I gravi fatti accaduti costrinsero l'USI, in una seduta del Comitato Esecutivo del 18 agosto, a dichiarare l'impossibilità di continuare ad operare nell'ambito dell'Alleanza «nella sua attuale forma costitutiva [...] per l'egemonia che vi esercita il riformismo collaborazionista confederale»²⁰⁰. Ma neanche in questo caso la Frazione perdeva l'occasione di attaccare l'ala “borghiana”, ribadendo la posizione per cui «l'Alleanza del lavoro [...] non avrebbe mai potuto attuare il programma che si proponeva se non ad essa fosse susseguita la fusione in un solo organismo di tutte le forze sindacali». I dirigenti dell'USI, continuava Vecchi, non avrebbero dovuto staccarsi dall'Alleanza «ma rimanere in essa per creare una intesa con gli ambienti di sinistra, allo scopo di determinare una azione comune attraverso cui riuscire a cambiare [...] gli organi costitutivi dell'Alleanza»²⁰¹. In opposizione all'antiunitarismo di cui l'USI dava ennesima prova, la soluzione prospettata da Vecchi era, ancora una volta, nell'unione con i comunisti. Intanto, il sindacalismo rivoluzionario internazionale andava riorganizzandosi fuori dall'orbita sovietica: dal 16 al 19 giugno 1922 si svolgeva a Berlino la Conferenza sindacalista internazionale, per concordare una posizione condivisa a partire dalla proposta avanzata dalla CGT-U²⁰² all'ISR di ridiscutere i termini dell'adesione. Del resto, si era appena concluso il II Congresso dell'ISR e, dalle poche informazioni che circolavano, nonostante la proposta di modifica statutaria avanzata dalla CGT-U – e le rassicurazioni di Lozovskij e del C.E. dell'ISR²⁰³ – di fatto i rapporti fra l'ISR e il Komintern non sarebbero mutati nella

¹⁹⁹ Lanico, *Tranello collaborazionista*, in “Internazionale rossa”, anno II, nn.23-24, 19 agosto 1922.

²⁰⁰ *Atti del Comitato centrale*, in “Guerra di classe”, 26 agosto 1922 citato anche in: Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op. cit., p.149.

²⁰¹ Nicola Vecchi, *L'USI e l'Alleanza del Lavoro*, in “Internazionale rossa”, anno II, n.27, 9 settembre 1922.

²⁰² In occasione del Congresso dei Comitati Sindacalisti rivoluzionari, seguito al Congresso unitario dei sindacati aderenti alla CGT del dicembre 1921, venne discusso ampiamente in merito ai rapporti dei sindacati francesi con la Internazionale e la conclusione del Comitato centrale dei comitati sindacalisti rivoluzionari fu di «non poter aderire all'Internazionale sindacale rossa nello stato attuale della sua costituzione e dei suoi rapporti stretti con l'Internazionale politica comunista» in *Il Congresso dei sindacati francesi e l'Internazionale SR*, in “Guerra di classe”, anno VIII, n.1, 7 gennaio 1922.

²⁰³ «Preso conoscenza delle deliberazioni adottate dal Congresso di St.Etienne, il Comitato Esecutivo [dell'ISR] approva l'opera svolta dal compagno Lozovskij prima e durante il Congresso e decide: 1) di inviare un saluto fraterno alla CGT-u [...] che ha saputo optare per la rivoluzione in atto contro le formule vaghe di un dottrinarismo già morto; [...] Il C.E. È certo che il Congresso dei Sindacati rivoluzionari approverà la linea di condotta [...] che ha consistito nel fatto che [...] nei paesi ove vi è un movimento operaio sindacalista, le relazioni reciproche fra i Sindacati ed il Partito comunista sono determinate nazionalmente fra

sostanza. Senza dubbio, la Conferenza di Berlino si rivelò l'occasione giusta tanto per denunciare le persecuzioni del governo russo ai danni degli anarchici e dei sindacalisti²⁰⁴ quanto per gettare, con la costituzione di un Bureau provvisorio, le basi per la rottura definitiva con il Profintern e condurre alla creazione di una nuova struttura di coordinamento internazionale. La questione fu discussa al Consiglio nazionale dell'USI (2-3 ottobre), insieme al tema dell'unità proletaria, portato all'attenzione delle nuove manovre scissioniste all'interno del Partito socialista e di una conseguente dichiarazione di autonomia pronunciata dalla CGdL; quest'ultima avrebbe aperto alla possibilità di un dialogo²⁰⁵. Anche in tal caso e da "Internazionale rossa", si levavano le critiche all'operato della dirigenza USI. L'approvazione all'unanimità dell'ordine del giorno Motta-Giovanetti a favore dell'unità sindacale veniva valutata come «un passo serio verso l'unità», un'«aperta sconfessione verso i vari Borghi, dittatori e padroni dell'USI» e quindi dei deliberati del Congresso di Roma tenuto nel febbraio; al contempo prestava il fianco ad un'ulteriore critica: gli esponenti della maggioranza USI si erano dimostrati «unitari a destra, scissionisti a sinistra»²⁰⁶. Intanto, l'8 ottobre Nicola Vecchi, Silvestro Motta e Umberto Balestrazzi in rappresentanza della Fsr²⁰⁷ partecipavano al Convegno delle Sinistre Sindacali convocato a Milano dal Comitato Sindacale Comunista, per lavorare sulla proposta di un fronte unico proletario, da realizzarsi attraverso «l'immediata ricostituzione dell'Alleanza del Lavoro come diretta emanazione della massa, nell'ambito nazionale e locale»²⁰⁸.

le organizzazioni interessate [...] per quanto riguarda la parte della deliberazione di St. Etienne che tratta della rappresentanza reciproca tra l'ISR e l'IC il C.E. farà di tutto ciò che sarà in suo potere per garantire alle diverse tendenze la possibilità di esporre e di sviluppare il proprio punto di vista al II Congresso, che solo può decidere» in *Atti dell'ISR. Deliberazioni prese dal Comitato Esecutivo dell'ISR in seguito alla relazione di Lozovsky sulla situazione di Francia*, in "Internazionale rossa", anno II, nn.23-24, 19 agosto 1922.

²⁰⁴ Datata 12 ottobre 1922, nel gennaio 1923 veniva pubblicata la lettera firmata Lozovskij, segretario generale ISR, che annunciava la liberazione – su sollecitazione dell'ISR e dell'Unione dei sindacati russi – e l'espatrio del noto anarcosindacalista Shapiro. Cfr *Sul caso Shapiro*, in "Internazionale rossa", anno III, n.1, 15 gennaio 1923.

²⁰⁵ Cfr. Giantino [Giovannetti], *Unità sindacale di sinistra?*, in "Guerra di classe", 28 ottobre 1922 citato in: Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op. cit., p.150.

²⁰⁶ *Unitari sul serio?*, in "Internazionale rossa", anno II, nn.32-33, 14 ottobre 1922.

²⁰⁷ Che la situazione interna all'USI fosse ormai votata all'irriconciliabilità lo notava anche la polizia, secondo le cui fonti nel settembre 1922 risultata che «attualmente il Vecchi non farebbe più parte dell'Unione sindacale italiana ed anzi è in dissenso coi dirigenti l'Unione stessa ed in ispecie col noto Borghi Armando come rilevasi da un articolo del Vecchi intitolato "L'USI e l'Alleanza del Lavoro" sul n.27 del 9 corrente del locale settimanale "l'Internazionale Rossa"», ACS, CPCP, b. 5335, fasc. "Vecchi Nicola", *Nota della R. Prefettura di Milano*, 18 settembre 1922.

²⁰⁸ *Il Convegno delle Sinistre sindacali per l'Alleanza del Lavoro e per il fronte unico proletario*, in "Internazionale rossa" anno II, nn.32-33, 14 ottobre 1922.

Il 27 ottobre, l'USI invitava la Confederazione ad avviare un confronto in senso unitario, ma il giorno seguente, come è ben noto, il fascismo metteva in scena l'azione di forza, che avrebbe sancito la presa di potere. Il Comitato Sindacale Comunista proclamava lo sciopero generale, cui l'USI non aderiva, forse sottovalutando la gravità dell'azione fascista che si voleva limitata «ad un conflitto con lo stato per andare al governo»²⁰⁹. Un giudizio però diverso da quello espresso su “Internazionale rossa”²¹⁰ che, in un articolo dell'11 novembre, definirà il fascismo come «momento della storia del proletariato», rilevando tanto come «la rabbia e la violenza loro non si è sfogata contro i poteri costituiti, come era logico che avvenisse, ma [...] contro gli ultimi baluardi del proletariato»²¹¹ quanto il carattere liberticida e dittatoriale del nuovo governo, nonché il suo essersi posto alla testa di una “internazionale della reazione”²¹². Nel mese di dicembre, a Berlino, i rappresentanti dell'USI Armando Borghi, Alibrando Giovannetti e Virgilia D'Andrea si univano a quelli della FORA argentina, degli IWW cileni, del Comité de defense syndicaliste francese²¹³ (membro osservatore), della FAUD tedesca, della CGT messicana, del NAS olandese (sfavorevole al distacco dall'ISR²¹⁴), della CGT portoghese, della CNT spagnola, della SAC svedese, della NSF norvegese e i sindacalisti cecoslovacchi e russi per la costituzione della nuova Internazionale sindacalista²¹⁵, che riprendeva anche nel suo nome i legami interrotti con la Prima Internazionale e che sarebbe divenuta nota come AIT di Berlino. «La Prima Internazionale – si scriveva nel 1923 – ci generò. La Seconda ci respinse non potendosi illudere di assorbirci [...] una terza egualitaria su la base dei principi del Soviet – e non dello Sstato – fu il nostro sogno. Ma questa terza, che prometteva aprirci le braccia, ci apriva anche... le porte delle prigioni [...] Con questa Internazionale che non è separabile dalla sua immagine Sindacale [...] il sindacalismo

²⁰⁹ *L'Unione sindacale italiana durante il colpo di stato fascista*, in “Guerra di classe”, 18 novembre citato in Antonioli, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op. cit., p.151.

²¹⁰ Si nota come nel frattempo, e già dal mese di ottobre, il periodico avesse cambiato sottotitolo da “organo della Frazione sindacalista rivoluzionaria fra gli aderenti dell'USI” in “Organo del comitato di difesa sindacalista”.

²¹¹ Flavio, *Il fascismo al potere*, in “Internazionale rossa”, anno II, n.36-37, 11 novembre 1922.

²¹² *Un mese di dittatura. Riepilogando*, in “Internazionale rossa”, anno II, nn.38-39, 2 dicembre 1922.

²¹³ La minoranza anarcosindacalista sarebbe rimasta all'interno della CGTU fino al 1926, quando si costituì in CGT-Sr guidata da Besnard.

²¹⁴ Cfr. Giovanni Clavier, *Il sindacalismo olandese verso l'Internazionale sindacale rossa*, in “Internazionale rossa”, anno III, n2, 1 febbraio 1923.

²¹⁵ Cfr. De Jong, R., *La AIT de Berlin. De 1922 a la Revolución Española*, in Colombo, E., (comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarres, Buenos Aires, 2013, pp. 259-273; Lehning, A., *La naissance de l'A.I.T. de Berlin*, in «Ricerche storiche», XI, n. 1, gennaio-aprile, 1981.

rivoluzionario non poteva che incontrarsi in una concorde constatazione: l'uno nega l'altro, alla base. Non ci restava che provvedere alla nostra unità. Il Congresso di Berlino non ha creato, ma preso atto di questa situazione»²¹⁶. La nuova AIT di Berlino non avrebbe dovuto dirigere il movimento «sostituendosi ai responsabili locali», ma svolgere attività di coordinamento di azioni difensive e di solidarietà, «boicottaggi e proteste universali contro i perseguitati in tempo di reazione o in difesa del proletariato di un paese in rivoluzione [...] il suo primo anno di vita doveva essere di consolidamento e di difesa delle sue forze, sia contro la reazione sia contro le manovre di Mosca»²¹⁷. Un'iniziativa, quella del «Congresso bluffistico di Berlino», che da “Internazionale rossa” veniva invece, per ovvie ragioni, definita ispirata dalla volontà di «dividere, sminuzzare ancora, se è possibile, le forze operaie»²¹⁸ oltre a non essere rappresentativa della volontà degli iscritti all'USI. In effetti al Congresso di Roma l'odg Giovannetti – approvato dalla maggioranza – non prevedeva il distacco dall'ISR ma «di determinate riserve che venivano poste a condizione dell'adesione dell'USI»²¹⁹. Si trattava di condizioni, lo sapeva bene l'estensore dell'articolo, che anche qualora fossero state approvate formalmente, smentivano il motivo più profondo che per cui era nata l'ISR, ben sintetizzato dal suo segretario Lozovskij qualche anno dopo, nel 1930, in un passo ripreso da Arthur Lehning: «Dès la fondation du Profinter tout l'activité de ses sections consiste à pousser la politique communiste dans le mouvement syndical [...] voilà la raison de la naissance de l'ISR; c'est cette activité que l'ISR a menée durant les 10 années de son existence»²²⁰.

Nel frattempo d'accordo con i comunisti, la frazione proseguiva nel suo progetto di creazione di un Fronte Unico delle Sinistre sindacali, con il seguente programma: «1) concordati collettivi per l'industria e l'agricoltura; difesa del tenore di vita dei lavoratori e delle clausole contrattuali per il caro-viveri; 2) per le otto ore di lavoro [...] 5) per la conservazione delle assicurazioni sociali e la loro estensione al proletariato agricolo; 6) per una politica di difesa degli inquilini poveri; 7) contro il passaggio delle Aziende statali alla

²¹⁶ *Il Congresso di Berlino*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di classe”, n. 2, 1923.

²¹⁷ R.M.T., *Nella nostra Internazionale*, in “Calendimaggio”,

²¹⁸ Michele Di Lando, *Bluffismo secessionista*, in “Internazionale rossa”, anno III, n.2, 1 febbraio 1923.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ Lehning, A., *La naissance de l'A.I.T. de Berlin*, in «Ricerche storiche», XI, n. 1, gennaio-aprile, 1981, p.124.

gestione privata; 8) per il funzionamento delle Commissioni interne»²²¹. L'obiettivo rimaneva quello di condizionare la linea Confederale e raggruppare tutte le forze di sinistra, in linea con quanto stabilito dal Komintern e accettato dal PCd'I:

«Noi – come del resto i comunisti di tutti i paesi! - non vogliamo andare all'ISR come una frazione piccola o anche considerevole del movimento operaio, ma soltanto dopo averne conquistata la maggioranza per poterci in tal modo assumere davanti a tutta la classe operaia la diretta responsabilità della nuova tattica e del nuovo orientamento. Non siamo portati a ciò soltanto da ragioni legate alla tattica generale dell'ISR, ma anche dalla necessità della situazione italiana che esige che nulla sia lasciato intentato per conservare l'unità [...] e per fare fallire i propositi di scissione che i dirigenti confederali da tempo covano nell'animo»²²².

Dopo Berlino, le strade delle due principali tendenze del sindacalismo rivoluzionario italiano potevano dirsi del tutto separate²²³. Il 4 febbraio, “Guerra di classe” sospendeva le pubblicazioni²²⁴, riprendendole temporaneamente in occasione del Primo maggio, per poi cessarle definitivamente il 18 novembre 1923²²⁵. Intanto, Borghi e la compagna D'Andrea avevano preso la via dell'esilio, dando inizio ad una nuova fase della militanza all'interno dell'USI. In Italia, l'USI – colpita duramente dal nuovo regime²²⁶ – cercava di reagire alla stretta, editando la rivista “Rassegna sindacale”. Iniziava così una nuova versione della diaspora del movimento, soprattutto dei suoi militanti: quella che condurrà alcuni ad aderire alle istanze del sindacalismo rossoniano e fascista, e i più ad intraprendere la strada dell'esilio. Quanto invece ai principali membri della Frazione sindacalista rivoluzionaria, anch'essi si dispersero, prendendo percorsi diversi e, in alcuni casi, del tutto inattesi: Nicola Vecchi, radiato dallo schedario dei sovversivi per “buona condotta” nel febbraio 1929²²⁷, già dal 1923 si dimostrava «estraneo ad ogni manifestazione dando a vedere di essere

²²¹ *Per il fronte unico*, in “Internazionale rossa”, anno III, n.2, 1 febbraio 1923.

²²² *Ibidem*.

²²³ I toni utilizzati in riferimento alla nascita della AIT di Berlino nell'articolo firmato L.C., *Disfattismo e controrivoluzione (l'Internazionale di Berlino)*, in “Internazionale rossa”, anno III, n.2, 1 febbraio 1923, non lasciano dubbi: «esiste nel mondo una nuova e meschina setta di psuedorivoluzionari che vogliono disorientare le masse, guidarle fuori dai quadri rivoluzionari ed affiancarle alla borghesia».

²²⁴ Anche “Internazionale rossa” denunciava il clima liberticida che ormai condizionava la regolare pubblicazione del giornale. Cfr. Lanico, *Più in alto ancora*, in “Internazionale rossa”, anno III, n.3, 20 aprile 1923: «questo foglio, ultima bandiera del sindacalismo rivoluzionario in Italia, non morrà per incrudelire di persecuzione. I pochi uomini che lo mantengono in vita non piegheranno oggi dinanzi alla persecuzione».

²²⁵ Antonioni, M., *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, op. cit., p.152.

²²⁶ Un bilancio drammatico delle persecuzioni poliziesche subite da operai e aderenti all'USI è steso in: *Il nostro bilancio morale*, in “Guerra di classe”, anno IX, n.31, 18 novembre 1923.

²²⁷ ACS, CPC, b.5335, fasc. “Vecchi Nicola”, Prefettura di Torino, *Cenno biografico al 21 marzo 1929*.

favorevole al Partito Nazionale Fascista al quale fu iscritto nell'anno 1927»²²⁸, assumendo anche la carica di «vice Segretario del Sindacato Fascista lavoratori panettieri» a Milano, pur continuando ad essere vigilato²²⁹. Umberto Balestrazzi, diffidato nel luglio 1927 quale «oppositore al Governo»²³⁰ dal 1931, dopo un graduale distacco dalle compagnie sovversive, pur rimanendo fedele ai propri convincimenti, passerà da una clinica ospedaliera all'altra come malato tubercolotico²³¹, venendo radiato dal novero dei sovversivi per le sue pessime condizioni di salute solo nel 1942²³². Angelo Faggi, emigrato a Nizza nel 1923 e aderente al Partito socialista unitario, dal 1939 risultava membro del Consiglio Nazionale dell'Unione popolare italiana come iscritto ad “altri partiti”, diverso da quello comunista²³³. Quanto a Di Vittorio, ancora nel 1925, non mancavano le occasioni di scontro con gli ambienti del sindacalismo rivoluzionario. Attacchi che, da parte sindacalista, si nutrivano di riferimenti alla breve infatuazione interventista, comune a molti altri sindacalisti in occasione della Grande Guerra, e, ovviamente, al suo definitivo passaggio tra le fila comuniste. Così, in risposta ad uno degli articoli riguardanti le battaglie degli agricoltori pugliesi, Giuseppe Di Vittorio si rivolgeva dalle colonne di “Rassegna sindacale” ai suoi ex compagni sindacalisti, segnando la rottura definitiva con quell'esperienza:

«Voi mi chiamate “ex sindacalista rivoluzionario tricolorato”. Voi sapete che con questo appellativo, oggi, si chiamano i così detti organizzatori fascisti [...] voi mi gratificate – nei tempi che corrono – dell'appellativo di “camaleonte”. Voi sapete che quel lurido appellativo costituisce una nuova falsità, perché tutti voi mi conoscete da ragazzo e sapete che sono stato sempre, come lo sono tuttora, un rivoluzionario di prima linea. Si tratta semplicemente di questo: ero sindacalista rivoluzionario, sono attualmente comunista, cioè sempre rivoluzionario, sempre all'avanguardia del proletariato»²³⁴.

²²⁸ ACS, CPC, b.5335, fasc. “Vecchi Nicola”, Prefettura di Mantova, 8 gennaio 1933.

²²⁹ ACS, CPC, b.5335, fasc. “Vecchi Nicola”, Prefettura di Milano, *Cenno biografico al 19 aprile 1927*. In merito ai deficit di credibilità di cui Vecchi godeva anche tra i fascisti si espresse anche il giornale anarchico “L'Agitazione” edito a Parigi dal Gruppo “Pietro Gori”, di cui più avanti si parlerà diffusamente: «alla mangiatoia fascista hanno tentato avvicinarsi, in quest'ultimo scorcio di tempo, Nicola Vecchi e Gino Piastra: ma neanche il fascismo, nel raccogliere tutti i detriti che si formano ai margini dei partiti, pare voglia accettarli», *Uomini e bestie. Vecchi-Piastra*, in “L'Agitazione”, anno I, n.1, Parigi 22 maggio 1926.

²³⁰ ACS, CPC, b.286, fasc. “Umberto Balestrazzi”, Prefettura di Parma, *Cenno biografico al 27 luglio 1927*.

²³¹ ACS, CPC, b.286, fasc. “Umberto Balestrazzi”, Prefettura di Parma, *Cenno biografico al 29 aprile 1931*.

²³² ACS, CPC, b.286, fasc. “Umberto Balestrazzi”, Prefettura di Parma, 12 gennaio 1942.

²³³ ACS, CPC, b.1925, fasc. “Angelo Faggi”, Ministero dell'Interno, *Nominativi di organizzatori comunisti e di altri partiti in collegamento coi comunisti*, Roma 12 luglio 1939.

²³⁴ Giuseppe Di Vittorio, *Strascichi polemici*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n. 6, Giugno 1925.

II. *L'INTERNAZIONALE DEI BRUTI*²³⁵. RETI DI SOLIDARIETÀ, RETI DI CONFLITTO IN FRANCIA

II.1 “*Delenda USI*”: dalla rinascita dell'AIT alla clandestinità

Il primo numero di “Sempre!”, diffuso come Almanacco di “Guerra di classe” e curato dall'USI, era venuto alle stampe in occasione del Primo maggio del 1917 per celebrare «i rossi bagliori di un nuovo sole», che sorgeva dalle terre di Russia²³⁶. L'organizzazione attraversava, in realtà, un momento di profonda crisi, determinata soprattutto dalle conseguenze dello scoppio della guerra e dalla repressione del dissenso che lo accompagnò. Sei anni dopo, negli ambienti sindacalisti anarchici, l'iniziale speranza infusa dalla rivoluzione russa era ormai del tutto scomparsa. Non solo, la pubblicazione del secondo numero di “Sempre!”, sul finire del 1923 a Berlino, sanciva l'inizio di una nuova ondata repressiva, questa volta scatenata dal nuovo governo fascista, che aveva costretto numerosi sindacalisti – ormai in maggioranza anarchici – a scegliere la via dell'esilio²³⁷. E mentre, proprio a Berlino, negli ultimi mesi del 1923, rinasceva la vecchia Associazione Internazionale dei Lavoratori, le particolari condizioni in cui versavano l'USI e la CNT rendevano già necessario il rinvio del suo II Congresso, che si sarebbe dovuto svolgere ad Amsterdam nel mese di settembre²³⁸. Già sul numero unico “Calendimaggio” del 1924, Besnard poteva constatare un netto peggioramento della situazione internazionale, rispetto all'anno precedente: «nel 1923 noi non avevamo a deplorare che il fascismo italiano [...] ma nel 1924 ci troviamo in presenza del fascismo internazionale. La Spagna è sotto il piede di De Rivera, la Germania sotto l'imperialismo avanza [...] e in Russia sindacalisti e anarchici sono messi fuori della legge»²³⁹. Infatti, in Italia, già dal mese di dicembre veniva

²³⁵ Vittorio Messerotti, *Emigrazione e reazione padronale in Francia*, in “Calendimaggio”, anno 1924.

²³⁶ *Sempre!...*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di classe”, n.1, 1917.

²³⁷ Le parole di presentazione rendono al meglio il clima che accompagnò la pubblicazione «l'impresa nostra non era facile, sia per la scelta dei fatti da illustrare, fra i tanti, sia per trovare il materiale, e ciò in tempi come questi di incendi, di distruzione di Sedi, di emigrazione e di imprigionamento dei migliori, di perquisizioni e sequestri di ogni specie, nonché di emigrazione dello stesso libro e dei suoi redattori. Lasciamo poi alla tua intelligenza, o amico lettore, di comprendere quel che costi di paziente attività il fare uscire un libro da una tipografia di lingua dalla nostra così diversa e con la ristrettezza di mezzi» Noi, *A te, lettore amico*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di classe”, Berlino, n.2, 1923.

²³⁸ *Vita sindacalista internazionale*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.1, 1924. Il congresso si sarebbe svolto ad Amsterdam nell'aprile 1925 e si pronunciava negativamente contro ogni ipotesi di unità che non preservasse l'autonomia sindacale dai partiti e dalle istituzioni governative, in Armando Borghi, *Il Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (sede di Berlino) ad Amsterdam*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.5, maggio 1925.

²³⁹ Pierre Besnard, *Constatazioni e speranze*, in “Calendimaggio”, numero unico a cura dell'USI, 1924. Non

sospesa d'autorità la pubblicazione di “Guerra di classe”. Prima di scomparire, l'organo d'informazione e propaganda dell'USI riusciva, però, a restituire l'immagine di un'organizzazione disgregata a colpi di decreti prefettizi e di persecuzioni:

«Andria ha annoverato oltre duecento arresti, non tutti mantenuti [...] Arezzo e Valdarno ebbero 500 lavoratori arrestati con nove processi e 260 condannati. Le pene inflitte a questi sommano a 1190 anni di reclusione [...] Bologna e provincia gli arrestati furono un numero rilevante [...] soltanto i compagni di Imola subirono ben dieci processi [...] A Cerignola [...] tre sono stati i processi e 12 i compagni condannati con una media di otto anni di reclusione [...] Il carrarese ha avuto un numero infinito di arrestati e molti processi [...] in un solo processo quei lavoratori si ebbero 400 anni di reclusione»²⁴⁰.

La lista era ancora molto lunga, e si arricchiva di informazioni riguardanti la dispersione di un grande numero, difficilmente quantificabile²⁴¹, di militanti sia in Italia che all'Estero, cui si accompagnavano le “perdite” causate dal transfughismo iniziato già dal decennio precedente, acuito con il cambio di regime:

«Coloro che piangono lacrime di coccodrillo – si leggeva ancora su “Guerra di classe” – sulle nostre sorti e ci ricordano soltanto per rinfacciarci il passato remoto dei transfughi che da una decina d'anni circa non sono più con noi [...] si mettano l'animo in pace e si risparmino la cipolla lacrimogena. Noi viviamo. Sì, viviamo come può vivere un organismo sindacale [...] con la sua ossatura rotta in molte parti, con la quasi totalità dei migliori suoi elementi in esilio o in carcere»²⁴².

Tra il dicembre 1923 ed il giugno 1925, in effetti, l'USI viveva ancora e la sua azione

sorprende affatto che le persecuzioni ai danni di sindacalisti e anarchici in Russia sia accomunata, con delle importanti distinzioni, a quelle subite in Occidente sotto i fascismi. Soprattutto perchè Besnard ingaggiava in quel periodo una dura lotta contro «i politicanti di Mosca che – continuava Besnard – hanno seminato a piene mani divisioni e odi». In un articolo contenuto in quello stesso numero infatti Armando Borghi affermerà: «il comunismo è uno dei movimenti proletari e socialisti che noi avversiamo [...] in quanto pretende, e lo pretende con slealtà e malafede [...] di falsare la nostra fisionomia ed il nostro movimento [...] per i nostri compagni di Russia oggi che tutto il potere è nelle mani dei bolscevichi e di essi soli, il bolscevismo rappresenta per essi il loro fascismo [...] tutto ciò però non ci autorizza ancora a stabilire dei confronti impossibili: basterebbe ricordare che lo stesso Makno corse in aiuto (nel 1920) dei bolscevichi» in *Quando si riparerà di Lenin*, “Calendimaggio”, n.u., 1924.

²⁴⁰ *Il nostro bilancio morale*, in “Guerra di classe”, anno IX, n.31, 18 novembre 1923.

²⁴¹ «oltre trantamila lavoratori dell'Unione Sindacale Italiana profughi in patria e assai di più all'estero [...] di tutti questi ben pochi sono tornati e taluni hanno dovuto ripartire dopo aver subito nuove e inaudite violenze [...] la statistica degli arrestati e dei condannati si arricchisce ogni giorno più di nuove cifre quantunque si ritenga ormai superato il periodo delle esecuzioni processuali», *Il nostro bilancio morale*, in “Guerra di classe”, anno IX, n.31, 18 novembre 1923.

²⁴² *A piombo. Morto che parla*, in “Guerra di classe”, anno IX, n.31, 18 novembre 1923.

sembrava indirizzarsi principalmente su tre fronti: sostegno ai carcerati e alle loro famiglie; mantenimento di un alto livello di conflittualità nei luoghi di lavoro; creazione di stretti contatti con gli ambienti dell'emigrazione. Sospesa d'autorità, come già detto, la pubblicazione della serie di "Guerra di classe" nata nella primavera del 1915, già nell'ottobre del 1924, l'USI si dotava di un nuovo organo d'informazione: veniva dato alle stampe il primo numero del mensile "Rassegna sindacale" che, a dispetto della sua poca notorietà, rappresenta una fonte indispensabile per seguire le vicende dell'USI fino al momento del suo ultimo convegno, tenuto clandestinamente a Genova (28-29 giugno 1925) dopo lo scioglimento ufficiale della sigla decretato il 7 gennaio 1925²⁴³. Il tenore delle informazioni, però, non cambiava e le colonne di "Rassegna sindacale" continuavano a restituire l'immagine di una feroce repressione contro cui l'USI provava a mettere in campo iniziative a sostegno delle vittime e delle loro famiglie:

«le spose, le mamme, i figli di queste centinaia di sepolti nelle patrie galere soffrono da anni in silenzio la privazione dei loro cari. Le loro squallide abitazioni sono prive del necessario e anche del pane [...] il soccorso a queste famiglie derelitte urge, e un apposito Comitato sta sollevando le sorti dei bimbi che portano anch'essi la pesante catena dei loro genitori»²⁴⁴.

Pertanto, dal settembre 1924 l'USI lanciava una campagna in favore dell'amnistia con voto del Consiglio Generale, invitando tutte le organizzazioni politiche e sindacali a partecipare alla costituzione di un apposito Comitato d'agitazione, che si sarebbe affiancato a quello Pro Filius. Il progetto unitario sarebbe, tuttavia, presto naufragato e "Rassegna sindacale" ne forniva un resoconto dettagliato delle cause²⁴⁵: la prima riunione costituente (2 novembre 1924) decretava la nascita del Comitato di agitazione per un'amnistia «completa e imparziale» in presenza dei rappresentanti dell'USI, del partito comunista, dei socialisti del PSI, degli anarchici della Uai e con l'assenza giustificata dei repubblicani. Già alla riunione successiva però, fissata per il 12 novembre dello stesso anno, Pietro Nenni per

²⁴³ Antonioli, M., *USI ultimo atto. Il Convegno nazionale di Genova (28 e 29 giugno 1925)*, in "Autogestione", Rivista trimestrale per l'azione anarcosindacalista, n. 6, Milano, 1980. Ora anche in Antonioli, M., *Azione Diretta e organizzazione operaia*, Lacaia, Manduria 1990.

²⁴⁴ L'Unione Sindacale Italiana, *Sotto la spada di Temi. Per l'amnistia*, in "Rassegna sindacale", anno I, n.1, ottobre 1924.

²⁴⁵ *L'agitazione per l'amnistia*, in "Rassegna sindacale", anno I, n.2, dicembre 1924. La CGdL e i socialisti unitari avrebbero invece da subito rifiutato, con le medesime motivazioni, di aderire all'iniziativa: non sarebbe stato possibile né politicamente conveniente intavolare delle trattative con il Governo, laddove un provvedimento di amnistia avrebbe peraltro rischiato di rimettere in libertà anche i fascisti incarcerati.

il PSI e il delegato dell'Uai avrebbero ritirato la propria adesione, convinti del fatto che i risvolti dell'omicidio Matteotti avrebbero portato presto alla caduta del Governo e che, in quel contesto, la richiesta di amnistia avrebbe potuto porre in libertà proprio gli assassini del deputato, finendo per favorire i fascisti. Sebbene i comunisti confermassero la propria volontà di proseguire il cammino a fianco dell'USI, quest'ultima sarebbe giunta a valutare “poco pratico” costituire un Comitato per due sole organizzazioni e constatava come: «ancora una volta al blocco borghese, il proletariato rivoluzionario d'Italia, colpito così ferocemente dalla più nera delle reazioni che il mondo ricordi non ha voluto o saputo formare un suo speciale blocco»²⁴⁶.

Del resto, la riflessione sulla natura del fascismo²⁴⁷ quale «antirivoluzione in atto» che seppe sfruttare a proprio vantaggio «le paure della borghesia, le delusioni degli spostati, l'oro degli industriali a cui più tardi si aggiunse quello degli agrari, la protezione della polizia e della magistratura», si accompagnava, negli ambienti maggioritari dell'USI, agli attacchi mossi contro i «transfughi, che in 24 ore saltarono al di là della barricata»²⁴⁸ e contro i tradizionali esponenti del riformismo politico e sindacale. Era al momento del loro tradimento compiuto durante le occupazioni delle fabbriche e alla loro successiva condotta ambigua che, secondo i sindacalisti, era possibile datare l'ascesa di Mussolini al potere²⁴⁹. Si trattava di una riflessione che avrebbe fortemente condizionato anche il modo di intendere la lotta antifascista in campo anarchico e anarcosindacalista «caractérisé – avrebbe notato lo storico Gaetano Manfredonia - par une ferme volonté d'intransigeance révolutionnaire qui refusait de dissocier la lutte pour la chute du régime mussolinien de celle pour la révolution social tout court – e dunque – contre les forces politiques ou

²⁴⁶ Ibidem.

²⁴⁷ Ancora nel 1925, infatti, Borghi nel suo *L'Italia tra due Crispi* si ancorava ad un'immagine del fascismo quale semplice reazione messa in grado di agire dal regime liberal-borghese al fine di fermare il processo rivoluzionario. Una riflessione, del resto, del tutto simile a quella dell'intera galassia dell'antifascismo del periodo. Cfr. Berti, G., *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Lacaita, Manduria 1998, p. 824. Una delle più lucide analisi sull'ascesa al potere del fascismo e sugli errori “tattitici” commessi dalle forze sovversive rimane invece quella di Fabbri, L., *La contorivoluzione preventiva: riflessione sul fascismo*, Zero in condotta, Milano 2009 [prima edizione: 1922].

²⁴⁸ A[rrmando] Borghi, *Il fascismo ed i suoi... collaboratori*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di classe”, n.2 (1923). La descrizione veniva accompagnata però da una importante distinzione, che pare utile riportare integralmente: «con ciò non si esclude, naturalmente, che elementi illusi ed in buona fede seguissero anche questa corrente; ma quelli fecero la guerra, non la politica di guerra. Del resto, noi parliamo qui soprattutto dei mestieranti e dei rinnegati; chè i partiti e gli uomini che avevano programma di irredentismo, ecc. quelli li conosceamo anche prima e non rinnegarono niente delle loro idee aderendo alla guerra».

²⁴⁹ Ibidem.

sociales qui avaient abdiqué dans la crise de l'après-guerre»²⁵⁰. Una linea di tenuta che avrebbe avuto il suo punto di caduta – come vedremo – sulla crisi aperta dall'omicidio Matteotti che, iniziando a scalfire la lettura del fascismo quale fenomeno transitorio, aprì anche gli ambienti del sindacalismo anarchico alla collaborazione con le altre forze antifasciste, dalle quali però si mantennero sempre distinti nei metodi e nelle finalità.

Ed infatti nel 1924 l'USI avrebbe nettamente definito la propria posizione in rapporto al cartello delle Opposizioni: pur associandosi «volta per volta alle varie manifestazioni promosse dalle Opposizioni, partecipandovi ufficialmente», il Comitato Esecutivo si rifiutava di partecipare a «comitati ed altri organismi misti di partiti e di gruppi politici [...] considerando questo amalgama politico, esiziale al movimento classista e rivoluzionario di cui l'USI è l'espressione ideale e pratica»²⁵¹. Se l'unità con le forze politiche era quindi una via del tutto impraticabile per l'USI, rimaneva aperto un confronto, dai toni tutt'altro che concilianti, con la CGdL che si avviava verso il suo VI Congresso Nazionale. Il conseguimento dell'unità, finalizzata ad una fusione delle forze proletarie, era subordinata dall'USI alle condizioni poste già nel 1922 in sede di Consiglio e Congresso nazionali²⁵² e, in ogni caso, all'esclusione di ogni collaborazione «con la classe borghese e col potere che la rappresenta» e ad un accordo sull'incompatibilità tra il conseguimento dell'unità di classe e la dipendenza del movimento sindacale da partiti e aggruppamenti politici²⁵³. Provocatoriamente, non si poneva una pregiudiziale neanche ad un'adesione «degli organismi sindacalismi minori in quello maggiore», ma solo qualora la Confederazione avesse deliberato una modifica statutaria capace di annullare l'«accentramento [...] l'imposizione di una dittatura di funzionari alle masse organizzate [...] il monopolio della dirigenza riformista [...] che durerà fino a quando la Confederazione conserverà la sua

²⁵⁰ Manfredonia, G., *Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, in Milza, P., (sous la direction de), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Rome 1986, p.223.

²⁵¹ *Il nostro movimento sindacale in Italia. L'USI e le Opposizioni*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.1, ottobre 1924.

²⁵² «1. Fusione degli organismi sindacali proletaristiche solo sul terreno della lotta di classe; 2. assoluta autonomia e indipendenza da tutti i partiti e aggruppamenti politici e dai governi [...] 3. organizzazione locale e nazionale per industria: unione locale dei sindacati o Camere del Lavoro [...] 4.garanzie per la partecipazione delle masse organizzate nelle questioni e problemi sindacali e delle organizzazioni locali ai consessi deliberativi», in L'U.S.I., *Il nostro pensiero sull'unità proletaria (A proposito del prossimo congresso confederale)*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.2, dicembre 1922.

²⁵³ L'U.S.I., *Il nostro pensiero sull'unità proletaria (A proposito del prossimo congresso confederale)*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.2, dicembre 1922.

forma accentratrice», contraria alle pulsioni autonomiste e libertarie delle masse proletarie. In sintesi, la condizione era che la Confederazione rinunciassse a quelle modifiche statuarie che alla vigilia del Congresso iniziavano ad essere annunciate e che avrebbero accentuato i caratteri accentratori del sindacato contestati dall'USI²⁵⁴.

Come tutto lasciava prevedere, la situazione non mutò e le proposte avanzate dall'USI non furono prese in considerazione dalla Confederazione in fase congressuale²⁵⁵. Non solo, l'USI si trovava a doversi difendere dalle accuse di settarismo e atteggiamento anti-unitario mentre, tramite Nicola Modugno, denunciava²⁵⁶ l'atteggiamento tenuto da “Avanti!”, che «faceva invito ai sindacalisti rivoluzionari dell'USI di entrare in confederazione e realizzare l'unità sindacale senza altre storie», ma soprattutto quello del ben noto Carlo Molaschi²⁵⁷ che, dalle colonne del giornale “Fedel!”, accusava l'USI di «persistere in un atteggiamento d'intransigenza parolaia [...] per rimanere gli eterni assenti, di null'altro capaci di redigere delle semplici critiche negative» esaltando, di contro, il favore e la fiducia di cui la Confederazione godeva tra le masse. Un giudizio, quello di Molaschi, che si iscriveva in un momento di forti contrasti interni agli ambienti dell'anarchismo, seguite all'esplosione della questione garibaldina. In realtà, le notizie di cronaca sindacale del periodo restituivano un'idea parzialmente diversa sull'attività dell'USI in Italia. Tra la fine del 1924 e i primi mesi del 1925, il movimento si inseriva nel nuovo ciclo di conflitti sindacali: gli ultimi segnali di ripresa, prima della contromossa definitiva del regime. Dalle corrispondenze arrivate a “Rassegna sindacale” si nota come ad una fase dedicata alla ripresa dei tentativi di riorganizzazione clandestina, fatta di sopralluoghi di delegazioni sindacali e attivazione di dialoghi prima impossibili per divergenza di idee, negli ultimi mesi del 1924 corrispondesse, protraendosi fino ai primi mesi del 1925 – e cioè fino all'entrata in vigore dei decreti ristrettivi delle libertà di stampa e associazione varati dal

²⁵⁴ Ibidem.

²⁵⁵ *Tema d'obbligo: l'unità proletaria*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.4, aprile 1925.

²⁵⁶ Nicola Modugno, *Delenda “Unione Sindacale”*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.4, aprile 1925.

²⁵⁷ Molaschi era fautore della costituzione dei “gruppi libertari sindacali” aderenti alla Confederazione anche in risposta alla recente adesione della Uil. In risposta a questa proposta, esposta anche sul n.72 (1925) di “Fedel!”, Giuseppe Scarrone, firmatosi “un vecchio anarchico, avrebbe polemizzato: «entrare in massa nella CGdL [...] sarebbe continuare nell'equivoco. Ha forse cotesta migliorata la sua struttura nei nostri riguardi, tanto da confidare in tempi anche lontani da riformarne la sua base gerarchica? No! E se non bastassero i continui tradimenti passati, non si tiene conto dei suoi ultimi deliberati accentratori gerarchici», *Contro gli inutili esperimenti*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.5 maggio 1925.

governo – una fase di elevata – in rapporto alla repressione subita – conflittualità operaia, specialmente negli ambienti metallurgici. Se nel rapporto relativo al 1923, pubblicato su “Sempre!”, dedicato allo stato di salute di una quarantina di organismi sindacali locali, si poteva parlare di «organizzazioni morte» per mano della «immane spietata guerra della borghesia, dello Stato e del fascismo saldamente uniti»²⁵⁸, già nel 1924 i toni tornavano ad essere decisamente ben più combattivi. Nell'ottobre dello stesso anno si registrava, infatti, una sensibile ripresa del movimento²⁵⁹, non dovuto, si puntualizzava, «alla diminuita pressione fascista, ma soprattutto all'accresciuta capacità di resistenza delle masse alle azioni violente» che ancora venivano esercitate. Notizie positive arrivavano dalla Liguria, dove cresceva il malcontento per «lo pseudo concordato fra industriali e corporazione metallurgica», dalla Puglia, dove si viveva un «pieno rigoglio di riorganizzazione sindacale...subacquea», poiché repressa duramente dai fascisti ai danni degli agricoltori di Minervino, dall'Emilia, nonostante le perdite di militanti emigrati e dalla Toscana, dove l'USI fu presente tra gli scioperanti del Valdarno e tra i minatori dell'Elba. Mentre a Milano, cuore amministrativo dell'organizzazione, continuavano a svolgersi convegni nazionali e riunioni del Consiglio Generale. Ben consapevoli di come il «forziere ideale» dell'organizzazione si trovasse all'estero, tra un numero infinto di lavoratori «esulati in altri paesi per non piegare sotto la raffica reazionaria»²⁶⁰. Ma in Italia era soprattutto dai metallurgici lombardi, che, fino al 1925, continuavano ad arrivare notizie di scioperi e agitazioni dalle quali l'USI non rimase estranea. Nell'agosto del 1924 il Sindacato Nazionale Metallurgici, aderente all'USI, dava notizia di adesione al memoriale della Fiom, al quale aderirono anche le organizzazioni metallurgiche della Uil e della C.G. popolare. Le motivazioni delle agitazioni trovavano ragione nella necessità di salvaguardare, si diceva, i «propri diritti acquisiti e fin troppo calpestati o non rispettati» e riguardanti: la corresponsione delle indennità di licenziamento – reputata un «problema di primordine in un periodo in cui i licenziamenti sono frequenti» – e di quelle delle ferie affinché esse corrispondessero al salario integrale percepito dall'operaio per la sua giornata di lavoro; il contrasto alla “normalizzazione” del ricorso al lavoro straordinario, in merito

²⁵⁸ *Le nostre organizzazioni...morte*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di classe”, n.2 (1923).

²⁵⁹ Una ripresa, certamente lenta e faticosa, che tra l'altro coinvolgeva anche gli ambienti anarchici, all'interno dei quali – dalla Calabria alla Lombardia - nascevano nuovi fogli di propaganda, da sempre sintomo di fervore, ma anche di voglia di reagire davanti all'intensificazione di una situazione prossima alla rottura definitiva. Cfr. Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., p.153.

²⁶⁰ *Il nostro movimento sindacale in Italia*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.1, ottobre 1924.

al quale si riteneva necessario un innalzamento del valore salariale, anche per evitarne gli abusi, causa di disoccupazione; la revisione dei salari e, sulla stessa linea, la limitazione della durata dei concordati, per renderli adeguati alle periodiche trasformazioni tecniche e inerenti il costo della vita²⁶¹.

Nel 1925, si arrivava ad affermare che il movimento sindacale era «in piena ricostruzione»²⁶², proprio mentre iniziava a vacillare l'armonia con le organizzazioni alleate²⁶³ nella conduzione della vertenza che «non mancarono ad infrenarla», a causa di preoccupazioni di stampo politico. Tentativi contro i quali il sindacato metallurgico dell'USI opponeva delle proposte, rivolte al Comitato intersindacale, volte a non limitare la lotta a brevi fermate dimostrative, ma di estendere la lotta ad altri centri d'Italia²⁶⁴. Proposta alla quale avrebbe immediatamente risposto favorevolmente la sezione ligure dei metallurgici dell'USI, pronta ad intervenire in sostegno alla mobilitazione lombarda²⁶⁵, salvo essere poco dopo raggiunti dalla notizia della cessata agitazione e del ritorno in fabbrica²⁶⁶. Notizie simili arrivavano anche dal fronte aperto dai cavatori carrarini²⁶⁷ e dai minatori del Valdarno²⁶⁸. Ma non c'era da farsi troppe illusioni: alla distruzione, agli inizi di gennaio 1925 della sede del Sfi di Bologna²⁶⁹ - ultimo episodio che, a partire dal licenziamento, nel 1923, dei 20.000 ferrovieri²⁷⁰ aveva condotto alla morte di uno dei più combattivi organismi sindacali italiani – si sommavano ormai tutti i segnali di una nuova ondata repressiva²⁷¹, sfociata negli ambienti sindacalisti, tra l'altro, in un'ulteriore diffida

²⁶¹ *La vertenza dei metallurgici*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.1, ottobre 1924.

²⁶² *Il nostro movimento sindacale in Italia*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.3, marzo 1925.

²⁶³ «Non prevalse l'idea dell'allargamento quasi generale dello sciopero metallurgico, forse per lo stesso motivo per cui i dirigenti riformisti furono e sono sempre avversi allo sciopero generale e tanto più oggi, nelle magnifiche condizioni attuali del proletariato e della politica in genere [...] l'avvenimento [...] non ci ha sorpreso, ma ci ha trasfuso nei nostri visi la gioia serena dei forti che da anni si ostinavano a perseverare nell'oscura faticosa opera di riedificazione del distrutto movimento sindacale»: Acciaiere, *L'agitazione dei metallurgici*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.4, aprile 1925.

²⁶⁴ Il Comitato Centrale del Sindacato nazionale metallurgici, *L'agitazione metallurgica*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.3, marzo 1925.

²⁶⁵ *I metallurgici liguri e lo sciopero in Lombardia*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.4, aprile 1925.

²⁶⁶ Il Comitato Centrale, *Per la nostra ripresa sindacale*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.4, aprile 1925. Sebbene terminata, l'agitazione avrebbe riconfermato – secondo i metallurgici lombardi dell'USI - «la bontà del nostro metodo di azione diretta, mandando in frantumi il colosso d'argilla del collaborazionismo di classe».

²⁶⁷ *Il nostro movimento sindacale in Italia*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.4, aprile 1925.

²⁶⁸ Mario Mari, *L'industria mineraria e gli operai*; Il Comitato Centrale, *Sindacato Nazionale Minatori*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.3, marzo 1925.

²⁶⁹ Augusto Castrucci, *Nel campo ferroviario*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.4, aprile 1925.

²⁷⁰ Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., p. 142.

²⁷¹ Cfr. Aquarone, A., *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965.

mossa agli estensori del mensile “Rassegna sindacale”²⁷², nello scioglimento del Comitato Pro Filius e, infine, dello stesso sindacato²⁷³ il 7 gennaio 1925²⁷⁴. Divenuta ormai clandestina, il movimento anarchico organizzato fece pressioni affinché l'USI continuasse a vivere nella CGdL, predisposta al “riconoscimento giuridico istituzionale”, da sempre duramente contestato dall'USI²⁷⁵. La risposta fu un secco rifiuto, giustificato direttamente da Armando Borghi²⁷⁶ e Alibrando Giovannetti²⁷⁷ in due articoli pubblicati sull'ultimo numero di “Rassegna sindacale”: i sindacalisti dell'USI rimasti in Italia si sarebbero dati appuntamento a Genova, il 28 e 29 giugno 1925, per tenere l'ultimo loro congresso, ormai in aperta clandestinità:

«Disciolta l'Unione Sindacale Italiana, nella sua sede centrale – si poteva leggere ancora nel marzo 1925

²⁷² Pericolo quinto: prima diffida. Il Prefetto della Provincia di Milano, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.5 maggio 1925. Il provvedimento seguiva a quello di sequestro del marzo 1925: *Pericolo quinto*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.4, aprile 1925.

²⁷³ Cfr. *Riconoscimento giuridico dei sindacati e magistratura del lavoro. Punti fissati dal Gran Consiglio del fascismo nella sua riunione del 6 ottobre 1925*: «Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo riconosce che il fenomeno sindacale – aspetto necessario ed insopprimibile della vita moderna – deve essere controllato dallo Stato e inquadrato dallo Stato e pertanto che i Sindacati sia di datori di lavoro che di lavoratori, debbano essere legalmente riconosciuti e soggetti al controllo dello Stato, che il riconoscimento debba aver luogo per un solo Sindacato per ogni specie di impresa o categoria di lavoratori e precisamente per un solo Sindacato e fascista [...] che i sindacati non legalmente riconosciuti continuino a sussistere come associazioni di fatto» in Aquarone, A., *L'organizzazione dello stato totalitario*, op. cit., p.440. I punti seguivano l'atto stipulato il 2 ottobre 1925 tra i rappresentanti della Confederazione generale dell'industria italiana e quelli delle Corporazioni fasciste, in una riunione presieduta dal segretario di partito, ben noto come Patto di Palazzo Vidoni.

²⁷⁴ Cfr. “Guerra di classe. Bollettino mensile del Comitato d'Emigrazione dell'USI”, n.1, Parigi novembre 1927.

²⁷⁵ Sulla questione si era pronunciato anche Enrico Leone in una lettera pubblicata su “Rassegna sindacale”: *Dei sindacati operai e del loro riconoscimento giuridico*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.2 dicembre 1924 al quale rispose Nello Bozzani nel numero successivo della rivista: *Illusione e realtà. Sull'istituzionalità dei sindacati*, in “Rassegna sindacale” anno I, n.3, marzo 1925. in particolare si difendeva e approfondiva: «in Italia, in un periodo sociale dinamico, caratterizzato dall'avvento al potere di una élite nuova e vogliosa di spezzare i paradigmi invecchiati della borghesia liberale, questa entificazione giuridica non significhi per le speciali circostanze storiche da cui scaturisce, una trasformazione del diritto operaio nel seno della officina». La posizione ufficiale dell'USI fu espressa già nei primi giorni del settembre 1924 dal Consiglio Generale: «considerato che ogni e qualsiasi forma di riconoscimento legale delle organizzazioni operaie attraverso norme legislative non è in ultima analisi che un modo indiretto ma sicuro di limitare e coartare la libertà di associazione [...] si dichiara ancora una volta [il Consiglio Generale] avverso da ogni tentativo di legislazione per il riconoscimento giuridico delle organizzazioni sindacali le quali debbono mantenere la loro piena autonomia e indipendenza tanto dai partiti politici che dallo Stato» in *Per la libertà e contro il riconoscimento legale dei Sindacati*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.1, ottobre 1924.

²⁷⁶ «premettiamo che noi non ci presteremo al giuoco di coloro che vogliono fare di questa questione una questione (di bottega?) tra anarchismo e sindacalismo [...] quello che dovrebbero dire chiaramente i nostri compagni che ci esprimono dei desideri e delle speranze vagolanti nei cieli della buona volontà, è questo: consiglierebbero essi ai membri depositari di quel che è rimasto dell'USI a dimenticare i voti dei Congressi [...] ed a liquidare senz'altro deliberando essi per tutti l'entrata in Confederazione?»: Armando Borghi, *La vessata questione dell'unità proletaria*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.6, giugno 1925.

²⁷⁷ Giantino [Alibrando Giovannetti], *L'unità solamente possibile ora in Italia è quella antiproletaria*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.6, giugno 1925.

– resta invulnerata nella propria autonomia funzionale il Sindacato, il gruppo sindacale di ogni piccolo e grosso centro [...] e il Comitato di Emigrazione si trasforma in Comitato Centrale dell'USI intorno al quale si raccolgono le schiere dei lavoratori emigranti, le falangi unite ancora o disperse che mantengono tuttavia la fede nei propri destini»²⁷⁸.

II.2 Dallo sciopero generale allo “sciopero permanente”: la diaspora verso la Francia

«Le misure coercitive contro i lavoratori e contro i propri sindacati, anche quelle adottate con la maggiore delle violenze, non hanno dato i risultati previsti e sperati [...] la crisi industriale, specie nella siderurgia, in quella navale e nell'edilizia, provocando una forte disoccupazione, non poteva che far cessare o diminuire gli scioperi [...] quello che però non è stato osservato prima, né dalla neo-vecchia classe dirigente, né dai datori di lavoro è il fenomeno da noi denunciato fin dal 1922: l'esodo in massa dei lavoratori [...] costoro non hanno mai considerato quest'esodo come un vero e proprio atto di ribellione [...] la spirito classista e rivoluzionario delle masse proletarie non è stato spento dalla violenza e tutti quelli che hanno potuto non hanno esitato di fronte al dilemma: o sottomettersi o abbandonare il paese: hanno preferito il secondo corno del dilemma [...] è lo *sciopero permanente* che la classe lavoratrice ha da due anni messo in atto con l'esodo dai centri agricoli e industriali portandosi lontano, nei paesi esteri»²⁷⁹.

Queste parole di Alibrando Giovannetti sembrano confermare in maniera inequivocabile la linea storiografica, ormai consolidata, volta a considerare i flussi in uscita dall'Italia nei primi anni Venti – caratterizzati dalla nutrita presenza di lavoratori – come contraddistinti dall'inscindibile unione tra motivazioni di natura politica ed economica²⁸⁰. Motivazioni che trovano un efficace riscontro nella composizione dei primi nuclei di sindacalisti anarchici emigrati in Francia²⁸¹, stabilitisi e riorganizzatisi oltralpe in gruppi militanti – spesso di modeste dimensioni – a causa dell'inagibilità politica e sindacale determinata dall'ascesa al potere del fascismo, anche per motivazioni del tutto individuali e spesso di natura economica: due motivazioni che, come è ovvio, nel caso di soggetti

²⁷⁸ *Il nostro movimento sindacale*, in “Rassegna sindacale”, anno II, n.3, marzo 1925.

²⁷⁹ Giantino [Alibrando Giovannetti], *Sciopero permanente!*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.1, ottobre 1924.

²⁸⁰ Fedele, S., *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, Feltrinelli, Milano, 1976; Tombaccini, S., *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano, 1988; Rapone, L., *Emigrazione italiana e antifascismo in esilio*, in “Archivio storico dell'emigrazione italiana”, 1, 2008, pp. 53-67.

²⁸¹ Sui motivi che spinsero a preferire la Francia, oltre che la Svizzera, come terra d'emigrazione, si veda soprattutto: Milza, P., *L'immigration italienne en France d'une guerre à l'autre : interrogations, directions de recherche et premier bilan*. In: *Les Italiens en France de 1914 à 1940*. Sous la direction de Pierre Milza, École Française de Rome, Rome 1986. pp. 1-42

militanti, non potevano che essere del tutto consequenziali tra loro. All'opera di distruzione, ha scritto lo storico Gino Cerrito, «e d'intimidazione dei fascisti, seguiva di solito la reazione padronale, e cioè il licenziamento, il ribasso dei salari, il peggioramento delle condizioni normali e di quelle morali dei lavoratori, e le vessazioni delle autorità di polizia»²⁸².

Una volta in Francia, i sindacalisti e gli anarchici italiani attivi sindacalmente si dovettero rendere conto di come la situazione del movimento sindacale d'oltralpe, a causa dei tanti motivi di divisione interna, fosse tutt'altro che rosea. Borghi che, insieme alla compagna e militante Virgilia D'Andrea, si era stabilito a Parigi²⁸³ nel 1923, trascorrendovi gli ultimi anni della sua “fase sindacalista”²⁸⁴ avrebbe infatti descritto così la situazione:

«la vecchia Confederazione francese quella del sindacalismo “storico”, con alla testa Leon Jouhaux, era asservita ai partiti della guerra, conseguenza dell'Union Sacrée. A capo della Confederazione rivale, quella che aveva tenuto il congresso di Saint Etienne, vi erano ora agenti di Mosca»²⁸⁵.

Il livello di scontro tra le diverse tendenze nel seno della CGTU era ancora più elevato del previsto. In corrispondenza da Parigi per il numero del dicembre 1924 di “Rassegna sindacale”, ancora Borghi riferiva la notizia di un eccidio, verificatosi in occasione di un comizio comunista a Grange-aux-Belles, del quale furono ritenuti responsabili –seppur a torto-, alcuni membri della corrente anarcosindacalista. Non si trattava che di un esempio posto da Borghi per far comprendere quanto all'interno della CGTU l'aria per i membri della minoranza fosse ormai irrespirabile, specialmente dopo il Congresso di Bourges²⁸⁶. Il distacco di alcuni sindacalisti libertari e rivoluzionari dalla confederazione unitaria e la

²⁸² Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bezza, B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Franco Angeli, Milano 1983, p. 834.

²⁸³ Benchè nelle sue memorie Borghi affermasse di essere giunto a Parigi alla fine del 1923, Luigi Di Lembo – considerata la natura indicativa delle affermazioni contenute nel borghiano “Mezzo secolo d'anarchia” - ne ipotizza l'arrivo anticipato di qualche mese, che renderebbe tra l'altro Borghi presente fisicamente in Francia al momento della costituzione del Comitato d'Emigrazione. Cfr. Di Lembo, L., *Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923-autunno 1926)*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, op. cit., p. 91.

²⁸⁴ Sul percorso intellettuale e politico che condusse Borghi dall'adesione al sindacalismo anarchico ad una prospettiva anarchica “pura” si rimanda a: Berti, G., *Il pensiero anarchico...*, op. cit., pp. 811-828.

²⁸⁵ Borghi, A., *Mezzo secolo di anarchia*, op. cit., p. 309.

²⁸⁶ Confédération Général du Travail Unitaire, *De Saint-Etienne à Bourges, Discours prononcés par Cazals & Monmousseau au Congrès Confédéral Extraordinaire de Bourges (Novembre 1923)*, éditions de la CGTU et de l'Union des syndicats de la Seine, Paris. s.d.

loro decisione di dar vita ad una Federazione dei sindacati autonomi²⁸⁷ era ormai un atto necessario tanto per evitare di essere completamente «annientati dalle schermaglie, dalla guerriglia, dalle campagne di logoramento degli avversari»²⁸⁸, quanto per scongiurare il rischio di ulteriori dispersioni interne alla stessa tendenza.

All'interno delle «lotte intestine del proletariato francese» i fuoriusciti dell'USI non potevano, in linea con l'atteggiamento tenuto sulla questione unitaria anche in Italia, che assumere la decisione di mantenere ferme le proprie posizioni e, tramite Masserotti, il Comitato assicurava: «contrari ai moscoviti in Italia non potevamo mutar d'avviso in Francia»²⁸⁹, limitandosi pertanto a difendersi se attaccati dalla corrente avversa: come infatti avvenne in seguito alle «revolverate comuniste alla Rue Grange-aux-Belles», le stesse di cui si era occupato anche Borghi. Ma tanto i propri obiettivi quanto la strategia per conseguirli erano chiari ai membri del Comitato: «entrare come operai nei sindacati francesi. Strappare all'apatia la maggior parte del proletariato emigrato e organizzarlo nei sindacati [...] non smentire nessuna delle nostre idee di tendenza [...] tenerci affiatati tra noi e prendere anche la tessera dell'USI a titolo di legame morale», rimettendo – a dimostrazione della volontà di mantenere forti legami con l'Italia – la gestione amministrativa al Comitato USI di Milano. Sulla stessa lunghezza d'onda, dall'Italia si provvedeva a mantenere aperta una rubrica fissa dedicata agli emigranti sul mensile “Rassegna sindacale”, ma soprattutto ad incoraggiare il Comitato d'Emigrazione nel proseguire nell'opera di «mantenere uniti i profughi e prepararli al ritorno per la ripresa del nostro movimento»²⁹⁰. A tale scopo, già al principio del 1922 «pochi volenterosi», quasi tutti sindacalisti o anarchici, avevano creato a Parigi un comitato fra profughi. Tuttavia «la non conoscenza della lingua, le tristi condizioni economiche, la instabilità del lavoro e altre

²⁸⁷ In seguito alla sconfitta dei sindacalisti anarchici a Saint-Etienne, Besnard si era reso promotore della costituzione di un Comité de Defence Syndicaliste (CDS), ma la maggior parte dei sindacalisti libertari optò per questa Federazione autonoma (Federation des Syndicats Autonommes de France, FSAF) che permetteva loro di rimanere operativamente legati tra loro pur aderendo a diverse organizzazioni maggiormente rappresentative. Cfr. Di Lembo, L., *Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923-autunno 1926)*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, op. cit., p. 103.

²⁸⁸ Armando Borghi, *L'unità in cerca di se stessa... (Da S. Etienne a Bourges)*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.2, dicembre 1924.

²⁸⁹ Vittorio Messerotti, *Comitato d'emigrazione dell'USI in Francia (sunto di relazione)*, in “Calendimaggio”, n.u., 1924.

²⁹⁰ *I nostri emigranti*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.1, 1924.

infinite difficoltà li misero nella condizione di non poter fare quanto era nei loro desideri»²⁹¹.

II.3 Il Gruppo “Pietro Gori” di Parigi

Tra i primi “volenterosi” ad arrivare a Parigi c'era anche Vittorio Messerotti, nato nel 1881 a Soliera e muratore di professione. La sua militanza in campo anarchico e sindacale era iniziata molto presto, venendo segnalato nel 1904 per la sua attività di propagandista dalle autorità locali di Berna²⁹² e incorrendo nel settembre 1913 in un provvedimento di arresto, causa di uno sciopero di solidarietà di cinquecento operai italiani addetti ai lavori della linea in costruzione Granges-Moutier²⁹³. Acceso antimilitarista sia in occasione della Guerra di Libia che durante il primo conflitto mondiale²⁹⁴, appena tornato dal fronte²⁹⁵ si rigettò nelle lotte sindacali organizzate dalla Camera del Lavoro sindacalista di Modena. Fu nel 1922 che, appena dimesso dal carcere dopo due anni e un mese di reclusione per il reato di cospirazione²⁹⁶, Messerotti emigrò in Francia, venendo già poco tempo dopo identificato come «uno dei dirigenti di un centro anarchico a Parigi, che fa capo alla Rue de la Grange aux belles, 33, casa dei sindacati e che si occupa di antifascismo e dell'organizzazione degli emigranti italiani»²⁹⁷. Si trattava di un gruppo che, come riferiva un informatore di parte anarchica, con alla guida Masserotti di Modena e Meschi di Carrara non era da confondersi²⁹⁸ con «il centro dell'individualismo anarchico parigino composto di

²⁹¹ Vittorio Messerotti, *Comitato d'emigrazione dell'USI in Francia (sunto di relazione)*, in “Calendimaggio”, n.u., 1924.

²⁹² ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, Ministère Publique Fédéral, *À la direction de la sureté publique à Rome*, Berne 22 novembre 1904.

²⁹³ ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, R. Legazione d'Italia in Berna al R. Min. Dell'Interno Direzione Generale della P.S., Berna 2 agosto 1913.

²⁹⁴ ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, Prefettura di Modena, *Cenno al 29 aprile 1926*.

²⁹⁵ Mussolini dalle colonne de “Il Popolo d'Italia” lo avrebbe accusato di essere «un assoldato degli Imperi Centrali». Difeso dall'accusa, ottenne le scuse formali di Mussolini, in: ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, Prefettura di Modena, *Cenno al 3 agosto 1918*.

²⁹⁶ ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, Prefettura di Modena, *Cenno al 8 aprile 1922*.

²⁹⁷ ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, Prefettura di Modena, *Cenno al 8 marzo 1924*.

²⁹⁸ Sull'organo “La Rivendicazione”, del resto, commentando il Congresso Anarchico comunista-rivoluzionario di Parigi-Levallois dei primi di dicembre 1922 così ci si esprimeva: «i sindacati si comprendono dunque come palliativi, come organi di resistenza e miglioramento operaia [...] possono assicurare il funzionamento di uffici di collocamento bene organizzati, di casse potenti di mutuo soccorso e per disoccupati, tutto ciò però esclusivamente ad uso degli operai [...] vedervi l'embrione tendente ad una qualunque organizzazione collettivista o comunista del lavoro, vi è tutto un abisso», Henry Zisly, *Anarco-sindacalisti o Anarchici (autonomisti)?*, in “La Rivendicazione”, anno I, n.6, Parigi 30 settembre 1923.

emigrati italiani che si danno convegno alla Rue Louis-Blanc, 9» presso una libreria, e guidato da Raffaele Schiavina²⁹⁹, che editava il giornale “La Rivendicazione”³⁰⁰. Effettivamente, la differenza tra i due gruppi era netta: se Messerotti e Meschi, accanto ai quali vanno senz'altro annoverati Enzo Fantozzi e Angelo Diotallevi come maggiori esponenti del Gruppo “Pietro Gori” di Parigi, dava voce all'ala anarcosindacalista e dava alle stampe il periodico “La Voce del Profugo”, Schiavina apparteneva, invece, al campo individualista, impegnandosi altresì nella costituzione del Comitato Anarchico ProVittime Politiche (CAPVP)³⁰¹.

Intanto però, rispetto alla situazione descritta al principio del 1922, dal 1923 l'esodo antifascista assunse progressivamente un carattere di massa e, rispetto all'ondata precedente, si distingueva per la maggiore presenza di professionisti ed impiegati. Ma se molti di essi, i più qualificati e forniti di regolari passaporti non trovavano grosse difficoltà di inserirsi lavorativamente, un discorso a parte riguardava gli emigrati politici entrati nel paese d'oltralpe senza i documenti necessari per l'ottenimento della carta di soggiorno, quindi del permesso di lavoro e di alloggio³⁰². In questi ultimi casi, l'unica ancora di salvezza erano le reti di solidarietà, i comitati e i gruppi di soccorso come il Comitato d'emigrazione dell'USI, messo sempre più gradualmente nelle condizioni di accogliere i nuovi arrivati «con denaro [...] lavoro o assistenza legale o medica [...] senza chiedere passaporti politici a nessuno»³⁰³, ingrossando le proprie fila con nuovi aderenti.

Dopo un primo periodo di assestamento, gli ambienti del fuoriuscitismo anarchico iniziarono a riorganizzarsi, partendo, come da loro abitudine, dalla fondazione di giornali e riviste, cui corrispondeva la creazione di gruppi etnicamente distinti, che si alleavano

²⁹⁹ ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, *Da un fiduciario di parte anarchica*, 23 febbraio 1924.

³⁰⁰ «Siamo appena un pugno di compagni operai. Nelle contingenze odierne politic-sociali, credemmo utile ai fini del nostro movimento e della lotta antireazionaria raccoglierci per dar vita ad una pubblicazione di battaglia e di propaganda. Lanciammo l'iniziativa dal vuoto, senza base e senza risorsa alcuna. Unico patrimonio nostro: la volontà» La Redazione, *Presentandoci*, in “La Rivendicazione”, anno I, n.1, Parigi 30 giugno 1923.

³⁰¹ Di Lembo, L., *Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923-autunno 1926)*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, op. cit., p. 94.

³⁰² Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bezza, B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Franco Angeli, Milano 1983, p. 834.

³⁰³ Vittorio Messerotti, *Comitato d'emigrazione dell'USI in Francia (sunto di relazione)*, in “Calendimaggio”, n.u., 1924.

periodicamente con altre formazioni atte ad affrontare temi o problemi specifici. Parzialmente diverso, invece, l'atteggiamento delle individualità e dei gruppi maggiormente impegnati sul versante sindacale, protesi verso azioni unitarie nei termini imposti dalle specifiche condizioni sui luoghi di lavoro. Ed infatti nel giugno del 1923, il gruppo parigino più prossimo alle posizioni anarcosindacaliste, il “Pietro Gori”, manderà alle stampe il primo numero de “La Voce del Profugo”, raccogliendo l'iniziale adesione di Borghi, deciso – ma ancora per poco – a «mantenere in piedi l'USI e dargli un solido ancoraggio all'interno dell'AIT e del sindacalismo anarchico francese»³⁰⁴.

Ad animare il gruppo “Gori”, il cui ispiratore veniva ribattezzato “Poeta dei profughi”³⁰⁵, erano del resto tre importanti esponenti del sindacalismo d'azione diretta italiano e, tra di essi, soprattutto il carismatico Alberto Meschi³⁰⁶ (Fidenza, 1879), muratore e assistente falegname. La sua diaspora personale era iniziata nei primi anni del Novecento, nel 1907, emigrando in Argentina e mettendosi in breve tempo «in evidenza tra gli anarchici italiani di quella località», rivelandosi «entusiasta propagandista». Meschi collaborava, infatti, al periodico locale “La Protesta” e a quello antimilitarista latinoamericano “Luz del Polidado” nonché, in qualità di corrispondente dall'estero, con “Il Libertario” di La Spezia e “L'Alleanza libertaria” di Roma. Raggiunto da decreto di espulsione insieme ad altri sovversivi³⁰⁷, avrebbe lasciato il paese a bordo del piroscafo “Rio Amazonay”, facendo ritorno in Italia³⁰⁸, dove già nel 1911 assunse la guida della CdL di Carrara. Ma l'interesse di Meschi per il metodo sindacalista risaliva ad un periodo precedente l'assunzione della carica sindacale, ed è ben visibile fin dai suoi primi articoli apparsi sul giornale anarchico “Il Libertario” in qualità di corrispondente dall'Argentina³⁰⁹ e dei molti riferiti all'esperienza sindacale francese. In uno di essi, del 26 maggio 1910, Meschi faceva diretto riferimento ai «compagni di Francia, che [...] strappavano dalle mani

³⁰⁴ Di Lembo, L., *Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923-autunno 1926)*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, op. cit., pp. 95-96..

³⁰⁵ Virgilia D'Andrea, *Commemorando il Poeta dei profughi. Pietro Gori*, in “La Voce del Profugo”, anno II, Paris 12 gennaio 1924.

³⁰⁶ Su Meschi si veda anche: Rolland, H., *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La Nuova Italia, Firenze 1972;

³⁰⁷ In seguito all'omicidio del colonnello Falcon per mano dell'anarchico Radowitzky.

³⁰⁸ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Prefettura di Genova, *Cenno biografico al 1910*.

³⁰⁹ Alcuni esempi sono: Meschi, A., *Dall'Argentina. Congresso operaio sud-americano*, in “Il Libertario”, 15 aprile 1909; Meschi, A., *La storia del primo maggio argentino*, in “Il Libertario”, 17 giugno 1909.

dei riformisti le organizzazioni operaie, circondati dalla simpatia del proletariato»³¹⁰. Del resto, allo stesso anarchico il movimento operaio carrarese appariva «pressoché nullo. Sconfitto diversi anni prima da una lunga serrata padronale»³¹¹ e determinata dalle continue lotte tra tendenze opposte. In corrispondenza con la nomina di Meschi alla carica di segretario camerale, appoggiata da anarchici e repubblicani, il movimento riprese la sua attività, riportando svariate vittorie contro il fronte padronale, come nel caso dello sciopero dei combattivi cavaatori di marmo del 1911³¹², che avrebbe trovato eco sulle pagine del francese “Le Libertaire”³¹³, e in quello a favore dell'adeguamento pensionistico³¹⁴.

Nel frattempo, però, erano già maturate le condizioni per una rottura dei rapporti con la Confederazione Generale del Lavoro e Meschi figura, dapprima, tra gli aderenti al Comitato provvisorio dell’Azione Diretta di Parma³¹⁵, poi presente al Congresso costitutivo dell’USI di Modena nel novembre 1912 ed, ancora, a quello di Milano del dicembre 1913, che lo vedrà nominato a far parte del Comitato centrale dell’USI. Il numero degli aderenti alla CdL di Carrara era nel frattempo cresciuto, passando dai 1.355 del gennaio 1911 agli 8.309 del gennaio 1913³¹⁶, proprio mentre il dibattito sindacale si spostava sempre più sul terreno della questione militarista. Se fino all’ultimo Meschi sosterrà la necessità di mantenere il dibattito sull’interventismo estraneo al sindacato, da lui concepito come realtà apolitica, nel settembre del 1914, obbligato a prendere una decisione, non esiterà a stare dalla parte degli antimilitaristi. Nel numero de «Il Libertario» del 17 marzo 1910, Meschi entrando in aspra polemica con i – da lui definiti - «modesti propagatori della diserzione ad oltranza», faceva notare piuttosto la necessità «della conquista dell’esercito» entrando nelle

³¹⁰ A[berto]. Meschi, *Gli anarchici e l’organizzazione operaia*, in “Il Libertario”, 26 maggio 1910.

³¹¹ Rolland, H., *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La Nuova Italia, Firenze, 1972, p. 36.

³¹² ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Prefettura di Genova, *Cenno biografico all’11 ottobre 1911*.

³¹³ «À Carrare dans les grandes carrieres de marbre, la greve est complete [...] Ils exigent – continua l’articolo – une notable augmentation de salaire en meme temps qu’un notable diminution dans les heures de travail». Mouvement Internationale, *Italie*, in «Le Libertaire», n. 45, 2 settembre 1911.

³¹⁴ Già nel 1912, appena uscito dal carcere, il 24 marzo, Meschi prepara il terreno per una successiva mobilitazione a favore delle pensioni sostenendo «la tesi che il datore di lavoro, sostituendo al vecchio un giovane operaio, profitterebbe largamente dell’acquisto di superiori energie. Non propone limiti di età né accenna a possibili retribuzioni minime», proponendo dunque un sistema di pensioni operaie dignitoso. sarebbe seguita un nuovo sciopero generale a favore delle pensioni. Rolland, H., op.cit., p. 45.

³¹⁵ ACS, CPC, *ad nomen*, Lettera confidenziale al 2 settembre 1912.

³¹⁶ Antonioli, M., Berti, G., Fedele, S., Iuso P., (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, op. cit., p. 170.

caserme «onde seminarvi le nostre idee³¹⁷: dagli innumerevoli rapporti inviati da esponenti delle gerarchie militari e di polizia in merito alla continuazione della propaganda anarchica effettuata da Meschi durante il suo servizio militare, possiamo dire con sicurezza che egli rimase fedele a questo suo proposito³¹⁸. Finita la guerra, Meschi avrebbe fatto ritorno a Carrara nel novembre 1918, cercando di riorganizzare la CdL e la redazione del periodico «Il Cavatore». Durante il "Biennio rosso", l'attività sindacale fu incessante, continuando a fianco dell'USI anche nell'agitazione dei cavatori e dei minatori di Luni³¹⁹. La guerra aveva permesso alle ditte di disattendere a molte delle clausole inserite nei contratti di lavoro conquistati negli anni precedenti e, nel frattempo, si posero le premesse per l'ascesa del fascismo. A metà maggio del 1922, la Camera del Lavoro di Carrara fu occupata dalle squadre fasciste; Meschi dovette riparare a Parigi, dove lo avrebbero raggiunto altri due emigrati sindacalisti anarchici: Angelo Diotallevi (Roma, 1890), meccanico e pittore, e Enzo Fantozzi (Livorno, 1886), ferroviere e verniciatore. Il primo, già membro della Commissione Direttiva della CdL Confederale di Roma ed ex segretario locale del Sindacato operai metallurgici, nel luglio 1923 risultava aver passato il confine, sprovvisto di passaporto, a causa di «rappresaglie e in seguito a perquisizioni eseguite,

³¹⁷A[Ilberto] Meschi, *Gli anarchici e la diserzione*, in "Il Libertario", 17 marzo 1910.

³¹⁸È il Ministero dell'Interno a disporre nel novembre 1916 la stretta vigilanza sull'anarchico, considerando il curriculum sovversivo di Meschi, il suo incorporamento «nel 190° Battaglione di M.T.» ed il fatto di risultare «in attiva corrispondenza epistolare con i sovversivi più in vista» in ACS, CPC, *ad nomen*, Ministero dell'Interno, prot. n. 40613, novembre 1916. Effettivamente i rapporti di polizia danno ragione dei sospetti, riportando notizia di «frequenti convegni di Meschi e Iaschi (Ernesto) – le cui ragioni – dovevano ricercarsi in propositi di propaganda e sobillazione». Il rapporto continua affermando che «il soldato Meschi è senza dubbio persona molto intelligente. Quindi sua prima cura è di essere un buon soldato per non avere né seccature né ostacoli alle sue mire speciali» in ACS, CPC, *ad nomen*, Prefettura di Novara, prot. n. 40759, 2 dicembre 1916. A questo punto, però, sarebbe seguita l'esplicita richiesta di allontanamento del sovversivo inoltrata dal Comandante del 250° Battaglione cui Meschi era assegnato. Infatti, si afferma nella lettera, «viene riferito che l'anarchico sovversivo Meschi, effettivo a questo Battaglione, stia concertando agitazioni contro la guerra in Lunigiana – e perciò – considerando che nel Battaglione vi è rilevante numero di soldati della stessa provincia, sui quali potrebbe facilmente influire» se ne richiedeva l'immediato allontanamento. ACS, CPC, *ad nomen*, *Stralcio. Comando del corpo d'armata Torino*, prot. n. 199, 31 gennaio 1917. Del resto, proprio del maggio 1917 è la lettera di Borghi a Meschi, che viene intercettata dal reparto di censura militare di Sondrio che individua nella pseudonimo del destinatario Mario Mariani proprio la figura dell'anarchico Meschi, in ACS, CPC, *ad nomen*, *Reparto censura militare postale*, Sondrio 29 maggio 1917. In essa Borghi invita Meschi al Congresso generale USI che si sarebbe svolto nel giugno ma, soprattutto, fornisce notizie riguardanti l'organizzazione internazionale. Infatti, scrive Borghi: «abbiamo deliberato in base ai voti del C. Generale dell'anno scorso di aderire alla III conferenza zimmerwaldiana avendo ottenuto dai compagni francesi che impongano la posta aperta per ogni frazione anche dissidente dall'ufficialismo della II Internazionale. In ciò abbiamo vinto. Gli ortodossi del socialismo in Italia brontolano e brontoleranno ancor più quando sentiranno che noi reclamiamo l'entrata degli anarchici» in ACS, CPC, *ad nomen*, copia lettera del Borghi Armando.

³¹⁹Antonoli, M., Berti, G., Fedele, S., Iuso, P. (a cura di), op. cit., p. 171.

infruttuosamente, al suo domicilio pel noto processo contro Malatesta ed altri anarchici»³²⁰ nonché essere «nei fondatori del gruppo anarchico Pietro Gori», coprendone cariche direttive³²¹. Il secondo, ferroviere e sindacalista, era – stando alle fonti di polizia – «il vero tipo di rivoluzionario [...] capace di compiere atti di sabotaggio sulle linee ferroviarie»³²² e, dall'ottobre 1923, risultava anch'egli domiciliato a Parigi³²³ e qui membro del gruppo Gori³²⁴, intorno al quale si credeva possibile ricucire un legame con i lavoratori italiani emigrati, al fine di organizzarli in terra di Francia, mantenendo nel contempo i contatti con il proletariato italiano. Uno dei tanti esempi che attestano il mantenimento dei contatti con l'Italia è quello della battaglia, che avrebbe trovato spazio tra le colonne del periodico del Gori, “La Voce del Profugo”, dei ferrovieri italiani, colpiti da massicci licenziamenti, in quanto colpevoli di essere stati «all'avanguardia del movimento operaio», pagando i frutti della vendetta del governo fascista³²⁵. Dando seguito a questa denuncia, nel numero del gennaio 1924, Fantozzi provava ad organizzare i ferrovieri italiani in Francia, desiderosi di essere «parte integrale dell'organizzazione dalla quale tanto ottennero, dalla quale ancora molto attendono», cioè il SFI, costituendo pertanto una Sezione del sindacato lì, «ove l'olio di ricino ed il manganello non impediscono il funzionamento dell'organizzazione operaia»³²⁶. A questo proposito, Fantozzi avrebbe inviato una circolare che, in data febbraio 1924, sarebbe finita tra le mani del Commissario compartimentale di polizia di Bologna, inviata dal “Consiglio sezionale” di Parigi al “Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani” di Bologna, nella quale si accennava alla costituzione della “Sezione francese del Sindacato Ferrovieri Italiani” che avrebbe dovuto «raccogliere tutti i ferrovieri esonerati ed emigrati in Francia»³²⁷. Ma era soprattutto ai lavori edili che il periodico del Gruppo indirizzava le proprie energie in forza di uno stretto legame creato dall'ambiente dell'emigrazione sindacalista con la Fédération du Bâtiment³²⁸, rispondendo più in generale

³²⁰ ACS, CPC, b. 1810, fasc. “Diotallevi Angelo”, Questura di Roma 29 luglio 1923.

³²¹ ACS, CPC, b. 1810, fasc. “Diotallevi Angelo”, Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati, 15 giugno 1929.

³²² ACS, CPC, b. 1954, fasc. “Fantozzi Enzo”, Prefettura di Firenze, 25 gennaio 1920.

³²³ ACS, CPC, b. 1954, fasc. “Fantozzi Enzo”, Prefettura di Livorno, 18 febbraio 1926.

³²⁴ ACS, CPC, b. 1954, fasc. “Fantozzi Enzo”, Divisione Polizia Politica con appunto n.550/5380, 15 agosto 1927.

³²⁵ *La mannaia per i ferrovieri*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.2, Paris 21 giugno 1923.

³²⁶ E.F., *Ai ferrovieri profughi*, in “La Voce del Profugo”, anno II, n. 8, Paris 12 gennaio 1924.

³²⁷ ACS, CPC, b. 1954, fasc. “Fantozzi Enzo”, Ministero dell'Interno Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani esonerati ed emigrati in Francia*, 3 maggio 1924.

³²⁸ Cfr. Vittorio Masserotti, *Comitato d'emigrazione dell'USI in Francia (sunto di relazione)*, in “Calendimaggio”, n.u., 1924.

all'idea per cui se da un lato fosse necessario non «tralasciare la corrispondenza coi compagni e amici rimasti coerenti e che [...] hanno potuto rimanere sul suolo italiano», dall'altro, anche in Francia, vi fossero «conquiste da difendere e migliorare, sindacati da far vivere e andare avanti, una rivoluzione proletaria [...] da preparare»³²⁹. È quindi inserendosi soprattutto nelle lotte condotte dalla Fédération du Bâtiment³³⁰ e dai sindacati muratori e terrazzieri di Parigi, che avevano ingaggiato «un vasto ed efficace lavoro di preparazione per l'agitazione per l'aumento di salario»³³¹, che si intendeva proseguire la battaglia sindacale in terra francese, anche per evitare che l'affluenza di manodopera straniera e disorganizzata provocasse dei danni irreparabili all'opera di sindacalizzazione locale³³². Anche gli organismi sindacali francesi del resto si adoperavano ad inviare propri delegati tra i lavoratori italiani al fine di esporre la situazione del proletariato nei confronti della «reazione padronale e statale»³³³ che come emerge anche da una corrispondenza dai bacini di Longwy³³⁴, pubblicata su “La Voce del Profugo”, non era poi così diversa da quella lasciata in madrepatria³³⁵. Anzi, l'emigrazione di massa aveva messo in moto dei

³²⁹ Anteo, *Il lavoro da farsi*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.2, Paris 21 giugno 1923.

³³⁰ «Una delle Federazioni più forti e battagliere della CGTU francese, conta 32.000 aderenti. I movimenti di classe a Parigi e in Francia acquistarono sempre dagli effettivi di questa Federazione il loro impulso principale. Il suo giornale “Le Travailleur du Bâtiment” è diffusissimo e pubblica una pagina in italiano a disposizione dei militanti dell'USI che sono a Parigi e che hanno costituito presso la Fed. du Bâtiment un Comitato d'Emigrazione collegato all'USI», in *Le organizzazioni aderenti a Berlino. La loro solidarietà col proletariato italiano e con l'USI*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di Classe”, n. 2 (1923).

³³¹ *Fra gli edili*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.2, Paris 21 giugno 1923.

³³² «Un senso di sdegno, di ira, passò in tutte le menti quando i due delegati, inviati dalla FdB molto opportunamente accennarono all'opera nefasta dei cottimisti italiani in queste zone come altrove. Queste sanguisughe dei loro connazionali, questi Giuda, questi moderni Crumiri, che ribassano i prezzi, che si rendono volontariamente cani da guardia del padronato e del capitalismo indigeno, che sfruttano i periodi di crisi artificialmente creata per pagare con dei salari da fame, per indurre a lavorare una infinità di ore dei disgraziati presi per fame [...] non meritano solo il disprezzo ma qualche cosa di più persuasivo», *Corrispondenze. Saint-Quentin (Ribelle, 17-6-23)*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.2, Paris 21 giugno 1923.

³³³ *Corrispondenze. Oyonnax*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.2, Paris 21 giugno 1923.

³³⁴ In seguito ad una sconfitta sindacale risalente al 1920, la massa operaia: «fu costretta a rientrare a lavoro con salario ribassato di tre franchi al giorno [...] e lasciando oltre 200 compagni e dei migliori sul lastrico sacrificati alla vendetta capitalistica. A quei compagni venne resa, con un serrato boicottaggio padronale, difficile la ricerca di lavoro anche da altre parti, perchè segnati nel libro nero. Coloro che più fortunati rimasero al lavoro dovettero sottostare ad una ben dura disciplina che vige tutt'ora: vietato leggere giornali sovversivi pena l'espulsione del lavoro (vedi nel caso N.F. Licenziato perchè leggeva il Travailleur du Bâtiment), proibito d'interessarsi, di migliorare le condizioni di lavoro pena l'espulsione dal territorio francese (vedi caso Salvatorelli, Tacchini ed altri 5)», *Corrispondenze. Longwy*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.2, Paris 21 giugno 1923.

³³⁵ «La miseria e la reazione vi hanno cacciato dall'Italia: ma qui, in questa terra di Francia, avete trovato uno sfruttamento non dissimile a quello a cui eravate sottoposti nel bell'Italo regno, forse peggiore inquantochè la non conoscenza della lingua, dei costumi del lavoro ha peggiorato la vostra situazione di salariati e siete più facile preda della cupidigia dei padroni indigeni», *Movimento operaio. Agli operai edile!*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.4, Paris 20 luglio 1923.

meccanismi di sfruttamento, gestiti direttamente dalle agenzie di collocamento e dagli uffici di emigrazione, che conducevano migliaia di lavoratori a firmare contratti di lavoro in terra straniera, i cui termini erano il più delle volte disattesi, impedendo nel contempo agli «operai stranieri introdotti in Francia a spese dei loro padroni» di abbandonare il lavoro (*débauchage*)³³⁶.

Già da tempo in realtà gli organismi sindacali francesi provavano a prevenire anche le «possibili conseguenze che potevano derivare dalla immensa falange di operai di altri paesi», consapevoli del fatto che il padronato avrebbe fatto di tutto affinché «i così detti operai stranieri non si rendano conto degli usi, dei costumi, della condizione di vita e di lavoro e più che importa ad essi: che non si [avvicinassero] ai compagni, alle organizzazioni indigene»³³⁷. Infatti, la stessa Federazione tramite un comunicato ufficiale denunciava:

«Non è ancora cessata la ira dei buoni, dei coscienti contro quel branco di traditori, dolorosamente italiani, che si prestarono al servizio di un capo fascista a Puteaux lavorando a prezzi ed orari di concorrenza come bruti, alloggiando e vivendo in baracche come maiali [...] che siamo ad un altro doloroso episodio: nel cantiere Chantier Parisienne, Cables [...] giovedì scorso i terrazzieri hanno fatto lo sciopero per imporre il rispetto delle otto ore, 3,75-4,00 franchi all'ora. E lunedì 16 si sono visti occupare il cantiere da una sessantina di Crumiri [...] una ventina di questi disgraziati sono italiani, una ventina spagnoli ed altri tanti francesi [...] nei cantieri: rue des Bateliers à Saint-Ouen [...] anche qui le cose non vanno meglio: si tratta di italiani che dopo aver per tramite della organizzazione dei terrazzieri aumentato i salari da 2,75 a 3,23 all'ora, dopo aver permesso la loro adesione alla organizzazione, di far rispettare le 8 ore si sono dati all'indifferenza, allo sprezzo, minacciano coloro che vorrebbero migliorarli ancora, redimerli e lavorano 10-11-12 ore [...] tutto questo deve cessare prontamente e senza indugio [...] che il fratello non tradisca il fratello, ecco la parola d'ordine dell'operaio cosciente. Viva l'organizzazione operaia! Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori!»³³⁸

Un appello cui seguiva prontamente un commento della redazione de “La Voce del Profugo” che, «di fronte agli episodi di crumiraggio, di incoscienza, di ingratitude denunciati, che rappresenta[va]no una pugnalata al patto di solidarietà che deve unire i

³³⁶ *Cronaca dell'Emigrazione*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n. 2, Paris 21 giugno 1923.

³³⁷ Federazione Nazionale Edile, *A tutti gli operai edile italiani!*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.4, Paris 20 luglio 1923.

³³⁸ *Ibidem*.

lavoratori di qualunque nazionalità», si riprometteva un'intensificazione dell'opera di propaganda tra le masse emigrate, anche per impedire l'acuirsi di possibili odi nazionalistici, da sempre strumento nelle mani della classe padronale³³⁹. In questi primi anni di assestamento esistevano diverse colonie di lavoratori italiani sindacalmente disorganizzati, dalle quali iniziavano a provenire richieste affinché il Gruppo Gori, dopo aver «colmato un vuoto e dato propulsione ad un movimento già esistente in potenza», completasse l'opera «colla creazione di nuclei in tutte le località ove gli italiani sono numerosi e raggrupparli accanto al giornale onde dare coesione e forza»³⁴⁰. Una richiesta che «La Voce del Profugo» aveva in realtà già dai suoi primi passi tentato di assecondare. Lo dimostra il caso di Lille, «il posto dove si è di più abbarbicata tutta la gramigna dello sfruttamento indigeno e importato». Nel giugno 1923, la redazione denunciava la condizione di isolamento dei pochi elementi sindacalizzati dal resto della numerosa massa lavoratrice italiana, che contava quasi 6 mila elementi. Ed infatti, l'assenza di una solida organizzazione e di un diffuso sentimento di solidarietà, avrebbero causato il fallimento di un'iniziativa promossa dal sindacato edile locale, lo stesso che aveva convocato, tramite strumenti di propaganda tradotti in lingua italiana, che trovava eco nel comunicato pubblicato da «La Voce del Profugo», un'assemblea pubblica³⁴¹ volta a creare legami con la colonia italiana. Tuttavia l'iniziativa si sarebbe scontrata con un «esercito della farabuttaglia [...] che si diede a lavorare», riuscendo a far annullare la riunione, a stracciare i manifesti e intimidire gli operai, assistiti a loro volta in un'opera di sabotaggio da poliziotti e spie; ciò dimostrando la debolezza dell'organizzazione locale³⁴². Una debolezza incrementata dalla presenza di fascisti locali, «venuti dall'Italia e che formano il corpo dei bravi che serve e difende le caste più opache dello sfruttamento indigeno» e che non mancarono di attaccare e provocare l'arresto di un lavoratore nonché distributore dello stesso giornale³⁴³. Con un esito relativamente più incoraggiante si concluse, invece, il caso del centro di Gagny: anche in questo caso si lamentava l'assenza di vincoli di solidarietà tra i numerosi coloni italiani, che «La Voce del Profugo» relazionava alle pessime condizioni di lavoro locali «con salari da fame da un minimo di 1,75 ad un massimo di 2,10 [franchi]

³³⁹ L.V.d.P., *A tutti gli operai edile italiani!*, in «La Voce del Profugo», anno I, n.4, Paris 20 luglio 1923.

³⁴⁰ C.E., *Per l'organizzazione dei profughi*, in «La Voce del Profugo», anno I, n.4, Paris 20 luglio 1923.

³⁴¹ *Corrispondenze. Lille*, in «La Voce del Profugo», anno I, n.2, Paris 21 giugno 1923.

³⁴² *Corrispondenze. Lille*, in «La Voce del Profugo», anno I, n. 3, Paris 7 luglio 1923.

³⁴³ *Contro la Voce del profugo*, in «La Voce del Profugo», anno I, n.4, Paris 20 luglio 1923.

all'ora con orario che arriva fino alle 12 ore giornaliera»³⁴⁴. Dopo un appello all'unione, lanciato nel giugno 1923, sarebbe seguita, già nel luglio dello stesso anno, la notizia della buona riuscita della prima assemblea tra gli edili, cui seguirono numerose adesioni al sindacato³⁴⁵.

Ma non mancavano di certo neanche le critiche rivolte al sindacato di riferimento in Francia, la CGTU, che, in quegli anni, manteneva ancora al suo interno la minoranza sindacalista libertaria. Era contro il tentativo di egemonizzazione comunista del sindacato che si levavano, attraverso il periodico, le critiche del gruppo Gori. Oltre alle accuse di scarsa efficienza dell'Ufficio della manodopera straniera della CGTU, al quale sarebbe mancata «la base di un lavoro organico, dettagliato e continuativo», si sarebbero accompagnate quelle di esclusivismo, «di voler mettere l'impronta del partito», denunciando il fatto che gli appelli e gli atti sindacali tradotti in lingua italiana fossero dati in esclusiva al giornale in lingua italiana del partito. Per non parlare della marginalizzazione della componente non comunista del sindacato, di cui era prova la pubblicazione del numero unico “Solidarietà”, i cui articoli avrebbero parlato «poco degli emigrati [...] niente del lavoro da farsi e molto della Russia»³⁴⁶. Del resto anche i rapporti con l'ambiente dell'emigrazione italiana comunista non poteva dirsi dei migliori, specialmente in seguito alle posizioni espresse da Borghi in seguito al Congresso di Bourges³⁴⁷.

“La Voce del Profugo” avrebbe cessato le sue pubblicazioni già agli inizi del gennaio 1924, pochi mesi prima la crisi irreversibile aperta dall'omicidio Matteotti, che avrebbe fatto mutar volto al regime fascista e, di conseguenza, all'intero movimento antifascista, costretto da quel momento in poi ad avviare una riflessione molto più profonda sulla natura del fascismo e sui mezzi per poterlo efficacemente contrastare. Come ha notato lo storico Manfredonia, «les anarchistes, de meme que les autres antifascistes, vivront longtemps avec la conviction de l'effondrement proche de la dictature, minée, soit par ses

³⁴⁴ *Corrispondenze. Gagny*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n. 2, Paris 21 giugno 1923.

³⁴⁵ *Corrispondenze. Gagny*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n. 3, Paris 7 luglio 1923.

³⁴⁶ Uno, *Mano d'opera straniera e partiti politici*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n. 5, Paris 10 agosto 1923.

³⁴⁷ Uno dell'USI, *l'USI e i comunisti*, in “La Voce del Profugo”, anno II, n.8, Paris 12 gennaio 1924.

contradictions internes, soit par une volonté de retour à la normalité par la bourgeoisie», sottovalutando insomma gli elementi di rottura che il fascismo aveva introdotto nella vita politica e sociale³⁴⁸. Questa errata lettura del fascismo aveva avuto, del resto, delle dirette ricadute in termini sindacali, giustificando, come ha notato Cerrito, da un lato l'incitamento a svolgere la propria attività all'interno degli organismi anarchici o sindacali francesi e, dall'altro, il mantenimento di una distinzione per gruppi linguistici nonchè una particolare attenzione rivolta a quelli operanti clandestinamente in Italia, in vista di un imminente ritorno. Una linea che condizionava inevitabilmente il grado di interesse e coinvolgimento del gruppo di emigrati di lingua italiana nelle vicende politiche e sindacali francesi³⁴⁹. Ed infatti, già nel giugno 1923, probabilmente sull'onda del processo di “normalizzazione” intentato da Mussolini, gli anarcosindacalisti de “La Voce del Profugo” vaticinavano l'imminente crollo del fascismo pronosticando un rapido addomesticamento del governo mussoliniano da parte delle forze più reazionarie della borghesia: «a poco a poco – si poteva leggere – l'irsuto duce si adatta all'ambiente montecitorioale, si perfeziona come politicante di bassa sfera e chiede invano all'oratoria tribunizia di salvare o ritardare il fallimento del metodo forte». E anche la monarchia, si poteva leggere in un altro articolo, avrebbe nello stesso anno compreso la natura transitoria del nuovo regime, scorgendo nell'atteggiamento del monarca l'intenzione, una volta «scorto il segno precursore della tempesta [...] di separare la sua personalità da quella dell'uomo che sintetizza e guida il movimento reazionario italiano»³⁵⁰. Lo stesso Borghi, dopo essersi inoltrato nel suo “L'Italia fra due Crispi”, apparso a Parigi nel 1925³⁵¹, in un parallelismo tra la figura di Mussolini e quella di Francesco Crispi, si lanciava su “La Voce del Profugo”, in quello tra Bismark e il capo del fascismo italiano³⁵², prendendo spunto dalla tendenza della stampa italiana a presentare Mussolini come il nuovo Napoleone. In entrambi gli scritti però, come ha notato Di Lembo, si nota la tendenza a soffermarsi sulle cause della sconfitta operaia, attribuite all'atteggiamento antiunitario praticato dai comunisti filo-russi, e non a spiegare il “fenomeno fascista”, che veniva quindi considerato tutt'al più come l'espressione italiana di

³⁴⁸ Manfredonia, G., *Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, cit., pp. 226-227.

³⁴⁹ Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bezza, B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Franco Angeli, Milano 1983, p. 842.

³⁵⁰ Un repubblicano, *Monarchia e fascismo*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.3, Paris 7 luglio 1923.

³⁵¹ Ripubblicato con il titolo *La Rivoluzione mancata*, Azione comune, Milano, 1964.

³⁵² Armando Borghi, *Bismark e il fascismo*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.3, Paris 7 luglio 1923.

un movimento reazionario più generale e agente anche in altre nazioni seppure con modalità diverse. Eppure non mancavano i lungimiranti, capaci di compromettere il giudizio, pressoché condiviso a livello storiografico, circa l'incapacità manifestata da larghi settori della galassia antifascista di interpretare l'aspirazione totalitaria del regime mussoliniano anche prima del delitto Matteotti. Con lo pseudonimo “Anteo”, un militante riteneva infatti «assurda» la posizione di quanti affermavano «la possibilità di vincerlo presto [il fascismo]», o di poter identificare «la reazione fascista in corso [...] a quella di Crispi e Pelloux»: il fascismo – continuava Anteo – «non è solo un movimento di ritorno e di difesa borghese e contingente, è qualcosa di più profondo e pericoloso: esso tende ad eternare il concetto di violenza antiproletaria nelle ragioni di vita dello Stato, a edificarne i mezzi e le forme»³⁵³.

Quanto all'azione antifascista da mettere in campo, a non venir mai meno negli ambienti dell'anarchismo e del sindacalismo italiano, era l'idea della necessità di una risoluzione armata del problema fascista. Erano, però, i dissidi sui metodi per organizzarla a determinare il delinearsi di almeno tre diverse posizioni, che ebbero modo di emergere in seguito alla ben nota “questione garibaldina”³⁵⁴. In quel momento, come abbiamo già ricordato, erano due i principali gruppi attivi a Parigi: uno era il “Pietro Gori” e l'altro quello detto della “Maison Commune”³⁵⁵, che raggruppava le altre tendenze dell'anarchismo in esilio, tra cui quella individualista stretta intorno al già citato “La Rivendicazione” e al Comitato Pro Vittime Politiche. All'interno di questi due gruppi, tre erano le posizioni sul tema delle aperture del movimento al resto delle forze dell'antifascismo, in rapporto alla partecipazione al tentativo di spedizione garibaldina:

«una, guidata da Meschi, Fantozzi ed Erasmo Abate³⁵⁶, decisa a partecipare comunque all'impresa a fianco delle forze democratiche e liberali che fossero. Un'altra all'opposto, guidata da Bruzzi e Rasi, decisa a

³⁵³ Anteo, *L'Assurdo*, “La Voce del Profugo”, anno I, n. 5, Paris 10 agosto 1923.

³⁵⁴ Nell'agosto del 1924 – in seguito al rapimento dell'on. Matteotti – Ricciotti Garibaldi, nipote di Giuseppe, entrò in contatto con gli ambienti dell'emigrazione anarchica in Francia al fine di organizzare una spedizione armata che rovesciasse il regime mussoliniano, supportato – affermava – da esponenti della massoneria, dell'esercito nonché dalle garanzie di benevolenza espresse dal governo francese.

³⁵⁵ Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., p. 176.

³⁵⁶ Abate, anarchico, optò per lo pseudonimo Hugo Rolland durante l'esilio negli Stati Uniti d'America e lo mantenne anche per le sue pubblicazioni successive alla caduta del regime. Per una sua completa biografia si rimanda a: Antonioli, M., Berti, G., Fedele, S., Iuso, P., (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, op. cit., pp. 1-2.

muoversi in contemporanea con Garibaldi, ma esclusivamente per conto proprio e con profonda diffidenza verso le altre forze antifasciste. La terza, infine, guidata da Borghi, Fedeli e Gozzoli, disposta a partecipare alla spedizione di Garibaldi, ma come componente anarchica organizzata e con propria autonomia»³⁵⁷.

Fu proprio sulle modalità di reclutamento dei volontari che si sarebbe determinata una profonda spaccatura tra il gruppo guidato da Meschi e le altre anime coinvolte nel progetto garibaldino. Eppure, per scongiurare il rischio di divisioni, quindi coordinare armonicamente le forze anarchiche e quelle aderenti all'USI, nell'agosto del 1924, era stato costituito un apposito Comitato Anarchico, che tra i suoi compiti aveva quello di organizzare in autonomia la componente libertaria della spedizione dialogando, nel contempo, con le altre forze componenti il Comitato Antifascista. Questo era sorto in occasione della commemorazione della settimana rossa, organizzata dal gruppo Gori, che aveva radunato tutte le maggiori anime dell'antifascismo in esilio.

Quindi, all'interno del Comitato Antifascista il movimento anarchico si presentava rappresentato, oltre che dal gruppo “Gori”, da quello della “Maison Commune” e infine da Borghi e Dettori per contro dell'USI. Ma anche in questo caso, si trattava di un'iniziativa che non avrebbe mancato di creare, a sua volta, ulteriori gravi fratture interne, causate dalla volontà del “Gori” non solo di aprirsi ad altre forze politiche, ma soprattutto di cooptare – con l'appoggio delle altre forze non anarchiche – all'interno del Comitato Antifascista, oltre allo stesso Ricciotti Garibaldi anche la Lidu di Luigi Campolongo, che nominava come proprio rappresentante Alceste De Ambris. La misura sarebbe stata colma quando il Comitato indicò proprio quest'ultimo alla possibile guida dell'organo di propaganda ufficiale “Campane a stormo”; questa scelta fu poi dirottata su Francesco Ciccotti, proprio per non portare alle estreme conseguenze il dissidio³⁵⁸ con quanti, come Borghi, mal tolleravano la presenza di De Ambris, responsabile della prima grande rottura interna all'USI nel periodo della Grande Guerra. Sebbene all'interno del Comitato Anarchico la posizione di Borghi, ormai condivisa dal gruppo della “Maison Commune”, fosse quella di maggioranza e prevedesse l'affidamento del reclutamento in mano ai singoli partiti o gruppi in opposizione al tentativo di Ricciotti Garibaldi di gestirla su base individuale con

³⁵⁷ Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., p. 176.

³⁵⁸ Serventi Longhi, E., *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, op. cit., p. 235.

un'organizzazione centrale di coordinamento, Meschi decise di assecondare le posizioni di Garibaldi, divenendo addirittura il suo segretario³⁵⁹ e, senza tenere in conto gli accordi raggiunti in campo anarchico, iniziò le operazioni di reclutamento. Ma il movimento garibaldino sembrava oramai inarrestabile e l'unica opzione valida rimaneva quella di trovare un modo per differenziare la componente anarchica dalle altre. A tal fine nasceva l'“Alleanza Libertaria” tra i gruppi anarchici e i nuclei dell'USI³⁶⁰. Fu un ulteriore fallimento. Il convegno costitutivo dell'Alleanza, svolto sul finire dell'ottobre 1924, si risolse in una lotta tra fazioni: una, quella del “Gori”, protesa verso una strategia di alleanze larghe in chiave antifascista e l'altra, quella di Rasi e del neo costituito gruppo “Pensiero e Azione” – ma che risentiva pesantemente dell'influenza di Paolo Schicchi, evaso dal carcere e deciso a contrastare le linee organizzatrici di tradizione malatestiana dalle colonne del suo “Il Vespro”, edito a Tunisi ma con larga diffusione in Francia – decisa a rivendicare la specificità dell'azione anarchica. L'Alleanza, dalla quale Borghi si dimise dopo l'increscioso esito del convegno fondativo, si sarebbe sciolta poco dopo; ogni gruppo continuò i preparativi per la tanto attesa spedizione seguendo i propri orientamenti. Mentre dalla Spagna giungevano volontari garibaldini, dal “fronte interno” italiano si annunciava, invece, un forte disappunto sui termini dell'iniziativa garibaldina. L'operazione, è ben noto, si sarebbe rivelata³⁶¹ una manovra gestita nelle sue ultime fasi dal governo italiano,

³⁵⁹ Una forte polemica, che si protrasse a lungo, esplose in seguito alle tessere nominative dei volontari, di cui era in possesso Meschi, che di fatto costituivano una autoschedatura: «Ho letto in questi giorni sul Corriere dei preti [Corrieri degli italiani, 16 novembre 1926, n. 259] la lunga pappardella di Alberto Meschi. Lasciando a parte tutte le accuse in essa formulate e i sospetti contro l'avventuriero Ricciotti Garibaldi [...] - parlando della tessera di Lucetti consegnata da Meschi a Garibaldi - sei tu, Alberto Meschi che il giorno 9 novembre 1924 dopo la famosa riunione alla Bellevilloise alla mia domanda 'dove vanno a finire le cartelle di adesione, rispondesti. 'appena giungono le distruggiamo immediatamente cifrandone il contenuto?' ed ora sei tu stesso che hai consegnato all'immondo tuo pari, Ricciotti Garibaldi, la cartella di Lucetti che doveva essere distrutta immediatamente? Egli era dunque per ingannare la mia buona fede e perciò quella di molti compagni e amici della alpi marittime che Meschi mi disse che tutti i nomi degli aderenti al movimento truffa sarebbero stati distrutti [...] Gino Lucetti non è mai stato entusiasta del garibaldinismo [...] fummo illusi e sorpresi nella nostra buona fede: ecco tutto!» Dalla Rivera, C., *Falso e “maitre-chanteur”*. *Perché i compagni sappiano*, in “Il Monito”, anno III, N. 1, 22 gennaio 1927.

³⁶⁰ Fedeli, U., *Una pagina di storia del movimento anarchico di lingua italiana: gli anarchici e il garibaldinismo(1924/25)*, Dattiloscritto conservato all'IISD, Fondo Fedeli, scatola 222 contenuto e citato in: Di Lembo, L., *Borghi in Francia tra i fuoriusciti*, op. cit., p.118.

³⁶¹ «Alcuni esuli, intuito il doppio gioco condotto dal sedicente antifascista, allertarono la polizia francese e il 24 ottobre 1926 La Polla fu arrestato a Nizza con documenti d'identità falsificati e cospicue somme di denaro. La sua caduta si rivelò fatale per la credibilità di Garibaldi, smascherato dalla documentazione sequestrata, contenente pure le ricevute delle sovvenzioni pagategli per il doppio gioco: ben 645.000 lire (dell'epoca). Imprigionato il 4 novembre, Ricciotti Garibaldi ammise le proprie responsabilità e fini irrimediabilmente svergognato come corrotto e traditore» Franzinelli, M., *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, pp. 127-128. In particolare, si è generalmente concordi nel valutare l'operazione garibaldina come un tentativo, ordito dal

rappresentando una delle prime iniziative messe in campo dai servizi informativi fascisti agenti all'estero, contro i quali neanche le campagne lanciate dai giornali contro le possibili infiltrazioni furono sempre efficaci³⁶². Intanto in Italia, dopo lo scandalo Matteotti e la ripresa delle attività parlamentari, nel gennaio 1925, Mussolini proclamava il celebre discorso con il quale, assumendosi la responsabilità morale dell'omicidio del deputato socialista, dava inizio ad una nuova fase del regime³⁶³ fino allo scioglimento dell'Unione Sindacale Italiana. Ma la questione garibaldina avrebbe continuato a trascinare con sé incessanti polemiche e conseguenti spaccature interne: la posizione espressa sul terreno antifascista dal gruppo Gori non poteva infatti che coinvolgere anche il campo sindacale, in rottura con la linea seguita invece dall'USI che – come abbiamo visto in precedenza – riconfermava sul terreno internazionale il proprio impegno al fianco della ricostituita AIT e difendeva la propria posizione di contrarietà ad una ipotesi unitaria. Il disaccordo era profondo, come dimostra una lettera di Alberto Meschi inviata al sindacalista Giuseppe Papini nel dicembre del 1924 da Parigi:

«Carissimo Papini,

stasera sarei venuto come ti avevo promesso alla riunione degli aderenti all'U.S.I per uno scambio di idee in merito all'attitudine che ciascuno deve assumere chiara e precisa in questo turbinare di eventi; e ci sarei venuto inquantoché tu mi hai detto che sei venuto per avere una esatta visione in merito a ciò che pensano i compagni dell'U.S.I sui vari problemi e particolarmente su quello importantissimo dell'unità operaia. Dal

governo italiano, di esercitare pressioni sulla Francia affinché essa intensificasse l'opera di persecuzione contro i fuoriusciti capaci di gesti violenti di carattere sovversivo. Cfr. Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bezza, B. (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., p. 851.

³⁶² *Profughi del Fascismo in guardia! Penetrazione fascista*, in “La Voce del Profugo”, anno I, n.4, 20 luglio 1923; *All'ambasciata italiana si fabbricavano passaporti falsi*, in “La Voce del Profugo”, anno II, n.8, Paris 12 gennaio 1924.

³⁶³ È ben noto che tra il 1925 ed il 1926 il governo fascista elaborò quella serie di atti legislativi – dette “leggi fascistissime” – a difesa del nuovo ordine sociale che avrebbero modificato strutturalmente la fisionomia dello Stato italiano sancendo di fatto l'instaurazione di una dittatura personale. Cfr. Aquarone, A., *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1995 (ed. 1965). Come è noto, una serie di falliti attentati alla vita di Mussolini – da quello di Violet Gibson (7 aprile 1926) a quello dell'anarchico Gino Lucetti (settembre 1926) per finire con quello del quindicenne figlio d'anarchico, Anteo Zamboni (ottobre 1926) – funsero da pretesto per scatenare l'ultima ondata di violenze squadriste e introdurre le nuove misure a Difesa dello Stato e sulla Pubblica sicurezza. Sull'attentato di Gino Lucetti e di Anteo Zamboni si vedano soprattutto: Marini, M., *Gino Lucetti: lettere dal carcere dell'attentatore di Mussolini, 1930-1943*, Galzerano, Casalvelino Scalo, 2010; Del Boca, L., *Il dito dell'anarchico. Storia dell'uomo che sognava di uccidere Mussolini*, Piemme, Casale Monferrato 2000; Artieri, G., *Tre ritratti politici e quattro attentati*, edizioni Atlante, Roma, 1953; Della Casa, B., *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Il Mulino, Bologna 2000.

comunicato di invito, che leggo oggi su *Libertaire*, vedo che si tratta di una riunione fra quelli che ammettano come pregiudiziale di lavorare per la ricotruzione del movimento che fa capo all'U.S.I. Io non posso accettare tale pregiudiziale, come non posso accettare a priori nessuna pregiudiziale, né pro, né contro l'U.S.I. ragion per cui non posso partecipare alla riunione di questa sera. Ho voluto rendertene edotto, pur sapendo il poco valore che può avere la mia adesione o la mia astensione. Con i migliori auguri e saluti, tuo Alberto Meschi»³⁶⁴.

Posizione ribadita anche in un articolo pubblicato su “*La Tempra*” nel quale Meschi, mentre in Italia l'USI si apprestava a svolgere il suo ultimo congresso nella clandestinità, si soffermava sulla necessità di una confluenza di ciò che rimaneva dell'USI in un organismo unitario³⁶⁵ e poi ancora rispondendo alle accuse di disfattismo³⁶⁶ mosse da parte di quanti, in primo luogo Borghi, continuavano a reputare improponibile confluire in un organismo autoritario come quello confederale. È comunque opportuno sottolineare che, soprattutto in seguito alla messa al bando dell'Unione Sindacale, le pressioni affinché si accettasse la fusione degli organismi non fascisti provenissero ormai da larghi settori dell'anarchismo, inclusi Malatesta³⁶⁷ e Luigi Fabbri – da sempre favorevoli all'unità sindacale – persuasi della nocività, di fronte al problema fascista e al crescente processo di bolscevizzazione del proletariato, di mantenere in vita un organismo sindacale che, benchè ormai quasi interamente gestito da anarchici, era pur sempre fortemente minoritario. Un ulteriore dettaglio per nulla marginale era inoltre la cospicua presenza di anarchici in seno alla CGdL che, come abbiamo visto in precedenza, avrebbero proposto in alternativa al

³⁶⁴ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, R. Prefettura della provincia di Massa e Carrara, *Copia della lettera di Alberto Meschi a Giuseppe Papini*, Paris 12 dicembre 1924.

³⁶⁵ A[lberto]. Meschi, *Gli anarchici di fronte all'unità operaia*, in “*La Tempra*”, luglio 1925

³⁶⁶ «Io più che del passato parlerò del presente e dell'avvenire esponendo un modesto piano di lavoro che fosse comune a tutti gli anarchici che militano nel movimento operaio. Cosa si doveva dire e fare di quei compagni che erano e sono entrati nella confederazione e soprattutto sostennero e sostengono che la massa proletaria è unitaria? A tutto ciò non si è risposto, si sono scodellate per la millesima volta le forze e le benemerienze della USI nel movimento proletario, che io conosco, ma che vedo col binocolo della realtà che non ingrandisce né rimpicciolisce le cose a seconda del desiderio di chi guarda, e per questo sono diventato disfattista del movimento sindacalista rivoluzionario che tenta il colpo forte per la demolizione morale dell'USI quand'io voglio invece dar ad essa maggiore forza di coesione e di intenti per parte di tutti gli anarchici che militano nel movimento proletario» A[lberto] Meschi, *In margine all'unità proletaria*, in “*La Tempra. Rivista Internazionale Anarchica*”, anno I, n.3, Paris settembre 1925.

³⁶⁷ In proposito su “*Rassegna sindacale*” venivano riproposti, polemicamente, alcuni stralci di un articolo di Malatesta pubblicato su “*Pensiero e Volontà*” sul tema del riformismo. Cfr. *Sindacalismo e anarchismo*, in “*Rassegna sindacale*”, n. 6, 1925. Si leggeva tra l'altro: «ci sarebbe da domandare per qual motivo Bakounine e tanti altri – fra cui lo stesso Malatesta – si incaponirono a dare un indirizzo... riformista alla prima Internazionale togliendola dal controllo di questi terribili...rivoluzionari di inglesi e tedeschi capitanati allora da Marx ed Engels. Ma sì, ha ragione D'Aragona, anzi, è più logico Rossoni!».

mantenimento in vita dell'Unione Sindacale la costituzione di gruppi specifici all'interno della Confederazione, alla quale avevano ormai aderito tutti gli organismi sindacali ad eccezione dell'USI.

La posizione ufficiale assunta in merito dall'Unione sindacale è stata già trattata: forte dei deliberati antiunitari presi in occasione del Convegno clandestino tenuto a Genova nel giugno 1925, ma anche di quanto andava maturando negli ambienti sindacalisti della CGT-u con il costante ma graduale distacco della componente libertaria guidata da Besnard e dell'appoggio della AIT rappresentata da Schapiro, Borghi avrebbe convocato per il 5 e 6 settembre dello stesso anno a Parigi un Convegno dei Profughi dell'USI. Per gli unitaristi del Gruppo Gori fu una disfatta: Messerotti presenterà le proprie dimissioni al termine delle discussioni della prima sessione. Nel 1926, ormai rientrato in Italia, finirà arrestato e tradotto a Modena poiché assegnato al confino di polizia³⁶⁸ ad Ustica e di lì trasferito nel 1927 a Palermo, a disposizione del Tribunale Speciale «imputato ai sensi della Legge sulla difesa dello Stato»³⁶⁹, e infine a Ponza³⁷⁰. Diotallevi, dopo la lettura dell'ordine del giorno deliberante la decisione di:

«far pressione ai profughi della USI perchè si organizzino nei sindacati locali tenendo conto dei programmi della USI. Di costituire ove sia possibile dei gruppi dei compagni dell'USI acciocchè si possa intervenire in aiuto ai compagni riamasti in Italia sulla breccia [...] mantenere le forze nostre sul terreno proprio senza mescolanze con forze autoritarie e colla maggiore collaborazione coi gruppi libertari»³⁷¹

avrebbe continuato ad opporre il punto di vista a favore della confluenza dell'USI in un unico organismo sindacale, quello confederale, ma senza alcun successo. L'USI continuava pertanto a vivere come forza autonoma, con il sostegno della AIT e dotandosi di un organismo specifico Pro Vittime Politiche. Relatore della proposta fu Celso Persici, mentre a Giovanni Penazzi dell'Unione sindacale imolese, Fornasari della CdL di Piacenza e

³⁶⁸ ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, Prefettura di Torino, *Cenno biografico al 27 novembre 1926*.

³⁶⁹ ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, Prefettura di Palermo, *Cenno biografico al 19 ottobre 1927*.

³⁷⁰ ACS, CPC, b. 3251, fasc “Messerotti Vittorio”, Prefettura di Napoli, *Cenno biografico al 9 settembre 1928*.

³⁷¹ *Convegno dei profughi della Unione Sindacale Italiana in Francia*, in “La Tempra”, anno I, n. 3, settembre 1925.

Damiano La Chiesa di quella di Taranto, fu affidato il mandato di avviare un dialogo con il Comitato Pro Vittime già costituito precedentemente a Parigi³⁷². Penazzi (Dozza, 1887; muratore) e Persici (Crespellano, 1896; muratore), in particolare, facevano parte del gruppo di profughi di provenienza emiliana e romagnola convenuti al convegno e costituito anche da Bernardo Cremonini (Sant'Agata Bolognese, 1889; bracciante, impiegato e negoziante), Dante Zaccarelli (Bologna, 1887; bracciante e muratore) e al già citato Messerotti. Giovanni Penazzi era un attivo militante del Gruppo anarchico imolese "Amilcare Cipriani" distintosi per l'attività di propagandista svolta tra i colleghi muratori³⁷³ e, durante il 1914, per la partecipazione all'agitazione pro Masetti³⁷⁴, dopo essersi imbattuto, l'anno precedente, in una condanna per propaganda antimilitarista a seguito della quale svolse un breve periodo di soggiorno tra la Francia e la Svizzera³⁷⁵, facendo infine ritorno in Italia. Dai rapporti di polizia sembra aver radicalizzato il suo impegno in campo sindacale a partire dal 1919, prendendo parte a tutte le manifestazioni di piazza organizzate da anarchici e comunisti di Imola, compiendo «atti terroristici e di violenza»³⁷⁶, prendendo la via dell'esilio verso la Francia nel 1924³⁷⁷, dove continuava a frequentare la compagnia di anarchici e fuoriusciti di Parigi³⁷⁸, facendo definitivamente ritorno in Italia solo nel 1935. Qui, dichiaratosi sottomesso al regime³⁷⁹, veniva comunque colpito da ammonimento nel 1941 per attività ostile³⁸⁰. Celso Persici, anch'egli attivo nelle turbolenti fasi del "Biennio rosso" venendo anche arrestato per «incitamento all'odio di classe»³⁸¹ nel corso del 1922 incorse in una numerosa serie di accuse di reato, tutte riconducibili all'intenso periodo della reazione alle violenze fasciste (da oltraggio e minacce a omicidio, lesioni personali e violenza privata), molte delle quali cadute in sede di giudizio per insufficienza di prove. Nel 1923 intraprese quindi la via dell'esilio³⁸², stabilendosi dapprima

³⁷² Ibidem

³⁷³ Archivio dello Stato di Bologna (d'ora in poi, ASBO), cat. A8, ad nomen, *Cenno della Prefettura di Bologna al 22 maggio 1923*.

³⁷⁴ ASBO, cat. A8, ad nomen, Prefettura di Bologna, *Cenno biografico del 9 marzo 1914*.

³⁷⁵ ASBO, cat. A8, ad nomen, Prefettura di Bologna, *Cenno biografico del 18 settembre 1913*.

³⁷⁶ ASBO, cat. A8, ad nomen, Legione territoriale Carabinieri Reali di Bologna – Compagnia di Imola, *Rimpatrio dall'estero dell'anarchico Penazzi Giovanni, 23 aprile 1935*.

³⁷⁷ ASBO, cat. A8, ad nomen, Prefettura di Bologna, *Cenno biografico del 30 aprile 1924*.

³⁷⁸ ASBO, cat. A8, ad nomen, Prefettura di Bologna, *Cenno biografico al 8 luglio 1924*.

³⁷⁹ ASBO, cat. A8, ad nomen, Prefettura di Bologna, *Cenno biografico al 20 aprile 1935*.

³⁸⁰ ASBO, cat. A8, ad nomen, R. Prefettura di Bologna, *Ordine di ammonizione, 14 gennaio 1941*.

³⁸¹ ASBO, cat. A8, b. 122, ad nomen, Legione territoriale Carabinieri Reali di Bologna, *Nota, 3 luglio 1923*.

³⁸² ASBO, cat. A8, b. 122, ad nomen, Legione territoriale Carabinieri Reali di Bologna, *Esito informazioni, 13 agosto 1931*.

a Parigi, doveva trovò un impiego come capo cantiere in un'impresa di muratori³⁸³ e poi a Marsiglia dove entrerà a far parte del Comitato d'azione antifascista locale³⁸⁴. Accusato di organizzazione di attentati alla vita del Re d'Italia in società con noti anarchici impegnati nel movimento sindacale, come Gino Bagni³⁸⁵ e Angelo Diotallevi³⁸⁶, negli anni Trenta si sarebbe infine arruolato tra le “milizie rosse” spagnole occupandosi, insieme all'anarchico Ernesto Bonomini, del controllo viaggiatori alla frontiera ispano-francese di Port Bou per conto della FAIB e della CNT³⁸⁷. Diverso il caso di Bernardo Cremonini, dapprima segretario della lega bracciantile, venne rimosso dall'incarico in seguito a irregolarità contabili. Divenuto bracciante a Cavezzo, assunse anche l'incarico di custodire la Cassa rurale cattolica e nel 1912 la segretaria della lega braccianti di Camposanto³⁸⁸. Al convegno dei profughi dell'USI partecipa come uno dei segretari della CdL sindacalista di Modena³⁸⁹. La sua attività fu particolarmente intensa negli anni Trenta sia nel campo dell'organizzazione anarchica italiana in Francia, con il compito di tenere i contatti con i militanti rimasti in Italia, sia in quello sindacale «a pro dell'USI e a pro del periodico “Guerra di classe”» non trascurando affatto di mantenere attivi i contatti con gli ambienti della Concentrazione e con De Ambris³⁹⁰. Contatti, questi ultimi, che l'anarchico sfruttava anche per facilitare il disbrigo di pratiche burocratiche a favore degli esiliati in Francia³⁹¹. È però altrettanto probabile che abbia svolto attività di delatore per conto delle autorità italiane. Dante Zaccarelli, infine, già nel 1912 iscritto al «partito sindacalista nel quale esercita influenza» e al sindacato muratori facendo parte della Commissione Esecutiva della CdL di Bologna, ma anche presidente del circolo giovanile socialista Sala Bolognese³⁹². Se infatti fino all'anteguerra, riporta la nota di polizia, si distingueva come

³⁸³ ASBO, cat. A8, b. 122, ad nomen, Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Dir. Affari Generali e Riservati al Prefetto di Bologna, 27 marzo 1926.

³⁸⁴ ASBO, cat. A8, b. 122, ad nomen, Ministero dell'Interno, Trasmissione del telexpresso n.06233 del Regio Consolato Generale a Marsiglia, 23 settembre 1933.

³⁸⁵ ASBO, cat. A8, b. 122, ad nomen, Regia Questura di Bologna, nota del 10 dicembre 1933.

³⁸⁶ ASBO, cat. A8, b. 122, ad nomen, Comando 67° legione MVSN, *Attentato contro SM il Re*, 1 gennaio 1934.

³⁸⁷ ASBO, cat. A8, b. 122, ad nomen, Ministero dell'Interno, *Comunicazioni notizie fiduciarie*, 9 aprile 1937.

³⁸⁸ ACS, CPC, b. 1527, fasc. “Cremonini Bernardo”, Prefettura della Provincia di Modena, *Nota personale*, 28 giugno 1912.

³⁸⁹ ACS, CPC, b. 1527, fasc. “Cremonini Bernardo”, Dir. Generale della P.S., *Copia telegramma n.42705 del 21 novembre 1925 diretto ai Prefetti*.

³⁹⁰ ACS, CPC, b. 1527, fasc. “Cremonini Bernardo”, Ministero dell'Interno, *Stralcio per il Casellario Politico Centrale (Memoriale Belloni-fasc. G.1-229)*, 25 aprile 1931.

³⁹¹ ACS, CPC, b. 1527, fasc. “Cremonini Bernardo”, *Nota del Prefetto di Torino del 10 marzo 1933*.

³⁹² ASBO, cat. A8, ad nomen, Prefettura di Bologna, *Cenno biografico al 31 dicembre 1912*.

«organizzatore socialista, nel dopoguerra passò all'estremismo e come tale risulta essere stato uno dei più accaniti seguaci del noto bolognese Armando Borghi»³⁹³. Un gruppo territorialmente coeso al quale è possibile accostarne un altro, composto da militanti impegnati sindacalmente nel territorio ligure e toscano rappresentato su tutti da Gino Bagni e Giulio Bacconi, entrambi toscani e intorno ai quali si organizzerà un gruppo di emigranti italiani a Marsiglia, di cui si parlerà successivamente.

Nonostante la presenza di Diotallevi al Convegno di Parigi, l'intero Gruppo "Pietro Gori" avrebbe iniziato gradualmente a prendere le distanze dai metodi propugnati da Borghi e approvati dalla maggioranza dei profughi dell'USI convenuti: la lotta antifascista aveva finito per fagocitare le proprie rivendicazioni specifiche, in particolar modo quelle sindacaliste. A sancirlo anche l'articolo di apertura del nuovo periodico di riferimento del gruppo, "L'Agitazione"³⁹⁴. Venuto alle stampe nel 1926 l'editoriale lasciava ormai poco spazio ai dubbi e chiariva:

«militi sinceri e devoti del movimento operaio, *senza essere dei sindacalisti*, perchè comprendiamo la grande importanza che ha assunto e assumerà ancor più per l'avvenire, il movimento operaio classista, ed è dovere degli anarchici di essere sempre a fianco dei lavoratori [...] Per la lotta contro il fascismo – si continuava – nel momento contingente, ritenuto che da soli non possiamo abbattere la masnada di briganti e di assissini che formano il fascismo, crediamo dannoso ed inutile chiuderci in una formula più o meno intransigente, che ci strania dalle masse antifasciste che sul terreno classista lottano contro la feroce e sanguinaria reazione sabauda-fascista per la conquista della libertà»³⁹⁵.

Continuava infatti l'impegno a favore dei perseguitati politici e alle famiglie delle vittime della repressione, come nel caso della vittima Stagnetti³⁹⁶, per la cui famiglia a

³⁹³ ASBO, cat. A8, ad nomen, Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bologna, *Nota*, 16 febbraio 1931.

³⁹⁴ ACS, CPC, b. 3249, fasc. "Meschi Alberto Guglielmo Mario", R. Ambasciata d'Italia a Parigi, *Nota*, 25 agosto 1926.

³⁹⁵ La redazione, *I nostri propositi*, in "L'Agitazione", anno I, n.1, Parigi 22 maggio 1926.

³⁹⁶ Sull'attività del sindacalista e anarchico ferroviere di Spartaco Stagnetti si vedano: Antonioli M., Berti, G., Fedele, s., Iuso, P., (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani, ad nomen*; Schirone, F., *Spartaco Stagnetti, un confinato a Ustica*, in "Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica", n. 38/39 gennaio-agosto 2013, pp. 15-17; Scaliati, G., *Umanità Nova quotidiano a Roma, Maggio 1921-Dicembre 1922*, in *Cronache anarchiche*, Edizioni Zero in condotta, Milano, 2010; Schirone, F., *Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Edizioni Zero in Condotta, Milano 2010. Scriverà della sua morte un altro confinato politico, Giuseppe Scalarini: «Il delitto più grave consumato a Ustica, quando c'ero io, fu l'uccisione dell'anarchico Spartaco Stagnetti, di Roma, che conduceva un'osteriuccia. L'uccise un coatto, il 13 agosto 1927. Il giorno dopo, la salma venne esposta in una stanza a terreno dell'infermeria,

Roma fu costituito un comitato per sostenere le spese processuali per diffamazione ai danni del caduto contro i giornali “Il Popolo di Roma” e “La Tribuna”³⁹⁷. Intanto, giunti al 1927 sui membri del Gori, e in generale tutti coloro che si lasciarono sedurre dal tentativo garibaldino³⁹⁸, pendevano ancora pesanti critiche e accuse, tanto che dall'estero arrivavano segni di disappunto circa il persistere delle

«note polemiche sulle note questioni e degli strascichi dell'ormai liquidato affare garibaldino. Tutte queste discussioni – scriveva il noto anarchico Frigerio a Schiavina – mantenute a base di attacchi personali, spesso di carattere meschino [...] e di insinuazioni ingiuste, non possono riuscire a giovamento della nostra propaganda e non servono che a fare il gioco del nemico che ci osserva e gode delle nostre beghe interne»³⁹⁹

Mentre a Parigi, nello stesso anno, veniva costituita la Concentrazione Antifascista⁴⁰⁰, aprendo un nuovo capitolo della storia del fuoriuscitismo antifascista, la ripresa dell'emigrazione politica a partire dal 1926 portava in Francia militanti anarchici di primo piano, come Luigi Fabbri e Camillo Berneri⁴⁰¹, che avrebbero modificato l'impostazione delle relazioni all'interno del variegato mondo dell'antifascismo anarchico e avviato un processo di chiarimento teorico, protratto fino agli anni Trenta, e di cui si tratterà successivamente. In Francia l'USI avrebbe strenuamente difeso il proprio diritto ad esistere, rieditando dal novembre 1927 a Parigi “Guerra di classe”⁴⁰², e a differenziarsi dalle altre formazioni antifasciste in esilio. Ma, considerata la volontà di «organizzare i propri aderenti nei sindacati locali tenendo conto dei programmi della USI», con quale organismo avrebbe dovuto relazionarsi? Qual era lo stato di salute del sindacalismo libertario francese, e quali rapporti aveva questo con il Comitato d'Emigrazione dell'USI?

trasformata in camera ardente. C'erano molti fiori e dei ceri. Tutta la giornata, fu una processione di confinati. Io e mia figlia Virginia gli facemmo il ritratto. Il giorno dei funerali la direzione non voleva che tutti i confinati seguissero il feretro, ma soltanto una cinquantina; allora decidemmo, per protesta, che nessuno l'accompagnasse: o tutti o nessuno, e ci ritirammo in silenzio nelle nostre case. Lo portarono al cimitero di notte. Dopo alcuni mesi la salma venne trasportata a Roma» in Scalarini, G., *Le mie isole*, Franco Angeli, Milano, 1992.

³⁹⁷ ACS, CPC, b. 1810, fasc. “Diotallevi Angelo”, *Nota della Regia Questura di Roma*, 24 ottobre 1927.

³⁹⁸ ACS, CPC, b. 1810, fasc. “Diotallevi Angelo”, *Appunto della Divisione Polizia Politica del 15/8/1927*.

³⁹⁹ *Lettera di Carlo Frigerio a Raffaele Schiavina*, 23 aprile 1927, in Archivio Armando Borghi (BLAB).

⁴⁰⁰ Fedele, S., *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, op.cit.; Garosci, A., *Storia dei fuoriusciti*, Laterza, Bari, 1953.

⁴⁰¹ Su Camillo Berneri si veda tra l'altro: De Maria, C., *Camillo Berneri: tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano 2004; AA.VV. *Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri, Milano 9 ottobre 1977*, Cooperativa tipolitografica, Carrara, 1979.

⁴⁰² Ora divenuto “Bollettino mensile del Comitato dell'Emigrazione dell'USI aderente alla AIT”

«Il movimento anarchico francese, forse più che ogni altro movimento nostro, attraversa attualmente una profonda e vasta crisi che lo ha quasi completamente sgretolato ed annullato [...] Eppure, avanti la guerra si guardava sempre a questo movimento come il navigatore guarda alla luce di un faro che abbia a segnarli il cammino da percorrere per bene arrivare in porto»⁴⁰³.

In campo sindacale, dopo Bourges, la CGT-U a trazione comunista aveva espulso la componente sindacalista rivoluzionaria di Monatte, ma anche quella filo-comunista di Rosmer. Al contempo, la componente libertaria sopravviveva a fatica, dispersa tra i Comitati di difesa sindacalista e nei nuclei coordinati dalla FSAF (Federation des Syndicats Autonommes de France)⁴⁰⁴, di cui si è già parlato. Tuttavia nel 1925 Besnard, figura controversa negli ambienti dell'anarchismo francese, iniziava un'operazione di avvicinamento alla FSAF, creando le premesse per la costituzione di una terza forza sindacale autenticamente sindacalista, che aderisse alla AIT e capace, nel contempo, di dare anche nuova spinta all'Unione Sindacale e al suo Comitato d'Emigrazione in Francia. E così avvenne: nel maggio del 1926 la FSAF, con alla sua guida Besnard, organizzava una Conferenza al fine di organizzare le componenti anarcosindacaliste in un nuovo sindacato⁴⁰⁵ che, tuttavia, a causa di forti diffidenze, non riuscì mai a radicarsi pienamente nell'anarchismo francese. Questo fu motivo di una profonda crisi.

Nel novembre del 1926 veniva costituita la Confederation General du Travail Syndicaliste Revolutionnaire (CGT-SR) aderente alla AIT di Berlino⁴⁰⁶, che si dotava di un suo organo ufficiale, “La Voix du travail”, il quale apriva con queste parole la sua prima serie:

«Le syndicalisme révolutionnaire en France – celui que nous avons connu avant la guerre – n'existe plus. Déchire par les diverses tendances que la guerre elle-meme et, plus tard, la révolution russe ont introduit au sein des ouvriers organisés dans la CGT, le syndicalisme révolutionnaire se tronçouna en plusieurs morceaux

⁴⁰³ Hugo Trene, *Sulla crisi del movimento anarchico francese*, in “La Tempra”, anno I, n. 3, settembre 1925.

⁴⁰⁴ Di Lembo, L., *Borghi in Francia tra i fuoriusciti*, op. cit., p. 134.

⁴⁰⁵ *Vers l'union de nos forces. Le Groupement de tous les Syndicats Autonommes doit s'accomplir*, in “La Voix du Travail. Bulletin Mensuel de l'Association Internationale des Travailleurs”, année I, n.1, aout 1926.

⁴⁰⁶ «L'Association Internationale des Travailleurs, heureuse d'apprendre qu'après des années d'indecision et de tâtonnements les syndicalistes révolutionnaires de France ont enfin retrouvé la route de l'union des forces [...] salue chaleureusement la création de la CGT Syndicaliste Révolutionnaire», Le Bureau Administratif et le Secrétariat de l'AIT, *A la CGT Syndicaliste Révolutionnaire*, in “La Voix du Travail. Bulletin Mensuel de l'Association Internationale des Travailleurs”, année II, janvier 1927.

et, tout en restant syndicaliste, perdit entièrement son caractère véritablement révolutionnaire. La scission continua son oeuvre [...] quant au mouvement syndicaliste révolutionnaire non corrompu ni par le collaborationnisme de classes instauré par la CGT, ni par les merveilles de la “dictature du prolétariat” dont la CGTU est devenue le porte-parole, il s'est presque effondré [...] les syndicats autonomes se devaient de réagir [...] et d'unir leurs forces [...] Mais une autre considération non moins importante a dicté à l'AIT le rôle qu'elle doit jouer en France: c'est celle de l'emigration. L'Espagne et l'Italie, étouffées sous le joug d'une dictature féroce, ont vu leurs organisations ouvrières détruites par la poigne de fer de Primo De Rivera et de Mussolini [...] il était, certes, du devoir de l'AIT, à laquelle adhérent et la CNT d'Espagne et l'Us italienne, *de faire son possible pour ne pas laisser s'éparpiller les forces émigrées, pour renforcer, avec elles, le mouvement autonome de France*»⁴⁰⁷.

Uno stretto legame, quindi, si sarebbe dovuto creare tra gli ambienti dell'emigrazione sindacalista italiana e la nuova struttura⁴⁰⁸ che condivideva, come è ovvio, il giudizio negativo su ogni ipotesi di unità con gli altri organismi sindacali⁴⁰⁹. Nel maggio del 1926, infatti, su proposta di alcune centrali sindacaliste l'AIT aveva costituito a Parigi un Comité d'Emigration, con un doppio fine:

«en primer lieu, il devait rapprocher la grande masse de travailleurs émigrés des organisations françaises, de leur faire comprendre l'importance qu'il y a pour eux d'adhérer aux organismes syndicaux, de ne pas se désintéresser de la lutte quotidienne et de ne pas entraver celle que leurs frères français mènent contre le patronat. En second lieu [...] devait tenir groupés ensemble les travailleurs étrangers autour du drapeau de leur mouvement national, de ne pas les laisser se disperser et leur donner la possibilité de continuer leur propagande»⁴¹⁰.

Nel frattempo, Armando Borghi terminava il suo periodo parigino, dando inizio ad una nuova fase della propria militanza negli Usa e assumendo una posizione fortemente critica nei confronti dell'esperienza sindacalista⁴¹¹. L'USI continuava, però, a sopravvivere,

⁴⁰⁷ *L'A.I.T. en France*, in “La Voix du Travail. Bulletin Mensuel de l'Association Internationale des Travailleurs”, année I, n.1, août 1926.

⁴⁰⁸ L'USI pubblicava in un trafiletto di giornale il seguente messaggio: «tous les camarades de l'USI qui ont à coeur l'avenir de notre organisation sont priés de se mettre en correspondance avec le Comité d'Emigration de Paris [...] les camarades italiens sont invités à adhérer à la CGT-SR et de faire de la propagande pour celle-ci puisque les principes sont les memes que ceux de l'USI», *Le Comité d'Emigration*, in “La Voix du Travail. Bulletin Mensuel de l'Association Internationale des Travailleurs”, année II, mars 1927.

⁴⁰⁹ A[leksandr] Schapiro, *L'Illusion de l'Unité*, in “La Voix du Travail. Bulletin Mensuel de l'Association Internationale des Travailleurs”, année I, n.1, août 1926.

⁴¹⁰ *Le Travail du Comité d'émigration*, in “La Voix du Travail. Bulletin Mensuel de l'Association Internationale des Travailleurs”, année I, oct-nov. 1926.

⁴¹¹ Cfr. Landi, G., *Armando Borghi. Protagonista e critico del sindacalismo anarchico*, op.cit.

sebbene sempre più a fatica. Nel mese di novembre del 1928, alcune fonti confidenziali davano notizia di un incontro tenuto a Ginevra tra anarchici e sindacalisti italiani, tra i quali Luigi Bertoni e Luigi Fabbri. Qui si discusse della necessità di riorganizzare l'intera struttura sindacale, per far fronte ad alcune battaglie decisive per il movimento: combattere il fascismo nel campo sindacale «per far leva sulla massa operaia che è l'unico appoggio serio per l'antifascismo in Italia; non lasciare campo libero ai comunisti [...] necessità di riparare al tradimento dei confederali riformisti», che avevano ingenerato sfiducia negli organismi sindacali. Si decideva, pertanto, la ricostruzione «effettiva» dell'Unione Sindacale in Italia e l'avvio di un regolare, seppur clandestino, lavoro organizzativo e propagandistico⁴¹². Nel dicembre 1928 si teneva un convegno promosso dal Comitato d'Emigrazione, supportata dall'AIT, al quale molti dei suoi aderenti non sarebbero riusciti a partecipare fisicamente per ragioni finanziarie, inviando relazioni scritte. Da quanto risulta dalla relazione morale⁴¹³, dopo l'ultimo convegno del settembre 1925, l'attività dell'USI, nonostante la confessata mancanza di mezzi e di uomini, si era rivolta soprattutto alle dimostrazioni di vicinanza e sostegno nelle campagne «Per Sacco e Vanzetti»⁴¹⁴, Carillo e Greco, Ascaso, Durrutti e Jover, Gino Lucetti, Spartaco Stagnetti, Luigi Galleani [...] Bonomi e Castagna, Radowitzky». L'USI continuava a sentirsi una «forza spirituale elevata», rappresentando «anche un buon numero di militanti che – anche se forzatamente non sono più iscritti – sono quelle centinaia di operai che, inchiodati agli ordigni di lavoro, col cuore gonfio e singhiozzante, sotto la sferza dell'aguzzino italiano, sono col pensiero e colla speranza colla loro USI». Secondo i membri del sindacato, era dunque in Italia lo zoccolo duro del movimento e a questo si sarebbe continuato a prestare assistenza⁴¹⁵. Infatti i lavoratori italiani rivolgevano il loro proposito di organizzare un

⁴¹² ACS, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Associazioni sovversive, cat.G1, n.127 “Unione Sindacale Italiana”, *Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati*, 6 novembre 1928.

⁴¹³ Ritaglio del giornale “La Lotta Umana” del 12 gennaio 1929 allegato a: Ambasciata d'Italia, *Telegramma di Posta indirizzato al R. Ministero Interno (Direzione Generale P.S.)*, Parigi 16 marzo 1929, in ACS, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Associazioni sovversive, cat.G1, n.127 “Unione Sindacale Italiana”.

⁴¹⁴ La campagna in favore della scarcerazione degli anarchici Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco tra il 1921 ed il 1927 assunse proporzioni mondiali e fu politicamente trasversale. Su questo caso giudiziario e politico si vedano soprattutto: Avrich, P., *Sacco and Vanzetti: The Anarchist Background*, Princeton University Press, 1996 (ora tradotto in italiano da Senta, A., *Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti*, Nova Delphi, Roma, 2015); Botta, L., (a cura di), *Sacco e Vanzetti 1927-2017*, in “Il Presente e la storia”, numero monografico della Rivista dell'Istituto storico della Resistenza in provincia di Cuneo, n.91, giugno 2017.

⁴¹⁵ Ministero dell'Interno, *Dispaccio telegrafico al Prefetto di Milano*, 10 gennaio 1928, in ACS, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Associazioni sovversive, cat.G1, n.127

«movimento insurrezionale tendente a rovesciare il presente ordinamento politico in Italia» dichiarando la volontà di nominare un “comitato per la formazione di nuclei per la propaganda e l'azione da svolgere all'Estero e in Italia sostenendo: 1 l'espropriazione immediata di tutti i mezzi di produzione in favore dei comuni; 2 gestione di questi una volta liberi da parte delle associazioni dei produttori del braccio e dell'intelletto; 3. invitare le masse a vigilare per il proprio comune non cada negli errori verificatisi in altri paesi come la Russia».

Nel settembre 1927 Alibrando Giovannetti, rimasto in Italia, provava a costituire un'associazione «fra i sindacalisti che son qui rimasti appartati e inoperosi [...] in conformità alle vigenti disposizioni legislative»⁴¹⁶, dando conto di questa iniziativa ai compagni esuli in Francia e rassicurandoli circa le motivazioni che avevano originato la proposta, ovvero la possibilità di riunirsi e svolgere attività di opposizione all'interno delle corporazioni fasciste. Per meglio monitorare il tentativo, le autorità di polizia ritenevano opportuno «non molestare per il momento il Giovannetti perchè si perderebbe con lui un importante punto di appoggio in Italia – preferendo invece – sorvegliarlo in modo che si sappia dove va, che cosa fa, chi vede, con chi parla e le lettere che riceve». Quanto alla costituzione dell'associazione, Rossoni si era dimostrato «più lungimirante di loro ed è riuscito a mandare a monte il progetto»⁴¹⁷.

Se anche per la polizia il nucleo dell'USI in esilio era ormai «composto di pochi anarchici»⁴¹⁸, ovvero quelli rimasti dopo l'ennesima diaspora interna, succeduta ai laceranti dibattiti sul tema delle alleanze e dei fini dell'azione anarchica e sindacalista, di contro, l'organizzazione sindacalista si sarebbe fatta trovare integra, al fianco dell'AIT, ancora fino agli anni Trenta. Questa si impegnò a dare alla luce alcuni numeri unici di “Guerra di classe”, in modo da riprendere vita gradualmente e accompagnare le vicende del sindacalismo d'azione diretta, fino alle circostanze della rivoluzione spagnola.

“Unione Sindacale Italiana”: «Domenico Meta costà residente [...] viene segnalato quale fiduciario unione sindacale italiana in Francia cui sarebbe affidato incarico distribuzione sussidi vittime politiche».

⁴¹⁶ Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, *Abbozzo di Statuto inviato al Prefetto di Milano*, 18 settembre 1927, in ACS, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Associazioni sovversive, cat.G1, n.127 “Unione Sindacale Italiana”.

⁴¹⁷ Divisione Polizia Politica, *Relazione di fonte fiduciaria nei riguardi del sindacalista anarchico Giovannetti*, 2 dicembre 1927, in ACS, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Associazioni sovversive, cat.G1, n.127 “Unione Sindacale Italiana”.

⁴¹⁸ Ministero degli Affari Esteri, *Nota sull'Unione Sindacale a Parigi*, 28 novembre 1929, in ACS, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Associazioni sovversive, cat.G1, n.127 “Unione Sindacale Italiana”.

II.4 *Chourmo! Il Gruppo Marsigliese e "L'Ora nostra"*

La galassia dell'emigrazione sindacalista e anarchica italiana in Francia non era stretta entro i confini del solo ambiente parigino. A Marsiglia, come riportava il Console Generale di Marsiglia in un rapporto destinato al Ministero dell'Interno italiano nel dicembre 1929⁴¹⁹, risiedevano almeno 100.000 dei circa 250.000 italiani residenti nella giurisdizione consolare. Tra questi, molti appartenevano alla categoria di "fuoriusciti", definiti all'estero da certa stampa fascista come una «marmaglia» dedita a crimini di «lesa patria» e in rapporto ai quali – si affermava – se fosse stato possibile praticare per ognuno di loro l'impiccagione anche per «dieci volte, la punizione sarebbe inadeguata per simili orribili delitti, dinanzi ai quali anche il parricidio impallidisce»⁴²⁰. Negli ambienti del fuoriuscitismo, tra i movimenti sovversivi presenti nella giurisdizione consolare di Marsiglia il «più importante e più preoccupante [...] sia per il numero dei suoi aderenti e sia per la pericolosità che ognuno di essi presenta» era quello anarchico, all'interno del quale spiccavano, tra gli altri, i nomi di Giulio Bacconi, Gino Bagni, Dario Castellani e Salvatore Salvadori⁴²¹.

Giulio Bacconi (Siena, 1894), operaio nello stabilimento Alti Forni di Piombino, era un noto anarchico divenuto segretario della locale CdL, aderente all'USI subito dopo la partenza del noto Riccardo Sacconi per Livorno, nel 1921⁴²². L'anno seguente, nel mese di luglio, a causa delle rappresaglie fasciste, sarà costretto ad allontanarsi da Piombino⁴²³, trasferendosi a Torino e da lì in Francia passando da Lione a Marsiglia, dove si stabilirà – dando credito alle fonti di polizia – nel marzo 1924⁴²⁴. Qualche mese prima anche un altro toscano, Gino Bagni (Signa, 1892), munito di passaporto commerciale⁴²⁵, era giunto a Marsiglia insieme alla moglie Elisa Lenzi, venendo assunto nelle Officine di costruzioni

⁴¹⁹ ACS, CPC, b. 252, fasc. "Bagni Gino", Ministero dell'Interno, *Copia della lettera del Console Generale di Marsiglia – Movimento sovversivo in Marsiglia*, 14 dicembre 1929.

⁴²⁰ *I Delitti delle Canaglie*, in "Eco d'Italia. Giornale assolutamente indipendente", Marsiglia, 1 settembre 1926.

⁴²¹ ACS, CPC, b. 252, fasc. "Bagni Gino", Ministero dell'Interno, *Copia della lettera del Console Generale di Marsiglia – Movimento sovversivo in Marsiglia*, 14 dicembre 1929.

⁴²² ACS, CPC, b. 238, fasc. "Bacconi Giulio", Regia Prefettura di Pisa, *Cenno al 1 settembre 1921*.

⁴²³ ACS, CPC, b. 238, fasc. "Bacconi Giulio", Regia Prefettura di Pisa, *Cenno al 8 agosto 1922*.

⁴²⁴ ACS, CPC, b. 238, fasc. "Bacconi Giulio", Regia Prefettura di Pisa, *Cenno al 9 marzo 1924*.

⁴²⁵ ACS, CPC, b. 252, fasc. "Bagni Gino", R. Consolato Generale d'Italia, *Telegramma postale n.9592*, 21 dicembre 1923.

meccaniche “De Constants & Barthelemy”. Attivo sindacalmente già dal 1917, Bagni era assiduo frequentatore della compagnia di sovversivi anarchici di Vado Ligure, dove era impiegato nello stabilimento ferroviario, poi a Cogoleto, come calibrista presso la Società Anonima Fonderia. Qui si sarebbe messo «in evidenza come agitatore di masse ed organizzatore di scioperi», tanto che le autorità avrebbero presto ritenuto opportuno allontanarlo da quel paese per ragioni di ordine pubblico, «tanto più – si affermava – che in seguito a minacce di licenziamento da parte della Direzione dello Stabilimento il Bagni ha creduto conveniente licenziarsi di sua iniziativa e rimanere colà disoccupato e quindi maggiormente pericoloso»⁴²⁶. Nel 1919 è di nuovo a Vado Ligure, occupato presso la Società Prodotti Esplosivi e ancora tra i promotori delle agitazioni operaie, in particolare dello sciopero del 10 aprile 1919 per la «ricorrenza dell'onomastico di Lenin e della settimana rossa di Berlino»⁴²⁷. L'anno seguente arriverà ad abbandonare il lavoro per occuparsi «esclusivamente della propaganda sindacalista fra le maestranze di Vado Ligure» in qualità di segretario della CdL locale, seguendo «le direttive dell'Unione Sindacale»⁴²⁸ come membro del Consiglio nazionale dell'Unione Anarchica Italiana, incorrendo insieme ad altri militanti nella repressione ordinata dal governo Giolitti al termine della stagione delle occupazioni di fabbrica del settembre 1920. I due sindacalisti anarchici toscani si sarebbero, quindi, ritrovati a Marsiglia e, da lì, avrebbero partecipato al Convegno dei profughi dell'USI svoltosi a Parigi nel settembre 1925: Bacconi in rappresentanza della CdL di Piombino, Elba e Maremma e Bagni di quella di Vado Ligure⁴²⁹.

Ai due si sarebbero aggiunti presto altri esuli toscani, tra i quali Dario Castellani e Salvatore Salvadori. Castellani (Galluzzo, 1894) di professione era fornaio e fin dai 18 anni risultava iscritto all'Unione anarchica fiorentina. Socio del circolo anticlericale di Porta Romana, «durante i torbidi del dopo-guerra e prima dell'avvento del Fascismo, partecipò attivamente a tutte le manifestazioni sovversive»⁴³⁰ e da «accanito avversario del Partito

⁴²⁶ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, R. Prefettura di Genova, *Cenno al 30 agosto 1917*.

⁴²⁷ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, R. Prefettura di Firenze, *Comunicazione alla Dir. Gen. P.S.*, 5 maggio 1919.

⁴²⁸ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, R. Prefettura di Genova, *Comunicazione alla Dir. Gen. P.S.*, 13 febbraio 1920.

⁴²⁹ Cfr. *Convegno dei profughi della Unione Sindacale Italiana in Francia*, in “La Tempra”, anno I, n. 3, settembre 1925.

⁴³⁰ ACS, CPC, b. 1163, fasc. “Castellani Dario”, Prefettura della provincia di Firenze, *Nota*, 18 gennaio 1914.

Nazionale Fascista» prese parte attiva a tutte le manifestazioni antifasciste fino al 1922. Emigrando nel 1923 in Francia attraverso la frontiera di Ventimiglia⁴³¹, si stabilì a Marsiglia accompagnato dalla compagna militante anarchica Tosca Corsinovi⁴³². Qui, trovato impiego presso una panetteria, avrebbe da subito iniziato a svolgere violenta propaganda fra i fuoriusciti. Tra questi, c'era anche Salvatore Salvadori (Collesalveti, 1882), bracciante e operaio. Impiegato negli stabilimenti degli Alti Forni di Piombino, inizia da subito a frequentare elementi sovversivi, venendo cacciato dallo stabilimento per «cattiva fama», derivante dall'attività sindacale. Secondo le fonti di polizia proprio nel sindacato inizia la sua militanza, non risultando «precedentemente iscritto ad altri partiti». Conoscerà Marsiglia già in questi anni, trovandovi rifugio dopo essere incorso in condanne per istigazione a delinquere e condanne per reati di stampa durante la sua gerenza del noto periodico “Il Martello”⁴³³. Tornato in Italia nel 1916, in seguito allo scoppio della Grande Guerra, è chiamato alle armi, prestando servizio militare. Farà seguito il suo ritorno a Piombino e qui si riattiverà in ambito sindacale, partecipando al Congresso Nazionale dell'USI di Parma (1919) nel corso del quale, riporta la nota di polizia, «fu stabilito l'inizio di una nuova fase rivoluzionaria e di un movimento capace d'attrarre nell'organizzazione e nelle direttive sindacali le masse operaie»⁴³⁴. Ma anche lui nel 1922 emigrerà clandestinamente in Francia e, dopo Lione, nel 1924 si stabilirà a Marsiglia trovando lavoro in una raffineria di zucchero⁴³⁵.

Pienamente attivo dal 1924, il gruppo costituito da numerosi esuli toscani a Marsiglia prese a frequentare assiduamente ristoranti e bar: dal ristorante “Monti” al Bar Coulomb dell'Avenue Pelletan, nelle cui sale i fuoriusciti italiani erano dediti ad organizzare riunioni e feste per la raccolta fondi pro figli dei carcerati d'Italia⁴³⁶, fino al Bar Sport nel quartiere Belle-de-Mai, dove si tenevano riunioni organizzative con decine di militanti⁴³⁷. Un

⁴³¹ ACS, CPC, b. 1163, fasc. “Castellani Dario”, Prefettura di Firenze, *Verbale di interrogatorio a Castellani Dario*, 24 settembre 1942.

⁴³² ACS, CPC, b. 1163, fasc. “Castellani Dario”, Prefettura di Firenze, *Cenno al 17 dicembre 1927*.

⁴³³ ACS, CPC, b. 4544, fasc. “Salvadori Salvatore”, Prefettura di Pisa, *Cenno al 20 ottobre 1914*.

⁴³⁴ ACS, CPC, b. 4544, fasc. “Salvadori Salvatore”, Prefettura di Pisa, *Cenno al 10 gennaio 1920*.

⁴³⁵ ACS, CPC, b. 4544, fasc. “Salvadori Salvatore”, Prefettura di Pisa, *Cenno al 21 febbraio 1924*.

⁴³⁶ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Copia della nota n. 5879/1691 del Consolato di Marsiglia*, 11 aprile 1927.

⁴³⁷ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, R. Prefettura di Livorno, *Cenno al 25 maggio 1926 – nota del R. Console Generale d'Italia a Marsiglia n. 6541*, 15 maggio 1926.

quartiere popolare, il Belle-de-Mai, il cui nome avrebbe finito per identificare nelle carte di polizia lo stesso gruppo militante⁴³⁸ e che era nettamente distinto da quello di orientamento individualista, il “Renzo Novatore”, sostenuto dall'individualista anarchico Paolo Schicchi⁴³⁹. Una divisione, dunque, come frutto, oltre che di divergenze di orientamento, della campagna denigratoria condotta da Schicchi ai danni di quegli anarchici, che si lasciarono sedurre dal progetto garibaldino. Gli attacchi di Schicchi, duramente contestati da Bacconi fino al punto di sfociare in una rissa nel corso di una riunione tra profughi svoltasi nel 1925⁴⁴⁰, compromettevano gli sforzi tesi al raggiungimento dell'unità del movimento, posta nelle intenzioni dei membri del Belle-de-Mai e atta a preservarsi nella «lotta contro il nemico comune: il fascismo»⁴⁴¹. Non sorprende, quindi, la presenza di uno dei più noti esponenti del Gruppo Gori di Parigi – che, come abbiamo visto, erano stati quelli maggiormente coinvolti nel fenomeno garibaldino – alle iniziative del gruppo marsigliese come Enzo Fantozzi⁴⁴². Ma anche dello stesso Armando Borghi, ospitato nella sala della locale Camera del Lavoro per un comizio sul caso Sacco e Vanzetti, accompagnato da quello di un altro esponente del gruppo marsigliese, anch'egli anarchico e sindacalista, Maris Baldini⁴⁴³.

Proseguendo sulla linea dell'unità antifascista, il gruppo di Bacconi e Bagni, a partire dal 1926, avrebbe iniziato a gettare le basi per la costituzione di un Fronte Unico Antifascista locale, dialogando anche con le formazioni comuniste⁴⁴⁴ e prendendo parte alle

⁴³⁸ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Consolato Generale di S.M il Re d'Italia a Marsiglia, *Telespresso* n. 14998, 17 settembre 1927.

⁴³⁹ Indicativo della considerazione che il gruppo del Belle-de-ai nutriva nei confronti di Schicchi è anche il trafiletto dedicatogli in occasione della sua espulsione dalla Francia che, nell'esprimergli solidarietà, non riusciva comunque a rimarcare il profondo disaccordo per la sua linea politica: «Protestiamo contro il provvedimento preso dal governo francese. Esso è ridicolo quanto inutile poiché se in Francia vi era un uomo innocuo era proprio lui, dato che il suo forte fu sempre quello di generare confusione tra gli anarchici», in *Espulsione di Paolo Schicchi*, in *L'Ora Nostra*, n.3, 27 luglio 1928.

⁴⁴⁰ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Nota del Consolato Generale d'Italia a Marsiglia dell'8 settembre 1925 n. 12268.

⁴⁴¹ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Nota del Consolato Generale d'Italia a Marsiglia del 1 novembre 1925.

⁴⁴² ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Nota del Consolato Generale d'Italia a Marsiglia del 15 febbraio 1926.

⁴⁴³ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Nota del Consolato Generale d'Italia a Marsiglia del 20 maggio 1926.

⁴⁴⁴ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Nota del Consolato Generale d'Italia a Marsiglia del 2 maggio 1926.

commemorazioni della figura di Matteotti, svolte spesso nella sala del Bar Coulomb⁴⁴⁵. Qui, presero avvio le contestazioni, insieme ai «partiti comunisti italiano e francese, i partiti repubblicano-socialista, social comunista, les jeunesses communistes e la Lega dei Diritti dell'Uomo» e le manifestazioni propagandistiche di stampo fascista, come quella del deputato Taittinger, capo de “Jeunesses Patriotes”, svolta presso il Cinema Olimpia di Marsiglia nel marzo 1927⁴⁴⁶.

In realtà, i rapporti con il resto delle forze antifasciste, e specialmente quelli con la Lidu, divennero più stabili, fino a trasformarsi in una aperta collaborazione agli inizi degli anni Trenta⁴⁴⁷. L'antifascismo propugnato dalle altre forze politiche, dal «clericale al comunista, fuori o dentro la concentrazione», appariva del tutto diverso da quello anarchico, mirando non solo «a debellare il fascismo contemporaneo» ma anche «ogni potere politico»⁴⁴⁸. Una differenza, che si riscontrava anche sul piano pratico, laddove l'azione della Concentrazione si esauriva – veniva scritto sul periodico del gruppo marsigliese – nella creazione di strutture vuote, la cui azione si esprimeva solo nella «quota, la tessera, la reclame di partito, la ricostituzione di casse per posti di fiducia, stipendi, viaggi e riedificazione di ambiente adatto allo spaccio di libri»⁴⁴⁹. Una linea intransigente fino al punto che, quando l'anarchico Ancillotti, esponente del “Belle-de-Mai”, nel 1928 si avvicinò agli ambienti della Lidu, dovette scontrarsi con i duri attacchi di Gino Bagni e degli altri compagni libertari, finendo con il rassegnare le dimissioni dalla Lega e riaffermare la propria adesione ai principi anarchici⁴⁵⁰.

In quel periodo, le attività del gruppo spiccavano anche per l'attenzione rivolta alla creazione di una forte e larga comunità intorno al tema della lotta al fascismo, condotta attraverso la promozione di attività culturali e artistiche: rappresentazioni teatrali, come quella in due atti de “La Bottega” di Gigi Damiani⁴⁵¹, noto anarchico e antifascista fondatore del periodico marsigliese “Non molliamo”, che riusciva ad entrare

⁴⁴⁵ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Nota del Consolato Generale d'Italia a Marsiglia del 29 giugno 1926.

⁴⁴⁶ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, *Nota del Questore Buzzi del- Pro memoria circa il Movimento antifascista a Marsiglia*, 30 marzo 1927

⁴⁴⁷ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, R.Prefettura di Firenze, *Cenno del 16 gennaio 1933*.

⁴⁴⁸ *Il loro antifascismo*, in “L'Ora Nostra”, n. 2, 20 febbraio 1928.

⁴⁴⁹ *L'Antifascismo*, in “L'Ora Nostra”, n. 3, 27 luglio 1928.

⁴⁵⁰ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Copia della lettera del Console d'Italia a Marsiglia*, 7 aprile 1928.

⁴⁵¹ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Nota del Questore Buzzi del 30 maggio 1927.

clandestinamente in Italia e promuoveva la costituzione di gruppi autonomi di azione⁴⁵², la commedia “Le Tréteau électoral” interpretata in lingua francese o, ancora, serate dedicate alle poesie di Pietro Gori e Victor Hugo⁴⁵³. Proprio Gino Bagni e Giulio Bacconi, del resto, sarebbero stati, nel 1934, tra gli animatori dell’”Università Proletaria” di Marsiglia, nata con l’obiettivo di istruire il «proletariato mediante conferenze di cultura e politica», ma al cui interno si sarebbero delineate due linee di pensiero tra quanti sostenevano la dannosità, per l’unità interna, del soffermarsi sulle responsabilità politiche dell’avvento del fascismo e quanti, come Bagni, affermavano invece l’imprescindibilità di un approfondimento su questioni di natura schiettamente politica⁴⁵⁴. Ma una delle attività maggiori del gruppo era quella a favore della raccolta fondi per i carcerati e le loro famiglie. A testimonianza della intensa attività del gruppo marsigliese può essere citata l’esperienza dell’anarchico Bruno Borghini in piena diaspora personale negli anni Venti, travolto come molti dalla necessità di abbandonare l’Italia fascista⁴⁵⁵:

«Durante il tempo da me trascorso all'estero ho avuto occasione di soggiornare in diverse località della Francia, del Belgio e Lussemburgo ove mi sono incontrato con diversi anarchici sia di tendenze individualiste sia di tendenze unioniste oppure sindacaliste. A Marsiglia nel 1926/27 ho avuto contatto con Bacconi Giulio di Piombino il quale si interessava di organizzare riunioni, feste e raccolte di fondi Pro Vittime Politiche. Per mezzo di costui fui invitato a delle riunioni ove potei conoscere i seguenti anarchici: Bagni Gino, Salvadori Primo da Piombino, Del Nudo Vezio da Livorno, Persici Celso da Bologna [...]»

In effetti, già nel 1926 il Comitato pro-vittime politiche e pro-figli carcerati risultava regolarmente operativo, con sede presso l’abitazione dell’anarchico francese Leopold Faure, gerente del periodico del gruppo “L’Ora Nostra”, e che tramite Del Vertice, alias Gino Bagni⁴⁵⁶, e Dario Castellani raccoglieva fondi «a mezzo di schede di sottoscrizione col ricavato della vendita di fogli e opuscoli di propaganda anarchica»⁴⁵⁷. A questo tipo di

⁴⁵² Manfredonia, G, *Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, op. cit., p.238

⁴⁵³ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, *Copia della lettera del R. Consolato di Marsiglia n. 6153/3175*, 13 marzo 1928.

⁴⁵⁴ ACS, Direzione Generale di P.S. Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. G.1 Associazioni sovversive, fasc. “Università Proletaria con sede a Marsiglia”, *Relazione informativa*, 17 novembre 1934.

⁴⁵⁵ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Pro-memoria dalle carceri di Borghini Bruno-anarchico reso giorno 1-6-1935*, 5 novembre 1941.

⁴⁵⁶ Ancora nel 1927 la polizia non riusciva a stabilire con certezza l’identità di “Raimondo Del Vertice Andrea”. Cfr. CS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Nota del R. Ambasciata di Parigi -Invio denaro in Europa da parte dei Gruppi sovversivi*. 25 aprile 1927

⁴⁵⁷ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Nota del R. Consolato Generale d’Italia a Marsiglia*, 20 luglio

attivismo, stando alle fonti di polizia, si coniugavano però tentativi di spedizioni con finalità terroristiche in Italia⁴⁵⁸, che giustificavano anche le numerose accuse mosse nei confronti di esponenti particolarmente in vista del gruppo di detenere esplosivi e pianificare attentati terroristici⁴⁵⁹. Accuse che probabilmente servivano anche da strumento di pressione delle autorità italiane su quelle francesi, per ottenere l'espulsione dei soggetti indicati nei rapporti, o almeno, una maggiore repressione delle loro attività⁴⁶⁰. Pressioni che non rimanevano allo stato di vani tentativi ma che spesso, grazie ai buoni contatti degli esuli italiani con personalità politiche della Sinistra francese, riuscivano ad essere contrastate⁴⁶¹, spesso con l'intermediazione della Lidu⁴⁶².

Il clima rimaneva particolarmente teso e anche Bernardo Cremonini, particolarmente attivo nella fornitura di documenti agli esuli, doveva scrivere all'anarchico Vito Grandi che ne aveva fatto richiesta:

«Caro Grandi,

ho parlato alla LIDU e anche a Caporali per la tua carta d'identità e la risposta è stata la stessa. Niente da fare. Cercare di stare lontano da Parigi e tentare di regolarizzare la tua posizione presso qualche Municipio di Campagna, il che non sarà facile. Si prevede una... catastrofe di espulsioni per l'imminente inverno il cui numero supererà quegli degli anni scorsi. Presentandoti nella Seine allo scopo di ottenere la carta francese, ti esporresti al rischio di essere espulso subito. Mi spiace di doverti dare questa comunicazione che avrei voluto fosse ben diversa, ma la colpa è da attribuirsi ad altri.

Saluti fraterni, tuo B. Cremonini»⁴⁶³

1926.

⁴⁵⁸ ACS, CPC, b. 252, fasc. "Bagni Gino", *Telegramma n.17950 del Capo Polizia Becchini*, 18 maggio 1927.

⁴⁵⁹ «Da quando il fascista Barduzzi [...] fu inviato da Mussolini come console a Marsiglia tutta una serie di tentativi sono stati da lui orditi allo scopo di provare alle autorità francesi la necessità di sferrare folate di reazione contro un numero considerevole di proscritti [...] i quali avuto loro il focolare distrutto in Italia, lo hanno o lo stanno ricostruendo in questa località» in *L'Ora Nostra*, *Il fascista Barduzzi, Console di Marsiglia immerso nel ridicolo di una sua Montatura rocambolesca*, in "L'Ora Nostra", n. 3, 27 luglio 1928.

⁴⁶⁰ ACS, CPC, b. 252, fasc. "Bagni Gino", *Copia del dispaccio pervenuto dal Ministero degli Affari Esteri alla Sez.I/a*, 3 agosto 1928.

⁴⁶¹ ACS, CPC, b. 252, fasc. "Bagni Gino", R.Prefettura di Firenze, *Cenno al 27 dicembre 1928*.

⁴⁶² ACS, CPC, b. 1810, fasc. "Diotallevi Angelo", *Copia dell'appunto n-500-4138 pervenuto alla Divisione Polizia Politica*, 2 marzo 1929. In particolare, da nota confidenziale si evidenziava il ruolo di Campolonghi che avrebbe dichiarato che «a proposito degli espulsi [...] per il prestigio della Lega bisognava ad ogni costo ottenere delle agevolazioni in favore dei colpiti». Nella nota seguivano alcuni esempi di proroghe sospette e mancate esecuzioni di espulsione.

⁴⁶³ ACS, CPC, b. 1527, fasc. "Cremonini Bernardo", *Copia della nota del Prefetto di Torino del 10 marzo 1933 n. 7021 diretta al Ministero dell'Interno*.

In linea con quanto già Donna Gabaccia ha avuto modo di sottolineare, affermando che «ovunque vi fossero due o tre esuli insieme, si pubblicava un foglio»⁴⁶⁴, anche il gruppo marsigliese iniziò a programmare dal 1927 la fondazione di «un piccolo giornale anarchico locale»⁴⁶⁵; infatti nel 1928 – proprio mentre il Convegno dell'USI del 1928 mostrava i segni di un lento cedimento dell'organizzazione – a Marsiglia, un piccolo gruppo di anarchici e sindacalisti italiani emigrati, riunito intorno alle figure di Giulio Bacconi, Gino Bagni e Sabatino Gambetti avrebbe dato alle stampe il primo numero del giornale, dalla vita piuttosto breve, “L'Ora Nostra”. Un «minuscolo foglio», come lo avrebbe definito la polizia, un – più ottimisticamente - «modesto»⁴⁶⁶ giornale come invece ammisero gli stessi fondatori, con un gruppo redazionale costituito da Gino Bagni, Giulio Bacconi e l'anarchico Angelo Ancillotti e il cui gerente era il francese Leopold Faure, già membro del Comitato Pro-figli carcerati e pro-vittime politiche di Marsiglia⁴⁶⁷. Un periodico essenzialmente e apertamente anarchico, ormai quasi del tutto ripiegato sulle questioni che animavano il dibattito interno al movimento sul terreno dell'antifascismo, senza alcun accenno all'impegno sul fronte sindacale. Un dato che, per via del forte impegno che tutti i suoi redattori avevano profuso all'interno del movimento operaio organizzato nell'USI fino alla metà degli anni Venti, se conferma senz'altro uno stato di crisi del sindacalismo d'azione diretta italiano durante questa fase dell'esilio altrettanto chiaramente dimostra come quella stessa esperienza avesse costituito un collante nella costituzione di gruppi di militanti che condividevano – o lo avevano condiviso – un metodo, un modello organizzativo. Del resto, sebbene nel corso degli anni Trenta i percorsi individuali dei militanti di tali gruppi si sarebbero in molti casi divisi⁴⁶⁸, essi si sarebbero, infine, nuovamente intrecciati alle vicende della rivoluzione spagnola.

⁴⁶⁴ Gabaccia, D., *Emigranti. La diaspora degli italiani dal Medioevo ad oggi*, Einaudi, Torino, 2003, pp. 174-175.

⁴⁶⁵ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, *Nota del Console Generale in Marsiglia n. 12312/3851*, 6 agosto 1927.

⁴⁶⁶ *Va'*, in “L'Ora Nostra”, n.1, 20 gennaio 1928.

⁴⁶⁷ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Nota della R. Ambasciata d'Italia a Parigi*, 23 gennaio 1928.

⁴⁶⁸ È il caso, ad esempio, di Gino Bagni che alla metà degli anni Trenta, dopo un viaggio in Russia in rappresentanza della CGdL, si iscriverà al Partito socialista divenendone anche vice segretario della sezione di Marsiglia. Cfr. ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Nota della R. Ambasciata d'Italia a Parigi*, 8 marzo 1935. La scelta di Bagni destò come ovvio parecchio scalpore tanto che il giornale anarchico edito a Marsiglia “La Lanterna”, nel n.4 dell'agosto 1933 pubblicava un trafiletto concepito come necrologio in cui si annunciava la “morte” politica di Andrea Del Vertice (alias Gino Bagni). ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Appunto per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati*, Roma 19 settembre 1933.

«Dall'esame della situazione», -si leggeva nell'editoriale del primo numero-, emergeva ormai chiaramente che solo i principi anarchici, «al di fuori e al di sopra del partito politico, oltre la cinta viziosa delle tendenze» potessero risolvere il problema sociale⁴⁶⁹ ; inoltre, rivolgendosi alla classe proletaria, si ribadiva l'esclusiva validità dell'azione diretta contro il capitalismo e lo Stato, senza alcuna mediazione⁴⁷⁰. Se, firmandosi Andrea Del Vertice, Gino Bagni si soffermava sugli aspetti più atroci della vita quotidiana dei «milioni di esseri condannati a fare dei lavori estenuanti e ad abitare in ambienti antigenici [...] delle tante disgraziate che son costrette a vendere il loro corpo» pensando «alle condizioni economiche della famiglia operaia le quali non permettono a questa di soddisfare umanamente i bisogni dello stomaco»⁴⁷¹, Gil-Bai, pseudonimo di Bacconi, si rivolgeva alla classe lavoratrice per chiarire la natura rivoluzionaria del movimento anarchico e la sua intrinseca ostilità per le divisioni «in cerchie, o tendenze» incoraggiate invece dai partiti politici⁴⁷².

Ma le pubblicazioni si sarebbero presto fermate. Intanto l'USI, che tra il 1927 e il 1930 aveva curato tramite il Comitato d'Emigrazione l'edizione dei numeri unici in occasione delle celebrazioni del Primo Maggio e dei bollettini, dal settembre 1930 con una “nuova serie dell'estero”, ridava regolarità mensile a “Guerra di classe”.⁴⁷³ Ma qualcosa all'interno dell'area sindacalista era cambiata: come abbiamo già evidenziato, il Comitato d'Emigrazione dell'USI cercava nella CGT-SR francese un punto di riferimento per rilanciare la propria azione. Tuttavia l'impostazione data da Besnard, che non per niente lo storico militante Cerrito avrebbe definito “anarco-marxista”, al terzo organismo sindacale francese era del tutto diversa da quella che aveva tenuto fino ad allora l'USI. Una gestione fin troppo verticistica che, infatti, non trovava un largo seguito neanche tra gli anarchici francesi, la maggioranza dei quali rimase estranea all'operazione di Besnard, preferendo rimanere all'interno delle correnti di minoranza della CGT e della CGT-U⁴⁷⁴. Il

⁴⁶⁹ L'Ora Nostra, *I nostri propositi*, in “L'Ora Nostra”, n.1, 20 gennaio 1928.

⁴⁷⁰ Da *Germinal* di Chicago, *Ai Giovani*, in “L'Ora Nostra”, n.1, 20 gennaio 1928.

⁴⁷¹ Andrea Del Vertice [Gino Bagni], *Vita Odierna*, in “L'Ora Nostra”, n. 2, 20 febbraio 1928.

⁴⁷² Gil-Bai [Giulio Bacconi], *Partiti politici e Movimento anarchico*, in “L'Ora Nostra”, n. 2, 20 febbraio.

⁴⁷³ «Guerra di Classe riprende le sue pubblicazioni [...] il proletariato italiano sembra stia seriamente preparando l'ora della riscossa liberatrice. E la nostra Guerra di Classe riuscirà a penetrare in Italia, fra la massa lavoratrice», Berere, *Viva Guerra di Classe*, in “Guerra di classe”, n.1 (serie dell'estero), settembre 1930.

⁴⁷⁴ «Besnard definiva in maniera rigida l'anarco-sindacalismo, attribuendo alle organizzazioni specifiche

sindacalismo anarchico era in crisi. Una crisi che Camillo Berneri legava a quella complessiva, attraversata dal movimento anarchico, eccessivamente ripiegato in un dogmatismo ideologico che istintivamente conduceva i militanti a scorgere nel metodo sindacalista l'unica possibilità di uscire dalla retorica ideologica, ma senza considerare la deriva autoreferenziale raggiunta dal sindacalismo stesso⁴⁷⁵. Ma nonostante le incertezze e le perplessità, sulla linea della CGT-Sr e dell'USI, dal movimento anarchico non veniva a mancare il sostegno dalle colonne di “Bandiera Nera”⁴⁷⁶ e così si scriveva:

«noi abbiamo due organismi ai quali bisogna ridare efficienza, attrezzarli di tutto l'indispensabile per un'azione rivoluzionaria [...] questi due organismi della rivoluzione proletaria sono l'Unione anarchica e l'Unione Sindacale, le quali non si escludono, come qualcuno volle equivocare in passato, ma si completano vicendevolmente [...] Non si equivochi qui di subordinazione dei sindacati ad un partito politico, e nemmeno si tiri fuori la teoria del sindacalismo puro, che in Francia ha realmente ucciso il sindacalismo rivoluzionario»⁴⁷⁷.

Una posizione simile espressa anche da “Guerra di classe”, che pubblicava una lettera di Berneri in cui si dichiarava finita l'epoca in cui «la corrente anarcosindacalista fu principalmente soggetta ad errori [...] per la natura eterogenea dei suoi quadri» citando il fenomeno parlamentarista di Angelo Faggi, il sindacalismo integrale di Alibrando Giovannetti o quello intellettuale di Enrico Leone, che avrebbero svolto la funzione di «cavalli di Troia» nel movimento anarchico. Era giunto il momento di formulare una seria piattaforma, che fosse schiettamente anarcosindacalista, dell'USI⁴⁷⁸ capace di rilanciare

dell'anarchismo il ruolo di semplice sostegno. La sua dichiarazione di eguaglianza fra le due forze era ovviamente negata dal compito preminente di guida o meglio di direzione che egli assegnava al movimento anarcosindacalista. Ad esso – secondo Besnard – spettava la responsabilità delle decisioni, dell'azione [...] al movimento anarchico specifico quello di anticamera, di laboratorio, di scuola ideologica [...] L'accusa di bolscevico mi sembra tuttavia ingiustificata, anche se egli si sforzava in tutti i modi di impregnare l'AIT del suo rigidismo ideologico ed apprezzava innanzi tutto nei militanti e nelle organizzazioni anarcosindacaliste l'efficientismo di cui era vittima, poco stimando invece l'autonomia su cui si fondavano di fatto i rapporti fra le formazioni anarchiche e quelle anarcosindacaliste e fra le stesse centrali sindacali aderenti all'AIT [...] Non sarebbe invece ingiustificata l'accusa di anarcomarxismo, per la priorità straordinaria ch'egli attribuisce alla lotta economica e all'organizzazione della produzione» in Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, cit. pp. 873-874.

⁴⁷⁵ Berneri, *Fallimento o crisi?*, in “Guerra di classe”, gennaio 1931. Si veda anche: Cerrito, G., *L'anarchismo attualista di Camillo Berneri*, in “Atti del convegno di studi su Camillo Berneri. Milano, 9 ottobre 1977”, Carrara 1979.

⁴⁷⁶ Non a caso, considerando che a pubblicare questo periodico era Giuseppe Bifolehi, che in quel momento curava anche l'edizione belga di “Guerra di Classe”. Cfr. Cerrito, G., op. cit., p. 898.

⁴⁷⁷ *Problemi d'oggi: l'Unione Anarchica e l'Unione Sindacale*, in “Bandiera Nera”, n. 14, maggio 1930.

⁴⁷⁸ C[amillo] Berneri, *L'ora dell'anarcosindacalismo*, in “Guerra di classe”, n. 1 (serie dell'estero), settembre

l'azione dell'organizzazione. Nonostante il clima di incertezza e divisione interna al movimento anarchico e sindacalista, però, gli anni Trenta rappresentano anche un momento di sensibile ripresa delle attività e dei tentativi di riorganizzazione. Gli antifascisti provano a rialzare la testa, interpretando ottimisticamente la momentanea crisi attraversata dal regime fascista italiano e, forti di un nuovo flusso di fuoriusciti nel biennio 1926-1927 che portò in terra d'esilio nuove forze, aprivano anche la strada ad inaspettate convergenze con altre formazioni, come nel caso del gruppo di Giustizia e Libertà. Dall'Italia, del resto, giungeva notizia di una graduale ripresa delle attività da parte dell'USI e del profilarsi di una situazione pre-insurrezionale nei centri operai come in quelli rurali⁴⁷⁹, enfatizzata anche dalle gesta di Michele Schirru e Angelo Sbardellotto. In una corrispondenza dall'Italia alla redazione francese di Guerra di Classe, Zeno da Milano scriveva:

«Carissimo,

Qui la vita si può dire ch'è disperata. In moltissimi paesi e città la grande massa dei disoccupati vanno a prendere il rancio come se fossero dei militari. Ho avuto occasione di fare un viaggio in diverse provincie dell'alta Italia e, come a Milano, sono numerose le dimostrazioni scoppiate in seguito alla diminuzione dei miseri salari degli operai affamati...il fermento aumenta e va scomparendo il timore che faceva parlare sotto voce: ora le proteste vengono gridate in modo che tutti sentano e trovano l'adesione del ceto cosiddetto benestante che può definirsi malestante. Nei dintorni di una cittadina poco lontano da Ferrara ho saputo direttamente che anche in quella regione non meno che nel Veneto si va intensificando e accentuarsi un confortante risveglio proletario che impensierisce seriamente i fascisti, specialmente dopo che i disoccupati ferraresi hanno dato l'assalto al fascio e alla Prefettura al grido di "Pane ai nostri bambini o la testa di Mussolini". In alcuni paesi della parte di Rovigo, Fiesse, Umbertiano, Occhiobello ecc. gli operai hanno dimostrato tumultuosamente. Il podestà e i suoi mastini hanno dovuto ritirarsi per paura del peggio. La casa dell'onorevole fascista Piccinato è stata invasa e i mobili distrutti. È stato necessario l'intervento della milizia e dei carabinieri i quali hanno effettuato molti arresti di lavoratori i quali processati per direttissima sono stati condannati a 6 mesi di prigione.

E per oggi basta. Al prossimo giro ti scriverò.

Fraternali saluti, tuo Zeno»⁴⁸⁰.

1930.

⁴⁷⁹ Anteo, *L'ora nostra*, in "Guerra di classe", n.4 (serie dell'estero), dicembre 1930; *Il fascismo è arrivato al bivio*, in "Guerra di classe", n. 8 (serie dell'estero), aprile 1931; *Ottimismo e fede! L'Unione Sindacale Italiana risorge!*, in "Guerra di classe", n. 14 (serie dell'estero), n. 12, settembre 1931; Verso la fine dell'ignominiosa dittatura fascista, in "Guerra di classe", n. 17 (serie dell'estero), marzo 1932.

⁴⁸⁰ Zeno, *Dall'Italia in fascio*, in "Guerra di classe", n. 11 (serie dell'estero), agosto 1931.

Uno stato di agitazione che si giustificava nella profonda crisi economica, che risvegliava gli animi⁴⁸¹, come attesta quest'ulteriore corrispondenza dall'Italia del 1932:

«Mi trovo da circa tre mesi a Milano, dopo avere girovagato un po' attraverso diverse località in cerca di lavoro...che non si trova. Sono profondamente rattristato di constatare anche in questa capitale del commercio, [che] la situazione non potrebbe essere più tragica. Una lunga teoria di giovani si aggira senza meta e senza scolo per le vie di questa grande città, sfiniti dalle lunghe privazioni ed assaliti dallo spavento di non trovare una soluzione qualsiasi alla loro penosa, insopportabile vita di forzato vagabondaggio e di un domani sempre più disperato. Chi dai diversi paesetti viene a Milano in cerca di lavoro dopo essersi offerto a tutti ed a qualunque condizione nel paese di residenza, gli viene imposto una via crucis tremenda, umiliante e debilitante da non crederci. Dopo averlo fatto camminare e passare da un'infinità di uffici così chiamati di collocamento, dove si trascorrono intere giornate senza essere neppure iscritti stante l'affluenza enorme di disgraziati che attendono da quattro e cinque mesi di essere occupati [...] e sempre per sentirsi ripetere che occorre attendere e pazientare. Quando poi si riuscisse ad ottenere la "tessera speciale" non si è ancora a metà strada per trovare lavoro. In ogni tessera c'è la "voce preferenziale" sotto la quale si deve segnare se il possessore della medesima è già iscritto al fascio e da quanto tempo, in modo che se uno non lo è stato e non lo è, viene poi scacciato come un cane e, se lo fosse, bisogna che produca un certificato di residenza di almeno sei mesi. In modo che se un disgraziato non può certificare questa esigenza ha tribolato tutto questo tempo inutilmente e se fosse da sei mesi in simile condizione vorrebbe dire che...sarebbe già morto di fame [...] una simile vita non potrà durare a lungo, non deve durare. Bisognerebbe credere che ogni sentimento di dignità umana fosse stato ucciso.

Luigi, 30 giugno 1932»⁴⁸².

Tra gli ambienti sindacali era quindi diffusa la percezione di un crollo imminente del regime. Nel corso di una riunione straordinaria sindacale allargata, organizzata a Lione presso i locali del Sindacato dei lavoratori del legno e alla presenza di «un'ottantina di connazionali», si provava a fare il punto della situazione italiana:

«Un incaricato della "centrale", detto Stefano, è stato oratore [...] "Stefano" ha cominciato col tratteggiare la situazione economica in Italia. Ha detto che vi sono un milione e mezzo di disoccupati, che i fallimenti raggiungono la cifra mensile di oltre 1200, che i salari nell'alta Italia sono in media di 300 lire al mese. Di qui molto malcontento che è a stento soffocato. Lo Stato, ha continuato, ha due miliardi di debiti e si parla di un nuovo prestito in seguito all'accordo navale. La caduta del Regime deve ritenersi prossima»⁴⁸³.

⁴⁸¹ «Ma la propaganda rivoluzionaria e lo sforzo associativo hanno valore in quanto – come dice un osservatore del periodico *Adunata dei refrattari* – contribuiscono allo sviluppo di una psicologia individuale che potrebbe convogliare l'esasperazione popolare», Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria*, op. cit., p. 886.

⁴⁸² Luigi, *Lettera dall'Italia*, in "Guerra di classe", n. 20 (serie dell'estero), luglio 1932.

⁴⁸³ ACS, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, cat.G1 n.127 "Unione sindacale italiana", Consolato

In questo contesto, attenendoci al resoconto fornito dall'anarchico Straffellini all'AIT sull'attività sindacalista in Italia⁴⁸⁴, l'USI si riorganizzava a livello di quadri con regolarità e continuità, nonostante le perplessità espresse in merito da Armando Borghi, che non mancava di criticare duramente la condotta della redazione di “Guerra di classe”, ormai spostata a Bruxelles. Mentre in Francia il numero degli aderenti cresceva, costituendo nuclei a Saint-Etienne, Toulouse, Valence, Cannes e Ambes⁴⁸⁵, per esigenze tecniche, la redazione del periodico era stata spostata in Belgio, dove, intanto, veniva costituita una sezione dell'Unione Sindacale⁴⁸⁶. Ma secondo Borghi, che scriveva una lunga lettera a Rudolph Rocker sulla situazione del sindacalismo spagnolo e italiano, «ceux qui dirigent le journal ne voix pas ca par ce que ne comprend rien des hommes et de la situation. Ils sont des elements sorties de l'emigration et n'ont rien connu de notre mouvement»⁴⁸⁷.

Proprio in questo contesto riprendono le discussioni sul tema dell'unità sindacale e, ancora una volta, anche in campo anarchico si producono forti divergenze che coinvolgeranno anche membri del gruppo marsigliese “Belle-de-Mai”, in particolare Baldini Maris e Gino Bagni⁴⁸⁸, favorevoli – proprio come lo furono già nella metà degli anni Venti i principali esponenti del Gruppo Pietro Gori di Parigi, entrando in polemica con Borghi – alla confluenza dei membri dell'USI nella Confederazione Generale del Lavoro. Posizione che Maris avrebbe espresso anche attraverso l'organo “Battaglie sindacali” in un articolo nel quale l'anarchico, definito da “Guerra di classe” «aspirante funzionario comunista», reputava necessario «sviluppare nella emigrazione questo processo di raggruppamento di tutti i proletari decisi a lottare per la emancipazione della propria classe intorno alla Confederazione». Ancora una volta, la posizione dell'USI – espressa tramite l'autorevole firma di Camillo Berneri – rimaneva salda nel ritenersi come:

Generale di S.M. Il Re d'Italia, *Riunione generale straordinaria dei sindacati unitari*, Telespresso n.693, Lione 31 marzo 1931.

⁴⁸⁴ La trascrizione integrale del resoconto recapitato all'AIT nel 1933-1934 attraverso il Comitato d'Emigrazione è presente in: Schirone, F., *L'Unione sindacale italiana tra esilio e clandestinità (1923-1945)*, Bruno Alpini, Imola 2013, pp. 28-31.

⁴⁸⁵ Cerrito, G., *L'emigrazione libertaria*, op.cit., p. 898.

⁴⁸⁶ *Il Convegno per la costituzione della Sezione belga dell'Unione Sindacale*, in “Guerra di classe”, n. 8 (serie dell'estero), aprile 1931.

⁴⁸⁷ *Lettera di Armando Borghi a Rudolph Rocker*, 4 novembre 1931, in Archivio Armando Borghi (BLAB).

⁴⁸⁸ «Il noto anarchico Bagni Gino [...] pare sia propenso all'adesione dei lavoratori alla confederazione del lavoro d'Italia (comunista) (tesi sostenuta come è noto dall'anarchico Baldini Maris)», in ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, Appunto per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati, 10 dicembre 1932.

«l'unico organismo che possa comprendere i lavoratori aderenti ai vari partiti socialisti lasciando loro la libertà della propaganda e dell'azione non richiedendo loro che la partecipazione a quella comunista dei comuni diritti e a quella preparazione della rivoluzione, senza esclusivismi di mezzi e di metodi»⁴⁸⁹.

Appena due anni dopo, nel 1934, Gino Bagni si sarebbe recato in Russia per conto del Fronte Unico, di cui era nel frattempo divenuto uno dei maggiori esponenti, maturando definitivamente la scelta di abbandonare la strada militante nel mondo libertario passando tra le fila del Partito socialista⁴⁹⁰. Ma intanto l'ottimismo nella imminente caduta del regime avrebbe lasciato presto, ancora una volta, il posto alla constatazione di una notevole capacità di adattamento del regime, cui si accompagnava un peggioramento oggettivo delle condizioni di agibilità politica anche all'estero nonché la ristrutturazione internazionale del capitalismo⁴⁹¹. Come ha evidenziato Manfredonia

«avec la pris du pouvoir d'Hitler en Allemagne, et le dangers de plus en plus présents qui pèsent sur la paix en Europe, tout le mouvement libertaire en exil se trouva confronté à une situation extrêmement difficile [...] en France même, après des années de relative tolérance, la multiplication des actes de répression, les arrestations arbitraires, les expulsions massives rendaient intenable la vie aux fuoriusciti»⁴⁹².

Il movimento anarchico in esilio, che agli inizi degli anni Trenta aveva cercato di riorganizzarsi unitariamente con iniziative come quella della Ucapì (Unione Comunista Anarchica dei Profughi Italiani) e il suo periodico, “Lotta anarchica”, curato da Cremonini e Mastrodicasa, che provava a «promuovere un forte movimento antifascista, prendere contatto con elementi rimasti in Italia e principalmente far penetrare in Italia stampa clandestina per fomentare uno spirito di rivolta nelle masse dei lavoratori»⁴⁹³, nel 1933

⁴⁸⁹ Berneri, C., *L'unità sindacale*, in “Guerra di classe”, n. 22 (serie dell'estero), novembre 1932.

⁴⁹⁰ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Nota del R.Consolato Generale d'Italia a Marsiglia n. 018593*, 4 agosto 1934.

⁴⁹¹ «Il IV Congresso dell'AIT ha constatato che nel corso dell'ultima decade dei grandi mutamenti si sono prodotti nel seno del capitalismo: la concentrazione del capitale ha progredito di più in più, il capitalismo individuale si è sviluppato in capitalismo collettivo [...] il nemico principale della classe operaia non è più oggi il piccolo fabbricante, ma la potenza dei grandi trusts nazionali ed internazionali», A. Souchy, *La lotta di classe internazionale. Progetto di risoluzione per il IV Congresso dell'AIT*, in “Guerra di classe”, n. 7 (serie dell'estero), marzo 1931.

⁴⁹² Manfredonia, G., *Les anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, cit., p. 240.

⁴⁹³ «Cremonini - Nel 1929, a Parigi, prese parte alla riunione di anarchici tenutasi per fondare il periodico “Lotta anarchica” e per la costituzione dell'Unione Anarchica dei Proletari italiani all'estero” con lo scopo di [...] Cremonini inoltre per la sua attività sia a pro dell'USI sia a pro del periodico “Guerra di classe” e soprattutto come membro della commissione suddetta si tiene in ottimi rapporti con la Concentrazione giungendo ad una collaborazione con questa sul terreno pratico», ACS, CPC, b. 1527, fasc. “Cremonini Bernardo”, Ministero dell'Interno, *Stralcio per il Casellario Politico Centrale – Memoriale Belloni, fascicolo*

cessava le pubblicazioni, sostituito da “Lotte sociali”, anch'esso di breve durata. Solo un paio d'anni dopo, però, l'anarchismo internazionale -e con esso il sindacalismo d'azione diretta- avrebbero avuto l'occasione di mettersi alla prova sul terreno della lotta frontale contro i fascismi. Il campo di battaglia si spostava in Spagna.

III. TRADITORI O PRECURSORI? PERCORSI BIOGRAFICI DI ADESIONE AL FASCISMO ITALIANO

III.1 *Un caso storiografico irrisolto*

Abbiamo più volte accennato alle cause più evidenti che resero lo studio del sindacalismo rivoluzionario strumentale ad una impostazione militante del dibattito storiografico. Una di queste cause, fino ad ora non tenuta in debita considerazione nel corso di questo lavoro, è stata l'identificazione di alcune istanze proprie del sindacalismo rivoluzionario, o almeno di alcuni suoi settori ed in particolari di quelli meno organici al movimento operaio reale, con quelle del fascismo della prima ora. Sembra innanzitutto necessario fare riferimento, seppur in maniera strettamente limitata all'oggetto della nostra ricerca, al modo in cui l'ambiente storiografico si è rapportato al tema del sindacalismo fascista. Solo nella metà degli anni Settanta si ebbe il primo lavoro esaustivo dedicato all'origine dei sindacati fascisti⁴⁹⁴, e proprio in quegli stessi anni si aprì una nuova stagione di studi contrassegnata dall'abbandono di una lettura del sindacalismo fascista quale elemento statico all'interno degli ingranaggi della macchina del consenso di regime. Si comprese così che una maggiore attenzione a questo tema di ricerca avrebbe potuto gettare nuova luce non solo sulla natura del regime, ma soprattutto su quella dei rapporti tra questo e la società italiana nel suo complesso. Anche grazie agli studi dedicati alla questione del consenso fascista⁴⁹⁵, si arrivò quindi ad affrontare il problema delle basi di massa del sindacalismo fascista andando oltre una lettura del fenomeno poggiata sul ruolo della violenza impiegata dai *ras* locali e indagando, invece, i caratteri di quel consenso minuziosamente costruito dal regime riponendo altresì maggiore attenzione allo studio della vita operaia nei luoghi di lavoro. All'interno di questi ultimi, infatti, nonostante l'irrigidimento della disciplina aziendale – introdotto dal taylorismo, perfezionato dal fordismo e quindi inquadrato nella politica economica del regime – e l'assenza di una reale rappresentanza delle istanze dei lavoratori, continuavano a prodursi e manifestarsi contrasti e tensioni tra prestatori di manodopera e datori di lavoro. Si potrebbe dire che fu proprio questa irriducibile vitalità della classe lavoratrice a rendere necessaria l'esistenza di un

⁴⁹⁴ Cordova, F., *Le origini dei sindacati fascisti*, Laterza, Bari 1974.

⁴⁹⁵ Penso, ad esempio, a Corner, P., *Le basi di massa del fascismo: il caso di Ferrara*, in "Italia contemporanea", n. 114, 1974, pp. 5-31.

sindacalismo fascista relativamente “autonomo”, laddove si intenda il fascismo come un sistema policratico. Questo almeno fino alla seconda metà degli anni Venti, fino a quando il ruolo della Confederazione guidata da Edmondo Rossoni non sarebbe stato progressivamente marginalizzato sotto i colpi del nuovo ordinamento statale pianificato da Alfredo Rocco. Gli studi sul sindacalismo fascista condotti in Italia da Giulio Sapelli dimostravano, infatti, da un lato l’evidente subordinazione del sindacato rossoniani rispetto alle volontà padronali ma anche, da parte del Pnf, ai piani di costruzione di un modello di Stato autoritario. Ma quegli stessi studi mettevano contemporaneamente in evidenza la necessità, per il mantenimento dell’equilibrio del regime, di un sindacato fascista che fungesse da «potente macchina di contenimento delle tensioni sociali»⁴⁹⁶. Tensioni che quindi, evidentemente, continuavano ad essere presenti nell’Italia in corso di fascistizzazione e che però venivano incanalate, veicolate e a volte risolte dal sindacato ricorrendo ad un uso retorico del mito della collaborazione tra le classi e, soprattutto, sottraendo spazi alle vertenze collettive a vantaggio di quelle individuali sfruttando quella tollerata e gestita “autonomia” di cui godeva.

Accanto a questa evoluzione prospettica, in Italia, anche il dibattito storiografico sulle origini e la natura del sindacalismo fascista è stato per un lungo periodo, per ovvie ragioni, particolarmente condizionato da un approccio storico militante. Nella produzione scientifica, almeno fino agli anni Ottanta, si potevano chiaramente scorgere i tratti di quella che sarebbe diventata una classica – e mai del tutto risolta – contrapposizione tra “paradigma antifascista” e “revisionismo” defeliciano⁴⁹⁷. Ma, accanto a quei tratti, emergevano anche quelli di un appassionato conflitto, già ricordato, tra storici impegnati in un’opera di critica alle strutture partitiche della Sinistra e quelli, invece, decisamente inclini ad impedire una delegittimazione del ruolo della politica a vantaggio, tra l’altro, del ruolo del sindacato⁴⁹⁸. Fu, del resto, proprio a partire da contrasti interni agli ambienti della

⁴⁹⁶ Sapelli, G., *Per la storia del sindacalismo fascista: tra controllo sociale e conflitto di classe*, in “Studi storici. Rivista trimestrale dell’Istituto Gramsci”, n. 3 anno 19, 1978 pp. 655.

⁴⁹⁷ Cfr. De Bernardi, A., *Il sindacalismo fascista: un problema storiografico aperto*, in Antonioli, M., Ganapini, L., (a cura di), *I sindacati occidentali dall’800 ad oggi in una prospettiva storica comparata*, op. cit., pp. 117-124.

⁴⁹⁸ Per dare un’idea generale del punto cui arrivò questo “scontro” basterà citare Alessandro Roveri che, nella sua lunga polemica con Alceo Riosa, spiegò in questi termini la situazione: «in questi ultimi anni è accaduto in sede storiografica che una certa ostilità pregiudiziale verso il partito comunista italiano [...] abbia tirato giocato un tiro mancino a svariati studiosi del movimento operaio o del fascismo che si sono occupati del

Sinistra e, in particolare, dalla crisi del radicalismo politico marxista che si iniziò a prestare attenzione alle correnti minoritarie del socialismo e del movimento operaio. Esse davano la possibilità di spostare anche sul piano storiografico questioni che animavano il dibattito politico quotidiano.

In questo contesto, uno dei temi di ricerca che maggiormente trasse beneficio dal nuovo clima fu, per l'appunto, il sindacalismo rivoluzionario. Non fu affatto un caso, come ha notato Massimo Bertozzi, se le carenze e i pregiudizi che avevano fino ad allora condizionato l'approccio storiografico ad esso fossero «andate diradandosi proprio nel corso degli anni Sessanta, nel momento in cui, superando la sconfitta degli anni Cinquanta, la classe operaia italiana tornava prepotentemente ad occupare la scena politica»⁴⁹⁹. Non fu un caso, soprattutto se si connettono i caratteri della svolta che interessò il movimento operaio italiano nel biennio 1968-69 a quelli che si estrassero dallo studio del movimento sindacalista rivoluzionario, generalmente individuati nel «senso di autonomia e nel protagonismo delle masse»⁵⁰⁰. Tutto questo, naturalmente, sebbene il sindacalismo rivoluzionario fosse – dicendolo con Alceo Riosa – «un fenomeno storico esaurito in se stesso». Da un lato quindi l'interesse per il sindacalismo fascista e dall'altro una «rivoluzione storiografica» riguardante lo studio del socialismo e del movimento operaio. Questi due tronconi di ricerca si sarebbero presto incrociati in un dibattito volto a tentare di risolvere gli interrogativi sul rapporto tra sindacalismo fascista e quello rivoluzionario. A pesare erano infatti le evidenti affinità tra sindacalismo e primo fascismo già a partire dall'utilizzo di un linguaggio politico molto simile. Rilevante, in questo senso, quel fraintendimento gravitante intorno al costante richiamo dei sindacalisti dell'azione diretta al ruolo delle *minoranze attive*. Formula che, effettivamente ripresa dal fascismo, spesso bastò, come nota la studiosa Andreina De Clementi

«a renderla, agli occhi degli storici, una sorta di rivelatore dell'aristocratismo sindacalista e di un disprezzo per le masse disorganizzate – ma che invece – era in realtà una variante giacobina della teoria delle

sindacalismo rivoluzionario italiano. I loro accenni a quest'ultimo hanno infatti risentito della loro sostanziale accettazione del “preambolo” anticomunista [...] e del corollario che ne è derivato: la funzione succedanea del sindacato quale portatore di istanze politiche di rinnovamento, in luogo del partito» Roveri, A., *Il problema storico del sindacalismo fascista*, in degl'Innocenti, M., Pombeni, P., Roveri, A., (a cura di), *Il Pnf in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, FrancoAngeli, Milano, 1988 p. 131.

⁴⁹⁹ Bertozzi, M., (a cura di), *Il sindacalismo rivoluzionario. Quale approccio storiografico? Atti della tavola rotonda*, Carrara, 24 marzo 1978, Pacini Editore, Pisa 1980, p. 4.

⁵⁰⁰ Ivi, p. 73.

élites [...] la minoranza attiva era intesa come agente propulsore di un risveglio morale e di un'autocoscienza collettiva che l'avrebbero reso progressivamente superflua»⁵⁰¹.

A rinsaldare quel rapporto però si aggiungevano i fin troppo noti e numerosi episodi di adesione di sindacalisti rivoluzionari – provenienti tanto dalla base militante quanto dai vertici del movimento – al fascismo⁵⁰². E furono proprio queste evidenze a dimostrare la necessità di porre attenzione a questo tema, tendendo in un primo momento ad escludere o marginalizzare il ruolo ed il peso dei sindacalisti anarchici. Arrivare oggi, anche in assenza di studi approfonditi su tale tema, ad una spiegazione del fenomeno appare notevolmente difficoltoso ed ovviamente non è l'obiettivo che si prefigge questa parte del lavoro di tesi. Ma questa consapevolezza non cambia il giudizio sull'insoddisfacente ricorso a interpretazioni del sindacalismo rivoluzionario quale mero precursore di quello fascista o, peggio, all'utilizzo delle categorie dell'"opportunismo", del "tradimento" o, ancora, della semplice "adesione personale" per spiegare i casi di transfughismo.

Non occorre soffermarsi oltremodo sul fatto che tra gli storici che più insistentemente hanno messo in evidenza i legami tra esperienza sindacalista e fascismo, ci fossero quelli che più convintamente negavano contemporaneamente la possibile "contaminazione" sindacalista anche in campo comunista⁵⁰³, che invece si è trattato in precedenza sebbene limitatamente ad un oggetto di ricerca molto circoscritto. Ammettere quella contaminazione avrebbe di fatto causato lo sgretolamento di quegli automatismi interpretativi. Interpretazioni che paiono elusive di un problema storico più profondo, che affonda le proprie radici nelle radicali trasformazioni che investirono la società e la politica europea fin dal primo dopoguerra. Innegabili quindi le collusioni tra il sindacalismo rivoluzionario e quello fascista. Anzi, più si indaga sul fenomeno e più si potranno portare evidenze storiche a loro dimostrazione. Evidenze però affatto volte a stabilire una diretta

⁵⁰¹ De Clementi, A., *Politica e società nel sindacalismo rivoluzionario 1900-1915*, cit., pp. 19-20.

⁵⁰² Sul tema del transito di alcune individualità dalla militanza nel campo socialista e operaio al fascismo Cfr. Forti, S., *Traidores, conformistas y apasionados de la política, Una nueva lectura de la europa de entreguerras entre biografía, análisis del lenguaje e historia política*, in "Segle xx. Revista catalana d'història", n. 6 (2013), pp. 133-157; Id. *Tránsfugas. Un análisis biográfico de la cuestión del tránsito de la izquierda al fascismo en la Italia de entreguerras*", in P. Ysàs Solanes (ed.), *Europa, 1939. L'any de les catàstrofes. Actes del Congrés*, CEFID-UAB, CCCB, Fundació Carles Pi i Sunyer, Barcelona 2009.

⁵⁰³ Riosa, A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito socialista dell'età giolittiana*, De Donato, Bari 1976, p. 9.

emanazione del sindacalismo fascista – se non addirittura del fascismo stesso – da quello rivoluzionario ma che aiutano a dimostrare la necessità di studiare il fenomeno del transfughismo nella sua peculiarità, evidenziandone insieme gli elementi di profonda rottura e i caratteri di continuità con tradizioni ed esperienze politiche precedenti. Non convince ormai da tempo la visione di un fascismo quale elemento di radicale rottura con il passato, lettura questa che giustificherebbe un approccio al problema del sindacalismo fascista improntato sulle personalità di spicco⁵⁰⁴ e alla loro capacità di imporre dall'alto scelte radicali anche nei confronti di soggetti non estranei all'agone politico e sindacale dell'epoca e, soprattutto, formati in ambienti socialisti. Ammettere, invece, che tali scelte furono il frutto di una scelta influenzata sì da spinte individuali ma – dato il numero elevato di casi – determinato insieme da influenze precedenti e da un clima generale profondamente mutato a partire dal primo dopoguerra, deve significare includere nella trattazione lo studio di biografie minori, traiettorie umane e politiche controverse da inserire nel rimescolamento di carte che investì il campo dell'economia, dei modelli produttivi e quindi della rappresentanza sindacale. Ed è esattamente a questo tema che sarà dedicata la parte finale di questo capitolo, ben consapevoli di come si sia ancora molto lontani dal pervenire ad una visione esaustiva di questo gravoso problema storiografico, al quale si è provato di fornire un ulteriore argomento di discussione presentando i casi di percorsi individuali di adesione al fascismo da parte di sindacalisti anarchici generalmente definibili “minori”, ma che proprio per il loro ruolo maggiormente defilato all'interno delle organizzazioni di cui fecero parte aiutano forse meglio a comprendere la complessità degli elementi che determinarono le proprie scelte.

⁵⁰⁴ Ledeen, M.A., *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1973, p. 2.

III.2 *Per un tentativo di analisi*

«Una verità di fatto deve trovar posto in queste pagine e perchè venga conosciuta da tutti i compagni all'estero la pubblichiamo in più lingue. Questa verità di cui andiamo fieri è che nemmeno uno dei militanti – stipendiati o no – dell'USI è passato al fascismo. Vi sono tra gli ex socialisti, comunisti, repubblicani capeggianti nel fascismo altri ex che si dissero un tempo sindacalisti. Alcuni di essi non militarono mai nell'USI e fecero dell'intellettualismo o del filosofismo sindacalista e questi non ci riguardano. Altri che militarono nel sindacalismo operaio sono di quelli che l'USI scacciò come traditori fin dal 1914 e non ha mai riabilitato, come è avvenuto invece nel campo dei politicanti»⁵⁰⁵.

Benchè, come ha notato anche Steven Forti, «está claro que la gran mayoría de los cuadros de las organizaciones del movimiento obrero se mantuvieron fieles a su militancia – en la cárcel, en el exilio, en la clandestinidad»⁵⁰⁶ alcuni, limitati, casi biografici in realtà smentiscono la “verità” enunciata nell'articolo citato, apparso su “Sempre!” nel 1923. Eppure, oltre ai diretti interessati, anche la storiografia ha per lungo tempo reputato l'area sindacalista anarchica estranea alla diaspora politica di militanti verso il fascismo, sebbene in effetti lo fu in misura drasticamente minore rispetto ad altri ambienti politici. È stato Alessandro Roveri, studioso del sindacalismo rivoluzionario italiano, ad escludere categoricamente che quelle «preesistenti tendenze comuni che spinsero – già dal 1914-15 – i sindacalisti rivoluzionari e Mussolini nelle braccia gli uni dell'altro» potessero riguardare anche gli anarco-sindacalisti⁵⁰⁷. Per lo storico, infatti, l'interventismo sarebbe servito da netto spartiacque tra sindacalismo rivoluzionario e anarco-sindacalismo. E, tra questi, solo il primo presentava già in nuce dei caratteri che preconizzavano il suo assorbimento nel fascismo, stabilendo quindi un legame di quasi inevitabile continuità tra il fascismo e il sindacalismo rivoluzionario “puro”. Continuità che, per alcuni storici, andrebbe estesa fino ad includere in questo discorso l'adesione di molti intellettuali sindacalisti all'impresa coloniale in Libia⁵⁰⁸.

⁵⁰⁵ *Verità che non temono smentita*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di classe”, n. 2, 1923.

⁵⁰⁶ Forti, S., *El peso de la Nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Oscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Universidade de Santiago de Compostela, 2014 p. 58.

⁵⁰⁷ Roveri, A., *Il problema storico del sindacalismo fascista*, in Maurizio degli Innocenti, Paolo Pombeni, Alessandro Roveri (a cura di), *Il Pnf in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, Milano, FrancoAngeli, 1988, p. 131.

⁵⁰⁸ Cfr. Riosa, A., *Momenti e figure del sindacalismo prefascista*, Unicopli, Milano 1996, p. 63.

Tuttavia, se non si può né si vuole negare l'importanza cruciale che l'interventismo rappresentò per le sorti del sindacalismo rivoluzionario⁵⁰⁹, dall'altra parte non si può affermare che la scelta antimilitarista impedì di per sé ad esponenti dell'anarcosindacalismo italiano di cadere poi, per così dire, "tra le braccia" del fascismo. Andrebbe, piuttosto, indagato in tal senso il peso che rivestì in questa "diaspora" politica la crisi dell'internazionalismo socialista e operaio e, di contro, il faticoso e contrastato costituirsi di un progetto internazionalista di tipo fascista animato, non a caso, specialmente dalle correnti rivoluzionarie e da giovani aderenti al fascismo⁵¹⁰. Emblematiche, in questo senso, sono le parole che Alceste De Ambris – figura di spicco del sindacalismo parmense che, andando oltre il percorso personale del suo leader, non a caso fornì uno dei maggiori contributi in termini di resistenza all'ascesa del fascismo – rivolge a Giuseppe Emanuele Modigliani nel 1927 quando, ormai intrapresa la scelta antifascista e diventato apolide, richiede l'iscrizione al Partito socialista unitario dei lavoratori italiani. In questa lettera di De Ambris a Modigliani – e riportata nell'importante lavoro di Serventi Longhi dedicato alla figura di De Ambris – il sindacalista fornisce un elemento di utilità nell'analisi del fenomeno del transfughismo. Modigliani, infatti, rifiuta di fatto la richiesta d'iscrizione al Psuli di De Ambris a causa del suo ingombrante passato, dal quale si sarebbe largamente riscattato ma – a detta di Modigliani – non rispettando la "disciplina" socialista. De Ambris risponderà rifiutando di fare abiura del suo passato e – precisa – non per orgoglio, ma perché quel «passato pieno di errori e delle colpe di tutti, che hanno reso possibile il trionfo del fascismo» egli lo aveva ucciso in se stesso⁵¹¹.

E quindi è lecito domandarsi – andando oltre le possibili interpretazioni sui singoli casi – se quel suo riferimento a quei "tutti" non debba far riflettere sulla gravità dell'impatto delle esperienze con cui si confrontò una generazione, specialmente quella dei nati tra la

⁵⁰⁹ Tullio Masotti descriverà così, nella sua celebre biografia di Filippo Corridoni, questo rapporto con l'interventismo: «Il sindacalismo rivoluzionario, portando il suo contributo decisivo alla determinazione dell'Italia nell'intervento nella guerra, salvò l'onore dei lavoratori italiani e gettò le premesse in virtù delle quali l'organizzazione del lavoro è oggi [...] elemento fondamentale dello Stato corporativo – e aggiunge – In questo senso soltanto può essere affermata la derivazione del movimento sindacale fascista dal vecchio sindacalismo rivoluzionario» Tullio Masotti, *Corridoni*, Carnaro, Milano 1932, p. 76.

⁵¹⁰ Cfr. Ledeen, M.A., *L'internazionale fascista*, cit., p. 2.

⁵¹¹ ACS, Fondo Guastoni-De Ambris, b. 6, fasc. 12, *Lettera di Alceste De Ambris a Giuseppe Emanuele Modigliani*, Tolosa, 19 marzo 1927 e citata in Enrico Serventi Longhi, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Franco Angeli, Milano 2011.

fine degli anni Ottanta e i primi Novanta maturata nelle trincee, che per la prima volta, si confrontava con lo spirito nazionale ed in seguito con la violenta ed energica carica ideale esercitata dal messaggio nazionalista. E quindi, sulla base di questa considerazione – che non “assolve”, nè “giustifica” ma che è rivolta alla comprensione del fenomeno – è lecito domandarsi quali progetti, quali modelli alternativi a quello autoritario, fornivano le forze socialiste nazionali davanti ai capovolgimenti del periodo pre e post bellico. Limitando la riflessione all’ambito sindacale, si assisteva, infatti, da un lato al mutamento e alla momentanea disfatta dell’idea e ai progetti di internazionalismo operaio e socialista e, dall’altro, all’emersione di un nuovo modello di sviluppo economico e produttivo, e quindi di relazioni industriali, che si erano espresse nel corso della Grande Guerra e che non avrebbero conquistato solo alcune componenti del sindacalismo rivoluzionario. In questo senso, ad esempio, si punta raramente l’attenzione sulla partecipazione al clima di sperimentazione corporativa – già diffusa in Europa ancor prima dell’ascesa del fascismo italiano – di una parte del gruppo dirigente della CGdl e del socialismo riformista, che sposava quel progetto di regolazione autoritaria delle relazioni industriali sperimentato nel corso della guerra, e che accoglieva parzialmente l’idea di una preminenza dell’“interesse nazionale” su quello di classe⁵¹². E questo, come è noto, non fu un caso isolato al contesto italiano. Anche per affrontare questo tema, quindi, andrebbe adottata un’ottica di ricerca transnazionale in riferimento tanto all’impatto dei mutamenti generali introdotti nella società, la politica e l’economia nel periodo tra le due guerre quanto al ruolo di essi negli sviluppi interni al sindacalismo rivoluzionario.

I legami con esperienze in corso in altri paesi sono evidenti e determinanti. Ci si riferisce, ad esempio, all’apporto delle teorie politiche formulate dagli ambienti intellettuali del sindacalismo francese e concentrate specialmente sulla critica allo Stato burocratico, all’opera di revisione del marxismo in corso già dall’inizio del secolo e all’idea stessa che il sindacato (successivamente, l’unione dei produttori) dovesse rappresentare il modello di riferimento per la riorganizzazione dell’intera società. Questi sono tutti elementi da includere nel tentativo di spiegare più compiutamente la natura del sindacalismo fascista nei suoi punti di connessione con il sindacalismo rivoluzionario. Un esempio italiano

⁵¹² Pasetti, M., *L’Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bononia University Press, 2016, p. 93.

abbastanza eloquente è, in questo senso, il percorso biografico e politico di un altro anarcosindacalista, benché fortemente legato alla corrente individualista, come Massimo Rocca alias Libero Tancredi⁵¹³ spesso ricordato per il suo convinto e violento interventismo. Egli fu, come è noto, anche uno dei principali animatori dei cosiddetti “gruppi di competenza”, creati nel 1921 all’interno della struttura del Pnf. Tali gruppi miravano ad includere tra le fila del partito professionisti e giovani “creativi” e, nei piani di Rocca, avrebbero dovuto costituire in futuro un organismo parallelo a quello parlamentare, fondato sulle competenze tecniche. Un’occasione, quindi, per tentare di sostituire nel tempo il vecchio e odiato sistema di rappresentanza politica con uno basato sulla gestione della società affidata a chi la manteneva vitale attraverso il lavoro, ai produttori, ai “tecnici”. La natura stessa di questo progetto consentiva, inoltre, di non aderire direttamente al partito. Quel progetto appariva cioè a Rocca come una valida alternativa all’iscrizione al fascismo «senza alcuna ragione superiore»⁵¹⁴ per atto, cioè, di servilismo verso il vincitore. Massimo Rocca non avrebbe trovato ulteriore posto nel Pnf, dal quale venne presto espulso per le sue posizioni revisioniste, determinando il suo passaggio in campo antifascista. Quel che ci interessa sottolineare in questo caso, però, è il fatto che, evidentemente, alcuni esponenti del sindacalismo ritenessero possibile incidere concretamente sulle future rotte politiche economiche e sociali del fascismo della prima ora. Quest’ultimo si presentava in posizione di continuità con alcuni elementi teorici e programmatici tipici del sindacalismo rivoluzionario – con il quale manteneva, dunque, un legame ideale di tipo propagandistico – ma, contemporaneamente, riusciva a configurarsi come un elemento di rottura, di discontinuità con il passato, il che avrebbe fornito ad alcuni l’illusione di incidere sulla realtà di un paese in piena trasformazione. A ciò si accompagnava, quindi, l’opera di revisionismo della dottrina marxista operata dal sindacalismo e incentrata sulla sostituzione dei meccanismi deterministici di Marx con un ruolo assoluto affidato al sindacato, alla rivoluzione economica in luogo di quella politica, creando dunque i presupposti per l’identificazione nel “produttore” e non più – o non solo – nel “proletario” del protagonista dell’auspicato capovolgimento radicale. Una figura che non poteva che esercitare un certo fascino, ad esempio, sui militanti anarchici di

⁵¹³ Ad offrire fondamentali spunti di riflessione, e qualche risposta in più, sul complesso fenomeno del transfughismo anarchico verso il fascismo è Luparini, A., *Gli anarchici di Mussolini. Dalla Sinistra al fascismo tra rivoluzione e revisionismo*, Mir Edizioni, Montespertoli 2001.

⁵¹⁴ Aquarone, A., *Aspirazioni tecnocratiche del primo fascismo*, in “Nord e Sud”, 1964, n. 52, pp. 109-128.

orientamento individualista o che si sarebbero spostati su posizioni interventiste in occasione della Grande Guerra, senza per questo ripudiare il proprio ideale ma, anzi, credendo di aggiornarlo al nuovo spirito del tempo. Se a questo passaggio teorico si unisce la progressiva sostituzione del modello di sindacato di mestiere a quello d'industria, con la conseguente immissione di una nuova figura di lavoratore nel sindacato, con un modello organizzativo in cui insita era la tendenza al centralismo, appaiono più chiari gli elementi sui quali si sarebbe poi innestato il sindacalismo fascista. Esso pare trarre legittimazione dalla sostituzione della lotta di classe con un modello corporativo prefascista incentrato sulla necessità, insieme teorica e pratica, di superare le divisioni tra lavoratori riconoscendosi nella figura del produttore, che poteva adesso essere estesa fino ad includere addirittura i datori. Tesi, peraltro, che era riuscita a prevalere già in occasione del convegno sindacale fascista di Bologna del gennaio 1922 quando Michele Bianchi, in opposizione alla linea di Rossoni, sostenne l'identificazione della figura del lavoratore con quella di chiunque svolgesse «un'attività produttiva – sia datori che salariati – e subordinava gli interessi delle singole categorie al superiore interesse nazionale»⁵¹⁵. Se però – lo nota Sternhell – quello della necessità del mantenimento di un livello il più alto possibile di produzione è un punto su cui i sindacalisti rivoluzionari non avevano mai mutato idea⁵¹⁶, a porre, piuttosto, le premesse per un depotenziamento del progetto di rivoluzione economica fu il venir meno del presupposto antiborghese. E questo elemento viene espresso chiaramente da uomini come Cesare Rossi, sindacalista rivoluzionario e poi fascista, che così spiega quel crollo:

«prima del maggio 1915 – e quando dico noi parlo dei sindacalisti rivoluzionari – credevamo che il proletariato fosse migliore della borghesia e fosse degna della sua successione. Era, invece, un'illusione, frutto di una dottrina non maturata dai fatti [...] dopo pochi mesi di guerra [...] ci siamo accorti che la nostra fede classista vacillava e che il proletariato poteva essere sì una parte della collettività, ma che per ora non aveva nessun requisito morale superiore alla borghesia [...] queste riflessioni producevano la prima falla nel vascello del nostro credo [...] ad affondarlo completamente è sopravvenuta la rivoluzione russa»⁵¹⁷.

⁵¹⁵ Riosa, A., *Momenti e figure del sindacalismo prefascista*, cit., pp. 89-90

⁵¹⁶ Sternhell, Z., *La nascita dell'ideologia fascista*, cit.

⁵¹⁷ Cesare Rossi, *La critica alla critica del fascismo*, "Gerarchia", 25 aprile 1922, citato in Canali, M., *Cesare Rossi da rivoluzionario a eminenza grigia del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 120.

Ma il sindacalismo rivoluzionario aveva già perso la sua essenza originaria quando, nella trasformazione in sindacalismo nazionale, esso “dimenticò”, il suo presupposto fondamentale: l'autonomia dalla politica. Invero, i presupposti di una tale “dimenticanza” erano insiti nel carattere del sindacalismo rivoluzionario italiano della cosiddetta “prima fase”, le cui origini vanno cercate nella lotta interna al PSI d'inizio secolo. La prima fase, si è già evidenziato nel corso del primo capitolo del presente lavoro, si caratterizzava, tra l'altro, per l'assenza – in alcuni dei suoi esponenti principali, Labriola in primis – di una negazione del ruolo del partito per l'emancipazione proletaria. Nonostante ciò, però, il vero salto si sarebbe compiuto solo quando alcuni sindacalisti entrarono in contatto con l'altra anima del corporativismo, quella nazionalista.

La diretta filiazione del modello corporativo dal sindacalismo rivoluzionario è, quindi, per certi aspetti una forzatura, sebbene sia evidente e rilevante l'importanza che la confluenza di alcuni suoi militanti rivestì nel favorire il radicamento territoriale del fascismo, come anche nell'assolvere a funzioni propagandistiche utili al regime. Il sindacato fascista, ritornando a quanto affermato all'inizio di questo breve paragrafo, mantenne quindi un ruolo relativamente autonomo, ma solo perché strumentale al mantenimento del consenso in alcuni settori del partito e del paese, nonché alla pacificazione delle tensioni sociali. La battaglia dei sindacalisti era insomma perduta fin dall'inizio, in maniera più o meno consapevole: il sindacato ora svolgeva la sua attività in posizione strumentale e nettamente subordinata rispetto al partito e, quindi, allo Stato. Uno Stato peraltro che aveva a sua volta, all'interno della teorizzazione del sindacalismo nazionale, progressivamente perso il ruolo di mero amministratore che il sindacalismo delle origini gli poteva permettere ancora di rivestire: esso vedeva, anzi, notevolmente estese le sue prerogative ora legittimate anche da alcuni sindacalisti. Il sindacalismo rivoluzionario accentuando i suoi presupposti produttivistici, perdendo progressivamente ogni connotazione di classe e, di contro, rinsaldando il sodalizio con l'idea di Nazione aveva contribuito a facilitare l'alleanza tra fascismo e borghesia e a rendere i propri transfughi niente più che dei “servi sciocchi” del regime. In questo senso, è stata anche lo storico e sociologo Marco Revelli a scorgere nel salto produttivo realizzato dal capitalismo negli anni che precedettero e accompagnarono l'ascesa del fascismo, nella privazione

dell'idea di “scissione totale” della società in due eserciti contrapposti che pure aveva animato il sindacalismo rivoluzionario l'inizio delle premesse per la diaspora politica di alcuni dei suoi esponenti. Ed è sempre Revelli a leggere nella revisione del marxismo, che creò le premesse teoriche per l'improbabile approdo di alcuni sindacalisti rivoluzionari al fascismo, più «un tentativo di una parte di quello che era divenuto un vero e proprio ceto culturale e politico di non rinunciare alla prospettiva immediata all'accesso al potere (di “salvarsi” dalla sconfitta, attraverso un brusco attraversamento dell'abisso)» che un'evoluzione logica delle sue premesse⁵¹⁸. Un tentativo rischioso che, infatti, fallì e produsse confusione, fraintendimenti e la damnatio memoriae dell'intero movimento.

III.3 *Vite da transfughi.*

In questa sede si è ritenuto opportuno limitare a poche biografie il contributo al tentativo di analisi del fenomeno dell'adesione di sindacalisti anarchici al fascismo. Pochi casi biografici che però hanno l'obiettivo di evidenziare la possibilità di riaprire il dibattito partendo da orientamenti di ricerca che coinvolgano l'aspetto generazionale, quello professionale e quindi, più in generale, le biografie di militanti “minori” per comprendere la molteplicità di motivazioni che resero possibile quell'improbabile cambiamento di fronte. L'approccio biografico ha, come si è già sottolineato, il merito di evidenziare di questo fenomeno tanto le motivazioni di carattere prettamente personale quanto di provare a scorgere tra di esse tratti comuni, capaci quindi far pervenire in futuro ad una chiave interpretativa non riducibile ad una semplice somma di casi individuali.

Si può partire dal caso di Loris Brasey, nato a Cesena l'8 luglio 1899 e falegname di professione⁵¹⁹. Fin da giovanissimo Brasey fu un assiduo frequentatore degli ambienti sovversivi, e anarchici in particolare, del cesenate. Raggiunti i diciotto anni d'età, si trasferì a Bologna godendo fin da subito – secondo i rapporti di polizia – di un particolare séguito all'interno dei circoli giovanili anarchici della sua città e della provincia, mantenendo anche assidui contatti con i giovani militanti di altre città italiane e buoni rapporti con i bolognesi Armando Guastaroba, Clodoveo Bonazzi e Attilio Diolaiti. Questi erano, insieme

⁵¹⁸ Revelli, M., *Prefazione* a Sternhell, cit., p. XX.

⁵¹⁹ ASBO, fondo Questura, b. 8 fasc. “Brasey Loris”, *Cenno biografico al giorno 20 agosto 1927*.

all'anarchico cesenate, alcuni dei principali animatori del "Gruppo anarchico Emilio Covelli" che, fondato nel 1915, avrebbe cambiato nome in "Fascio Libertario Bolognese" nel 1917 e che si sarebbe distinto negli sforzi di rilancio del movimento locale con una accesa attività di propaganda soprattutto in campo antimilitarista. Costituito quel "Fascio Libertario", a Brasey veniva affidata la segreteria del gruppo giovanile. Si trattava di un periodo particolarmente turbolento per il movimento anarchico bolognese, specialmente per quella parte di esso impegnato in ambito sindacale. Nonostante la direzione della commissione esecutiva della locale CdL fosse rimasta nei primi anni che accompagnarono la fondazione della CGdL (1906) appannaggio dei socialisti riformisti, l'influenza sindacalista rivoluzionaria e libertaria fu forte e incisiva grazie anche alla presenza di una guida come Armando Borghi. In città, dal 1910 la lotta operaia e quella antimilitarista appaiono, quindi, strettamente connesse tra loro, tanto che l'anno successivo la fondazione, sempre a Bologna, del Comitato nazionale dell'azione diretta gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari ottennero la maggioranza all'interno della CdL, risultato che si riuscì a ripetere anche nel 1912. Nel novembre di quell'anno, si ricorda, a Modena veniva costituita l'Unione Sindacale Italiana, centrale sindacalista nata in opposizione alla linea riformista, parlamentarista e verticistica assunta dalla Confederazione generale del lavoro. Mentre a Modena nasceva l'USI, a Bologna i riformisti decidevano, invece, di fondare una CdL separata, lasciando a sindacalisti rivoluzionari e anarchici quella che quindi avrebbe assunto il nome di "Vecchia" Camera del Lavoro, con sede in via Mura di Porta Lame. Ma l'unità tra sindacalisti rivoluzionari e anarchici era comunque destinata a durare poco: arrivata la guerra le due anime si sarebbero definitivamente divise. E proprio Bologna sarebbe stata scelta – dopo il respingimento della linea interventista presentata da una parte del movimento nel 1914 al Consiglio generale USI di Parma – come nuova sede del Comitato esecutivo del sindacato, mentre la carica di segretario veniva affidata all'accesso antimilitarista Armando Borghi. Il sindacalismo rivoluzionario era, però, ormai spaccato in due anime ben distinte e gli anarcosindacalisti, rimasti in maggioranza fedeli ai principi dell'antimilitarismo, avrebbero dovuto subire durante tutto il periodo bellico pesanti azioni repressive. Tra le tante ritorsioni per la loro attività politica, quella della chiamata alle armi toccò in sorte a molti militanti anarchici. Fu un'esperienza traumatica per molti di loro: proprio da quando, nel 1918, Brasey verrà chiamato alle armi e assegnato alla Milizia

territoriale di stanza a Bologna la sua vita avrebbe iniziato a prendere sentieri inattesi. Ottenuta la licenza illimitata in attesa di congedo per un difetto cardiaco che lo rese inabile al servizio, Brasey rientrò a Bologna⁵²⁰ e da qui, secondo il prefetto, avrebbe ricevuto da parte di Armando Borghi l'incarico di segretario amministrativo della Camera del Lavoro di Verona. Dapprima rimpatriato a Bologna, Brasey fu poi condannato per il reato di cui all'art. 409 del c.p. («estorsione propria») che, esteso all'ambito sindacale, poteva riguardare anche il boicottaggio o la costrizione a rientrare o iscriversi, anche dietro pagamento di una somma in denaro, ad una lega di resistenza. Nel 1920 sarebbe stato, infine, sostituito alla guida della segreteria amministrativa della Cdl dall'anarchico Umberto Adami che, in verità, iniziava proprio in quegli anni un percorso di allontanamento dall'attività militante dopo esser stato accusato – infondatamente – di un tentativo di attentato contro Giolitti. Infatti, poco tempo dopo, Adami avrebbe presentato le dimissioni dall'incarico sindacale e, pur continuando ad essere sorvegliato, continuò a professare in privato le proprie idee libertarie.

Dall'estate del 1921, intanto, anche Brasey secondo l'autorità di pubblica sicurezza risultava essersi distaccato dalle attività sindacali. Pare che questo allontanamento fosse avvenuto anche a seguito di divergenze sorte con il segretario Nicola Vecchi, già abbondantemente citato per le posizioni espresse proprio in quegli anni in favore dell'adesione dell'USI alla Terza Internazionale e, quindi, all'International syndical rouge. Si trattava di un periodo particolarmente delicato per la vita del Paese in generale e per il movimento libertario e anarcosindacalista in particolare. Impegnato nell'attività di riorganizzazione interna dopo la fine delle ostilità e costretto a misurarsi da un lato con la carica mitica esercitata dall'esempio rivoluzionario russo e dall'altro con le intense vicende del "Biennio rosso" italiano. Proprio la grande delusione derivata dall'insuccesso del, pur formidabile, periodo delle occupazioni delle fabbriche avrebbe creato all'interno dell'USI una grande confusione circa l'atteggiamento da tenere nei confronti della ricostituita Internazionale, rigidamente guidata dai comunisti. Il periodo di incertezza avrebbe portato, infine, ad un ulteriore spaccatura interna agli ambienti anarcosindacalisti con la costituzione, alla fine del 1921, della Frazione sindacalista rivoluzionaria ad opera per

⁵²⁰ Sulla presenza anarchica nel sindacalismo bolognese di quegli anni si veda anche: Antonio Senta, *L'altra rivoluzione. Tre percorsi di storia dell'anarchismo*, Bradypus, Bologna 2016 ed in particolare pp. 179-196.

l'appunto della corrente di minoranza capeggiata da Nicola Vecchi, Angelo Faggi e Giuseppe Di Vittorio. Ma Brasey, mentre tutto ciò accadeva, era tornato a svolgere la professione di falegname aprendo una bottega a Verona. Fu però presto costretto, data l'esiguità dei guadagni ricavati da quell'attività, a cambiare nuovamente occupazione venendo assunto, questa volta a Minerbio, dalla compagnia drammatica Spisani. Passato un periodo di inattività politica durante il quale nulla fece supporre alle autorità di polizia che il sorvegliato avesse mutato idee politiche, nel 1923 Loris Brasey decise infine di iscriversi ai Sindacati regionali fascisti arrivando a ricoprire la carica di segretario del Sindacato provinciale dei lavoratori metallurgici e muratori.

È certamente bene sottolineare la natura eterogenea del sindacalismo fascista delle origini, all'interno del quale confluirono componenti molto diverse tra loro. Tra di esse un ruolo determinante fu assunto da alcuni gruppi e individualità provenienti dall'esperienza del sindacalismo rivoluzionario, di quello nazionale come anche di quello anarchico. I percorsi umani e politici di sindacalisti provenienti da quelle esperienze si sarebbero, quindi, intrecciati con quelli di intellettuali ispirati da un'idea di Stato sindacale che avrebbe scorto nel corporativismo – o, meglio, nel mito dello Stato corporativo – una Terza via tra capitalismo e marxismo e, quindi, una risoluzione del conflitto tra le classi nel mito della Nazione. Proprio negli anni in cui Brasey maturava la scelta di aderire alle strutture del sindacalismo fascista questo andava strutturandosi seguendo gli esiti dello scontro interno di almeno tre correnti. Questo aspetto è bene tenerlo presente al fine di comprendere tanto la complessa vicenda dell'organizzazione sindacale fascista quanto per tentare di spiegare alcuni percorsi di transfughismo politico. Le due correnti più radicali, opposte tra loro, erano capeggiate da ex sindacalisti rivoluzionari. Da una parte Edmondo Rossoni, fautore di un sindacalismo autonomo dalla struttura partitica fascista, dall'altra Michele Bianchi che, invece, si faceva interprete di una idea di sindacato legato saldamente ai programmi e agli statuti del Partito nazionale fascista. Tra le due linee opposte, in occasione del noto Convegno di Bologna del 1922, a prevalere sarebbe stata quella di Dino Grandi. Essa auspicava la formazione di una confederazione di sindacati nazionali che, pur rimanendo ufficialmente fuori dal partito, mantenesse con esso stretti rapporti, ne seguisse le direttive ed comprendesse tra i suoi dirigenti esclusivamente persone di indubbia fede

fascista. Da questo momento iniziava per Brasey, ormai diventato un transfuga, un lungo percorso che lo avrebbe visto ascendere a cariche dirigenziali all'interno dell'eterogeneo ambiente del sindacalismo fascista italiano. Percorso, diaspora "politica" che – ancora oggetto di indagine storiografica – Brasey condivide con una ampia lista di sindacalisti rivoluzionari e anarco-sindacalisti.

Se nel caso il caso di Brasey dimostra che l'essere stati anarchici, sindacalisti e antimilitaristi non costituiva necessariamente una garanzia di antifascismo, in altri e più numerosi casi fu in effetti proprio lo spostamento su posizioni interventiste da parte di alcuni sindacalisti anarchici in occasione dello scoppio della Grande Guerra a porre le basi per il passaggio dal campo sovversivo a quello fascista. È questo il caso del commesso Ettore Bartolozzi, nato a Pistoia il 27 marzo 1887⁵²¹. Schedato come socialista e dedito alla frequentazione di «giovani operai», Bartolozzi risultava iscritto al Partito socialista, attivo propagandista del Circolo Giovanile socialista di Pistoia e segretario della locale Camera del Lavoro⁵²². A seguito di alcune manifestazioni e professioni di antimilitarismo a mezzo stampa, Bartolozzi viene condannato a diversi mesi di reclusione per sfuggire ai quali ripara in Svizzera, stabilendosi a Lugano dove rimarrà fino al maggio 1909, anno in cui fa ritorno a Pistoia⁵²³. Ormai spostatosi su posizioni anarchiche, assume la direzione del settimanale "La Rivolta" che le carte di polizia identificano come «organo del gruppo anarchico sindacalista» locale⁵²⁴. Nello stesso anno viene condannato per apologia di reato per un articolo apparso sul settimanale da lui diretto, costringendolo a riprendere la strada dell'esilio verso la Svizzera dove frequentava gli ambienti dei lavoratori italiani sindacalizzati e teneva conferenze di propaganda sindacalista rivoluzionaria, come quella tenuta a Ginevra dal titolo "Il socialismo verso la democrazia, il sindacalismo verso la rivoluzione", venendo nel contempo segnalato, per le sue posizioni estremiste, come possibile attentatore alla vita di Giovanni Giolitti insieme al sindacalista Umberto Adami⁵²⁵, già citato in riferimento alla biografia di Brasey. Nel corso del 1912, mentre si spostava continuamente tra Ginevra, Losanna e Basilea, dall'Italia sopraggiungeva una

⁵²¹ ACS, CPC, b. 367, fasc. "Bartolozzi Ettore", Questura di Firenze, *Cenno biografico al 26 agosto 1906*.

⁵²² *Ibidem*.

⁵²³ ACS, CPC, b. 367, fasc. "Bartolozzi Ettore", Questura di Firenze, *Cenno biografico al 14 maggio 1909*.

⁵²⁴ ACS, CPC, b. 367, fasc. "Bartolozzi Ettore", Questura di Firenze, *Cenno biografico al 9 gennaio 1910*.

⁵²⁵ ACS, CPC, b. 367, fasc. "Bartolozzi Ettore", Questura di Firenze, *Cenno biografico al 6 luglio 1910*.

nuova condanna per diffamazione a mezzo stampa per articoli pubblicati sul settimanale “La Rivolta”. Quel giornale continuava infatti a sopravvivere anche all'estero, grazie al sostegno economico di Alceste De Ambris e alla collaborazione dei noti anarchici Libero Tancredi (alias Massimo Rocca) e Giulio Barni⁵²⁶. Collaborazione che però sarebbe venuta meno già a partire dall'anno successivo a causa, affermano fonti fiduciarie di polizia, della «poca voglia che hanno il Libero Tancredi ed il Giulio Barni di addorssarsene il peso», nonché da una progressiva perdita dell'ascendente che Bartolozzi «aveva un tempo sui suoi compagni» anche a causa della trasformazione del suo foglio in una «rivista quindicinale d'intonazione anarchica poco accentuata»⁵²⁷. L'impegno pubblicistico continuava ciononostante a procurare non pochi problemi giudiziari a Bartolozzi, che infatti veniva espulso anche dalla Svizzera per la sua attività propagandistica, costringendolo ad emigrare in Francia. Qui si stabiliva ad Annemasse, dove però i rapporti con gli anarchici italiani in esilio sembrano essere tesi, fino ad arrivare allo scontro diretto con il noto Luigi Bertoni «il quale non gli sa perdonare il nazionalismo trasfuso nel suo anarchismo attuale»⁵²⁸. Ed infatti, dopo aver lasciato Annemasse, e dopo una breve parentesi di vita parigina, Bartolozzi nel 1915 sarebbe tornato in Italia e l'anno successivo chiamato alle armi. Congedato dal servizio militare, Bartolozzi si sarebbe quindi trasferito a Milano, dove avrebbe trovato occupazione presso la sezione dell'Unione Sindacale Milanese, ormai spostatasi su posizioni interventist. Presso quella sezione, Bartolozzi avrebbe quindi ricominciato a svolgere attività di propaganda sindacalista tra gli operai delle costruzioni meccaniche alla quale univa adesso anche quella «a favore del Comitato Nazionale di Mobilitazione» di Milano, del quale entrava a far parte come membro operaio⁵²⁹ e distinguendosi in tutti questi contesti, riporta la polizia, come «uno fra i più ferventi interventisti»⁵³⁰. A Milano infatti, «oltre a disimpegnare le mansioni di segretario dell'Unione Sindacale milanese, egli collaborava nel giornale “Il Popolo d'Italia”, scriveva articoli per altri giornali e teneva anche conferenze a scopo di propaganda [...] realizzando così notevoli guadagni». Guadagni e attività che però evidentemente lo inducevano a

⁵²⁶ ACS, CPC, b. 367, fasc. “Bartolozzi Ettore”, Questura di Firenze, *Cenno biografico al 20 agosto 1912*.

⁵²⁷ ACS, CPC, b. 367, fasc. “Bartolozzi Ettore”, R. Legazione d'Italia in Berna, *Notizie su Bartolozzi Ettore*, 13 maggio 1913.

⁵²⁸ ACS, CPC, b. 367, fasc. “Bartolozzi Ettore”, R. Legazione d'Italia in Berna, *Notizie su Bartolozzi Ettore*, 9 luglio 1913.

⁵²⁹ ACS, CPC, b. 367, fasc. “Bartolozzi Ettore”, Questura di Milano, *Cenno biografico al 15 febbraio 1916*.

⁵³⁰ ACS, CPC, b. 367, fasc. “Bartolozzi Ettore”, Questura di Milano, *Cenno biografico al 4 giugno 1916*.

trascurare l'attività sindacale, provocando «da parte del Comitato Esecutivo [dell'Unione sindacale milanese] il suo licenziamento»⁵³¹. Trasferitosi a Como, nel 1920 Bartolozzi si lanciava in una nuova avventura pubblicistica che avrebbe portato alla nascita del periodico “Innovamento”, di orientamento «nazionalista e antibolscevico»⁵³². Nel 1927 nulla lasciava sospettare che il successivo atto di adesione al fascismo non fosse sincero e si proponeva pertanto la radiazione dell'ex-anarchico e sindacalista Bartolozzi dal novero dei sovversivi⁵³³.

Proprio nello stesso anno un altro sindacalista anarchico, Angelo Belli, chiedeva di essere ammesso nel Partito Nazionale Fascista. Romano di origine, nato nel 1883 e di professione falegname, come Brasey, Belli al 1909 risultava arruolato nel corpo dei Carabinieri prima di essere licenziato, si legge nei rapporti di polizia, «perchè affetto da alienazione mentale»⁵³⁴. Dopo quell'esperienza, Belli aderiva al movimento anarchico dopo aver militato tra i socialisti, mantenendo invece costante l'attenzione per le questioni sindacali⁵³⁵. Nel 1918 nel corso di una riunione della CdL confederale di Roma per la ricostituzione del «fascio sindacale dell'azione diretta», Belli veniva nominato membro del Comitato direttivo⁵³⁶, ma già l'anno successivo era attivo a Piacenza, dove svolgeva attività propagandistica anarchica tra le masse di lavoratori agricoli in sciopero, guidate dal segretario camerale e sindacalista rivoluzionario Angelo Faggi. Mentre quest'ultimo, come già rilevato nel paragrafo dedicato alla FSR, si rendeva protagonista della stagione delle occupazioni di fabbrica a Sestri Ponente, fu proprio Belli a reggere la segreteria della CdL di Piacenza⁵³⁷ e subito dopo gli veniva affidata la CdL sindacalista di Spezia⁵³⁸. L'anno successivo però, dalle cartoline spedite dall'estero a conoscenti e compagni, Belli risultava

⁵³¹ ACS, CPC, b. 367, fasc. “Bartolozzi Ettore”, R. Prefettura di Milano, *Notizie du Bartolozzi Ettore*, 9 giugno 1916.

⁵³² ACS, CPC, b. 367, fasc. “Bartolozzi Ettore”, R. Prefettura di Como, *Notizie per il prospetto biografico di Bartolozzi Ettore*, 7 maggio 1926.

⁵³³ ACS, CPC, b. 367, fasc. “Bartolozzi Ettore”, R. Prefettura di Como, *Notizie su Bartolozzi Ettore – socialista schedato*, 26 novembre 1927.

⁵³⁴ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, Prefettura di Roma, *Cenno biografico al 9 dicembre 1909*.

⁵³⁵ Ibidem.

⁵³⁶ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, Prefettura di Roma, *Notizie per il prospetto biografico di Belli Angelo*, 11 giugno 1918.

⁵³⁷ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, R. Prefettura di Piacenza, *Notizie per il prospetto biografico di Belli Angelo*, 17 marzo 1920.

⁵³⁸ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, R. Prefettura di Genova, *Notizie per il prospetto biografico di Belli Angelo*, 18 agosto 1920.

essere «vagante per la Francia» probabilmente sotto falso nome⁵³⁹ e da qui espulso, informavano le autorità francesi, per la sua attività sovversiva pubblica e per la frequentazione dei circoli rivoluzionari più pericolosi⁵⁴⁰. Eppure dopo appena tre anni, nel 1924, avviene la svolta in senso fascista, assumendo la carica di Vice Segretario dei Sindacati fascisti di Brescia dalla quale fu rimosso per essere entrato in contrasto con la linea politica sindacale di Rossoni⁵⁴¹. Trasferitosi a Bergamo nel 1925, era stato assunto dall'organizzazione sindacale fascista come propagandista ma, anche questa volta, in seguito a contrasti sorti con i vertici sindacali fu licenziato⁵⁴². Lasciata Bergamo si sarebbe stabilito a Milano, dove nel 1934 trovava lavoro come Agente produttore presso la Società di Assicurazioni Riunite Adriatiche di Sicurtà e teneva «regolare condotta senza dar luogo a sfavorevoli rilievi in linea politica»⁵⁴³, condizione che mantenne fino al 1941⁵⁴⁴.

Per certi aspetti differente il percorso umano e politico di un altro anarchico sindacalista, Lanziani Cirillo, il cui percorso sindacale si intrecciò, come nel caso di Belli, con quello degli esponenti dell'ala dissidente dall'Unione Sindacale. Nato a Cesena il 12 gennaio 1884, la sua attività politica si svolse, fino alla maturazione della scelta di aderire al campo sindacalista nel 1917, tra il territorio romagnolo e la Svizzera accumulando una serie di condanne per porto abusivo di armi, truffa e produzione di false notizie per destabilizzare l'ordine interno del Paese svizzero che lo ospitava⁵⁴⁵. Come accennato, solo dal 1917 Lanziani avrebbe iniziato a svolgere attività sindacale presso la Camera del Lavoro di Brescia composta, secondo le fonti di polizia, «da elementi torbidi e rivoluzionari». Da Brescia, dove nel frattempo fu processato – e poi assolto – per furto d'armi in una fabbrica di munizioni e condannato per offese rivolte al Re d'Italia durante

⁵³⁹ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, R. Prefettura di Piacenza, *Telegramma-Espresso di Stato*, 8 marzo 1921.

⁵⁴⁰ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, R. Ministero degli Affari Esteri, *Comunicazione nota verbale dell'Ambasciata di Francia su Belli Angelo*, 4 marzo 1921.

⁵⁴¹ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, R. Prefettura di Genova, *Notizie per il prospetto biografico di Belli Angelo*, 15 ottobre 1924.

⁵⁴² ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, R. Prefettura di Bergamo, *Notizie per il prospetto biografico di Belli Angelo*, 12 giugno 1925.

⁵⁴³ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, R. Prefettura di Bergamo, *Notizie per il prospetto biografico di Belli Angelo*, 26 giugno 1934.

⁵⁴⁴ ACS, CPC, b. 451, fasc. “Belli Angelo”, R. Questura di Roma, *Notizie per il prospetto biografico di Belli Angelo*, 25 giugno 1941.

⁵⁴⁵ ACS, CPC, b. 2717, fasc. “Lanziani, Biondi Cirillo”, Prefettura di Milano, *Cenno biografico al 24 novembre 1920*.

una conferenza, si sarebbe spostato, nel luglio 1920 a Vicenza ed infine a Verona, «ove fu nominato Segretario amministrativo di quella Camera del Lavoro, carica che detenne fino al 1922 (marzo)»⁵⁴⁶. Fu quindi a Verona che conobbe il già più volte citato Nicola Vecchi, che proprio in quegli anni muoveva la battaglia interna all'Unione Sindacale costituendo la Frazione sindacalista al fine di sottrarre il predominio anarchico sull'organizzazione sindacalista e consolidare i legami con le reti del comunismo nazionale e internazionale avvalendosi anche del periodico "L'Internazionale" per raggiungere tale scopo. E Lanziani, stando alle fonti di polizia, sarebbe stato proprio l'amministratore del giornale che avrebbe spostato la sua redazione a Milano, ove l'anarchico già risiedeva⁵⁴⁷. Il ravvedimento di Lanziani fu però molto più lento di quello di Nicola Vecchi. Se quest'ultimo avrebbe maturato la scelta di aderire al fascismo subito dopo aver constatato il fallimento della propria lotta interna all'Unione Sindacale, Lanziani riuscì solo nel 1932 «a mezzo di conoscenze, a iscriversi al PNF». Ma la sua scelta non avrebbe affatto convinto le autorità di polizia bresciane che ne avevano seguito il percorso sovversivo fin dall'inizio dell'attività sindacalista. Nel 1933 pertanto il sindacalista cesenate veniva radiato dal Partito⁵⁴⁸, incorrendo nei problemi che tale provvedimento inevitabilmente recava con sé e, primo tra tutti, il licenziamento. Lanziani si qualificava come ragioniere «e ciò per aver occupato [...] vari posti con incarichi contabili [...] ma in effetti ha frequentato solo le classi elementari» e in quegli anni risultava impiegato presso la ditta Sorlini, uno stabilimento di esplosivi. Raggiunto dal «ritiro dal nulla osta da parte della XII Delegazione per le fabbricazioni di guerra di Milano», Lanziani sarebbe stato pertanto licenziato pur continuando a beneficiare del sostegno del suo ex datore di lavoro. Fu proprio per evitare il licenziamento, pertanto, che Lanziani sembrerebbe aver fatto abiura dal proprio passato al punto da mostrarsi apertamente favorevole al regime. Di questo percorso di "ravvedimento" sono testimonianza le tre lettere che Lanziani avrebbe spedito sul finire del 1941 a Rachele Mussolini, affinché questa intercedesse con Mussolini per ottenere la sua riammissione nel partito. In una di queste lettere, Lanziani avrebbe scritto parlando della propria e attuale esperienza politica:

⁵⁴⁶ Ibidem.

⁵⁴⁷ ACS,CPC, b. 2717, fasc. "Lanziani, Biondi Cirillo", Direzione Generale della P.S. - Ufficio riservato, *Copia del foglio informativo del Questore di Roma su Lanziani Cirillo*, 24 aprile 1923.

⁵⁴⁸ ACS,CPC, b. 2717, fasc. "Lanziani, Biondi Cirillo", R. Prefettura di Brescia, *Nota su Lanziani Cirillo*, 6 dicembre 1941.

«che cosa ne pensa di me la Squadra Politica di Brescia: che io sono un anarchico pericoloso e propagandista attivo! Alla Nobil Donna Mussolini ho detto tutto e alla Madre Fascista Italiana delle Madri Fasciste Italiane grido, con tutta la passione del mio cuore [...] non è vero! È una calunnia! Neppure nell'anticamera del mio cervello è passata l'idea teorica dell'anarchismo, come non è passata mai quella del comunismo. Fui nei giovani anni repubblicano Mazziniano; interventista nel 1915 e come tale partii volontario [...] ritornato dalla Guerra, senza impiego, senza sussidio di sorta [...] per avere un tozzo di pane entrai quale propagandista economico nella camera del lavoro sindacale [...] Il Duce, Vostro Marito, lanciò l'appello per la nuova Italiana e si formò il Fascismo, non aderii perchè troppo avevo visto e sentito e tante promesse erano sfumate che il popolo e soprattutto il proletariato prendesse sul serio la nuova via che gli si additava per redimersi e rientrare in sé stesso; nel 1920 mi ritirai dal movimento [...] nel 1932, al 28 ottobre, mi iscrissi al PNF facendo parte del Gruppo regionale "Mussolini" e detti tutta la mia attività, gratuitamente, sbrigando vari lavori sia per quanto riguardava il lato politico, come nel campo assistenziale e dopolavoristico. Questa mia attività non era ben vista dalla Squadra Politica che nel dicembre 1933 mi segnalò poco favorevolmente alla Direzione del Partito e mi fece ritirare la tessera d'iscrizione – e poi aggiungeva – al mondo tutti si può errare, sbagliare, ma se è vero che un fior di galantuomo da un momento all'altro può diventare il numero uno dei birbanti, è anche vero che il fior di birbante può diventare il migliore dei padri, dei figli, degli ossequienti alle Leggi e al Regime e che non bisogna mai infierire contro chi [...] dimostra di essere un vero Italiano, un vero e fattivo Patriota»⁵⁴⁹.

Ma se c'era chi per motivi personali e di sopravvivenza era disposto a rinnegare il proprio passato, c'era anche chi questo percorso di transfughismo lo interrompeva bruscamente e con scatto d'orgoglio rifiutava la tessera del Partito precedentemente accettata. È il caso del tipografo Antonio Moroni⁵⁵⁰, nato a Milano il 17 agosto 1892. Anarchico e attivo sul fronte sindacalista, sebbene inizialmente schedato come socialista rivoluzionario anche il suo percorso da antimilitarista visse dei costanti ripensamenti. Chiamato alle armi come soldato e assegnato nel 40° Reggimento Fanteria di stanza a Napoli nel 1912 scriveva questa lettera al fratello, poi pubblicata anche sull'"Avanti" del 23 dicembre dello stesso anno:

«Ti scrivo come posso perchè mi hanno messo in una stanza semiscusa, solo giorno e notte. Dicono che è venuto ordine da Milano. È una vera congiura della polizia con l'Autorità Militare. Mi è toccato di digerire

⁵⁴⁹ ACS,CPC, b. 2717, fasc. "Lanziani, Biondi Cirillo", *Lettera di Lanziani Cirillo a Donna Rachele Mussolini*, Brescia 9 luglio 1941.

⁵⁵⁰ Moroni, A., *Antonio Moroni: una vita controversa dall'inizio del secolo al secondo dopoguerra*, Capriolo Massimino, Milano 199; cfr. testimonianza video di Alberto Moroni in *Gli anarchici nella resistenza*, Video a cura del Centro Studi Libertari/ Archivio Pinelli in collaborazione con la Fondazione Anna Kuliscioff, Milano 1995.

non meno di una quindicina di “moralì” ed ora perchè ho avuto il torto di dichiarare la mia fede alta e bella davanti al Colonnello del 40°, mi sorvegliano come un brigante. Io denuncio ciò che mi accade, acciò il mio grido di dolore e indignazione abbia eco fra i compagni che mi amano. È dal giorno del mio arrivo che sono ammalato [...] mi fanno stare in un antro senza luce e quindi umido con una finestra a inferriata mancante di vetro [...] credo mi facciano scontare la seconda condanna per Tripoli, ma sarebbe un vero abuso perchè dovrebbero mandarmi al carcere dove starei dieci volte meglio [...] Qui invece il famigerato colonnello mi chiama patricida!...e qualche cosa di più. Mi avverte con tanta boria patriottica che lui può spezzarmi la vita (è la sua parola) se io ho il coraggio di manifestare le mie idee!! e siccome per ripicca gli dissi che sono anarchico e che nulla valevano le sue minacce [sic!], ecco che il giorno dopo arriva l'ordine da Milano di segregarmi [...] i soldati che non sanno mi prendono per chissa qual mafattore!»⁵⁵¹.

Eppure, tre anni dopo Moroni si arruolava come volontario tra il corpo dei garibaldini partiti sul fronte delle Argonne⁵⁵². Tornato in Italia, Moroni avrebbe quindi inizialmente aderito sinceramente al fascismo, tanto da essere impiegato presso la tipografia del giornale “Il Popolo d'Italia”, ma dal quale sarebbe stato prontamente licenziato allorchè si scoprì la continuazione della sua attività sovversiva clandestina che comportò il confino «per tre anni nell'isola di Tremiti, per aver stampato e diffuso manifestini di propaganda anarchica»⁵⁵³.

Non mancano però anche casi di ravvedimento che coinvolgevano militanti anarchiche e sindacaliste. È il caso di Daria Dardini, nata Riparbella (Pisa) nel 1883, sarta di professione. Residente a Piombino, fin dal 1909 Dardini era vigilata dalle autorità di polizia per la sua attività propagandistica in campo anarchico e sindacale, che svolgeva anche tramite la pubblicazioni di articoli sul noto periodico “Il Martello”. Daria Dardini, del resto, era sorella di Pio Dardini, segretario della Camera del Lavoro di Piombino⁵⁵⁴. Come molti altri sovversivi italiani, anche Daria Dardini nel pieno degli anni Venti lasciava l'Italia, e nel 1927 risultava soggiornare a Marsiglia, dove conviveva con l'anarchico Venturini Domenico. Aveva però lasciato in Italia il fratello, Pio, che invece fin dal 1921

⁵⁵¹ ACS, CPC, b. 3426, fasc. “Moroni Antonio”, R. Prefettura di Milano, *Trascrizione lettera di Moroni Antonio al fratello Paolo*, 25 dicembre 1912.

⁵⁵² ACS, CPC, b. 3426, fasc. “Moroni Antonio”, R. Ambasciata d'Italia, *Fonte confidenziale sul noto soldato Moroni-antimilitarista*, 24 gennaio 1915.

⁵⁵³ ACS, CPC, b. 3426, fasc. “Moroni Antonio”, Questura di Milano, *Identificazione di Antonio Moroni e Gervasio Moroni*, 11 giugno 1949.

⁵⁵⁴ ACS, CPC, b. 1620, fasc. “Dardini Daria”, Prefettura di Pisa, *Notizie su Dardini Daria*, 10 dicembre 1909.

risultava iscritto al Partito Nazionale Fascista⁵⁵⁵ nonché Segretario dell'Unione Sindacati Fascisti dell'Industria della provincia di Rieti. Proprio a Rieti Daria Dardini avrebbe raggiunto il fratello per una visita⁵⁵⁶, per far poco dopo nuovamente rientro a Marsiglia, dove però da fonti confidenziali risultava non partecipare più a manifestazione politiche organizzate dagli ambienti sovversivi italiani⁵⁵⁷. Anzi, di lì a poco Dardini avrebbe maturato la scelta di tornare in Italia, dove dal 1937 pur continuando ad essere vigilata le stesse autorità di polizia ne mettevano in risalto l'attaccamento al sentimento patriottico, l'amore per il fratello nonché la generosa offerta di oro alla Patria elargita in occasione della Guerra in Etiopia da parte dell'ex-sovversiva, ora lavoratrice del laboratorio del Fascio Femminile di Pisa e per la quale si richiedeva pertanto la radiazione dal novero dei sovversivi⁵⁵⁸.

Tra il caso biografico di Loris Brasey (1899), quella di Ettore Bartolozzi (1887) e quindi di Angelo Belli (1883), Cirillo Lanziani (1884), Antonio Moroni (1892) e Daria Dardini (1883) è senz'altro il dato anagrafico a spiccare: si tratta di militanti nati a cavallo tra la prima metà degli anni Ottanta e gli anni Novanta. Oltre a quel dato, gli anarchici sindacalisti presi in esame condividevano poi anche una certa omogeneità territoriale, avendo avuto i propri natali e avendo svolto la propria attività militante in zone del Centro-Nord Italia ed in zone, come la Romagna e la Toscana con una lunga e radicata tradizione politica di stampo sovversivo. Un altro dato da prendere in considerazione è poi quello professionale: quasi tutti i soggetti svolgevano mansioni individuali, non inseriti nell'ambiente di fabbrica né ad alta qualificazione. Altra esperienza fondamentale condivisa da tutti è infine quella della estrema mobilità, condizionata da fattori essenzialmente economici e, almeno apparentemente, solo in secondo piano politici. Difatti nessuno dei soggetti presi in esame rivestiva posizioni altamente rilevanti e anzi, dai documenti a nostra disposizione, sembra avessero mantenuto un ruolo defilato all'interno del movimento o perlomeno relegato all'ambiente militante locale. Si tratta di casi biografici troppo limitati numericamente per poter procedere ad un'analisi più approfondita, che

⁵⁵⁵ ACS, CPC, b. 1620, fasc. "Dardini Daria", Ministero dell'Interno, *Copia della lettera della R. Prefettura di Rieti n.03707 su Dardini Pio*, 24 gennaio 1937.

⁵⁵⁶ ACS, CPC, b. 1620, fasc. "Dardini Daria", Prefettura di Pisa, *Notizie su Dardini Daria*, 19 ottobre 1935.

⁵⁵⁷ ACS, CPC, b. 1620, fasc. "Dardini Daria", Prefettura di Pisa, *Notizie su Dardini Daria*, 3 agosto 1935.

⁵⁵⁸ ACS, CPC, b. 1620, fasc. "Dardini Daria", R. Consolato Generale a Marsiglia, *Dispaccio n. 06800. Oggetto: Dardini Daria*, 25 novembre 1937.

risulta inficiata anche dall'esiguità di fonti diverse da quelle ricavate dalle autorità di polizia. Ma le premesse per estendere questo tipo di ricerca si ritiene esistano e meritino una futura attenzione storiografica che rifiuti tanto categorizzazioni sbrigative quanto fin troppo facili giudizi morali e politici su un caso di studio che invece potrebbe, se indagato, contribuire a rinnovare la storia dell'anarchismo e del sindacalismo rivoluzionario, nonché quella del sindacalismo fascista.

TERZO CAPITOLO.

RETI MILITANTI E CONNESSIONI POLITICHE E ORGANIZZATIVE

NEL SINDACALISMO D'AZIONE DIRETTA TRA ITALIA, FRANCIA E SPAGNA

Premessa

Le connessioni politiche e militanti tra l'ambiente anarchico e sindacalista italiano e quello spagnolo risalgono alle vicende della diffusione delle idee e dei programmi della Prima Internazionale. Gli itinerari politici e culturali si sarebbero da lì in poi intrecciati quasi indissolubilmente trovando altre occasioni di contatto specialmente nella mobilitazione contro la fucilazione di Francisco Ferrer y Guardia¹ del 1909 e quindi nel sostegno alla causa catalanista, alla mobilitazione contro la dittatura di Primo De Rivera dei primi anni Venti e soprattutto nella partecipazione di numerosi volontari alla rivoluzione spagnola del 1936². Come è noto, la penetrazione dei programmi della Prima Internazionale in Spagna fu relativamente tardiva e avvenne a seguito della missione propagandistica – in merito alla quale pendono giudizi controversi³ – di Giuseppe Fanelli⁴, deputato italiano dell'Estrema Sinistra, garibaldino e internazionalista di “confessione” bakuninana. Nonostante le difficoltà linguistiche, tra la fine del 1868 e gli inizi del 1869 Fanelli era infatti riuscito a costituire a Barcellona e a Madrid i primi nuclei internazionalisti, che divenivano così le prime sezioni iberiche dell'AIT e dell'Alleanza per

¹ A seguito della insurrezione anticlericale e catalanista scoppiata a Barcellona nel luglio 1909, nota come “*semana trágica*”, nell'agosto del 1909 Francisco Ferrer viene indagato ed in seguito accusato di essere uno dei principali istigatori dell'agitazione. L'educatore libertario sarebbe stato giustiziato il 13 ottobre 1909 presso Montjuic. Su Francisco Ferrer y Guardia si veda: Avilés Farré, J., *Francisco Ferrer y Guardia. Pedagogo, anarquista y mártir*, Marcial Pons Historia, Madrid 2006. Sulla “*semana trágica*” cfr. Connelly Ullman, J., *La semana trágica. Estudio sobre las causas del anticlericalismo en España*, Ariel, Barcelona 1972.

² Cfr. Tommasini, U., *Il fabbro anarchico: autobiografia fra Trieste e Barcellona*, a cura di Venza, C., Odradek, Roma, 2011; Di Lembo, L., *La Sezione Italiana della Colonna F. Ascaso*, in “*Rivista Storica dell'Anarchismo*”, anno VIII numero 2 (2001); Galzerano, G., *Vincenzo Perrone. Vita e lotte, esilio e morte dell'anarchico salernitano volontario della libertà in Spagna*, Galzerano Editore, Salerno 1999; Bifulchi, G., *La colonna italiana sul fronte Huesca*, in “*Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza*”, anno I n. 3 (1980); Attanasio, S., *Gli italiani e la guerra di Spagna*, Mursia, Milano 1974.

³ I giudizi storiografici – che si nutrono soprattutto della ricostruzione storiografica di Max Nettlau e *La Première Internazionale en Espagne (1868-1888)* e della ricostruzione analitica di quelle vicende fornita da Anselmo Lorenzo in *Il proletariato militante* – sulla missione di Fanelli sono state efficacemente sintetizzate in Venza, C., *La Spagna e gli anarchici italiani. La missione di Giuseppe Fanelli (1868-1869)*, in Berti, G., De Maria, C., (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Bibliion, Milano 2016, pp. 209-226.

⁴ Termes, J., *Anarquismo y sindicalismo en España*, Ediciones Ariel, Barcelona 1972, p. 38.

la democrazia socialista. Strumento, quest'ultimo, dell'ala antimarxista in seno all'Internazionale⁵. Fu quindi proprio per i caratteri della diffusione internazionalista in Spagna che il movimento operaio spagnolo avrebbe assunto dei caratteri simili al modello italiano e francese e che lo storico Julián Casanova scorge nell'«adscripción a las posiciones bakuninistas, declive de la Primera Internacional, la aparición del terrorismo en los años noventa y la expansión de la doctrina del sindicalismo revolucionario durante los primeros años del siglo XX»⁶. Seguiamo brevemente le tappe di questo processo per comprendere in quale contesto si sarebbero ritrovati a militare i sindacalisti anarchici nella Spagna del 1936.

⁵Come riporta lo storico dell'anarchismo iberico, Josep Termes, Fanelli «no conocía suficientemente bien las diferencias ideológicas y tácticas que separaban – y en ciertos aspectos oponían – l Internacional y la Alianza, y difundió simultáneamente estatutos y reglamentos de ambas organizaciones; en especial insistió en que la verdadera revolución – la social – pondría fin a todos los regímenes políticos burgueses, fuesen monárquicos o republicanos». Bakunin inviava pertanto una lettera, data 21 maggio 1872, a Paulo (Tomas Gonzales Morago), in cui parla di Fanelli così: «ha confundido la Internacional con la Alianza y por eso ha invitado a los amigos de Madrid a fundar la Internacional con el programa de Alianza [...] esto en realidad se convierte en una causa de confusión y desorganización tanto para una como para la otra», Ivi, p. 39.

⁶Casanova, J., *Auge y decadencia del anarcosindicalismo en España*, in “Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, Historia Contemporánea”, t. 13, 2000, p. 47.

III.1 L'anarcosindacalismo negli anni Venti e Trenta in Spagna: un'anomalia?

In occasione del Congreso Obrero di Barcellona (1870), alla fondazione della Federación Regional Española affiliata all'AIT ma con un chiaro indirizzo libertario⁷ seguiva a livello sindacale un primo tentativo di superamento, non ancora completamente compiuto, del modello *societarista*. Al suo posto iniziava a configurarsi infatti il modello di “resistencia solidaria”⁸ che avrebbe rappresentato, con le parole dello storico dell'anarchismo Termes

«un nuevo tipo de sindicalismo, más combativo y eficaz, en el que se procuraría hacer solidarias a las distintas sociedades obreras cuando una de ellas declarase una huelga; y esto sería posible gracias a la existencia de un organismo colectivo – la Internacional – que coordinaría la acción social del conjunto de los sindicatos obreros»⁹.

Tuttavia, a partire dall'anno seguente, per gli effetti repressivi della caduta della Comune di Parigi, anche in Spagna l'attività dell'Internazionale iniziava ad essere gravemente ostacolata dall'azione di quella che la storica argentina Clara Eugenia Lida ha definito «internacional burguesa»¹⁰. La stretta repressiva obbligava infatti i gruppi internazionalisti e anarchici della penisola ad agire in clandestinità, dalla quale poterono uscire solo nel 1881 sotto il nuovo governo retto da Práxedes Mateo Sagasta, che apriva una fase di democratizzazione formale dello Stato. Mentre le divergenze tra l'ala marxista e

⁷ «Casi todos esos internacionalistas, bakuninistas, anarquistas de la primera generación, habían militado en el partido republicano, en el federalismo pimargalliano [...] No fue, por lo tanto, sólo el bakuninismo el que inspiró la Federación Regional Española (FRE), la organización formal de la Internacional en España, constituida en Barcelona» in Casanova, J., *Auge y decadencia...*, op. cit., p. 48.

⁸ «En España [...] durante los primeros meses, los grupos internacionanlistas mantuvieron una valorización ambigua del cooperativismo, debido sin duda a la fuerza de la tradición proudhoniana [...] Pero el primer Congreso de la F.R.E adoptó un dictamen que seguía escrupolosamente los de Lausana y Bruselas. La transición – tras la huella inconfudible de Bakunin – desde el elogio incondicional hacia las reservas ante la panacea cooperativista y su aceptación sólo dentro del marco de la “resistencia solidaria”, puede seguirse a través *la Federación*. Con el dictamen del Congreso de Barcelona, el camino hacia la ruptura total con el mutualismo estaba abierto, y el tono no cambiaría sino para endurecerse: esta “solución” al problema social no es tal, porque no supera el régimen de salariado ni la injusta y caótica competencia, sino que tiende a crear un “cuarto estado” privilegiado dentro del proletariado, bajo el que subsistiría un “quinto estado” más miserable todavía» in Junco, J.A., *La ideología política del anarquismo español*, Siglo XXI Editores, Madrid 1976, p. 352.

⁹ Termes, J., *Anarquismo y sindicalismo en España*, Ediciones Ariel, Barcelona 1972, p. 76.

¹⁰ Lida, C., *La Primera Internacional en España, entre la organización pública y la clandestinidad (1868-1889)*, in Casanova, J., (coord.), *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*, Critica, Barcelona 2010, p. 36.

quella bakuniniana all'interno dell'Internazionale si riproducevano anche nella sua sezione spagnola, l'uscita dalla clandestinità della disciolta FRE – che nel frattempo aveva assunto il nome di Federación de Trabajadores de la Región Española (FTRE) unitamente ad un carattere più marcatamente economico – si accompagnava alla sorpresa di ritrovare un numero di aderenti maggiore rispetto a quello dell'anno della sua costituzione. Se quindi il periodo della clandestinità non era riuscito a spezzare il movimento rinforzando piuttosto i legami di solidarietà tra gruppi e individualità, fu una nuova ondata repressiva iniziata nel 1883 a mettere in crisi l'organizzazione: ordinata e coordinata da gruppi padronali agrari ed eseguita dalla Guardia Civil, la repressione si sarebbe abbattuta in primo luogo sugli aderenti alla Mano Negra, una ipotetica associazione segreta accusata di una serie di omicidi effettuati nel paese¹¹. L'operazione mediatico-poliziesca trascinò con sé anche la FTRE che, indebolita dagli attacchi esterni, finì per sciogliersi già nel 1888 a causa di spaccature ideologiche molto profonde createsi al proprio interno¹² in linea con il dibattito teorico in corso all'interno dell'anarchismo internazionale¹³ che anche in Spagna divideva il campo anarchico all'interno del quale si assisteva da un lato all'estensione dell'influenza dell'anarco-collettivismo – che era preponderante nelle zone rurali¹⁴ ed in modo particolare

¹¹ «En todas estas circunstancias, justicia, administración civil, ejército y prensa, juntos o por separado, no dudaron en utilizar todos los medios a su alcance para abortar las ansias de transformación social. Paradigmático fue lo ocurrido en los llamados procesos de «La Mano Negra» que, de mayo a septiembre de 1883, tuvieron lugar en Jerez de la Frontera (Cádiz) contra los acusados de haber cometido una serie de crímenes en la campiña gaditana. El pretexto para detener, encarcelar y procesar a varios centenares de internacionalistas, no sólo gaditanos sino también de otras provincias andaluzas. Independientemente de las causas de los asesinatos, fueron utilizados para dismantelar las sociedades obreras que habían renacido en la provincia gaditana tras la reorganización de la Internacional en España en septiembre de 1881. El anarcocolectivismo estaba en plena expansión en Andalucía y a detenerlo se aprestaron las autoridades» cfr. Gutiérrez Molina, J.L., *Andalucía y el anarquismo*, op. cit., p. 181.

¹² Lida, C., *La Primera Internacional en España, entre la organización pública y la clandestinidad (1868-1889)*, in Casanova, J., (coord.), *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*, Critica, Barcelona, 2010, pp. 53-59.

¹³ Il collettivismo bakuniniano era stato, fino alla seconda metà degli anni Settanta del XIX secolo, il modello teorico di riferimento dell'internazionalismo libertario. Esso era sintetizzabile nel celebre motto “a ciascuno secondo le proprie capacità, a ciascuno secondo il proprio lavoro”. Una nuova generazione di internazionalisti antiautoritari, da Kropotkin a Reclus, da Guillaume a Malatesta, dalla seconda metà degli anni Settanta iniziarono a teorizzare invece un nuovo modello, quello anarcocomunista, che negava la possibilità di «determinare la parte di ciascuno nell'attuale produzione delle ricchezze» ribaltando l'ordine di priorità dal dato economico e produttivo a quello etico. Bisognava, in sintesi, collocare i bisogni dell'individuo al disopra del contributo che egli aveva o avrebbe reso in futuro alla società, garantendo a tutti il “diritto di vivere” e di soddisfare i propri bisogni. Kropotkin, in particolare, criticava la contraddizione posta in essere dal collettivismo allorchè quest'ultimo, mantenendo un sistema di remunerazione individuale a fronte di una socializzazione dei mezzi produttivi, lasciava inalterati i fattori di disuguaglianza all'interno della società. Cfr, Kropotkin, P., *La conquista del pane*, prefazione di E. Reclus, Libreria internazionale d'avanguardia, Bologna, 1948 (prima edizione: 1892).

¹⁴ In proposito, come ha scritto Antonio López Estudillo, «es interesante al respecto la reacción que observó

nel territorio andaluso¹⁵ - e, dall'altro, all'emergere della corrente anarco-comunista. Questo avveniva proprio mentre l'insieme dei gruppi socialisti, che già dalla metà degli anni Settanta avevano iniziato a costituirsi intorno alla figura di Pablo Iglesias, a Barcellona davano vita alla Unión general de trabajadores (UGT)¹⁶. Un'organizzazione sindacale poggiata sulle federazioni di mestiere e con una linea politica fortemente influenzata dal riformismo espresso dal Partito socialista spagnolo (PSOE)¹⁷, che del sindacato – esattamente al contrario di quanto sarebbe avvenuto in Italia – fu diretta emanazione.

Sul fronte rivoluzionario invece, la dissoluzione della FTRE era seguita dalla creazione di due organizzazioni distinte: il Pacto de Unión y Solidaridad, che presentava un orientamento marcatamente sindacale, e la Organización Anarquista de la Región Española (OARE) aperta a tutte le tendenze dell'anarchismo ma che avrebbe avuto una vita piuttosto breve, sciogliendosi già l'anno successivo. Come era accaduto in Italia e Francia, anche in Spagna la crisi di fine secolo aveva riaperto nel movimento anarchico la stagione della “propaganda col fatto” e degli attentati: atti isolati e dal forte impatto mediatico e simbolico¹⁸, che potevano vantare tra i propri maggiori risultati quello di scavare un profondo solco tra le masse e il movimento, e soprattutto di giustificare l'intensificazione delle misure repressive anti-anarchiche. Esse, culminate nel celebre Proceso de Montjuic

la prensa aliancista en relación con las ocupaciones de tierras en el año 1873. Disintiendo con lo escrito por Bakunin sobre situaciones análogas, tanto La Federación como La Revista Social manifestaron censuras propias de un purismo doctrinal colectivista frente a los objetivos que supusieron que perseguían esos campesinos, aunque criticasen también el rigor con que fueron reprimidos», *Anarquismo español decimonónico*, in “Ayer”, n. 45 (2002), p. 76.

¹⁵ Estudillo, A.L., *Republicanism and anarchism in Andalusia. Conflictividad Social Agraria y Crisis finisecular (1868-1900)*, La Posada, Córdoba, 2001. Proprio in Andalusia la supremazia anarcosindacalista sarebbe divenuta nel tempo schiacciante non solo per numero di affiliati, ma anche per l'estensione del controllo a tutti i settori produttivi e per il grado di radicamento nel tessuto sociale: cfr. Gutiérrez Molina, J.L., *Andalusia y el anarquismo (1868-1936)*, in “Ayer”, n. 45, 1 (2002), p. 173

¹⁶ Si veda: Castillo, S., *Historia de la Ugt. Un sindicalismo consciente. 1873-1914*, Vol. I, Siglo XXI, Madrid 2008; Martín Ramos, J.L., *Historia de la Ugt. Entre la revolución y el reformismo (1914-1931)*, Vol. II, Siglo XXI, Madrid 2008.

¹⁷ Cfr. Elorza, A., Ralle, M., *La formación del Psoe*, Critica, Barcellona 1989; Forcadell Álvarez, C., *A los 125 años de la fundación del Psoe. Las primeras políticas y organizaciones socialistas*, in “Ayer” numero monografico, n. 54 (2004).

¹⁸ Come da tradizione, le vittime principali di questa strategia erano, oltre a politici e regnanti, alti rappresentanti dell'esercito come nel caso di quello eseguito da Paulino Pallás contro il generale Martínez Campos (24 settembre 1893). Di altra natura quelli eseguiti da Santiago Salvador, lanciatore di bombe Orsini contro il Liceo de Barcelona o quello mai rivendicato contro la processione del Corpus Domini, sempre a Barcellona, nel giugno 1896. Cfr. Sueiro Seoane, S., *El terrorismo anarquista en la literatura española*, in “Espacio, tiempo y forma”, Serie V, Hist.cont., n. 20 (2008), págs. 37-69.

con le relative sentenze capitali ai danni di militanti anarchici avrebbero a loro volta ispirato gesti come quello dell'italiano Michele Angiolillo contro Cánovas de Castillo, assassinato nell'agosto del 1897¹⁹. Intanto, in Catalogna, la UGT aveva iniziato a perdere influenza da quando, nel 1899, aveva spostato la sua commissione esecutiva a Madrid²⁰, lasciando così agli ambienti anarchici locali organizzati in “gruppi di affinità”²¹ – costituiti da un ridotto numero di membri – la possibilità di radicarsi con maggiore facilità negli ambienti operai.

Già nel 1900 mentre si costituiva la poco fortunata Federación Regional Española de Sociedades de Resistencia (FSORE), cresceva l'attenzione del movimento anarchico verso gli ambienti del sindacalismo francese²², di cui iniziavano a diffondersi, seppur tardivamente e in ambiti ancora molto ristretti²³, notizie più precise soprattutto grazie al periodico “La Huelga General”, fondato nel 1901 e diretto da Francisco Ferrer y Guardia, animatore della Fundación de la Escuela Moderna²⁴. Fallito il tentativo di sciopero generale del 1902 a Barcellona, due anni dopo sarebbe nata la Unión Local de Sociedades de Resistencia che, dapprima aderente alla Fsores, avrebbe nel tempo assunto un carattere sempre più autonomo distinguendosi tra l'altro nella mobilitazione per il Primo Maggio 1906 con la quale si inseriva pienamente nella mobilitazione internazionale a favore della conquista delle otto ore.

¹⁹ Si rimanda a: Gualano, M., *Michele Angiolillo Anarchico*, Il Castello, Foggia, 2004; Tamburini, F., *Michele Angiolillo e l'assassinio di Cánovas del Castillo*, in “Spagna Contemporanea”, n. 9, 1996, p. 101-130.

²⁰ Ealham, C., *La lucha por Barcelona. Clase, cultura y conflicto 1898-1937*, Alianza Editorial, Madrid, 2005, p. 78. Gabriel, P., *Sindicalismo y sindicatos socialistas en Cataluña. La Ugt (1888-1938)*, in “Historia Social”, n. 8, pp. 47-71.

²¹ «los anarquistas se estructuran a partir de lo que llaman grupos de afinidad [...] la amistad en lo medios anarquistas, donde se emplea frecuentemente, tiene un sentido especial. En ellos significa la tendencia que moviliza a las personas a acercarse las unas a las otras, agruparse por similitud de gustos, por conformidad de temperamento o ideas [...] los individuos que pertenecen a una misma clase social, o que tienen comunidad de pensamiento, son necesariamente cercanos, tienen los mismos intereses y sufren las mismas desigualdades. Pueden llegar a establecer lazos solidarios y fraternales entre ellos, tomar las mismas responsabilidades o participar en la misma batalla», Marin, D., *Anarquismo. Una introducción*, Ariel, Barcelona 2014, p. 148.

²² Ealham, C., *La lucha por Barcelona*, op. cit., p. 79.

²³ Gabriel, P., *Sindicalismo y huelga. Sindicalismo revolucionario francés e italiano. Su introducción en España*, in “Ayer”, n.4 1991, pp. 34-37.

²⁴ Ferrer Guardia, F., *La Scuola moderna*, Mb, Milano 1996 [prima ed. italiana: 1910]; Delgado, B., *La Escuela moderna de Ferrer y Guardia*, Caec, Barcelona 1979.

L'Unión Local costituisce quindi di fatto il nucleo primordiale della futura Federación Local Solidaridad Obrera che, nata nel 1907 come una federazione di società di resistenza barcellonesi, si sarebbe infine costituita nel settembre del 1908 in Confederación Regional de Sociedades de Resistencia Solidaridad Obrera, contenendo al suo interno sensibilità politiche differenti. Questo almeno fino quando la componente socialista, in seguito alla radicalizzazione delle posizioni dell'organizzazione seguita ai fatti della “Semana Trágica” (1909), decise di abbandonare il movimento mentre la repressione si scagliava contro una delle figure più carismatiche del fronte rivoluzionario spagnolo, e catalano in particolare²⁵. L'esecuzione della pena di morte contro Francisco Ferrer y Guardia avrebbe scatenato una mobilitazione internazionale di solidarietà, che vedrà schierato nuovamente in prima fila l'intero ambiente libertario²⁶ e sindacalista italiano. A pochi giorni dall'esecuzione di Ferrer, il periodico sindacalista rivoluzionario “L'Internazionale” ricevendo la notizia del trasferimento del rivoluzionario spagnolo dalla prigione cellulare a Montjuich, prevedeva già il tragico epilogo della sentenza e invocava «un'azione concorde di tutti i popoli civili diretta ad impedire che il grande delitto» si compisse, appellandosi anche ad un intervento della «democrazia parlamentare» italiana. Ogni sforzo, come è ben noto, fu inutile e la Spagna, «povera sorella latina», avrebbe pagato «col sangue e con la vita dei suoi figli più grandi, la sconfitta della insurrezione catalana» e il tentativo di «ridonare a quel popolo la fede nella sua forza nelle sue virtù antiche» contro il «potere clericale che da Roma papale la comanda sinistramente»²⁷. La Camera del Lavoro sindacalista di Parma, in quegli anni simbolo stesso del sindacalismo rivoluzionario italiano, reduce dalla disfatta dello sciopero generale agrario del 1908 ne proclamava subito un altro «questa volta non in nome [...] di ciò che si usa chiamare il *gretto interesse egoistico*, ma nel nome alto e puro, che tutte le anime libere riunisce, del principio di umanità, calpestato sanguinosamente»²⁸.

²⁵ Talvikki Chanfreau, M.C. *Dénonciation d'un crime d'État: l'exécution d'une figure sacrificielle de la Libre Pensée, Francesc Ferrer i Guàrdia, martyr du cléricalisme*, in “América”, 44, 2014, pp. 99-112.

²⁶ Per citare solo le più importanti e più immediate pubblicazioni in memoria di Ferrer cfr. Fabbri, L., *Francisco Ferrer y Guardia: ultimo martire del libero pensiero*, Tuzzi, Roma 1909; Cipriani, A., Gresti, A., ed altri (ricordi di), *Francisco Ferrer y Guardia, suo sacrificio e giudizio dell'opinione pubblica: cenni biografici e storici*, Casa Editrice Libreria, Roma 1909; Rafanelli, L., *L'ultimo martire del libero pensiero: Francisco Ferrer*, Soc. Ed. Milanese, Milano/Sesto San Giovanni 1910. Sulla mobilitazione del movimento anarchico e sindacalista e la costituzione di Comitati ed altre iniziative cfr. Giulietti, F., *Gli anarchici italiani in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 269-271.

²⁷ T[ullio] Masotti, *Parma proletaria e civile per Francisco Ferrer e contro i gesuiti di una monarchia assassina*, in “L'Internazionale”, anno II, n. 268, 16 ottobre 1909.

²⁸ *La grandiosa manifestazione di giovedì. L'astensione dal lavoro è completa!*, in “L'Internazionale”, anno II, n. 268, 16 ottobre 1909.

Una mobilitazione che da lì in poi sarebbe divenuta negli anni un punto fermo nella tradizione commemorativa del movimento libertario e anticlericale italiano²⁹. Ma il movimento spagnolo non arrestava il passo e nel 1910 la Confederazione regionale si trasformava in Confederación Nacional del Trabajo, definendo le proprie strutture in occasione del primo congresso ordinario del 1911³⁰. Intanto il movimento anarchico, rappresentato su tutti da Anselmo Lorenzo, iniziava a nutrire un sempre maggiore interesse per il sindacalismo e quindi per la nuova Confederazione, che poteva rappresentare – nei suoi legami con la CGT francese e l'USI italiana – un possibile strumento di contrasto alla linea del Segretariato di Berlino³¹. Un'influenza, quella anarchica, che quindi emerge fin da subito e, secondo lo storico Álvarez Junco, si manifestava nella «flexibilidad y espontaneísmo como principios, el carácter subrayado constantemente de confederación entre individuos y sociedades adheridas – siempre de abajo a arriba -; lo reducido de las cuotas – prácticamente voluntarias – la inexistencia de jerarquización, de burocracia, de disciplina, ni de más obligación que la solidaridad»³². Una storiografia in gran parte condizionata da un punto di vista militante³³ aveva in effetti posto l'esperienza di Solidaridad Obrera, sottolinea Carlos Gil Andrés

«como un producto genuino del anarquismo catalán pero, en realidad, se trataba de un conglomerado de asociaciones mucho más complejo y plural. Allí había activistas anarquistas bien conocidos pero también

²⁹ *Francisco Ferrer: nel primo anniversario del suo assassinio 13 ottobre 1909*, Arcireale, Tip. Popolare, 1910; Scarlino, *L'Assassinio, compiuto dai preti, di Francisco Ferrer*, Carrara, Primo maggio, 13 ottobre 1911; Lorulot, A., *Une victime des jésuites, Francisco Ferrer: sa vie, son œuvre, son procès*, Herblay, L'Idée libre, ottobre 1929; Zattero, D., *Ferrer: morte ai fautori del progresso della civiltà umana*, in "La Lente", 10 ottobre 1945; Berneri, G., *Francisco Ferrer nel cinquantenario del suo assassinio*, in "Volontà", anno XII, nn. 7-8, ottobre 1959; *La Libertà: numero unico per commemorare il cinquantenario del sacrificio di Francisco Ferrer*, Perugia, 13 ottobre 1959.

³⁰ Sulla cronologia della fondazione della CNT José Peirats ha polemizzato con la versione data da Manuel Buenacasa, nel suo libro *El movimiento obrero español. 1886-1926* (Barcelona, 1928). Quest'ultimo, afferma Peirats, «cadde nell'errore di considerare il 1911 come anno di nascita della C.N.T. In realtà la C.N.T. fu fondata fra il 30 ottobre e il 1 novembre del 1910 in un congresso che ebbe luogo nell'antico Palazzo delle Belle Arti di Barcellona [...] Ci furono, chiaramente, due congressi nel Palazzo delle Belle Arti: uno nel 1910 e l'altro nel 1911» in Peirats, J., *La C.N.T. Nella rivoluzione spagnola. Dalla Prima Internazionale al 1936*, vol.I, Edizioni Antistato, Milano 1976, pp. 31-32n.

³¹ Gabriel, P., *Sindicalismo y huelga. Sindicalismo revolucionario francés e italiano. Su introducción en España*, in "Ayer", n.4 1991, p. 40.

³² Junco, J.A., *La ideología política del anarquismo español*, Siglo XXI Editores, Madrid, 1976, p. 397.

³³ Casanova, J. *Guerra y revolución: la edad de oro del anarquismo español*, in "Historia Social", n.1, primavera 1988, pp. 63-65.

militantes socialistas, representantes independientes del mundo de los oficios y obreros vinculados con la tradición del republicanismo federal o con el entorno del radicalismo»³⁴.

Un ambiente variegato dunque e che trovò un collante, come era successo in Italia, nell'esperienza sindacalista francese. Anche in Spagna il sindacalismo riusciva ad offrire un'alternativa organizzativa e teorica alle tendenze del movimento operaio che non si riconoscevano nel progetto della Ugt, senza che questo equivalesse ad una semplice trasposizione di un modello straniero nella realtà spagnola, che invece produsse – come è noto – una variante significativa del sindacalismo d'azione diretta. Solo tra gli anni Ottanta e Novanta, in un contesto di rinnovamento internazionale degli studi sulla storia del movimento operaio³⁵, la storiografia spagnola, nel solco tracciato dai lavori di storici stranieri come John Brademas³⁶, iniziò a porsi il problema

«des orientations du Mouvement Libertaire face au problème de la “collaboration” avec les autres forces politiques et syndicales [...] par voie de conséquence, l'analyse des divergences entre les divers secteurs de l'anarchisme autour du vieux thème qui n'a jamais cessé d'agiter et de diviser le mouvement ouvrier: quand, comment et jusqu'où doit-on intervenir dans la vie politique et participer au gouvernement?»³⁷.

Ed infatti, come ha sottolineato lo storico Julián Casanova, anche all'interno della CNT si sarebbero nel tempo configurate diverse tendenze, ad ognuna delle quali corrispondevano gruppi militanti distinti tra loro anche da fattori di ordine generazionale e di appartenenza professionale: se sindacalisti come Joan Peiró e Ángel Pestaña, che credevano nel sindacato come cellula della società futura e quindi in una struttura operaia disciplinata, si rivolgevano ai lavoratori qualificati dell'industria catalana, propagandisti e attivisti libertari come Ascaso e Durruti intendevano la pratica sindacale come “ginnastica rivoluzionaria”, propugnavano teorie e metodi più radicali rivolgendosi ai lavoratori meno qualificati e in particolare quelli dell'edilizia³⁸.

³⁴ Andrés, C.G., *La aurora proletaria. Orígenes y consolidación de la CNT*, in J. Casanova (coord.), *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*, Crítica, Barcelona 2010, p.92.

³⁵ Barrio Alonso, Á., *Historia obrera en los Noventa: tradición y modernidad*, in “Historia Social”, n.37 (2000), pp. 143-160. Barrio Alonso, Á., *Clase obrera y movimiento obrero: ¿dos compañeros inseparables?*, in “Cuadernos de Historia Contemporánea”, n. 83, 2008, vol. 30, pp. 83-104.

³⁶ Brademas, J., *Anarcosindicalismo y revolución en España (1930-1937)*, Ariel, Barcelona 1974.

³⁷ Brey, G., *John Brademas: Anarcosindicalismo y revolución en España (1930-1937)*, in “Revue d'histoire moderne et contemporaine”, tome 24, n. 4, Octobre-décembre 1977. p. 667.

³⁸ Casanova, J., *De la calle al frente. El anarcosindicalismo en España, 1931-1939*, Crítica, Barcelona 1997,

Una complessità evidenziata anche dallo storico Antonio Bar, che avrebbe rilevato come a partire dal colpo di Stato di Primo de Rivera all'interno della CNT si sarebbero registrate le prime forti tensioni, giunte al loro apice nel periodo repubblicano, tra militanti cenetisti – sindacalisti rivoluzionari – e quelli maggiormente influenzati da obiettivi e strategie proprie dell'anarchismo³⁹. Uno scontro che, come ha rilevato Eulàlia Vega, avrebbe condotto ad una «radicalización creciente de los militantes anarquistas frente a las vacilaciones de los más moderados»⁴⁰ e che a sua volta spiega l'impiego della Fai (Federación Anarquista Ibérica) come strumento di pressione sul movimento sindacalista dal 1927 in poi. Sebbene la CNT, ha rilevato lo storico Casanova, fosse un «movimiento dominado en términos generales por preocupaciones sindicales, independiente de los partidos políticos [...] para acceder al control de la organización se requería un mínimo conocimiento de las ideas libertarias [...] Las vías de formación ideológica que servían para dar el salto a la dirección se situaban en ámbitos “extrasindicales”: ateneos libertarios, escuelas racionalistas, grupos de afinidad»⁴¹.

Questo dato rivela sicuramente un fattore di “eccezionalità” dell'anarcosindacalismo espresso dalla CNT spagnola allorchè, come evidenziato fino ad ora, tanto in Francia quanto in Italia sebbene in presenza di una forte componente libertaria non si arrivò mai ad una aperta e così evidente compromissione del movimento anarchico organizzato con quello sindacalista. Una differenza che, negli anni Trenta, in una fase che come abbiamo potuto notare vedeva emergere una pressoché esclusiva partecipazione anarchica al movimento sindacalista, veniva interpretata da Camillo Berneri in questi termini:

«la corrente anarcosindacalista [in Italia, n.d.r.] fu principalmente soggetta agli errori e alle insufficienze dell'anarchismo e l'Unione sindacale non seppe tracciare delle nette ed organiche linee programmatiche. Essa non poteva principalmente per la natura eterogenea dei suoi quadri, per l'eclettismo imperante nella sua stampa. Il fenomeno parlamentarista di Angelo Faggi, il sindacalismo integrale di Giovannetti, la posizione di teorico in primo piano di Errico Leone stanno ad indicare [...] che gli anarchici avevano nell'Unione

pp. 78-79.

³⁹ Bar, A., *La CNT en los años rojos*, Akal, Madrid 1981.

⁴⁰ Vega, E., *Anarquismo y sindicalismo durante la Dictadura y la República*, in “Historia Social”, n.1 primavera-verano 1988, p. 56.

⁴¹ Casanova, J., *Auge y decadencia del anarcosindacalismo en España*, in “Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, H.” Contemporánea, t. 13, 2000, p. 54.

Sindacale un cavallo di Troia ed un campo sperimentale, ma non un organismo da essi del tutto penetrato e permeato»⁴².

A fronte di questo dibattito, la storiografia spagnola ha invece insistito soprattutto sul dato cronologico della presunta “atipicità” spagnola, allorchè si riteneva che negli anni Venti e Trenta il sindacalismo rivoluzionario «había desaparecido del resto del mundo»⁴³ ponendosi pertanto in linea diretta con un'interpretazione volta ad anticipare la fine dell'esperienza sindacalista internazionale al dopoguerra. Semmai, l'atipicità del sindacalismo spagnolo deriva quindi piuttosto dalla compresenza di due elementi di eccezionalità: in primo luogo, il grado di compromissione del sindacato con l'anarchismo organizzato – e che, come già detto, si spiega con le vicende stesse della diffusione delle idee internazionaliste e bakuniniane e, per loro tramite, delle organizzazioni operaie che di quelle erano state il prodotto – e in secondo luogo dal livello di radicamento che la confederazione sindacalista spagnola era riuscita ad ottenere tra le masse lavoratrici pur mantenendo saldo il proprio orientamento conflittuale. Un radicamento che permetteva alla CNT, agli inizi degli anni Venti, di assumere un atteggiamento, come ha evidenziato Torres, «“annessionistico” verso l'organizzazione sindacale socialista, alla quale arrivava addirittura a concedere tre mesi per l'entrata nella [propria, n.d.r.] Confederazione»⁴⁴. Un rapporto di forze che appariva del tutto capovolto rispetto a quello esistente tra l'USI e la CGdL nello stesso periodo e che rappresenta per questo un ennesimo elemento di atipicità dell'anarcosindacalismo spagnolo. Date queste premesse, non sorprende affatto quindi che i militanti anarchici italiani, in particolare quelli tra di essi che avevano scorto nel modello sindacalista la possibilità di rinnovare pratiche e finalità della propria azione rivoluzionaria, guardassero all'esperienza rivoluzionaria spagnola come ad una occasione irripetibile per riprovare a rivalutare l'efficacia dello strumento sindacale. Ma la vecchia contraddizione tra mezzi e fini si sarebbe puntualmente riproposta, facendo contestualmente riaffiorare la natura eterogenea del sindacalismo rivoluzionario.

⁴² Camillo Berneri, *L'ora dell'anarcosindacalismo*, cit.

⁴³ Casanova, J., *Auge y decadencia del anarcosindacalismo*, op. cit., p. 46.

⁴⁴ Torre Santos, J., *I sindacati in Spagna*, in Antonioli, M., (a cura di), *Per una storia del sindacato in Europa*, Bruno Mondadori, Milano 2012, p. 221.

III.2 Connessioni politiche e reti militanti nel sindacalismo d'azione diretta italiano e spagnolo

«La storia di questo movimento sindacale dei più tempestosi risale in linea retta alla Prima Internazionale. L'anarchismo in Spagna non si separò dal movimento operaio; non soffrì delle sofisticazioni individualistiche e perciò ingenerò un forte movimento operaio sindacalista riv. Si ricordano i moti contro la guerra del Marocco nel 1909 che ebbero per epilogo la fucilazione di F. Ferrer, grande amico di quel movimento operaio. Anselmo Lorenzo, uno dei primi Internazionalisti, fu sempre a fianco dei militanti della CGT. I giornali di queste ultime settimane parlano di feroci attentati reazionari contro Pestagna e dell'assassinio di Seguí e di Comas avvenuto a Barcellona e seguito dallo sciopero generale. La CGT raccoglie la grande maggioranza dei lavoratori spagnoli»⁴⁵.

Queste erano le parole con cui “Sempre!” descriveva la realtà del sindacalismo spagnolo nel 1923. Nel dicembre di quello stesso anno, mentre a Berlino le delegazioni delle maggiori sigle sindacaliste si riunivano in Congresso, quella spagnola non riusciva a varcare la frontiera del proprio paese. La crisi militare del 1921, preceduta da quella sociale del 1917-1919, aveva preparato il terreno all'instaurazione di una dittatura guidata dal comandante Miguel Primo de Rivera, incaricato dal re Alfonso XIII di creare un governo di carattere militare finalizzato al ripristino dell'ordine nel paese. Anche la Spagna del primo dopoguerra, come l'Italia, era stata infatti travolta da un ciclo di alta conflittualità sociale che nel caso spagnolo appariva strettamente connessa al brusco arresto della congiuntura economica positiva determinata dalla scelta neutralista⁴⁶ nel corso della Grande Guerra. Da questo punto di vista però, la storiografia spagnola ha tuttavia superato, come dimostrano gli studi condotti da Eduardo González Calleja⁴⁷, l'idea di una Spagna del tutto impreparata, soprattutto a livello politico, a reggere l'urto della modernità, dei suoi nuovi modelli di rapporti sociali e soprattutto delle nuove idee che li orientavano⁴⁸. Furono quindi l'esplosione dell'inflazione, il persistere di gravi livelli di diseguaglianza tra i pochi

⁴⁵ *Le organizzazioni aderenti a Berlino. La loro solidarietà col proletariato italiano e con l'USI*, in “Sempre! Almanacco di Guerra di Classe”, n.2 (1923).

⁴⁶ Cfr. Fuentes Codera, M., *España en la primera guerra mundial: una movilización cultural*, Akal, Madrid 2014; Pardo Sanz, R.M., *España ante el conflicto bélico de 1914-1918: ¿una espléndida neutralidad?*, in Forner Muñoz, S., (ed.), *Coyuntura Internacional y Política española (1898-2004)*, Biblioteca Nueva, Madrid 2010, pp. 45-63.

⁴⁷ Cfr. González Calleja, E. *La España de Primo de Rivera : la modernización autoritaria (1923-1930)*, Alianza, Madrid 2005.

⁴⁸ Tuñón de Lara, M., *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 9.

che avevano beneficiato della fase di sviluppo economico e il resto della popolazione operaia – che non vide adeguato il proprio salario in rapporto all'aumento dei prezzi né, tantomeno, migliorate le proprie condizioni generali di lavoro – e, non per ultimo, le polemiche sulla cattiva gestione dell'*acción en Marruecos* a determinare una sollevazione spontanea della popolazione in diversi centri della penisola e il conseguente consolidamento delle organizzazioni sindacali, e in particolare della CNT⁴⁹. Un consolidamento favorito dal processo di concentrazione industriale e dalla crescita del numero di operai⁵⁰ in atto già dal periodo immediatamente successivo al ritorno alla legalità dell'organizzazione sindacalista, avvenuto nel 1914, e che avrebbe gettato le basi anche per una momentanea convergenza strategica con l'altra confederazione sindacale, la Ugt socialista. A questa temporanea collaborazione che trovava espressione nelle ondate di scioperi⁵¹ caratterizzanti quel periodo, e tra tutti quello generale dell'agosto 1917, corrispondeva però una netta diversità di prospettive che avrebbe presto fatto emergere le strutturali divergenze tra le due organizzazioni: se la Ugt affidava allo sciopero una validità connessa alla creazione di un governo provvisorio, la CNT vi scorgeva l'inizio di una fase propriamente rivoluzionaria e aspirava a creare un «movimiento que ocupase la calle»⁵². A fronte di queste differenze tra i due sindacati, il governo rispondeva invece in modo compatto alle mobilitazioni ricorrendo alla repressione, che si rivelò tuttavia insufficiente ad arrestare l'ulteriore espansione del ciclo di lotte, che avrebbe toccato i suoi massimi

⁴⁹ Jorge Torre Santos puntualizza però che «la grande superiorità numerica rispetto all'Ugt nello stesso periodo [il 1919, n.d.r.] non deve tuttavia interpretarsi come una posizione egemonica della CNT sull'insieme del movimento operaio spagnolo [...]: la CNT era molto localizzata in alcune zone e affiliava soprattutto operai comuni, mentre la diffusione dell'Ugt [...] riguardava l'insieme del territorio dello Stato e aveva una affiliazione che coinvolgeva soprattutto gli operai specializzati» Torre Santos, J, *I sindacati in Spagna*, in Antonioli, M., (a cura di), *Per una storia del sindacato in Europa*, Bruno Mondadori, Milano 2012, p. 218.

⁵⁰ Nel caso barcellonese «a finales de la década de 1920 la clase obrera era basicamente poco o nada cualificada, y con escaso poder de negociación [...] las dos industrias más grandes y antiguas de la ciudad – la textil y la de la construcción – dependían en gran medida de los obreros eventuales y no cualificados. Con el tiempo, estas características se reprodujeron entre el personal de nuevos sectores de la economía local, tal era el caso de la industria metalurgica y la de transporte [...] A partir de la Primera Guerra Mundial, esa tendencia a la “descualificación” recibió un nuevo impetu con la llegada de la “segunda revolución industrial”. Ésta creó una clase obrera “nueva” o masificada [...] y propulsó la “proletarización” de los obreros cualificados que no podían competir con los avances tecnológicos» Ealham, C., *La lucha por Barcelona*, op. cit., pp. 65-66.

⁵¹ Partendo dal caso locale madrilenno, Francisco Sánchez Pérez, analizza l'evoluzione delle pratiche conflittuali in rapporto al mutamento sociale, economico e politico attraversato dalla Spagna dal periodo bellico a quello del dopoguerra: *De las protestas del pan a las del trabajo. Marginalidad y socialización del fenómeno huelguístico en Madrid (1910-1923)*, in “Historia social”, n. 19 (1994), pp. 47-60.

⁵² Gabriel, P., *Propagandistas confederales entre el sindicato y el anarquismo. La construcción barcelonesa de la CNT en Cataluña, Aragón, País Valenciano y Baleares*, in “Ayer”, n. 45, 1 (2002), p. 120.

livelli nel 1919⁵³. Lo stesso anno in cui la CNT, in occasione del Congresso di Madrid, deliberava a favore della propria adesione alla III Internazionale – ponendosi, come precedentemente rilevato, in linea con la posizione dell'Unione Sindacale Italiana guidata da Borghi – in Catalogna i *pistoleros* padronali iniziavano però l'offensiva contro i lavoratori aderenti alla Confederazione che ormai contava, secondo le cifre – probabilmente sovrastimate – fornite dalla stessa organizzazione, quasi mezzo milione di iscritti nella sola regione catalana⁵⁴. Una situazione di violenza generalizzata caratterizzata da attentati, scioperi, serrate che si sarebbe protratta per tutto il 1920 inducendo le classi medio-alte, in occasione delle elezioni per i deputati delle Cortes del dicembre, ad asserragliarsi dietro la sicurezza reazionaria rappresentata dal Governo: Martínez Anido usciva vincitore dalla competizione elettorale, assicurando altro spargimento di sangue operaio per le città di Spagna⁵⁵.

Violenze di cui si resero responsabili anche i *pistoleros* dei “sindacati liberi”, particolarmente accaniti contro i dirigenti e gli affiliati cenetisti, i quali a loro volta avrebbero opposto una dura controffensiva con proprie formazioni dedite ad espropriazioni e alla lotta armata, come quella dei “Los Solidarios”⁵⁶ di Buenaventura Durruti⁵⁷ e dei fratelli Ascaso. Si trattava, come ha evidenziato lo storico Ealham, di gruppi costituiti da pochi elementi, di età giovane e quasi tutti provenienti dagli ambienti operai non qualificati che rappresentavano la maggioranza della forza-lavoro disponibile in quel periodo. Se, come ha notato Dolors Marin, all'interno dell'anarchismo iberico le differenze tra la generazione di militanti primointernazionalisti e quella dei primi sostenitori del metodo sindacalista apparivano nette⁵⁸, altrettanto distinguibili erano non solo gli obiettivi ma anche i temperamenti tra militanti come Peiró (nato nel 1887) e Pestaña (1886) e la emergente generazione di militanti rappresentata da Ascaso (1901) e dallo stesso Durruti

⁵³ Torre Santos, J, *I sindacati in Spagna*, in Antonioli, M., (a cura di), *Per una storia del sindacato in Europa*, Bruno Mondadori, Milano 2012, pp. 216-219.

⁵⁴ Peirats, J., *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, op. cit., p. 34.

⁵⁵ Smith, A., *Anarchism, Revolution and Reaction: catalan labor and the crisis of the Spanish State (1898-1923)*, Berghahn Book, New York 2007, pp. 330-348.

⁵⁶ Cfr. Gabriel, P., *Propagandistas confederales*, op. cit., p. 127.

⁵⁷ Paz, A., *Durruti en la Revolución española*, Fundación de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo, 1996, Madrid (prima ed. 1972); Amorós, M., *La Revolución traicionada. La verdadera historia de Balias y Los Amigos de Durruti*, Virus, Barcelona 2003.

⁵⁸ Marin, D., *Anarquistas. Un siglo de movimiento...*, op. cit., p. 25.

(1896). Questi ultimi infatti, ha notato Casanova, sarebbero stati i più compromessi con la strategia di conquista del sindacato perseguita dalla Faib anche attraverso l'infiltrazione di «anarquistas jóvenes, intransigentes, “militantes de choque, los primeros en la calle cuando había tiros”»⁵⁹.

Abituato al carattere repressivo dell'intervento statale, questa volta il clima di alta conflittualità sociale appena descritto sarebbe però riuscito a mettere fortemente in crisi il sindacato, indebolito dagli attacchi sferrati fin dal settembre 1923 dal governo militare guidato da De Rivera. Questo avviava fin dai suoi primi passi una politica fortemente anticatalanista, destituendo Puig y Cadalfach dalla carica di presidente della Moncomunidad, arrivando quindi a proibire l'uso della bandiera catalana e a bandire la lingua “nazionale” mentre la CNT, duramente colpita dalla repressione, non sembrava capace di opporre una adeguata resistenza e “Solidaridad Obrera” era costretta a sospendere le pubblicazioni. Le notizie provenienti dalla Spagna allarmarono presto gli ambienti sindacalisti e anarchici che resistevano in Italia e che provavano a riorganizzarsi nell'esilio. E se da un lato si cercava di analizzare politicamente l'ondata repressiva internazionale interpretando come falsa la dicotomia tra regimi autoritari di stampo fascista e quelli democratici, dall'altro iniziavano a porsi le basi per una concreta mobilitazione in sostegno ai perseguitati spagnoli. Secondo Giovannetti «in Italia come nella Spagna; nella vecchia repubblica francese come nel giovane Reich tedesco, nei paesi minori d'Europa come nella repubblica stellata del Nord America», cioè in tutti i paesi più sviluppati, si trovavano i segni di una crisi sociale latente che non avevano trovato nella Grande Guerra alcuna soluzione⁶⁰. Tanto i regimi apertamente autoritari quanto la «falsa democrazia» che, come in Germania, consentiva l'arricchimento degli industriali e che ancora, in Francia, veniva fiancheggiata per timore della reazione dimostravano come l'unica reale alternativa fosse rappresentata dalla capacità della classe lavoratrice di «fare da sé, ricostruire i propri organismi e agire sul proprio terreno»⁶¹. Da questo punto di vista, negli ambienti anarchici e sindacalisti, resistere al governo militare di De Rivera oltre a rappresentare una necessità iniziava ad essere interpretato come una vera e propria occasione rivoluzionaria che quindi

⁵⁹ Casanova, J., *De la calle al frente*, op. cit., p. 89.

⁶⁰ Alibrando Giovannetti, *Crisi e reazione democratica*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n.2, Dicembre 1924.

⁶¹ *Ibidem*.

l'AIT di Berlino si impegnava a sostenere⁶². Le sommarie esecuzioni e le generalizzate persecuzioni sollevarono l'intero movimento anarchico di lingua italiana in esilio: dagli ambienti individualisti del gruppo riunito intorno al periodico “La Rivendicazione” a quelli di tendenza sindacalista come il “Pietro Gori”. Il primo lanciava infatti una campagna di mobilitazione a sostegno di Pedru Mateu e Luis Nicolau, accusati di aver partecipato all'esecuzione del Ministro Dato e per questo condannati a morte⁶³. Non bastavano più – si affermava dal periodico individualista – comizi e proteste, ma «l'azione immediata, solamente, potrà salvare i due morituri»: i responsabili «prontamente, decisamente, inesorabilmente occorre siano presi di mira e colpiti»⁶⁴. Un proposito cui faceva seguito l'invito rivolto dal “Gori” parigino, attraverso il suo “La Voce del Profugo”, alla mobilitazione in sostegno ai due proletari catalani⁶⁵ al quale seguiva la partecipazione diretta di due dei membri più in vista del gruppo, Alberto Meschi e Enzo Fantozzi, al tentativo di insurrezione catalanista del colonnello Macià, nel novembre 1926⁶⁶.

Nel frattempo però la CNT era ridotta alla clandestinità, mentre si accrescevano le distanze che separavano la strategia cenetista da quella della Ugt che, godendo di maggiore tolleranza da parte del nuovo regime anche per la volontà di quest'ultimo di limitare la sfera di influenza anarcosindacalista, accettava la nomina di Largo Caballero come membro operaio all'interno del Consiglio di Stato⁶⁷. Incarico dal quale Caballero si sarebbe infine ritirato in seguito all'assunzione di caratteri sempre più marcatamente liberticidi da parte del nuovo Direttorio militare, istituito nel 1926. Proprio dal ritiro di Caballero, nel 1927, sarebbe iniziata però una nuova fase anche per la CNT sulla quale la neocostituita Federación Anarquista Ibérica provava ad esercitare una costante influenza. La

⁶² *Vita internazionale. Spagna*, in “Rassegna sindacale”, anno I, n. 2, dicembre 1924.

⁶³ L'allora capo del governo, Eduardo Dato, aveva espresso pubblicamente il proprio favore per i metodi applicati in Catalogna da Anido. Dato fu giustiziato la sera dell'8 marzo del 1924. Tra i tre esecutori materiali del delitto Mateu sarebbe stato immediatamente arrestato, Nicolau, che aveva riparato nella socialdemocratica Germania, fu estradato e quindi imprigionato mentre Canellas riuscì a trovare asilo in Russia. Cfr. Tuñón de Lara, M., *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 90-91.

⁶⁴ Gold O'Bay [Tintino Rasi], *Mateu e Nicolau saranno assassinati?*, in “La Rivendicazione”, anno 2, n. 14, Parigi 10 gennaio 1924.

⁶⁵ Uno, *Le iene hanno sete di sangue*, in “La Voce del Profugo”, anno II, n. 8, 12 gennaio 1924.

⁶⁶ Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana...*, op. cit., p. 187.

⁶⁷ Martín Ramos, J.L., *Historia de la Ugt. Entre la revolución y el reformismo (1914-1931)*, Vol.II, Siglo XXI, Madrid, 2008, p. 148.

Confederazione del resto non aveva cessato di esistere, se non formalmente⁶⁸. Soffermandoci sul caso catalano, la sopravvivenza dell'attività sindacale era assicurata dall'adesione di numerosi suoi esponenti ai Sindacati Liberi⁶⁹ ma anche, come nel caso di Barcellona, dalla resistenza di strutture clandestine nei quartieri popolari e dall'inserimento – fortemente incoraggiato dal noto sindacalista Joan Peiró – di militanti nelle cooperative di consumo che riuscivano a finanziare le attività culturali e propagandistiche del sindacato, ma anche a sostenere le famiglie dei carcerati⁷⁰. Il 28 gennaio 1930 la Dittatura crollava ma nel frattempo, come ha notato Eulalia Vega, «en los últimos años de la Dictadura de Primo de Rivera, con el inicio de la polémica sobre el papel del Sindicato en la sociedad futura, gracias también a la historia institucional de la CNT se pudieron clarificar las tácticas y estrategias que la militancia cenetista defendió frente al momento republicano»⁷¹. La CNT si allineava sempre più alle posizioni del sindacalista francese Besnard, promotore della scissione con la CGT-U, e diveniva nel periodo della Seconda Repubblica un punto di riferimento anche per i militanti italiani che a partire dagli anni Trenta intensificavano i contatti con l'ambiente spagnolo.

Nell'aprile 1931 da Parigi un gruppo di anarchici italiani di tendenza sindacalista si recava infatti a Madrid approfittando del Congresso dell'AIT per procurarsi armi e munizioni nella diffusa illusione, di cui abbiamo già parlato in precedenza, di un imminente crollo del fascismo e quindi della possibilità di assestare al regime un colpo decisivo procurato dal ritorno in armi degli esiliati. Nel maggio dello stesso anno Gozzoli, Bruzzi e Castellani costituivano a Barcellona un Ufficio di Corrispondenza Libertario⁷² mentre – riporta una nota di polizia del 1932 – alcuni militanti italiani, tra cui Giuseppe Lucchetti, Alberto Meschi e Natale Cicuta durante la loro permanenza in Spagna sarebbero entrati in stretto contatto con i «tre anarchici spagnoli Sebastian Clara, Ramón Mono e Roquillo Madina, redattori del giornale di Barcellona “Solidaridad Obrera” [...]

⁶⁸ Da questo punto di vista, la storiografia spagnola lamentava fino alla fine degli anni Ottanta la paradossale mancanza di studi sull'attività cenetista svolta sotto la Dictadura. Cfr Vega, E., *Anarquismo y sindicalismo durante la Dictadura y la República*, in “Historia social”, n. 1, primavera-verano 1988, p. 55.

⁶⁹ Tavera, S., *Els anarcosindicalistes catalans i la Dictadura*, in “L'Avenç”, n. 72 (1984), pp. 62-67.

⁷⁰ Ealham, C., *La lucha por Barcelona*, op. cit., p. 103.

⁷¹ Vega, E., *Anarquismo y sindicalismo durante la dictadura y la República*, in “Historia social”, n. 1, 1988, p. 58.

⁷² Di Lembo, L., *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., p. 188.

elementi pericolosi, più volte carcerati per aver partecipato direttamente ad azioni anarchiche [...] – nonché con i – pericolosi anarchici spagnoli Ascaso e Durruti»⁷³. Non era affatto un momento facile per l'organizzazione anarcosindacalista spagnola, all'interno della quale si combatteva una lotta tra tendenze che trovava nella compromissione con i partiti politici e le istituzioni di alcune frange interne i principali punti di attrito. Nell'aprile 1931 il Re aveva lasciato il paese e veniva proclamata la Repubblica. All'entusiasmo prodotto dal cambio di regime politico subentrò immediatamente un periodo di forte mobilitazione sociale volta ad imprimere al nuovo corso politico un carattere di forte rottura con il passato e che, come ha notato lo storico Casanova, si sostanziava di almeno tre «ingredientes básicos»: la presenza di repubblicani e socialisti nel governo, di dirigenti della Ugt che utilizzavano lo Stato come strumento di risoluzione dei conflitti e, di contro, di un sindacalismo “antipolitico” che organizzava una dura resistenza al tentativo di costituire un assetto di tipo corporativo⁷⁴. Eppure anche all'interno di questa ultima componente, quella anarcosindacalista, il mutamento di regime avrebbe molto presto stimolato un serrato dibattito sulla necessità di rinnovare strategie e aspirazioni della propria azione. Nel giugno dello stesso anno la CNT convocava il proprio Congresso straordinario a Madrid, così commentato da Peirats⁷⁵:

« L'atmosfera [...] era già pesante sin dai primi interventi; la crisi, come abbiamo potuto constatare, veniva da lontano. Aveva le sue ragioni nella grave questione della fedeltà ai metodi della C.N.T. Cosa c'era alla base di questa crisi corrosiva? Da una parte un processo di stanchezza, impotenza ed avvilitamento inconfessati; dall'altra una visione ortodossa del processo rivoluzionario [...] Non passerà molto tempo che inizieranno le ostilità».

Quella crisi era il derivato dell'atteggiamento complessivo tenuto dalla CNT nel periodo compreso tra la caduta della monarchia e la proclamazione della seconda Repubblica e che in sede congressuale si esprimeva con forti divergenze circa i modelli di riorganizzazione da imprimere alla Confederazione, con la proposta di Joan Peiró di costituire Sindacati e le Federazioni Nazionali dell'Industria⁷⁶, ma soprattutto in merito al

⁷³ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, *Copia della nota della Sezione Prima diretta al Ministero Esteri n. 441/05535*, 23 marzo 1932.

⁷⁴ Casanova, J., *De la calle al frente. El anarcosindicalismo en España*, op.cit., p. 33.

⁷⁵ Peirats, J., *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, op. cit., p. 76.

⁷⁶ Contro la proposta si sarebbe espresso anche Julio Roig che, ripreso da Peirats, affermava: «Le Federazioni

tema del chiarimento della posizione della CNT nei confronti delle Cortes costituenti e quindi delle eventuali rivendicazioni da presentare alle stesse. Alla proposta, che larghi settori dell'organizzazione interpretarono come fortemente ambigua data la – almeno teorica - estraneità del sindacalismo da questioni di natura prettamente politica, sarebbe infatti seguita l'estensione, nell'agosto del 1931, del celebre “Manifesto dei Trenta” firmato, tra gli altri dai leader sindacalisti Ángel Pestaña e Joan Peiró. Quel Manifesto, rilevando l'eccezionalità dell'attuale momento storico vissuto dalla Spagna e forte della convinzione per la quale le aspettative rivoluzionarie non dovessero essere soddisfatte da “minoranze attive” ma da un movimento proletario di massa e quindi arrivando a rivendicare il ruolo speso dal sindacato nella stessa edificazione dell'assetto repubblicano, di fatto apriva ad una stagione di compromissione con i poteri governativi repubblicani e sconfessava apertamente la linea strategica perseguita dai settori maggiormente influenzata dalla componente anarchica⁷⁷. Una linea, questa, determinata invece ad adottare – congiuntamente alla Faib – un atteggiamento decisamente ostile nei confronti del governo repubblicano⁷⁸ sfruttando la generalizzata delusione delle masse per i primi provvedimenti di riforma, specialmente quella agraria⁷⁹, varati dal governo in ambito economico-produttivo. Quello rurale era un settore economico sul quale la corrente anarchica esercitava, come si è già rilevato, una forte influenza avanzando proposte di radicale ristrutturazione economica incentrate sulla sostituzione del modello capitalistico con uno retto sullo modello municipalista dei “comunas libres”⁸⁰: una soluzione di antica tradizione libertaria e ora difesa e attualizzata da esponenti di spicco dell'anarchismo iberico come Federico Urales⁸¹.

Nazionali dell'Industria non rispondono ai nostri principii, ai principii che informano il nostro credo, e neanche a quelli dei socialisti, nè a quelli degli anarchici; quindi non possono assolutamente servirci da modello a cui conformarci. In Spagna non c'è bisogno di questo ; inoltre si può forse dubitare che le Federazioni Nazionali dell'Industria si dirigano verso una forma di centralizzazione nazionale? Perchè, una volta che questo tipo di organismo avesse preso piede, tutte le industrie sarebbero rappresentate in una centrale nazionale e saremmo giunti ad una nazionalizzazione. Questo significherebbe l'introduzione nel nostro Organismo di un sistema burocratico ... La Confederazione creerebbe una burocrazia come quella della U.G.T., lo stesso sistema dei sindacati tedeschi ed inglesi» in Peirats, J., cit., p. 79.

⁷⁷ Sugli aspetti maggiormente legati ai mutamenti, di orientamento ideale ma anche di natura organizzativa e strategica, interni alla CNT nel periodo repubblicano si veda: Vega, E., *El trentisme a Catalunya. Divergencies ideològiques en la CNT (1930-1933)*, Curial, Barcelona 1980; *Anarquistas y sindicalistas, 1931-1936*, Alfons el Magnanim, Valencia 1987; Elorza, A., *La Utopía anarquista bajo de la Segunda República*, Ayuso, Madrid 1973.

⁷⁸ Tuñón de Lara, M., *Storia della repubblica e della Guerra civile in Spagna*, op. cit., pp. 263-289.

⁷⁹ Cfr. Browne, H., *La guerra civile spagnola*, Il Mulino, Bologna 2000 pp. 21-24.

⁸⁰ Cfr. Paniagua, X., *La Sociedad Libertaria. Agrarismo e industrialización en el anarquismo español (1930-1939)*, Critica, Barcelona 1982.

⁸¹ Cfr. Álvarez Junco, J., Tavera, S., *Federico Urales o el publicismo como militancia anarquista*, en Anton, J.,

In questo contesto di crisi segnata dalle scissioni interne, all'avanzata delle destre e alla crisi aperta anche in campo socialista con la posizione ormai scomoda per il socialista Largo Caballero, nuovamente integrato nel Governo, in occasione delle elezioni del 1933 la CNT continuava ad adottare una linea fortemente astensionista sperando che la vittoria della destra conservatrice favorisse una svolta rivoluzionaria⁸². A tal fine la CNT istituiva nella sua roccaforte aragonese, Saragozza, un comitato rivoluzionario mentre, nel giorno dell'insediamento del nuovo Governo presieduto da Santiago Alba, dava il via a moti insurrezionali nel resto della regione sperando in una rapida estensione della mobilitazione attraverso lo sciopero generale, che però non ottenne gli effetti sperati. Nel corso del ciclo insurrezionale partito dal gennaio 1932 per protestare contro l'applicazione della *Ley de Defensa de la República*, e che si sarebbe arrestato solo l'anno successivo, come ha affermato Casanova, «la República se tiñó de “sangre del pueblo”, pero la CNT, heroicidades al margen, ganó poco y perdió mucho»⁸³: la scissione interna con l'abbandono dell'organizzazione di militanti del calibro di Peiró e Pestaña, la persecuzione dei militanti e la repressione generalizzata misero in forte crisi la CNT che avrebbe ricominciato a risollevarsi solo a partire dal 1934. Nel frattempo, sul piano politico generale si assisteva però all'avvicinamento della Ceda (Confederación Española de Derechas Autónomas) di Gil Robles al nuovo Governo Lerroux faceva da contraltare l'allontanamento dei socialisti dai posti di potere e quindi l'avvio per il partito di un dibattito interno che avrebbe spostato l'asse politico su posizioni maggiormente conflittuali che lo portarono ad avvicinarsi anche alle organizzazioni anarcosindacaliste dando inizio ad una nuova fase della storia della Seconda Repubblica spagnola. Si profilava una forte polarizzazione dello scontro politico all'origine della quale le posizioni astensioniste espresse dalla CNT ebbero un ruolo tutt'altro che marginale⁸⁴, a dimostrazione di quanto l'organizzazione avesse ormai raggiunto una posizione decisamente influente nel mantenimento degli equilibri politici del paese, pur da una posizione esterna – e maggioritariamente ostile – al potere istituzionale.

Caminal, M. (coords.), in *Pensamiento Político Español Contemporáneo (1800-1950)*, Barcelona, 1992, pp. 532-553.

⁸² García V., R., *La Cnt contra la república: la insurrección revolucionaria de diciembre de 1933 (I)*, in “Historia y Política”, n. 25, Madrid, enero-junio (2011), págs. 177-205.

⁸³ Casanova, J., *Auge y decadencia del anarcosindicalismo...*, op. cit., p. 58.

⁸⁴ Per un confronto tra l'esito della linea elettorale assunta dalla CNT nelle elezioni del 1933 e quelle del 1936 Cfr. Caro Cancela, D., *El anarcosindicalismo y la victoria del Frente Popular en las elecciones de 1936*, in “Historia social”, n. 76 (III) 2013, pp. 45-66.

III.3 Dalla Francia alla Spagna tra realtà di guerra e sogni d'anarchia

Mentre in Spagna il dibattito sulla questione istituzionale iniziava a dividere le due anime della Confederazione anarcosindacalista, in Francia gli esuli anarchici italiani, e tra di essi i molti militanti rimasti attivi anche in ambito sindacale, partecipavano al tentativo volto a gettare le basi per l'unità d'azione del movimento anarchico che, come abbiamo già evidenziato, era stata fino ad allora costantemente ostacolata dall'estrema varietà di posizioni sul tema della lotta antifascista e quindi della collaborazione con le altre forze politiche impegnate su quel fronte. L'occasione utile per superare l'impasse fu creata, alla metà degli anni Trenta, dallo scoppio della Guerra in Etiopia che, nelle speranze degli esuli anarchici, avrebbe creato i presupposti per la realizzazione del tanto atteso ritorno in armi in Italia. A pensarlo non erano però solo gli anarchici. Fu infatti Carlo Rosselli a proporre la costituzione di un'alleanza rivoluzionaria antifascista alla quale avrebbero dovuto aderire anche le forze libertarie. Del resto, come si è già sottolineato, il movimento di Giustizia e Libertà, nato sul finire dell'estate del 1929 intorno alla carismatica figura di Carlo Rosselli, era stato tra i primi a interrogarsi sulla vera essenza del fascismo, rimasta fino ad allora stretta tra la visione fin troppo ottimistica di Benedetto Croce che, è noto, lo avrebbe inteso come una semplice parentesi storica, un momento di passaggio nella vita politica italiana, e un'altra, senza dubbio semplicistica, volta ad attribuirgli caratteri di mero reazionarismo di classe.

Il movimento giellista si distingueva da subito per essere stato tra i primi a scorgere il radicamento del fascismo nelle maggioritarie pulsioni del corpo nazionale italiano e quindi ad individuare in un'azione decisamente rivoluzionaria l'unico strumento capace di abbatterlo. Ma soprattutto, Giustizia e Libertà, ha notato lo storico Santi Fedele, si faceva portatore di un «volontarismo etico» che non poteva rimanere indifferente alla sensibilità e al temperamento libertario e al quale si univa la ferma volontà di superare le divisioni tra le forze antifasciste innescate dalla preminenza dei dibattiti teorici e dare invece spazio all'azione diretta⁸⁵. Animati da tali buoni programmi e approfittando del parziale accantonamento delle feroci polemiche che avevano contraddistinto i precedenti tentativi di trovare una convergenza, perlomeno strategica, anche tra le varie correnti

⁸⁵ Cfr. Fedele, S., *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Rubbettino, Catanzaro 2000, p. 96.

dell'anarchismo, gli esuli anarchici pertanto si mobilitavano attirando immediatamente le attenzioni delle forze di polizia:

«La situazione politica internazionale in cui il nostro Paese è venuto a trovarsi in seguito alle ripercussioni ginevrine del conflitto italo-etiope ha messo anche il campo anarchico in agitazione. Notizie confidenziali pervenute da diversi centri segnalano un'intensa ripresa di attività ed i progetti più bellicosi. Esponenti anarchici residenti in varie località della Francia, della Tunisia e della Svizzera si chiedono affannosamente consigli e notizie: è un'esaltazione continua su cui libelli antifascisti e particolarmente "G.e.L." versano veleno del loro odio settario al fine non improbabile di indurre qualche esaltato ad azioni inconsulte. A Parigi, dopo il congresso della "Lidu" e la visita di Vella Randolfo le riunioni degli elementi anarchici si sono succedute frequentemente. Vi hanno partecipato, tra gli altri: [...] Cremonini Bernardo, Fantozzi Enzo [...] Mastrodicasa Leonida [...] Diotallevi Angelo, Fornasari Savino, Gilioli Rivulzio [sic!], Gozzoli Virgilio [...] Marzocchi Umberto [...]. In una riunione tenutasi alla Bourse du Travail (Rue Douane, 9) – Parigi – sono stati trattati diversi argomenti, tra i quali l'eventualità – al momento opportuno – di un'azione in Italia, previa formazione di apposite squadre [...]»⁸⁶.

Già ai primi di novembre gli anarchici si riunivano «in buon numero» presso la sala di un ristorante a Saurtrouville⁸⁷. L'ordine del giorno posto dal Congresso affrontava tutti gli argomenti più rilevanti della vita sociale italiana, con particolare attenzione ai problemi del mondo del lavoro e alla questione agraria, mentre i convenuti arrivavano a concordare una linea di azione basata sull'attesa del momento opportuno per poter rientrare in Italia – in massa e armati – in un'azione da compiersi sinergicamente alle altre forze antifasciste. Il punto fermo rimaneva però per gli anarchici – come era già avvenuto negli anni Venti, in occasione del tentativo di spedizione garibaldina di cui si è diffusamente trattato in precedenza – la volontà di mantenere la totale autonomia politica e strategica, nonché l'intenzione di ritardare, dopo l'insurrezione, ogni eventuale tentativo di instaurazione di governi democratici per tentare di assumere la responsabilità della gestione di eventuali comuni o fabbriche liberate⁸⁸. Si procedeva quindi alla nomina dei membri di un comitato che sarebbe stato composto dai noti Camillo Berneri, Bernardo Cremonini, Carlo Frigerio, Leonida Mastrodicasa, Gusmano Mariani e Umberto Marzocchi. Compito del suddetto era

⁸⁶ ACS, CPC, b. 1527, fasc. "Cremonini Bernardo", Ministero dell'Interno-Direzione Generale della P.S., *Appunto del 24 ottobre 1935 n. 500/26977*.

⁸⁷ ACS, CPC, b. 1527, fasc. "Cremonini Bernardo", Direzione Generale della P.S.-Divisione Affari Generali e Riservati, *Congresso anarchico a Parigi*, 27 novembre 1935.

⁸⁸ Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, op. cit., pp. 191-192.

procedere a sua volta alla nomina di un comitato segreto più ristretto e composto da tre membri, che a loro volta avrebbero nominato altri tre membri che in caso di arresto li avrebbero automaticamente sostituiti. Anche questa volta però, come era già accaduto in occasione della crisi del '29, il regime avrebbe superato il momento di crisi vanificando gli sforzi organizzativi dell'anarchismo italiano in esilio. Ma se la rivoluzione sociale in Italia veniva rimandata ad un momento più favorevole, la possibilità di contrastare frontalmente il fascismo – ormai dilagante in tutta Europa – avrebbe molto presto trovato un varco in Spagna. Al *Bienio negro*, che accompagnò il tentativo insurrezionale messo in campo dai socialisti – ormai riallineatisi su posizioni rivoluzionarie dopo il fallimentare esperimento governativo di Caballero – in accordo con la CNT e la minoranza comunista, e che ebbe come campi di battaglia le Asturie e la Catalogna nell'ottobre 1934, sarebbe seguita una durissima repressione che accompagnò tutto il 1935, seguita dallo scioglimento delle Camere e dall'indizione di nuove elezioni. Era il 1936, uno degli anni «più agitati di tutta la storia politica e rivoluzionaria della Spagna»⁸⁹ che apriva una nuova stagione politica caratterizzata dalla costituzione del Fronte Popolare, un cartello elettorale che tentava di radunare le Sinistre spagnole – dai repubblicani di *Acción Republicana* ai comunisti – nel tentativo di arginare l'avanzata delle destre. Con la costituzione del Fronte Popolare si apriva però per la CNT un nuovo periodo di chiarimenti interni: nelle «carceri e nei penitenziari – ricorda Peirats – c'erano 30.000 detenuti politici e comuni [...] buona parte dei 30.000 ostaggi che avrebbero servito da bandiera di fronte alle urne appartenevano alla Confederazione»⁹⁰. E se nel 1933 l'astensione della CNT aveva contribuito senza dubbio, come già rilevato, all'avanzata delle destre in Spagna, la nuova tornata elettorale poneva la Confederazione anarcosindacalista di fronte ad un complesso dilemma: come gestire il peso politico di una campagna a favore dell'astensionismo in una situazione talmente drammatica per la stessa organizzazione anarcosindacalista?

La questione era talmente complessa che, se in una riunione convocata a Barcellona nel gennaio 1936 la maggioranza si espresse a favore dell'astensione, quella stessa campagna fu condotta con così poca convinzione da essere nei fatti sconfessata anche da autorevoli esponenti del sindacato, incluso Durruti. La vittoria elettorale, sebbene non schiacciante, fu

⁸⁹ Peirats, J., *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, op. cit., p. 149.

⁹⁰ *Ibidem*

infine del Fronte Popolare. Ma già nell'estate dello stesso anno alcuni comparti dell'esercito⁹¹ – che tradizionalmente rappresentava la vera colonna portante dell'assetto istituzionale e politico spagnolo⁹² – in stanza in Marocco intessevano le trame di una cospirazione che avrebbe condotto allo scoppio della Guerra civile tra le forze militari ribelli comandate dal generale Francisco Franco e quelle repubblicane, al cui fianco iniziarono ad organizzarsi delle milizie di volontari costituite da volontari che, specialmente in territorio catalano, si organizzavano in autonomia dallo stesso governo repubblicano. Queste milizie, il 21 luglio 1936, sarebbero state inquadrare all'interno di un nuovo organismo costituito da «grupos políticos y sindicales pro republicanos, encargado de organizar la lucha para recuperar aquellas zonas donde la sublevación militar había triunfado»⁹³ e che assunse il nome di *Comité Central de Milicias Antifeixistes* (Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste), al quale avrebbe aderito anche la CNT.

Ma «¿hasta qué punto es compatible nuestra ideología libertaria – si leggeva su “Solidaridad Obrera” dell'agosto 1936 – con el ejercicio revolucionario de las armas? Nosotros somos incapaces de aborregarnos formando un ejército disciplinado [...] Necesitamos organizarnos libertariamente»⁹⁴. In adesione alla motto durrutiano del «popolo in armi» e ai canoni della “disciplina dell'indisciplina”, le milizie potevano dunque mobilitarsi alla volta di Saragozza, roccaforte anarcosindacalista, la cui liberazione diveniva così il primo obiettivo bellico per la realizzazione del quale venivano fatte convergere anche le prime formazioni di volontari italiani, che furono impiegate quindi sul fronte aragonese. Se nel maggio 1928 le fonti fiduciarie di polizia avevano rilevato che durante il III Congresso dell'AIT sindacalista, svolto a Liegi «sul fascismo in Italia e in Spagna [...] si è parlato sconciamente ed inutilmente senza trovare il coraggio di tracciare un lavoro od iniziare una campagna [...] che almeno avrebbe dimostrato l'intenzione di lavorare in seno alle organizzazioni sovversive contro il “nemico comune”» e quindi si

⁹¹ Come ha rilevato anche Harry Browne: «la maggioranza degli ufficiali anziani dell'esercito era rimasta fedele alla Repubblica: soltanto quattro generali di divisione su ventiquattro si erano schierati con i ribelli. Quel che alla Repubblica non era riuscito era assicurarsi la fedeltà degli ufficiali giovani: più di due terzi di questi erano passati dalla parte dei congiurati», cfr. *La guerra civile spagnola*, cit., pp. 59-60.

⁹² Cfr. Graham, H., *The Spanish Republic at War, 1936-1939*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 120-121.

⁹³ Ealham, C., *La lucha por Barcelona...*, cit., p. 274.

⁹⁴ Alfonso Martínez Rizo, *De Barcelona a Zaragoza. Una asamblea de milicianos*, in “Solidaridad Obrera”, a. VII, n. 1347, 8 agosto de 1936.

poteva parlare di una «vera e propria catastrofe del movimento anarcosindacalista»⁹⁵, nel 1936 le strutture anarcosindacaliste della CNT dimostravano invece la capacità – molto presto messa in discussione dal procedere degli eventi – di gestire le prime operazioni belliche, e gli anarchici italiani in esilio quella di mobilitazione.

Come ha sottolineato anche Susanna Tavera, «l'attrazione esercitata dalla guerra civile spagnola sui fuoriusciti italiani era anche la conseguenza di legami sorti principalmente nella decade degli anni Venti»⁹⁶ che, come abbiamo precedentemente evidenziato, si strinsero principalmente intorno al tema del contrasto all'avanzata dei fascismi europei, ma anche alla questione catalana e ai problemi teorico-organizzativi aperti dalla stagione repubblicana in Spagna. Sulla base di questi presupposti quindi il comitato nominato al Congresso di Saurtrouville, di cui si è parlato in apertura, decideva l'intervento immediato in Spagna e già il 29 luglio Camillo Berneri passava la frontiera per stringere rapporti con la CNT-Faib. “Guerra di classe” ricostruiva così la vicenda dal punto di vista degli anarchici maggiormente impegnati sul fronte sindacalista⁹⁷:

«Quando nel luglio scorso si effettuò l'aggressione fascista a Barcellona a cui rispose immediatamente la pronta, travolgente azione dei nostri compagni anarco-sindacalisti che riuscirono a sgominare e a frantumare il tentativo di Franco, si trovava sul posto il compagno nostro Persici del Comitato d'Emigrazione [dell'USI, N.d.R.] che si mise subito in corrispondenza colla nostra USI, la quale non mise tempo ad interessarsi [...] dopo alcuni giorni il Persici veniva raggiunto dal compagno Berneri al quale l'USI rilasciava una credenziale che lo delegava presso la CNT-Fai. Furono questi nostri compagni a dar vita al “Bollettino d'Informazioni” in lingua italiana [...] quando cessarono le sue pubblicazioni [...] fu solo allo scopo di dar vita al nostro vecchio organo “Guerra di classe” che, per particolare merito dei compagni della CNT, continua ad uscire trasformato in settimanale e viene diffuso e ben accolto nel campo internazionale dei nostri compagni».

Nel corso di quella stessa estate si sarebbe quindi costituita, inizialmente con connotati esclusivamente antifascisti e con una relativa autonomia dalle organizzazioni spagnole, la

⁹⁵ ACS, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, cat.G1 n.127 “Unione sindacale italiana”, Ministero dell'Interno, *Appunto della lettera n. 500/8218-Congresso internazionale delle organizzazioni anarcosindacaliste 30 maggio 1928*, 7 giugno 1929.

⁹⁶ Tavera, S., “Caro amico, caro nemico”. *Carlo Rosselli, Camillo Berneri e i libertari catalani (1936-1937)*, in “Quaderni del Circolo Rosselli”, n 52/2 (1996), p. 49.

⁹⁷ *Rapporto Generale dell'attività dell'USI (Dal luglio 1936 all'aprile 1937)*, in “Guerra di classe” (serie spagnola), anno II, n. 14, 1 maggio 1937.

Sezione Italiana⁹⁸ della colonna Francisco Ascaso della CNT-Faib⁹⁹. La Sezione, attiva sul fronte aragonese, quello «con più forze che combattono per la rivoluzione sociale e non solo per la difesa della Repubblica»¹⁰⁰, precedeva di qualche mese la fondazione della, ben più nota, Brigata Internazionale¹⁰¹ avvenuta tra il 1936 ed il 1937. L'apparizione di quest'ultima avrebbe, come vedremo più dettagliatamente in seguito, proceduto parallelamente all'assunzione di un carattere decisamente internazionale del conflitto spagnolo e, connessa ad essa, alla radicale mutazione dei rapporti all'interno del campo antifascista, i cui effetti sarebbero stati ben visibili anche all'interno della Sezione Italiana, dove sorgevano i primi contrasti di indirizzo tra la maggioritaria componente anarchica e quella giellista. L'atto costitutivo¹⁰² della Sezione era stato infatti firmato, nell'agosto del 1936, dall'anarchico Camillo Berneri, dal giellista Carlo Rosselli e dal repubblicano Mario Angeloni che davano a loro volta vita ad un comitato di coordinamento costituito da esponenti di Giustizia e Libertà (Aldo Garosci), del movimento anarchico (Francesco Barbieri¹⁰³), dei socialisti (Giuseppe Bogoni) e dell'USI (Gusmano Mariani). Secondo le fonti di polizia, nell'ottobre 1936 Berneri riceveva inoltre «2000 pesetas per far uscire un giornale sindacalista al quale collaborerebbe anche Meschi Alberto»¹⁰⁴. Si trattava della nuova serie, pubblicata da Barcellona, del periodico “Guerra di Classe” che infatti riprendeva la propria attività pubblicistica il 9 ottobre di quell'anno chiarendo già dalla

⁹⁸ Una approfondita analisi condotta attraverso le biografie dei volontari che componevano la Sezione Italiana è quella compiuta da Enrico Acciai in *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna. La Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, Unicopli, Milano 2016. L'opera presenta diverse affinità con la presente tesi e si trova a condividere l'analisi di alcuni percorsi biografici di militanti dalla loro dimensione locale di partenza a quella transnazionale assunta negli anni dell'esilio in Francia e poi della Guerra in Spagna.

⁹⁹ «L'adesione alla Colonna – veniva affermato nell'Atto – non è di gruppi politici, ma di uomini [...] tutti gli antifascisti, senza eccezione di tendenza, sono ammessi alla Colonna [...] Secondo le disposizioni attuali del Comando delle Milizie, l'organizzazione della Colonna sarà fatta in collegamento con le Milizie della CNT e della FAI. Resta però inteso che la Colonna come tale manterrà il suo carattere di formazione unitaria antifascista al di sopra delle distinzioni di partito» Cfr. Berneri, C., *Promemoria: Le basi della Colonna*, in *Epistolario inedito*, vol. II, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1984, pp. 270-271.

¹⁰⁰ Venza, C., *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano 2016, p. 109.

¹⁰¹ Cfr. Batou, J., Ramin, A.-J., (sous la dir. de), *Tant pis si la lutte est cruelle – Volontaires internationaux contre Franco*, Editions Syllepse, Parigi 2008; Diez, A., *Brigadas Internacionales, Cartas desde España*, Muñoz Moya Editores Extremeños, Brenes 2005; Elorza, A., Bizcarrondo, M., *Queridos camaradas. La Internacional Comunista y España. 1936-1939*, Planeta, Barcellona 1999; Castells, A., *Las Brigadas Internacionales de la guerra de España*, Ariel, Barcellona 1974.

¹⁰² L'atto costitutivo, datato 17 agosto 1936, e fu successivamente sottoposto all'esame della CNT-FAI e da essa approvato.

¹⁰³ Vedi Orlando, A., Pagliaro, A., *Chico il professore. Vita e morte di Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi*, prefazione di Francisco Madrid Santos, Zero in condotta-La Fiaccola, Milano-Ragusa 2013.

¹⁰⁴ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Ministero dell'Interno, *Nota riservata al Ministero Affari Esteri*, 16 ottobre 1936.

prima pagina il valore che i volontari affidavano all'impresa spagnola: «l'incendio spagnolo – vi si affermava nell'articolo di apertura – ha bagliori e boati che attirano le menti ed i cuori di tutti i rivoluzionari del mondo perchè qui si combatte una lotta che è mondiale nelle sue ripercussioni attuali e ancor più in quelle prossime»¹⁰⁵. In effetti, è storiograficamente noto, la Guerra di Spagna, pur scatenata da cause interne, assunse caratteri che superarono la dimensione specificamente nazionale¹⁰⁶ e riuscivano a riassumere le maggiori tensioni e contraddizioni dell'Europa degli anni Trenta, le quali sarebbero infatti deflagrate appena pochi anni dopo. Da parte loro, gli anarcosindacalisti reputavano invece la «Guerra civile e la rivoluzione sociale [...] in Spagna [come] due aspetti di una realtà unica: un paese in marcia verso un nuovo ordine politico e economico che [...] costituirà le premesse e le condizioni di sviluppo del collettivismo libertario»¹⁰⁷. Secondo i libertari, in Spagna si aveva quindi la possibilità da un lato di verificare la validità, le «capacità costruttive» delle tesi antiautoritarie e, dall'altro, di combattere a viso aperto i «fascismi coalizzati» nel tentativo di «spegnere nel sangue quel tentativo»¹⁰⁸ rivoluzionario. E ciò poteva avvenire in Spagna – si affermava su “Guerra di classe” riportando le parole di Carlo Mastronardi, segretario del Congresso degli scrittori di Buenos Aires – in virtù dello spirito donchisciottesco del popolo spagnolo, «nobilmente ribelle» e teso da «sempre a superare i quadri gerarchici, le strutture rigide e convenzionali» e che quindi non avrebbe mai potuto adattarsi a «nessuna delle sfumature del fascismo»¹⁰⁹.

Tornando però alle fasi di mobilitazione, dove e da chi venivano gestite le fasi di reclutamento dei volontari italiani? Quale fu il ruolo dei militanti anarchici sindacalisti di cui abbiamo seguito le tracce fino ad ora? E come si sarebbero evoluti, parallelamente alle fasi della Guerra civile, i rapporti tra questi ultimi e le organizzazioni locali e internazionali di coordinamento?

¹⁰⁵ *Levando l'ancora*, in “Guerra di classe” (serie spagnola), anno I, n.1, 9 ottobre 1936.

¹⁰⁶ Villar, P., *La Guerra civil española*, Critica, Barcelona 2000 (prima ed. 1986), pp. 12-43.

¹⁰⁷ *Levando l'ancora*, cit.

¹⁰⁸ *Ibidem*

¹⁰⁹ Carlo Mastronardi, *Voci di America. Il rinascimento spagnolo*, in “Guerra di classe” (serie spagnola), anno I, n.1, 9 ottobre 1936.

Appare utile, in primo luogo, affrontare il tema dell'identità: specialmente nelle prime fasi della guerra, il tratto identitario maggioritario tra i volontari accorsi in Spagna era senza dubbio rappresentato dalla loro appartenenza al campo “antifascista” in luogo ai propri specifici orientamenti politici. Sarebbero state le complesse fasi belliche, come anche quelle strettamente politiche, a far riemergere però nel tempo la il senso di appartenenza politica dei singoli volontari: in maniera graduale, i volontari tornarono a rivendicare gli elementi che distinguevano il senso del proprio agire rispetto a quello delle altre componenti dell'antifascismo. In particolare, furono gli anarchici che a fronte dei tentativi delle forze comuniste staliniste di egemonizzare la fase rivoluzionaria tornarono a difendere la propria autonomia, trovando alleati solo nel Poum trotskista. Questa dinamica non fa quindi che confermare l'interpretazione per cui il sindacalismo rappresentasse, fin dalla metà degli anni Venti, per il movimento anarchico uno strumento piuttosto che un fine: continuavano infatti ad esistere le strutture formali dell'Unione Sindacale italiana, ma pressoché irrilevante sarebbe stato il numero di quanti, volontari in Spagna, si sentivano e si dichiaravano “sindacalisti”, confermando la loro presenza in Spagna in qualità di “anarchici” o, tutt'al più, di “antifascisti”. Una posizione che può essere sintetizzata ricorrendo alle parole spese da Pierre Ramus, anarchico interessato anche alle vicende dell'anarcosindacalismo, in una lettera aperta al noto Sebastien Faure, pubblicata nel 1936 sull'elettico periodico francese “La Voix libertaire” e riferita ai rapporti con i sindacati francesi:

«Bref, nous, anarchistes, nous attendons maintenant que le syndicalisme nous rende un peu de ce que l'anarchisme a sacrifié depuis des dizaines d'années pour le syndicalisme. Par ceci seul, le syndicalisme pourra rester sur les principes de la lutte pour l'émancipation, c'est-à-dire pour l'abolition de l'esclavage des salariés et pour la réalisation d'une société sans autorité, sans exploitations»¹¹⁰.

Quasi nessuno quindi, neanche gli anarchici che più si erano spesi nel movimento sindacalista, si sentiva più autenticamente “sindacalista” e probabilmente, tra gli anarchici, nessuno lo era mai effettivamente stato in maniera esclusiva tanto da esaurire in quella che veniva intesa più come una pratica che come una ideologia il senso del proprio agire politico. Questo avveniva del resto coerentemente con i dibattiti internazionali svoltisi –

¹¹⁰ Pierre Ramus, *Lettre ouverte de P. Ramus à S. Faure sur les rapports entre Syndicalisme et Anarchisme*, in “La voix libertaire”, a. 8, n. 336, 1 août 1936.

come abbiamo avuto più volte modo di evidenziare – almeno dall'approvazione della Charte d'Amiens (1906) fino agli inizi degli anni Trenta.

Tra i documenti archivistici disponibili presso il *Centro Documental de la Memoria Histórica*, che ha incorporato l'*Archivo General de la Guerra Civil Española*, solo un volontario appartenente al movimento anarchico infatti decise, una volta giunto in Spagna, di qualificarsi come sindacalista: Italo Fatutti. Questo sebbene sulla sua attività in ambito sindacale non si disponga, paradossalmente, di notizie. Nato a Bergamo nel 1892, di professione meccanico¹¹¹, Fatutti sarebbe emigrato dall'Italia alla Francia nel 1923 trovando occupazione «nelle miniere di ferro di Barroncourt». Qui – dichiarava alle autorità di polizia¹¹² – non avrebbe frequentato compagnie né ambienti di sovversivi a causa della scarsa conoscenza della lingua. Nel 1924 emigrava nuovamente, ma questa volta recandosi in Svizzera. A Lugano, dove trovava impiego come fabbro presso la “Ditta Eredi”, avrebbe avuto inizio la sua attività antifascista che, sebbene negata dallo stesso sotto interrogatorio, appariva invece «incontestabile» alle autorità essendosi accompagnato, durante tutto il periodo dell'esilio in Svizzera, ai «più noti e pericolosi esponenti del fuoriuscitismo»¹¹³. Processato in Italia, Fatutti sarebbe stato condannato a tre anni di confino, ma dopo poco rimesso in libertà per atto di clemenza concesso, su richiesta dell'anarchico, da Mussolini. Nuovamente libero, Fatutti avrebbe ripreso la strada dell'esilio tornando in Francia, dove nel 1936 sarebbe stato arruolato – secondo fonti di polizia – tra «i volontari delle milizie rosse» organizzati da Giustizia e Libertà¹¹⁴, figurando in effetti tra la lista di volontari italiani inquadrati nella Colonna italiana e venendo pertanto assegnato al fronte aragonese¹¹⁵. Giunto a Barcellona però, militarizzato tramite il Comitato regionale italiano anarchico diretto da Giuseppe Bifulchi e dichiarandosi come già accennato «sindacalista»¹¹⁶, sarebbe stato impiegato in un'officina di riparazioni di automobili per

¹¹¹ ACS, CPC, b. 1973, fasc. “Fatutti Italo Battista”.

¹¹² ACS, CPC, b. 1973, fasc. “Fatutti Italo Battista”, Questura di Bergamo, *Interrogatorio a Fatutti Italo Battista*, 3 dicembre 1935.

¹¹³ ACS, CPC, b. 1973, fasc. “Fatutti Italo Battista”, Divisione Polizia Politica, *Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati*, 4 agosto 1936.

¹¹⁴ ACS, CPC, b. 1973, fasc. “Fatutti Italo Battista”, Ministero dell'Interno, *Nota per il Casellario Politico Centrale*, 29 dicembre 1939.

¹¹⁵ ACS, CPC, b. 1973, fasc. “Fatutti Italo Battista”, Ministero dell'Interno, *Copia di “Liste des volontaires devant rejoindre la Colonne Italienne sur le front d'Aragon”*, 9 dicembre 1936.

¹¹⁶ Centro Documentale de la Memoria Histórica (d'ora in poi, CDMH), AGGCE, caja P.S. Barcelona 455/76, 2, *Tessera personale*.

conto della CNT. Questa la sua dichiarazione resa alle autorità di polizia al momento del suo rientro spontaneo in Italia agli inizi del 1937:

«il 27 o 28 novembre u.s. [1936, N.d.R.] partii da Parigi diretto a Barcellona. Quando arrivammo a Pobsbuy [sic!] (la prima stazione di frontiera spagnola dopo Perpignano) fummo fatti scendere al posto di polizia, ove c'era il Commissario, certo Boromini [sic!] da Parma. Dopo esserci stato chiesto il nome fummo fatti accompagnare da agenti fino a Barcellona, ove in automobile la polizia ci condusse in una grande caserma comandata dal sedicente Giusti, ex capo stazione di Bologna. A me fu rilasciato un cartoncino rosa con su scritto “meccanico”: fui fatto accompagnare in una officina di riparazioni di automobili della Società C.N.T. e rimasi a lavorare per circa 33 giorni, con salario di 10 pesetas al giorno [...] mi facevano lavorare perfino venti ore al giorno e dormire nella caserma ove pure si mangiava»¹¹⁷.

Tra la fine del 1936 e gli inizi del 1937, deluso dal trattamento ricevuto, ma soprattutto impressionato dalla tensione politica esistente tra il gruppo anarchico e quello giellista¹¹⁸, di cui parleremo in seguito, Fatutti avrebbe abbandonato la Catalogna tentando senza successo di stabilirsi in Svizzera ottenendo invece di far ritorno in Italia, dove sembrò abbandonare ogni impegno politico.

La testimonianza di Fatutti circa le tappe che lo condussero dalla Francia fino a Barcellona non apporta evidentemente nessuna informazione aggiuntiva circa le condizioni del movimento sindacalista italiano in esilio ma aiuta, se unita alle altre, a ricomporre l'itinerario seguito da altre centinaia di volontari italiani. Di seguito proveremo quindi ad isolare le esperienze di quei militanti anarchici che maggiormente si erano spesi all'interno dell'Unione Sindacale Italiana o che in ogni caso avevano avuto esperienze dirette con il movimento sindacalista. Ripercorrendo infatti la diaspora, attraverso le loro biografie, di un numero limitato di volontari anarchici che erano, o almeno erano stati, anche sindacalisti e che accorsero in Spagna allo scoppio della Guerra, si può affermare che i centri logisticici principali si trovassero a Barcellona e a Port Bou. A Barcellona si trovava difatti la sede della Casa CNT-Fai, all'interno della quale si trovava l'Ufficio di reclutamento della Sezione Italiana gestito da Lorenzo Giusti; a Port Bou invece era stato

¹¹⁷ ACS, CPC, b. 1973, fasc. “Fatutti Italo Battista”, Questura di Bergamo, *Verbale di interrogatorio a Fatutti Italo*, 5 settembre 1937.

¹¹⁸ ACS, CPC, b. 1973, fasc. “Fatutti Italo Battista”, Consolato Generale d'Italia nel Canton Ticino –Lugano, *Telespresso n. 886/127. Notizie su Fatutti Italo*, 9 febbraio 1937.

costituito un Comitato di frontiera che gestiva l'afflusso di volontari. In Francia, principale luogo di partenza dei volontari anarchici-sindacalisti in esilio dagli anni Venti, era invece Marsiglia uno dei principali punti di riferimento per chi avesse voluto raggiungere il fronte spagnolo. E in quella città francese, mèta privilegiata dell'emigrazione italiana e sovversiva, a svolgere un'intesa di attività di reclutamento, propaganda e sostegno materiale alle fasi rivoluzionarie in Spagna erano anche alcuni dei principali militanti stretti intorno al gruppo "Belle de Mai" di cui si è parlato nel capitolo precedente e molti dei quali avevano a lungo militato in campo sindacalista. Questo sebbene molti di essi avessero in realtà ormai preso strade politiche rispetto a quelle di partenza¹¹⁹, ma non abbastanza diverse da non rispondere all'appello dell'organizzazione anarcosindacalista spagnola, saldamente legata alla Federazione Anarchica Iberica, allo scoppio della Guerra civile. Rispetto agli anni Venti la situazione a Marsiglia era però notevolmente cambiata e nel luglio 1936, stando alle fonti confidenziali di polizia, si dava notizia dell'esistenza di almeno tre gruppi anarchici attivi in città: il gruppo "Errico Malatesta" di orientamento anarco-comunista, il gruppo "Aurora" formato dalla corrente individualista e il "Sacco e Vanzetti", anch'esso di orientamento malatestiano. Tutti i gruppi avrebbero intrattenuto contatti con "Giustizia e Libertà" di cui la polizia temeva la possibile intenzione di strumentalizzare elementi dei gruppi anarchici particolarmente pericolosi per le proprie finalità¹²⁰.

Nello stesso periodo, gli anarchici italiani a Marsiglia, ed in particolare Luca Bregliano¹²¹, Guglielmo Tosi, Ercolino Bardini e Giulio Bacconi, continuavano a svolgere attività di propaganda sindacale incentrata specialmente nell'esaltazione del modello dei Consigli di Fabbrica, capace di assicurare elevati ritmi di produzione e distribuzione dei prodotti armonicamente ai bisogni della classe lavoratrice¹²². Ma i loro maggiori sforzi

¹¹⁹ Il riferimento è soprattutto ai già citati Gino Bagni, che dalla metà degli anni Trenta avrebbe aderito al Partito socialista, e a Baldini Maris, passato tra le fila comuniste al principio degli anni Trenta.

¹²⁰ ACS, CPC, b. 238, fasc. "Bacconi Giulio", Ministero dell'Interno, *Gruppi anarchici a Marsiglia appunto n. 500/12434*, 20 luglio 1936.

¹²¹ Nel febbraio 1935 Bregliano, sul periodico anarchico francese "La voix libertaire", in riferimento al fallimento dei tentativi di costituzione di un autentico fronte unico rivoluzionario con i socialisti e i comunisti si domandava: «quand le prolétariat se décidera-t-il à désinfecter ce milieu et purifier l'air de tous ces microbes de la peste dictatoriale? L'ouvrier comprendra-t-il, enfin, que nul, en dehors de lui-même, n'est apte à lui procurer le bien-être auquel il aspire?», L. Bregliano, *Carnet de l'Errant*, in "La voix libertaire", a. 7, n. 290, 9 février 1935.

¹²² ACS, CPC, b. 238, fasc. "Bacconi Giulio", Ministero dell'Interno, *Attività anarchica a Marsiglia –*

erano indirizzati alla campagna di sostegno alla Spagna, anche attraverso le attività di reclutamento di volontari che sarebbero continuate fino a pochi mesi prima dello scioglimento della Sezione Italiana:

«[...] sono partiti da Marsiglia circa 30 individui reclutati dallo anarchico Bacconi Giulio per conto della “f.a.i.” [...] Fra gli anarchici ci erano tal Baciagalupo, che si ritiene sia il noto Baciagalupi Carlo di Carlo, e Balbi, detto “Veloce” ed altri 7 od otto individui fra i quali due giovani giunti da qualche giorno clandestinamente dall'Italia a bordo di un vapore della “Dollar Line” [...] in questi giorni si trovano in licenza a Marsiglia l'anarchico “Bimbo” (Romiti Stefano) e gli appartenenti all'a.r.s Pestacchi Giuseppe e Briganti Roberto»¹²³.

In una riunione dell'ottobre 1936 tra i principali animatori dell'Università Proletaria di Marsiglia, incluso Giulio Bacconi, si discuteva infatti della necessità di raggiungere la concordia tra le tante anime dell'antifascismo italiano per apportare un valido contributo alla lotta del popolo spagnolo anche attraverso l'appoggio all'attività del Comitato Pro Spagna nella raccolta di indumenti da inviare ai combattenti impegnati al fronte¹²⁴. Indumenti, ma non solo. Partito il 22 settembre 1936 per Barcellona¹²⁵, già nell'ottobre Bacconi ritornava a Marsiglia impegnandosi, secondo una notizia confidenziale, nell'attività di acquisto, raccolta e spedizione di armi da inviare alle milizie rosse¹²⁶. Nello stesso periodo, sempre da Marsiglia partivano gli anarchici Sabatino Gambetti¹²⁷, anch'egli di origine toscana, accusato insieme a Bagni e allo stesso Bacconi di voler attentare alla vita di Mussolini nel 1927¹²⁸ e quindi membro della redazione del periodico marsigliese “L'Ora Nostra”, e il già citato Dario Castellani, in quel periodo protagonista di incessanti peregrinaggi e peripezie tra i principali centri dell'emigrazione anarchica.

Appunto n. 500/19364, 12 agosto 1936.

¹²³ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Divisione Affari Generali e Riservati, *Copia dell'appunto n.550/2946 – Fonte confidenziale*, 27 gennaio 1937.

¹²⁴ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Divisione Affari Generali e Riservati, *Copia dell'appunto n.500/32596*, 13 novembre 1936.

¹²⁵ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Divisione Polizia Politica, *Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati n. 500/29144*, 7 ottobre 1936.

¹²⁶ ACS, CPC, b. 238, fasc. “Bacconi Giulio”, Divisione Polizia Politica, *Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati n. 500/29159*, 7 ottobre 1936.

¹²⁷ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 488/2, 57, *Scheda arruolamento Sabatino Gambetti, meccanico*.

¹²⁸ ACS, CPC, b. 252, fasc. “Bagni Gino”, *Copia Telegramma del Capo di polizia Becchini ai Prefetti n.17950*, 18 maggio 1927.

Castellani era stato colpito, insieme a tanti altri, dai decreti di espulsione dalla Francia incoraggiati dall'Italia che caratterizzano la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta. Avrebbe riparato dapprima in Belgio, sarebbe quindi tornato clandestinamente a Parigi e nella primavera del 1931 sarebbe partito per Barcellona, dove creava il già citato “Ufficio libertario di Corrispondenza”. Già nel 1934 però, quando in Spagna l'ambiente iniziava a rivelarsi poco accogliente per i libertari, Castellani emigrava a Tunisi, altra classica meta dell'emigrazione anarchica del periodo. Dall'Africa, Castellani avrebbe però fatto ritorno a Marsiglia, venendo nuovamente espulso dal paese stabilendosi pertanto a Barcellona «ove si occupò – dichiara alla polizia nel 1942 – come fornaio»¹²⁹. Arruolatosi volontariamente nella Colonna Durruti, nel dicembre 1937 Castellani veniva presentato dal noto anarchico e sindacalista Lorenzo Giusti al *Sindicato Metalúrgico – sección Trafileria* insieme ad un altro compagno italiano, il volontario della Colonna Ascaso Raffaele Catti, affinché gli si garantisse un nuovo impiego:

«Estimandos compañeros, salud

los presentantes de la presente son los compañeros italianos Dario Castellani y Raffaele Catti. Los dos vinieron a España desde los primeros día de la revolución y salieron al frente como voluntarios en las Columnas confederales; el primero en la Durruti y el segundo en la F. Ascaso. Abiendo pedida la baja dal Ejército Popular, baja que obra en sus manos y no pudiendo volver a su pays, necesitan trabajar para vivir. Os rogamos haceis lo posible para ayudarlos en este sentido, particularmente en consideración que los dos son compañeros desde muchos años, militantes activos y porseguidos. Ciertos que los atenderas, como el caso se merece, quedamos vuestros y de la causa. El delegado»¹³⁰.

Se già qualche giorno dopo la spedizione della lettera Catti veniva assunto¹³¹, ancora al gennaio 1938 Castellani era invece in cerca di lavoro e veniva presentato al sindacato delle industrie alimentari di Barcellona¹³² come

¹²⁹ ACS, CPC, b. 1163, fasc. “Castellani Dario”, Prefettura di Firenze, *Verbale di interrogatorio a Castellani Dario*, 24 settembre 1942.

¹³⁰ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 486/6, 26: *Lettera al Sindicato Metalúrgico – sección Trefilerias Barcelona*, 23 dicembre 1937.

¹³¹ «Salud, ante todos las gracias para haber proporcionado el trabajo al compañero Catti. El parteder de la presente es el otro compañero semprendido en la carta que es dirigimos el 23, Dario Castellani» CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 486/6, 28, *Lettera al Sindicato metalúrgico - sección Trefileria*, 27 dicembre 1937

¹³² CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 486/6, 27: *Lettera al Sindicato de las industrias alimenticias Subsección Artes Blancas Panadero Barcelona*, 7 enero 1938.

«un viejo militante anarquista que sufrió persecuciones y cárcel para sus actuaciones – e che – el 22 de julio 1936 el vino a España y se marchó al frente como voluntario en la columna Durruti dándose da baja el 5 de julio 1937. Su oficio es panadero y quiere trabajar, en la imposibilidad de volver a Francia. Confiados quedamos vuestros y de la causa. El delegado».

La vicenda di Castellani è molto simile, nei suoi tratti generali, a quella di molti altri volontari, tra cui Emilio Strafelini. Già citato per essere stato l'estensore del resoconto dall'Italia che nel 1933, militando clandestinamente nell'USI, aveva fornito all'AIT circa l'attività di riorganizzazione dell'Unione Sindacale durante la crisi del regime italiano, anche per Strafelini l'esperienza spagnola ebbe infatti inizio a Marsiglia. Nel 1933 «per asserite difficoltà economiche» Strafelini espatriava clandestinamente in Francia. Nel 1935 risultava quindi domiciliato a Marsiglia e attivo nel comitato anarchico pro-vittime politiche lavorando a stretto contatto con il già citato Celso Persici e lo stesso Dario Castellani¹³³. Così Strafelini riassume le proprie peripezie che lo avrebbero condotto infine in Spagna durante la prima metà degli anni Trenta¹³⁴:

«Fin dal 1924 appartenevo all'Unione Sindacale Italiana, affiliata alla A.I.T. [...] politicamente ad una concezione libertaria [...] Nel congresso di Bordeaux della LIDU l'opposizione formata da Pitton (rappresentante della sezione della Lidu di Lione), Fantozzi (rappresentante della Lidu di Chartrouville), Alceste De Ambris (rappresentante di Brive e Perigot), Randolpho Vella (rappresentante di Nizza), Pasotti (rappresentante della sezione di Perpignano) [...] mi nominarono loro rappresentante in seno al comitato centrale [...] partecipai ad una decina di sedute facendomi un'idea esatta dell'ambiente massonico, settario e compiacente verso la Francia a costo di qualunque abdicazione, anche della propria dignità. Fui sempre il solo voto contrario su questioni di principio fin che [...] non entrai in aperta e violenta campagna contro Campolongo ed i suoi sostenitori [...] risultato di tale lotta fu che la vita divenne per me quasi intollerabile a Parigi, [...] per fortuna mi si offrì a Bordeaux del lavoro di carpentiere nella ditta "A.Mione" [...] Nel febbraio 1935 l'impresa assunse dei grandi lavori ad Argelès sur Mer, ed io fui inviato in quel paesetto, e là lavorai fino al fallimento della ditta, nell'aprile del 1935. Dopo questa data mi trasferii a Marsiglia, dove andai ad abitare alle "Cappellette", sobborgo di Marsiglia [...] A Marsiglia conobbi il Celso Persici, Giulio Bacconi [...] Persici era "contre-maitre" della "Simex" e mi diede lavoro nella sua cooperativa, la quale era formata da elementi sedicenti anarchici [...] In Francia ho appartenuto sempre alla CGT-SR della AIT, iscritto alla 28° regione (Tolone) mentre in Spagna appartenni alla CNT [...] Da Marsiglia partii l'11 agosto

¹³³ ACS, CPC, b.1163, fasc. "Castellani Dario", Ministero dell'Interno, *Notizie su Strafelini Emilio*, 8 dicembre 1935.

¹³⁴ ACS, CPC, b. 238, fasc. "Bacconi Giulio", R. Prefettura di Trento, *Verbali di interrogatorio a Strafelini Emilio*, 9 agosto 1940.

1936 per Barcellona dove arrivai il 13 [...] e partii per il fronte di Huesca. Adnai in Spagna spinto dalle mie idee ed avrei considerata volta imperdonabile non essere presente nel momento in cui si lotta sul serio. Ho sempre considerato indissolubile: pensiero, volontà e azione. Avevo molto entusiasmo però conoscendo gli antifascisti italiani, mi estraniai dalle loro formazioni e partii miliziano del 77° gruppo, ottava centuria, colonna “Francesco Ascaso”. Questa colonna era comandata da Albadetresco, credo Alberco, il capitano Tortosa, sotto il comando centrale del colonnello Villalba. A Las Casa subimmo il primo bombardamento d'artiglieria [...] il 13 novembre tornai a Barcellona per un riposo di 15 giorni con circa 1000 uomini tutti spagnoli per andare poi in soccorso di Durruti a Madrid [...] Il 1° dicembre fui chiamato per radio ed invaiato a Santa Perpetua della Moguda [...] Commissario era Diego Abate de Santillan, ministro della “generalità” e capo delle milizie antifasciste spagnole. Scopo del battaglione era di supplire con l'audacia e col sacrificio alla mancanza di armi [...] vero il dicembre 1936 o gennaio 1937 capitarono in Spagna una quantità di affarsiti che cercavano di far traffico di armi [...] ai primi d'aprile 1937 rassegnai le dimissioni che, dopo insistenze, furono accettate [...] fui nuovamente a Barcellona completamente libero da ogni obbligo militare ma però depresso da molte tare e disonestà che avevo osservate. Andai a stabilirmi a Pins del Valles [...] in quale comune sono restato fino che la Commissione della Società delle Nazioni per la ritirata dei volontari mi inviò al campo di concentramento di Cardedeu attendendo di lasciare la Spagna [...] il 7 febbraio 1939 in conseguenza dell'avanzata delle truppe di Franco varcai la frontiera franco-spagnola a Port Bou e fui internato nel campo di Argéles sur Mer».

Ancora una volta la diaspora di Strafellini si sarebbe intrecciata con quella di Castellani. Quest'ultimo, riuscito a passare la frontiera con la Francia nel 1938 mimetizzandosi tra i lavoratori, scriveva queste parole in una lettera indirizzata alla famiglia: «per quanto la situazione sia abbastanza tragica, anzi delle più tragiche che la storia abbia registrato fino ad oggi, ho un presentimento abbastanza buono, personalmente non mi sono mai scoraggiato e [ho] tirato sempre avanti diritto, non guardando mai il passato sperando sempre nell'avvenire»¹³⁵.

Tuttavia il nominativo di Castellani compariva però su una lunga lista, datata 1939, di nominativi di anarchici appartenenti al gruppo “Libertà o morte” fuggiti dalla Spagna al termine della guerra civile e internati nel campo di concentramento francese di Argeles-sur-Mer¹³⁶. Su quella lista ancora una volta il nome di Castellani si trova vicino a quello di Strafellini, come a quello di molti altri internati o dispersi.

¹³⁵ ACS, CPC, b.1163, fasc. “Castellani Dario”, *Lettera ordinaria timbro postale Genève diretta a Castellani Armando*, 31 maggio 1938.

¹³⁶ ACS, CPC, b.1163, fasc. “Castellani Dario”, Ministero dell'Interno, *Copia dell'appunto n.500/8587*, 22 marzo 1939.

Dispersi come Giuseppe Lucchetti. Nato a Loreto nel 1889, al 1922 schedato come «comunista», per la «sua grande attività [...] negli interessi di classe» deteneva la carica di Segretario della sezione di Paola del Sindacato ferrovieri italiano¹³⁷. Passato nel campo anarchico già dal 1925, due anni dopo temendo di essere arrestato a scopo preventivo in occasione della visita di Vittorio Emanuele III a Napoli emigrava clandestinamente in Francia dando inizio alla sua diaspora personale stabilendosi dapprima a Marsiglia¹³⁸, spostandosi poi tra Parigi, Autibes, dove trovava impiego come giardiniere¹³⁹ ed infine a Bruxelles. Da qui, dove aveva trovato un impiego temporaneo come contabile, nel 1931 avrebbe dapprima cercato lavoro in Francia dove però «in conseguenza delle restrizioni della manodopera straniera venne instradato a Port, da dove entrò in Spagna fermandosi a Barcellona» insieme alla famiglia¹⁴⁰. La permanenza non sarebbe stata lunga anche perchè notizie di polizia informano di un mandato di arresto spiccato nei suoi confronti dalla polizia catalana, che costrinse Lucchetti a far ritorno nel 1932 a Marsiglia, dove veniva accolto dai compagni anarchici aderenti al gruppo del quartiere “Belle-de-Mai”¹⁴¹, ma che lasciava nuovamente nel 1934 per tornare a Barcellona, dove intesseva «essenzialmente con la Federazione anarchica iberica (FAI), e non con gli antifascisti italiani, dei quali diffida[va]» e conduceva vita ritirato temendo di essere espulso dal paese¹⁴². Nello stesso anno tornava quindi a Marsiglia, dove assumeva anche la direzione del periodico anarchico “La Lanterna”¹⁴³. Proprio in quella città, mentre si rivolgeva alla polizia locale per ottenere il permesso di soggiorno in Francia quale rifugiato politico veniva arrestato perchè colpito da decreto di espulsione da quel paese e condannato a 10 giorni di carcere durante i quali in segno di protesta iniziava uno sciopero della fame che avrebbe dato inizio all' “affare Lucchetti”¹⁴⁴, che avrebbe causato la mobilitazione dell'interno ambiente anarchico italiano in esilio che attivava le proprie reti di sostegno economico¹⁴⁵ ma anche politiche

¹³⁷ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Prefettura di Cosenza, *Cenno biografico al 13 marzo 1922*.

¹³⁸ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Prefettura di Cosenza, *Cenno biografico al 8 giugno 1927*.

¹³⁹ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Prefettura di Cosenza, *Cenno biografico al 20 ottobre 1928*.

¹⁴⁰ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Questura di Napoli, *Cenno biografico al 31 luglio 1931*.

¹⁴¹ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Questura di Napoli, *Cenno biografico al 13 settembre 1932*.

¹⁴² ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Regio Consolato d'Italia in Barcellona, *Telespresso n. 1059/263*, 11 aprile 1934.

¹⁴³ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Questura di Napoli, *Cenno biografico al 27 ottobre 1934*.

¹⁴⁴ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Questura di Napoli, *Cenno biografico al 23 maggio 1935*.

¹⁴⁵ «Il Centro anarchico di Ginevra ha trasmesso a Marsiglia, al noto anarchico Lucchetti Giuseppe, un sussidio

denunciando il clima persecutorio che colpiva gli antifascisti anarchici anche all'estero¹⁴⁶. Nonostante l'obbligo di espulsione e – riportava una nota confidenziale - «in condizioni di assoluta miseria» Lucchetti faceva una tappa a Parigi, frequentando la casa del comunista dissidente Corradi Pietro insieme al “marsigliese” Renato Castagnoli¹⁴⁷ prima di ritornare in Spagna, dove pare aver trovato rifugio a Valencia. Da questa città, Lucchetti inviava una richiesta di aiuto ad un contatto barcellonese presso la redazione del noto periodico anarchico “Tiempo Nuevos”, che rispondeva prontamente¹⁴⁸:

«Camarada Lucchetti,

me recuerdo perfectamente de ti y no sabía que también perteneces a los que van rodando por el mundo. Había creído que te volviste a Italia después de aquellas tentativas sin éxito [...] comprendo toda la tragedia de una situación como la que estás viviendo. He intentado muchas veces intervenir en caso como el tuyo y todo me ha fracasado por la imposibilidad de encontrar trabajo. Los Comités ayudan algún tiempo y luego tienen que deshacerse de los refugiados porque los medios no les alcanzan [...] En Barcelona, a la miseria de los refugiados se agrega la persecución policial; son muy pocos los que pasan desapercibidos y no van a la cárcel, propuestos para la expulsión. Quiero sin embargo hacer un recorrido por algunos sindicatos para recibir una impresión de lo que podría esperarse [...].»

Il 28 agosto 1936 Lucchetti lasciava Valencia per sottoporsi a trattamenti medici provvisto anche di una lettera di raccomandazione della federazione nazionale dei ferrovieri¹⁴⁹:

«dicho compañero es un fugitivo del Fascismo Italiano y se encuentra al servicio de esta organización desde mediados de mayo, habiendo prestado un buen servicio en varias ocasiones a esta organización por lo cual os lo recomendamos rogandos le prestéis la ayuda que se le debe de prestar a los compañeros perseguidos por la fiera Fascistas».

di 550 franchi francesi», cfr. ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Divisione Polizia Politica, *Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati n. 500/15815*, 10 giugno 1935.

¹⁴⁶ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Divisione Polizia Politica, *Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati n. 500/22456*, 7 settembre 1935.

¹⁴⁷ ACS, CPC, b.2826, fasc. “Lucchetti Giuseppe”, Direzione Generale della P.S., *Copia dell'appunto n. 500/7809*, 13 marzo 1936.

¹⁴⁸ BLAB, Archivio Armando Borghi, *Lettera a Lucchetti da ?* [su carta intestata Tiempos nuevos], Barcellona 17 giugno 1936.

¹⁴⁹ BLAB, Archivio Armando Borghi, *Lettera del segretario della Federacion Nacional de la Industria Ferroviaria – subsección norte Valencia ai compagni ferrovieri di Catalogna*, 28 agosto 1936.

Un aiuto che non mancò di arrivare¹⁵⁰:

«el compañero italiano Lucchetti Giuseppe, de profesión ferroviaria, perseguido por sus actividades anarquistas y que forme parte de nuestras milicias, de regreso de [...] Teruel por enfermo, queda agregado a esta Federación y facultado por la Junta Central para servirse de los comedores establecidos en la estación del Norte».

Aiuti però non risolutivi per porre termine alla precarietà dell'esistenza di Lucchetti, che nel 1938 si rivolgeva a “Leonidas”, membro del Comitato Pro vittime Politiche d'Italia con sede in Francia, rispondeva così, fornendoci nel contempo un quadro generale delle reti di solidarietà transnazionale esistenti:

«Caro Rugiada,

veniamo a te con assai ritardo perchè avevo scritto ad un compagno di Londra, e dal quale attendo ancora una risposta. Appena riceverò questa ti saprò dire qualcosa di positivo riguardo se mi diranno (sic!) se potrai stabilirti in quella grande città.

Le cose non seguono svelte come sarebbe bisogno e credi pure che ci diamo il nostro dovuto da fare nella solidarietà che il nostro comitato ha il dovere di compiere, ma vedi che malgrado le nostre sollecitudini non si arriva che tardi e delle volte gli sforzi nostri restano senza eco alcuno; diciamo, sì, ci rispondono ma l'ostacolo lo torviamo alle pratiche di un momento così ingrato, quali scarsità di mezzi, mancanza di possibilità a trovare una via d'uscita che a dove ti rivolgi trovi spesso medesime miserabile stato di cose [...] Giovedì nel pomeriggio il nostro comitato si riunisce con il Comitato pro Spagna e farò senza impegni tassativi l'esposto del tuo critico caso e naturalmente secondo le decisioni conclusive (nell'attesa di un tuo parere) ti risponderò il decisivo dei due comitati. Ti dirò che veramente è già da molte settimane che lottiamo con delle grandi difficoltà a diversi compagni nel genere tuo e ti farai una ragione quando leggerai i nostri conti finanziari degli ultimi due mesi, a un passo medio di fr. 1000 per settimana per arresti, espulsioni, processi, aiuti come di compagni che dobbiamo spedire altrove, altrove che avrà un magro rimedio, ma che fare? Si parte, si arriva e vattela pesca [...].»

Quanto ai flussi di volontari italiani verso la Spagna aggiungeva: «dei compagni nostri ve ne sono ancora molti sul fronte Spagnolo e ci sono ancora di quelli che partono di qui, non è a dir vero in pura volontà che se ne vanno, ma non sanno più dove andare e rischiano laggiù con la speranza di farla finita una buona volta»¹⁵¹. Lucchetti sarebbe da lì a poco

¹⁵⁰ BLAB, Archivio Armando Borghi, *Comunicazione della Federación Nacional Industrias Ferroviarias – Junta Central CNT-AIT*, Barcellona 30 agosto 1936.

¹⁵¹ BLAB, Archivio Armando Borghi, *Lettera di Leonidas a Rugiada [Giuseppe Lucchetti]*, Parigi 25 gennaio

approdato in Belgio, ma neanche lì avrebbe trovato pace: arrestato ed espulso, un compagno dall'Olanda lo avrebbe dichiarato “disperso” ipotizzando un suo rientro in Italia «après treize ans de pèlerinage»¹⁵².

Si è parlato di Marsiglia, ma non era quella l'unico centro di reclutamento di volontari. È da Parigi infatti che nell'agosto del 1936, riporta una nota dell'Ambasciata italiana, un gruppo di volontari italiani antifascisti aderenti a Giustizia e Libertà partiva «alla volta di Perpignan – frontiera franco-iberica [...] aiutati dal locale “Comité pour l'Espagne”», seguiti da un altro gruppo di volontari partito appunto da Marsiglia e un altro da Lione. Alberto Meschi, definito come «l'uomo più influenzato di tutti gli italiani in tema di organizzazione anarchica in Francia»¹⁵³, faceva parte di uno dei due gruppi, il «gruppo B», coordinato dal socialista Antonio Bondi¹⁵⁴, i cui membri sarebbero partiti dalla stazione Austerlitz di Parigi per la Spagna sotto le strette indicazioni di Carlo Rosselli¹⁵⁵. Quest'ultimo avrebbe infatti consegnato «la somma di franchi 6.000 per le spese di viaggio» al capogruppo della spedizione, Giuseppe Zuddas, mentre le armi e munizioni sarebbero state «distribuite in territorio spagnolo»¹⁵⁶. Appena arrivato, Meschi avrebbe partecipato alle operazioni militari a Monte Pelato e ancora nell'ottobre 1936 risultava schierato sul fronte per «combattere contro i nazionalisti insorti»¹⁵⁷. Già a dicembre faceva però ritorno in Francia «con l'incarico – secondo le fonti di polizia – di chiedere aiuti e fare propaganda»¹⁵⁸. In realtà Meschi lasciava il fronte a causa delle sue cattive condizioni di salute, delle quali avrebbe parlato l'anno successivo a Giusti in corrispondenza privata¹⁵⁹:

1938.

¹⁵² BLAB, Archivio Armando Borghi, *Lettera di Joop Richter sul “caso Lucchetti”*, Amsterdam 24 giugno 1939.

¹⁵³ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Divisione Polizia Politica, *Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati n. 550/28441 e allegata scheda di arrivo a Barcellona*, 5 novembre 1936.

¹⁵⁴ Cfr. Acciai, E., *I primi volontari italiani nella Guerra Civile spagnola: genesi e nascita della Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, in “Ebre 38” n. 4, 2010, pp. 19-20.

¹⁵⁵ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Direzione Generale di P.S., *Copia confidenziale n.500/23850*, Parigi 13 agosto 1936.

¹⁵⁶ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Ministero dell'Interno, *Copia del telegramma-posta pervenuto dalla R. Ambasciata a Parigi del 14 agosto 1936*.

¹⁵⁷ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Divisione Polizia Politica, *Nota n. 500/28441*, 2 ottobre 1936.

¹⁵⁸ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Divisione Polizia Politica, *Appunto per la Divisione Affari Generali e Riservati*, 23 dicembre 1936.

¹⁵⁹ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 486/6, 166 e 167, *Lettera di Alberto Meschi a Lorenzo Giusti*, 16 dicembre 1937.

«Caro Giusti,

se ben ti ricordi io lasciai la Spagna ammalato col proposito di ritornare, una volta rimessomi in salute. Ora la salute c'è, ma per un complesso di circostanze la mia partenza è stata e continua ad essere rinviata, ragion per cui mi decido a scriverti per vedere se sarà possibile comunicare più o meno regolarmente tra di noi. Non sto a domandarti: Come stai? Cosa fai? Come va? Su per giù ne sono informato, parliamo quindi del motivo di questa mia. Mi farai cosa grata se troverai il mezzo di farmi avere qualche pubblicazione interessante per esempio le quattro conferenze raccolte in un opuscolo di Lopez, Olivar, Peiro. Monceny. Sono certo che se lo puoi lo farai, te ne ringrazio quindi anticipatamente. Ed ora sarei a pregarti di farmi un altro favore che è anche un'opera di giustizia: a Barcellona c'è detenuto da vario tempo il figlio di un compagno ed amico Pizzano, tuo collega nelle ferrovie che tu ben conosci: dovresti fare tutto quello che puoi per essergli utile per dissipare equivoci o malintesi per farlo liberare e soprattutto fare, se ci fosse la minaccia, di evitare che sia espulso: è un buon giovane come tu sai e potrà essere utile e fare del buon lavoro. Si tratta di una mia iniziativa ma sono certo che tu farai un vero e grande piacere al nostro amico Pizzano se riuscirai a fare qualche cosa; non mi dilungo perchè si tratta di un'opera di giustizia che tu prenderai certamente a cuore e farai – ne sono più che sicuro – tutto quello che potrai per esaudire la mia preghiera. Nell'attesa di leggerti saluti affettuosi e grazie anticipate. Salutami gli amici e compagni e con fervidi auguri mi dico tuo e della causa.

Alberto Meschi, 74 rue du Moulin Vart (Paris)».

Tornato in Francia, il 28 dicembre 1936 Meschi si incontrava a Parigi con altri militanti anarchici e giellisti attivi sul fronte spagnolo, tra cui il più volte citato Angelo Diotallevi¹⁶⁰, anch'egli segnalato tra i volontari della Sezione Italiana. Entrambi sarebbero stati visti in frequente compagnia di un altro membro del vecchio gruppo di tendenza anarcosindacalista “Pietro Gori” di Parigi, Enzo Fantozzi. Partito per la Spagna da Parigi il 27 luglio 1936, Fantozzi avrebbe attraversato insieme all'anarchico Rodolfo Gunscher il confine da Perpignan dove, secondo notizie confidenziali, le autorità prefettizie e di polizia avrebbero avuto «ordini di chiudere gli occhi e di lasciar fare» mentre «i libertari spagnoli avrebbero fatto pervenire salvacondotti rilasciati dai sindacati spagnoli per gli anarchici italiani»¹⁶¹. In Spagna, Fantozzi assunse un ruolo di rilievo occupandosi della presa in consegna e distribuzione di armi ai volontari¹⁶² ed entrando a far parte del Comitato di investigazione politica della Faib alla stazione di frontiera di Port Bou dove svolgeva

¹⁶⁰ ACS, CPC, b. 3249, fasc. “Meschi Alberto Guglielmo Mario”, Divisione Affari Generali e Riservati, Copia dell'appunto n.500/4717 del 12 febbraio 1936.

¹⁶¹ ACS, CPC, b. 1954, fasc. “Fantozzi Enzo”, Ministero dell'Interno, *Copia di nota confidenziale da Parigi*, 28 luglio 1936.

¹⁶² ACS, CPC, b. 1954, fasc. “Fantozzi Enzo”, R. Prefettura di Livorno, *Cenno biografico al 24 dicembre 1936*.

funzioni di controllo insieme ad Ernesto Bonomini, Domenico Ludovici e Castagnoli¹⁶³. Quest'ultimo, nato a Porretta Terme (BO) nel 1897, ferroviere di professione, aveva aderito al sindacato di riferimento (Sfi) nel 1914 e preso parte attiva alla mobilitazione negli anni del "Biennio rosso" in qualità di membro del direttivo del sindacato¹⁶⁴. Al suo arrivo in Spagna veniva presentato così¹⁶⁵:

«radio telegrafista, de primera clase (premiado en el concurso internacional de Roma 1921 – ha hecho la guerra del 14 al 18 al frente de Italia. Ex-ferroviario, jefe de estación en el ferrocarril de Italia. Camarada de confianza (partenece al movimiento anarquista italiano y militante activo. Puede ejercer cargos de completa confianza. Lo avala el Grupo Revolucionario italiano. Es anarquista».

Insieme a Castagnoli, anche Celso Persici, più volte citato per l'attività svolta all'estero per conto dell'USI, risultava assegnato dalla Faib e dalla CNT al controllo viaggiatori alla frontiera di Port Bou¹⁶⁶. Questa città infatti, come già segnalato, rappresentava un altro centro nevralgico per il flusso di volontari dalla Spagna.

Mario Giudice, «conduttore di autocarri e motorista» partito da Marsiglia nel novembre 1936 munito di una lettera di presentazione rilasciata dal Comitato di corrispondenza della federazione anarchica locale al fine di poter raggiungere l'Ufficio del «Controlle extranjeros de Port Bou España» e da lì recarsi presso la «casa CNT-FAI Sezione italiana via Laiyetano 32-34 Barcellona»¹⁶⁷. Trasferimento che verrà autorizzato dall'«Ajuntament de Port Bou, commisiò d'investigacio» già il giorno dopo l'arrivo di Giudice nella zona di confine¹⁶⁸. Un itinerario, quello di Giudice, comune quindi a quello di molti altri volontari italiani come ad esempio Furio Pizzano, anarchico e sindacalista napoletano emigrato in Francia, che nel 1937 cercava di raggiungere Barcellona¹⁶⁹ o come gli anarchici Biagio

¹⁶³ ACS, CPC, b. 1954, fasc. "Fantozzi Enzo", Divisione Affari Generali e Riservati, *Copia di una lettera pervenuta dal Ministero della Guerra*, 15 gennaio 1937.

¹⁶⁴ DBAI, ad nomen, p. 340.

¹⁶⁵ CDMH, AGGCE, caja PS Barcellona 798, 15, 21, *Lettera di presentazione di Renato Castagnoli*, 23 agosto 1936.

¹⁶⁶ ASBO, cat. A8, fasc. "Persici Celso", Ministero dell'Interno, *Notizie fiduciarie sull'attività di Ernesto Bonomini e Celso Persici in Spagna*, 9 aprile 1937.

¹⁶⁷ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 488/2, 80, *Lettera di presentazione di Mario Giudice da parte della FAI-Comitato di corrispondenza*, Marsiglia 16 novembre 1936.

¹⁶⁸ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 488/2, 81, *Autorizzazione del Comitato di Investigazione FAIb al trasferimento a Barcellona di Mario Giudice*, Port Bou 17 novembre 1936.

¹⁶⁹ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 488/2, 120, *Autorizzazione del Comitato di Investigazione FAIb al trasferimento a Barcellona di Furio Pizzano*, Port Bou, Febbraio 1937.

Carbonaro, elettromeccanico partito da Marsiglia il 4 novembre 1936 passato da Perpignan e quindi, attraverso Port Bou, giunto a Barcellona¹⁷⁰ e Egisto Cantini, portuario livornese diretto alla Casa CNT barcellonese partendo da Marsiglia il 6 dicembre 1936¹⁷¹.

Partiti principalmente da Marsiglia, Lione e Parigi, attraversato il confine da Perpignan e infine identificati e lasciati entrare nella Spagna rivoluzionaria attraverso gli Uffici di Port Bou, come appariva ai volontari Barcellona, il simbolo stesso della guerra fattasi rivoluzione? Un resoconto lo fornisce una militante francese, Cécile Pierrot, a “Guerra di classe”¹⁷²:

«Sono arrivata a Barcellona in piena organizzazione anarchica. L'aspetto della città, tutti l'hanno descritto. Le bandiere rosse alla finestra, soprattutto la bandiera rossa e nera della Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT anarchica) sugli immobili requisiti – banche, magazzini, ministeri. I resti delle barricate fatte con sassi, sacchi di terra, balle di carta. Sulle innumerevoli automobili requisite c'è stampata CNT, AIT, FAI, e anche POUM, PSUC, ERC. Ce n'è perfino sulle patinette dei bambini. Soprattutto, ciò che colpisce è che nel via vai incessante della folla l'uomo della strada è il milite in tenuta bleu di lavoro con il fucile a tracolla e la rivoltella alla cintura, con un bracciale annodato al collo o cucito alla tasca un pezzo di stoffa coi colori della Catalogna o con quelli della Repubblica, o più semplicemente rosso, o più spesso rosso e nero. Tuttavia i tramway funzionano, i negozi sono aperti. Gli immensi corsi sono sempre pieni di gente».

Un senso di ordine autogestito unito alla consapevolezza di trovarsi ad un appuntamento fondamentale con la storia potendo combattere il fascismo europeo a viso aperto e contemporaneamente mettere alla prova la validità dei modelli organizzativi libertari. Questo è ciò che i militanti una volta arrivati a Barcellona dovevano provare, stando ad un'altra testimonianza:

«Ciò che più colpisce il militante sbarcante in questi giorni a Barcelona è l'aspetto normale della vita cittadina: magazzini, bars, trattorie, cinematografi, teatri, tranvie, tutto funziona regolarmente e di tutto si può approfittare pagando in moneta corrente [...] due cose pertanto comunicano la sensazione, l'impressione della recente insurrezione: il vuoto in cui sono la maggioranza dei grandi immobili a vetrate, già sedi di possenti

¹⁷⁰ CDMH, AGGCE, caja PS Barcelona 455/42, 4, *Lettera di presentazione della Fai-Comitato di Corrispondenza*, Marsiglia 6 novembre 1936.

¹⁷¹ CDMH, AGGCE, caja PS Barcelona, 455/157, 3, *Lettera di presentazione di Egisto Cantini*, Marsiglia 6 dicembre 1936.

¹⁷² Cécile Pierrot, *Catalogna*, in “Guerra di classe” (serie spagnola), anno I, n.1, 9 ottobre 1936.

organismi industriali e commerciali, socializzati in seguito alla fuga dei padroni [...] e i muri che al posto delle porte, andate in fiamme o in frantumi, sbarrano l'entrata delle chiese. Ma l'apparente normalità della vita nei quartieri centrali di Barcellona nasconde un febbrile lavoro di preparazione, anzi lo svolgimento di un processo di trasformazione sociale reso difficile e allo stesso tempo più necessario dai molteplici e complessi bisogni della guerra»¹⁷³.

Una situazione che sarebbe però andata incontro ad un drastico mutamento con l'inizio di profonde divisioni che interessarono il campo antifascista, ma anche gli stessi ambienti della CNT-Faib. Il deciso sostegno e intervento sovietico in Spagna, ed in particolare la fondazione delle Brigate Internazionali sul finire del 1936 determinarono il profilarsi di una crisi "identitaria" dei volontari appartenenti alla Sezione Italiana. Fin dal mese di settembre e poi sempre più apertamente fino al dicembre del 1936, l'unità di intenti tra Giustizia e Libertà e la componente anarchica che aveva permesso la formazione stessa della Sezione iniziava a vacillare¹⁷⁴. Nel contempo, l'inserimento di esponenti della CNT nel governo catalano e repubblicano unito al processo di militarizzazione, che amputava l'organizzazione delle milizie del proprio carattere spontaneista e antiautoritario che restituiva il senso della "disciplina dell'indisciplina" incarnato dall'inquadramento dei volontari, iniziava a creare forti malumori anche all'interno dello stesso campo libertario. La Sezione Italiana, del resto, era stata costituita, allo scoppio del conflitto, in un momento segnato dall'abolizione dell'esercito e più in generale da un assetto istituzionale che, sebbene prevedesse l'esistenza di un governo centrale repubblicano retto da José Giral, di fatto si caratterizzava per l'esistenza di una frammentarietà politico-territoriale determinata dal fiorire di comitati di governo di fatto autonomi dal potere centrale, sebbene tutti impegnati nella comune lotta ai militari insorti alla guida di Franco. Una lotta condotta, oltre che dall'esercito repubblicano, anche e soprattutto quindi da milizie composte da volontari e che in determinate regioni della Spagna e, come noto, specialmente in Catalogna erano gestite dalla forte organizzazione anarcosindacalista e dalla Federazione anarchica iberica. Le cose sarebbe presto radicalmente cambiate: l'inserimento di quattro anarchici nel Governo frontista guidato da Largo Caballero, che affidava a Garcia Oliver il Ministero della Giustizia e a Federica Montseny quello della Sanità, e di nove esponenti

¹⁷³ L.M., *I problemi della rivoluzione*, in "Guerra di classe" (serie spagnola), anno I, n.1, 9 ottobre 1936.

¹⁷⁴ Bifulchi, G., *La colonna italiana sul fronte di Huesca*, in "Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza", anno I, n. 3 (1980), p. 149.

della CNT all'interno della Generalidad catalana avrebbe proceduto di pari passo con lo scioglimento del Comitato delle Milizie Antifasciste e l'accentramento delle sue prerogative nel governo catalano¹⁷⁵. Un'operazione politica che, se per lo storico Julian Casanova, modificava «los esquemas fundamentales que el anarcosindicalismo había adoptado a lo largo de su historia en el terreno de la organización y de las prácticas sindicales» facendo in modo che «lo que hasta ese momento había sido una mera formulación del objetivo colectivizador, se convirtió en la posibilidad de realizarlo»¹⁷⁶ dall'altro rendeva evidentemente impossibile alle forze anarcosindacaliste e libertarie la continuazione della propria attività in autonomia dal governo centrale. I comitati e i collettivi anarchici, specialmente quelli agrari, venivano infatti progressivamente sciolti e le loro funzioni economiche assorbite dal governo. Questo tornava pertanto a richiamare a sé la gestione delle operazioni belliche e quindi il controllo delle milizie, che furono direttamente coinvolte nel processo di militarizzazione che finì per investire anche i volontari italiani aderenti alla Sezione Italiana che infatti, nel novembre 1936 dalle colonne di “Guerra di classe” tennero a riconfermare le proprie posizioni in tema di militarizzazione che erano già state esposte nel mese di ottobre:

«i componenti la sezione italiana della colonna Ascaso provenienti quali volontari dalle diverse nazioni per rapportare il loro contributo alla causa della libertà spagnola e quindi della libertà universale presa visione del decreto promulgato dal Consiglio della Generalità relativo alla trasformazione della costituzione delle milizie, mentre riconfermano la loro dedizione alla causa che li mosse tengono a dichiarare: I) Il suddetto decreto non può riferirsi che a coloro che sono soggetti agli obblighi di mobilitazione emanati dalle autorità promulgatrici del decreto [...] 2) riconfermiamo la nostra convinzione che il decreto in questione non [debba] riguardarci. Non pertanto tengono ad affermare con assoluta e doverosa chiarezza che nel caso si ritenesse da parte delle autorità che anch'essi siano suscettibili di essere compresi nelle disposizioni odierne si riterrebbero sciolti da ogni impegno morale rivendicando piena libertà d'azione poiché verrebbe ad essere menomato il patto costitutivo della sezione stessa»¹⁷⁷

La militarizzazione delle milizie era la cartina di tornasole di un momento di alta criticità attraversato dalla CNT, che si trovava di fronte all'atavico problema inerente il

¹⁷⁵ Browne, H., *La guerra civile spagnola*, Il Mulino, Bologna 2000 p. 86.

¹⁷⁶ Casanova, J., *Auge y decadencia del anarcosindicalismo en España*, op. cit., p. 63.

¹⁷⁷ Gruppo italiano “Colonna Ascaso”, *La militarizzazione*, in “Guerra di classe” (serie spagnola), anno 1, n.6, 16 dicembre 1936.

rapporto tra i fini e i mezzi dell'azione rivoluzionaria. Al momento, con l'ingresso di esponenti anarcosindacalisti nel Governo la direzione assunta dai vertici del movimento sembrava chiara: la priorità era vincere la guerra e rimandare i problemi della gestione degli obiettivi rivoluzionari ad un secondo momento. Una scelta che non poteva che destare perplessità nei volontari italiani accorsi in Spagna sicuramente per arrestare l'avanzata del fascismo in terra iberica, ma anche di far di quella Guerra il volano per la rivoluzione libertaria. Una lucida sintesi di queste perplessità le avrebbe fornite, in un articolo pubblicato su "Guerra di classe", Camillo Berneri. Delegato dell'USI e della Sezione Italiana, nonché, come noto, tra i più eclettici e originali pensatori dell'anarchismo di terza generazione¹⁷⁸, Berneri valutava quella assunta dalla CNT come una «svolta pericolosa», a partire proprio dalla posizione assunta in merito alla militarizzazione delle milizie. Infatti, non solo la «scarsità di armi e munizioni, la mancanza di unità di comando» rendevano poco rassicuranti le notizie provenienti dal fronte, ma era soprattutto la mancanza di collegamento tra le vicende «strettamente militari» e le «condizioni politico-sociali» a far desumere la deviazione dai reali e più alti obiettivi della Guerra/Rivoluzione in corso da parte dei vertici della confederazione anarcosindacalista: «la militarizzazione delle milizie – scriveva Berneri – non è una soluzione tecnica ed è un errore politico l'averla pacificamente ammessa senza chiarirne gli scopi, illustrarne i punti oscuri, discuterne le linee direttive». A preoccupare il campo anarchico e sindacalista libertario era in sintesi l'atteggiamento «rinunciatorio della CNT e della Fai di fronte alla normalizzazione della rivoluzione», cui faceva da contraltare «un processo di bolscevizzazione all'interno della CNT caratterizzato dalla sempre meno vigilante, attiva e diretta possibilità di controllo da parte degli elementi di base dell'opera svolta dai rappresentanti dell'organizzazione in seno ai Comitati e Consigli governativi»¹⁷⁹.

A questi problemi se ne sarebbero presto aggiunti degli altri, che influenzarono in maniera profonda le deviazioni intraprese dall'organizzazione anarcosindacalista. Fin dal suo scoppio, la guerra civile spagnola aveva assunto, con il massiccio intervento della

¹⁷⁸ De Maria, C., *Premessa. Metodo biografico e scansioni generazionali nello studio del socialismo anarchico italiano*, in Berti, G., De Maria, C., (a cura di), *L'anarchismo italiano*, cit., pp. 99-102.

¹⁷⁹ C[amillo] Berneri, Una svolta pericolosa: attenzione!, in "Guerra di classe" (serie spagnola), anno I, n. 4, 5 novembre 1936.

Germania nazionalsocialista¹⁸⁰ e dell'Italia fascista¹⁸¹ in sostegno alle truppe di Franco, i tratti di un conflitto internazionale. In Spagna si giocavano i futuri assetti di potere europeo che si sarebbero definiti proprio a partire dalla fine della Guerra civile spagnola:

«Molti lo hanno capito – avrebbe scritto Abad de Santillan – e ogni giorno che passa lo si comprende sempre di più che la guerra iniziata nella Spagna contro il fascismo il 19 luglio coinvolge il destino del mondo [...] Milioni di diseredati, di amanti della libertà e del progresso vivono con la speranza, con l'ultima speranza posta nella Spagna rivoluzionaria, però ci sono anche milioni di interessati nella perpetuazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo [...] c'è una solidarietà mondiale attorno alla nostra bandiera, c'è però una solidarietà anch'essa mondiale attorno alla bandiera faziosa. La prova di ciò che affermano sta nella consegna continua di aeroplani italiani e tedeschi, di armi e di danari ai generali dell'anti-Spagna»¹⁸².

Se quindi Franco riusciva da subito ad assicurarsi il sostegno militare e politico della Germania e dell'Italia, il fronte repubblicano non otteneva alcun sostegno da parte dei regimi democratici, *in primis* dall'Inghilterra¹⁸³ e dalla Francia. In Francia, in particolare, alla prima dichiarazione di sostegno fornita dal governo frontista presieduto da Léon Blum sarebbe seguita la rigida applicazione della linea del “non intervento” che se avrebbe dovuto riguardare tutte le potenze europee, incluse la Germania e l'Italia, di fatto fu da queste ultime totalmente disattesa¹⁸⁴. Da parte francese, la scelta di non intervenire al fianco della Repubblica spagnola trovava del resto giustificazione non tanto nel diritto internazionale, che anzi avrebbe fornito gli elementi utili ad intervenire a sostegno di un governo legittimo in caso di rivolta interna, ma in calcoli estremamente legati alla possibilità di una vittoria dei militari che avrebbe causato l'accerchiamento della Francia da parte delle potenze nemiche. Essa temeva quindi non solo le conseguenze di una possibile vittoria dei regimi fascisti sul piano interno, ma soprattutto un suo coinvolgimento diretto

¹⁸⁰ Sui primi contatti tra i militari insorti, l'Ausland-Organisation di Berlino e, tramite essa, Hitler Cfr. Viñas, Á., *La Alemania Nazi y el 18 de julio*, Alianza Editorial, Madrid 1974.

¹⁸¹ Browne, H., *La guerra civile spagnola*, cit., p. 86.

¹⁸² Abad De Santillan, *La Spagna e il mondo*, in “Guerra di classe” (serie spagnola), anno I, n. 2, 17 ottobre 1936.

¹⁸³ Edwards, J., *The British Government and the Spanish Civil War 1936-1939*, Macmillan, London 1979.

¹⁸⁴ «Quizas no sea discreto – si scriveva su “Solidaridad Obrera” – por nuestra parte cualificar de inmoral [...] la posición equívoca que los Gobiernos democráticos de Europa han asumido al tratar de interpretar sus deberes de asistencia al Gobierno legal de un país con el que tienen Tratados de comercio firmados que no excluyen la venta de armas y demás materiales de guerra, y la necesidad de obviar, si tal hicieran en cumplimiento estricto de su deber, la reprimenda de los temidos Estados fascistas, dispuestos éstos sí, a intervenir en ayuda de los facciosos y a buriarse del derecho internacional», cfr. *Nota política extranjera*, in “Solidaridad Obrera”, a.VII, n. 1354, 16 agosto de 1936.

nelle operazioni belliche e l'estensione del conflitto. Ben diverso fu invece l'atteggiamento, oltre che del Messico, dell'Unione Sovietica. Stalin avrebbe intuito, proprio come Hitler, l'importanza che la Spagna avrebbe rivestito negli assetti internazionali futuri e optò per un deciso intervento tramite la creazione di una rete internazionale avente il compito di rifornire di armamenti e uomini le forze repubblicane resistenti. L'inserimento sovietico nelle vicende spagnole, decisamente marcato nei primi mesi del 1937, avrebbe però presto finito per avere pesanti ricadute sulla gestione politica del conflitto creando un clima divisorio all'interno del fronte antifascista, con forti pressioni esercitate dai commissari inviati da Stalin sullo stesso primo ministro socialista, Largo Caballero, affinché disciplinasse le forze riottose alla leadership stalinista, in primo luogo il Poum e quindi la stessa CNT-Faib. Un clima altamente conflittuale, che sarebbe sfociato nei drammatici fatti del maggio 1937. Così Peirats ha interpretato quegli eventi:

«A partire dal momento in cui l'anarco-sindacalismo s'installò nelle poltrone ministeriali, i governi di Barcellona e di Madrid cessarono d'essere due fantasmi. Per di più, i nostri rappresentanti si trovavano in minoranza in tutte le questioni che si dibattevano in seno al consiglio dei ministri e furono così costretti ad avallare le disposizioni ed i decreti controrivoluzionari [...] I comunisti fecero nel governo una politica ultraconservatrice, con lo scopo d'ingrossare le loro squallide file con tutti i residui borghesi danneggiati dalla rivoluzione. D'altra parte, gli stessi comunisti lanciarono la consegna che non si stava lottando per la rivoluzione ma per una repubblica democratica parlamentare. I principali decreti che i ministri confederali dovettero subire furono quelli sulla militarizzazione delle milizie, sul comando unico, sulla statalizzazione delle principali industrie collettivizzate, sulla creazione di nuovi corpi di polizia. E dovettero chiudere gli occhi di fronte ai soprusi che subivano gli operai e i contadini rivoluzionari. Infine, quando lo Stato si sentì sufficientemente rafforzato, gli anarchici vennero emarginati dal governo del paese, dopo averli usati come duttili servitori. Questo accadde in entrambi i governi, quello regionale e quello centrale. Per questo, i promotori del "licenziamento", cioè i comunisti, avevano bisogno di una provocazione. La G.P.U. se ne incaricò. Gli operai rivoluzionari della C.N.T.—F.A.I. risposero con le armi alla provocazione ed a Barcellona si ebbe una guerra civile nella guerra civile [le giornate del maggio '37], L'ultimo servizio che prestarono alla controrivoluzione Federica Montseny e Garcia Oliver fu di precipitarsi a Barcellona per imporre la cessazione dei combattimenti ... lasciando così di fatto mano libera alla reazione. Questa si vendicò sadicamente, assassinando freddamente i suoi ostaggi tra i quali v'era il noto anarchico italiano Camillo Berneri [...] A partire dal maggio 1937 cominciò il declino della C.N.T.—F.A.I.. I migliori elementi erano morti sulle barricate del 19 luglio o su quelle del maggio sanguinoso. Altri scomparvero dopo essere passati per le galere segrete del S.I.M.»¹⁸⁵.

¹⁸⁵ Peirats, J., *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, op. cit., pp. 25-27.

Passati i primi mesi sul fronte quindi un ulteriore elemento accomuna molte delle esperienze di anarchici volontari italiani in Spagna: il senso di profonda delusione che si sarebbe spinto fino al punto di causare l'abbandono del fronte da parte di molti volontari. Una delusione che, come abbiamo sottolineato, derivava però anche dal peggioramento progressivo dei rapporti tra le organizzazioni italiane e quelle spagnole, le cui conseguenze finivano per ricadere anche sui singoli volontari che incontravano sempre più difficoltà anche semplicemente a sopravvivere. Lo testimonia la vicenda del miliziano addetto alla propaganda sul fronte madrileno Silvestro Spada, appartenente al Battaglione internazionale divisione Ascaso. In una corrispondenza con Lorenzo Giusti, Spada richiedeva che si provvedesse urgentemente a risolvere il problema del mancato pagamento del soldo che gli sarebbe spettato di diritto. Quel che interessa sottolineare è che un problema apparentemente legato ad un disfunzione amministrativa e di gestione delle competenze si trasformasse, in un contesto come quello del 1937, in motivo di forte e profondo rammarico che finiva per coinvolgere la stessa spinta ideale che aveva spinto il miliziano-propagandista a partecipare alla rivoluzione spagnola, senza che questo coincidesse con un abbandono delle proprie convinzioni¹⁸⁶:

«Carissimo Giusti,

Madrid, 9/2/1937

è semplicemente orribile pensare a tutto l'insieme del disinteresse, e suppongo che sia disinteresse perchè fino ad oggi non vedo un risultato. Ho domandato il mio soldo che debbo avere dal primo dicembre, ma fino ad oggi nulla di nulla. Ho avuto solamente poche righe da Berneri che mi dice di aver incaricato Barbieri, ciò fu il 26 del m.s. E siamo al 10 febbraio. Nulla ancora. Qui denari non se ne possono avere perchè non ce ne sono e il domandarli comincia a diventare una cosa non troppo piacevole per sentirsi dire “non abbiamo soldi”. Ora d'aria non si vive sebbene sia uno dei primi elementi della vita specie quando si ha bisogno di andare da una parte all'altra per propaganda.

¹⁸⁶ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 488/2, 156, *Lettera al delegato politico del Battaglione Internazionale della Divisione Ascaso – Castillo Angiolillo*, 18 febbraio 1937.

Io vedo che tutti sono spesati e che si pretenda proprio il contrario da noi, che siamo i più poveri, questo poi no; ragione per cui dico chiaramente che anche la sezione intera italiana di Barcellona che fa la sorda ai miei continui richiami in merito non avrebbe sopportato in nessunissima maniera quello che ho sopportato in fatto di privazioni io coi miei compagni di sventura, diciamo pur così. Io me ne stavo benissimo dove ero ed avevo tutte le soddisfazioni richieste anche in vista della situazione critica della guerra-rivoluzione; nè domandai io di venire qui, vi fui mandato con le purtroppo solite cerimonie che accompagnano tali missioni dichiarate essenziali, mentre poi vengono completamente gettate in balia delle onde.

Io a queste condizioni non resto affatto si dica quello che si vuole. Ho scritto e riscritto da due mesi e non da un giorno. Nulla: si fa il sordo dovunque. Ebbene io sono ancora al caso di fare il milite, come tutti gli altri e non da dipendere affatto da incoscienti del genere che guardano più che altro i loro semplici affari e lo dico con convinzione, perchè non è questo il modo di trattare quando si ha veramente a cuore la propaganda e se si ha cura della propaganda si deve avere riguardo e cura anche di chi la fa col massimo disinteresse.

Dal momento che la mia questione è rimasta insolubile per due mesi sono sicuro che non verrà mai più risolta perchè le capacità e l'interessamento di chi di dovere sarà ne più e ne meno che quella di ieri e di avanti ieri. Ho quindi pensato di far ritorno al più presto al mio posto prediletto: il fronte.

L'apparecchio l'ho avuto, ma ho dovuto fare un debito per ritirarlo – 250 pesetas – e mi rimarrà sempre come ricordo dell'interessamento di chi mai di nulla s'interessò. È una constatazione dolorosa, ma pure non si può nascondere e quando si deve agire in questa maniera sarebbe meglio non mettere di mezzo la gente che nulla altro domanda che di essere lasciata in pace dove si trova.

Ti saluto cordialmente, puoi leggere la presente alla sezione italiana, tanto che tutti sappiano che sono veramente irritato e se ho perduto, nel peggiore dei casi, il mio diritto di milite ciò si deve a loro o per lo meno alla fiducia in quel salame cento volte di Souchy, che avrebbe fatto assai meglio per la rivoluzione spagnola a rimanere dove si trovava [...]

Una cordiale stretta di mano sempre per la giusta causa. Silvestro Spada c/o il Frente libertario Serrano III Madrid»¹⁸⁷.

Alla lunga lettera Giusti rispondeva:

«Carissimo Spada,

Barcellona, 19 febbraio 1937

appena ricevuta la tua lettera mi sono affrettato di domandare spiegazioni ai compagni dell'ufficio propaganda, ma come era facile prevedere tutti lamentavano l'inconveniente ma nessuno sapeva dare spiegazioni in merito ad eccezione che tu eri stato inviato ufficialmente e che quindi il buon diritto era dalla tua parte. Ieri però andai da Suki (Souchy) e questi mi disse che ti aveva già parlato a Madrid che lui non ne

¹⁸⁷ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 488/2, 157, *Lettera di Silvestro Spada a Lorenzo Giusti*, 9 febbraio 1937.

sapeva nulla in quanto erano stati i compagni italiani che ti avevano messo a sua disposizione e che quindi i compagni italiani stessi dovevano provvedere al tuo pagamento. Notavo come al solito una confusione che non sta veramente a fare onore a questi sommi dirigenti internazionali dell'AIT delle organizzazioni operaie [...] Viva Madrid rivoluzionaria e i suoi eroici difensori. Le cose vanno molto migliorando e la Vittoria fra non molto sarà nostra. Saluti fraterni»¹⁸⁸.

Le cose però non miglioravano e Silvestro Spada nel febbraio 1937 scriveva nuovamente a Giusti:

«Carissimo Giusti,

Madrid, 26/2/1937

ho ricevuto la tua lettera e grazie infinite per il tuo interessamento. Mi meraviglio del cadere che hanno fatto dalle nuvole tutti coloro che stanno nell'ufficio propaganda, ai quali non ho fatto che inviare lettere in proposito da dicembre a questa parte. Purtroppo la conclusione è questa: che dovunque nei posti di responsabilità fortissima nei momenti che viviamo risiedono gente di una incapacità fenomenale cominciando da Souchy e giù di là.

Questo bel tipo di Souchy, nella sua venuta a Madrid appositamente per concludere non ha concluso nulla. Per di più dissi a lui che avrei dovuto parlargli seriamente prima che partisse di nuovo ma che fece costui? Mi disse che sarebbe partito il lunedì, invece il venerdì precedente se ne andò insalutato ospite senza dire nulla a nessuno. Berneri stesso mi mandò una lettera dicendomi che aveva incaricato Barbieri in merito al caso mio, ma neppure questo è venuto a capo di nulla fino ad oggi. Il fatto che qui diventa umiliante e vergognoso dover domandare denaro, dal momento che nessuno ha responsabilità diretta sulla nostra situazione e dall'altra in seguito di questo il lavoro che si dovrebbe svolgere rimane seriamente paralizzato. Ciò mi fa pensare che sia una cosa generale che si rivela per tutto in questa benedetta Spagna e tra chi non fa e chi non vuol fare e chi vorrebbe fare si faccia una miscela tale di inconclusione da non risolvere mai niente [...] io nella settimana ventura verrò a Barcellona riscuoteremo e metteremo le cose a posto per il futuro [...]»¹⁸⁹.

Il morale dei volontari era basso, la delusione per la gestione della guerra e soprattutto dei rapporti con le altre forze impegnate sul fronte antifascista iniziavano a generare rassegnazione tanto che così come a Marsiglia i volontari italiani in Spagna erano stati reclutati ed infine fatti partire, proprio da Marsiglia gli stessi venivano invitati a lasciare il paese già nel marzo 1937: «secondo quanto viene confidenzialmente riferito, i noti

¹⁸⁸ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 488/2, 156, *Lettera di Lorenzo Giusti a Silvestro Spada*, 19 febbraio 1937.

¹⁸⁹ CDMH, AGGCE, caja PS Madrid 488/2, 158, *Lettera di Silvestro Spada a Lorenzo Giusti*, 26 febbraio 1937.

anarchici Del Nudo Vezio e Bacconi Giulio avrebbero fatto votare un ordine del giorno per il ritorno dalla Spagna degli anarchici italiani che si erano colà recati quali volontari, ed avrebbero anche scritto in tal senso ai compagni in Spagna»¹⁹⁰.

Si andava infatti ormai incontro allo scioglimento della Sezione Italiana, avvenuto nell'aprile del 1937. Al di là di problemi legati alla disorganizzazione e all'assegnazione di competenze specifiche, le difficoltà e le incomprensioni erano ormai diffuse anche al livello dei vertici delle organizzazioni sindacaliste. A darcene dimostrazione sono due casi che videro coinvolti gli anarchici-sindacalisti Domenico Ludovici e Virgilio Gozzoli in scontri epistolari con il segretario del Comitato Centrale della CNT, Mariano Vázquez nel corso del 1938. Ludovici era stato nominato dal Comitato d'Emigrazione dell'USI di Parigi, guidato da Bernardo Cremonini, come rappresentante dell'USI in Spagna¹⁹¹:

« Camaradas de l'AIT,

Paris, 25 de mayo de 1938

La Unión Sindical Italiana ruega a la AIT confie al camarada, que actualmente se encuentra en Barcelona, Domenico Ludovici, el cargo para representar a la USI, incluso cerca del Comité Central de la CNT, con el fin de poder obtener regularmente los informes de enlace e informaciones útiles a nuestra organización [...]».

Appena pochi mesi dopo la nomina di Ludovici sorgeranno però i primi malintesi sul senso di tale incarico. Dopo aver ratificato la decisione presa dall'USI, Vázquez scriveva infatti all'anarchico italiano¹⁹²:

«Al compañero Domenico Ludovici [...],

Barcelona, 2 de julio de 1938

[...] te comúncio haber llegado en mi poder hace dos días la credencial de la USI acreditándote como su representante cerca de la CNT, lo que tendremos en cuenta para cuando hay a lugar a comunicarte algo que tenga interés para la USI o a nosotros nos interese resolver algo sobre el particular.

Te saludo fraternalmente,

Por el Comite Nacional, Mariano R. Vázquez».

¹⁹⁰ ACS, CPC, b. 238, fasc. "Bacconi Giulio", Ministero dell'Interno, *Trascrizione lettera del R. Consolato Generale a Marsiglia per i Prefetti di Livorno e Siena*, 3 marzo 1937.

¹⁹¹ Fundación de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo (d'ora in poi FAL), Fondo Amsterdam, Archivio del Comité Nacional CNT, carpeta 44D, *Conferimento incarico a Domenico Ludovici da parte del Comitato dell'Emigrazione dell'USI a Parigi*, 25 maggio 1938.

¹⁹² FAL, Fondo Amsterdam, Archivio del Comité Nacional CNT, carpeta 44D, *Lettera di Mariano R. Vázquez a Domenico Ludovici*, Barcelona 2 luglio 1938.

Si trattava, secondo Ludovici, di una incomprensione circa le competenze che l'USI avrebbe voluto affidare al proprio rappresentante ¹⁹³:

«Al compañero Mariano R. Vázquez [...],

Barcelona, 9 de julio de 1938

Estimado camarada,

he recibido finalmente tu respuesta con fecha 2 de julio respecto a la credencial de la USI como delegado suyo junto a la CNT.

Permíteme decirte que el sentido y el valor de la credencial no tiene el alcance que tu le atribuyes, es decir que no se me delega por esperar que vosotros me transmitáis informaciones, pues, como te expliqué en nuestra entrevista. La Unión Sindical Italiana manifestaba querer tener una sección junto a vosotros, como ta tiene la rusa, la esperantista, la sueca, la francesa etc etc

En esto estriba la cuestión a la que esperaba me respondieses, sin salidas, de las que ya estoy curado. Soy bastante viejo para conocer por experiencia la vida, las cosas y los hombres. Conozco bastante nuestro Movimiento para no comprender que ciertos subterfugios no están de acuerdo con la manera que hemos tenido siempre de obrar entre nosotros los anarquistas. Ni la Unión Sindical Italiana ni yo tenemos necesidad de limosna. Se pedía solo un derecho y si no se nos concede dígase francamente, y nada más.

Saludos, Domenico Ludovici»

I toni dello scontro inevitabilmente si sarebbero alzati¹⁹⁴:

«Al compañero Domenico Ludovici [...]

Barcelona, 11 de julio de 1938

Estimado camarada:

Los tonos en que te expresas no son muy adecuados para mantener al dialogo contigo. Cuien ofrece limosnas? Quien no es claro en la expresión? Rechazamos, absolutamente, tu comunicado, que creemos no suscribiría la USI.

La USI te delega, junto al Comité Nacional de la CNT para los efectos de información. No puede delegarte para crear una Sección Italiana en el seno del mismo, por que este Comité Nacional no tiene NINGUNA Sección de la AIT en su seno. El secretariado de Relaciones Exteriores CNT-Fai, tiene una Oficina de

¹⁹³ FAL, Fondo Amsterdam, Archivo del Comité Nacional CNT, carpeta 44D, *Lettera di Domenico Ludovici a Mariano R. Vázquez*, Barcelona 9 luglio 1938.

¹⁹⁴ FAL, Fondo Amsterdam, Archivo del Comité Nacional CNT, carpeta 44D, *Lettera di Mariano R. Vázquez a Domenico Ludovici*, Barcelona 11 luglio 1938.

Propaganda Exterior compuesta por Secciones de trabajo. Las cuales no dependen más que de la oficina y no representan a las Secciones de la AIT [...]

Por el Comité Nacional,
Mariano R. Vázquez»

Diverso, ma dai toni se possibile ancor più gravi, il motivo del contendere tra Vázquez e Gozzoli, al quale si aggiungeva anche Pedro Herrera della Faib¹⁹⁵:

«A la Unión Anarquista Italiana, París Barcelona, 23 de agosto de 1938

Estimados camaradas:

Adjuntamos a la presente copia de una carta que se ha recibido de las Oficinas de Propaganda Exterior, del compañero Gozzoli. Ponemos en vuestro conocimiento el hecho, ya que lo consideramos de enorme gravedad e importancia. No es posible admitir que el compañero Gozzoli, que conoce perfectamente como marchan las cosas por acá y sabe que funciona una censura rigurosa, haya echado al correo esa carta, la cual habría de determinar, obligadamente, que el Gobierno y la policía tuvieran conocimiento del contenido de la misma, no siendo aceptable que se proceda con tal sentido de irresponsabilidad [...] el comportamiento de este camarada, ya que su acción, tiene que considerarse o de irresponsable o de sospechosa»

Delusi e sfiancati molti militanti facevano ritorno in Italia consegnandosi alle autorità e abiurando, più o meno sinceramente, dal loro passato sovversivo. È il caso di Giulio Conte, che riesce con la sua biografia a sintetizzare la parabola della diaspora politica e fisica di militanti anarchici attivi nel movimento sindacalista. Dalle contraddittorie, per via dei suoi continui passaggi di campo, notizie rilasciate alla polizia fascista e ai compagni durante l'esilio è possibile ricostruire parzialmente il suo percorso. Nato nel 1899 a San Nazario, nella provincia di Vicenza, Conte iniziava la sua attività politica come aderente al locale Circolo giovanile comunista nel 1921. Una posizione presto abbandonata con l'ascesa del fascismo, cui corrispondeva nel 1922 la decisione di aderire su pressione, avrebbe affermato, della sua famiglia al Fascio di combattimento e poi ancora di partecipare – come avrebbe invece dichiarato alla polizia fascista – alla marcia su Roma, pur essendo

¹⁹⁵ FAL, Fondo Amsterdam, Archivio del Comité Nacional CNT, carpeta 44D, *Lettera di Mariano R. Vázquez e Pedro Herrera a la UAI*, Barcelona 23 agosto 1938.

sprovvisto del relativo brevetto¹⁹⁶. Rimasto fedele al partito almeno fino al 1926 mentre, trasferitosi per qualche anno a Genova, dove veniva assunto nei cantieri Ansaldo, nel 1925 si spostava a Milano, assunto come contabile in un'impresa costruzioni e poi – una volta licenziato per mancanza di adeguate competenze – come fattorino postelegrafonico accompagnandosi con noti membri dell'Unione Sindacale, tra i quali Alibrando Giovannetti e Nicola Modugno, e impegnandosi nella raccolta fondi per alcuni compagni in difficoltà in occasione delle riunioni dell'USI¹⁹⁷. Essendo stato licenziato e non riuscendo a trovare un impiego, Conte avrebbe infine maturato la scelta di abbandonare l'Italia attraversando il confine nel settembre del 1926 e stabilendosi a Beaufort sur Doron, in Savoia. Il passato fascista sarebbe però emerso molto presto e Conte si sarebbe trovato a doversi difendere anche dalle accuse di prestare servizio per la polizia francese mosse da alcuni conoscenti e membri della Lidu, Giuseppe Biasini e Valentino Mocellin in particolare¹⁹⁸, che fu compito di Manlio Sancisi chiarire avviando un procedimento interno all'organizzazione¹⁹⁹. Riaccreditatosi all'interno del movimento anarchico e antifascista grazie ad un dettagliato memoriale²⁰⁰, in Francia Conte avrebbe intensificato la sua attività militante spostandosi tra vari centri della regione. Un'attività propagandistica spiegata tra le masse di lavoratori²⁰¹, in

¹⁹⁶ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, Questura di Vicenza, *Verbale interrogatorio a Giulio Conte*, 23 maggio 1941.

¹⁹⁷ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, *Memoriale di Giulio Conte*, 24 aprile 1929.

¹⁹⁸ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, Questura di Vicenza, *Verbale interrogatorio a Giulio Conte*, 23 maggio 1941.

¹⁹⁹ Così Manlio Sancisi, in una lettera del 7 dicembre del 1928, spedita da Annemasse, rispondeva a Mocellin informandolo dei provvedimenti presi per far luce sulla figura di Giulio Conte: «Caro Mocellin, rispondo alla tua del 5 corrente. Come vi ho detto, Conte non nasconde ciò che fu; se dico a voi di precisare su certi punti non è che io non abbia fiducia in voi, ma unicamente per far le cose come devono essere fatte. Dunque non mi ripeto più. Attendo da voi l'unito memoriale coi vostri appunti e colle vostre proposte. Non vi siete che voi ed i vostri amici che potete controllare. Ho fatto passi verso un membro dell'Unione anarchica che era molto addentro nell'organizzazione in Italia e mi ha detto che gli è impossibile prendere schiarimenti laggiù. Ho spedito lo stesso memoriale a De Ambris a Parigi ed anche lui mi invierà il suo parere prima di convocare il giury d'onore o meglio il Comitato Federale [...]», ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, *Lettera di Manlio Sancisi a Mocellin*, Annemasse 7 dicembre 1928. Sancisi (Sant'Arcangelo di Romagna, 1897) è stato repubblicano e antifascista. Membro del Bureau International du Travail di Ginevra e della Lidu, avrebbe anche partecipato come volontario alla Guerra di Spagna tra il 1936 ed il 1937. Cfr. Tollardo, E., *Fascist Italy and the League of Nations (1922-1935)*, Palgrave Macmillan, London 2016, p. 220.

²⁰⁰ Conte provvedeva a nominare come fonti da cui l'organizzazione avrebbe potuto attingere le conferme necessarie per essere scagionato dalle accuse che gli venivano mosse alcuni, numerosi, concittadini di fede antifascista. Due delle sue argomentazioni principali per “giustificare” il proprio passato fascista furono di quelle di non aver partecipato ad azioni di natura squadristica (sconfessate dalla dichiarazione resa invece alla polizia italiana nel 1941, nella quale Conte affermava di aver partecipato alla marcia su Roma) e di aver subito pressioni dalla madre affinché aderisse al Fascio di combattimento locale. Cfr. ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, *Memoriale di Giulio Conte*, 24 aprile 1929.

²⁰¹ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, R. Consolato d'Italia a Chambery, *Distribuzione di uno stampato intitolato “I comitati anarchici di propaganda ai lavoratori italiani emigrati all'estero”*, 3 ottobre

luoghi informali come il bar “Ferrari”²⁰² o al “Cafè du Montblanc” frequentato da anarchici italiani²⁰³, ma soprattutto all'interno della Lidu, nei centri di Annemasse e Chambéry contribuendo sul finire del 1928 all'organizzazione di un giro propagandistico di Alceste De Ambris²⁰⁴ e alla gestione del circolo ricreativo “Morandi” di Ambilly, che comprendeva un bar e una biblioteca²⁰⁵. Ormai acceso “antipatriota” per le posizioni espresse sulla Guerra in Abissinia, anche in polemica con il parroco del suo paese natale²⁰⁶ Conte sarebbe partito volontario per la Spagna nel settembre del 1936, arruolato come mitragliere e destinato al fronte di Torres Secas²⁰⁷, nei pressi di Huesca²⁰⁸. Ritornato in Francia, ad Annemasse, nel maggio 1937 esercitando la professione di pittore fino al 1939 sarebbe stato vigilato costantemente²⁰⁹ mentre nel maggio 1940 veniva internato nel campo di concentramento di Vernet²¹⁰ dal quale informava la famiglia dell'intenzione di far richiesta di rientro in Italia con una lettera²¹¹:

«Cara mamma e famiglia,

Vernelle, 19 gennaio 1941

in questi giorni ho ricevuto la vostra di cui unita c'era pure una di lei. Ciò che dice e che mi dite non mi sorprende, però se vi trovaste dove mi trovo ne avreste tutt'altro concetto così che io sono disposto a venire in Italia e fare non m'importa cosa per farvi piacere, poiché da qualche anno ho compreso cosa sono gli uomini, gli ideali sono belli ma gli uomini sono orribilmente brutti. Per quanto concerne il confino a preferenza di qui ci vado volentieri, ma credo che il mio caso non sarà così grave da meritarmelo. Vedremo quando mi troverò

1930. Il manifesto, allegato al rapporto consolare, chiamava gli italiani emigrati «a raccolta intorno allo specifico segnacolo dell'anarchia» approfittando della disastrosa situazione economica e finanziaria e il crescente malcontento per le politiche sociali ed economiche del fascismo nel periodo della crisi finanziaria, di cui si è diffusamente parlato in precedenza.

²⁰² ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, *Notizia confidenziale da Annemasse*, 1 giugno 1931.

²⁰³ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, *Notizia confidenziale da Annemasse*, 23 febbraio 1931.

²⁰⁴ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, Ministero dell'Interno, Direzione Gen. Di P.S., *Copia della lettera n.163 pervenuta dal R. Consolato d'Italia in Chambéry*, 30 gennaio 1929.

²⁰⁵ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, Ministero dell'Interno, *Annemasse – circolo ricreativo – Biasini Giuseppe e Conte Giulio*, 20 febbraio 1936.

²⁰⁶ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, Prefettura di Vicenza, *Lettera di volgari ingiurie contro don Igino Strazzacappa*, 15 giugno 1936. L'aneddoto, oltre ad essere curiosamente divertente, dimostra anche l'interesse che Conte nutriva per le vicende italiane locali, avendo attaccato il parroco in seguito alla pubblicazione da parte di quest'ultimo di un articolo inneggiante alle operazioni belliche in Africa nel Bollettino parrocchiale “L'eco del Brenta”, che il parroco inviava a Conte dal 1930.

²⁰⁷ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, Divisione Polizia Politica, *Trasmissione copie dell'elenco di connazionali reclutati nelle milizie rosse*, 22 maggio 1938.

²⁰⁸ Cfr. Bifolchi, B., *La Colonna Italiana sul fronte di Huesca*, in “Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza”, anno I, n. 3, novembre 1980, pp. 141-151.

²⁰⁹ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, R. Prefettura di Vicenza, *Cenno biografico al 14 aprile 1939*.

²¹⁰ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, R. Prefettura di Vicenza, *Cenno biografico al 5 agosto 1940*.

²¹¹ ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, *Lettera di Giulio Conte ai familiari*, 19 gennaio 1941.

di fronte alle autorità italiana, che le credo intelligenti da non fare delle vittime a buon mercato poiché sarebbero vittime inutili [...] pare che le autorità italiane non abbiano tanta fretta da farci rimpatriare [...] è sei mesi che aspetto giorno per giorno, settimana per settimana il rimpatrio».

Il rimpatrio avvenne, ma le cose non andarono come Conte aveva sperato. Nel maggio del 1941 Conte si trovava al cospetto delle autorità di polizia di Vicenza che verbalizzavano i racconti della sua esperienza spagnola²¹²:

«nell'ottobre del 1936 partii volontario per arruolarmi nelle milizie rosse spagnole. Fui arruolato nella Colonna Ascaso, comandata da Carlo Rosselli, e fui al fronte per circa due mesi, senza però partecipare a combattimenti. Mi ammalai poi di tubercolosi ed ottenni una breve licenza, dagli ultimi di dicembre 1936 ai primi di gennaio successivo, e mi recai ad Annemasse presso la famiglia. Ritornai quindi in Spagna e fui inviato all'ospedale militare di Barcellona per curarmi della suddetta malattia. All'ospedale rimasi sino all'aprile 1937 e, guarito completamente, fui inviato in Francia in licenza di convalescenza di giorni venti, ultimata la quale però non volli più ritornare in Spagna perchè disgustato di quello che avevo visto colà e precisamente delle lotte interne tra anarchici e comunisti con conseguenti fucilazioni ed uccisioni proditorie [...] Comincia quindi a ravvedermi ed a pentirmi del mio passato politico».

Nel mese di settembre dello stesso anno Conte giunse a Ventotene, assegnato al confino. Il suo ravvedimento, data la pericolosità del soggetto e l'attività antinazionale svolta in quegli anni, non fu ritenuto sufficiente, se non per nulla credibile, per la concessione della libertà²¹³.

Con i noti fatti catalani del maggio del 1937 si chiudeva fatto l'esperienza del sindacalismo d'azione diretta italiano e internazionale, ma non solo. Le violenze di piazza che coinvolsero le diverse anime del fronte repubblicano nelle giornate comprese tra il 3 e l'8 maggio 1937 facevano emergere in maniera chiara la profonda diversità delle componenti politiche che avevano animato il campo antifascista, tanto nell'interpretazione del fenomeno fascista e nell'individuazione delle proprie finalità politiche quanto, soprattutto nel caso delle forze Confederali anarcosindacalistiche e dei trozkijsti del Poum, nella gestione del rapporto con i poteri istituzionali repubblicani²¹⁴. «Resulta increíble – ha

²¹² ACS, CPC, b. 1448, fasc. “Conte Giulio”, Questura di Vicenza, *Verbale interrogatorio a Giulio Conte*, 23 maggio 1941.

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Su questi fatti si veda in particolare: Gallego, F., *Barcelona, mayo de 1937: la crisis del antifascismo en*

notato Ealham – que la jerarquía anarquista aceptase y se confabulase para la reconstrucción del Estado burgués “desde arriba” por raisons de guerre»²¹⁵. E fu infatti la base della Confederazione, unita alla componente giovanile del Poum, ad organizzare l'opposizione al «crescente ataque a la revolución»²¹⁶ che avrebbe preso le mosse dalle assemblee di migliaia di giovani rivoluzionari a Barcellona del febbraio 1937 per sfociare negli scontri armati del maggio dello stesso anno e, dopo la cessazione delle ostilità, nelle persecuzioni dei promotori della sollevazione. Il ritrovamento, nel maggio 1937, in Plaza de Sant Jaume, a Barcellona, del corpo di Camillo Berneri lasciato esanime da sicari comunisti rappresenta contemporaneamente il definitivo crollo dei tentativi di arginare l'avanzata dei fascismi in Europa, il fallimento di un modello alternativo di organizzazione della società su base libertaria, nonché l'ultimo atto del sindacalismo d'azione diretta internazionale.

Cataluña, Debate, Barcelona 2007.

²¹⁵ Ealham, C., *La lucha por Barcelona...*, cit., p. 299.

²¹⁶ Ivi, p. 301.

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA E SECONDARIA:

- AA. VV., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia nel periodo della Seconda Internazionale: Atti del convegno di studi*, numero monografico di “Ricerche storiche”, V, n. 1 (gen.-giu 1975), Olschki, Firenze 1975.
- AA.VV., *Atti del convegno di studi Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano ed internazionale*, in numero monografico del “Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna”, Museo del Risorgimento, Bologna, 1990.
- AA.VV., *L'Unione anarchica italiana: tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Zeroincondotta, Milano 2006.
- Acciai, Enrico, *Antifascismo, volontariato e Guerra civile in Spagna. La Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, Edizioni Unicopli, Milano 2016.
- Agosti, Aldo, *Il partito mondiale della rivoluzione. Saggi sul comunismo e l'Internazionale*, Unicopli, Milano 2009.
- Álvarez Junco, José, *La ideologia politica de el anarquismo español*, Siglo XXI Editores, Madrid 1976.
- Albanese, Giulia., *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Amdur, Kathryn., *La tradition révolutionnaire entre syndicalisme et communisme dans la France de l'entre-deux-guerres*, in “Le Mouvement social”, n. 129 (april-june) 1987, pp. 27-50.
- Amorós, Miquel, *La Revolución traicionada. La verdadera historia de Balius y Los Amigos de Durruti*, Virus, Barcelona 2003.
- Andreasi, Annamaria, *Anarchismo e sindacalismo nel pensiero di Armando Borghi, (1907-1922)*, contenuto in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1971.
- Andreasi, Annamaria, *L'anarco-sindacalismo in Francia, Italia e Spagna*, La Pietra, Milano 1981.
- Andrés, Carlos Gil, *La aurora proletaria. Orígenes y consolidación de la CNT*, in Casanova, Julian (coord.), *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*,

- Critica, Barcelona 2010.
- Antonioli, Maurizio, *Il sindacalismo italiano. Dalle origini al fascismo. Studi e ricerche*, BFS Edizioni, Pisa 1997.
 - Antonioli, Maurizio, (a cura di), *Azione diretta e coscienza operaia. L'Internazionale dei lavoratori contro il capitale*, La salamandra, Milano 1977.
 - Antonioli, Maurizio, (a cura di), *Dibattito sul sindacalismo. Atti del Congresso Internazionale anarchico di Amsterdam (1907)*, Cp Editrice, Firenze 1978.
 - Antonioli, Maurizio, (a cura di), *Per una storia del sindacato in Europa*, Bruno Mondadori, Milano 2012.
 - Antonioli, Maurizio, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Lacaita, Manduria 1990.
 - Antonioli, Maurizio, (a cura di) *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, Editore Piero Laicata, Manduria-Bari-Roma 1990.
 - Antonioli, Maurizio, Berti, Giampietro, Fedele, Santi, Iuso Pasquale, (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, voll.1-2, Bfs, Pisa 2003-2004.
 - Antonioli, Maurizio., Checco, G., *Il sindacato ferroviari italiani dalle origini al fascismo, 1907-1925*, Unicopli, Milano 1994.
 - Antonioli, Maurizio, Ganapini, Luigi, (a cura di), *I sindacati occidentali dall'800 ad oggi in una prospettiva storica comparata*, Bfs, Pisa 1995.
 - Antonioli, Maurizio, *Il sindacalismo italiano. Dalle origini al fascismo. Studi e ricerche*, Bfs, Pisa 1997.
 - Antonioli, Maurizio, *Il viaggio in Russia*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, anno XXXV, 1990, pp. 75-89.
 - Antonioli, Maurizio, *La USI. El sindacalismo revolucionario italiano*, in Colombo, Eduardo, (comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarres, Buenos Aires 2013.
 - Antonioli, Maurizio, *Sindacalismo rivoluzionario e modelli organizzativi: dal progetto industrialista di Filippo Corridoni ai sindacati nazionali d'industria (1911-1914)*, in "Ricerche storiche", anno 5, n.1, gen-giu 1975.
 - Antonioli, Maurizio, *Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo internazionale*, in

- «Ricerche storiche», XI n. 1, gennaio-aprile 1981.
- Antonioli, Maurizio, *USI ultimo atto. Il Convegno nazionale di Genova (28 e 29 giugno 1925)*, in “Autogestione. Rivista trimestrale per l’azione anarcosindacalista”, n. 6, Milano 1980
 - Aquarone, Alberto, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965.
 - Artieri, Giovanni, *Tre ritratti politici e quattro attentati*, edizioni Atlante, Roma 1953.
 - Attanasio, Sandro, *Gli italiani e la guerra di Spagna*, Mursia, Milano 1974.
 - Avilés Farré, Juan, *Francisco Ferrer y Guardia. Pedagogo, anarquista y mártir*, Marcial Pons Historia, Madrid 2006.
 - Avrich, Paul, *Sacco and Vanzetti: The Anarchist Background*, Princeton University Press, 1996 (ora tradotto in italiano da Senta, Antonio, *Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti*, Nova Delphi, Roma 2015).
 - Bantman, Constance, *Internationalism without an International? Cross-Channel Anarchist Networks, 1880-1914*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 4 (2006).
 - Bantman, Constance, *The French Anarchists in London, 1880-1914: Exile and Transnationalism in the First Globalisation*, Liverpool University Press, Liverpool 2013.
 - Bar, Antonio, *La CNT en los años rojos : del sindicalismo revolucionario al anarcosindicalismo (1910-1926)*, Akal, Madrid 1981.
 - Barbadoro, Idomeneo, *Storia del sindacalismo italiano. Dalla nascita al fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1977.
 - Barrio Alonso, Ángeles, *Clase obrera y movimiento obrero: ¿dos compañeros inseparables?*, in “Cuadernos de Historia Contemporánea”, n. 83, 2008, vol. 30, pp. 83-104.
 - Barrio Alonso, Ángeles., *Historia obrera en los Noventa: tradición y modernidad*, in “Historia Social”, n.37 (2000), pp. 143-160.
 - Bauböck, Rainer; Faist, Thomas, (edited by), *Diaspora and Transnationalism: Concepts, Theories and Methods*, Amsterdam University Press, 2010.
 - Berger, Denis, *Communisme, pouvoir, liberté*, p.48, recensione a Georges Fontenis,

- L'autre communisme. Histoire subversive du mouvement libertaire*, Acratie, Mauléon, 1990, in “Critique communiste” n.113–114, January 1992.
- Berneri Camillo, *Epistolario inedito*, vol. II, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1984.
 - Berry, David, *A History of the French Anarchist Movement, 1917–1945*, AK Press, Oakland- Edinburgh-West Virginia 2008.
 - Berti, Gianpietro., De Maria, Carlo, (a cura di), *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Biblion, Milano 2016.
 - Berti, Giampietro, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Franco Angeli, Milano 2003.
 - Bertozzi, Massimo, (a cura di), *Il sindacalismo rivoluzionario. Quale approccio storiografico? Atti della tavola rotonda, Carrara, 24 marzo 1978*, Pacini Editore, Pisa 1980.
 - Bertrand, Charles, *The "Biennio rosso": Anarchists and Revolutionary Syndicalists in Italy, 1919-1920*, in “Historical Reflections”, n.3 1982, pp. 383-402.
 - Bezza, Bruno, *Il sindacato di massa tra riorganizzazione capitalistica e fascismo (1915-1925)*, in Antonioli, M., Bezza, B., *La Fiom dalle origini al fascismo 1901-1924*, De Donato, Bari 1978.
 - Bianco, Gino, *L'attività degli anarchici nel "Biennio rosso" (1919-1920)*, in “Movimento operaio e socialista in Liguria”, anno VII (1961), n.2.
 - Bianconi, Pietro, *Il movimento operaio a Piombino*, La Nuova Italia, Firenze 1970.
 - Bidussa, David, (a cura di), *Leo Valiani, tra politica e storia. Scritti di storia delle idee (1939-1956)*, in “Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli”, XXI, Feltrinelli, Milano 2008.
 - Bifulchi, Giuseppe, *La colonna italiana sul fronte Huesca*, in “Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza”, anno I n. 3 (1980).
 - Bloch, Marc, *Apologia della storia (o mestiere di storico)*, Einaudi, Torino 1950.
 - Bohórquez-Montoy, Juan Pablo, *Transnacionalismo e historia transnacional del trabajo: hacia una síntesis teórica*, in “Pap. Polít.”, n. 1, vol. 14, 2009.
 - Bordiga, Amadeo, *La battaglia comunista per il congresso della Confederazione del Lavoro*, in Bordiga, A., *Storia della sinistra comunista. Dal II al III Congresso*

- dell'Internazionale Comunista: settembre 1920 – giugno 1921*, III vol., Edizioni Il Programma Comunista, Milano 1986.
- Borghi, Armando, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, Edizioni anarchismo, Catania 1989.
 - Botta, Luigi, (a cura di), *Sacco e Vanzetti 1927-2017*, in “Il Presente e la storia”, numero monografico della Rivista dell'Istituto storico della Resistenza in provincia di Cuneo, n.91, giugno 2017.
 - Brademas, John, *Anarcosindicalismo y revolución en España (1930-1937)*, Ariel, Barcelona 1974.
 - Bravo, Gian Mario, *La Prima Internazionale. Storia documentaria*, voll.I-II, Editori Riuniti, Roma 1975
 - Bravo, Gian Mario, *La decomposizione del marxismo nel sindacalismo rivoluzionario*, in “Ricerche storiche”, n.1 1975.
 - Brey, Gérard, *John Brademas: Anarcosindicalismo y revolución en España (1930-1937)*, in “Revue d'histoire moderne et contemporaine”, tome 24, n. 4, Octobre-décembre 1977.
 - Bruno, Paula, *Biografía e historia. Reflexiones y perspectivas*, in “Anuario IEHS”, n. 27 (2012).
 - Canfora, Luciano, *L'uso politico dei paradigmi storici*, Laterza, Bari 2010.
 - Careri, Gianfranco, *Camillo Berneri, l'anarcosindacalismo, La Guerra di Classe*, Unione Sindacale Italiana-AIT, Ancona 2008.
 - Carli, Maddalena, *Dal sindacalismo all'antisocialismo: l'Italia*, in *Nazione e antinazione. Il movimento nazionalista da Adua alla guerra di Libia (1896-1911)*, (a cura di) Mazzei F.,Viella, Roma 2015, pp. 111-125.
 - Carli, Maddalena, *Nazione e rivoluzione. Il “socialismo nazionale” in Italia: mitologia di un discorso rivoluzionario*, Unicopli, Milano 2001;
 - Carocci, Giampiero, *Giolitti e l'età giolittiana*, Einaudi, Torino 1961.
 - Cartosio, Bruno, *Wobbly! L'Industrial Workers of the World e il suo tempo*, Shake, Milano 2007.
 - Cartosio, Bruno, *Gli emigrati italiani e l'Industrial Workers of the World*, in Bezza, B., (a cura di), *Gli Italiani fuori d'Italia: Gli emigrati italiani nei movimenti operai*

- dei paesi d'adozione (1880–1940)*, FrancoAngeli, Milano 1983, pp.359–96.
- Casanova, Julian, *Guerra y revolución: la edad de oro del anarquismo español*, in “Historia Social”, n.1, prim-verano 1988.
 - Casanova, Julian, (coord.), *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*, Critica, Barcelona 2010.
 - Casanova, Julian, *Auge y decadencia del anarcosindicalismo en España*, in “Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, H.” Contemporánea, t. 13, 2000.
 - Casanova, Julian, *De la calle al frente. El anarcosindicalismo en España, 1931-1939*, Critica, Barcelona 1997.
 - Casanova, Julian, *La historia social y los historiadores. ¿Cenicienta o princesa?*, Critica, Barcelona 1991.
 - Castillo, Santiago, *Historia de la Ugt. Un sindicalismo consciente. 1873-1914*, Vol. I, Siglo XXI, Madrid 2008.
 - Castronovo, Valerio, *Processi di industrializzazione e tipologia del conflitto sociale*, in AA.VV., *Sindacato e classe operaia nell'età della II Internazionale*, Sansoni, Firenze 1983.
 - Cerrito, Gino, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, RL, Pistoia 1968.
 - Cerrito, Gino., *L'emigrazione libertaria italiana in Francia nel ventennio fra le due guerre*, in Bezza, Bruno (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Franco Angeli, Milano 1983.
 - Chuzeville, Julien, *Zimmerwald. L'internationalisme contre la Première Guerre mondiale*, Demopolis, Paris 2015.
 - Civolani, Eva, *Libertà, uguaglianza, solidarietà. Il sindacato in Francia dalle origini al Duemila*, Bfs, Pisa 2011.
 - Civolani, Eva, *Temi e orientamenti della storiografia del movimento operaio francese (1871-1914)*, in “Movimento operaio e socialista”, anno 1, n. 3 (lugl.-sett.) 1978.
 - Clavin, Patricia, *Defining Transnationalism*, in “Contemporary European History”, Vol. 14 (4), 2005.
 - Cole, George Douglas Howard., *Storia del pensiero socialista. Comunismo e*

- socialdemocrazia, 1914-1931*, Laterza, Roma-Bari 1976.
- Colombi, Valentina, *Generazione/generazioni. L'uso storiografico di un concetto "elastico"*, in "Passato e Presente", anno XXVIII, n. 80, 2010, pp. 123-140.
 - Ullman, Joan Connelly, *La semana trágica. Estudio sobre la causas del anticlericalismo en España*, Ariel, Barcelona 1972.
 - Cordova, Ferdinando, *Le origini dei sindacati fascisti (1918-1926)*, Laterza, Roma-Bari 1974.
 - Corner, Paul, *Le basi di massa del fascismo: il caso di Ferrara*, in "Italia contemporanea", n. 114, 1974, pp. 5-31.
 - Cortesi, Luigi, *Le origini del Partito comunista italiano. Il PSI dalla guerra di Libia alla scissione di Livorno*, Laterza, Roma-Bari 1977 [3a ed.].
 - D'Alterio, Daniele, *"Disillusione socialista" e delusione storiografica: a proposito d'un libro sulla storia del sindacalismo rivoluzionario in Italia*, in "Storia e Politica. Annali della Fondazione Ugo La Malfa", XXXI 2016, pp. 361-370.
 - Dadà, Adriana, *Aspetti del sindacalismo rivoluzionario statunitense: l'Industrial Workers of the World*, in "Ricerche Storiche", anno XI (1981),1, pp.131-166.
 - Darlington, Ralph, *Radical Unionism. The Rise and Fall of Revolutionary Syndicalism*, Haymarket Books, Chicago 2013.
 - De Maria, Carlo, *Camillo Berneri: tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano 2004.
 - De Bernardi, Alberto, *Il sindacalismo fascista: un problema storiografico aperto*, in Antonioli, Maurizio; Ganapini, Luigi, (a cura di), *I sindacati occidentali dall'800 ad oggi in una prospettiva storica comparata*, Bfs, Pisa 1995.
 - De Clementi Andreina, *Politica e società nel sindacalismo rivoluzionario 1900-1915*, Bulzoni, Roma 1983.
 - De Felice, Renzo, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Einaudi, Torino 1995 (pr. ed.1965).
 - De Felice, Renzo, *Sindacalismo rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio (1919-1922)*, Morcelliana, Brescia 1966.
 - De Marco, L., *Il soldato che disse no alla guerra: storia dell'anarchico Augusto Masetti*, (con prefazione di) Tarozzi, Fiorenza, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere

2003.

- De Maria, Carlo, (a cura di), *Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese*, Biblioteca Panizzi Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia 2013.
- Degl'Innocenti, Maurizio., *Il socialismo italiano e la Guerra di Libia*, Editori Riuniti, Roma 1976.
- Del Boca, Lorenzo., *Il dito dell'anarchico. Storia dell'uomo che sognava di uccidere Mussolini*, Piemme, Casale Monferrato 2000.
- Delgado, Buenaventura, *La Escuela moderna de Ferrer y Guardia*, Caec, Barcelona 1979.
- Della Casa, Brunella, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Il Mulino, Bologna 2000.
- Di Lembo, Luigi, *Borghi in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923-autunno 1926)*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna 1990, pp. 92-143.
- Di Lembo, Luigi, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal "Biennio rosso" alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, Bfs, Pisa 2001.
- Di Lembo, Luigi., *La Sezione Italiana della Colonna F. Ascaso*, in "Rivista Storica dell'Anarchismo", anno VIII numero 2 (2001).
- Di Paola, Pietro, *The Knights Errant of Anarchy London and the Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*, Liverpool University Press, Liverpool 2013.
- Dogliani, Patrizia ; De Maria, Carlo, *La Première Internationale en Italie (1864-1883)*, in "Cahiers Jaurès", 215-216 (2015), pp. 19-34.
- Dogliani, Patrizia, *The fate of Socialist internationalism*, in Sluga, Glenda ; Clavin Patricia (ed.), *Internationalisms. A twentieth-Century History*, Cambridge University Press, 2017.
- Dogliani, Patrizia, *Le socialisme municipal en France et en Europe de la Commune à la Grande Guerre*, Arbre Bleu, Nancy 2018.
- Dogliani, Patrizia, *Internazionalismo ed antimilitarismo. I giovani socialisti italiani dalla crisi libica alla nascita dell'Internazionale giovanile comunista (1912.-1919)*, in *Alle origini del PCI. Atti del Convegno su Gastone Sozzi*, Circolo Gramsci, Cesena 1980, pp. 57-78.
- Dolléans, Édouard, *Histoire du mouvement ouvrier. 1871-1936*, Colin, Paris 1968.

- Dreyfus, Michel., *Histoire de la CGT: cent ans de syndicalisme en France*, Ed. Complexe, Bruxelles-Paris 1 vol., 1995.
- Ealham, Chris, *La lucha por Barcelona. Clase, cultura y conflicto 1898-1937*, Alianza Editorial, Madrid 2005.
- Elorza, Antonio, Ralle, Michel, *La formacion del Psoe*, Critica, Barcellona 1989.
- Estudillo, Antonio Lopez, *Anarquismo español decimonónico*, in “Ayer”, n. 45 (2002).
- Estudillo, Antonio Lopez, *Republicanism y anarquismo en Andalucía. Conflictividad Social Agraria y Crisi finisecular (1868-1900)*, La Posada, Cordoba 2001.
- Faist, Thomas, *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*, Oxford University Press, Oxford 2000.
- Falco, Emilio, *Armando Borghi e gli anarchici italiani, 1900-1922*, Quattroventi, Urbino 1992.
- Fauvet, Jacques, *Histoire du Parti Communiste français (1917-1939)*, vol.I, Fayard, Paris 1964.
- Favilli, Paolo, *Capitalismo e classe operaia a Piombino (1861-1918)*, Editori Riuniti, Roma 1974.
- Favilli, Paolo, *Il sindacalismo rivoluzionario*, in “Studi Storici”, anno 15, n.3 (Jul. - Sep.) 1974.
- Fedele, Santi, *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica (1917-1939)*, Franco Angeli, Milano 1996.
- Fedele, Santi, *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, Feltrinelli, Milano 1976.
- Ferraris, Pino, *Ieri e domani. Storia critica del movimento operaio e socialista ed emancipazione dal presente*, Edizioni dell'Asino, Roma 2011.
- Fisher, Mark., *Realismo capitalista*, Nero ed., Roma 2018.
- Foa, Vittorio., *La Gerusalemme rimandata: domande di oggi agli inglesi del primo Novecento*, Rosenberg & Sellier, Torino 1985.
- Foa, Vittorio, *Per una storia del movimento operaio*, Einaudi, Torino 1980.

- Forcadell Álvarez, Carlos, *A los 125 años de la fundación del Psoe. Las primeras políticas y organizaciones socialistas*, in “Ayer” numero monografico, n. 54 (2004).
- Forcadell, Álvarez Carlos; Ares Carreras, Juan José., *Parlamentarismo y bolchevización el movimiento obrero español, 1914-1918*, Critica, Barcelona 1978.
- Francescangeli, Eros, *Arditi del popolo: Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista, 1917-1922*, Odradek, Roma 2008.
- Francovich, Giovanni, *Lo sciopero generale del 1911 alle acciaierie di Piombino*, in “Rivista Storica del Socialismo”, a. IX, n. 27, gennaio-aprile 1966, pp. 126-148.
- Fuentes Codera, Maximiliano, Duarte, Angel., Dogliani, Patrizia., (a cura di), *Itinerarios reformistas, perspectivas revolucionarias*, Institucion “Fernando el Catolico” (C.S.I.C.), Zaragoza 2016
- Fuentes Codera, Maximiliano, *España en la primera guerra mundial: una movilizacion cultural*, Akal, Madrid 2014.
- Furiozzi, Gian Biagio, *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, Franco Angeli, Milano 2012.
- Furiozzi, Gian Biagio, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Mursia, Milano 1977.
- Furiozzi, Gian Biagio, *Alceste De Ambris e il sindacalismo rivoluzionario*, Franco Angeli, Milano 2002.
- Furiozzi, Gian Biagio, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Mursia, Milano 1977.
- Furiozzi, Gian Biagio, *Sorel e l'Italia*, Casa editrice D'Anna, Messina-Firenze 1975.
- Furiozzi, Gian Biagio, *Il meridionalismo dei sindacalisti rivoluzionari*, in Cingari, Gaetano, Fedele, Santi, *Il socialismo nel mezzogiorno d'Italia 1892-1926*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- Gabaccia, Donna, *Emigranti. La diaspora degli italiani dal Medioevo ad oggi*, Einaudi, Torino 2003.
- Gabriel, Pere, *Propagandistas confederales entre el sindicato y el anarquismo. La construcción barcelonesa de la CNT en Cataluña, Aragón, País Valenciano y Baleares*, in “Ayer”, n. 45, 1 (2002).
- Gabriel, Pere, *Sindicalismo y huelga. Sindicalismo revolucionario francés e*

- italiano. *Su introducción en España*, in “Ayer”, n.4 1991, pp. 15-45.
- Gabriel, Pere, *Sindicalismo y sindicatos socialistas en Cataluña. La Ugt (1888-1938)*, in “Historia Social”, n. 8, pp. 47-71.
 - Gallino, Luciano, *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Bari 2008.
 - Galzerano, Giuseppe, *Vincenzo Perrone. Vita e lotte, esilio e morte dell’anarchico salernitano volontario della libertà in Spagna*, Galzerano Editore, Salerno 1999.
 - Gentile, Emilio, *Le origini dell’ideologia fascista (1918-1925)*, Il Mulino, Bologna 1996 (1975);
 - Gervasoni, Marco, *L’invention du syndicalisme révolutionnaire en France (1903-1907)*, in “Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle“, n. 24, 2006/1.
 - Gianinazzi, Willy, *Intellettuali in bilico. “Pagine libere” e i sindacalisti rivoluzionari prima del fascismo*, Unicopli, Milano 1996.
 - Gianinazzi, Willy, *L’itinerario di Enrico Leone: liberismo e sindacalismo nel movimento operaio italiano*, Franco Angeli, Milano 1989.
 - Gianinazzi, Willy, *Le syndicalisme révolutionnaire en Italie (1904-1925). Les hommes et les luttes*, in “Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle”, n. 24, 2006/1.
 - Gibelli, Antonio, *L’officina della guerra. La Grande guerra e la trasformazione del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
 - Giulietti, Fabrizio, *Gli anarchici italiani dalla Grande Guerra al fascismo*, Franco Angeli, Milano 2015.
 - Giulietti, Fabrizio, *Storia degli anarchici in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano 2012.
 - Goyens, Tom, *Beer and Revolution: The German Anarchist Movement in New York City, 1880-1914*, University of Illinois Press, Urbana 2007.
 - Gras, Christian, *Alfred Rosmer et le mouvement révolutionnaire international*, Maspero, Paris 1971.
 - Gualano, Michele, *Michele Angiolillo. Anarchico*, Il Castello, Foggia 2004.
 - Gutiérrez Molina, José Luis, *Andalucía y el anarquismo (1868-1936)*, in “Ayer”, n. 45, 1 (2002).

- Hamelin, David, *Les Bourses du travail: entre éducation politique et formation professionnelle*, in “Le Mouvement social”, n.235, avril-juin 2011, pp. 23-37.
- Hanagan, Michael, *An Agenda for Transnational Labor History*, in “International review of social history”, n. 49, 2004.
- Hanagan, Michael, Van der Linden, Marcel, *New Approaches to global labor history*, in “International labor and working-class history”, n. 66, 2004, pp. 1-11.
- Harvey, J Kaye, *Los historiadores marxistas británicos. Un análisis introductorio*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza 1989.
- Haupt, Georges, *L'Internazionale socialista dalla Comune a Lenin*, Einaudi, Torino 1978.
- Haupt, Georges, *La II Internazionale*, La Nuova Italia, Firenze 1973.
- Haupt, Georges, *Le Congrès manqué: l'Internationale à la veille de la Première Guerre mondiale*, Maspero, Paris 1965.
- Hirsch, Steven ; Van der Walt, Lucien, *Anarchism and Syndicalism in the Colonial and Postcolonial World, 1870-1940: The Praxis of National Liberation, Internationalism, and Social Revolution* Brill, Leiden 2010.
- Iriye, Akira, *Global and Transnational History: The Past, Present, and Future*, Palgrave Pivot, Basingstoke 2013.
- Isnenghi, Mario; Rochat, Giorgio, *La grande guerra 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014.
- Jousse, Emmanuel, *Une histoire de l'Internationale*, in «Cahiers Jaurès», 212-213 (2014/2), pp.11-25.
- Jousse, Emmanuel, *Reviser le marxisme? : d'Edouard Bernstein à Albert Thomas : 1896-1914*, L'Harmattan, Paris 2007.
- Julliard, Jacques, *Autonomie Ouvrière. Études sur le syndicalisme d'action directe*, Gallimard, Paris 1988
- Julliard, Jacques, *Fernand Pelloutier et les origines du syndicalisme d'action directe*, Seuil, Paris 1971.
- Julliard, Jacques, *La Charte d'Amiens, cent ans après Texte, contexte, interprétations*, in “Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle” , n. 24, 2006/1.

- Julliard, Jacques, *Le syndicalisme révolutionnaire français et la politique. 1900-1914*, in “Ricerche storiche”, Anno XI (1981), n. 1 gennaio-aprile.
- Kocka, Jurgen, *Comparative Historical Research: German Examples*, in “International Review of Social History”, n. 38, 1993.
- Landi, Giampiero, *Armando Borghi. Protagonista e critico del sindacalismo anarchico*, Edizioni Bruno Alpini, Imola 2012.
- Ledeen, Michael A., *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma-Bari 1973.
- Lehning, Arthur, *Du syndicalisme révolutionnaire à l'anarcho-syndicalisme. La naissance de l'Association Internationale des Travailleurs de Berlin*, in « Ricerche storiche », 1 (1981), pp. 105-129.
- Lehning, Arthur, *L'anarcosindacalismo. Scritti scelti*, BFS, Pisa 1994.
- Levy, Carl, *Currents of Italian Syndicalism before 1926*, in “International Review of Social History”, n.45 (2000).
- Lida, Clara Eugenia., *La Primera Internacional en España, entre la organización pública y la clandestinidad (1868-1889)*, in Casanova, Julian, (coord.), *Tierra y Libertad. Cien años de anarquismo en España*, Critica, Barcelona 2010.
- Maione, Giuseppe, *Il "Biennio rosso": autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Il Mulino, Bologna 1975.
- Maitron Jean, Chambelland, Colette, (a cura di), *Syndicalisme révolutionnaire et communisme. Les archives de P. Monatte*, Maspero, Paris 1968.
- Maitron, Jean, *Histoire du mouvement anarchiste en France (1880-1914)*, Société universitaire d'edition et de libraire, Paris 1951.
- Maitron, Jean, *Le Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français*, Les éditions ouvrières, Paris 1964-1993.
- Mantovani, Vincenzo, *Mazurka blu. La strage del Diana*, Rusconi, Milano 1979.
- Marin, Dolores, *Anarquismo. Una introducción*, Ariel, Barcelona 2014.
- Marin, Dolores, *Anarquistas. Un siglo de movimiento libertario en España*, Ariel, Barcelona 2010.
- Marini, Marina, *Gino Lucetti: lettere dal carcere dell'attentatore di Mussolini, 1930-1943*, Galzerano, Casalvelino Scalo 2010.

- Martín i Ramos, José Lluís., *Historia de la Ugt. Entre la revolución y el reformismo (1914-1931)*, Vol.II, Siglo XXI, Madrid 2008.
- Marucco, Dora, *Studi recenti e nuove prospettive di ricerca in tema di sindacalismo rivoluzionario*, in “Movimento operaio e socialista”, Anno XXIII (1977), n. 4, pp. 522-534.
- Masini, Pier Carlo., *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa*, in “Rivista Storica del Socialismo”, a. V, n. 15-16, gennaio-agosto 1962.
- Meaker, Gerald H., *La izquierda revolucionaria en España (1914-1923)*, Ariel, Barcelona 1978.
- Meriggi, Maria Grazia, *L'Internazionale degli operai. Le relazioni internazionali dei lavoratori in Europa fra la caduta della Comune e gli anni '30*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- Meriggi, Maria Grazia, *Cooperazione e mutualismo. Esperienze di integrazione e conflitto sociale in Europa fra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Meriggi, Maria Grazia, Vigna, Xavier, *La storia "come storia del lavoro" oggi*, in "Italia contemporanea", n. 284, 2017, pp. 140-151.
- Merli, Stefano, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale : il caso italiano (1880-1900)*, La Nuova Italia, Firenze 1972.
- Milza, Pierre, (sous la direction de), *Les italiens en France 1914-1940*, Ecole française de Rome, Roma 1986.
- Minuto, Emanuela, *Riflessioni sul seminario “Metodi e temi della storiografia sull’anarchismo”*, in “Italia contemporanea”, n. 275, 2014, pp. 372-379.
- Mitchell, Barbara, *The Practical Revolutionaries. A New Interpretation of the French Anarchosyndicalists*, Greenwood, New York 1987.
- Monjo, Anna, *Afiliados y militantes: la calle como complemento del sindicato cenetista en Barcelona de 1930 a 1939*, in “Historia y Fuente Oral”, n. 7, 1992.
- Montali, Edmondo, (a cura di), *Unione Sindacale Italiana. I cento anni dell'USI*, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Roma 2014.
- Natoli, Claudio, *Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul “Biennio rosso” e sull'avvento al potere del fascismo*, in “Studi Storici”, 53, 3/2012, pp. 205-236.

- Nieto, Isaac Martín, *De la clase obrera a la acción colectiva. La historiografía sobre el movimiento libertario durante la Segunda República y la Guerra Civil*, in “Historia social”, n. 73, 2012, pp. 145-171.
- Olivetti, Angelo Olivero, *Dal sindacalismo rivoluzionario al corporativismo*, a cura di Perfetti F., Bonacci, Roma 1984.
- Osti Guerrazzi, Amedeo., *L'utopia del sindacalismo rivoluzionario: i congressi dell'Unione sindacale italiana, 1912-1913*, Bulzoni, Roma 2001.
- Papayanis, Nicholas, *Alphonse Merrhein and the strike of Hennebont: the struggle for eight-hour day in France*, in “International Review of social history”, n. 2, 1971.
- Pardo Sanz, Rosa Maria, *España ante el conflicto bélico de 1914-1918: ¿una espléndida neutralidad?*, in Forner Muñoz, S., (ed.), *Coyuntura Internacional y Política española (1898-2004)*, Biblioteca Nueva, Madrid 2010, pp. 45-63.
- Parlato, Giuseppe, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna 2000.
- Pasetti, Matteo, *Tra classe e nazione: rappresentazioni e organizzazione del movimento nazionale-sindacalista (1918-1922)*, Carocci, Roma 2008.
- Paz, Abel, *Durruti en la Revolución española*, Fundación de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo, 1996, Madrid (prima ed. 1972).
- Peirats, José, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, vol. I, Edizioni Antistato, Milano 1977.
- Camarda, Alessandro - Peli, Santo, *L'altro esercito. La classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano 1980.
- Pelloutier, Fernand., *Storia delle Borse del Lavoro. Alle origini del sindacalismo*, Jaca Book, Milano 1971.
- Pepe, Adolfo, *Storia della CGIL dalla guerra di Libia all'intervento: 1911-1915*, Laterza, Roma-Bari 1971.
- Pepe, Adolfo, *Storia della CGIL dalla fondazione alla guerra di Libia 1905-1911*, Laterza, Roma-Bari 1971.
- Perfetti, Francesco, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Bonacci, Roma 1988.
- Perrot, Michelle, *Les ouvriers en grève, France, 1871-1890*, Mouton, 2 t., Paris

- 1974.
- Pistillo, Michele, *Giuseppe Di Vittorio 1907- 1924*, Editori Riunti, Roma 1977.
 - Pouget, Emile, *Le Père Peinard. Un journal espratrouillant. 1899-1900. Articles choisis*, Les nuits rouges, Paris 2006.
 - Procacci, Giovanna, (a cura di), *Stato e classe operaia durante la Prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1983.
 - Procacci, Giuliano, *La lotta di classe in Italia agli inizi del XX secolo*, Editori Riunti, Roma 1978.
 - Procacci, Giuliano, *Studi sulla Seconda Internazionale e sulla socialdemocrazia tedesca*, in “Annali dell’Istituto GG Feltrinelli” I, Milano 1958.
 - Proglione, Gabriele, *Libia 1911-1912. Immaginari coloniali e italianità*, Le Monnier, Milano 2016.
 - Ragionieri, E., *Il marxismo e l’Internazionale*, Editori Riunti, Roma 1968.
 - Ragionieri, E., *Il socialismo italiano e il movimento di Zimmerwald*, in “Belfagor”, n. 2, marzo 1973.
 - Ragionieri, E., *La Terza Internazionale e il Partito comunista italiano*, Einaudi, Torino 1978.
 - Raimondi, Fabio, Ricciardi, Maurizio, (a cura di), *Lavoro migrante. Esperienza e prospettiva*, DeriveApprodi, Roma 2004.
 - Rapone, Leonardo, *Emigrazione italiana e antifascismo in esilio*, in “Archivio storico dell'emigrazione italiana”, 1, 2008, pp. 53-67.
 - Rapone, Leonardo, *Le alleanze politiche dell'emigrazione antifascista italiana, 1937-1940*, in “Storia contemporanea. Rivista trimestrale di studi storici”, a. 19, n. 5, 1988, pp. 873-934.
 - Rapone, Leonardo, *L'antifascismo tra Italia ed Europa*, in De Bernardi, A., Ferrari, G., *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma 2004, pp. 1-24.
 - Rebérioux, Madeleine, (sous la direction de), *Critique littéraire et socialisme*, in “Le Mouvement sociale”, n. 59, avril-juin 1967.
 - Rebérioux, Madeleine., Candar, G., (sous la direction de), *Jaurès et les intellectuels*, Editions ouvrières, Paris 1994.
 - Revelli, Marco, *La lotta di classe esiste e l’hanno vinta i ricchi. Vero*, Laterza,

Milano 2014.

- Ridley, Frederik F., *Revolutionary syndicalism in France. The direct action of its time*, Cambridge University Press, 1970.
- Riosa, Alceo, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia dal 1907 alla "settimana rossa"*, «Movimento operaio e socialista», 1, 1979.
- Riosa, Alceo, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito socialista dell'età giolittiana*, De Donato, Bari 1976.
- Rolland, Hugo [Erasmus Abate], *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La Nuova Italia, Firenze 1972.
- Rosmer, A., *Il movimento operaio durante la prima guerra mondiale: da Zimmerwald alla rivoluzione russa*, Jaca Book, Milano 1983.
- Rossi, M., *Arditi, non gendarmi! Dall'arditismo di guerra agli Arditi del popolo, 1917-1922*, BFS, Pisa 1997.
- Roveri, Alessandro, *Il problema storico del sindacalismo fascista*, in degl'Innocenti, Maurizio, Pombeni, P., Roveri, Alessandro., (a cura di), *Il Pnf in Emilia Romagna. Personale politico, quadri sindacali, cooperazione*, FrancoAngeli, Milano 1988.
- Roveri, Alessandro, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, in *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia nel periodo della seconda internazionale: atti del convegno di studi. Piombino, 28-30 giugno 1974*, Olschki, Firenze 1975.
- Sánchez Pérez, Francisco, *De las protestas del pan a las del trabajo. Marginalidad y socialización del fenómeno huelguístico en Madrid (1910-1923)*, in "Historia social", n. 19 (1994), pp. 47-60.
- Santarelli, Enzo, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Feltrinelli, Milano 1977.
- Sapelli, Giulio, *Per la storia del sindacalismo fascista: tra controllo sociale e conflitto di classe*, in "Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci", n. 3 anno 19, 1978.
- Schirone Franco, (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Zero in Condotta, Milano 2010.
- Schirone, Franco, *Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*,

- Edizioni Zero in Condotta, Milano 2010.
- Schirone, Franco, *L'Unione sindacale italiana tra esilio e clandestinità (1923-1945)*, Bruno Alpini, Imola 2013.
 - Schirone, Franco, *Spartaco Stagnetti, un confinato a Ustica*, in “Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica”, n. 38/39 gennaio-agosto 2013, pp. 15-17.
 - Senta, Antonio, *Le camere del lavoro e le correnti libertarie del sindacalismo: il caso di Bologna 1893-1923*, in De Maria Carlo (a cura di), *Le Camere del Lavoro in Emilia-Romagna: ieri e domani*, Editrice Socialmente, Bologna 2013.
 - Sergio, Maria Luisa., *Dall'antipartito al partito unico. La crisi della politica in Italia agli inizi del '900*, Studium, Roma 2002.
 - Serventi Longhi, Enrico, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Franco Angeli, Milano 2011.
 - Smith, Angel, *Anarchism, Revolution and Reaction: Catalan Labor and the Crisis of the Spanish State (1898-1923)*, Berghahn Book, New York 2007.
 - Sola, Emilio, *Cervantes libertario. Cervantes antisistema o por qué losnarquistas aman a Cervantes*, Fundación Anselmo Lorenzo, Madrid-Granada 2016.
 - Sorel, Georges, *Scritti politici*, (a cura di) Vivarelli, Roberto, Utet, Torino 2006.
 - Spitzer, Alan, *Anarchy and Culture: Fernand Pelloutier and the Dilemma of Revolutionary Syndicalism*, in “International Review of Social History”, n.8 (3), 1963.
 - Spriano, Paolo, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Einaudi, Torino 1964.
 - Stearns, Peter, *Revolutionary Syndicalism and French Labor: A Cause without Rebels*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1971.
 - Sternhell, Zeev, *Nascita dell'ideologia fascista*, Baldini & Castoldi, Milano 1993 (1989).
 - Sueiro Seoane, Susana, *El terrorismo anarquista en la literatura española*, in “Espacio, tiempo y forma”, Serie V, Hist.cont., n. 20 (2008), págs. 37-69.
 - Talvikki Chanfreau, M.C. *Dénonciation d'un crime d'État: l'exécution d'une figure sacrificielle de la Libre Pensée, Francesc Ferrer i Guàrdia, martyr du cléricanisme*, in “América”, 44, 2014.

- Tamburini, Francesco, *Michele Angiolillo e l'assassinio di Cánovas del Castillo*, in “Spagna Contemporanea”, n. 9, 1996, p. 101-130.
- Tavera, Susanna, “*Caro amico, caro nemico*”. *Carlo Rosselli, Camillo Berneri e i libertari catalani (1936-1937)*, in “Quaderni del Circolo Rosselli”, n. 52/2 (1996).
- Tavera, Susanna, *Els anarcosindicalistes catalans i la Dictadura*, in “L'Avenç”, n. 72 (1984).
- Termes, Josep, *Anarquismo y sindicalismo en España*, Ediciones Ariel, Barcelona 1972.
- Tombaccini, Simonetta, *Storia dei fuoriusciti italiani in Francia*, Mursia, Milano, 1988.
- Tommasini, Umberto, *Il fabbro anarchico: autobiografia fra Trieste e Barcellona*, a cura di Venza, C., Odradek, Roma 2011.
- Torre Santos, Jorge, *I sindacati in Spagna*, in Antonioli, M., (a cura di), *Per una storia del sindacato in Europa*, Bruno Mondadori, Milano 2012.
- Trempé, Rolande, *Les mineurs de Carmaux, 1848-1914*, Edition Ouvrières, 2 t., Paris 1971.
- Tuñón de Lara, Manuel, *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*, Editori Riuniti, Roma 1966.
- Turcato, Davide, *Italian Anarchism as a Transnational Movement (1885–1915)*, in “International Review of Social History”, n. 52, 2007.
- Van der Linden, Marcel, *Enjeux pour une histoire mondiale du travail*, in “Le Mouvement social”, n. 241/4 (2012).
- Van der Linden, Marcel, Thorpe, Wayne, *Essort et déclin du syndicalisme révolutionnaire*, in “Le Mouvement social”, n. 159 (avril-juin) 1992, pp. 3-36.
- Van der Linden, Marcel, Thorpe, Wayne, (ed. by) *Revolutionary Syndicalism. An International Perspective*, Scolar Press, Aldershot 1990.
- Van der Linden, Marcel., *Workers of the World. Essays toward a Global Labor History*, Brill, Leiden-Boston, 2008.
- Vega, Eulàlia, *Anarquismo y sindicalismo durante la Dictadura y la República*, in “Historia Social”, n.1 primavera-verano 1988.
- Venza, Claudio, *El anarcosindicalismo italiano durante el “Bienio Rojo”, 1919-*

- 1920, in Colombo, Eduardo, (Comp.), *Historia del movimiento obrero revolucionario*, Libros de Anarees, Buenos Aires 2013, pp. 191-210.
- Volpe, Giorgio, *La disillusione socialista. Storia del sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2015.
 - Woodcock, George, *Anarchism*, Harmondsworth, Penguin 1975.
 - Zangheri, Renato, *Storia del socialismo italiano*, Einaudi, Torino 1993.

PERIODICI CONSULTATI

- Agitazione (L'). Periodico comunista anarchico (Parigi), 1926.
- Avanguardia (L'). Organo dell'Unione sindacale milanese, 1913.
- Bandiera Nera. Mensile anarchico rivoluzionario (Bruxelles), 1930.
- Bataille (La), 1917.
- Bataille syndicaliste (La). Organe syndicaliste quotodienne [o, hebdomadaire], 1912; 1914; 1915 [da oct. 1915 diviene La Bataille].
- Calendimaggio. Numero unico a cura dell'USI (Milano), 1924.
- Cronaca libertaria. Giornale anarchico (Milano), 1917.
- Cronaca sovversiva. Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria, 1903-1919; 1933.
- Cultura sindacale. Rivista del sindacalismo italiano, 1920-1921.
- Diana (La). Giornale anarchico (Parigi), 1926.
- Divenire (II). Rivista di socialismo scientifico (Roma), 1905-1906.
- Eco d'Italia (Il nuovo). Giornale assolutamente indipendente [dal 1928. Eco d'Italia. Settimanale delle Colonie Italiane del Mezzogiorno di Francia], (Marsiglia), 1926; 1928.

- *Fede!* Quindicinale anarchico di Coltura e di Difesa, 1930.
- *Guerra di classe*. Edito a cura del Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana, Numeri unici: Parigi, 1 Maggio 1927; 1 Maggio 1929; 1 Maggio 1930.
- *Guerra di classe*. Mensile dell'Unione Sindacale Italiana (A.I.T.) serie estero (Parigi), 1930-1932;
- *Guerra di classe*. Organo ufficiale dell'Unione Sindacale Italiana (Italia), 1915-1923.
- *Guerra di classe*. Serie spagnola, 1936-1937.
- *Guerra sociale (La)*. Settimanale anarchico interventista (Milano), 1915.
- *Guerre social (La)*, (Parigi), 1912
- *Il Monito*. Settimanale anarchico, 1925; 1927; 1928; 1929.
- *Internazionale (L')*. Edizione per Milano (USM), 1914.
- *Internazionale (L')*. Periodico dei lavoratori organizzati (Parma), 1909-1910.
- *Internazionale (L')*. Periodico di propaganda e azione sindacale (Parma), 1913-1914.
- *Internazionale*. Giornale sindacalista; poi: Organo della Frazione Sindacalista Rivoluzionaria fra gli aderenti dell'USI [dal 1922, Anno II, n.19: *L'Internazionale rossa*] (Verona-Milano), 1921-1923.
- *Lanterna (La)* (Parigi), 1932-1933.
- *Libertaire (Le)*, 1896;1899; 1900; 1903; 1911; 1913.
- *Lotta Umana (La)*. Rassegna mensile anarchica (Parigi), 1930.
- *Monito (II)*. Settimanale anarchico (Parigi), 1925-1928.

- Ora Nostra (L'). Bollettino mensile di propaganda anarchica (Marsiglia), 1928.
- Rassegna sindacale. Rivista mensile dell'USI, 1924-1925.
- Solidaridad Obrera (Barcelona), 1936-1939.
- Revista Blanca (La), 1933-1936.
- Ribelle (Il). Quindicinale antiguerresco (Milano), 1914-1915.
- Vie Ouvrière (La). Revue syndicaliste bi-mensuelle, 1909-1914.
- Volontà. Settimanale volontista (Parigi), 1927.

FONDI ARCHIVISTICI:

Italia:

Archivio Centrale dello Stato, ACS (Roma):

Casellario Politico Centrale, ad nomen.

Fondo Guastoni-De Ambris, fasc. "Armando Borghi".

Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Associazioni sovversive, cat.G1, busta 127 "Unione Sindacale Italiana".

Direzione Generale di P.S. Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. G.1 Associazioni sovversive, fasc. "Università Proletaria con sede a Marsiglia".

Archivio dello Stato di Bologna, ASBO (Bologna)

Fondo Questura, cat. A8, ad nomen.

Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, ABC (Reggio Emilia):

Fondo Vernon Richards;

Fondo Lilla Vatteroni.

Archivio Armando Borghi-Biblioteca Libertaria Armando Borghi, BLAB (Castelbolognese):

Fondo Armando Borghi.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, BCABo (Bologna)

Fondo speciale Luigi Fabbri

Francia:

Centre d'histoire sociale du Xxe siècle, CHS (Université Paris I-Sorbonne):

Fondo Jean Maitron;

Bibliothèque de documentation internationale contemporaine, BDIC (Nanterre):

Fondo Luigi Campolonghi.

Spagna:

Centro Documental de la Memoria Histórica, CDMH (Salamanca):

Sección Política Madrid (AGGCE);

Sección Política Barcelona (AGGCE).

Fundación de Estudios Libertarios Anselmo Lorenzo, FAL-CNT (Madrid):

Fondo IISH Amsterdam.

L'oeuvre des travailleurs eux-mêmes. El sindicalismo d'acción directa italiano entre el exilio, la clandestinidad y la diáspora de los militantes

Sobre la base de una reflexión sobre los conceptos de internacionalismo y transnacionalismo, la investigación analiza la expresión italiana de sindicalismo de acción directa, entendida como un movimiento que, aunque inestable y precario en sus estructuras y programas oficiales, se ha difundido y ha operado en un sentido inter y transnacional.

Dividida en tres secciones temáticas casi autónomas, la primera parte del trabajo se centró en una reflexión crítica sobre los principales elementos interpretativos en los que la historiografía italiana e internacional se ha centrado hasta ahora en el estudio del sindicalismo de acción directa. En particular, se ha abordado el tema de los orígenes franceses del movimiento y, por lo tanto, se ha continuado destacando las afinidades y divergencias entre ese modelo y su expresión italiana. En este último caso, la investigación se centra sobre el tema de la influencia del modelo pellouteriano en el sindicalismo revolucionario de principios del siglo XX, en los supuestos orígenes meridionales del movimiento, en la relación con la política y, por lo tanto, con el Partido Socialista Italiano y con el anarquismo y, en fin, con la ruptura generacional que hizo posible la transformación del sindicalismo italiano de corriente interna del partido socialista a movimiento autónomo de la política. Una evolución sancionada por la creación de la Unione Sindacale Italiana, en el 1912. El primero capítulo concluye abordando el tema de lo que se define como una "primera diáspora" del movimiento y sus militantes, causada por la división en la Unione Sindacale tras la manifestación de posiciones diferentes e incompatibles sobre el tema del intervencionismo y el consiguiente surgimiento de dos orientaciones muy distintas: una que se refiere a un sindicalismo "puro", del cual Alceste De Ambris fue el intérprete y, la otra, más influenciada por el pensamiento libertario.

La segunda parte de la tesis, por lo tanto, trata sobre el complejo y agitado período de la posguerra. A nivel nacional, se intentó analizar el papel asumido en el curso de las luchas sindicales y políticas del llamado "Bienio Rojo" de la Unione Sindacale conducidas por el Secretario Armando Borghi. A nivel internacional se prestó especial atención a las

estrechas relaciones establecidas entre las primeras organizaciones comunistas, nacidas bajo el impulso de la Revolución de Octubre en Rusia, y las organizaciones sindicalistas más representativas a nivel internacional, incluida la Unione Sindacale, para crear una estructura de coordinación internacional alternativa a la socialista de orientación reformista. Relaciones destinadas, sin embargo, a ser interrumpidas por los intentos de la parte bolchevique de dominar políticamente las estructuras y los objetivos de esa Tercera Internacional de la cual, luego de una primera adhesión, los sindicalistas de la Unione Sindacale pronto se habrían distanciado.

Una posición, esta última, que determinó un fuerte aislamiento del movimiento y, por otra parte, también el surgimiento de una "segunda diáspora" de la que se trata ampliamente al comienzo del segundo capítulo del presente trabajo de investigación en el cual se aborda el caso de la Frazione Sindicalista Rivoluzionaria (FSR). Una lucha interna que duró hasta el 1923, y que habría determinado el desapego de algunos militantes importantes del sindicalismo revolucionario local y nacional, y que también coincidiría con el período del ascenso del fascismo hasta la toma del poder por parte de Mussolini y, por lo tanto, con la gradual represión de las actividades asociativas y sindicales, de la cual la Unione Sindacale fue la primera víctima. Ampliando la cronología hasta los años Veinte, la investigación también aborda las fases a través de las cuales el sindicalismo de acción directa italiano sobrevivió en Francia, donde de hecho se habría establecido el Comitato d'Emigrazione dell'USI. Por medio de grupos de afinidad compuestos por un número variable de militantes emigrantes, el movimiento logró crear cuerpos e instrumentos de solidaridad entre los italianos que huyeron del fascismo y de la pobreza económica y establecieron relaciones con la CGT francesa para favorecer la integración laboral y la sindicalización de los trabajadores italianos en el nuevo contexto territorial. Esas mismas estructuras, a menudo informales, también lograron mantener al mismo tiempo vínculos difíciles y precarios incluso con los pocos núcleos militantes que permanecieron operativos en Italia en estado de clandestinidad, también en vista de la organización de una revolución capaz de derribar el régimen fascista. Desde este punto de vista, la falta de estructuras oficiales estables del movimiento ha hecho necesaria una encuesta orientada metodológicamente al estudio biográfico y al networks analysis. En este sentido, la investigación ha puesto de relieve cómo los contactos con los entornos variados de el "fuoriuscicismo" italiano, así

como con las estructuras políticas y sindicales francesas determinaron la creación de un debate, a menudo lacerante, entre los militantes, ahora principalmente anarquistas, sobre los métodos y los objetivos de la acción sindical hasta comprometer su confianza en su eficacia.

En la parte final de la segunda parte de la tesis se aborda el tema, que contribuyó a la *damnatio memoriae* a nivel historiográfico del movimiento, de la adhesión de una minoría de militantes sindicalistas-anarquistas al fascismo. Una adhesión que en la presente investigación se analizó utilizando algunos casos biográficos considerados útiles para la formulación de un intento de análisis global del fenómeno, como contribución a un debate historiográfico todavía en curso. Finalmente, la tercera y última parte de la tesis está dedicada a los años Treinta y, por lo tanto, a un período de profunda crisis del movimiento. Después de una premisa de historia comparativa dirigida a resaltar los vínculos políticos y las conexiones militantes existentes entre el movimiento anarquista y sindical italiano y español, la parte central y final del último capítulo están dedicadas a la participación de militantes italianos en las fases de la Guerra Civil Española. Gracias al importante papel de la CNT anarco-sindical en las fases revolucionarias españolas que caracterizaron los años entre 1936 y 1939, los militantes sindicales italianos, ahora dispersos, se habrían unido por última vez en el frente español. Una participación voluntaria cuya organización y fases de ejecución se analizan gracias a las publicaciones y los documentos de archivo y cuyo significado se remonta a la doble voluntad de los militantes italianos de contribuir, por un lado, a la acción de resistencia al avance del fascismo franquista y, por otro, a verificar la validez de los programas anarcosindicalistas dirigidos a una reestructuración general de las relaciones sociales y de clase sobre la base, sobre todo, del principio de autogestión libertaria.